



Ef시오 Luigi Tocco Architetto e archeologo nella Roma del XIX secolo

*Ef시오 Luigi Tocco
Architect and Archaeologist
in 19th Century Rome*



Marco Cadinu



STEINHÄUSER
VERLAG

LapisLocus

Collana LapisLocus // LapisLocus Series



The series LapisLocus considers the edition of scientific monographs on topics of architectural history, history of the city and the landscape:

- Critical analysis of historical periods and cultural phases.
- Studies of architects and architecture theories.
- Methods and design techniques in history.
- Unpublished sources and archives.
- Conference proceedings.

This series will also welcome work dedicated to the heritage of regions and nations, with the goal of facilitating the dialogue between international scholars.

SCIENTIFIC COMMITTEE

The Scientific Committee is primarily composed of academic members coming from different countries and different disciplines of the history of architecture as well as urban and landscape history. Some members come from the areas of art, history and archaeology, in line with the current interdisciplinary tendency towards the integration of the different sciences that study the history of the cultural heritage.

STEINHÄUSER VERLAG & KAMPS

<http://lapislocus.com>

ISBN 978-3-942687-19-5

© 2016 Steinhäuser Verlag, Wuppertal

© 2016 Università degli Studi di Cagliari

All rights reserved

First edition: March 2016

Graphic Design

Attilio Baghino

Typesetting

Fira Sans

by Erik Spiekermann, 2013

SIL Open Font License Version 1.1

Cover image

Rendition of a project for a fountain

from a sketch by Efsio Luigi Tocco

Archivio Storico Comunale di Cagliari

imagcartogr_serie M_M 29 I.

Il presente volume è pubblicato quale esito

della ricerca di base:

Architettura, arte e luoghi urbani degli acquedotti storici, delle fonti e delle fontane nei paesi e nelle città della Sardegna tra medioevo e modernità.

Metodi di analisi e riconoscimento dei significati culturali e simbolici, in relazione con i processi di tutela e programmazione della città e del territorio storico. Costruzione di itinerari tematici e di nuovi programmi di formazione sulla risorsa acqua.

Coordinamento scientifico

Marco Cadinu, Dipartimento di Ingegneria Civile, Ingegneria Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Cagliari.

PROGETTO FINANZIATO DALLA REGIONE SARDEGNA,
LEGGE REGIONALE 7 AGOSTO 2007, N. 7 "PROMOZIONE
DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELL'INNOVAZIONE
TECNOLOGICA IN SARDEGNA", BANDO 2010.

Marco Cadinu

Efisio Luigi Tocco
Architetto e archeologo
nella Roma del XIX secolo

*Efisio Luigi Tocco
an Architect and Archaeologist
in 19th Century Rome*

STEINHÄUSER
VERLAG


LapisLocus

INDICE

Presentazione di Paolo Micalizzi	11
Premessa.....	13
Introduzione. La circolazione di idee negli stati italiani preunitari. Efsio Luigi Tocco architetto e archeologo tra Regno Di Sardegna e Stato Pontificio	15
<i>Introduction. The circulation of ideas in Italian states before unification. Efsio Luigi Tocco, an architect and archaeologist between the Kingdom of Sardinia and the Papal State</i>	21

PRIMA PARTE

1. Sulle tracce della sua biografia.....	29
1.1. La vicenda degli idoletti fenici	43
1.2. Interventi nel dibattito sui beni culturali.....	51
2. Gli scritti di Tocco.....	59
2.1. Contributi al «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica»	62
• La Sardegna nel «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica»	
2.2. Contributi su «Il Buonarroti» e contatti col suo ambiente	68
2.3. Articoli su «L'Osservatore Romano» e «L'Album»	72
3. La fondazione di una Società di scavi in luoghi mai esplorati	75
4. Il sodalizio con l'orefice Augusto Castellani	83
4.1. Studio di casa antica per l'Esposizione Universale di Vienna del 1873. Un modello in legno dipinto per Augusto Castellani	86
4.2. Il progetto di scavo per Nomento proposto ad Augusto Castellani nel 1866	90
4.3. Scavi a SS. Cosma e Damiano nel 1867. I tre nuovi frammenti della Forma Urbis	92
5. In esplorazione con lo schioppo. Un viaggio a Marino, Grottaferrata e Albano nel 1868. Scavi per i principi romani	99
5.1. Borghese.....	106
• Ricognizione archeologica a Pratica e Lavinium, 1859	
• Relazione per il Principe Paolo Borghese sui ruderi di Pratica e Capocotta nel 1869	
• <i>Gabi studiata sui libri e sul luogo</i> , 1868	
5.2. Odescalchi	115
• Alsium, Palo. Scavo nella proprietà del Principe S.A. Don Livio Odescalchi, 1867	
5.3. Colonna	117
• Lettera al Ministro su scavi nelle tenute del Principe Colonna, 1868	
• Studi sulla <i>antica Boville</i> , 1869	

SECONDA PARTE

6. Ricognizioni archeologiche studi, progetti	123
6.1. Case romane di Ariccia, 1867	123
6.2. Mosaico in via Santa Lucia in Selci, al numero 54	127
6.3. <i>Scavo che fu fatto nella Piazza della Consolazione nel 1868</i>	130
6.4. <i>Dell'antico recinto in Albano detto Campo Pretoriano, 1870</i>	131
6.5. Alcuni appunti dalla letteratura per ricognizioni nel Lazio	132
6.6. Osservazioni sui nuraghi	133
7. Studi sulla marineria, sulla topografia delle acque, sulle naumachie, sugli acquedotti	135
7.1. Studi sulla "marina antica"	137
• Ergonomia delle postazioni di voga e reticoli progettuali	
7.2. Topografia della foce del Tevere. Studi sui porti di Roma	156
• Le inondazioni e le acque di Roma	
7.3. Le Naumachie	164
7.4. <i>Analisi antico-moderna del lago Fucino e suo emissario</i>	165
7.5. Gli acquedotti	169
• Descrizione dei <i>quanat</i> ?	
• Macchine idrauliche e meccanismi diversi	
7.6. Progetti per gli acquedotti di Cagliari e Sassari	180
• Primi studi: l'acquedotto antico di Cagliari	
• I progetti degli anni Cinquanta. Cagliari	
• L'acquedotto di Sassari	
8. La topografia di Roma e la decodificazione del territorio storico	205
8.1. Studi sulla topografia di Roma antica	206
• Il Foro romano	
• I colli e le porte di Roma antica	
8.2. <i>La Pianta di Monte Circeo</i>	215
9. Teatri, Anfiteatri e architettura antica	219
9.1. Studio sul Velario.	219
9.2. <i>Dell'anfiteatro Flavio detto Colosseo e dei gladiatori</i>	224
9.3. Le antiche case dei romani	226
9.4. Le case costruite in terra cruda	230
9.5. Minute d'architettura	231
10. Alcuni progetti	237
10.1. Un ponte sospeso per Cagliari con case annesse	237
10.2. Uno stabilimento balneare sul modello dei <i>piers</i> inglesi	240
10.3. Studi diversi	244

ALLEGATI

1. <i>Cenni di osservazione sull'antico acquidotto di Cagliari</i>	249
2. <i>Progetto per dar l'acqua alla Città di Cagliari</i>	252
3. <i>Rapporto della Commissione creata dal Consiglio Delegato di Cagliari</i>	255
4. <i>Gli abitanti della città di Cagliari per provvedersi di acqua amara (...)</i>	261
5. <i>Carteggio del Canonico Giovanni Spano riguardante Efisio Luigi Tocco</i>	263
6a. <i>Carteggio Tocco dall'Archivio Storico Capitolino / Cagliari</i>	270
6b. <i>Carteggio Tocco dall'Archivio Storico Capitolino / Sassari</i>	280
7. <i>Opinione sull'acquidotto di Cagliari diffusa dalle mal fondate dottrine</i>	284
8. <i>Degli antichi acquedotti e delle acque per i medesimi</i>	287

BIBLIOGRAFIA

Archivi e periodici	291
Pubblicazioni a stampa di Efisio Luigi Tocco	292
Bibliografia generale	295

Presentazione

Da Efsio Luigi Tocco e dal suo lavoro sul campo, nella Roma antica e in quella campagna romana che frequenta tra gli anni Venti e Sessanta dell'Ottocento, giungono nuovi dati e informazioni sul modo in cui archeologia e architettura condividevano in quel tempo metodi e strumenti.

Lo studio dei monumenti, il disegno e il rilievo delle risultanze di scavo, la scoperta e la ricerca di antichità, costituiscono il nucleo delle attività di Efsio Luigi Tocco, personaggio davvero poco conosciuto alla letteratura.

Tocco scrive sulle riviste di settore e affianca alle sue apprezzate ricerche – talvolta peraltro disperse in tematiche distanti – un impegno civico e professionale. Nel suo essere suddito del Re di Sardegna, straniero a Roma per quasi cinquant'anni, da anziano Consigliere della romana "Soprintendenza degli scavi e delle antichità e conservazione dei monumenti", impersona le tensioni, ma anche i virtuosi rapporti scientifici e culturali che si intessono tra due capitali come Torino e Roma. Più autorevoli contemporanei, come l'architetto piemontese Luigi Canina, contribuivano alla conoscenza della storia della città eterna, preceduti dai conterranei Carlo Promis e Ferdinando Bonsignore, in un clima di rapporti tra stati italiani preunitari che questa ricerca esplora.

Da architetto Tocco si rivolge in una fase della sua vita verso la sua terra d'origine, per concepire acquedotti e altre strutture per Cagliari, quindi per Sassari; con l'isola interrompe però i rapporti, in una complessa concorrenza di cause tra cui lo strascico delle roventi polemiche che seguono alla scoperta da parte sua di numerosi falsi acquistati dal museo archeologico di Cagliari. Ulteriori polemiche lo portano all'opposizione delle nuove forze che governano la politica culturale di Roma capitale.

Se questi due fatti sono tra i motivi che hanno oscurato la sua figura sul piano storico, giunge ora gradita l'accurata indagine di Marco Cadinu negli archivi cagliaritari e romani, attraverso cui Efisio Luigi Tocco emerge secondo un profilo inedito e in parte sorprendente.

Tocco è un abile disegnatore, un topografo, ma soprattutto un imprenditore nell'archeologia romana di metà Ottocento, responsabile di una "Società di Scavi" che interviene a scopo di lucro in accordo con i nobili proprietari delle grandi tenute laziali; nel suo operare, non privo di attenzioni per i contesti, registra lo stato dei luoghi e si proietta in audaci disamine letterarie, talvolta ancora interessanti.

Non è difficile prevedere che la originale linea interpretativa inaugurata dal pregevole studio di Marco Cadinu, unitamente alla oggettiva vastità degli interessi di Efisio Luigi Tocco, potrà dare lo spunto a nuove indagini archivistiche e a nuove interpretazioni... per le quali io stesso mi candido in un prossimo futuro.

Paolo Micalizzi

Premessa

Il presente volume segue e amplia il preliminare rapporto di ricerca dedicato all'architetto cagliaritano Efsio Luigi Tocco e ai suoi studi tra architettura, archeologia e acque (Marco Cadinu, *Efsio Luigi Tocco (1800 c. – 1874), architetto e progettista di acquedotti*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal, 2015).

Gli acquedotti per Cagliari e Sassari, peraltro non realizzati, costituiscono infatti solo una parentesi della sua lunga attività, svoltasi prevalentemente a Roma. Suddito del Regno di Sardegna, cittadino adottivo romano e dello Stato Pontificio per oltre cinquant'anni, Tocco vive tra architettura e archeologia le tensioni e le stagioni culturali tra restaurazione e fasi preunitarie, fino ai primi anni di Roma capitale.

I documenti inediti provenienti dall'Archivio Capitolino – costituiti dalla donazione dell'archivio dell'architetto che il figlio fece alla Commissione Archeologica Romana nel 1874 – aprono alcuni punti di vista interessanti su tali tematiche, quindi permettono di riconoscere il ruolo che Tocco ebbe nella Roma del tempo e il valore di alcuni dei suoi quasi sessanta scritti editi. Attraverso tali documenti è possibile identificare i materiali archivistici presenti in altre sedi, come quelli conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Cagliari, inediti e solo ora interpretabili.

Il Fondo “Carte Tocco” dell'Archivio Storico Capitolino di Roma, non catalogato, è stato da me consultato nel maggio 2014 grazie alla cortese disponibilità della direzione dell'Archivio; si tratta di carteggi, disegni e scritti molto diversificati, in parte ancora da studiare, la cui auspicabile catalogazione potrebbe aprire ulteriori prospettive di ricerca.

Ringrazio il personale e la direttrice dell'Archivio Capitolino, Mariarosaria Senofonte, quindi il personale e la direttrice dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari, Dolores Melis, per avere agevolato la ricerca e la

pubblicazione dei fondi cartografici e bibliografici relativi a Tocco conservati presso le loro sedi. Un grato pensiero a Elisabetta De Minicis dell'Università della Tuscia e a Paolo Micalizzi dell'Università degli Studi Roma Tre per i preziosi consigli e i confronti. Particolare gratitudine devo a Raimondo Pinna per le utilissime discussioni sulla materia.

Questo studio procede dagli esiti del progetto di ricerca di base: *Architettura, arte e luoghi urbani degli acquedotti storici, delle fonti e delle fontane nei paesi e nelle città della Sardegna tra medioevo e modernità. Metodi di analisi e riconoscimento dei significati culturali e simbolici, in relazione con i processi di tutela e programmazione della città e del territorio storico. Costruzione di itinerari tematici e di nuovi programmi di formazione sulla risorsa acqua* da me coordinato per il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ingegneria Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Cagliari tra il 2012 e il 2015: un progetto finanziato dalla Regione Sardegna, Legge Regionale 7 agosto 2007, N° 7 "Promozione della Ricerca Scientifica e dell'innovazione tecnologica In Sardegna", Bando 2010.

Ringrazio Pierluigi Dentoni, Stefano Mais, Marta Melis, Stefano Ferrando, Claudia Racugno, Marcello Schirru, Nicola Settembre e Laura Zanini, quindi i colleghi Mauro Volpiano del Politecnico di Torino, Lidia De Candia dell'Università degli Studi di Sassari, Alessandra Pasolini dell'Università degli Studi di Cagliari per il loro contributo al progetto di ricerca.

Introduzione. La circolazione di idee negli stati italiani preunitari. Efisio Luigi Tocco architetto e archeologo tra Regno di Sardegna e Stato Pontificio

Efisio Luigi Tocco, architetto civile, studioso di archeologia e protagonista di numerosi scavi, latinista di un certo rilievo, interpreta la sua vita tra studi sull'architettura romana antica, progetti, esplorazioni archeologiche e partecipazioni al dibattito culturale di cui rimane traccia in un rilevante numero di scritti editi. Seguire i suoi cinquant'anni di attività permette di rilevare molti aspetti della cultura e dell'architettura dell'Italia preunitaria e della prima unità. Tocco, originario di Cagliari (1800 c. – 1874), vive e opera principalmente a Roma e nel Lazio, continuando a intrattenere stretti rapporti con gli ambienti culturali del Regno di Sardegna sia nella sua parte insulare sia in Liguria e in Piemonte.

Architettura e archeologia si ritrovano in analoga misura in ogni cosa che Tocco propone. Studia l'architettura con cognizioni archeologiche, studia l'archeologia e la pratica con visioni che solo un architetto può avere, in un'epoca in cui molti degli archeologi erano di fatto letterati di varia origine provenienti dal mondo della giurisprudenza, delle arti, della filosofia. Interpreta il territorio storico, lo cartografa, esegue buoni disegni di dettaglio d'architettura e studia la scala urbana secondo una formazione tecnica di cui non emerge ancora precisa evidenza documentaria.

Tocco conta sul fatto che la sua formazione di architetto e di attento studioso del mondo classico possa fornirgli delle chiavi di lettura nuove ed esclusive di una realtà che in quegli anni si evolve molto rapidamente. Si adopera in ogni modo per raccogliere dalla storia tutti i possibili insegnamenti utili alla conduzione di ricerche e alla stesura di nuovi progetti. Si tratta principalmente di ricerche sulle forme e sulle tipologie monumentali

antiche, effettuate con rilievi e proiezioni ricostruttive di templi, teatri, anfiteatri, acquedotti, porti; ma anche di analisi topografiche alla media ed ampia scala territoriale. Sempre condotte sulla base di una attenta ricognizione delle fonti e delle vestigia antiche rintracciabili sul campo.

Le sue ricerche sul Tevere, sui modelli di flusso delle acque, sulla formazione dei moli e dei porti antichi, sono dichiaratamente finalizzate alle “necessarie” indagini in previsione degli imminenti grandi lavori sulle sponde del fiume e sulle nuove soluzioni di portualità alla foce. Dai suoi scavi nel Foro Romano, apprezzati dai contemporanei, scaturisce una nuova interpretazione che si inserisce nell’ampio dibattito rivolto alle ricostruzioni dell’immagine archeologica di Roma antica, delle sue eredità, ma anche la presa d’atto dei problemi legati alla conservazione delle immense vestigia, già allora sottoposte a rischi di demolizione e a continui furti. Le sue proposte entrano nel dettaglio, inserendosi o proponendo alcuni nuovi punti di vista rispetto alle opere di grandi protagonisti come Carlo Fea, Luigi Canina, Camillo Ravioli o Antonio Nibby, alcuni decenni prima del grande rinnovamento proposto da Rodolfo Lanciani.

Tocco si muove in un’epoca di “giganti” della storia e dell’architettura dell’Ottocento, riuscendo però a partecipare e a portare un contributo con i suoi studi e le sue iniziative di architetto-archeologo. Quale titolare di una “Società di scavi”, finalizzata alla esecuzione di esplorazioni e scavi autorizzati con fini di lucro, intraprende campagne di propria iniziativa o in accordo con i grandi latifondisti romani, a seguito della crescita del personale prestigio che gli deriva dalle pubblicazioni e dalla partecipazione al dibattito culturale. I suoi campi d’azione sono molto ampi in un ambiente romano che, fino al 1870, sull’onda dell’entusiasmo generato dalle continue scoperte del periodo post napoleonico, si muove tra archeologia, collezionismo, studi scientifici, commercio di reperti, istanze di tutela.

I primi studi sul Tevere e i grandi territori limitrofi si svolgono al tempo in cui Alessandro Torlonia progetta di intervenire in quegli ambiti; in questa chiave deve essere letta la sua meticolosa e probabilmente poco utile analisi del lago del Fucino, poi bonificato dal principe. Abbiamo riscontro dei suoi contatti e delle proposte di indagini o scavo nelle tenute dei principi Paolo Borghese, Livio Odescalchi e della famiglia Colonna.

Dalla metà degli anni Cinquanta in poi, e con una progressione notevole nel decennio successivo e oltre, Efsio Luigi Tocco mette a frutto i suoi legami culturali, ecclesiastici, politici e imprenditoriali maturati negli anni delle relazioni con la corte sabauda e con l’ambiente culturale romano. In particolare gli anni Sessanta sono portatori di continui riscontri che rinforzano la sua presenza nella pubblicistica romana e nel mondo degli scavi, e che hanno un riflesso sulla interpretazione della topografia antica dell’Urbe.

Con tali credenziali di competenza Tocco diventa un buon riferimento tecnico per quella aristocrazia romana intenzionata ad eseguire scavi archeologici nelle proprie terre. Coltivare a lungo non solo i testi classici ma anche gli ambienti scientifici e normativi del primo Ottocento gli permette una certa confidenza con le procedure di progettazione e direzione degli scavi archeologici. Conosce bene le normative sabaude in materia, ma soprattutto il Decreto del Cardinale Pacca del 1820, del quale condivide – e in qualche modo impersona – la lungimirante tendenza alla tutela e alla

catalogazione del patrimonio delle antichità promossa in quella data dallo Stato Pontificio.

La lettura dell'operato di Efsio Luigi Tocco in questo periodo, sebbene parziale e oggi possibile alla luce dei nuovi dati d'archivio, permette di mettere in relazione la logica topografica e temporale delle sue azioni nel territorio con quella che sembra essere una strategia imprenditoriale.

Credo sia possibile delineare una intenzionalità precisa tesa alla costruzione di un percorso che, dagli sudi preliminari, conducesse alle ricognizioni e alle ufficiali proposte di scavo di aree archeologiche evidenti, note alla letteratura, oppure rilevate a seguito di nuove intuizioni.

Tocco, da decenni a suo agio nelle campagne romane dove accompagna il Nibby e altri suoi coetanei in frequenti ricognizioni culturali, inizia a produrre scritti e studi che riguardano luoghi afferenti alle proprietà di alcune grandi famiglie romane.

La sua "Società di Scavi" costituisce un ottimo strumento attraverso il quale ottenere risorse per i primi passi; e proseguire poi con la pattuizione di finanziamenti degli scavi da parte dei nobili possessori delle tenute, ed alla condivisione degli eventuali utili di rinvenimento di antichità. L'articolo 49 del Decreto del cardinale Pacca indicava in effetti esattamente questa strada.

Alla famiglia Borghese appartiene l'area di Pratica e Capocotta, dove nel 1869 Tocco viene inviato dal Principe Paolo Borghese per eseguire un intervento di ricognizione di cui ci rimane una relazione: un ambito territoriale dove già nel 1859 Tocco si era recato lasciando nei suoi appunti note sulla posizione dell'antica *Lavinium*.

Ancora alla famiglia Borghese appartiene il sito di *Gabii*, con le località di *Pantano de' Grifi*, dove già Gavino Hamilton aveva scavato nel 1792 su mandato del Principe Marco Antonio Borghese. Tocco vi esegue attente ricognizioni nel 1868 e oltre alla costruzione di un articolo provvede all'esecuzione di numerosi disegni per il suo taccuino, bozze planimetriche e immagini ricostruttive di una certa forza comunicativa. Non si può escludere che anche in questo caso Tocco studi per comunicare al meglio la sua interpretazione dotta ai proprietari dei fondi.

Alla famiglia Odescalchi appartiene il sito di *Alsium* (Palo) sul quale Tocco opera nel 1867 rinvenendo ruderi certamente interessanti e lasciandoci una relazione in bozza che dipinge con brillanti particolari la situazione nella quale si era venuto a trovare. Il Principe, Don Livio Odescalchi, col quale Tocco era in contatto almeno dal 1866, agisce contornato da consiglieri interessati più agli aspetti economici che all'archeologia.

Per i Colonna Tocco revisiona nel 1868 una lettera al Ministro, in relazione a scavi che si eseguono nelle loro tenute di *Castellaccio a Frattocchie*. Dall'unica lettera che resta relativa a tale circostanza possiamo comunque circoscrivere i contorni operativi della vicenda, ma anche comprendere meglio l'interesse che nell'anno successivo lo porta a pubblicare un lavoro sull'antica *Boville*, ricompresa nelle pertinenze di quella famiglia.

Le relazioni di Tocco coi Torlonia non risultano al momento da alcun documento diretto, ma potrebbero esserci state fin dai primi anni Cinquanta. Leggere il lavoro di Tocco attraverso il punto di vista qui proposto

permetterebbe infatti una differente interpretazione delle sue lunghe ricerche sul lago del Fucino e sui suoi modi per prosciugarlo. Certamente l'argomento, molto dibattuto da tempo, potrebbe essere stato solo un'occasione di approfondimento culturale; avviene però in sincronia con l'avvio delle operazioni di progettazione e attivazione del ventennale cantiere finanziato da Alessandro Torlonia.

Analogamente gli studi sui di Tocco sui porti antichi di Claudio e Traiano del 1856, quindi le topografie dell'area costiera romana tra Ostia e Maccarese e sul corso del Tevere, potrebbero essere relazionati alle intenzioni del Principe di investire grandi somme anche in quel comparto, trasformando ad esempio il suo porto di Traiano in un gigantesco allevamento di ostriche su modello Bretone.

Merita di essere sottolineato il fatto che in questa fase degli anni Cinquanta Tocco prosegue una linea che fu di Antonio Nibby, grande suo riferimento negli anni della prima formazione romana: al caro fratello del principe Alessandro, quel Carlo "*cultore esimio dell'archeologia e delle arti*", Nibby aveva dedicato il suo *Viaggio antiquario ad Ostia* del 1829; Carlo Promis aveva analogamente studiato l'area del Fucino nel 1836, certo influenzato dalle stesse dinamiche territoriali e professionali, forte delle sue passate relazioni con Nibby e Canina, ed immagino anche con Tocco, per poi tornare in patria e ricoprire i più alti incarichi.

In società con Augusto Castellani Tocco ritrova presso SS. Cosma e Damiano tre frammenti della *Forma Urbis* con l'iscrizione *Porticus Liviae*; quindi studia i Fori e ripropone il disegno della Basilica Giulia, del Comizio e del tempio di Giove Capitolino; dirige scavi in tante località del Lazio e in altre compie missioni di studio; tra queste le citate Boville, Gabii, Palo (Alsium), Pratica e Lavinium, quindi Fano, Ariccia, Monte Rotondo, Albano; produce studi e interpretazioni territoriali sul comprensorio del Circeo – del quale ci ha lasciato una mappa di notevole caratura descrittiva – sull'agro romano, sulla piana Pontina e, come ricordato, sull'area della foce del Tevere e sul lago del Fucino.

Potrebbe essere indicato quale semplice operatore professionale tra i tanti che operano nel campo, oppure un imprenditore opportunistico in uno scenario archeologico le cui regole sono ancora in gran parte da scrivere. Eppure Tocco – pur definibile in quella categoria di "sterratori" che opera alla metà del XIX secolo e che in tale modo si autodefinisce anche in sede scientifica – promuove le sue azioni con alcune attenzioni deontologiche e cautele al tempo non richieste, o meglio cui nessuno era obbligato. In primo luogo redige immediati referti di sintesi su quel che fa e che vede, e dalla metà degli anni Sessanta in poi li pubblica sistematicamente, spesso a distanza di pochi mesi, sulle testate specialistiche. Dopo numerosi scritti editi da privato esordisce nel 1865 nel prestigioso *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica*, quindi nel *Il Buonarroti*, ma anche in altri fogli quali *L'Osservatore Romano* o *L'Album*. In secondo luogo, mantenendo sempre viva la sua verve polemica, che lo caratterizza da sempre e forse è causa di alcune delle sue "disgrazie" umane e professionali, prende posizione contro coloro che operano in modo spregiudicato, creano un danno al patrimonio delle vestigia romane che lui sembra amare più di ogni altra cosa, oppure ne adoperano i materiali ad esclusivo interesse privato. Critica

Carlo Fèa, commissario delle Antichità di cui riconosce l'alto profilo ma che aveva con eccesso di interventismo assecondato le grandi campagne di sterro nella Ostia Antica degli anni '20; similmente giudica suoi contemporanei, come il Soprintendente Pietro Rosa i cui scavi smodati e le arbitrarie interpretazioni sconvolgevano l'originale forma dei Fori e delle Terme di Caracalla.

Dopo il 1871 di fronte agli stravolgimenti programmati dai lavori di Roma Capitale non esita, ormai anziano, a dimettersi con dichiarata polemica dal ruolo di Consigliere Provinciale della *Soprintendenza degli scavi e delle antichità e conservazione dei monumenti*.

A Efsio Luigi Tocco si accenna in letteratura solo per gli studi sull'acquedotto romano di Cagliari, condotti nel 1835 con Gaetano Cima e Francesco Orunesu su incarico della Segreteria di Stato e di Guerra; quindi per le articolazioni del successivo dibattito intorno al suo ripristino che portano ai suoi progetti per i nuovi acquedotti di Cagliari e di Sassari del 1852-55. Più consistenti i commenti su di lui in relazione alla vicenda dei così detti "idoletti fenici" del Reale Museo di Cagliari.

Decenni di studi sulle acque e sugli acquedotti antichi, sua tematica di predilezione, lo avevano collocato in una posizione di notevole prestigio grazie alla quale riuscì a farsi approvare tra il 1853 e il 1855 due grandi progetti di nuovi acquedotti per le città di Cagliari e Sassari. In questo frangente costituisce due società composte da imprese esecutrici, progettisti e "capitalisti" finanziatori delle intere opere; l'impresa è quella di Adriano Trouvé, che opera tra Roma e Londra, la cordata di capitalisti è piemontese. Fornisce ai municipi soluzioni di vero e proprio *project financing* col programma delle rate e dei tassi di interesse sull'opera progettata; insieme stima le sue laute parcelle e la sua partecipazione agli utili di gestione, sostenuto dai solidi legami politici che stringe sia presso i consigli comunali sia presso il Governo Sabaudo. Negli stessi anni e con analoga formula propone il progetto per un ponte sospeso – o una alternativa soluzione in muratura – da edificare all'ingresso occidentale di Cagliari. Le due grandi opere di acquedotto, mai realizzate, dimostrano la tecnica e le ricerche in corso, così come alcune ingenuità dovute sia alla incompiutezza della disciplina sia alla sterminata fiducia che egli ripone nella classicità. In questo frangente Tocco progetta e studia, in particolare le macchine, i mulini e i sistemi di sollevamento delle acque; esprime una certa sicurezza nel gestire i conti progettuali di un'opera che deve essere stimata nel dettaglio e in relazione ai bisogni idrici di città che non avevano mai avuto simili servizi.

Si tratta di vicende intimamente legate tra loro; in particolare quella che riguarda l'acquedotto di Cagliari finì malissimo, segnò la sua vita e lo ferì profondamente. L'ultima poi, in origine la "semplice" scoperta di circa duecento falsi tra le statuette preistoriche in bronzo esposte dal museo archeologico di Cagliari, fu dichiarata tramite stampa, acquisì toni realmente drammatici e rimbalzò in primo piano agli occhi della comunità scientifica e della politica del tempo.

Per conseguenza Tocco, romano d'adozione ormai da oltre trent'anni, tagliò completamente ogni rapporto con la Sardegna, dedicando gli ultimi venti della sua vita a Roma e lasciando dietro di sé un campo di macerie sulle

quali negli anni venne costruita una vera e propria campagna denigratoria nei suoi confronti.

Gli effetti di tale vicenda in qualche misura giungono al nostro tempo e meritano di essere analizzati sia per riformulare il giudizio storico sul personaggio, sia per comprendere a chi si debba la costruzione della veste con la quale è stato tramandato, infine per poter procedere ad esaminare le altre sue opere, quelle mai studiate perché coperte da una ingiusta *damnatio memoriae*.

Tocco è certo un sognatore, percorre avanguardie quali le letture dei paesaggi e degli ambienti storici, li disegna con notevole perizia, partecipa con proposte o proteste al dibattito sulla loro conservazione. Al tempo rischia di perdersi appresso al mito antico, alla fiducia sterminata che ripone sulla grandezza degli architetti classici; si apre verso le più diverse scale di lettura, animato da una curiosità che lo rende interessante e in altra misura fuori dal suo tempo; tra i suoi appunti vi sono scritti sulle campane, sui tipi di sedie in uso presso gli antichi, sui pozzi artesiani, sul gioco e gli spettacoli presso i romani, sulla chimica, su ricette per la preparazione di stucchi, su ricette sulla estrazione dalle vinacce a fini imprenditoriali. Per non parlare dell'imponente ricerca sulla marineria antica, sulle navi e sulle ipotesi ricostruttive di funzionamento delle quinqueremi, sulla quale si impegna per decenni senza mai portarla alle stampe. Forse sogna la redazione di un' "Opera", di cui rimangono solo indici e alcuni capitoli, e che non vedrà mai la luce.

La frammentarietà del lavoro di Efsio Luigi Tocco, in qualche misura dovuta alla moltitudine – e forse alla disorganicità disorientante dei suoi interessi – viene in questo lavoro delineata per la prima volta, almeno nelle sue parti più rilevanti. Certamente parte della disorganicità della ricostruzione qui presentata è dovuta anche alla incompletezza di molti dei filoni di indagine sulla sua complessa vita professionale e culturale. Non ci sembra però ancora dilazionabile la stesura di un primo rapporto di ricerca che dia conto dei tanti materiali inediti conservati su di lui in primo luogo presso l'Archivio Storico Capitolino di Roma, dove il figlio depositò i suoi carteggi interrotti nel 1874 e tutt'ora non catalogati, quindi presso l'Archivio Storico Comunale di Cagliari, la Biblioteca Universitaria di Cagliari, gli archivi di Stato di Cagliari, di Sassari, di Roma e di Torino. Una analisi ragionata di altra parte delle sue azioni orienterà una seconda fase delle ricerche, quando sarà necessario catalogare e riordinare per intero i fondi archivistici che lo riguardano e quindi valutare in pieno il suo effettivo contributo alla storia dell'architettura e all'archeologia del suo tempo; sarà ancora più interessante studiare il lavoro di un personaggio che, alcune spanne al di sotto delle grandi stelle dell'archeologia romana e sabauda del tempo, ci aiuta a cogliere da una prospettiva meno aulica alcuni aspetti di un mondo nel quale architettura e archeologia antica stringevano frequenti rapporti culturali e professionali.

Introduction. The circulation of ideas in Italian states before unification. Efsio Luigi Tocco, an architect and archaeologist between the Kingdom of Sardinia and the Papal State

Efsio Luigi Tocco, a civil architect, scholar of archaeology and the protagonist of several excavations, as well as an important Latinist, spent his life between studies on ancient Roman architecture, projects and archaeological surveys, taking part in the cultural debate as shown by the significant number of published works. His activity over a period of fifty years allows us to understand many aspects of the culture and architecture of Italy before and immediately after its unification. Tocco, who came from Cagliari (1800 c. - 1874), lived and worked mainly in Rome and Lazio, maintaining close relationships with the cultural environments of the Kingdom of Sardinia, both in its island territories and in Liguria and Piedmont.

Architecture and archaeology are present in all of Tocco's works, in equal measure. He studied architecture with archaeological knowledge, and studied and practised archaeology with a vision that only an architect could have, in a time when many archaeologists were actually scholars of different fields, such as law, art and philosophy. He interpreted the historical territory, mapped it, produced good-quality drawings of architectural details and studied the urban scale based on a technical training which has yet to be documented with precision.

Tocco relied on the fact that his education as an architect and keen scholar of the classical world could provide new, exclusive keys to interpret reality, which at that time was fast-changing. He did his utmost to learn every possible lesson from history, in order for it to be useful for research and new projects. It was mainly research on ancient monumental shapes and

types, carried out with surveys and reconstructive projections of temples, theatres, amphitheatres, aqueducts, ports, as well as topographic analyses on a medium and wide territorial scale, always based on a careful survey of the sources and ancient vestiges found on the field.

His research on the Tiber, on water flow models, on the origin of ancient piers and ports, are openly aimed at the “necessary” surveys in anticipation of the imminent major works on the river banks and on new solutions for harbour operations at the mouth of the river. His excavations in the Roman Forum, appreciated by his contemporaries, resulted in a new interpretation which integrated into the wide debate about reconstructing the archaeological image of ancient Rome and its heritage, as well as the acknowledgment of problems connected with the conservation of the great vestiges, already subject to the risk of demolition and continuous thefts. His proposals are detailed, introducing or suggesting new viewpoints compared to the work of great authors such as Carlo Fea, Luigi Canina, Camillo Ravioli or Antonio Nibby, some decades before the great renewal suggested by Rodolfo Lanciani.

Although some of Tocco’s contemporaries were “giants” of nineteenth-century history and architecture, he succeeded in taking part and contributing with his studies and initiatives as an architect-archaeologist. As the owner of a “Digging company”, whose purpose was to carry out authorised profit-making surveys and excavations, he started campaigns of his own accord or in agreement with large Roman landowners, thanks to his growing personal prestige deriving from his publications and participation in the cultural debate. He had a broad scope within the Roman environment, which ranged between archaeology, collecting, scientific studies, the trade of antiquities and conservation needs, in the light of the enthusiasm due to the continuous finds of the post-Napoleonic age.

The first studies on the Tiber and its wide neighbouring territories were carried out when Alessandro Torlonia planned to take action in these contexts; this is the key to interpret his meticulous and perhaps not very useful analysis of the Fucino Lake, then drained by the Prince. We have evidence of his contacts and proposed surveys or excavations in lands belonging to the Princes Paolo Borghese, Livio Odescalchi and the Colonna family.

As of the mid-fifties, with a significant progression in the following decade and beyond, Efsio Luigi Tocco exploited the cultural, ecclesiastic, political and entrepreneurial connections he had built during his relations with the Savoy court and the Roman cultural environment. In particular, the sixties have provided us with continuous data which confirm his presence in Roman journalism and in the field of excavations and affect the interpretation of the ancient topography of Rome.

These credentials in terms of competence rendered Tocco a good technical reference point for Roman aristocrats who wanted to carry out archaeological excavations in their lands. His interest in classical texts, as well as in the scientific and legislative environment of the early nineteenth century, allowed him to become quite familiar with archaeological excavation planning and direction procedures. He was very familiar with the relevant Savoy legislation, but mainly with the Decree of Cardinal Pacca dating to 1820, of

which he shares – and in some ways personifies – the far-sighted tendency to conservation and to cataloguing ancient heritage.

The interpretation of Efisio Luigi Tocco's work during this period, albeit partial and possibly nowadays in the light of new archive data, allows us to put the topographic and temporal logic of his actions within the territory in connection with what seems to be an entrepreneurial strategy.

I think it is possible to outline a clear deliberateness aimed at creating a path leading from preliminary studies to surveys and official proposals for the excavation of archaeological areas, evident and known to literature, or found thanks to new intuitions.

Tocco, who for decades had accompanied Nibby and other contemporaries in frequent cultural surveys in the Roman countryside, where he felt at ease, started producing written works and studies on areas belonging to some important Roman families.

His "Digging company" was an excellent tool to obtain the resources needed for the first steps, then move on to agree on funds for excavations provided by noble landowners, and finally share any profits deriving from antique finds. Article 49 of Cardinal Pacca's Decree actually outlined this exact procedure.

The area of Pratica and Capocotta, where Tocco was sent in 1869 by Prince Paolo Borghese to carry out a survey which we have a report of, belonged to the Borghese family: a territory where Tocco had already been in 1859, leaving in his notes indications on the position of ancient *Lavinium*.

The Borghese family also owned the site of *Gabii*, with the localities of *Pantano de' Grifi*, where Gavino Hamilton had already been appointed by Prince Marco Antonio Borghese to carry out excavations in 1792. Tocco also did detailed surveys in 1868, writing an article and leaving several drawings in his notebook, as well as planimetric drafts and strongly communicative reconstruction images. It cannot be excluded that, once again, Tocco studied in order to communicate as best as he could his erudite knowledge to the landowners.

The Odescalchi family owned the site of *Alsium* (Palo), where Tocco worked in 1867, finding some interesting ruins and leaving us a draft report which shows the situation he had to face with brilliant details. The Prince, Don Livio Odescalchi, who Tocco had been in contact with since at least 1866, operated under the influence of advisers who were more interested in economic aspects than archaeology.

In 1868, Tocco revised a letter to the Minister by the Colonna family, regarding excavations carried out in their lands at *Castellaccio a Frattocchie*. The only letter left concerning this circumstance allows us to limit the operational outline of the event, but also to better understand the interest which the following year led him to publish his work on ancient *Boville*, included in the family's possessions.

Tocco's relations with the Torlonia are not currently confirmed by any direct document, but might have been existing since the early fifties. Reading Tocco's works from this point of view would allow a different interpretation of his lengthy research on the Fucino lake and on the ways to dry it out. The topic, which had been debated for a long period of time, might certainly

have been only an opportunity for a deeper cultural discussion; however, this was synchronous with the beginning of the planning and opening of the twenty-year building site financed by Alessandro Torlonia.

Similarly, Tocco's studies on the ancient harbours of Claudius and Trajan in 1856, and the topography of the Roman coastal area between Ostia and Maccarese and the flow of the Tiber, might be related to the Prince's intention of investing great amounts of money also in that field, changing for example Trajan's harbour into a huge oyster farm following the Breton example.

We also need to mention that during this phase of the fifties Tocco followed a line that had been traced by Antonio Nibby, a reference point for him during the first years of his Roman experience: Nibby had dedicated his *Viaggio antiquario ad Ostia* [Antiquarian Journey to Ostia] (1829) to Prince Alessandro's dear brother, Carlo, "an outstanding lover of archaeology and art"; Carlo Promis had likewise studied the Fucino area in 1836, certainly influenced by the same territorial and professional dynamics, relying on his past relationship with Nibby and Canina, and I imagine also with Tocco, returning then to his native country, where he held important offices.

Working with Augusto Castellani, Tocco found near the church of Saints Cosmas and Damian three fragments of the *Forma Urbis* with the inscription *Porticus Liviae*; he then studied the Fora and completed a new drawing of the Basilica Julia, the Comitium and the Temple of Jupiter Capitolinus; he directed excavations in many parts of Lazio and carried out research trips in others; these include the above-mentioned Boville, *Gabii*, Palo (*Alsium*), *Pratica* and *Lavinium*, then Fano, Ariccia, Monte Rotondo, Albano; he produced studies and territorial interpretations of the area of the Circeo – which he mapped in an extremely detailed way – the Ager Romanus, the Pontine marshes and, as mentioned before, the area of the mouth of the Tiber and the Fucino lake.

He might be considered a simple professional, one of the many operating in that field, or an opportunist entrepreneur in an archaeological context where rules still needed to be established. Tocco, however – although he can be included in the mid-twentieth-century category of "diggers", who used this definition for themselves also in scientific contexts – promoted his actions using an ethical care and attention which was not required at that time and was not considered mandatory. Firstly, he drafted immediate reports synthesising what he did and saw, and as of the mid-sixties, he published systematically on specialised magazines, often at intervals of only a few months. After several works published privately, he made his debut in 1865 on the prestigious *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica* [Bulletin of the Institute of Archaeological Correspondence], then on *Il Buonarroti*, but also other newspapers such as *L'Osservatore Romano* [The Roman Observer] or *L'Album*. Secondly, keeping his polemical verve alive, one of his characteristics and perhaps one of his human and professional "misfortunes", he took a stance against those who worked in an unscrupulous way, damaging the Roman vestiges that he seemed to love above all else, or used the materials exclusively for their personal interests. He criticised Carlo Fèa, the Archaeological Commissary whose high profile he acknowledged, but who had supported the great digging campaigns in

Ancient Ostia in the twenties with excessive interventionism; he judged his contemporaries similarly, for example Superintendent Pietro Rosa, whose uncontrolled excavations and arbitrary interpretations were upsetting the original shape of the Fora and the Baths of Caracalla.

After 1871, viewing the distortions included in the planned works of the new capital, Rome, he did not hesitate, now an elderly, to resign causing controversy from his role as Provincial Councillor of the *Soprintendenza degli scavi e delle antichità e conservazione dei monumenti* [Superintendency for Excavations and Antiquities and Conservation of Monuments].

Efsio Luigi Tocco is mentioned in literature only for his studies on the Roman aqueduct in Cagliari, carried out in 1835 with Gaetano Cima and Francesco Orunesu, appointed by the Secretary of State and War; after that, he is mentioned in connection with the following debate on its restoration, leading to his designs for the new aqueducts of Cagliari and Sassari in 1852-55. More substantial comments are found in relation to the so-called “small Phoenician idols” of the Royal Museum in Cagliari.

Decades of studies on water and ancient aqueducts, his favourite topic, put him in a prestigious position which allowed his two great designs of new aqueducts for the cities of Cagliari and Sassari to be approved between 1853 and 1855. In this context, he set up two businesses made of contracting companies, planners and “capitalists” financing the works; the contracting company belonged to Adriano Trouvè, who worked between Rome and London, the consortium was Piedmontese. He provided the cities with actual *project financing* solutions, with programmed instalments and interest rates on the planned work; he also made an estimate of his high fees and his share of profits, supported by his solid political connections established with town councils and the Savoy government. In those same years and using an analogous formula, he designed a suspension bridge – or an alternative solution using bricks – to be built at Cagliari’s western entrance. The two great aqueducts, which were never built, show the ongoing technique and research, as well as signs of naivety due to the fact that the discipline was incomplete and to the immense trust he put in classical antiquity. In this case, Tocco designs and studies in particular the machines, mills and water lifting systems; he showed quite enough confidence in managing the planning bills of an intervention that had to be assessed in detail and in its relation with the water needs of cities that had never had similar facilities. These events are intimately connected; in particular, the one regarding the Cagliari aqueduct did not have a happy ending, left its mark and hurt him deeply. The last one, originally the “simple” discovery of about 200 counterfeits among the prehistoric bronze statues displayed in the Archaeological Museum in Cagliari, was revealed by the press, tones were definitely dramatic and the news spread throughout the scientific and political community of that time.

As a consequence Tocco, Roman by adoption for over 30 years, cut all ties with Sardinia, dedicating the last 20 years of his life to Rome and leaving a pile of rubble behind him, which over time was the basis for a true disparaging campaign against him.

The effects of this event in some way survive and deserve to be analysed in order to form a new historical judgement about the character and

understand who built the image of him that has been handed down, to then examine his other works, which were never studied because suffering an unfair *damnatio memoriae*.

Tocco was undoubtedly a dreamer, an avant-gardist in terms of interpreting the landscapes and historical environments, he drew them meticulously, taking part in the debate on their conservation with proposals or protests. At the same time, he ran the risk of getting lost chasing ancient myths and his unlimited trust placed in the greatness of classical architects; he was open towards different interpretation scales, moved by a curiosity which renders him interesting and in some ways out of his time; his notes include comments on bells, on the types of chairs used in the past, on artesian aquifers, on games and shows in the Roman age, on chemistry, on recipes for stuccoes, on recipes for vinasse extraction for business purposes. Not to mention the impressive research on ancient naval forces, on ships and reconstruction hypotheses on *quinqueremes*, which he worked on for decades, without publishing it. He perhaps dreamed of drawing up an "Opus", of which we only have indexes and a few chapters and will never see the light of day.

The fragmented character of Efisio Luigi Tocco's work, in some ways due to its vastness – and perhaps to its puzzling lack of coherence in his interests – is here traced for the first time, at least in its most important parts. Undoubtedly, part of the lack of coherence in the reconstruction presented is also due to the fact that many research streams pursued in his professional and cultural life were incomplete. However, the drafting of a first research report can no longer be postponed, giving an account of the unpublished materials regarding him housed firstly at the Historical City Archive in Rome, where his son left his collection of letters interrupted in 1874, which have yet to be catalogued, then at the Historical City Archive in Cagliari, the University Library in Cagliari, the State archives in Cagliari, Sassari, Rome and Turin. A logical analysis of another part of his actions will lead to a second phase in the research, when the archive collections regarding him will have to be completely catalogued and reorganised, to fully assess his contribution to the history of architecture and archaeology of his time; it will be even more interesting to study the work of a character who, not as important as some of the great stars of contemporary Roman and Savoy archaeology, can help us understand some aspects of a world where architecture and ancient archaeology had frequent cultural and professional relations from a less aulic point of view.

Prima Parte

1. Sulle tracce della sua biografia

Se dunque è vera tanto superiore conoscenza idraulica negli antichi sarà anche vero che in moltissimi casi il giudizio dell'archeologo cioè di colui che esclusivamente si occupa dei monumenti antichi e della loro indole, debba essere anteposto alla nuda scienza idraulica moderna.¹

Lo Stato Pontificio a seguito della occupazione napoleonica ripara ai danni delle depredazioni e delle destabilizzazioni politiche con alcune iniziative che segnalano un rinnovamento, almeno sul piano dei beni culturali.

Suddito del sabaudo Regno di Sardegna, Efisio Luigi Tocco giunge a Roma da straniero in anni di notevole fermento, probabilmente sostenuto da rilevanti presentazioni di ambito ecclesiastico. Sono gli anni di redazione della monumentale opera del Catasto Gregoriano, la misurazione e stima in dettaglio dell'intero Stato Pontificio; gli anni in cui si promulga l'Editto del Cardinale Pacca del 7 aprile 1820, formidabile e modernissimo strumento di governo, tutela e programmazione politica sui beni culturali e sulle aree archeologiche pontificie, devastate dai prelievi napoleonici quanto dalla sregolatezza o dagli abusi dei più lesti cittadini. Una fase storica in cui le scoperte archeologiche e i nuovi scavi si moltiplicano, riprendendo le grandi manovre archeologiche dei decenni precedenti, cui segue la formazione o l'incremento di alcune grandi collezioni presso famiglie come i Borghese o i Torlonia².

1. Efisio Luigi Tocco, *Degli antichi acquedotti e delle acque per i medesimi*, bozze, 1867, Archivio Storico Capitolino, *Miscellanea famiglie e persone*, Carte Tocco, Busta 27.

2. Sul Decreto Pacca: Andrea EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani. 1571-1860*, Polistampa, Bologna 1978; Michela

Sul piano culturale lo Stato Pontificio appare aperto verso estese relazioni internazionali. I contatti tra Roma e Torino appaiono confermati dall'attenzione che l'architetto torinese Carlo Promis ripone nel 1836 verso il comprensorio del Fucino, un tema di cui si discute e che coinvolgerà l'ambiente romano e i Torlonia, fino a diventare il simbolo di una stagione imprenditoriale ma anche di relazioni scientifiche tra Roma e l'alta ingegneria francese³. Un consistente filo con Torino e quindi la Francia che sembra determinare la caratura avanguardistica e molto tecnica dell'azione di Alessandro Torlonia, spesso sorprendente come quando, dopo gli anni Cinquanta, progetterà un allevamento di ostriche su modello bretone nel suo lago che fu il porto di Traiano, mentre rinsaldava il latifondo di Porto, a sud ovest di Roma⁴. Un filo alimentato costantemente e che porta da Torino Ferdinando Bonsignore, professore di architettura, ad inviare il suo brillante allievo Luigi Canina verso l'alta formazione dell'Accademia di San Luca, di cui era membro, e a riproporre quindi il suo itinerario giovanile di formazione romana seguito dopo la laurea. In questo modo lancia verso la stellare carriera un giovane architetto che sarà protagonista negli studi sull'architettura antica romana⁵.

SCOLARO (a cura di), *Lo studio delle arti e il genio dell'Europa*, Nuova Alfa editoriale, Milano 1989.

Sulla complessità culturale del periodo: Francesca BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento: il tramonto della "Città Santa" e la nascita di una capitale*, Cappelli, Bologna 1985; Charlotte WICKANDER, Marita JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini: restauro e scavo di monumenti antichi a Roma 1800-1830*, Svenska institutet i Rom, Stockholm-Göteborg 1986; Adele CAMPANELLI, *La collezione Torlonia di antichità del Fucino*, Carsa, Pescara 2003; Domenico PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006. Sulla formazione della collezione Torlonia utilissimo consultare il testo di prima mano Carlo Lodovico VISCONTI, *I monumenti del Museo Torlonia riprodotti con la fototipia*, Tipografia Tiberina, Roma 1885.

3. Carlo PROMIS, *Le antichità di Alba Fucense negli Equi, misurate ed illustrate dall'architetto Carlo Promis*, Roma 1836, libro studiato da Tocco. Promis (1808-1842), laureato in architettura a Torino nel 1828, fu a Roma tra il 1828 al 1832 rilevando numerosissimi monumenti e studiando l'epigrafia latina. Giacomo LUMBROSO, *Necrologia di Carlo Promis*, Loescher, Torino 1873. In particolare p. 8: «(...) Tornato in patria fu nominato ispettore de Monumenti d'antichità nei RR. Stati poi R. Archeologo nel 1839, professore di Architettura all'Università nel 1843 (...)».

Sul clima torinese: Giovanni Maria LUPO (a cura di), *Gli architetti dell'Accademia Albertina. L'insegnamento dell'Architettura fra Ottocento e Novecento*, catalogo della mostra, Allemandi, Torino 1996. Cfr. anche in Vilma FASOLI, *Carlo Promis. Momenti di cultura nazionale e internazionale nell'opera dell'architetto torinese*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», a. LXXXIX, 1991, pp. 266-304. Annalisa DAMERI, *Cantieri e professioni: per una storia delle tecniche architettoniche e costruttive in Piemonte tra Otto e Novecento*, Lulu.com, 2009.

Alcuni ulteriori riferimenti all'ambiente torinese e romano del XIX secolo in bibliografia e nel corso del testo.

4. Le sue frequentazioni giovanili in Inghilterra e Francia devono avere avuto un ruolo nella sua eclettica formazione di imprenditore, finanziere e collezionista. Daniela FELISINI, *Quel capitalista per ricchezza principalissimo: Alessandro Torlonia principe, banchiere, imprenditore nell'Ottocento romano*, Rubettino, Soveria Mannelli, Catanzaro 2004.

5. Su Ferdinando Bonsignore tra Torino e Roma: vedi Elena DELLAPIANA, *Ferdinando Bonsignore (1760-1843)*, in Isabella Salvagni (a cura di), *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, Campisano, Roma 2007, pp. 399-404. La monumentale opera di Canina costituisce un riferimento per il dibattito culturale del tempo sull'architettura e sulla topografia classica. Luigi CANINA, *L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti dall'architetto cav. Luigi Canina opera divisa in tre sezioni riguardanti la storia, la teorica, e le pratiche dell'architettura egiziana, greca, romana*, 9 tomi, Per i Tipi dello stesso Canina, Roma 1834-1844. Su Luigi Canina (1795-1856) vedi Werner OECHSLIN, *Canina, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 18, Roma 1975: «Allievo a

Un altro allievo di Bonsignore, il cagliaritano Gaetano Cima (1805-1878), viene indirizzato dal maestro verso la stessa accademia nei medesimi anni. Gaetano Cima è un fortunato allievo di Ferdinando Bonsignore, col quale si laurea a Torino nel 1830; la sua luminosa carriera è preceduta da alcuni anni di studi post laurea a Roma, dove Bonsignore lo invia nel 1830 con una lettera di presentazione al prof. Giulio Camporesi, presidente dell'Accademia di San Luca, e nel 1831 e gli rinnova l'invito a proseguire nel 1833 gli studi⁶; così come uno dei più promettenti giovani studiosi sardi di antichità e di lingue orientali, il canonico Giovanni Spano⁷, trascorre i primi anni Trenta in formazione presso studiosi della caratura di Emiliano Sarti e Andrea Molza. Un gruppo di persone che vedremo tutte in relazione anche con Efisio Luigi Tocco⁸.

Dalla metà degli anni Cinquanta Tocco, ormai stabilmente a Roma, stringe sodalizi culturali con i migliori ambienti scientifici, scrivendo sull'archeologia romana e del Lazio pagine che costituiscono un riferimento per lo sviluppo del dibattito locale; acquisisce prestigio e credito come figura di archeologo e imprenditore, rendendosi protagonista di alcune rilevanti scoperte e ipotesi ricostruttive. In tale ruolo entra in relazione con l'alta

Torino di F. Bonsignore. Dal 1818 residente a Roma, dove sono suoi i prospetti classicheggianti di Villa Borghese, i propilei egiziani della stessa, il Casino Vagnuzzi a Porta del Popolo, ecc. Importante è la sua attività di studioso di monumenti antichi e di archeologo (scavi sull'Esquilino, sistemazione della Via Appia Antica)». Quindi in Augusto SISTRI, Luigi Canina (1795-1856): architetto e teorico del classicismo, Guerini e Associati, Milano 1995, passim, ma anche con riferimento al precoce neoclassicismo romano di Bonsignore celebrato dallo stesso Canina, p. 15.

6. Antonella DEL PANTA, *Un architetto e la sua città. L'opera di Gaetano Cima nelle carte dell'Archivio comunale di Cagliari*, Edizioni Della Torre, Cagliari, 1983, p. 163. Ulteriori carteggi riguardano i contatti nel 1839 tra l'architetto Giuseppe Talucchi, collaboratore di Bonsignore, e Luigi Canina; quindi tra Canina e Cima, ivi.

7. Giovanni Spano (1803-1878), professore di Sacra Scrittura e Lingue nella Regia Università di Cagliari, Canonico nella Cattedrale di Cagliari, quindi Senatore del Regno, illustre studioso in relazione col Pontefice, con la Corte di Torino, rettore del Convitto Nazionale di Cagliari. Oltre, in Allegato n. 5, il suo carteggio che riguarda Tocco, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari. L'intero carteggio e un profilo critico del Canonico Spano, il cui sentiero si incontra più volte con quello di Tocco, nella recente opera in due volumi edita da Luciano Carta, Giovanni Spano e i suoi corrispondenti, Vol. I, 1832-1842, Ilisso, Nuoro 2010, e IDEM, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1843-1855*, Vol. II, Ilisso, Nuoro 2015.

8. Ibidem. Ulteriori interessanti lettere, in particolare del 1844 riportate oltre, confermano tali dati. In *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Tomo 9, Tipografia della R. C. A., Roma 1840: su Molza, p. XXXVII: «Monsignor Andrea Molza cameriere d'onore di Sua Santità, secondo custode della biblioteca vaticana, membro del collegio filologico e professore di lingua siro-caldaica nell'università»; ibidem su Sarti, p. XII: «Sarti Emiliano professore di lingua greca e membro del collegio filologico dell'università romana scrittore di lingua ebraica nella biblioteca vaticana, socio di onore dell'insigne e pontificia accademia di San Luca».

Il prof. Emiliano Sarti era nel 1835 uno dei trenta "Socj ordinarij" delle Pontificia Accademia Romana di Archeologia, insieme a nomi come Luigi Canina, Antonio Nibby, Alberto Thorvaldsen, Giuseppe Valadier, cfr. *Notizie dell'anno MDCCCXXXV. Annuario Pontificio*, Roma 1835, p. 340. Dagli appunti di Tocco risulta la sua nomina nell'aprile del 1831.

Possediamo una carta scritta da Tocco nella quale è trascritto un memoriale redatto da Emiliano Sarti con una nota: «Copiato dalle carte del fù prof. Emiliano Sarti di cui fui ammiratore stordito più che amico. Da ciò si veda qual erano i suoi studi a che mirava (?) circa le antichità». Tocco sottolinea che lo scritto è «(...) tutto di pugno del medesimo Sarti, Roma. 17 luglio 1854», e illustra i titoli e i principali passaggi della sua vita: «Nell'anno 1837 mentre nel mese di agosto infuriava in Roma il cholera detti alle fiamme alcuni miei scritti, se non voluminosi, pieni però di cose e di idee, i quali mi sarebbe dispiaciuto, che dopo la mia morte fossero da alcuno veduti». ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27.

borghesia romana, con i Colonna, i Borghese, gli Odescalchi, i Torlonia. È stimato da colti tecnici e studiosi quali Alessandro Cialdi, Camillo Ravioli, Francesco Gasparoni, Enrico Narducci, Guglielmo Henzen.

Molto presente nel dibattito culturale si misura in modo aperto e spesso polemico con i politici del tempo e con i loro atteggiamenti verso i beni culturali. Nelle sue scritture – e ritengo nei suoi atti – non manca di criticare apertamente chiunque lui ritenga, a torto o a ragione, di dover censurare. Ancorato ai suoi principi di uomo venuto su nel primissimo Ottocento, sempre più arcigno con il passare degli anni, lo troviamo rimpiangere i bei tempi fin da giovane e sognare le magnificenze del mondo classico e i suoi migliori cultori, i suoi maestri, la serenità della Roma post napoleonica. L'ecletticità dei suoi interessi culturali, così come la sfrontatezza dei suoi giudizi, ne fanno un personaggio interessante e al tempo ricco di punti deboli.

I principali elementi della biografia di Efsio Luigi Tocco sono, allo stato attuale delle ricerche, ignoti. Una ricostruzione per frammenti, alla luce dei documenti esaminati, deve essere considerata provvisoria e solo una prima traccia sulla quale procedere con ricerche future⁹.

Rodolfo Lanciani nel «Buletтино della Commissione Archeologica comunale di Roma», anno 1874, lo ricorda quale *“archeologo di chiara memoria”* in occasione della donazione fatta dal figlio alla morte del padre delle carte e dei libri da lui posseduti, materiali conservati presso l'Archivio Storico Capitolino, e oggi primaria fonte per lo studio del personaggio¹⁰. I frammenti della sua vita e della sua carriera, desumibili dai suoi scritti e dalle tracce del suo operato, possono essere comunque inseriti nello scenario culturale ottocentesco in cui si svolsero, in piccola parte in Sardegna, in

9. Il carteggio di Efsio Luigi Tocco, in fase di studio da parte dello scrivente, è conservato nell'Archivio Storico Capitolino [di seguito ASCapRoma], Miscellanea famiglie e persone, Tocco, Buste 27, 28, 29, individuato grazie alla segnalazione di Elisabetta MORI, *L'Archivio Capitolino e l'acquisizione di archivi familiari: analisi di un percorso*, in Irma Paola Tascini (a cura di), *Il futuro della memoria*, Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 45, II, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1997, p. 782. Si tratta di documenti «... donati alla Commiss. e Arch. a M. cipale dal di lui figlio sig. L. Tocco». I materiali e i disegni conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Cagliari [di seguito ASCCa], in gran parte mai riconosciuti quale sua opera, costituiscono prova della sua perizia tecnica. Ringrazio i responsabili delle due Istituzioni per avere permesso lo studio e la riproduzione dei materiali grafici e cartografici.

10. Rodolfo Lanciani, allora ventinovenne Segretario della Commissione, riceve il lascito: «Il sig. cav. L. Tocco Segretario del Comune di Cagliari ha fatto grazioso dono di una cospicua raccolta di manoscritti del defunto suo genitore Efsio Luigi Tocco archeologo di chiara memoria. Nella istessa generosa disposizione sono comprese alcune pregiate opere di materia archeologica o filologica e qualche classico di rara ed antica edizione, libri tutti già appartenuti alla biblioteca del defunto. La Commissione è lieta di poterne qui rinnovare al donatore pubblica testimonianza di gratitudine», in *Buletтино della Commissione archeologica comunale di Roma*, vol. 2, L'Erma di Bretschneider, Roma 1874, p. 97.

In ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, dalla lista dei libri appartenuti a Tocco leggiamo titoli quali: Vaslet, *Introduzione alla scienza delle antichità Romane*, Venezia 1765; Plinii Secundi, *Naturalis Historiae*, Venezia 1559; Pitisco, *Lexicon antiquitatum romanarum*, Venezia 1719; Iuvenalis, *Satyrae*, Venezia 1707; C. I. Caesaris *commentarii*, Padova 1741; Sallustii, *Catilinarius bellum etc.*, Bassano 1776; *Historiae Romanae epitomae*, Amsterdam 1525; *Pausaniae decem regionum*, Lugano 1558; Martinelli, *Relazione della Corte di Roma*, Venezia 1671; Martialis, *Epigrammata*, Venezia 1678; Vignola, *Manuale di architettura*.

un episodio a Savona dove svolge un incarico per la cattedrale, e primariamente a Roma e nel Lazio¹¹.

Nel 1829 vive a Roma ed è ricordato da Gioacchino Belli, col quale è protagonista di una emozionante visita presso un collezionista di arte araba ed egizia; sono anni di grande fermento e di formazione nel passaggio tra le culture antiquarie e quelle più propriamente archeologiche, cui lo stesso Belli partecipa¹². Gioacchino Belli e Tocco si conoscono forse dal 1827, giacché in un appunto del poeta risulta citato il suo nome; né è impossibile che la relazione ascenda agli anni delle "accademie romane", forse a quella "Accademia Ellenica" che aveva radunato attorno a sé numerosi adepti, o di quella "Tiberina", cui partecipavano lo stesso Belli e quindi Antonio Nibby, che Tocco cita essere stato una delle sue guide nel periodo di formazione. Così come del resto Nibby, che pure procede verso una luminosa carriera di professore, archeologo e pubblicista, Tocco potrebbe non essere mai pervenuto alla laurea¹³.

Negli anni della sua prima formazione romana, Tocco potrebbe avere affinato le sue competenze di topografo e avere avuto un ruolo di collaboratore nella schiera dei giovani tecnici e misuratori che lavorarono tra il 1816 e il 1835 alla grande opera cartografica e censuaria del Catasto Gregoriano. Di questo non vi è alcuna evidenza documentaria, sappiamo però delle

11. In ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2317 (sigla che da ora in avanti distinguerà il registro di inventario provvisorio della Carta Tocco), G. Basella scrive a Tocco: «Savona, 4 aprile 1853. Preg.mo Signore ed amico, La cortesissima sua lettera mi procurava un piacere inesprimibile, e doppiamente, per quanto Ella ebbe la gentilezza di lasciare per me alcune linee al sig. Prof.re Coggetti, di cui mi parlava nello scorso agosto prima della mia partenza di costi: e perché giungendo in Savona ammirai di suoi lavori alla Cattedrale che mi parevano d'una rara perfezione. Ma sarà così e mi ascrivo ad onore di conoscere di persona un artista, che qui odo lodare da moltissimi e pel suo merito, e molto più per la sua singolare modestia».

12. Giuseppe Gioacchino BELLÌ, *Lo Zibaldone: illustrato da Giovanni Orioli*, Sansoni, Firenze, p. 60: «Il giorno di venerdì 6 marzo 1829 fui condotto dal sig. Luigi Efsio Tocco di Cagliari (ed era con noi anche il mio amico Francesco Spada) in una casa del sig. . . . Guidi in via del Monte della Farina 2 onde vedere alcuni oggetti egiziani e varie lapidi arabo-cuffiche che egli da' suoi viaggi in Africa a Roma Sua Patria trasportò. Possiede egli tre bellissime mummie due di uomo e una di donna (oltre una testa benissimo conservata con tutti i suoi lunghi capelli). La cassa di una delle dette mummie è per eccellenza dipinta dentro e fuori da ogni parte con figure simboliche allegoriche e geroglifiche. Si distingue sul fianco della cassa il convoglio funebre (...)». In Massimo GRILLANDI, *Belli*, Rizzoli, Milano 1979, p. 136-137 si riporta su Belli: «Intanto cerca, come può e come Roma glielo consente, di approfondire i suoi studi e di alimentare, anche con forti emozioni, la propria cultura. Va con Luigi Efsio Tocco, un architetto sardo suo amico, a visitare la collezione dell'egittologo Guidi (...)».

Il momento culturale, tra quelli utili ad inquadrare la Roma del tempo, è ripercorso in Filippo COARELLI, *Belli e l'antico*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1960; Ilde Consales, Gabriele Scalessa (a cura di), *Belli e l'archeologia*, Atti delle giornate di studio, Roma 4-5 dicembre 2009, Aracne, Ariccia (Roma) 2011, dove tra i numerosi interessanti saggi è Filippo DELPINO, *Tra ciarle, dispute, fremiti romantici (e non solo). Appunti sull'archeologia romana nella prima metà dell'Ottocento*, in *ivi*. pp. 105-126.

13. Poco oltre vediamo in quali circostanze Tocco citi Nibby in un testo edito, quindi nei suoi personali appunti. Le opere del Nibby sono certo una guida nel suo procedere verso la conoscenza della Campagna romana, nonché negli studi che ancora negli anni Sessanta e oltre lo vedranno impegnatissimo. Antonio NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Tip. delle Belle arti, Volume 2, Roma 1837. Tocco, nonostante le sue dotte amicizie, il suo scrivere con una certa eleganza e ambizione retorica, commette un buon numero di errori di ortografia.

competenze di Tocco come disegnatore e topografo, ma anche di attento osservatore dei meccanismi del “Censo e Censimento” e della loro storia¹⁴.

Abbiamo notizia di un contenzioso (il primo di una serie che caratterizza la vita del Nostro) da un Decreto del Governo Pontificio del 15 marzo del 1834

(...) col quale viene dichiarata a Efsio Luigi Tocco di Cagliari, e a Pietro Fortuna, ingegneri, la proprietà per la pubblicazione “Prospetto geometrico delle principali fabbriche di Roma” da loro incise su rame. L'idea di questo grandioso lavoro, che sappiamo doversi in gran parte al nostro connazionale, non potrà a meno di conciliarli la stima degli abitanti di quella Capitale, di cui, per lunga dimora, può dirsi cittadino.

La raccolta di tavole a stampa dovette essere oggetto di lite e, non ostante la sentenza, uscì l'anno successivo con titolo lievemente differente a nome del solo Pietro Fortuna, disegnatore, e Alessandro Moschetti, incisore. Un'opera che godette di una certa fortuna e nuove edizioni¹⁵.

Dalla scheda riportata in Paolo Vaccaro, risulta che una delle tavole, pubblicata a nome di altri, sia un'acquaforte ricavata da un disegno di Giovanni Montiroli, giovane allievo di Canina e autore di molte delle realizzazioni grafiche da lui pubblicate. L'acquaforte, conservata a Roma, Museo di Roma, Gabinetto comunale delle stampe, è catalogata a nome di A. Moschetti, Via del Corso, Via della Croce, Via de' Condotti, Via Frattina. Prospetto geometrico delle fabbriche di Roma. Elevato nel 1835. Tavola III, 543x765. Una circoscrizione che indica ancora la vicinanza Tocco al folto gruppo facente capo allo studio di Canina¹⁶.

Il primo incarico di cui si abbia documentazione risale al 15 marzo 1835, gli viene conferito dalla Segreteria di Stato e di Guerra e riguarda le esplorazioni, lo studio e le ricerche da effettuarsi sull'acquedotto romano di Cagliari, in vista di un suo possibile recupero e riutilizzo. In quella occasione viene indicato quale “architetto civile” e incaricato insieme ad un collega ed

14. Il catasto gregoriano viene avviato da Pio VII e concluso da Gregorio XVI. Efsio Luigi Tocco cita la materia in IDEM, *Ill.mo sig, Redattore del Journale de Rome*, in «L'Osservatore Romano», 25 settembre 1872. p. 3.

15. Ho tratto la citazione dalla «Gazzetta di Sardegna. Giornale di Cagliari», n. 20, 17 maggio 1834, dove si cita il «Diario di Roma» del precedente 15 marzo 1834, a seguito di un richiamo in nota di Salvatore NAITZA, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Ilisso, Nuoro 1992, p. 320, nota 158. Il “connazionale” indicato è quindi Tocco.

L'opera riappare nel 1835: *Prospetto geometrico dei principali edifici di Roma* (cfr. Istituto Nazionale per la Grafica, Inventario: FN12433, Collocazione: cartella FN111). Quindi ancora a nome di FORTUNA, P., ALESSANDRO MOSCHETTI, VINCENZO SALANDRI, L. ZELONI, *Prospetto Geometrico Delle Fabbriche Di Roma Elevato Nell'Anno 1835*, presso Giacomo Antonelli, Roma 1835.

Una copia della tavola III (rappresentante via del Corso, via della Croce, via de' Condotti, via Frattina) è presente tra le carte di Stendhal alla sua morte, cfr. Massimo COLESANTI, *Per uno Stendhal romano: libri, idee, immagini*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 2002, scheda 105, p. 54. Da notare che l'opera viene dedicata dall'Associazione degli architetti romani a Marino Torlonia, cfr. FELISINI, *Quel capitalista*, cit., p. 95.

16. Cfr. Raffaella CATINI, *Giovanni Montiroli*, Dizionario Biografico degli italiani, vol. 76, Roma 2012.

Sulla notizia relativa a Tocco nella «Gazzetta di Sardegna. Giornale di Cagliari» vedi una breve citazione in Giangiacomo ORRÙ, *Cultura e società in Sardegna nei periodici della prima metà dell'Ottocento*, CUEC, 2010, p. 188.

Un commento sull'opera è in Paolo Vaccaro, *Disegno e realtà: il prospetto geometrico delle fabbriche di Roma, 1835*, in «Quaderni dell'Istituto di elementi architettonici e rilievo dei monumenti dell'Università di Genova», 1971, n. 6, pp. 139-208.

amico, Gaetano Cima, di svolgere ricerche che con evidenza erano iniziare con notevole anticipo¹⁷.

Evidentemente Tocco è riconosciuto quale esperto in rilievi e in una materia specifica, quella degli acquedotti e delle acque presso gli antichi, che sappiamo sarà continuo oggetto dei suoi studi e delle sue pubblicazioni per i successivi quarant'anni.

Credo sia Gaetano Cima, dopo avere procurato l'incarico, a invitare Tocco a Cagliari, affinché lo supporti su di un tema così impegnativo. Nel gruppo di ricerca del 1835 sull'acquedotto di Cagliari, Efsio Luigi Tocco sembra essere colui che conduce la linea, la espone pubblicamente e ne difende le innovative tesi interpretative; in questo modo è ricordato in una lettera del 1854 e in qualche modo anche dal Cima¹⁸.

Vedremo oltre, nei paragrafi a questi argomenti dedicati, i dati che permettono di dedurre che nel 1842 Tocco possiede già e propone alla città un suo progetto per il recupero dell'acquedotto romano di Cagliari, forse in parte integrato da proposte progettuali. A questa vicenda, gravata da subito da polemiche con alcuni tecnici cagliaritari come il geometra Pascalet, segue una serrata serie di eventi e articoli a stampa, fino ad una nuova e più matura proposta di acquedotto elaborata nel 1852. Qui emergono definitivamente le divergenze tra Tocco e Cima, membro della commissione comunale che valuta il progetto. Tocco in quegli anni alterna nuove proposte progettuali interessanti, quali l'acquedotto per Sassari o un ponte sospeso per Cagliari, agli impegni culturali che lo allontanano progressivamente dalle sue mire di architetto. Sostenuto dal Canonico Spano in merito alla proposta di recupero dell'acquedotto romano, da alcuni ritenuta visionaria, entra in successiva polemica con lui in merito a valutazioni archeologiche di altra natura. A questo si somma l'intricata vicenda della scoperta da parte di Tocco dei falsi "Idoletti fenici" del museo di Cagliari.

17. Una dettagliata relazione alla Segreteria di Stato e di Guerra, inviata solo il giorno prima dell'incarico, rivela il patrimonio di conoscenze a disposizione dei due architetti sull'acquedotto antico, affiancati da Francesco Ornesu, ingegnere idraulico e stretto collaboratore del Cima, che sottoscrive la lettera. I tre intrecciano relazioni e studi sul tema, ma solo Cima e Tocco vengono ufficialmente incaricati. Cfr. la trascrizione in DEL PANTA, *Un architetto e la sua città*, cit., p. 173 e testo a pp. 259-260. Sulla figura di Gaetano Cima, destinato nei decenni successivi ad assumere il ruolo di principale architetto e professore di architettura della Sardegna, ivi, passim. Marco CADINU, *L'architettura dell'Ottocento in Sardegna*, in Mauro Volpiano (a cura di), *Architettura dell'Ottocento in Piemonte e nel Regno di Sardegna*, Skira, collana Architettura e Urbanistica, Milano, pp. 79-111 (in corso di stampa); Francesco Ornesu (1800-1864), architetto Idraulico, diplomato a Torino nel 1832, amico e compagno di studi di Gaetano Cima, si impegna in molteplici incarichi di topografo e progettista, in particolare in aree di bonifica e nelle saline della Sardegna. Di famiglia agiata, frequenta la Scuola de' Volontari di Ponti e Strade e alla fine del triennio, nel 1826, è tra i vincitori di una borsa di studio di 800 lire annuali, per il corso di Matematiche della Regia Università di Torino.

18. Un suo amico di Savona, G. Basella, scrive a Tocco nel 1853, nel pieno delle crisi che investono Tocco in merito al nuovo progetto per la costruzione di un altro acquedotto per Cagliari, ce ne rende testimonianza, cfr. oltre.

In una lettera di Cima all'Intendente Generale del 1 agosto 1835, DEL PANTA, *Un architetto e la sua città*, cit., pp. 275-276, lo stesso Cima riferisce della partenza di Tocco verso Roma e del fatto di avere ricevuto da lui la nota delle sue spese, ma anche un conteggio generale del lavoro e delle spese, necessario per computare quel che rimane dei 100 scudi messi a disposizione dal governo per gli studi e gli scavi. Quindi è Tocco, e non il Cima, a tenere il computo delle opere e a figurarne come principale responsabile.

Tocco mantiene a distanza, almeno per il periodo tra i primi anni '30 e il 1855, contatti con la Sardegna e con i principali personaggi, coltiva relazioni e persegue possibili incarichi professionali con ripetuti viaggi da Roma, sua fissa dimora almeno dal 1820 al 1874¹⁹.

Lavora ad un progetto per il nuovo acquedotto di Cagliari tra il 1835 e il 42, quindi tra il 1852 e il 1855 in una rinnovata formula per Cagliari e per una ulteriore e innovativa proposta per l'acquedotto di Sassari, ottenendo per entrambi i progetti l'approvazione dei rispettivi Consigli Comunali.

Tocco costituisce per lo Spano un riferimento culturale²⁰. Un caso riguarda i "diplomi militari" imperiali, rinvenuti in Sardegna, che Spano invia o materialmente o in disegno a Tocco, chiedendogli una valutazione e soprattutto il perché dei fori agli angoli. Si tratta di iscrizioni su lamine in bronzo attribuiti al tempo imperiale che presentano una coppia di fori al centro di non facile interpretazione; uno di questo proviene da Dorgali, Nuoro, e fu rinvenuto nel 1830. Tocco risponde:

(...) Riguardo ai fori nei se congedi militari ne vi è dubbio alcuno che essi fossero per passarvi il filo, e quindi il bollo. Vi ho solo d'avvertire che il numero conosciuto non è tanto piccolo quanto voi credete; però, sù di ciò potrete sapere qualcosa dall'attuale direttore del Gabinetto delle medaglie di Vienna quale ne ha pubblicato 26. Il suo nome è il Sig.r Arneth. Poi qualunque schiarimento di una qualche cosa detta-gliata determinata vogliate intorno a detti congedi, scrivetemi pure i quesiti, che tutto avrete.²¹

Tempo dopo Tocco torna sul tema dei diplomi militari forati, indicando per i fori negli atti pubblici un uso evidentemente dedotto dalle fonti, ossia di prevenzione di frodi²².

Il rimando di Tocco sorprende per precisione e per aggiornamento. Credo infatti che la lettera indichi Joseph Calasanza von Arneth, «Numismatico (Leopoldschlag 1791 – Karlsbad 1863), custode (1813), poi direttore (1840) del Münz-und Antikenkabinett di Vienna», che aveva pubblicato appena l'anno prima, nel 1843, il saggio *Zwölf römische Militärdiplome*²³. Tocco appare così sicuro e certamente è un erudito in materia, che si avvale delle frequentazioni con gli antichisti Emiliano Sarti e Andrea Molza. Tocco si raccomanda

19. Il viaggio da Cagliari a Roma era a quel tempo un'avventura in nave e in diligenza che prevedeva diligenza fino a Porto Torres, quindi nave per Genova, quindi ancora in vettura a cavalli verso Roma. Una eccezione, limitata alle brevi stagioni di produzione, era costituita da certi battelli di pescatori che conferivano il tonno dalle tonnare sarde direttamente ai mercati di Roma. Biblioteca Universitaria Cagliari [di seguito BUCa], Fondo Autografi, ms. 48/2118 (carteggio: cc. 1r-1v), Tocco a Spano da Roma, 15-04-1845: «Settembre ora pare vada rimettendosi al buono, se ciò continuerà come lo spero, io verrò in Sardegna colle barche che portano il Tonno in Roma; od al più tardi alla fine di Giugno sarò certamente in Cagliari».

20. Il carteggio di sei lettere tra Efsio Luigi Tocco ed il Canonico Giovanni Spano è conservato presso la BUCa, relativo agli anni 1844-45, Fondo Autografi, ms. 48/2114-2119.

21. BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2115 (carteggio: cc. 1r-2r), Tocco a Spano, da Roma, 29-09-1844.

22. «Intanto ti avviso che legga in Svetonio vita di Nerone, tit. 17, come in quel tempo furono inve[n]tati quei tali bucci etc. per prevenire le frodi. e ciò in tutti gli atti pubblici». BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2116 (carteggio: cc. 1r-2r), Tocco a Spano, da Roma, 23-10-1844.

23. Sito web [novembre 2015] <<http://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-calasanza-von-arneth/>>.

riguardo certi pani di bronzo provenienti da siti nuragici, evidentemente sottovalutati da Spano, ma rappresentanti secondo lui l'*Aes Grave*²⁴.

Tocco riceve da Cara, direttore del museo di Cagliari, campioni di materiali di tutti i tipi, evidentemente per sottoporli a perizia²⁵. Il mese successivo Tocco invia rassicurazioni «Al nostro Cara poi tante e tante cose di vero cuore. La sua medaglia si trova mecco, e l'avrà alla mia venuta in Cagliari che spero nel prossimo inverno oppure all'estate venturo»²⁶, Evidentemente alcuni pezzi sono materialmente in mano a Tocco che li studia e ne riferisce al Direttore.

In una lettera del Canonico Spano a Cara del 30 giugno 1844, si descrive il modo col quale Tocco risolve l'ennesimo dubbio archeologico dei due amici sardi:

«(...) il comune amico signor Efsio Luigi Tocco venuto da Roma, e versatissimo quant'altri nella scienza archeologica, meco disaminando alcuni oggetti di antica milizia, mi avvertì esser detti oggetti null'altro che stromenti offensivi di guerra, chiamati dai latini *glandes bellicae*»²⁷.

Il Canonico Giovanni Spano appare quindi ancora nel 1844 un dilettante in archeologia, benché ottimo studioso di altre discipline; così pure il loro comune amico Cara, direttore del museo di Cagliari, che a Tocco si rivolge per ogni dubbio interpretativo.

Non bene collocabile il significato di una pagina sciolta di appunti intitolata «*Note per la Sardegna*», forse introduzione ad un discorso più ampio²⁸.

24. BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2115 (carteggio: cc. 1r-2r), Tocco a Spano, da Roma, 29-09-1844. «Quei vostri pezzi di Bronzo, e quelli del museo di Cagliari, e quello dell'Ill.mo Monsig.^{re} sono armi, e come tali si trovano nei Noraghes. Vi ho però d' || avvertire che nei Noraghes si trovano pure certi pani di bronzo di forma semplicemente quadretta bislunga. Vi prego e vi avviso di farne avida ed scrupolosa ricerca. Essi sono la cosa più preziosa dell'antichità. A voi lo confido ma tenetelo segreto essi sono l'*Aes grave*. Capirete ora di quanto interesse essi siano, siano grandi siano piccoli siano di qualunque dimensione. Il M.^{se} Laconi ne deve possedere: ma ne ha avuto certo, ed è cosa da tutti considerata come niente. Sempre più si chiarisce che i Noraghes siano sepolcri». L'*Aes Grave* è considerata la moneta di scambio arcaica.

25. Ibidem: «Tanti e tanti saluti all'amico Cara, esso farebbe molto bene venendo bastimento in Roma d'invviare mostre di pietre, e marmi di tutti quelli che lui crederà poter avere facilmente, e particolarmente mandare alcune scheggie di quelli ciotoli dell'antica selciatura di Cagliari».

Anche il C.r Martini, credo il dotto Pietro Martini al tempo presidente della Biblioteca dell'Università di Cagliari, si rivolge al Tocco per "commissioni", ivi.

26. BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2116 (carteggio: cc. 1r-2r), Tocco a Spano, da Roma, 23-10-1844.

27. Cfr. il testo in CARTA, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1843-1855*, cit., p. 191 doc. 281. Ivi a p. 209, in un sintetico profilo di Tocco, si ricorda il periodo di amicizia tra i due, con un viaggio di esplorazione archeologica per la Sardegna svoltosi nel 1844. Cfr. ancora su Tocco ivi, pp. 51-61.

28. Cancellato: «1° Tutte le ... devono unificarsi in modo da corrispondere alla nota che possiede M.^o Giuseppe Piras». E in seconda pagina: «M.^o Giuseppe Piras 3 agosto 1844». «Note per la Sardegna. La vanità dei Greci usurpò a favore del proprio paese le memorie tradizionali di ogni popolo; e la vanità della maggior parte delle città di Italia accettò volentieri una origine forestiera sulla presunzione di arrogarsi un merito di nobiltà. Perciò gli antichi autori seguiti poi dai moderni, non ebbero difficoltà alcuna di ascrivere origini greche ad ogni popolo, ad ogni città, ed anche ad ogni famiglia che fosse illustre: ogni scienza, ogni arte, ogni invenzione fu anche decantata come di origine greca. Tutto ciò si faceva anticamente per arrogarsi una vanitosa nobiltà, non meno di quello che si sia fatto dalle famiglie aristocratiche nei tempi posteriori che presso a poco sono le stesse che ancora dicono, traendo ciascuna delle dette famiglie in Europa la sua radice sui Sassoni sui Longobardi, ed in più discreti sulle

Efisio Luigi Tocco si dichiara, in una lettera non datata scritta in occasione delle elaborazioni di un progetto per l'acquedotto di Cagliari (quindi nel 1842 o – più probabilmente – nel successivo del 1852), «(...) *persona nativa di Cagliari e che per 32 anni dimora in Roma ove è dedito agli studi di archeologia particolarmente in ciò che riguarda l'architettura (...)*», indicandoci quindi che a Roma dimora a far data da un periodo che possiamo considerare tra il 1810 e il 1820, a meno dei molti viaggi di lavoro verso la Sardegna, documentati tra il 1835 e il 1855²⁹.

Del resto in una ulteriore testimonianza del 1852 Tocco, in una critica ad un articolo del Canonico Giovanni Spano, dopo avere premesso le sue scuse per le osservazioni a lui fatte solo *per amor del vero*, fa pesare al dotto Canonico la differenza nella loro formazione in contatto con i grandi dotti di Roma:

*Egli sa che colle stesse persone che in Roma furono a lui maestre in una cosa sola per tre o quattro anni, lo furono anche a noi, e lo furono di varie cose, e lo furono per venticinque anni. Noi fummo in loro compagnia il giorno e la notte, nei viaggi e in tutta la loro vita, e da loro non siamo stati divisi, che dalla morte che li distolse, a noi ed a tutti gli amici. Da quei grandi maestri imparammo ad essere lenti e cauti nel giudicare le antichità (...).*³⁰

Lo spocchioso passaggio di Tocco ci permette di indicare la data del 1827, con la possibilità che la formazione in questione fosse avvenuta in tempi ben precedenti. A quali personaggi si riferisce nell'articolo? Forse ad Antonio Nibby, morto prematuramente nel 1839, o a Carlo Fea morto nel 1836, o Emiliano Sarti suo riferimento ed amico di entrambi, che morirà nel 1854. Certamente uno dei personaggi a lui vicino è il monsignor Andrea Molza, colto Custode della Biblioteca Vaticana, con Sarti così di frequente nominato nel carteggio tra Tocco e Spano del 1844 perché amico di entrambi, suicida nel luglio del 1851, quindi pochi mesi prima, e che Tocco frequenta

onoratissime crociate tanto benemerite della civiltà e della società. Né posso qui astenermi dalla ridicola presunzione della famiglia Mazzini di Roma che pretende la sua origine niente meno che da Fabbio Massimo, da quello che con sagace industria fiacò la veemenza di Annibale. Questa famiglia Mazzini ha avuto tanta audacia da inventarsi nientemeno nel proprio stemma gentilizio il motto = CUNCTANDO. RESTITUIT. REM quandoche dal Bicci Hist. della famiglia Capirucchi ... Ma queste sono inezie degne di riso e del disprezzo degli uomini saggi. Non così le antiche origini che furono attribuite per greche mascherando la vera e reale finta delle cose possiamo riguardarle colla stessa indifferenza. Perciò...» interrotto, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2200.

29. Vedi il testo della lettera non datata in Allegato n. 4. Il resto della sua vita si svolge a Roma, dove abita presso Piazza Venezia, in via San Romualdo al n. 258. È il suo indirizzo in molte lettere; ne riceve anche presso la Farmacia Ottoni al Corso.

A Cagliari possiede una casa che ristrutturata, della quale rimangono liste di spesa. Riceve nel 7 luglio 1854 una lettera in "contrada Jenne", nel centro della città, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, -2410. A seguito di malattie Tocco si reca a Genova per le cure, quindi frequenta Savona, fatti da tenere presenti in relazione alla vita e alla eventuale formazione del personaggio.

Riceve a Civitavecchia una lettera "presso i Padri Benefratelli", il 22 ottobre 1853, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2284.

30. *Archeologia. Noi abbiamo sempre stimato ...*, in «Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola», n. 31 del 14 settembre 1852, p. 1. L'articolo critica il Canonico Spano autore dell'articolo scritto pochi mesi prima Giovanni SPANO, *Memoria sull'antica Truvine*, Tipografia Nazionale, Cagliari 1852.

sembra assiduamente³¹. Siccome sappiamo che lo Spano da neolaureato si trasferì a Roma nel 1830, andando via nel '34 per salire sulla cattedra di "Sacra scrittura e lingue orientali" all'Università di Cagliari, possiamo dedurre che Tocco fosse a quel tempo a Roma in formazione, forse ben maggiore in età rispetto al Canonico Spano, cui in effetti si rivolge dall'alto³².

Si ha quindi la chiara impressione, e lo vedremo nel corso della disamina degli studi e dei lavori da lui condotti, che la sua formazione di architetto fosse stata romana. Permeata da una romanità totalizzante, fatta di studi sull'architettura e sulla topografia, di serrate analisi degli autori classici che lui antepone ad ogni suo scritto. Una formazione peraltro completa, capace di rendere Tocco abile disegnatore sia di architetture sia di figure, sicuro topografo e cartografo. Questo non esclude la possibilità che la sua prima formazione si possa essere svolta a Torino o a Genova, luoghi di riferimento e perfezionamento dove molti giovani sardi si rivolgevano al tempo per questo genere di studi³³.

Tocco conosce molto da vicino l'ambiente del Canina; è probabilmente quasi suo coetaneo, ne condivide le passioni culturali che si intrecciano in quegli

31. Alessandro CHECCUCCI, *Biografia di Monsignor Giovan Battista Rosani, delle Scuole Pie, vescovo d'Eritrea, vicario di San Pietro: scritta e recitata all'Accademia Tiberina in Roma il dì 20 dicembre dell'anno 1863*, Stabilimento Tipografico di G. Aurelj, Roma, 1869, p. 46.

Molza si reca spesso in visita a Tocco, durante la sua malattia del 1844, cfr. carteggio BUCa.

32. Lo Spano nacque nel 1803, vedi CARTA, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1832-1842*, cit.; cfr. anche IDEM, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1843-1855*, p. 59, che annota con la precisione permessa dal controllo dell'intera e monumentale opera del Canonico, che Tocco è l'unico dei corrispondenti a dare del "tu" a Spano, nonché a chiedergli un prestito, fatti che presuppongono un "fraterno" rapporto.

In Attilio MASTINO, *La nascita dell'archeologia in Sardegna: il contributo di Giovanni Spano tra ricerca scientifica e falsificazione romantica*, in Sito web [novembre 2015] <<http://www.attiliomastino.it/>>, si riassumono molto bene in poche righe le frequentazioni di Spano a Roma, in parte le stesse di Tocco, con ampio riferimento a Giovanni SPANO, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di Salvatore Tola, AM&D, Cagliari 1997: «Fu però soprattutto il burrascoso soggiorno romano del 1831 ad orientarlo verso l'archeologia: alloggiato nella locanda dell'Apollinare, lo Spano prese a frequentare tutti i giorni la vicina piazza Navona, "l'emporio delle cose vecchie, di libri e di antichità" che fu il luogo in cui si avvicinò all'archeologia "comprando monete, pezzi di piombo, tele vecchie, ecc.". E poi "l'Archiginnasio romano, ossia la Sapienza", l'Università agitata dai "primi movimenti rivoluzionari" degli studenti e dai «torbidi» e dal "malcontento del popolo contro il governo dei preti" dopo l'elezione di Gregorio XVI che aveva scatenato l'"odio contro i preti, i quali erano presi a sassate, e molti restavano vittime": qui lo Spano poté conoscere l'abate modenese Andrea Molza, docente di ebraico e di Lingua caldaica e siro-caldaica, il maestro più amato "un angelo mandato dal cielo», poi bibliotecario della Vaticana, morto tragicamente nel 1850; ma anche il prof. Nicola Wiseman, docente di Ebraico (lingua che lo Spano già in parte conosceva, in quanto allievo a Sassari di Antonio Quesada); il dott. De Dominicis ed il suo sostituto Emilio Sarti, professori di Lingua greca (quest'ultimo un "gran genio", "un mostro di erudizione"), il cav. Scarpellini di Fisica sacra, il Nibby di archeologia, "che allora era tenuto come il topografo per eccellenza dell'antica Roma».

33. CADINU, *L'architettura dell'Ottocento in Sardegna*, cit., pp. 79-111

Dalle sue carte risultano appunti di viaggi verso Torino, con soste, descrizione e visita dei monumenti di Genova, nel 1827: ASCapRoma, *Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco*, Busta 27, -2204. «Arrivato in Genova li 5 maggio 1827. Novi. Alessandria. Asti. Torino». La serie disegna un itinerario di chi, sbarcato a Genova dalla Sardegna, si dirige verso Torino.

Negli archivi dell'Accademia di San Luca non esistono riferimenti su di lui, e neppure sul Cima, che comprovatamente orbita attorno a quel luogo, e soprattutto al Canina, per circa tre anni. Ringrazio Laura Bertolaccini dell'Accademia per la verifica effettuata con i colleghi dell'archivio storico.

anni tra l'architettura e l'archeologia, insieme con gli studi sulla antica topografia romana e del Lazio³⁴.

Nell'imponente produzione di Canina, Tocco potrebbe avere avuto un ruolo, forse di collaboratore, forse di semplice disegnatore; una labile traccia bibliografica accosta i loro nomi³⁵.

Nel 1852 Tocco ricorda «*In altra circostanza girovagando in compagnia di altri uditori al seguito del professore Antonio Nibbi arrivammo all'antico Cuniculum Monticelli: appena fu saputo nel villaggio esservi giunto un professore di tanta fama (...)*»; evento che testimonia una ulteriore frequentazione da annotare, in quelle escursioni sul territorio che saranno per la vita consuetudini di Tocco; si riferisce in questo caso a fatti anteriori al 1837³⁶.

Negli anni successivi si ritrovano continui legami tra Tocco e l'ambiente romano. Nel carteggio con il Canonico Giovanni Spano di Cagliari, sono ricordate tante figure in relazione coi due. In merito al timore che Tocco volesse contrarre due matrimoni, o avere due famiglie, nel 1839 da Roma, l'orientalista Can. Michelangelo Lanci³⁷ scrive al suo amico Can. Giovanni Spano per chiedere informazioni.

34. Le eccellenti produzioni di Canina su questi temi, CANINA, *L'architettura antica descritta e dimostrata*, cit., sono certamente esempi che Tocco conosce e condivide. In diversa misura diverranno il centro della sua produzione pubblicistica proprio a seguito della morte del Canina nel 1856 e per i successivi due decenni.

Tocco è così vicino all'ambiente di Canina da ergersi a testimone in occasione dell'articolo d'apertura apparso sul «*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*», n. VI, giugno 1871, p. 9, a firma di A. Pellegrini, dove il soprintendente degli scavi e monumenti nominato dal nuovo governo nel 1870 era definito «*ch. Comm. Pietro Rosa, scolare del nominato illustre architetto*» con riferimento a Luigi Canina, la cui opera al Foro romano veniva rimpianta. Scrive Tocco: «*(...) Niente ho da opporre alle altrui opinioni o proprie o vendute; ma mi oppongo all'ardire di questo scritto che presenta il Soprintendente quale allievo dell'archeologo Luigi Canina. Ciò non fu secondo l'asserto, e l'articolista potrà correggersi della avventata fiaba, dichiarando, che il suo protagonista non frequentò che per brevissimo tempo lo studio del Canina: ed in questa circostanza si potrebbe ancora dichiarare in qual modo inconveniente avesse fine la sua conoscenza col Canina (...)*», in Efsio Luigi Tocco, *Della sorveglianza dei monumenti antichi in Roma*, (post luglio 1871 c.), non pubblicato (?), impaginato e in bozza corretta, pp. 166, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27.

35. È citato in merito a studi su bassorilievi antichi eseguiti da: «*(...) former students of the subject, such as Piale, Bunsen, Canina, Tocco, and their foreign imitators (...)*», in Herman Joseph HEUSER, *The American Ecclesiastical Review*, Catholic University of America Press, 1907, Volume 36, p. 699.

36. *In una Accademia fu proposta...*, in «*Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola*», n. 21 del 21 agosto 1852, p. 1.

Il sito di «*Cuniculum Monticelli*» è in fase di studio in quegli anni proprio da parte del Nibby che ne dà conto in NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria*, cit., pp. 368-370.

37. Michelangelo Lanci (Fano 1779 – Roma 1867), insegna arabo presso l'università romana. Per Spano è un riferimento, attesi i suoi interessi per le iscrizioni cufiche e i culti e l'arte orientale utile per lo studio delle antichità della Sardegna. I due studiosi sono in corrispondenza epistolare. BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/920 (carteggio: c. 1r), Luogo e Data: Roma, 19-03-1839: «*Se voi mi avete dimenticato, certo è che io son ricordevole di voi, e ne avete la prova in avervi fatto dono pel Vincenti della mia Opera sul giuoco di Dama (che è un trattato matematico con entrovi la mia biografia) ed avervi spedito il programma delle cufiche opere che sono per istampare. (...) Ho necessità di sapere se un certo Efsio Luigi Tocco da Cagliari, ch'esercita la professione di architetto in Roma, sia maritato, vedovo o scapolo. Voi potete ciò saper facilmente costì: dicono aver lui moglie e figliuoli, ma essere diviso dalla consorte. Rispondetemi su quello articolo prontamente; perché si tratta di disingannare una giovine ch'egli vorrebbe sposare, e che è di mia conoscenza. Ma se questi è maritato, convien cacciarlo via subito da questi amorosi rapporti; perché mirano a tradir la ragazza (...)*».

Negli anni successivi il Canonico Giovanni Spano intrattiene una interessante corrispondenza con Tocco, da cui emerge che nel 1844 un suo figlio, Fedele, è iscritto al Convitto Nazionale di Cagliari, di cui il Canonico è rettore; Tocco gli chiede di mantenerlo con un assegno in sua assenza, per cui si deve immaginare che il ragazzo sarà stato un figlio di prime nozze, rimasto a Cagliari a seguito della morte della madre o della sua separazione da Tocco³⁸. Trenta anni dopo un altro figlio, L. Tocco, donerà alla Commissione archeologica romana le carte del padre.

In questa fase di studi non conclusi su di un personaggio così velato come Efsio Luigi Tocco segnalo, con la debita riserva, la circostanza che deriva dall'esplorare una nota in post scriptum di una lettera del 1852 tra il Canonico Spano e Demetrio Murialdo, senatore torinese e giudice della Reale Udienza, che chiede se Tocco sia colui che «sposò una figlia di don Stanislao Caboni». Potrebbe trattarsi della prima moglie³⁹.

I rapporti tra Tocco e il Canonico Spano negli anni Quaranta sono ottimi, con scambi di cortesie e materiali scientifici intorno a diverse questioni artistiche e a reperti romani, nuragici e arabi. Si citano amici comuni, come il Monsignor Andrea Molza, e Tocco sostanzia i suoi pareri che il Canonico gli richiede in merito a tanti reperti grazie alla consulenza con uno dei suoi principali riferimenti scientifici romani, il prof. Emiliano Sarti, persone con le quali Tocco sembra avere frequenti incontri⁴⁰. Tocco cita le relazioni col Commendatore Cesare Saluzzo, con l'amico comune Cara, direttore del Reale Museo di Cagliari. Nelle relazioni tra tali importanti linguisti Tocco è in contatto col Cardinale romano Giuseppe Gaspere Mezzofanti, col quale il Canonico Spano scambia dei libri.

38. Un assegno di cinque scudi a quadrimestre, da darsi in segreto. Un altro figlio di Tocco, Giuseppe, è menzionato in una lettera del 1856 8 maggio inviatagli da Genova da Luigi d'Arcais. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2307.

39. Tra le figlie del giudice Caboni vi è Angela, nel 1867 madre di Dionigi Scano, noto ingegnere di Sanluri (Cagliari), il cui padre fu il giudice Giovanni Scano Loy. Il fatto che Stanislao Caboni (Serramanna, Cagliari 1795-1880) sia stato un deputato, primo presidente della Corte d'appello di Milano, giudice della Reale Udienza a Cagliari (cfr. Virgilio LAI, *Stanislao Caboni*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 15, 1972) e risulti nel "Collegio d'ambe leggi" della Regia Università di Cagliari, riportato a p. 174 del *Calendario di Corte per l'anno 1821*, Stamperia Reale, Torino, indica un preciso ambito della società cagliaritano. Con il giudice Caboni sono elencati nel Collegio personaggi i cui cognomi ricorrono nella nostra storia: Diego Orunesu e Giuseppe Tocco, oltre a Bernardino Falqui Pes, il senatore che nel 1835 procura a Tocco (tramite Cima) l'incarico dell'acquedotto romano tramite la Segreteria di Stato e di Guerra.

Le tante circostanze potrebbero definire un cerchio di persone in stretta relazione, i cui rampolli vengono mandati a studiare in prestigiose sedi nazionali. Se Giuseppe Tocco (avvocato e "assessore" della Regia Università nel 1821) fosse il padre di Efsio Luigi varrebbe la pena di continuare l'indagine sull'intero gruppo. Ho ricordato nella nota precedente Giuseppe, uno dei figli documentati di Tocco, il cui nome si dovrebbe in questo caso al nonno; così come il nome Stanislao viene imposto al figlio di Angela Caboni, fratello dell'ingegnere Dionigi Scano. Si profilerebbe una comune provenienza di molti dei nostri protagonisti, se l'avvocato Giuseppe fosse il padre di Efsio Luigi Tocco e Diego Orunesu fosse il padre di Francesco: due giovani benestanti avviati alla carriera di tecnici a Torino e a Roma e destinati ad incontrarsi nelle loro vicende professionali.

La lettera col Post Scriptum, sulla quale torneremo oltre, è riportata in CARTA, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1843-1855*, p. 520 doc. 441, inviata da Casale il 5 novembre 1852.

40. Cfr. le lettere tra Tocco e il Canonico Spano del 1844, in Biblioteca Universitaria Cagliari [di seguito BUCa], Fondo Autografi.

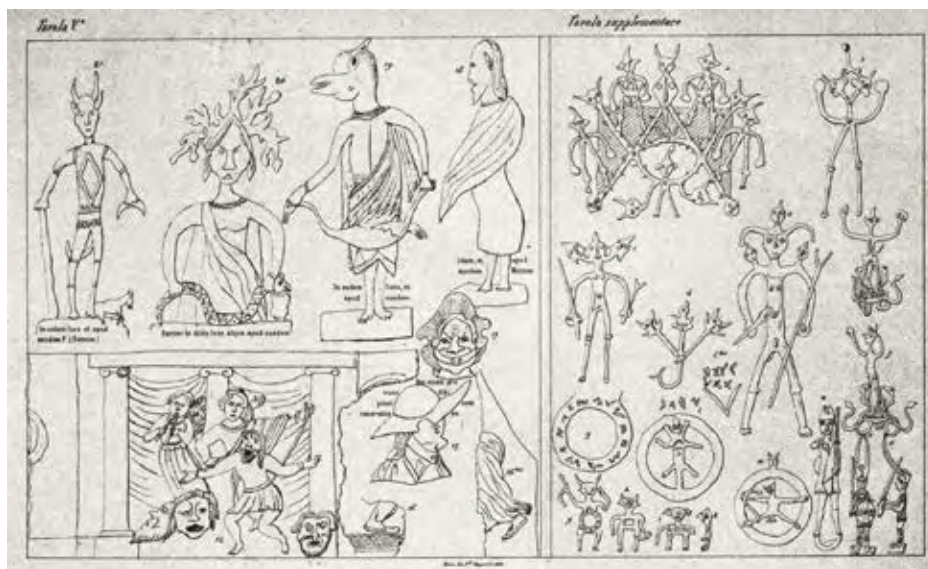
Bozzetto a margine di un quaderno di appunti di Efsio Luigi Tocco con caricature, la cupola di San Pietro e tre personaggi di spalle. Nel personaggio a destra, e quindi di spalle, potrebbe avere rappresentato sé stesso. Archivio Storico Capitolino (ASCapRoma), Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016. -2553.



Una simile serie di relazioni qualifica l'ambito di appartenenza di Tocco, assai vicino alle gerarchie ecclesiastiche romane, e chiaramente a quelle sarde⁴¹.

41. BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2114, carteggio: cc. 1r-1v, Luogo e Data: Roma, 12-08-1844. Tocco prega il Can. Spano di «*presentare i miei dovuti rispetti all'ottimo nostro Pontefice, ed attestarli la mia devozione inalterabile, e la mia ammirazione pelle rare sue virtù, che mai verrà meno in me*», lasciando intendere di essere da questi conosciuto. Vedremo oltre quanto Tocco sia tagliente nei confronti dei papi e del loro comportamento in relazione al patrimonio dei beni culturali. Se pure probabile caso di omonimia annoto l'esistenza di un Luigi Tocco, *baccelliere in Teologia*, citato nell'«Elenco dei signori associati» in Pietro MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Volume 1, Stamperia Reale, Cagliari 1839, p. 318; potrebbe però trattarsi di un titolo acquisito in giovane età, utile entrata verso le stanze pontificie. Tra le tante tracce di sintonia col clero un Biglietto del 13 luglio 1853: «*Il Console Generale Pontificio augura ottimo viaggio all'Egregio Sig. Efsio Tocco e lo prega (...) a Monsignor Delgato Apostolico di Civitavecchia tre annessi Pieghi* (gli affida una ulteriore consegna. N.d.a.) *al Padre Raffaele Ameri assistente Generale delle Scuole Pie in San Pantaleo. Genova 13 luglio 1853*» (ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27).

1. Alcune delle oltre 200 false statuette in bronzo che alla metà dell'Ottocento erano in mostra nel Reale Museo di Cagliari, giudicate false da Efsio Luigi Tocco. Da LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., Tav. V.



1.1. La vicenda degli idoletti fenici

Niente meglio della vicenda degli “idoletti fenici” consente di comprendere il perché della scarsa conoscenza di Efsio Luigi Tocco.

Quello che meno è comprensibile, o meglio deve essere ancora spiegato, è il perché la sua figura sia stata così a lungo ignorata, anche di fronte alle nuove e più moderne linee di ricerca. Certo Tocco non ha lasciato importanti opere di architettura tanto da essere considerato un grande architetto; certo le sue pur indiscusse e citate scoperte di archeologia sono in fondo fatte da un architetto, quindi distanti per definizione da un mondo di archeologi che nell'Ottocento era composto anche da avvocati, letterati, ingegneri, collezionisti, artisti, ma soprattutto diversificato per metodi e finalità culturali.

Il suo successo in vita credo sia derivato dalla sua cultura, non troppo inferiore a quella di tanti saggi del tempo, e tenuta alta dalla modernità di alcune sue visioni: essere un archeologo sul campo, sostenuto da un ambiente culturale aperto e in grado di apprezzarlo, operante sulle spalle dei giganti della classicità; e su questi presupposti essere un architetto, esperto di monumenti e topografia quanto basta per andare “a colpo sicuro” sui siti romani e nelle campagne laziali e “vedere” come pochi archeologi del tempo erano in grado di fare⁴².

Ecco che, agli albori della moderna archeologia, anzi prima ancora che questa nascesse, la lettura del suo personaggio viene riscoperta e subito offuscata dal giudizio del più eminente archeologo della Sardegna, Giovanni Lilliu, Accademico dei Lincei e grande studioso della civiltà nuragica⁴³.

42. Tocco accenna al suo “metodo” di lettura dei siti archeologici, cfr. oltre al paragrafo «La fondazione di una “Società di scavi in luoghi mai esplorati” nel 1866».

43. Giovanni Lilliu (1914-1912) è nel 1974-5, anni del suo studio sulla vicenda, direttore della “Scuola di specializzazione in Studi Sardi” dell'Università di Cagliari, da lui fondata, e rappresentante della politica regionale.

In un suo studio ricostruisce gli anni intorno al 1852, quando si assistette alla formazione di una anomala collezione di statuette preistoriche in bronzo che da alcuni decenni cresceva presso il Reale Museo di Cagliari⁴⁴.

In una entusiasta convergenza di autorevoli pareri, espressi pubblicamente dai più influenti studiosi di antichità del tempo, le statuine venivano definite “idoletti fenici” ed il loro ipotetico ritrovamento veniva individuato in siti archeologici del tempo nuragico della Sardegna ed in altri non noti, vista la provenienza da un lucroso e non chiaro mercato antiquario. Il R. Museo aveva sostenuto spese ingentissime per il loro acquisto, sull'onda di una generale approvazione e particolarmente sulla scorta delle 170 pagine di testo e 14 tavole di illustrazioni che il Generale Alberto Ferrero De Lamarmora vi aveva dedicato nella sua opera enciclopedica *Voyage en Sardaigne* del 1840. Il Museo ne possedeva 216, molti dei quali acquistati anche dal nuovo direttore Gaetano Cara, nel ruolo dal 1840 al 1858⁴⁵.

Si trattava di statuine che – oggi evidenti nella loro fattura deforme e fantasiosa, imitazione di figure inverosimili e mostruose – avevano attirato le attenzioni e le teorizzazioni di molti critici italiani e stranieri ed erano state indicate tra le grandi attrazioni culturali del museo di Cagliari.

Tocco prese posizione nella vicenda, irrompendo con la pubblicazione di tre articoli sulla questione nell'estate del 1852, quindi con un libretto nell'anno successivo⁴⁶. Nel fare questo certamente studiò e si consultò con quelli che riteniamo condividessero con lui studi e dibattiti colti, forse con i su citati Emiliano Sarti e Andrea Molza.

Gli effetti delle pubblicazioni di Tocco, prive di mezzi termini e spietatamente ridicolizzanti coloro che avevano prestato tanto credito scientifico ad oggetti per lui evidentemente improponibili, fu quello di un terremoto.

La questione, se pure venne in evidenza stampata nel 1852, doveva essere in discussione da tempo; Tocco ne aveva parlato altre volte e forse conosceva i veri colpevoli che la storia non ha mai tramandato. Spano già il 30 marzo 1850 pare aver raffreddato totalmente i rapporti con Tocco, tanto che in una lettera al Cara rivela: «A proposito di nemici (...) Si tratta della piccola bagatella che Ella abbia imposturati oggetti scientifici al Regio Museo (...) e che per tali li abbia fatti passare al Governo per ingrassarsi». Spano comunica quindi di avere saputo dalla “famiglia” chi è l'autore della “calunnia” che indica il Cara come mediatore di falsi archeologici; provvede

44. Almeno dal 1819, vedi Giovanni LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo-fenici*, in «Studi Sardi», XXIII, 2, 1975, pp. 313-363, tavv. I-XXI. su questo alle pp. 316 e sgg. Sulla vicenda Luciano MARROCCU, *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, Cuec, Cagliari 2009; Luciano Marroccu (a cura di), *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, AM&D, Cagliari 1997.

45. Alberto DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne, ou Description statistique, physique et politique de cette ile, avec des recherches sur ses productions naturelles, et ses antiquités*, Seconde Partie. Antiquités, Debécourt, Paris; Bocca, Turin 1840, pp. 171-341, nel Chapitre VI. *Idoles sardes proprement dites*. LILLIU, *Un giallo*, cit., p. 324-329.

46. «Gazzetta Ufficiale di Sardegna», n. 16 del 10 agosto 1852;

«Gazzetta Ufficiale di Sardegna», n. 21 del 21 agosto 1852;

«Gazzetta Ufficiale di Sardegna», n. 31 del 14 settembre 1852;

Efsio Luigi Tocco, *Degli idoli che si vendono in Sardegna, con risposta ad una nota del cav.*

Alberto della Marmora, generale e senatore del Regno, Tipografia Arcivescovile, Cagliari 1853.

a tranquillizzare il Cara, forte del fatto che tutti i grandi dotti e il Generale Della Marmora sostengono l'autenticità dei pezzi in questione.

Prevede infine — sicuro di vincere la disputa — che Cara ne uscirà con una gran bella figura: *«Ella acquisirà maggior onore perché in tal caso ha una abilità che è singolare quella di avere saputo burlare e far cadere in errore i più intelligenti e periti in quest'arte»*. Una dichiarazione di valore verso Tocco che, come si è visto, è per Cara e Spano un esperto archeologo "romano" di eccellente caratura⁴⁷.

Lamarmora sembrò accusare il colpo in modo diretto, provò a resistere e a riaffermare la veridicità dei falsi, per poi ritirarsi sconfitto, complice una malattia⁴⁸; il canonico Giovanni Spano, dopo una fase di difesa dei funzionari ufficio e dei suoi amici si ritrovò a contrastare Gaetano Cara direttore del Reale Museo. Pesanti componenti personali e "gelosie di mestiere archeologico" sono state intraviste nel suo operato; ad uno ad uno tutti si defilarono e si mossero verso la chiusura pietosa di un argomento scomodissimo a tutti⁴⁹.

Cara venne sospettato velatamente di aderenza con gli ignoti falsari; alcuni "pesci piccoli" come il fabbro maestro Mongia o l'artigliere Giuseppe Ullu (fonditore presso il Regio Arsenale) vennero indicati e inquisiti, mentre le vere menti restarono per sempre nell'ombra⁵⁰.

Il grande archeologo sardo Giovanni Lilliu nel 1975 ripercorre l'intera vicenda dei falsi idoli di cui ho riferito qui in sintesi⁵¹.

47. Ancora il 15 aprile 1850 Spano scrive a Cara: *«Non ho più visto il signor Tocco, né so cosa faccia, né in cosa si occupi»*; Spano gli accenna a sue visite presso alti funzionari, con parole molto velate che alludono alla paura di Cara di essere sostituito da qualcuno (Tocco?) nel ruolo di Direttore del Museo; Spano esprime fiducia dicendo che il Ministro non farà niente del genere e che al più quel qualcuno si vedrà assegnare un vitalizio a seguito di un "titolo" che evidentemente gli spetterebbe per qualche merito avuto. Si riferisce chiaramente a Tocco: *«Sono però spiacevoli le voci che sparge, ma si lascia gracchiare»*.

Le due lettere sono in CARTA, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1843-1855*, cit., doc. 380, p. 391 (del 30 marzo) e doc. 381, (del 15 aprile).

In altre occasioni, come nella su citata lettera tra Demetrio Murialdo e Giovanni Spano del 1852 dove si cita la possibile moglie di Tocco, si allude ad una ben precedente datazione della vicenda, da Tocco sollevata addirittura da alcuni lustri, notizia che riporto pur priva di alcun altro supporto: *«(...) il mio dolore non fu mitigato che dal vederla imperturbabilmente proseguire il suo cammino come la luna malgrado l'abbaiamento di ringhiosi botoli; sono curioso di sapere il nome dell'audace suo Aristarco il quale se non ho mal capito, mi pare disposto a rinnovare la calunnia già qualche lustro fa apposta alla bella ed unica collezione di idoli fenici di codesto Museo»*, ivi, p. 520 doc. 441.

48. In una lettera del 9 ottobre 1852 di Lamarmora a Giovanni Spano il generale cita una certa statuetta di provenienza siriana del tutto simile, secondo lui, a quelle che Tocco aveva indicato come false. Prega quindi lo Spano di inviargliela, per poterla disegnare e adoperarla in sua difesa (cfr. *ibidem*, p. 509).

Il 9 gennaio 1853 La Marmora scrive a Spano per restituire la statuetta siriana con evidente felicità, e dice che *«Subito tutto sarà stampato gliene spedirò le primizie, e Ella vedrà come risponderò al Tocco»*. È questa una data utile per seguire la vicenda dei falsi, un momento che il La Marmora crede essergli propizio e in cui costruisce una sua ulteriore, inutile difesa (la lettera è ivi, p. 536, doc., 448).

49. La vicenda è ricapitolata in LILLIU, *Un giallo*, cit., pp. 331 e sgg.

50. *Ibidem*, p. 328.

51. Di fatto giudica, assolve o condanna tutti i protagonisti della vicenda, con allusioni all'operato di Gaetano Cara, pur affermando in testo, rimpiangendo la non esistenza al tempo della Guardia di Finanza che avrebbe al tempo potuto indagare con proprietà di mezzi: *«Qualunque sia la consistenza della nostra opinione (d'altra parte perché andare a scomoda-*

Dopo 18 pagine di analisi nomina finalmente Efsio Luigi Tocco, di fatto il vero protagonista in un certo senso “eroico” della vicenda, colui al quale dobbiamo la fine di una clamorosa burla ultratrentennale nella quale tutti erano cascati, ma ne disegna la figura con parole approssimative e clamorosamente denigratorie.

Tocco ha sì tolto il velo alla vicenda, ma lo avrebbe fatto per interessi personali:

(...) un architetto vivente buona parte dell'anno a Roma, esperto di ingegneria idraulica (aveva presentato al Comune di Cagliari un progetto per portare l'acqua alla città dalle montagne di Sicci e S. Pantaleo-Dolianova, poi non accolto) [falso: il progetto fu approvato all'unanimità dalla Commissione Comunale nel 1853, quindi dal Governo del Re] e che aspirava pure a diventare Soprintendente agli scavi archeologici e direttore del Museo [non specifica la fonte di tali aspirazioni, credo ricavate dalle scritture di Cara del 1874], se ne usciva in un subdolo attacco a tutti, diretto a colpire però in particolare Lamarmora, senza tuttavia nominarlo. [Tocco a pochi mesi dai primi tre articoli pubblica un volumetto con Lamarmora nel titolo, in risposta alla nota del Senatore]⁵².

Continua Lilliu:

La denuncia aperta del Tocco lievitata da una polemica in cui Lamarmora era stato ed era ancora rappresentante autorevole e responsabile, e coperta per lo stesso Tocco dalla residenza romana sotto le ali «papaline», dovette ferire l'uomo pubblico e lo studioso. Era il sospetto velenoso sopra la validità di una esperienza di ricerca e di una convinzione maturata in un lungo periodo di meditazione scientifica, rigorosa e seria.⁵³

Emerge senza spiegazioni il livore di Lilliu verso Tocco, il cui lavoro scientifico viene chiamato *denuncia*, prima *subdolo*, ora *sospetto velenoso*. Lilliu non rileva se non nell'allusione alle “ali «papaline»” la tensione culturale che metteva in opposizione due culture, quella del Regno di Sardegna, certo nelle sue varianti di terraferma e insulare, ma ormai un tutt'uno per quanto da pochissimo⁵⁴, contro quella romana, attestate su presupposti propri di due differenti nazioni. Sotto Cavour nel 1850 le recenti e direi politicamente violente espulsioni dei prelati dell'Ordine dei Servi di Maria e quindi l'arresto dell'arcivescovo di Torino, cui segue la deposizione dell'arcivescovo di Cagliari, sono i sintomi di una crisi dilaniante che fanno di Tocco

re i morti circa cento anni fa?), resta il fatto che nel tempo in cui G. Cara resse il Museo (...), ibidem.

Lilliu conosce e cita il carteggio del Canonico Spano, ma non rileva che nel 1844 Tocco scrivendo a Spano in più lettere lo nomina quale comune amico con grande trasporto, così come fa citando Cara; tra le varie citazioni: «Al nostro Cara poi tante e tante cose di vero cuore.», BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2116 (carteggio: cc. 1r-2r), lettera da Roma, 23-10-1844; «Vi prego dei miei distinti saluti all'amico comune Cara.», ivi, ms. 48/2118 (carteggio: cc. 1r-1v), da Roma, 15-04-1845. Si allude a scambi di oggetti di pregio e reperti, con promesse di visite prossime.

52. LILLIU, *Un giallo*, cit., p. 331.

53. LILLIU, *Un giallo*, cit., p. 332

54. La fusione del 29 novembre 1847 equiparò amministrativamente tutti gli stati di terraferma e insulari che avevano composto fino a quel momento il Regno di Sardegna.

uno “straniero”, antinazionale e in più nemico sul piano delle posizioni scientifiche⁵⁵.

Entrambe le nazioni erano sostenute da autorevolissime accademie, commissioni per le antichità, corpi universitari. Tra i due ambienti quello torinese mostrava segni di maggiore precarietà, non solo per le vicende militari e politiche recenti, ma anche per le ulteriori scivolate scientifiche tra cui quella dei noti “falsi di Arborea”, le pergamene pseudo medievali acquistate nel 1845 da Pietro Martini⁵⁶.

Tensioni del resto ben evidenti nel dibattito interno del Regno sardo, su cui G. B. Tuveri scriveva opponendosi con forza al “triumvirato” dei fratelli Lamarmora, emanazione diretta della corona e plenipotenziari da molti contrastati; una questione nazionale, di parti politiche in tensione interna che usano le armi del *falso storico* per screditarsi⁵⁷.

Lilliu non spiega da quali fonti e da quali letture oltre quelle relative alla vicenda degli “idoli” attinga per formulare un giudizio così chiaro e netto su di Tocco, da lui considerato un irriverente profanatore della figura del Lamarmora, arrivista e vile, emigrato e sradicato:

55. Rosario ROMEO, *Vita di Cavour*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 186-189: «(...) il primo passo fu la promulgazione delle cosiddette leggi Siccardi (9 aprile e 5 giugno 1850) che abolirono vari privilegi del clero nel Regno di Sardegna e con le quali si aprì una fase di scontri con la Santa Sede, con episodi gravi sia da parte di D'Azeglio sia da parte di Papa Pio IX. Fra questi ultimi ci fu il rifiuto di impartire l'estrema unzione all'amico di Cavour, Pietro di Santarosa, morto il 5 agosto 1850. A seguito di questo rifiuto Cavour per reazione ottenne l'espulsione da Torino dell'Ordine dei Servi di Maria, nel quale militava il sacerdote che si era rifiutato di impartire il sacramento, influenzando probabilmente anche la decisione di arresto dell'arcivescovo di Torino Luigi Fransoni».

Secondo Luigi CHERCHI, *I vescovi di Cagliari*, Tipografia Editrice Artigiana, Cagliari 1983, pp. 204-211, è altrettanto chiara. L'arcivescovo di Cagliari, Emanuele Marongiu Nurra, difende i diritti patrimoniali e morali della Chiesa e lo scontro con il Governo è nettissimo: il 23 settembre 1850 è deposto dalla sua sede. Va in esilio proprio a Roma dove rimane fino alla sua morte il 12 settembre 1866. La sede cagliaritana è quindi vacante (e lo rimarrà anche per i cinque anni successivi, fino al 1871).

Notevole, anche per il coinvolgimento del suo autore nei fatti di cui si parla, essendo stato finanziatore e direttore della «Gazzetta di Sardegna» dove Tocco scrive, il titolo Giuseppe SOTTO PINTOR, *A Emmanuele Marongio vescovo per grazia di Dio e del re, scomunicante, Giuseppe Siotto Pintor deputato per grazia di Dio e de' suoi elettori, scomunicato*, Nazionale, Cagliari 1850.

56. Una recente analisi della questione in MARROCCU, *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari*, cit.; IDEM (a cura di), *Le Carte d'Arborea*, cit.: «Nel 1852 l'architetto Efisio Luigi Tocco sosteneva apertamente la falsità dei bronzetti, attaccando chi aveva “sopraccaricato di cicalate tante sugli idoli fenici”, con un velato riferimento al generale piemontese, e ironizzando sulle “virtù prolifiche” (...)», p. 55.

Sulla ulteriore figura di basso profilo fatta dall'accademia sarda e sul numero di dotti che ne presero atto a livello internazionale si veda la approfondita disamina in MARROCCU, *Le Carte d'Arborea*, cit., in particolare nel saggio di Antonello MATTONE, *Le Carte d'Arborea nella storiografia europea dell'Ottocento*, ivi, pp. 27-152; ivi a pagina 37 si ricorda una testimonianza del 1856 resa da Giorgio Asproni che ricorda il giudizio sulla falsità delle pergamene espresso dal “celeberrimo prof. Sarti di Roma, a cui ne presentò copia l'architetto Efisio Luigi Tocco”. Considerando la data della morte di Sarti al luglio 1851 deriva che Tocco ruotava attorno al concetto di falsità della fonte da ben prima, e fu tra i primissimi a farlo.

57. LILLIU, *Un giallo*, cit., p. 339, n. 68, rileva tale questione e ne indica i più autorevoli commentatori storici.

Interessante il confronto col titolo di apertura del volume della rivista che contiene il saggio di Lilliu del 1975: Enrico ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, «Studi Sardi» XXIII, 1975, pp. 3-52 e Tavv. I-XXXIII.

Dobbiamo riconoscere al Tocco il merito di aver rotto coraggiosamente e in pubblico un dato culturale che sembrava permanentemente acquisito e indiscutibile da tutti e la cui certezza scientifica non toccabile; e di non aver avuto scrupolo di colpire in alto quando a far ciò poteva costare assai caro.

Ma, per altro, si deve osservare che il valore morale del gesto era viziato dall'aver alla base dichiarati interessi materiali, economici e di carriera, aspirando egli, al di là dell'etichetta di uomo di cultura e di tecnico, ad occupare posti tenuti da altri nell'isola. Non gli dispiaceva il sottogoverno, buone doti di arrampicatore sociale. Era un rappresentante esemplare di quella fauna colta (si fa per dire) sarda, trapiantata nelle grandi città del Continente, che presume, per il solo salto geografico non accompagnato dal progresso qualitativo, di poter tornare a dettar legge ed egemonizzare coloro, dei sardi, che sono rimasti fedeli al dovere in patria. Operatori colonizzatori di piccolo bordo, mediatori dell'integrazione. Di questi uomini presuntuosi e sradicali ce ne sono parecchi anche oggi ed è pure a causa della loro cattiva coscienza e presenza che le cose da noi non vanno davvero bene.⁵⁸

Credo che Lilliu veda in Tocco l'immagine di qualcuno dei suoi contemporanei, in quegli anni '70 ricchi di tensioni sulle quali solo molto di recente si scava.

Ma soprattutto odia la sua figura di uomo libero, colto e capace di costruire una sua vita all'esterno del mondo isolano; traditore e "cavallo di Troia" dei colonizzatori dei sardi, coloro che sono intenti a rovinare e contaminare un ambiente culturale che delle "grandi città del Continente" può fare benissimo a meno.

Lilliu, in pieno delirio autonomistico, indica Tocco come un Giuda, lo trasporta nel suo tempo e lo giudica sommariamente; lo individua come esempio negativo e – per la verità con un eccesso di arcaismo settario e reazionario che non sembra gli sia appartenuto nella sua vita di moderato progressista – lo crocifigge per avere osato parlare. Meglio avrebbe fatto Lilliu a esaminare la sostanza della vicenda, ossia le limitate capacità della cultura e dell'accademia sardo-piemontese della metà dell'Ottocento sul tema, agevolmente stroncata prima dal Tocco poi dal Mommsen⁵⁹; un ambiente che, non ostante le chiare e luminose obiezioni di Tocco, continua a reagire e a giustificarsi ancora per oltre vent'anni, sfiorando accenti patetici e direi oltrepassando ogni limite: Cara, il deposto direttore del museo, scrive nel 1875 sui fatti del '52, quindi immediatamente dopo la morte di

58. LILLIU, *Un giallo*, cit., p. 343.

59. Su questo punto, nel suo saggio introduttivo alla complessa figura del Canonico Spano, Luciano Carta affronta la questione degli idoletti fenici e, se pur privo di dati sulla reale consistenza culturale di Tocco, solo oggi disponibili grazie ai nuovi dati d'archivio, individua uno dei punti chiave della vicenda, costituito dalla pessima figura fatta sul piano umano e scientifico dal Canonico Spano.

Un atteggiamento anche a detta di Lilliu "sconcertante", infine inquadrato in quella che fu un'ambigua e incoerente posizione verso il Cara, verso il Lamamora e, in definitiva verso la scienza; Spano avrebbe usato la vicenda per eliminare Cara, quello che Lilliu immagina fosse divenuto un suo concorrente, per facilitare la sua sostituzione con Tocco, da lui definito un «giovane e servizievole lecchino». Conclusioni patetiche che non interessano qui oltre e che credo siano da ripercorrere in altra sede, cfr. *ibidem*, cit., pp. 349-353.

Tocco, confondendo definitivamente il piano culturale con quello umano, con parole il cui ulteriore commento è superfluo⁶⁰.

Quali altre componenti guidano invece la censura di Lilliu verso Tocco? Non è dato a sapere.

Le argomentazioni di Lilliu, in alcuni passaggi così vicine a quelle adoperate da Cara, trasportano di peso Tocco nel 1975 e lo adoperano strumentalmente, estraendolo dalla prospettiva storica e utilizzandolo in una non chiara diatriba tra tensioni autonomistiche e vicende che travagliavano i contemporanei rapporti tra le istituzioni. Sono gli anni della scoperta dei Giganti di Monte Prama e del loro contestuale rientro nell'anonimato per decenni, o forse di altre crisi tra università, soprintendenze e accademie, degli esiti del piano di Rinascita, di questioni che il presente studio non può e non intende affrontare.

Certo è che la stroncatura di Tocco su una autorevole rivista e da una così autorevole cattedra, oltre ad additare ancora nel 1975 quello che non si deve fare – ossia studiare lontano da casa e tornare in patria ad inquinare la cultura locale – innalza una ennesima pietra tombale sul personaggio. Nessuno se ne occupa più, se non in modo molto defilato.

Tocco paga un alto prezzo per la sua spregiudicata sincerità culturale; da alcuni apprezzato, da tutti nel tempo successivo seguito per la chiarissima ed evidente ragione delle sue tesi che levano dal ridicolo le più alte istituzioni accademiche e museali, Tocco sceglie uno strano momento per intingere al penna: le more di approvazione del suo più grande sogno e progetto da architetto, ossia la costruzione a Cagliari del primo vero acquedotto della Sardegna⁶¹.

Sul progetto, suo impegno ventennale dai “gialli” risvolti, che Tocco presenta nel tempo in più versioni, diremo oltre. E percorreremo nel dettaglio i contrasti, le “calunnie” i “veleni” che fin dai primi anni Quaranta si erano

60. Gaetano CARA, *Sulla genuinità degli idoli sardo-fenici esistenti nel Museo archeologico della R. Università di Cagliari*, Tipografia Cattolica, Cagliari 1875, dato alle stampe dopo ventitré (23!) anni dalla “sveglia” data da Tocco alla cultura isolana. Il testo è infarcito, a tanta distanza, di insulti di ogni tipo diretti al Tocco, chiamato nell'incipit dedicatoria al Ministro «un figlio in qualche modo degenerare di questa Isola»; di una difesa a oltranza delle tesi dell'ormai defunto Lamarmora; contiene la ristampa di una sua Nota pubblicata al tempo in risposta al Tocco (ivi da p. 220, da «Gazzetta Ufficiale di Sardegna», 14 settembre 1852, n° 13).

CARA, *Sulla genuinità degli idoli Sardo-Fenici*, cit., p. 241: «Cotesto saccentuzzo stimò talmente persuasi i suoi concittadini d'aver fatto opera meritevole e di potere in grazia di quella sorpassare agli altri suoi doveri che cessò affatto di suo privato arbitrio di recarsi all'ufficio retribuito che egli aveva in questo Museo (...) Prima di terminare questo capitolo non voglio tralasciare di ricordare che lo stesso Tocco ripeté le medesime menzogne nella parte quinta di un altro suo scritto pubblicato in Cagliari, Tipografia Timon nel 1860 col titolo Opinioni sulle antichità della Sardegna. In questo anzi fu tale e tanta l'audacia del Tocco nel voler screditare questi idoletti esistenti nel Museo di sua patria che sembra fosse giunto al delirio».

Se ne deduce, senza che io ne abbia riscontri, che Tocco era in relazione col Museo e ne veniva pure retribuito, pur abitando a Roma; era quindi in quel tempo una sorta di consulente esterno. Negli anni Quaranta, quando i due erano amici, Cara invia a Roma oggetti per chiedere a Tocco chiarimenti sulla loro interpretazione.

Lo scritto prosegue con ulteriori polemiche edite nei giornali di Cagliari «L'Avvenire di Sardegna» e il «Corriere di Sardegna».

61. Tocco non è il solo a pagare. La «Gazzetta di Sardegna», il giornale che aveva ospitato le sue denunce e il dibattito, chiude i battenti dopo pochi mesi. Il giornale rivale, «La Gazzetta

segretamente opposti, con modi e ondate diverse alla sua soluzione tecnica. Fino a rovinargli la salute e costringerlo a lunghe degenze.

È possibile che una delle figure che contrastarono Tocco fosse proprio Lamarmora, con al suo fianco Vittorio Angius, col quale erano esplicite le tensioni in merito all'interpretazione dell'acquedotto romano di Cagliari. Forse di fronte alla nuova ondata di opposizioni anonime che si scatenarono nei primi anni Cinquanta contro i progetti di Tocco, questi individuò nel Generale e Senatore la mente delle trame contro di lui. Questo sarebbe un movente all'operato di Tocco, e una ragione delle parole di derisione e scherno da lui adoperate per indicare la poca abilità di coloro che avevano apprezzato gli "idoletti".

Tocco vince sul fronte delle approvazioni del progetto, ma in seguito perde la partita, di fronte ad una geometria di vicende che arrivano a bloccare con il concorso di molti e non noti personaggi un progetto che era stato apprezzato pubblicamente dai più importanti protagonisti della politica del tempo: il Marchese Roberti sindaco di Cagliari, la Commissione Comunale all'unanimità, gli alti membri di un Governo che aveva approvato a Torino il suo progetto.

La sincronia del crollo delle fortune di Tocco in terra sarda, con l'insabbiamento anche del grande suo progetto per il primo acquedotto di Sassari, esso pure approvato dal consiglio comunale e ormai in fase esecutiva, fa intendere di che natura sia il prezzo che Tocco paga tra il 1853 e il 1855.

E infatti da quella data le sue relazioni con la Sardegna si chiudono, sembra per sempre, si aprono porte nuove in ambito romano e una carriera per certi versi luminosa e sotto differenti segni: archeologo, letterato, imprenditore, esponente della cultura romana degli anni '60 e fino al 1874.

popolare di Sardegna", esce con un sarcastico quanto significativo epitaffio, chiaramente riferito alla vicenda Tocco e idoli:

*Il 30 dicembre dell'anno del Signore 1852
Alle ore 11 di mattina
Colta da apoplezia fulminante
Presso un torchio di A. Timon
Dopo la breve schifosa e meschina vita di sei mesi
Vissuta nel raggio e nell'intrigo
La Gazzetta di Sardegna
Fra gli sconcerti umani e divini
Diede gli ultimi tratti
Spirò!!!
Il vedovo sconsolato
Giuseppe Siotto Pintor
Perduti i duemila franchi
Dote dell'estinta consorte
Si guarda la croce
e
Sospira.*

Da «Gazzetta Popolare di Sardegna», a. III, n. 95, 31-12-1852, p. 4. Giuseppe Siotto Pintor (1808-1855) è il direttore del giornale dove Tocco scrive le sue "denunce" nel 1852; eminente esponente della politica locale e sindaco di Cagliari fu deputato dal 1848 al 1853 dalla I alla IV legislatura del Regno di Sardegna.

1.2. Interventi nel dibattito sui beni culturali

Un passaggio notevole della vita di Efsio Luigi Tocco riguarda la sua nomina il 15 dicembre 1870 a *“Consigliere provinciale in seno alla Soprintendenza degli scavi e delle antichità e conservazione dei monumenti”*⁶². Sono anni di impegno segnati da riflessioni sul tema della conservazione e gestione dei beni archeologici e monumentali, testimoniati da alcuni rilevanti scritti⁶³.

A pochi mesi dalla breccia di Porta Pia del 20 settembre la neonata Provincia di Roma costituisce i suoi nuovi organismi⁶⁴. Sono anni in cui si sono attivate e ancor più sono in progetto e in cantiere le grandi ristrutturazioni della città, in vista di Roma capitale d'Italia. Efsio Luigi Tocco, come al solito polemico e pronto ad andare contro i propri interessi pur di perseguire ideali, oppure mettersi in prima fila nelle contese, con una lettera dai decisi toni si dimette dopo soli otto mesi. Dalla citazione degli otto mesi trascorsi dalla sua nomina si deduce che le dimissioni devono essere datate all'agosto del 1871.

Rinuncia alla nomina di Consigliere.

Illustrissimo Sig. Prefetto di Roma.

*Il re dei Goti Teodorico così scriveva da Ravenna a Simmaco Prefetto di Roma = Nolumus ornatum Urbis cuiusquam PRAESUMPTIONE TEMERARIA violari*⁶⁵: *in aliis quippe civitatibus minus nitentia sustinentur; in ea vero, nec mediocre aliquid patiamur, quae Mundi principaliter ore laudantur =*

L'esperienza di otto continui mesi ha dimostrato al sottoscritto quanto il governo sia conoscitore degli uomini, e del sommo pregio di monumenti antichi di Roma; di modo che niente manchi al buono e regolare

62. «Nomina dei signori Luigi Efsio Tocco e Fabio Gori a consiglieri alla Soprintendenza degli scavi e conservazione dei monumenti antichi, 1870/12/15», Provincia Di Roma, Fondo: Verbalì Degli Organi Amministrativi, Serie 2: Verbalì della Deputazione provinciale, UA 1: «Verbalì della Deputazione provinciale 1870-1871», Verbale 3: Adunanza del 15 dicembre 1870. Fabio Gori, con lui eletto, è un autorevole protagonista del tempo, archeologo e pubblicista. Tra i tanti scritti, nello stesso volume annuale del 1870 del Buonarroti dove Tocco pubblica numerosi articoli si veda Fabio GORI, *Il santuario del persiano dio Mitra ultimamente scoperto a S. Clemente in Roma illustrato da Fabio Gori*, in «Il Buonarroti», vol. V, XI-XII, novembre dicembre 1870, pp. 289-301.

63. Efsio Luigi Tocco, *Ragionamento al Comune e Popolo di Roma di un amante delle antichità*, Stabilimento tipografico G. Via, Roma 1870; IDEM, *Al Governo, alla Provincia ed al Comune di Roma. Ragionamento dell'architetto Efsio Luigi Tocco*, in «Il Buonarroti», Quaderno 11-12, novembre-dicembre 1870, pp. 215-318; IDEM, *Diritti al Museo Vaticano*, in «Il Buonarroti», Quaderno 7, luglio 1871, pp. 205-211; IDEM, *Della sorveglianza dei monumenti antichi in Roma*, cit.

64. Con Regio Decreto 15 ottobre 1870 n° 5929 si ristruttura la formulazione amministrativa di Roma dopo l'annessione del 9 ottobre, e la luogotenenza viene affidata al Generale Alessandro Lamarmora, fratello di quel Lamarmora affondato nel 1852-53 sotto le critiche di Tocco in merito agli «idoletti fenici». Sull'epopea del 20 settembre, ricca di questioni che non possiamo considerare qui, vedi Patrick KEYES O'CLERY, *La rivoluzione italiana. Come fu fatta l'unità della nazione*, Ares, Milano 2000.

65. La citazione dotta di Tocco si compone di due linee: la prima tratta da Cassiodoro, *Variae*, lib. II, ep. VI «*Agapito Viro Illustri Patricio Theodericus Rex: nolumus ornatum urbis cuiusquam praesumptione temerari*»; la seconda, ivi, Cassiodoro, *Variae*, lib. III, ep. XXVIII: «*in aliis quippe civitatibus minus nitentia sustinentur: in ea vero nec mediocre aliquid patimur, quae mundi principaliter ore laudatur*».

andamento dei medesimi. Quindi lo stesso sottoscritto persuaso, come anche il governo lo è, che siano inutili i Consiglieri sulle antichità, rinunciando rimette in mani della S. V. Illustrissima la sua nomina di Consigliere Provinciale per le antichità.

Gradisca Sig. Prefetto i sensi di stima e riconoscenza del sottoscritto

Efsio Luigi Tocco.⁶⁶

La lettera permette di argomentare sulle circostanze di quegli anni, e sull'effettivo ruolo cui Tocco ambisce nel dibattito sui beni culturali evidentemente in atto al tempo.

La citazione dotta contenuta nella lettera, riferita alla cura che Teodorico riservava ai monumenti antichi, rivela i suoi interessi. Sembrerebbe che il Nostro possa avere tratto la citazione composta nel medesimo modo dall'avvocato Carlo Fèa nel 1806, nel suo lavoro dedicato alla salvaguardia dei monumenti⁶⁷. Il volumetto, scritto dall'allora Presidente alle antichità romane e al Museo Capitolino, sosteneva la proprietà pubblica delle antiche fabbriche, lamentava gli usi impropri e gli abusi edilizi al loro intorno e in aderenza, in particolare al Pantheon. Esaminava il diritto pubblico e quello ecclesiastico sui beni, escludendo ogni possibile "sanatoria" degli antichi abusi.

Nelle parole, e nel tempo storico di Carlo Fèa, Efsio Luigi Tocco si riconosce in pieno. A costo di risultare, ormai anziano, un uomo di un'epoca che sta diventando storia, riversa nella questione in più occasioni il proprio entusiasmo. Quale convinto sostenitore della preziosità del patrimonio antico prova ad intervenire per difenderlo dalla continua sua spoliazione.

Ne è prova uno scritto del luglio 1871, quindi scritto nei mesi precedenti con Tocco in piena attività di Consigliere, intitolato *Diritti al museo vaticano* in cui Tocco afferma, evidentemente ancora quale membro della Commissione Provinciale, i diritti di questa sui beni del Vaticano.

Il saggio è di taglio politico⁶⁸, in pieno clima di tensione relativamente alle scelte sulle sue posizioni nel ruolo di Consigliere Provinciale; Tocco ripercorre il senso storico del suo sentimento verso la storia e i monumenti, mediante una ricostruzione che riprende dai tempi dell'occupazione napoleonica francese di Roma. Evidentemente, anche per il fatto che Roma è ormai capitale d'Italia e non vi è più alcun presidio francese a difendere lo Stato Pontificio, può affermare con voce grossa che i francesi ladroncheggiarono per ogni dove ai tempi di Pio VI, seguiti in quest'opera da parecchi romani che lui ha potuto conoscere in giovane età vantarsi dei propri furti. Ancora immediatamente prima della caduta di Napoleone ricorda il trasporto a Parigi «*dei gradini di rosso antico esistenti attorno all'altare di Santa Prassede*», che si volevano adoperare per ornare il trono di Napoleone, che di lì a poco sarebbe caduto.

66. Minuta in due versioni, ASCapRoma, Tocco, 28. Trascrizione di Pierluigi Dentoni, qui riportata con le correzioni e lo scioglimento delle abbreviazioni.

67. Carlo Fèa, *Dei diritti del principato sugli antichi edifizj pubblici sacri e profani in occasione del Panteon di Marco Agrippa con Annotazioni alla memoria sui diritti del principato sugli antichi edifizj pubblici sacre e profani*, Presso Lazzarini, Roma 1806, in particolare in *Annotazioni*, p. XIII, Lazzarini, Roma 1806.

68. Tocco, *Diritti al Museo Vaticano*, cit.

Si esprime contro la collocazione dei reperti romani a Parigi fuori da qualsiasi riferimento al contesto originario, concetto di per sé assai moderno⁶⁹:

«Nobilissimi oggetti antichi di questa Roma condotti in quei tristi tempi a Parigi vi si vedono tuttora. Questi oggetti lungi dalla loro patria in diverso cielo dove niun antecedente niuna storia li collega al luogo ospitale, restano muti, insignificanti; quando che in Roma nel luogo natio e per la storia, e per le celebri località di loro prima destinazione, all'artista, al dotto, all'uomo civile, aprono la mente a nobili e sublimi idee, vuoi sulle vicende umane, vuoi sull'ammirabile grandiosità di una popolazione che fu, e di cui mai più non risorgerà altra simile. Il museo gabino strappato alla Villa Borghese si vede in Parigi condannato alla insignificante rappresentazione, come il resto di tutti gli altri oggetti».

Tocco biasima Pio VII una volta rimesso sul trono papale alla caduta dell'impero francese non fece assolutamente nulla per riportare a Roma i tesori d'arte rubati che rimasero a Parigi, perché a lui interessava solo il dominio temporale sulla città⁷⁰. Tocco elogia quindi il tentativo operato dal ministro inglese Hamilton teso a far riportare le opere d'arte dalla Francia a Roma, appoggiato in questo dalla Prussia; Tocco si lancia ad esaltare la civiltà prussiana, con una enfasi non richiesta che nel 1871 può essere letta quale apprezzamento al ruolo di quelle accademie nello sostenere culturalmente il «Bulettno dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», organo autotrevolissimo per il quale Tocco, dopo avere pubblicato ben otto articoli, non scrive più da alcuni anni, pur essendone sempre corrispondente. Potrebbe trattarsi di un passaggio teso ad ingraziarsi la redazione del Bulettno, o forse a ricucire uno strappo avuto con lo stesso Henzen. Segue la storia di come si formò il Museo Vaticano sotto il pontificato di Clemente XIV, papa tra il 1769 e il 1774.

L'obiettivo di Tocco è quello di dichiarare a voce alta che il Museo Vaticano non è proprietà privata dei pontefici ma del popolo romano, perché comprato e fondato con i denari del pubblico erario, ossia del popolo romano. Anche Pio IX viene attaccato per via dell'enorme dispendio di denari ricevuti tramite le offerte dei credenti e impiegati negli scavi di Ostia.

Esalta quindi il ruolo del Comune e della Provincia di Roma, veri proprietari del grande patrimonio delle antichità romane, cui spettano "conservazione, sorveglianza e direzione", per grave errore attribuiti al Governo Italiano. Ancora in questo passaggio traspare il tentativo di Tocco di stemperare la figura la sua figura di uomo legato al precedente stato pontificio, forse da un lato per acquisire potere e credibilità nel suo nuovo ruolo di Consigliere, forse per semplice piaggeria e nuovo opportunismo politico.

I primi anni settanta

Con l'ingresso di Roma nel neostato unitario italiano i primi anni settanta del XIX secolo vedono la riorganizzazione radicale dell'ambiente amministrativo romano. Il modo dell'archeologia e della tutela dei monumenti si ritrova al centro di profondi cambiamenti. La città si trasforma radicalmente, scossa dalle grandi operazioni edilizie ed urbanistiche avviate

69. Tocco, *Diritti al Museo Vaticano*, cit. p. 206.

70. Tocco, *Diritti al Museo Vaticano*, cit. p. 207: «Il santo pontefice e l'insigne diplomatico cardinale volentieri avrebbero abbandonato anche il residuo dello splendore restato in Roma, purché rimanesse salvo il dominio temporale vera unica divinità incensata».

per la trasformazione della città in capitale d'Italia, appresso alle quali si realizzano grandi speculazioni immobiliari e, al tempo, continue scoperte archeologiche⁷¹.

Tra i principali protagonisti il nuovo soprintendente Pietro Rosa, spregiudicato sterratore e abile navigatore nella politica di quegli anni, uomo esterno alle dinamiche della corte pontificia, neo senatore del Regno, opera liberamente negli anni di maggiore vulnerabilità istituzionale per il patri-monio della città di Roma. La sua figura rinvigorisce la vis polemica di Efsio Luigi Tocco, che assiste ai grandi cambiamenti in corso da ormai anziano conoscitore di tutte le dinamiche cittadine.

Scriva ancora e polemizza come suo uso da decenni e comunque viene riconosciuto quale voce importante nel dibattito romano. Nel suo agire intorno alle aree archeologiche e ai modi di intervenire per salvaguardarne l'integrità o almeno la memoria incontriamo al fianco di Tocco tante personalità di rilievo. Tra queste Augusto Castellani, uno dei maggiori collezionisti e protagonisti delle nascenti collezioni capitoline, influentissimo in quegli anni; forse è lui, in un momento di così netta virata politica in atto, a favorire la nomina di Tocco nel 1870 a Consigliere provinciale alla Soprintendenza degli scavi e delle antichità e conservazione dei monumenti, nell'intenzione di promuovere un personaggio in fondo non eccessivamente legato alle precedenti istituzioni pontificie, benché con queste in relazione. Tocco in definitiva col suo nuovo ruolo intende proporsi in una rinnovata fase di vita, prova a contribuire "dall'interno" e forse da molti è visto come un opportunista⁷².

Gli eventi gli indicano presto nuove strade, possiamo ipotizzare in occasione di una delle importanti fasi di tensione "in aula". Impossibilitato ad osservare passivamente gli "scempi" operati dal soprintendente Rosa nelle Terme di Caracalla, Tocco lo attacca frontalmente e quindi si dimette platealmente da Consigliere provinciale alla Soprintendenza degli scavi e delle antichità e conservazione dei monumenti, per dedicarsi ancora agli ultimissimi suoi anni di studi.

Lo scritto di Tocco *Della sorveglianza dei monumenti antichi in Roma*, di cui ci è pervenuta solo una copia di bozza di stampa con correzioni⁷³, successivo alle sue dimissioni del mese di agosto e al giugno del 1871, data della

71. In una cornice di riferimenti bibliografici decisamente estesi segnalo solo alcune delle opere cui rimandare per lo specifico e per i riferimenti bibliografici: Gianfranco SPAGNESI, *L'architettura a Roma ai tempi di Pio IX (1830-1870)*, Editore Studium, Roma 1976; Robin MIDDLETON, David WATKIN, *Architettura. Ottocento*, Electa, Milano 1977; Marcello FAGIOLO, Maria Luisa MADONNA, *Il culto e l'interpretazione dell'antico. Mito scienza e ideologia*, in Franco Borsi (a cura di), *Arte a Roma dal neoclassicismo al romanticismo*, Editalia, Roma 1979; Giuliana RICCI (a cura di), *L'architettura nelle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, Guerini Studio Milano (Quaderni / Dipartimento di conservazione e storia dell'architettura) 1992; Giancarlo ALISIO, (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, Electa, Napoli 1997; Giuliana RICCI, Giovanna D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Atti del convegno di studi, Milano, ottobre 2001, Mimesis Edizioni, Milano 2002; Elena DELLAPIANA, *Gli accademici dell'Albertina. Torino 1822-1884*, Celid, Torino 2002.

72. Il momento storico di tensione culturale è ben delineato in PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma*, cit., p. 50 e in particolare in nota 38.

73. O forse pubblicata in un lavoro al momento non noto. La bozza è impaginata da p. 163 a p. 166.

demolizione della Porta Salaria lì citata, indica i progressivi cambiamenti della società romana. Tocco è un anziano e lucido conoscitore della storia recente della città, in grado di giudicare i traumi che la cultura ha subito tra la fase pontificia e quella unitaria. Celebra i salotti culturali del primo Ottocento, i dotti soprintendenti e cultori dell'archeologia del tempo, e considera il piatto scenario culturale dei primi anni dell'Unità, con un governo che predilige affidare il patrimonio di Roma a servi di partito, molto bravi ad apparire e figurare dipingendosi da colti a costo di falsificare il proprio passato. Un errore che costò tanto caro alla Roma antica.

In un passo particolarmente pungente si lancia contro il Soprintendente Pietro Rosa, spacciato per allievo di Canina, spregiudicato interventista dal quale «(...) *tuttora si attende la relazione e qualche breve illustrazione* (...)» sulla demolizione della Porta Salaria. Costui intervenne sulle Terme di Caracalla con modi e tecniche inaccettabili sia pure per un archeologo “sterratore” di metà Ottocento come Tocco. La sua voglia di rendere moderno il luogo antico, di adattarlo a funzioni per nulla sue né compatibili con la conservazione del bene, portarono ad un intervento di “restauro” descritto con toni orripilanti ma anche venati di sarcasmo:

(...) Le Terme di Caracalla da costui prese d'assalto col ferro e col fuoco, e con petardi ruppe, sflacellò quanto si opponeva alla sua volontà di sgombrare le sale, nelle quali il suo genio pare intenda rallegrare i suoi simili con festa da ballo, e così siccome da oltremonte abbiamo Caffè-danzante, The-danzante, anche noi per suo mezzo avremo Termo-danzante.

La sua dottrina ed alto ingegno ristaura il Foro Romano, e gli antichi fabbricati, erigendone di nuovi; ammirabile prodotto di bollente fantasia. Egli archeologo aborre tutto ciò che ha aspetto di vecchio, e quale nuovo Cagliostro ringiovanisce la vecchiaia.⁷⁴

L'allusione all'attività del soprintendente Rosa che si esercita sui monumenti *erigendone di nuovi* denota una sensibilità avversa alle anastilosi, evidentemente praticate in modo esteso dal potente funzionario.

Traspare con evidenza quale sia l'atteggiamento di Tocco e quale genere di atti intese disconoscere e contrastare nel suo ruolo di Consigliere della “Soprintendenza degli scavi e conservazione dei monumenti antichi”; tra queste la demolizione della Porta Salaria, citata nello stesso scritto quale occasione perduta, a fronte del ritrovamento di una preziosa necropoli.

La voce di Tocco si leva in parte inascoltata e lui stesso afferma che le sue parole di difesa dei beni archeologici romani, espresse per il solo loro bene e salvaguardia, vengono indicate come quelle provenienti da un “papalino”, marchio che però lui rifiuta, convinto sostenitore della laicità del patrimonio monumentale e delle antichità romane; è evidente però che a lui vengono associate le figure della Roma preunitaria, così come è evidente la sua rigidità verso le nuove istituzioni romane e, in fondo, la sua indisponibilità a cambiare gabbana per seguire i nuovi venti politici. Ecco il testo:

DELLA SORVEGLIANZA DEI MONUMENTI ANTICHI IN ROMA
PER L'ARCHITETTO EFISIO LUIGI TOCCO

74. Tocco, *Della sorveglianza dei monumenti antichi in Roma*, cit., p. 166. Pietro Rosa (1810-1891), architetto e studioso di topografia antica, ebbe la nomina di primo soprintendente all'archeologia del Lazio.

*... plerique, quae delicta reprehenderis, malevolentia,
et invidia dicta putant: Sallustio, in Catil.⁷⁵*

In questa Roma furono istituiti molti savi provvedimenti, che alla cosa pubblica sempre giovarono: essi ebbero vita non da capriccio o arbitrio, come malamente da imperiti si vuole, ma dalla esperienza secolare che gran belle disposizioni dettò ai governi tutti di Europa e singolarmente a questa regina del mondo.

Se alcune delle savie disposizioni alle volte, in qualche parte ed in certe determinate circostanze non sortirono il primo loro effetto, oppure in qualche tempo eccezionale furono di danno anziché di beneficio in opposizione allo spirito della legge; ciò non fu che effetto di uomini maligni, invidiosi più e che ignoranti, destinati alla direzione ed esecuzione delle medesime.

In questa città agitata per ben quarant'anni da partiti avversi al governo e scissi tra loro, si ingenerò un dualismo distruggitore della saviezza nel governo e della fratellanza nella popolazione.

Fino a quarant'anni fa tutta Roma può dirsi aver vissuto come in una sola famiglia. L'antica barriera che separava la grande aristocrazia dal popolo fu infranta dai principî di libertà portati in Italia dalla rivoluzione francese. Roma fu la città che meglio intese la cercata novità, e per quella saviezza che distingue il suo popolo da tutti gli altri, con moderazione e rispetto se ne stava a fianco dell'aristocrazia: come questa alla sua volta corrispondenza con gratitudine verso tutto il resto degli uomini. Dalla saviezza dei due diversi ceti ne nacque un'armonia ammirabile, conosciuta e facile a concepirsi dai soli che la videro e fruiro.

Perchè ciò che qui ho detto non si voglia ascrivere ad esagerazione, o a mia mal concepita visione, voglio produrre due sole circostanze allora esistenti ed ora estinte affatto. Una si è che, fino a quarant'anni fa, le case dei primari aristocratici erano aperte a tutti, e chiunque potea introdurvisi senza che venisse sindacato, o vi si trovasse le porte chiuse a metà. Le loro Gallerie, i loro Musei, le Ville, i tesori si mostravano a tutti i curiosi: allora erano incogniti i biglietti di permesso; mezzo nuovo per escludere il popolo a favorire la sola classe privilegiata. ||

L'altra circostanza che voglio rammentare sta nelle continue grandi e brillanti riunioni in infinite case di agiati cittadini, ed in quelle della più alta nobiltà; nelle quali per esservi ammesso e trattato da amico e confidente bastava la bella fama di educato ed onesto cittadino, di dotto nelle scienze, di esercente le belle arti. Convegni erano quelli dove molto si apprendeva, e per la coltura dello spirito e per la educazione socievole. Questa singolare circostanza incantava i più ricchi ed alti signori di Europa, non escluso qualche sovrano e principi reali che qui venivano a vivere in famiglia: ma singolarmente si distinguevano in ciò molti e molti signori d'Inghilterra, che annualmente convenivano in Roma; ed altri molti si stabilirono in questa città dilettevole allora a tutti post, ubi contagio, quasi pestilentia, invasit, civitas immutata. Sall.

Nel generale rovescio di cose avvenuto nella detta epoca il governo credendo schermirsi in faccia al partito avverso, non badò più tanto al merito delle persone che doveva impiegare, e la sola unica guida sulla scelta d'individui fu la certezza del partito favorevole dagli stessi abbracciato. Grave errore allora fu quello, come disgraziatamente lo

75. Sallustio, *De Coniuratione Catilinae*, 3.

è anche oggi nel nuovo governo. Gli uomini arditi, sfacciati e senza pudore, sono sempre pronti a tingersi di colore di moda; e più in loro è grande l'ignoranza, è poi maggiore il bisogno d'ingrassarsi.

Il governo clericale in Roma commise tale errore, e con ciò promosse l'ignoranza e l'adulazione: vizi che secondo Sallustio portarono la rovina di Roma antica. Ambitio multos mortales falsos fieri subegit; aliud clausum in pectore, aliud promptum in lingua habere: amicitias, inimicitiasque non ex re, sed ex commodo aestimare: magisque vultum, quam ingenium, bonum habere. Sallustio, luogo citato.

Una delle savie istituzioni, da tempi addietro, create in Roma, fu la direzione e sorveglianza delle antichità, fossero di pubblico diritto o di privata proprietà, risultanti da incontri fortuiti ovvero studiosamente ricercate. Tale fu la saviezza di questa istituzione, che la sua organizzazione e le sue leggi alcuni colti governi di Europa vollero conoscere e adottare.

Ma la buona fama acquistata in Roma e tutta Europa non si divulgò colle sole leggi, che per sè sono vane parole o ingombro di archivi, qualora non vengano amministrate da uomini dotti ed incorrotti nella loro onestà.

Gli uomini fatti magistrati della amministrazione antiquaria in Roma, vi giunsero dopo che la gloria dei loro scritti e delle loro opere gli condusse ad alto grado tra i dotti di Europa. ||

Lo scritto celebra quindi le figure di Winkelman dei soprintendenti del passato come Carlo Fea ed Ennio Quirino Visconti, narra di altre vicende recenti sull'Anfiteatro Flavio e sulla demolizione della porta Salaria col rinvenimento di una necropoli.

Il pubblico tuttora attende la relazione e qualche breve illustrazione dal Professore di Archeologia; titolo datosi dallo stesso soprintendente con sottoscrizione nell'indirizzo al canonico Döllinger⁷⁶ fatto dai professori dell'Università Romana, corpo al quale egli non appartiene:

*Idiota saputo e saggio sciocco,
In un Volpe e Gallina, Aquila e A{l}occo.*

Le Terme di Caracalla da costui prese d'assalto col ferro e fuoco, e con petardi ruppe, sfacellò quanto si opponeva alla sua volontà di sgombrarne le sale, nelle quali il suo genio pare intenda rallegrare i suoi simili con festa da ballo, e così siccome da oltramonte abbiamo

76. Costui è un fiero oppositore del potere papale, ben tratteggiato in una rivista di quell'anno:

«Illustri contemporanei.

Il Canonico Döllinger.

La celebrità a cui è salito questo uomo, ci induce a presentarne ai nostri lettori il ritratto, senza occuparci momentaneamente delle idee che egli rappresenta e sostiene, a detta degli avversari stessi, con molta dottrina, ma esclusivamente perchè il suo nome ha levato molto rumore. Giovanni Giuseppe Ignazio Döllinger, dottore in filosofia e teologia, professore ordinario di teologia all'università di Monaco, canonico di San Gaetano, consigliere spirituale dell'arcivescovo di Monaco, cavaliere di più ordini, nato il 28 febbrajo 1799 in Bamberg, è figlio di un celebre fisiologo ed anatomista (...)», da «L'Illustrazione popolare», Vol. IV - N. 14, Domenica 18 giugno 1871.

Il personaggio fece grande rumore nella Roma di quegli anni quando in suoi scritti (il cui motto era *Cave Romam*) attaccò l'infallibilità ed il potere temporale del papa, ottenendo la scomunica. Cfr. «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», Vol. 20, Fasc. 79 (Luglio 1899), pp. 441-446.

*Caffè-danzante, The-danzante; anche noi per suo mezzo avremo
Termo-danzante.*

*La sua dottrina ed alto ingegno ristaura il Foro Romano, e gli antichi
fabbricati erigendone dei nuovi: ammirabile prodotto di bollente fanta-
sia. Egli archeologo abborre tutto ciò che ha aspetto di vecchio, e qual
nuovo Cagliostro ringiovanisce la vecchiaia.*

*Spesso i reclami dei savi, inorriditi da insopportabile vandalismo, giun-
sero alle alte regioni senza ottenere il minimo risultato di bene:*

*Perché egli ha sempre allato
La sua ragion di stato.*

Sono clericali, risponde, che malignano il governo.

*Nel «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» N° VI,
Giugno 1871, è comparso un articolo sugli scavi del Foro Romano, rice-
vuto con dubbietà dallo stesso Bullettino. Niente ho da opporre alle al-
trui opinioni o proprie o vendute; ma mi oppongo all'ardire dei questo
scritto che presenta il Soprintendente quale allievo dell'archeologo
Luigi Canina. Ciò non fu secondo l'asserto, e l'articolista potrà correg-
gersi della avventata fiaba, dichiarando, che il suo protagonista non
frequentò che per brevissimo tempo lo studio del Canina: ed in questa
circostanza si potrebbe ancora dichiarare in qual modo inconveniente
avesse fine la sua conoscenza col Canina.*

*Se si continua in questa corrotta via giungeremo più in là dell'attua-
le meta, e diremo con Catone: haud facile discerni posse(t) quid veri
esset⁷⁷.*

77. Da Archivio Storico Capitolino, Carte Tocco, Busta 29.

Efsio Luigi Tocco, *Della sorveglianza dei monumenti antichi in Roma*, non pubblicato (?), ma impaginato e in bozza corretta alle pp. 163-166, (databile post luglio 1871).

2. Gli scritti di Tocco

Efisio Luigi Tocco vive le fasi culturali della città che ama, la Roma preunitaria, in modo quasi ininterrotto per circa mezzo secolo.

Certamente la sua condizione di architetto, archeologo e studioso curioso di molti argomenti, cosa del resto in linea con tanti profili culturali del tempo, non contribuisce a farci cogliere in pieno le sue competenze; molte delle sue passioni restano in forma di schemi, appunti o progetti, non ostante sia in grado di produrre durante le sue fasi di vita quasi sessanta pubblicazioni a stampa.

È significativa della sua condizione di esploratore culturale quella che, credo in un'ultima fase della sua vita, Tocco sembra meditare come *“L'Opera”*, così almeno la troviamo accennata nei suoi appunti non datati⁷⁸.

Forse in quella occasione avrebbe voluto raccogliere in una *“Grande Opera”* molti degli articoli scritti in precedenza, e altri che in effetti costituiscono bozze presenti nelle sue carte⁷⁹.

78. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, -2564

79. Così li ritroviamo in un suo appunto, un biglietto che riassume 13 titoli molti dei quali editi dopo il 1870:

«Articoli.

1. *Col quale si concilia il ritrovamento di lapidi Arvaliche tanto sulla sinistra che sulla destra del Tevere.*
2. *Sulla antichità della parola Oracoli*
3. *Sulla probabile verità del Lumi eterni*
4. *Della città di Nora in Sardegna*
5. *Storia della falsificazione degli Idoli Fenici in Sardegna*
6. *Sul Chalcivicum di Vitruvio.*
7. *Sulla parola Capitolium*
8. *Della utilità delle acque piovane che si lasciano impunemente correre al mare.*
9. *Sulla cibaria in Roma.*

Attraverso i suoi scritti riconosciamo varie fasi della sua vita e il suo contributo all'ambiente culturale del tempo. Rimandando l'analisi sugli specifici argomenti ai successivi capitoli distinguiamo ora le differenti fasi della sua attività.

Quella legata alle questioni cagliaritane (1846 – 1853), registrata da numerosi scritti editi, è interamente assorbita dalle polemiche che riguardano lo studio dell'acquedotto romano di Cagliari e quindi della vicenda su descritta degli "idoletti fenici".

Dopo la chiusura di questa fase Tocco, ormai stabilmente a Roma dove del resto dimorava da trent'anni, si dedica con rinnovato trasporto ai suoi studi, e quindi inizia a preparare contributi di differente natura, redige appunti sui libri che studia e consulta, rubriche e raccolte di citazioni dei classici, divisi in un gran numero di schede⁸⁰.

A Roma, in particolare modo dalla metà degli anni '50 in poi, registriamo una produzione pressoché continua. La questione è da mettere in relazione con la sua definitiva dipartita dalle imprese imprenditoriali sarde, e con altri mutamenti in seno al suo ambiente, forse determinati dalla morte di Luigi Canina nel 1856. Era questa una figura a lui vicina, come ho su ipotizzato, con frequentazioni databili almeno ai primi anni Trenta.

L'ascesa del Canina, vero astro nello scenario dell'architettura e dell'archeologia del tempo, deve avere significato molto per Tocco, ammiratore e studioso delle medesime discipline.

In quella linea culturale Tocco procede con decisione proprio dopo il '56, dedicandosi da quella data in poi agli studi che predilige, in primo luogo sui monumenti antichi e la topografia antica, quindi a tutti gli aspetti legati alla gestione dell'acqua presso gli antichi.

Sono anni in cui Roma è ricca di periodici a stampa ed altre iniziative culturali e editoriali; la scomparsa di una figura come il Canina apre ampi spazi al lavoro di Tocco, in una fase che solo dagli anni Settanta sarà pienamente

10. *Dei Giornali e della parola Gazzetta.*

11. *Dei così detti Columbari.*

12. *Di Boville*

13. *Delle fabbriche di terra presso gli antichi, irragionevolmente disprezzate dai moderni.»*

In una ulteriore sua scheda, forse incompleta e conservata a lungo nel cassetto, si ritrova un elenco di argomenti sotto una dicitura a margine "Scheda per Opera"

«(...) in tempi dei re

4.° *I monumenti che ancora durano.*

5. *Dell'architettura in tempo della repubblica.*

6. *Dei monumenti che ancora durano.*

7.° *Dell'architettura sotto gl'imperatori e dei monumenti che ancora durano.*

8. *Ragioni del decadimento delle arti presso i Romani coll'avanzarsi dell'impero.*

--- -

PARTE 3°

1.° *Dei singoli monumenti che ancora durano, storicamente, ed artisticamente*

2.° *Della vita civile presso i Romani e di alcuni loro costumi.*

3. *Delle case di città e campagna dei romani.*

4.° *Delle Terme.*

5° *Degli spettacoli. Circhi Teatri, Anfiteatri. Naumachie.*

6.° *Dei Sepolcri.*

7.° *Marina, e commercio dei Romani.»*, ivi.

80. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29. La grande parte dei materiali è ancora da studiare nel dettaglio e da catalogare.

impegnata da nuove figure come quella di Rodolfo Lanciani e un rinnovato scenario storico e archeologico fatto di continue scoperte e scavi⁸¹.

La questione della salvaguardia dei beni culturali è al centro di un lungo dibattito, nella tensione tra comprensione, legislazione e tutela di ogni testimonianza archeologica, il tentativo di regolare gli scavi pubblici, quelli privati e quelli autorizzati, promossi quindi da società di scavo⁸². Tocco opera, almeno dagli anni Sessanta, in questa ultima categoria, in associazione con l'orefice, collezionista e consigliere comunale Augusto Castellani, intervenendo in molte e rilevanti aree archeologiche del Lazio.

Nella fase tarda della sua vita Efsio Luigi Tocco, il cui prestigio in area romana appare consolidato dalle numerose attestazioni conseguenti alla sua attività di pubblicista, prende con maggiore forza parte al dibattito per la tutela del patrimonio monumentale ed archeologico.

L'edizione dei primi studi romani, tra il 1856 e il 1867, hanno la veste di impegnative trattazioni su singoli e definiti argomenti che riprendono i grandi temi di archeologia, architettura e topografia classica sui quali le discussioni sono aperte in quegli anni. In questi dieci anni Tocco costruisce realmente il suo *curriculum studiorum* e si distingue per una certa originalità. In particolare con gli studi sull'anfiteatro Flavio, sull'emissario del lago del Fucino, sui porti alla foce del Tevere e sull'assetto del Foro romano, oggetto di trattazione nella seconda parte di questo lavoro⁸³.

A seguito di questa fase Tocco approda a più prestigiose collaborazioni con le testate romane, consolida quindi i suoi rapporti con coloro che le frequentano.

81. Rodolfo Lanciani (1845-1829) incrocia la carriera di Tocco solo negli ultimi anni, quando dal 1872 è segretario del «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma». Peraltro Lanciani, tra le sue opere, non trascura uno dei temi che avevano costituito il *fil rouge* degli studi di Tocco, pubblicando Rodolfo LANCIANI, *I Commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti, silloge epigrafica aquaria*, Salvucci, Roma 1880.

82. La questione è discussa anche in una letteratura moderna assai ampia; alcune utili sintesi in Anna Lia BONELLA, Augusto POMPEO, Manola Ida VENZO (a cura di), *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Herder, Roma-Freiburg-Wien 1997, in particolare Donato TAMBLÈ, *La politica culturale dello Stato pontificio nell'età della Restaurazione: antichità, belle arti, biblioteche e archivi*, ivi, pp. 759-782.

83. Efsio Luigi Tocco, *Analisi antico-moderna del lago Fucino e suo emissario*, Tipografia Menicanti, Roma 1856; IDEM, *Saggio sui porti antichi ed in specie dell'Ostiense di Claudio e di Centocelle di Trajano della Fossa Trajana con altre osservazioni sul Teveri*, Tipografia Menicanti, Roma 1856; IDEM, *Del velario e delle vele negli anfiteatri particolarmente nell'anfiteatro Flavio*, Tipografia Menicanti, Roma s.d. [1857]; IDEM, *Ripristinazione del Foro Romano e sue adiacenze*, Tipografia Menicanti, Roma 1858. Aggiunge a questi studi romani un ulteriore contributo sulla Sardegna, IDEM, *Opinioni sulle antichità della Sardegna*, Tipografia Timon, Cagliari 1860.

2.1. Contributi al «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica»

Dal 1865 Tocco inizia la collaborazione con il «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» animato dal prof. Guglielmo Henzen, prestigiosa testata culturale di tenore internazionale che tratta temi archeologici e svolge il prezioso compito di mensile reporter delle attività in corso.

Tocco esordisce con un articolo mirato ad una impegnativa revisione della topografia romana antica (in esso sostiene la necessità di non considerare come porte urbane tutte quelle nominate da Plinio Seniore) cui seguiranno altri sette contributi⁸⁴. Si tratta di una collaborazione destinata a metterlo in contatto con i più attivi e validi studiosi italiani ed europei. In apertura della raccolta dei numeri editi nell'anno 1867 il colophon raduna autori e «*soci corrispondenti*» in forza all'Istituto, appartenenti a gran parte delle città e delle regioni italiane; Efisio Luigi Tocco risulta essere corrispondente da Roma; altri lo sono da Germania, Inghilterra, Grecia, Spagna, Ungheria Russia. L'anno 1867 è segnato da una collaborazione intensissima e Tocco riversa, dopo l'esordio di quasi due anni prima, ulteriori suoi studi sviluppati negli anni precedenti. Di particolare rilievo lo scritto *Alsium, oggi Palo e sue ville romane*, su un sito che Tocco scava per la famiglia Odescalchi; nel numero di settembre annuncia in fine, sotto la forma di una articolata lettera, la sua scoperta di tre frammenti della *Forma Urbis* nel Foro, presso SS. Cosma e Damiano⁸⁵.

Sembra questo essere l'evento di maggiore rilievo di quell'anno, del quale Tocco fu primo protagonista; il suo articolo immediatamente pubblicato sul *Bullettino* è, come vedremo oltre nel paragrafo dedicato, occasione per registrare i rapporti tra Tocco, Henzen, De Rossi e i fotografi operanti negli scavi romani di quegli anni, come Parker e Smeaton.

A seguito di queste vicende e di alcuni ulteriori articoli, relativi al 1867, forse l'anno più intenso della vita di Tocco, si assiste ad una sorta di raffreddamento dei rapporti tra il Nostro e il *Bullettino*, forse dovuto a divergenze con lo stesso Henzen, Tocco abbandona la testata e quasi contestualmente – dal 1868 – avvia una intensa collaborazione presso il periodico «Il Buonarroti», per la quale negli anni successivi pubblica 14 articoli.

84. Efisio Luigi Tocco, *Osservazioni sulle trentasette porte romane di C. Plinio Seniore*, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», IX-X, settembre ottobre 1865, I. Scavi, Tipografia Tiberina, Roma, pp. 223-224. Vedi oltre, Seconda Parte, in «I colli e le porte di Roma antica».

85. Nei vari numeri del «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» del 1867 Efisio Luigi Tocco pubblica numerosi contributi: *Osservazioni sui Nuraghi di Sardegna*, III. Osservazioni, pp. 30-31; *Della antica Nora in Sardegna e del suo teatro*, V, II. Scavi e topografia, Tipografia Tiberina, Roma, 1866-1867, pp. 119-121; *Anfiteatro di Cagliari*, ivi, pp. 121-123; *Sull'iscrizione dei Martenses in Sardegna*, VIII, agosto, III. Osservazioni, p. 176; *Scavi di SS. Cosma e Damiano*. Lettera a G. Henzen, IX, settembre, I. Scavi, pp. 177-178; *Alsium, oggi Palo e sue ville romane*, XI, novembre, I. Scavi, pp. 209-212.

L'interruzione delle pubblicazioni di Tocco sul *Bullettino* non corrispondono ad una sua esclusione dal dibattito. Nel 1869, 1870, 1871, 1872 e 1873 Tocco risulta ancora tra i "Socj corrispondenti" del *Bullettino*⁸⁶.

Nel 1870 Henzen e Tocco sono in relazione, da quanto risulta dalle parole dello stesso, che comunica di avere ricevuto una

*(...) fotografia comunicata dal sig. Tocco ed a questo inviata dal sig. marchese Gualterio d'una tazza a rilievo da questo rinvenuta in una tomba scoperta in un suo fondo situato nell'altipiano detto di Alfinia che domina il lago di Bolsena (...) Vedesi figurato in essa tazza Ercole combattente il leone nemeo. Conteneva siffatta tomba pochi bronzi cioè due smanigli di egregio lavoro ed uno specchio ordinario inoltre alcuni frammenti di vasi parimenti a rilievo ed era evidentemente in altri tempi frugata. (...)*⁸⁷

Sembrerebbe una notizia da collegare con un ulteriore scavo seguito dal Tocco su di una tenuta di un nobile. Tocco è in relazione coi fotografi di archeologia operanti in area romana.

Sempre nel 1870 Henzen e in particolare Giovanni Battista De Rossi⁸⁸ criticano le deduzioni di Tocco nel suo articolo apparso sul *Buonarroti* in merito al Campo Pretoriano di Albano, adducendo prova epigrafica del passaggio in quell'area della seconda legione partica⁸⁹. Una pronta e puntualissima risposta, a pochi mesi di distanza, che rifletterebbe un "duello" culturale in atto, su di un particolare comunque degno di essere ospitato sul *Bullettino*.

Non può sfuggire la relazione tra questo genere di appunti e il nuovo ruolo politico assunto da Tocco proprio nei mesi precedenti. In quella fase Tocco rappresenta uno di quelli che si allineano alle nuove istituzioni romane, un fenomeno che, come su notato perché esplicitamente rilevato dal Palombi, dovette dispiacere a personaggi come il De Rossi o il Barone P. E. Visconti, e in generale all'ambiente scientifico vicino al Vaticano⁹⁰.

In questa spaccatura culturale così rilevata ed evidente nei primissimi anni '70, Tocco si ritrova nel mezzo e — almeno per otto mesi — si sente responsabile di una possibile ricucitura e gioca le sue carte per contribuire dall'interno della nuova istituzione governativa. Le sue dimissioni e, come abbiamo visto, il suo rientro nelle fila dei cultori della "scienza archeologica vaticana" lo rimette in corsa se non per le grandi novità editoriali (non scriverà più nel *Bullettino*) almeno per la partecipazione ai dibattiti e alle polemiche in corso, alcune delle quali vedremo saranno ospitate sull'«L'Osservatore Romano».

Tocco comunque viene citato in più occasioni, sia per confermare sia per confutare i suoi lavori di ricostruzione ipotetica effettuati negli anni. Sulla

86. *Ibidem*, 1869, p. 278. *Ibidem*, 1870, p. 288. *Ibidem*, 1871, p. 215. *Ibidem*, 1872, p. 294. *Ibidem*, 1873, p. 262.

87. *Ibidem*, 1870, p. 68.

88. Anch'egli corrispondente del *Bullettino*. Dal 1871 dirige il «*Bullettino di Archeologia Cristiana*».

89. «*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*», p. 70, con riferimento a Efisio Luigi Tocco, *Dell'antico recinto in Albano detto Campo Pretoriano. Osservazioni dell'arch. E. Luigi Tocco*, in «*Il Buonarroti*», vol. V, 1870, pp. 18-22.

90. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 50; ivi a p. 52 sulla nomina dei due a membri della *Pontificia Accademia Romana di Archeologia*.

sua pianta del Foro Romano del 1858 interviene Henzen nell'editoriale del nn. IX-X del 1872 del *Bullettino*, suggerendo correzioni dopo le recentissime scoperte sulla Via Sacra che permettono nuove interpretazioni: si discute in quel momento in una delle più autorevoli testate romane in base agli studi di Canina del 1845 e agli studi di Tocco del 1858⁹¹.

La Sardegna nel «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica»

Nel 1867 Tocco ha la possibilità di pubblicare tre articoli sulla Sardegna nel prestigioso «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», numeri di maggio e agosto⁹².

Prepara quindi uno studio su Nora, accreditata dalle fonti per essere la più antica città dell'Isola, un secondo sull'Anfiteatro di Cagliari e un terzo in forma di lettera. Quest'ultimo breve pezzo commenta un precedente scritto di Guglielmo Henzen, l'animatore del *Bullettino*, e semplifica l'interpretazione da lui data dell'iscrizione sarda⁹³.

*Sulla iscrizione dei Martenses in Sardegna
(Vedi Bull. 1858 pag. 42).*

NVMINI DEO
HERCVLI MAR
TENS ESPER
IVLIV MPRINC
ET FL- POM PEIOSFR III

Tenute per ferme le osservazioni che il ch. sig. Henzen fa a questa iscrizione trovata in Sardegna nel villaggio di Serri, non trovo però nella medesima tutte quelle difficoltà che vi si sono volute incontrare. Se il sig. Henzen fosse stato informato, che in Sardegna esiste tuttora un villaggio che conserva il suo antico nome Martis che forse un tempo sarà stato Martis Fanum, non avrebbe tardato a riconoscere che in questa iscrizione non si parla di sacerdozio o collegio qualunque, ma bensì del popolo di Martis, cioè Martenses, e nella parola Princ. avrebbe trovato

91. «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», IX-X, 1872, pp. 232-233: «(...) Ora vedesi che dessa volgendo a sinistra e passando avanti alla fronte del tempio di Giulio Cesare si dirige verso il tempio d Antonino e Faustina Aspettiamo scavi ulteriori per fissarne il preciso andamento e darle il nome che le conviene Per ora ricordiamo che il Canina ed altri topografi considerarono come appartenente ad una via trasversale anziché alla Sacra il lastrico di selce rinvenuto dinanzi il pronao del tempio d Antonino e Faustina Il sig. Tocco però ha descritto l'andamento della stessa Via Sacra in modo da farla passare dal tempio d' Antonino e Faustina sotto all'arco Fabiano e di qui immediatamente voltando ad angolo retto contornando la metà del lato minore del Foro volto verso levante, e quindi tutto il lato del mezzogiorno; ritenendo quindi per la sacra via quella stessa di cui parliamo Non aggiunge che dessa rasentasse pur la fronte del tempio di Giulio Cesare ma avendola così tracciata nella sua pianta mostra che tale era la sua opinione». Henzen cita Luigi CANINA, *Esposizione storica e topografica del Foro romano e sue adiacenze*, Tipi dello stesso Canina, Roma 1845 e Tocco, *Ripristinazione del Foro Romano* cit.

Ulteriori appunti sul tema sono dati questa volta con apprezzamento incondizionato: «(...) Uno studio accurato su questi rostri fu pubblicato dal Tocco nella sua *Ripristinazione del Foro romano*. Ultimamente il Jordan ed il Frabricius ne trattarono negli *Ann. dell'Ist. 1883*», cfr. in «*Dissertazioni della Pontifica Accademia romana di archeologia*», 1884, p. 235, nota 2.

92. Consegnati il 7-3-1867; e il 24-2-1867 secondo gli appunti sul manoscritto di Tocco in ASCa-pRoma, *Miscellanea famiglie e persone*, Carte Tocco, Busta 27.

93. Tocco, *Sull'iscrizione dei Martenses*, cit. Nel manoscritto d'archivio si riporta «Iscrizione di Martenses di Sardegna. Data al sig.r Bindorf dell'Istituto il 15 7.bre 1866», ibidem.

2. Archivio Storico
Comunale di Cagliari
(ASCCa), L'Anfiteatro
romano fine '800. Positiva
in b/n, originale sepia
lucida, carta fotografica
albuminata 122x169, Fondo
Fotografico, foto 109.



un cognome piuttosto che un capo di sodalizio. In conseguenza di queste mie poche parole io leggo e traduco la presente iscrizione nel modo seguente:

I Martensi al Dio Ercole per Giulio Principale, ed i tre fratelli Flavi Pompei — offrono, si sottintende, quell'oggetto o dono, che allora sarà stato collocato sulla colonnetta dove è incisa l'iscrizione.

() Dopo scritte queste parole, l'iscrizione sopra proposta venne riportata anche dal sig. prof. Gonze nella Gazzetta archeologica di Berlino 1867 p. 9*.*

Nel 1867 Tocco pubblica un nuovo articolo con una esposizione essenziale dell'anfiteatro di Cagliari che contiene comunque elementi di interesse, precedenti gli scavi del 1868 diretti dal Canonico Spano⁹⁴.

Scrive Tocco:

*Da ciò che rimane nella sua terza parte scavata nella collina, e dalla arena si ha tanto quanto basta per ritrarne tutto intiero il suo ristauro: il podio, due precinzioni, le vie, gli scalari, un ambulacro superiore che stava in luogo del porticato, ed altra precinzione sopra a questo ambulacro, la quale coronava tutto il fabbricato.*⁹⁵

Da questa descrizione si deduce che Tocco, similmente a quanto aveva fatto nel suo studio sull'Anfiteatro Flavio, considera un anello di completamento mancante, forse in legno. La sua stima di capienza, proposta da Tocco in 30.000 unità è forse eccessiva ma, alla luce del ragionamento esposto, potrebbe facilmente superare i 20.000 posti. Cifra molto distante dal numero proposto dalla letteratura, di circa 8.000 posti, stimati evidentemente sul

94. Tocco, *Anfiteatro di Cagliari*, cit., pp. 121-123. Sul monumento una efficace trattazione e la bibliografia in Mauro DADEA, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Delfino, Sassari, 2006, p. 14, che cita Tocco in bibliografia.

95. Tocco, *Anfiteatro di Cagliari*, cit., p. 122.



2b. L'Anfiteatro romano di Cagliari alla fine dell'800. ASCCa, fondo fotografico, IV, 157-1, ipotesi ricostruttiva di Crespi.

solo rudere, quindi su 18 file di gradoni⁹⁶. Il disegno ricostruttivo di Gaetano Cima propone 22 gradoni più una precinzione superiore di ulteriori 7. Una precinzione conclusiva, edificata in legno, porterebbe agevolmente verso i 40 i gradoni dell'edificio, e permetterebbe la nuova stima della capienza. Da notare che Tocco, che vede il monumento prima degli scavi, percepisce un monumento semisepolto e rileva soli quattordici gradoni per gli spettatori.

In un ulteriore articolo del '67 Tocco delinea la condizione attuale del sito della città di Nora ed espone considerazioni sul suo piccolo teatro, da lui studiato nel 1834; in quella occasione aveva misurato il sedime della scena distrutta e gli indizi del porticato superiore. Tocco fornisce le misure da lui rilevate e una descrizione del suo possibile assetto. Come a Taranto il teatro è *imminens portui ad prospectum maris*⁹⁷.

La città, di cui nota i resti di un acquedotto ad archi, e le terme a mare, è un luogo di lunga influenza culturale cartaginese:

In Nora lungo il mare prospiciente l'Africa si vedono vasti residui di fabbricato laterizio che io suppongo fossero terme marine per la ragione che il fabbricato s'interna nel mare. Vi si vedono imponenti avanzi del suo acquedotto ad arcuazioni laterizie attestanti la trapassata

96. DADEA, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, cit., p. 14.

97. Tocco, *Della antica Nora in Sardegna*, cit., pp. 119-121.



ph. Gianni Alvito - TERAVIDA

3. Il sito di Nora, città romana a sud di Cagliari, dissepolta nel XIX secolo. In evidenza le terme a mare (in alto) e il teatro, descritti da Efsio Luigi Tocco nel 1867. Foto a bassa quota di Gianni Alvito, Teravista, Cagliari.

dovizia della città (...) La posizione di Nora situata quasi alla vista di Cartagine, la frequenza in essa di Cartaginesi, o per il dominio che vi avevano, o per ragione di commercio per lungo tempo deve aver fatto che questa città sia stata più punica che italiana, e quindi la lingua e la scrittura punica devono esservi stati comuni: e Cicerone, chiamando, a tempo suo i Sardi più Cartaginesi che Italiani, ci attesta il lungo mantenimento dei costumi, abitudini, ed educazione punica, spiegandoci la ragione di quelle iscrizioni dette fenicie che si sono trovate in Nora e cognite ai linguisti.

2.2. Contributi su «Il Buonarroti» e contatti col suo ambiente

Nel 1863 Francesco Gasparoni diede alle stampe il primo volume dal titolo *Arti e lettere, sottotitolo Opuscoletti sulle fabbriche di Roma (specialmente moderne) e su quant'altro può volersi saputo di notizie d'arti e d'artisti*, cui ne sarebbe seguito un secondo nel 1865. Si trattava in realtà della collazione dei quaderni da lui pubblicati con scadenza mensile con due fogli di stampa: il primo volume raccoglieva i quaderni dall'I al XXV, il secondo volume i quaderni dal XXVI al LV. L'oggetto dei quaderni e quindi dei volumi era una miscellanea di argomenti che andava dalle biografie di artisti vari alle notizie sugli avvenimenti architettonici e urbanistici romani del presente, al commento della legge a lungo auspicata e finalmente varata sul *regolamento edilizio e di pubblico ornato cittadino*. Il filo conduttore della miscellanea, apparentemente assente, era in effetti lo spaziare nella storia concepita come "exemplum" all'attualità spicciola ed estemporanea.

Nel primo volume, alle pp. 47-48⁹⁸, compare una lettera del 1860 di Camillo Ravioli a Francesco Gasparoni in cui si discute sul Foro Romano e sulle ipotesi dell'architetto Luigi Efsio Tocco in merito alla posizione della Basilica Giulia, posizione da lui assunta e contraria all'ipotesi di Luigi Canina; una dimostrazione del pieno coinvolgimento dell'architetto cagliaritano nel composito ambiente culturale romano attivo nell'ultimo decennio del dominio temporale pontificio⁹⁹.

98. Francesco GASPARONI *Arti e lettere. Opuscoletti sulle fabbriche di Roma (specialmente moderne) e su quant'altro può volersi saputo di notizie d'arti e d'artisti*, Tipografia Menicanti, Roma 1863.

99. Camillo Ravioli, studioso di antichità e di Vignola, scrive anche sul «Giornale Araldico di scienze lettere e arti di Roma» nel 1867, quindi su Raffaello ne «Il Buonarroti», Vol. V, 1870, e viene citato come ottimo ingegnere esperto sulle alluvioni del Tevere in Tocco, *Di Roma, del Tevere e delle inondazioni*, cit., p. 19.
Tra i suoi scritti Camillo RAVIOLI, *Notizie sui lavori di architettura militare sugli scritti o disegni editi ed inediti dei nove Da Sangallo cavate la più parte da documenti inediti, onde servire alla Storia dell'arte militare italiana dei secoli XIV e XV*, Tipografia delle Belle Arti, Roma, 1863; IDEM, *Cronologia primitiva. Macchine a vapore*, Tipografia delle Belle Arti, Roma, 1862; IDEM, *Ragionamento del Foro Romano: e de' Principali Suoi Monumenti Dalla Fondazione Di Roma Al Primo Secolo Dell' Impero*, Tipografia delle Belle Arti, Roma, 1859, nel quale dedica le pagine 20-25. Così interviene: «Rettificazione: lettera di G. Ravioli a F. Gasparoni – Mi si strinse il cuore nel leggere nel vostro secondo opuscolo di fresco (...) dove è scritto Nuova pianta della Città di Roma le seguenti vostre parole: Fra queste (le piantine di antichi monumenti) la più interessante è certamente quella che rappresenta il Foro Romano, per il tracciamento in esso Foro, e su tale posto, della quanto famosa altrettanto contrastata Basilica Giulia, posto assegnatole dal Canina seguitato in ciò dal Ravioli e dal Montiroli nel loro pregevole libro del Foro Romano, contrariamente al parere dell'architetto Luigi Efsio Tocco, che nel suo erudito Foro Romano ripristinato la colloca più abbasso verso il Velabro. Ad onor del vero il Sig. Tocco fu primo a constatare la vera posizione della Basilica Giulia ed io convalidai con argomenti ben saldi quanto egli aveva solo accennato, non per seguire la sua opinione od un preconcetto sistema, perché in questo genere di studi non ammetto nè le opinioni nè i sistemi; ma perché esistevano prove che erano incontestabili tanto che non ebbi ripugnanza a contraddire il Canina; d'altronde rispettabilissimo e benemerito ingegno. Da ciò ne seguì che la Curia Giulia si trovò pur essa a prendere la sua vera posizione; e siccome prima della Giulia era sorta ivi un giorno la Curia Ostilia, riedificata da Silla ed arsa ne' funerali di Clodio; così anche da questo lato mi trovai nelle ragioni addotte dal sig. Tocco che ben collocò la Ostilia ne suoi disegni. La differenza fra noi sta nella giunta che io dò della dimostrazione degli avanzi superstiti che tuttor si veggono e formarono della Curia Giulia il Calcidico o vestibolo o atrio o portico

Gasparoni era romagnolo, di Fusignano, nato nel 1802. Il principe Alessandro Torlonia gli aveva garantito un impiego presso l'amministrazione Sali e Tabacchi con chiaro intento assistenziale¹⁰⁰.

Alla morte di Gasparoni il 6 settembre 1865 la sua opera editoriale fu continuata dal figlio Benvenuto, il quale, insieme ad Enrico Narducci e Achille Monti, fondò il periodico «Il Buonarroti. Scritti sopra le arti e le lettere», cronaca artistica analoga a quelle cui aveva dato vita il padre, da subito organo di punta della cultura romana. Il finanziamento del periodico fu garantito dall'impegno della vedova Gasparoni, nonché dai contributi di Baldassarre Boncompagni. E probabilmente dall'ambiente aristocratico della città forse anche per i buoni uffici proprio di Achille Monti, nato a Roma nel 1825 il cui padre era figlio di un fratello di Vincenzo Monti. Questi, infatti, per quanto laureatosi in giurisprudenza non esercitò mai la professione di avvocato, e riuscì a dedicarsi interamente alla letteratura, sostenuto dalla sua agiata famiglia e animato da una fervida ammirazione nei riguardi del celebre prozio¹⁰¹.

È a questa nuova stagione del *Buonarroti* che Tocco fu chiamato a partecipare attivamente. Benvenuto Gasparoni morì il 17 agosto 1867 e la direzione del periodico fu assunta da Narducci che vi pubblicò il «*Discorso del modo di formare un catalogo universale delle biblioteche d'Italia*», centrato sulla valorizzazione del patrimonio attraverso la redazione di un catalogo delle opere italiane, per autore o tema, possedute dalle 300 biblioteche pubbliche. Di una generazione più giovane di Francesco Gasparoni, era nato a Roma nel 1832, Narducci costruì la sua carriera nella burocrazia del nuovo stato unitario con Roma capitale.

coperto, come piace meglio chiamarlo nella nostra lingua, il quale abbracciò una piccola parte dell'antico Comizio, e tutta l'area o tempio de Rostris. In questo colla illustrazione delle tavole ebbi dall'amico architetto Montiroli quanto si poteva desiderare per la configurazione e per il restauro della località; ma in quelle rappresentazioni non potè entrare la pianta della Basilica Giulia; onde è chiaro l'error vostro che scambiò in Basilica la Curia Giulia e il suo Calcidico. Vi sarò obbligato se mi accorderete il favore di rettificare l'equivoco, nel pubblicare il terzo opuscolo della vostra interessante rivista artistica; poichè questo è punto capitale de monumenti del Foro, che se non fu retto questa volta il vostro giudizio squisito che avete nelle arti, non fu certo per altro se non che per non aver avuto il tempo di riportar sott'occhio le piante fidando della memoria. Valga questa circostanza per protestarvi la mia stima ed amicizia. Roma 3 Settembre 1860».

100. Alberta CAMPITELLI, *Gasparoni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 52, Treccani, Milano 1999, Sito web [novembre 2015] <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-gasparoni_%28Dizionario_Biografico%29/>: «L'unica opera di architettura a lui certamente attribuibile risale al 1834 ed è appunto una committenza nell'ambito dell'influenza Torlonia. Si tratta di un casino edificato in Albano per Domenico Benucci e divenuto nel 1841 proprietà di Giuseppe Ferraioli. Entrambi i proprietari erano legati ai Torlonia: Benucci era gestore dell'amministrazione dei tabacchi di cui dal 1833 il principe Alessandro Torlonia era amministratore e Giuseppe Ferraioli occupò la carica di rappresentante generale nella stessa amministrazione, nella quale era impiegato anche il Gasparoni (...) Dopo questa prova di architettura ispirata dichiaratamente ai modelli classici, alle teorie di Vitruvio e alle ville palladiane, non risulta che Gasparoni abbia progettato altre fabbriche, dedicandosi invece a propagandare quelli che, a suo parere, dovevano essere i principi ispiratori dell'architettura e dell'arte in genere».

101. Francesca BRANCALEONI, *Monti Achille*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 76, Treccani, Milano 2012. Sito web [novembre 2015] <http://www.treccani.it/enciclopedia/achille-monti_res-830fa2ef-9475-11e1-9b2f-d5ce3506d72e_%28Dizionario_Biografico%29/>

Negli ultimi anni di vita di Efsio Luigi Tocco, Enrico Narducci ricoprì parecchi incarichi¹⁰². Nel suo «Il Buonarroti», vol. V, 1870, scrivono Achille Monti, Angelo Castellani, Efsio Luigi Tocco e Fabio Gori, eletto insieme a Tocco nella “commissione Provinciale” nel 1870¹⁰³.

Anche Augusto Castellani, da consigliere comunale e prestigioso orefice e collezionista romano, ruota attorno al periodico, dopo avere condiviso con Tocco la collaborazione al «Bulettno dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica» e una solida amicizia.

*Al Governo, alla Provincia e al Comune di Roma. Ragionamento*¹⁰⁴. Sul *Buonarroti* Tocco rivendica i valori della ricchezza materiale e scientifica presente nella città di Roma e si raccomanda che Governo, Provincia e Comune di Roma se ne facciano carico. L’articolo esce in concomitanza con la nomina a Consigliere, ed esprime un certo ottimismo unito a passaggi di tipo programmatico, tipici di qualcuno che è approdato ad un ruolo importante e spera di potere effettivamente contribuire al bene dell’istituzione. La preoccupazione di Tocco, ancora una volta, è il blocco dei furti e delle distruzioni delle antichità, un tema che egli ha particolarmente a cuore:

(...) è evidente come le autorità non solo debbano stabilire norme certe per la conservazione di ogni sorta di antichità con vigilanza, perché nulla, anche nei briccioli, venga sperperato, trafugato e rapinato, siccome si è dovuto vedere e supportare fino ad oggi, conoscendone pubblicamente i dilapidatori; ma ancora debbono promuovere nuovi scavi in luoghi notoriamente classici dell’antica Roma.

Sicuramente il testo dell’articolo è stato meditato profondamente da Tocco e si può dire che costituisca il suo manifesto di operatore culturale nell’ambito della archeologia, conservazione e valorizzazione dei monumenti. Il modo con cui Tocco espone la classificazione di questi ultimi (suddividendoli in certi, dubbi e incerti) costituisce un chiaro esempio del suo modo di pensare e procedere sul tema.

Per quanto io mi sappia, non so se siasi pensato a classificare gli avanzi antichi che costituiscono i monumenti di Roma, classici per sé stessi per la storia tramandataci. Abbiamo guide, descrizioni, illustrazioni parziali e generali; ma non già una classificazione che determini il valore storico di ciascun monumento. Quindi io avviso sia mestieri venire alla classificazione dei monumenti, i quali si devono distinguere in tre

102. Maria Giuseppina CERRI, *Narducci Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 77, Treccani, Milano 2012. Sito web [novembre 2015] <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-narducci_%28Dizionario_Biografico%29/>: «Dal dicembre 1870 assistente bibliotecario della Biblioteca universitaria Alessandrina, ebbe un ruolo di primo piano nella vicenda della devoluzione delle biblioteche monastiche; (...) il 22 marzo 1871 il commissario Giuseppe Gadda lo nominò delegato governativo per le biblioteche di Roma con incarico d’ispezionare gli istituti soggetti a esproprio per pubblica utilità e verificarne posseduto, inventari e cataloghi; (...) il 5 settembre 1872 fu chiamato con Ignazio Ciampi alla commissione governativa per le biblioteche istituita per la vigilanza sugli istituti romani: in dieci mesi ne visitò 43, superando l’ostilità dei religiosi e intervenendo nelle situazioni a rischio. Estesa a Roma la legge di soppressione delle corporazioni religiose, con Ettore Novelli rappresentò la Pubblica Istruzione nella commissione speciale per le biblioteche monastiche che la giunta liquidatrice dell’asse ecclesiastico creò a ottobre 1873 per organizzarne il trasferimento al demanio».

103. Fabio Gori è Consigliere provinciale in seno alla Soprintendenza degli scavi e delle antichità e conservazione dei monumenti, il 15 settembre 1870.

104. Articolo firmato da Efsio Luigi Tocco, edito in «Il Buonarroti», quaderno XI, XII, novembre, dicembre 1870, Roma, p. 315-318.

classi, cioè: in positivi e certi, in dubbi, ed incerti. I positivi e certi traggono il loro valore da iscrizioni tuttora esistenti al loro posto; ovvero sono certi per iscrizioni lette da accreditati uomini prima della maggiore rovina; oppure sono certi per indicazioni topografiche lasciateci da coloro che li videro meglio di noi, ed anche da scrittori latini e greci, che parlandone furono tanti espliciti, da non lasciare esitanza veruna sulla loro sicurezza; e molti altri lo sono ancora per attributi aggiunti alle chiose derivanti dalle località topografiche antiche dove furono fondate. I monumenti dubbi sono tutti quelli che mancano di positiva testimonianza topografica o storica; ma che danno luogo ad interpretazioni le quali non hanno raggiunto la certezza, contenendosi nei soli limiti della probabilità. Finalmente i monumenti incerti sono quelli che si ricusano anche alle più ragionate probabilità e sono condannati al capriccio delle opinioni volgari.

La conclusione ottimistica di Tocco dà l'idea di un uomo ancora speranzoso di far valere ideali di conoscenza e valorizzazione del patrimonio, espressi alle soglie degli ottant'anni di fronte ai grandi lavori di Roma Capitale:

(...) concludo che le escavazioni aumenteranno la fama di Roma, onoreranno il governo, apporteranno ricchezze, accresceranno dottrina alla parte colta, somministreranno ampio lavoro agli scultori, ai plastici, agli incisori, ai litografi, ai fotografi, ai tipografi.

Si potrebbero valutare queste osservazioni quali tentativi di rientrare nei ruoli di un più accondiscendente uomo di cultura, fiducioso nell'operato del governo e in fondo intenzionato ad ingraziarselo. Tentativi evidentemente non andati a buon fine, ai quali dovette seguire una delusione per i reali meccanismi della politica e della tutela, quindi le dimissioni da consigliere che, come abbiamo visto, risalgono a pochi mesi dopo questo articolo.

Tocco, ormai non è più in grado di calcare la scena degli scavi romani, sia per l'età avanzata sia per un evidente cambio di stile e politica proprio nella fase seguente alla Roma Capitale.

2.3. Articoli su «L'Osservatore Romano» e «L'Album»

In più riprese scritti di Tocco vengono ospitati su «L'Osservatore Romano». Lui stesso li segnala nei suoi appunti e conserva alcune copie del giornale tra le sue carte¹⁰⁵.

Alcuni articoli riguardano nuovi rinvenimenti al Foro sui quali si dibatte; le interpretazioni del Soprintendente vengono contraddette energicamente da Tocco che il 24 settembre 1872, che si firma con lo pseudonimo “Y.”, non perde occasione di canzonare le tesi ufficiali. Le lastre coi rilievi, presso la torre che sorgeva al Campo Vaccino, erano state lette in modo inadeguato; inoltre – cosa che Tocco afferma e che il Soprintendente Pietro Rosa non sa – il sito non era “nuovo” ma scavato in precedenza sia dalla Duchessa di Chablais, sia successivamente dalla Duchessa di Devonshire quando fu scoperta l'iscrizione della colonna di Foca¹⁰⁶. Quest'ultima agì nel 1817 su precedenti scavi del 1813, e gli esiti furono editi nel 1829¹⁰⁷. Un'epoca nella quale Tocco era studente e assiduo studioso del Foro.

Tocco non perde occasione per sfoggiare la sua conoscenza degli archivi romani e quindi riprendere con decisione il Soprintendente, una delle sue attività preferite:

Se la soprintendenza nelle sue ufficiali relazioni crede parlarvi nel modo, e dottrina con cui parla agli innocenti signori che mena in giro per il Foro, ciceronizzando qual guida tiburtina o tuscolana, sappia che non tutti in Roma sono disposti a trangugiare visioni e indiovinelli.

Ancora il 25 settembre 1872 ritorna sullo stesso tema con un ulteriore corsivo, ancora con lo pseudonimo “Y.”¹⁰⁸. Sulla medesima pagina, a firma Efsio Luigi Tocco, in forma di lettera di risposta al Redattore del «Journale de Rome»,

(...) prega la V. S. Illustrissima di cancellare il titolo di Professore, che la sua gentilezza ha voluto aggiungere al suo nome, nel rispettabile suo foglio del 22 settembre 1872, Anno 3° N. 259.

e prosegue nel confutare le tesi interpretative della soprintendenza¹⁰⁹.

Il 2 ottobre 1872, Tocco è citato da Guglielmo Henzen riguardo i rilievi rinvenuti presso la colonna di Foca, interpretati come possibili passerelle antiche collocate nel Foro¹¹⁰.

105. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29.

106. Efsio Luigi Tocco, con lo pseudonimo “Y.”, “*Nel primo periodo della relazione dell'onorevole Soprintendenza degli scavi, si legge...*”, articolo in «L'Osservatore Romano», 24 settembre 1872, p. 3.

107. Cfr. in «Buletto degli annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», s.n., 1829, p. 30.

108. Efsio Luigi Tocco, con lo pseudonimo “Y.”, “*Il secondo periodo della onorevole soprintendenza...*”, articolo in «L'Osservatore Romano», 25 settembre 1872, p. 3.

109. *Ill.mo sig, Redattore del Journale de Rome...*, in «L'Osservatore Romano», 25 settembre 1872, p. 3. Non mi è stato possibile reperire il numero del «Journale de Rome» ivi citato.

110. *Discorso di G. Henzen*, in «Buletto dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1872, p. 273.

Degli articoli editi da Tocco su «L'Album», settimanale diretto dal Cav. Giovanni De Angelis¹¹¹, abbiamo sola segnalazione di due titoli: uno dedicato al "Sepolcro di Porsenna" ed un secondo dedicato al caro tema "Acque".

Su quella testata in nostro viene citato da Camillo Ravioli con riferimento al suo *Ripristinazione del Foro Romano e sue adiacenze*, Tipografia Menicanti, Roma 1858. Ravioli apprezza e ne discute con puntualità in un articolo a più sezioni, con esplicito ringraziamento al Tocco per le indicazioni fornite in fase di stampa¹¹².

111. Giornale letterario edito dall'8 marzo 1834, settimanale, raccolto in volumi annuali, dotati ciascuno di un indice, cfr. Gaetano MORONI, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni, Tipografia Emiliana, 1843, pp.10-11. Editto fino al 1862.

112. Camillo RAVIOLI, *Ragionamento sopra la topografia del Foro romano, in ispecie sul suggerito de' Rostri, secondo gli scavi e coll'esame delle principali pubblicazioni fatte nel presente secolo. Lettera al ch. Sig. Cav. Giovanni De Angelis*, in «L'Album», a. XXV, n. 45, 1859, p. 366, 359. 360 e sgg.

3. La fondazione di una *Società di scavi in luoghi mai esplorati*

Efisio Luigi Tocco interpreta l'archeologia sia quale occasione culturale di elevazione "dotta", quindi momento appassionante di studio e di riscontro sul campo delle testimonianze epigrafiche e letterarie antiche sulle architetture e le topografie, sia quale attività legata alla professione, dotata di necessari risvolti imprenditoriali.

In questo senso devono essere inquadrare molte delle sue esplorazioni, effettuate in lungo e in largo nel territorio laziale, e le testimonianze rimaste delle sue proposte tese a coinvolgere finanziatori privati. Tra questi oltre ai facoltosi investitori o proprietari di importanti aree, quali le famiglie Odescalchi, Borghese e Colonna, o l'orefice Augusto Castellani, Tocco cerca di coinvolgere altri colti cittadini che condividano le sue visioni.

La fondazione di una "SOCIETÀ DI SCAVI IN LUOGHI MAI ESPLORATI", atto non datato del quale ci rimangono un Manifesto definitivo in versione a stampa e alcuni fogli di appunti, mira alla costruzione di un gruppo chiuso di 30 finanziatori che con una cifra mensile condividano oneri ed utili di singole campagne di scavo¹¹³.

Tocco non può che costruire lo schema della società in conformità con l'Editto del Cardinale Pacca del 7 aprile 1820¹¹⁴. Si tratta quindi di scavi che

113. La versione del documento a stampa è in ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27.

114. Di particolare rilevanza gli articoli dell'editto Pacca n. 25 (incentivi allo scavo e obbligo di notifica), 27 (sulla proprietà del fondo sul quale si intende scavare), 28 (accordi tra proprietari e coloro che intraprendono lo scavo), 29 (obbligo di descrivere precisamente lo stato dei terreni prima degli scavi), 30 (ispezione preliminare di verifica delle dichiarazioni), 33 (relazioni settimanali di scavo, obbligatorietà), 39 (denuncia di ritrovamenti di edifici, con disposizioni

vengono autorizzati preventivamente, da eseguire in fondi privati, con il preciso fine di ritrovare marmi o statue, il cui valore spetta a colui che all'articolo 49 del Decreto viene definito "Intraprendente" e il padrone del fondo, o secondo accordi pattuiti tra lui e il conduttore degli scavi. La quota di partecipazione alla Società era fissata in 6 scudi al mese per sette mesi di impegno, tale da costituire una base di 180 scudi mensili da investire in campagne di scavo¹¹⁵.

Credo che Tocco sia al corrente anche delle evoluzioni normative in atto nel Regno di Sardegna – dove fin dal 1832, anno del Decreto di istituzione della Giunta di Antichità e Belle Arti – per avervi operato quale architetto e archeologo nel 1835. Tra i membri di quella Giunta, fin dal principio, c'è quel Cavaliere e Commendatore Cesare Saluzzo dal quale Tocco riceve nel 1844 un prezioso libro sulla marineria antica e che gli dimostra amicizia e sostegno negli studi che al tempo conduceva sulla *marina degli antichi popoli*¹¹⁶.

Evidentemente Tocco ha attorno a sé un numero di persone interessate che ritiene di poter coinvolgere attraverso le sue molte conoscenze in ambiente romano. Da direttore degli scavi e proponente, con diritto ad una quota doppia degli eventuali utili, Tocco descrive il suo proposito in un programma confezionato con cura; cita altre "imprese", portate avanti dall'Avvocato Carlo Fea o dall'inglese Gavino Hamilton, negli scavi di Ostia tra fine Settecento e primo Ottocento, con tanti altri esempi che aiutano ad inquadrare

per "misurarlo e ricavarne disegno", 44 e 45 (sulla protezione dei ruderi e vincolo d'uso dei terreni, quindi delle azioni di conservazione), quindi 49 e 50 sulla proprietà dei beni rinvenuti, riconosciuta a coloro che scavano in caso siano marmi d'arte, 56 (tutela assoluta delle strade antiche). Il testo è in EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani. 1571-1860*, cit.; SCOLARO (a cura di), *Lo studio delle arti*, cit.

115. In quegli anni si scava previa autorizzazione superiore e conseguente accordo sulla divisione dei proventi, sotto la sorveglianza della Commissione di Antichità e Belle Arti, secondo il dettato della legge Pacca.

In Anna Maria RAMIERI, *Archeologia a Roma: gli scavi e le scoperte dal 1864 al 1870*, in *Un Inglese a Roma 1864- 1877. La raccolta Parker nell'Archivio Fotografico Comunale*, catalogo della mostra, Artemide, Roma 1989, pp. 23-30, si ricorda lo scavo del privato Costantino Testa, eseguito al Colosseo sotto la sorveglianza dei gendarmi.

116. BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2117 (carteggio: cc. 1r-1v), Roma 8. Febbraio 1845.

Cesare Saluzzo, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, nominato col suo collega pari grado Giuseppe Manno il 24 novembre 1832, da Carlo Alberto Re di Sardegna, nella neo costituita "Giunta di Antichità e Belle Arti" «(...) alla quale spetterà sotto la direzione della nostra Segreteria di Stato per gli affari dell'interno, di proporci que' provvedimenti, che, senza ledere il diritto di proprietà, ravviserà propri a promuovere nelle provincie dei nostri Reali Uomini la ricerca e ad assicurare la conservazione di quegli oggetti, che per l'antichità, o pel loro pregio saranno riconosciuti importanti per gli studi d'antichità, e di belle arti (...)», in «Gazzetta piemontese», G. Favale, 1832, p. 828 e sgg.

Nel Decreto il Re premette: «Le reliquie degli antichi monumenti e i capolavori delle arti belle tramandatici dai nostri maggiori sono non solamente nel privato dominio delle persone o dei corpi che gli posseggono ma nel patrimonio ancora dello Stato il quale e per la gloria che ne torna alla nazione e per l'utilità sentitane dal paese e pel soccorso che se ne trae negli studj della storia patria e per l'esemplare di perfezione che nelle egregie opere dura perennemente a beneficio degli artisti ha giusta ragione di desiderare che ogni cura sia adoperata acciò non si perdano o si degradino sì preziosi oggetti. Gli Stati nostri di qua e di là dal mare sono nell'uno e nell'altro rispetto in condizione da meritare che noi intervenghiamo con la nostra autorità ad appagare il comune desiderio poichè non mai si è intrapresa o per privata indagine o per cura dei corpi scientifici qualche ricerca di antichi o non conosciuti monumenti senza che siane risultato buon frutto; per la qual cosa si vuole sperare che dove al rispetto ed all'amore con cui i nostri sudditi riguardano le memorie tutte delle cose patrie si aggiunga l'assistenza e l'autorità nostra, sarà viemmeglio assicurata la conservazione di quanto si possiede e più vantaggiosamente indirizzata la ricerca delle cose novelle».

il clima di aspettative ed entusiasmo in anni di continui ritrovamenti di grandi e preziose statue, a Roma e nelle vicine provincie.

La datazione della “Società di scavi” non è nota, sebbene gli eventi nominati nei fogli preparatori la collochino di certo a seguito del 1849. Sono quindi citati Pio IX e il Commendatore Visconti Commissario delle Antichità, con riferimento ai suoi scavi effettuati al tempo presso il sito di Ostia Antica; fatto che porterebbe a considerare tempi successivi al maggio del 1866¹¹⁷, sebbene si posano considerare le attività promosse dal pontefice nel decennio precedente, dal 1855¹¹⁸. Si potrebbe indicare una data compresa tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta, a seguito quindi dell’edizione di alcuni dei suoi più consistenti studi su ricordati e del consolidamento della sua posizione culturale nell’ambiente romano.

Il riferimento di Tocco all’ “*Ercole colossale di metallo*” può però indicare una data successiva al 6 ottobre 1864; il rinvenimento fece scalpore sia per la straordinaria mole della statua, alta 383 centimetri, sia per i cinquantamila scudi concessi dal Papa allo scopritore. La fondazione della Società daterebbe quindi intorno al 1865-66, anni in cui Tocco diventa, come abbiamo visto, redattore e corrispondente del «*Bollettino dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica*»¹¹⁹.

In sostanza Tocco, dopo avere registrato che quasi tutte le scoperte archeologiche avvengono per urgenze o per caso, propone ai futuri azionisti di pianificare scavi e missioni alla luce delle più moderne conoscenze.

Tra i passaggi più interessanti vi è una descrizione, alquanto criptica ma intrigante, di un certo “metodo” che Tocco intende applicare, teso a rendere più celeri ed economici gli scavi; sulla scorta della Topografia antica e dello studio dei classici lascia intendere di avere modo di andare “a colpo sicuro” sul monumento, confidando che una osservazione particolare del terreno «*somministri indizi dei materiali che si trovassero nei luoghi da esplorarsi; così a colpo sicuro scavare direttamente nel monumento seppellito.*»¹²⁰. Nulla di più emerge dalle parole scritte e possiamo solo immaginare che la raccolta di indizi derivi da ricognizioni di superficie e ragionamenti sulle

117. Tocco riferisce di un episodio relativo ad Ostia e cita Pio IX, probabilmente utile a datare il documento al 1866. Pietro Ercole Visconti, *Iscrizioni Ostiensi: tornante in luce nella rinnovate escavazioni pubblicate nella faustissima occasione che la Santità di nostro Signore Papa Pio IX si reca ad osservarle il dì 15 maggio 1866: le offre alla Santità sua il commendatore commissario delle antichità direttore dell’escavazioni stesse*, Tip. della Rev. Cam. Apostolica, Roma 1866.

Pietro Ercole Visconti, è socio ordinario e segretario perpetuo della Pontificia accademia romana di archeologia dagli anni Trenta; quindi Soprintendente alle Antichità almeno dal 1844, dal quale firma le numerose relazioni sui suoi ritrovamenti e studi. Nel 1838 è Commissario e Consigliere alle antichità (con Alberto Thorvaldesen, Giuseppe Valadier, Antonio Nibby) e Presidente del Museo Capitolino, cfr. *Annuario Pontificio per l’anno 1838*, p. 366.

118. Pietro Ercole Visconti dirige gli scavi tra il dicembre 1855 e il giugno 1870, cfr. PALOMBI, Rodolfo Lanciani, cit., p. 46, con riferimento a Daniela PACCHIANI, *Un archeologo al servizio di Pio IX: Pietro Ercole Visconti (1802-1880)*, in «*Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie*», 19, pp. 113-127. Cfr. anche Christer BRUUN, Anna GALLINA ZEVI, *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma*, Atti del Convegno all’Institutum Romanum Finlandiae, 3-4 dicembre 1999, Quasar, Roma (Acta Instituti Romani Finlandiae), 2002, p. 261.

119. Primo articolo nel 1865. Sull’*Ercole* vedi Anita MARGIOTTA, *La scoperta dell’Ercole Mastai Righetti*, in «*Bollettino dei Musei Comunali*», n.s., XXIII, 2009, pp. 21-29.

120. Dal manoscritto “*Prospetto di associazione per fare scavi esplorando luoghi non ancora ricercati*”.

forme del sito, a Tocco probabilmente più chiare che ad altri. Non dobbiamo infatti dimenticare le sue capacità di topografo ed interprete di sistemi territoriali estesi, quali il Circeo o la piana del Tevere, delle quali ci lascia interessante riprova.

In ogni caso Tocco propone un taglio tecnico affidabile e sicuro, è in grado di fare preventivi sull'impegno economico che gli scavi possono comportare, esegue accertamenti catastali sulle proprietà fondiarie. In occasione dello scavo per il Principe Livio Odescalchi del 1867, Tocco descrive le ricognizioni e le misurazioni che svolse al fine di preparare il preventivo di spesa che gli era stato richiesto; un analogo approccio lo porta a stimare i metri cubi dello scavo di una villa imperiale a Capocotta nella proprietà del Principe Paolo Borghese e a ragionare sul sito a seguito della raccolta di materiali di superficie¹²¹.

L'intensità degli scavi e dei viaggi del tempo successivo lascia immaginare che Tocco si muova con una certa sistematicità e perizia tecnica già prima del 1865. L'11 agosto di quell'anno riceve risposta da un certo Antonio Spinetti cui aveva dato l'incarico di individuare in Catasto una "tenuta" per identificarne proprietari, estensione e stima; è ben probabile che si trattasse di una regione esplorata e con evidenze di interesse archeologico, la cui proprietà doveva essere accertata, ai sensi del decreto Pacca¹²².

Manifesto a stampa:

SOCIETÀ DI SCAVI IN LUOGHI MAI ESPLORATI

Illustrissimo Signore

Stando alla realtà dei fatti bisogna confessare che tutti i più celebri monumenti rinvenuti in questi ultimi tempi, ed anteriormente, lo furono più per puro caso che non per dotte e ragionate ricerche.

Non pertanto è indubitato che gli scavi fatti colla guida degli studi archeologici hanno sempre compensato largamente l'impresa non solo nella parte materiale, ma anche nella parte dotta. Perciò sopra a tutti i dotti investigatori primeggiano l'Avvocato Carlo Fea che scoprì l'Aphrodisium con grandissima quantità di statue, busti, ed altri marmi; e l'Inglese Gavino Hamilton che scoprì Gabi con tanti monumenti quali esistono nel celebre Museo Gabino.

Da tali semplici cenni ne deriva che lo studio dei classici, della storia, e della Topografia del Lazio può dare indizi e lumi sufficienti per la direzione di nuovi scavi con certo profitto.

Ora i sullodati studi hanno somministrato le necessarie notizie per conoscere luoghi che il proponente progetta di scavare mediante una società di contribuenti aventi interesse comune nell'impresa.

Questa società verrà formata di soli [spazio vuoto, 30 nel manoscritto], contribuenti scudi [spazio vuoto, 6 nel manoscritto] al mese ciascuno; non impegnandosi a ciò che per soli sette mesi, con che prima del versamento della prima rata nominino essi medesimi il depositario, ed amministratore dei denari. Perciò appena compito il numero dei contribuenti ognuno dei medesimi riceverà l'elenco dei soci.

121. Vedi oltre.

122. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2650.

Dopo finiti i detti sette mesi la società deciderà se convenga la continuazione della medesima società, la qual cosa dipenderà certamente dai felici risultati.

Il proponente sarà direttore degli scavi che egli determinerà manifestando prima il luogo ai soci.

Tutti i contribuenti entreranno a parti eguali negli utili, meno il proponente il quale vi entrerà per due parti.

Non appena portato ad effetto l'intero numero dei sottoscrittori, e nominato il depositario, si darà mano all'opera.

Roma li [spazio vuoto], 18 [spazio vuoto]

~ ~ ~

Mi sottoscrivo come socio alle suddette escavazioni obbligandomi di contribuire scudi [spazio vuoto] mensili per continui sette mesi.

NOME E COGNOME

DOMICILIO

DATA

NUMERO DELLE AZIONI

Annotazione nel manoscritto:

Dopo finiti i detti sette mesi la società deciderà se convenga mantenere la continuazione della medesima società, ovvero si dovrà la qual cosa dipenderà dal certamente dai felici risultati.¹²³

Dagli appunti di Tocco, proviene il seguente manoscritto preparatorio del manifesto o forse di un discorso di presentazione:

Prospetto di associazione per fare scavi esplorando luoghi non ancora ricercati

Quale sia stata l'antica Roma nelle sue ricchezze tanto in città che nelle ville il dirne è opera soverchia: ella è cosa cognita a tutti. Piuttosto diremo che dal risorgimento delle arti e delle scienze, vanto indubitabilmente dovuto ai romani Pontefici, in Roma avidamente si sono di continuo ricercati i monumenti antichi restati negletti abbandonati e poi sepelliti dal tempo e dalle rovine, i quali in gran copia scaturivano da questa classica terra, e tanta è stata l'abbondanza quale a noi si mostra nei grandi Musei pubblici e privati di questa città eterna, e nei Musei di quasi tutte le capitali di Europa e delle primarie città d'Italia.

Per stragrande che si stata la quantità rinvenuta nel corso di oltre tre secoli in marmi, lapidi, colonne, sarcofagi, vasi, labri, bassorilievi, busti, statue, metalli etc. pure non mai si è affievolita l'avidità delle ricerche, ed in questi ultimi anni abbiamo veduto venite alla luce monumenti pregevolissimi dei quali ommettendo molti, notiamo di volo il Marte tudertino di metallo¹²⁴, il Sofocle della famiglia Antonelli¹²⁵, il Di-

123. Documento a stampa in un foglio singolo, cui è allegato un manoscritto di minuta con annotazioni di stesura, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27.

124. Rinvenuto nel 1835, oggi nei Musei Vaticani.

125. Rinvenuto presso Terracina e donato dalla famiglia al papa Gregorio XVI nel 1839, cfr. Faustino CORSI, *Delle pietre antiche. Trattato*, Puccinelli, Roma 1845, p. 402.

strigilatore¹²⁶, il Cavallo di metallo, l'ampio residuo del Foro di metallo, la Statua di Augusto, ed ultimamente l'Ercole colossale di metallo¹²⁷.

È vero che molto è stato trovato, ma molto ancora // vi è da trovare: chiaro esempio l'abbiamo nell'antica Ostia le tante volte frugata e sempre con profitto, sia a tanti particolari che clandestinamente vi hanno scavato, sia ad un Cartoni¹²⁸, sia ad un inglese Faghen¹²⁹, sia all'avv. Carlo Fea che per ordine di Papa Pio VII per lungo tempo vi eseguì scavi con l'opera continua di gran numero di forzati; ed oggi che per provvidenza del regnante Pontefice Pio IX il Commendatore Visconti Commissario delle antichità vi dirige nuovi scavi ha dato e continua a dare {alla luce} molti nobili e preziosi monumenti.

Infiniti esempi potremmo addurre di luoghi già scavati un tempo, i quali tentati di nuovo hanno prodotto non pochi oggetti di alta importanza. Ma se tanto risultato è stato veduto ed si vede in luoghi altre volte scavati, quale esito non ci dovremo ripromettere, dovendosi eseguire scavi in designate località non ancora esplorate. Che dunque risultati felici possono emergere da scavi diretti dallo studio dei classici e della Topografia antica, e tale idea che deve ragionevolmente approvarsi dal giudizio universale, e confermarsi dal fatto.

Allorchè verrà determinata l'esecuzione delli scavi che ora si progettano, il proponente ha immaginato un metodo il quale senza mettere a soquadro il terreno o la sua coltura somministri indizi dei materiali che si trovassero // nei luoghi da esplorarsi; così a colpo sicuro scavare direttamente nel monumento seppellito. In ciò niuna invenzione, solamente si tratta di applicare agli scavi un mezzo conosciuto e praticato in altre operazioni.

In conseguenza di quanto è stato detto, per portare al caso pratico le ricerche nel modo indicato, e fare uso del metodo ora accennato si propone una società di soli {30} individui i quali contribuendo intanto per soli sette mesi scudi {5.} si venga a formare un capitale di scudi {150} mensili. #A#

126. Dovrebbe trattarsi dello Strigilatore, attribuito a Lisippo e rinvenuto nel vicolo delle Palme di Trastevere a Roma nel 1849, cfr. Emil BRAUN, *Bronzi diversi recentemente scoperti*, in «Bullettino degli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», Salviucci, Roma 1856, p. 70.

127. La statua potrebbe essere quella al Palazzo dei Conservatori dal 1816, cfr. Carlo FEA, *Nuova descrizione di Roma antica e moderna e de' suoi contorni: sue rarità specialmente dopo le nuove scoperte cogli scavi arricchita delle vedute più interessanti*, Volume 1, Puccinelli, Roma 1820, p. 221.

Ma più probabilmente, vista la indicazione di "ultimamente" si tratta dell'Ercole ritrovato in via del Biscione a Roma, presso Campo dei Fiori, nel 1864, cfr. in RAMIERI, *Archeologia a Roma*, cit., p. 23. In questo caso la datazione del documento è del tempo immediatamente successivo.

128. Guido CALZA (a cura di), *Scavi nel suburbio o piuttosto saggi a scopo di trovamento d'opere d'arte praticò, tra il 1824-25, il Cartoni, ad occidente d'Ostia moderna fuori dell'antica città, mettendo in luce soprattutto sepolcri*, in *Scavi di Ostia: Topografia generale*, Libreria dello Stato, 1953, p. 82.

Su Achille GENNARELLI (a cura di), *Il Saggiatore, giornale romano* (2 voll.), Roma 1844. In particolare nel vol. 2, Decade Seconda (1), Num. 1, p. 144, si legge che i fratelli Cartoni trovarono una epigrafe presso l'antica città di Ostia negli anni 1825-1826.

129. Robert Fagan scavò a Ostia tra il 1794 e il 1801, cfr. Antonio NIBBY, *Viaggio antiquario ad Ostia*, Società tipografica, Roma 1829, p. 55.

Questa somma verrà erogata unicamente nelle spese di direzione, scavi, acquisto dell'istrumento necessario alle esplorazioni, ed a premj indispensabili per il felice e facile andamento dell'impresa. Dopo scorsi i sette mesi suddetti i socj contribuenti riceveranno un rendiconto delle spese, e del risultato delle ricerche.

Ogni azione entrerà a parte eguale negli utili, meno che il proponente il quale vi entrerà per due parti, ossia come due azioni.

[Testo barrato nel manoscritto originale, N.d.A.]

~~*Si crede a proposito di osservare a quelle persone che si associassero, come il rischio della contribuzione non vada a cadere sull'intera somma, ossia li scudi Trentacinque, ma appena sulla sola metà della medesima; giacchè dopo pochi mesi di lavoro, o si affievoliranno le speranze o si accresceranno, e se si accresceranno in questo caso cesserà ogni rischio. ||*~~

Le condizioni tutte della presente associazione verranno determinate in un congresso dagli stessi socj {come anche scegliere nel seno dei medesimi la persona depositaria dei denari.}

piccolo foglietto volante allegato:

~~*#A# E qui è necessario far conoscere come la contribuzione dei soci possa essere diminuita, ed anche sospesa a seconda del felice risultato che potessero presentare gli scavi nel primo o secondo mese.*~~

4. Il sodalizio con l'orefice Augusto Castellani

Augusto Castellani era un ricco membro di una prestigiosa famiglia di orefici romani, grande collezionista di antichità, consigliere al Municipio di Roma, quindi direttore dei Musei Capitolini. Lo incontriamo nella stessa strada di Tocco in tante occasioni, così che si può affermare che i due, oltre a condividere interessi culturali, avessero stretto una solida amicizia¹³⁰. Il sodalizio sembra risalire almeno alla metà degli anni Sessanta; Tocco appare in compagnia di Castellani nelle ricerche, gli propone campagne di scavo da finanziare, forse secondo lo schema della "Società di scavi in luoghi mai esplorati", ma anche in esclusiva, come nel caso di Nomento del 1866 che vedremo appresso.

Castellani è innanzitutto un grande collezionista di antichità di ogni genere, quindi uno studioso e un cultore emerito, donatore al Municipio di Roma di una vasta e preziosa collezione di antichità e oggetti rari¹³¹; è membro della Commissione Archeologica Comunale, a far data dalla sua fondazione avvenuta nel 1872, essendo al tempo Consigliere comunale¹³².

130. Sul personaggio vedi Anna Maria SGUBINI MORETTI, Francesca BOITANI, *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana, L'Erma di Bretschneider*, Roma 2005, dove Tocco non è mai citato.

131. Le "Sale Castellani" sono oggi visitabili al Musei Capitolini di Roma dove sono esposti parte degli oltre ottocento oggetti di antichità da lui donati.

Una disamina e una celebrazione della bibliografia di Augusto Castellani da parte dei suoi contemporanei è in «Il Buonarroti», vol. V, 1870, pp. 202-205.

Nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, n. 1, 1872, p. 30 si annuncia la nuova istituzione del Medagliere Capitolino e che: «Il cav. A. Castellani ha voluto graziosamente arricchirlo di oltre quattromila monete imperiali, provenienti dalle escavazioni di Porto».

132. Cfr. «*Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*», 1, 1872; ne fanno parte gli altri consiglieri: march. Francesco Nobili-Vitelleschi, comm. Pietro Rosa, Soprinten-

Colpisce il trasporto direi affettuoso col quale Augusto Castellani, nell'annunciare nel 1877 al «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» una sua scoperta di un antico carro sacro (oggi ai Musei Capitolini), tre anni dopo la morte di Efsio Luigi Tocco, ricorda «*Il mio caro e compianto amico, l'archeologo Luigi Efsio Tocco, aiutavami efficacemente nelle ardue ricerche (...)*»; con lui condivide l'onore della scoperta, identificandolo innanzitutto come archeologo¹³³.

In una ulteriore circostanza il Castellani propone ai suoi amici il lavoro di ricomposizione dei frammenti di un elemento di arredo antico appartenente alla sua collezione; la paziente ricostruzione fu possibile solo grazie al lavoro congiunto di quattro amici, lui, Tocco, Fontana e Tongiorgi: si trattava infine una sedia antica o *bisellum*, alla cui identificazione Tocco contribuisce oltre che sul piano pratico anche scrivendo un articolo sulla materia¹³⁴.

dente; quindi gli archeologi Barone, Pietro Ercole Visconti, comm. Giovanni Battista de Rossi, il conte Virginio Vespignani architetto, il Cav., Ludovico Carlo Visconti, l'ing. Rodolfo Lanciani.

133. Augusto CASTELLANI, *Memoria sul Carro Sacro*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», vol. 5, Tipi del Calviucci, Roma 1877, p. 121: «*Appena ebbi acquistato quei frammenti, prima mia cura si fu di liberare il bronzo dalla ruggine e dalla terra che lo ricoprivano; operazione oltre ogni dire lunga e fastidiosa, a cagione della sottigliezza del metallo, e della qualità dell'ossido. Affidai al mio ... Alfredo, coadiuvato dall'operaio Domenico Casella, la cura di congiungere le discolte fascie, secondo le dimensioni e secondo il non dubbio indizio degli spezzamenti loro. Il mio caro e compianto amico, l'archeologo Luigi Efsio Tocco, aiutavami efficacemente nelle ardue ricerche: tutti insieme trovammo, che su quelle striscie, confitte con chiodi di bronzo sopra scheggio di tarlato e fradicio legno, erano espresse in bassorilievo la istoria di Achille, ed una processione bacchica, insieme con altri ornamenti pur figurati, come Venere nella conchiglia & deità marine, ed alcuni medaglioni: e da una certa forma, che venivano a prendere quelle lamine ricommesse, sospettammo che facessero parte di un carro. Mancava per verità qualunque frammento di ruote, o d'altra parte propriamente distintiva di un carro; ma tuttavia eravi una figura di tutto rilievo in bronzo, che non tardammo a riconoscere per una testa di timone. La nostra supposizione adunque si avvalorava: noi avevamo tra le mani gli avanzi di un carro; ma di qual forma speciale, e di qual nome? Era desso un carpentum, una carruca, una rheda, un covinus, un essedum, un cisium, un'arcera un harmamaxa, un petorum, una benna, xoipilentum, un sarracum, una biga, una thensa? od altra specie di carro se ve ne avea?*».

Il seguito dell'amicizia tra Augusto Castellani e Efsio Luigi Tocco si registra nel 1880, quando l'orefice vince un premio con «un gioiello di *perle di pinna nobilis, gregge e montate*»; la *pinna nobilis* è uno dei tipici bivalve marini della Sardegna da cui si ricava il bisso, importato a Roma per le vesti dei papi fin dal tempo di Leone IV, «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» parte 2, 1874, p. 24.

Su cosa sia il bisso e sul suo uso nella storia cfr. Andrea PALA, *Il bisso sardo nei paramenti pontificali di Leone IV (847-855)*, in Rossana Martorelli (a cura di), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2013, pp. 933-948.

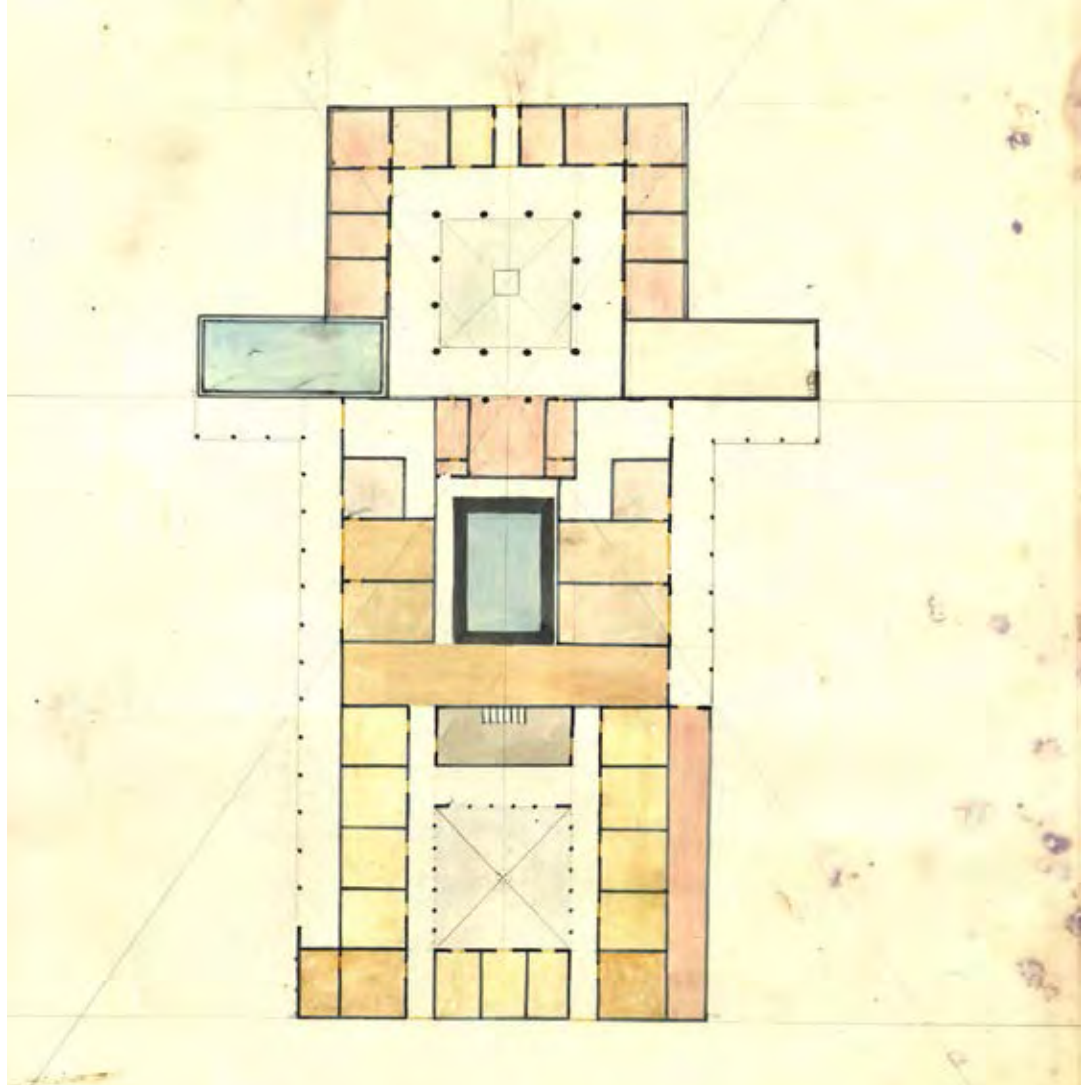
134. Augusto CASTELLANI, *Il Bisellio Capitolino* (Tav. II-IV), in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», Vol. 2, p. 24: «*(...) Mi diedi quindi a ricostruire secondo questo mio concetto una sedia ma ben presto mi avvidi non poter da me solo ritrovare la forma di tutte e singole le parti di essa ed ebbi perciò ricorso alla erudizione ed alla sagacia dei miei chiarissimi amici Tocco, Fontana e Tongiorgi. Tutti e quattro con grande amore ci ponemmo all'opera e dopo vari men felici tentativi avemmo infine la soddisfazione di cogliere il frutto delle pazienti ricerche. Ricordavamo i due bisellii ritrovati a Pompei che si conservano nel museo reale di Napoli (...)*».

Evidentemente risale a questa data il manoscritto di Tocco, una dissertazione intitolata: «*Delle sedie Curiali e dei Bigelli*.

L'uomo è una speciale singolarità particolarmente nelle onorificenze e nei mezzi che usa per ostentarle al pubblico: e lungo sarebbe il mio dire (...)», ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2125.

Si trattava di un evento svoltosi nell'estate del 1872, attorno ad un oggetto acquistato da Castellani e al fine donato al Museo Capitolino, proveniente dalle campagne di Amiterno, rinvenuto da un contadino che lo aveva portato a Roma in frammenti contenuti in due sacchi e aveva testimoniato *«l'aggio truovati n'a grotta de lu terrenu mia, cogliu muorto vicino»*.

4. Efsio Luigi Tocco,
qui attribuito, Disegno
acquerellato inedito per
un modello ligneo di una
casa rustica romana,
realizzato e presentato in
concorso all'Esposizione
Universale di Vienna del
1873 a nome di Augusto
Castellani.
ASCCa, imagcartogr,
serie M, M 28.



4.1. Studio di casa antica per l'Esposizione Universale di Vienna del 1873. Un modello in legno dipinto per Augusto Castellani

Attraverso il confronto tra due disegni conservati a Cagliari e a Roma è possibile ricostruire il ruolo di Tocco nella preparazione di un modello da concorso per l'Esposizione Universale di Vienna del 1873.

La pianta conservata a Cagliari, priva di firme e classificata come di autore sconosciuto, rappresenta una grande villa rustica romana, disegnata secondo un'ampia articolazione planimetrica, in una versione colorata e acquerellata su cartoncino; la dicitura in calce, l'unica del disegno, riporta «Un metro uguale a piedi antichi 3 1/4 ovvero piedi 3 e 4 digiti.»¹³⁵. La circostanza, oltre a sottolineare l'interesse di Tocco per la metrologia antica, conferisce al disegno una veridicità generale non attribuibile a priori se non ad un rilievo dal vero di un monumento. Sembra trattarsi di una villa rustica di grandi dimensioni, formata da 37 vani, organizzata assialmente attorno

135. ASCCa, Imagcartogr_serie M_M 28, cartoncino acquerellato mm.510x755, scala di 70 metri = 40 cm., mm. 535 x 700.

Il disegno è con certezza attribuibile a Efsio Luigi Tocco per via della tecnica grafica e per l'appartenenza allo stesso fondo archivistico cagliaritano di altri autografi, ma soprattutto grazie al confronto con un altro disegno a matita proveniente dal carteggio Tocco dell'Archivio Capitolino¹³⁷.

Quest'ultimo è un bozzetto che in parte rappresenta la pianta del medesimo edificio conservata in versione acquerellata e a colori a Cagliari.

Nelle numerose indicazioni che descrivono la villa rustica romana disegnata a matita, gli ambienti disposti su di una doppia corte sono riconosciuti e nominati ciascuno secondo le funzioni; quindi per la lavorazione dei prodotti, per il ricovero degli animali o per residenza, con all'esterno la dicitura «*Ara per battere il grano e biade*»¹³⁸.

Il foglio fa parte di un piccolo fascicolo sul cui esterno sono annotate da Tocco due scritte di differente stesura; la prima: «*Studi per il modello della casa antica*; la seconda riporta «*Questa casa antica fu fatta in bel modello di legno dipinto e mandata alla esposizione di Vienna _ Maggio 1873.*» I dettagli che descrivono la casa e le immancabili citazioni dai classici confermano la conoscenza e la confidenza di Tocco con le fonti; fanno pensare che il disegno sia frutto di una sintesi letteraria più che di un rilievo¹³⁹.

Le ricerche sui cataloghi dell'esposizione viennese hanno portato all'identificazione di una «*Antica casa colonica dell'agro romano*», in gara nella sezione dedicata alle «*Case compiute, modelli e disegni di case coloniche dei vari popoli della terra*»¹⁴⁰. Colui che nel 1873 espone il modello della casa è Augusto Castellani di Roma¹⁴¹. Il Castellani è evidentemente il committente di Tocco, lo riconosce quindi il migliore tra coloro che a Roma, al tempo, uniscono competenze di architettura civile romana, in termine di capacità progettuale, ad un taglio colto e forbito, sostanziato da sicuri riferimenti alla letteratura classica. Non è immaginabile che Castellani si potesse rivolgere a persone di scarsa affidabilità, né che cercasse il risparmio o la mediocrità nella preparazione delle sue proposte.

137. ACCapRoma, Tocco, 28.

138. Nel disegno a matita sono indicate numerose altre funzioni: attorno alla corte con al centro una vasca vi sono *fienili, cisterna, granai, carri, pastori, attrezzi agricoli, custodi*. Quindi: *cavalli, capre, buoi, pecore*. Sulla corte aperta una *oliara, cucina, villici, cella vinaria* e all'esterno *portici di riparo*. Infine sull'aia opposta: *Piazza per galline porci anatre*.

139. Il fascicolo contiene una sintesi su tema. In fascetta di legatura la scritta «*villicus contubernalis la moglie sua...*» fa riferimento a Columella e riguarda la compagna dello schiavo servile.

140. Il bozzetto di casa romana viene schizzato sul retro di un breve biglietto non precisamente collocabile né leggibile:

«Firenze, 17 7. bre 72 Mio Caro Tocco chiamato da un telegramma parto domattina ed 18 alle sette ore pomeridiane arriverò alla Minerva. (...) Giuseppe Strutt(?)». Se così fosse potrebbe essere collegato ad un precedente omonimo artista e pittore inglese, grande esperto di incisioni. Almeno la data è interessante, sembrerebbe indicare un limite *post quem* per la concezione del progetto per Vienna.

141. Gli *Atti ufficiali della esposizione universale di Vienna del 1873 catalogo generale degli espositori italiani*, Tipografia Barbera, Roma 1873, relazionano sulla sezione dedicata alle «*Case compiute, modelli e disegni di case coloniche dei vari popoli della terra*». La casa in questione dovrebbe essere la n. 10 «*Castellani Augusto, Roma. - Antica casa colonica dell'agro romano. [4995]*», regestata a p. 13.

Nel testo *Relazioni dei Giurati italiani sulla Esposizione universale di Vienna del 1873*, Dalla Regia stamperia, 1873, riporta «*Ma il N. 10 del catalogo speciale, un'antica casa rustica romana, fu trasportato in un'altra classe*», p. 87. Non se ne hanno ulteriori altre notizie.

Castellani ha esperienza nel settore e partecipa altre volte a grandi esposizioni: ottiene a Vienna in quell'anno un *Diploma d'Onore* nella sezione Industria dei metalli per «*Copia di antichi ornamenti d'arte italiana in oro*»¹⁴².

La costruzione e l'esposizione del modello sembra essere uno dei più comunicativi esempi di analisi della casa e della villa romana al tempo noti. Oltre al riscontro presso i contemporanei registriamo l'apprezzamento riscosso nel primo Novecento da chi, nelle nuove opere di studio di insediamento rurale e bonifica dell'Agro Pontino, prendeva spunto dalla tradizione antica¹⁴³.

142. Ibidem.

143. «*Due studiosi di antichità, Augusto Castellani ed Efsio Tocco, si sono occupati della abitazione dei romani nell'agro. È noto come erano costruite le case romane, delle quali si ammirano tipi splendidi a Pompei: la casa era una specie di (...)*», in Angelo CELLI, *La malaria secondo le nuove ricerche, etiologiche, epidemiologiche, profilattiche: ad uso dei medici, ingegneri, agricoltori, amministratori*, Unione tip. editrice, 1910, p. 330.

In altra occasione si ricorda: «*Augusto Castellani inviò alla esposizione di Vienna nel 1873 il modello di una antica casa colonica dell'Agro romano, molto vasta, della quale diede un'ampia illustrazione l'ing. Efsio Tocco di Cagliari, che non presentava alcuna apertura nelle sue mura esterne, fuorchè la porta. Le finestre della casa erano tutte aperte sul cortile interno; cosicchè una volta chiusa la porta esterna, l'aria del cortile e degli ambienti interni non poteva essere attinta che dagli strati atmosferici superiori al livello del tetto*», in Atti della R. Accademia dei Lincei, *Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali*, La Classe, 1880, p. 365. Citata anche in Mario ARMANNI, *Paludi pontine*, Roma 1884, p. 251.

4.2. Un progetto di scavo per Nomento (*Eretum*) proposto ad Augusto Castellani nel 1866

Augusto Castellani era in stretta relazione col Tocco dagli anni precedenti il 1866. In una lettera a lui diretta datata 25 febbraio di quell'anno, intitolata «*Relazione del viaggio fatto a Monte Rotondo il 19 febbraio '66*», Tocco parla della città di *Eretum* nella Nomentana, per la quale propone una campagna di scavo in tre diversi siti, da finanziarsi per tre mesi per 200 scudi al mese¹⁴⁴.

Illustra i luoghi e le loro potenzialità archeologiche, tra cui una villa romana da scavarsi pertinente a Nomento¹⁴⁵.

(...) esaminate le pertinenze di Monte Rotondo succeduto alla antica città Eretum, per riconoscere dove potessero essere state antiche fabbriche romane.

Queste pertinenze son Grotta Marozza [oggi Marozia, N.d.A.], la collina detta di S. Barbara, S. Matteo, la campagna detta Rimane¹⁴⁶ a S. Anzino, ed il borgo di Gattacieca; infine poi anche Mentana che poco su dista (...)

in un ulteriore appunto a matita intitolato MONTE ROTONDO troviamo descrizione di alcuni particolari. Colpisce la nota di apertura:

(...) niun pezzo antico per il paese. Grotta Marozza – Guatani e Nibbi sognano = niente di antico = è un castello dal 1000 al 1300 foggiato sull'idea di antica villa (...) che si vedono ancora in quei contorni.

Annota quindi del deperimento del sito di

Grotta Bella (...) situato al centro della Macchia Gattacieca (...) non vi è dubbio che sia stata una grandiosa villa: oggi non restano che i sotterranei. Può darsi che molta robbia rovesciata nel pendio si trovi attorno alla suddetta Grotta ma ardua (?) situazione: la difficoltà dell'accesso, ed il valore del bosco che bisognerebbe distruggere per farsi uno scavo, rendono il medesimo molto difficile a qualunque persona, non così credo io del proprietario. Nei contorni dello stesso bosco dalla parte della strada che porta a Mentana, grandi rottami di mattoni indizio di fabbrica nobile = Continuando attorno al medesimo bosco, dalla parte di Mezzogiorno, altro simile indizio, con residuo di sotterraneo. = Il primo luogo è aderente al bosco, e d'incontro ad una gran Calcara = il secondo si distingue per la declività del terreno, e per un sotterraneo = l'uno e l'altro per i rottami di mattoni non comuni in quei luoghi. Una gran piscina circolare ed una conserva [forse conserva d'acqua, ossia

144. «Data al Sig. Augusto Castellani 25. febbraio 1866.». ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, -2651-3.

145. Paolo Togninelli (a cura di), *Tra Eretum, Nomentum e Crustumerium: Antiche modalità insediative nel territorio di Monterotondo*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2013.

146. La località è segnalata in Giuseppe Antonio GUATTANI, *Monumenti sabini*, Dalla tip. di C. Puccinelli, 1827, vol. 1, p. 134: «(...) L' antico Heretum città distrutta è il suo nome comparativo; quarta delle più antiche città Sabine dopo Rieti Amiterno e Curi. In distanza più di 2 miglia al Nord Est giaceva dove al presente la tenuta di Cese e Pantano comprensivamente a S. Anzino campagna detta Rimane dai rimasugli di fabbriche, scomparsi, come si disse per aver servito ai ristauri della via provinciale (...)».

una cisterna N.d.A.] si vedono pure d'incontro al suddetto Bosco, sul colle detto di S. Barbara=. ¹⁴⁷

Non è chiaro il contesto professionale al contorno dell'interessamento di Tocco e Castellani per Nomento. Quest'ultimo, la cui disponibilità economica è altissima, potrebbe essere il committente diretto, ma non il proprietario dei fondi che risultano essere ricompresi nel feudo dei Borghese. La nobile famiglia potrebbe quindi essere parte dell'iniziativa, sebbene saranno necessari ulteriori studi per determinare la dinamica del progetto delineato dal documento.

147. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2142.

4.3. Scavi a SS. Cosma e Damiano nel 1867 con Augusto Castellani. I tre nuovi frammenti della *Forma Urbis*

In una nuova campagna di scavo, debitamente autorizzata dal Papa e dai monaci di S. Cosma¹⁴⁸, Efsio Luigi Tocco, evidentemente col supporto finanziario di Augusto Castellani, mise in luce il portico di Castore e Polluce e ritrovò a 7,50 metri di profondità tre frammenti della *Forma Urbis* severiana, con la scritta *PORTICUS LIVIAE*.

La scoperta fu notata dalla stampa italiana e straniera e lo stesso Tocco ne diede comunicazione immediata¹⁴⁹. Il rapporto, datato 20 settembre 1867, annunciò in breve la sua azione di scavo condotta dal 29 luglio 1867 nel

(...) cortile sterrato di Santi Cosma e Damiano, non lungi dal foro romano e sotto al soprastante monte Palatino dove oggi in luogo del tempio della Pace vi domina la basilica di Massenzio, oppure di Costantino. (...) ho ottenuto tanto da poter riconoscere che in questa mia scoperta si tratta di un foro che, stando a Varrone ed a qualche altro classico, mi pare riconoscervi il Macellum detto anche Forum Cupedinis. Più oltre annunzia la scoperta di tre frammenti della *Forma Urbis*, in particolare con «uno che riporta gran parte del portico di Livia con gran fontana nel mezzo, ed altre cose da studiarsi, colla scritta *PORTICUS LIVIAE*».¹⁵⁰

Una rara fotografia del 1867 ripresa da Charles Smeaton mostra la parete sulla quale la *Forma Urbis* doveva essere infissa; da un ulteriore cenno risulterebbe che il grande fotografo John Henry Parker sia stato direttamente coinvolto in una delle fasi della campagna di scavo¹⁵¹.

148. *The Athenæum. A Journal of Literature, Science, the Fine Arts, Music, and the Drama*, Volume 1, June 20, 1891, p. 803: «In July, 1867, Felix Tocco and Augusto Castellani, duly authorized by the Pope and the monks of S. Cosma, dug up the pieces containing the plan of the portico of In 1887 the fragment with the plan of the Temple of Castor and Pollux (...) The discovery of the map of Livia's portico, made by Tocco and Castellani in situ, proves that there are strong probabilities in favour of the present attempt.».

149. Tocco, *Scavi di SS. Cosma e Damiano*, cit., pp. 177-178. Tocco si presenta come autore della scoperta, e in tale veste viene citato da molti contemporanei; col passare degli anni il merito viene attribuito a Tocco e Castellani.

150. Tocco, *Scavi di SS. Cosma e Damiano*, cit., p. 178. Tocco fa riferimento a tre suoi articoli apparsi sull'Osservatore Romano. In ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, si conservano numerose copie del giornale.

Sui frammenti vedi il progetto di digitalizzazione della Stanford University, in particolare sul Portico di Livia. Sito web [novembre 2015] <<http://formaurbis.stanford.edu/fragment.php?slab=32&record=7>> e Sito web [novembre 2015] <<http://formaurbis.stanford.edu/carettoni/largeimg//18.jpg>>.

Un rapporto sullo scavo è in Archivio di Stato di Roma, LL. PP., b- 409, fasc. 13, citato in RAMIERI, *Archeologia a Roma*, cit., pp. 23-30; richiama anche Rodolfo LANCIANI, *The ruins and excavations of ancient Rome*, London 1897 (*Rovine e scavi di Roma antica*, trad. it. di E. Rodríguez Almeida, Roma, 1985, pp. 94-97; alle pp. 24-25: «(...) uno scavo eseguito da Luigi Tocco in un cortile dei SS. Cosma e Damiano riportò alla luce un bel pavimento marmoreo ad una profondità di m. 10 al di sotto del piano della chiesa. Ma davvero straordinaria fu la scoperta tra la terra rimossa di un frammento relativo alla Porticus Liviae della monumentale pianta marmorea di Roma realizzata in epoca severiana, la *Forma Urbis*, affissa sulla parete nord-est dello stesso Foro tramite grappe, testimoniate da cavità visibili a lato dell'ingresso attuale della basilica».

151. Carlo PIETRANGELI et al., *John Henry Parker. Un Inglese a Roma: 1864-1877. La raccolta Parker nell'Archivio fotografico comunale*, Artemide, Roma, p. 94 e p. 101, fig. 228/783; ivi a p. 109, foto n. 268/1118, un'immagine del Portico di Livia.



6. Alle spalle dell'abside della basilica di Massenzio, nei cortili di SS. Cosma e Damiano, il disegno di Efsio Luigi Tocco riporta l'area in campitura che riteniamo dovette essere scavata nel 1867. La scritta DA SCAVARSI segna l'ipotesi di estensione delle indagini, auspicata anche dal De Rossi. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

Il De Rossi, che con l'occasione dedica all'intero complesso monumentale una estesa dissertazione e ne discute numerosi aspetti, auspica una ripresa dei lavori e la loro conclusione, certo dei possibili nuovi ritrovamenti: esprime in definitiva le lodi e la fiducia per l'operato di Tocco. Uno scavo che, secondo le cronache, si svolge effettivamente in due fasi differenti, cosa che rivelerebbe una certa partecipazione e approvazione da parte dell'ambiente culturale, romano, forse amplificata dall'intervento dei fotografi di archeologia al lavoro in città¹⁵².

Ulteriori autori, come il Lanciani, annotano e commentano i frammenti, utilissimi per la ricomposizione della forma dei Fori e per l'interpretazione degli ulteriori scavi che seguirono¹⁵³.

Tocco, dopo la breve relazione data quasi "in diretta" sul «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», scrive una più dettagliata relazione che viene ospitata e ampiamente commentata da G. Henzen negli «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica» dopo pochi mesi¹⁵⁴.

In «Antiquity», Volume 36, 1962: «In 1866 Augusto Castellani and Efsio Tocco, together with the English archaeologist and pioneer photographer J. H. Parker, reopened the excavation», p. 263. Parker (1806-1884) fu autore di una campagna fotografica sulla Roma archeologica tra 1864 e 1867, conservata nell'Archivio fotografico comunale.

152. Si veda la notizia riportata nel «Bullettino di Archeologia Cristiana» del cav. Giovanni Battista de Rossi, a. V, n. 5, settembre ottobre 1867.

Nel «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», Volumi 27-28, p. 6, ancora nel 1899 viene ricordata una "importante scoperta": «Così restarono le cose sino al luglio del 1867, nel quale mese Augusto Castellani ed Efsio Tocco tentarono per la seconda volta lo scavo nel giardino dei ss. Cosma e Damiano. Fruttò la scoperta dei frammenti riferibili alla porticus Liviae e vicinia, scoperta importante (...)».

L'evento viene citato in Giuseppe LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio. Supplemento. Un decennio di scoperte archeologiche*, Bardi, Roma 1940, p. 18: «Un secondo gruppo si ritrovò nel 1867 per opera di Augusto Castellani ed Efsio Tocco, che eseguirono uno scavo nel giardino situato dietro l'abside della chiesa suddetta. Purtroppo nel trasporto dei primi frammenti dal luogo di ritrovamento al palazzo Farnese non pochi andarono rotti (...)».

Nel tempo successivo alcuni studiosi perdono contatto con le fonti; ad esempio in Giuseppe GATTI, *Il portico di Livia nella terza regione di Roma*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 14, 1886, pp. 270-274 e tav. 9, risulta alquanto sveniente il fatto che il Gatti nel pubblicare il prezioso frammento indichi gli "sterri" del 1867 ma non i protagonisti, Tocco e Castellani.

153. Rodolfo LANCIANI, *Elogio di M. Valerio Messalla e notizie concernenti la scoperta di esso*, in «Bullettino della Commissione archeologica municipale», Roma, 1874, voll. 2-4, 1876, p. 52: «(...) Queste osservazioni ne hanno condotto alquanto lungi dal luogo della scoperta del monumento illustrato dal ch. Henzen che corrisponde come già dissi a metà circa della via del tempio della Pace. Non v'ha dubbio che tale via segni il limite settentrionale di quel (forum et) templum Pacis che dava il nome alla IV regione secondo i cataloghi. Sul finire del decorso anno nel cortile della casa posta quest'istessa via, al n. 7 ed a breve distanza dal posto ove giaceva il mensolone, eseguendosi un cavo di pilone di m 1,00 – 1,00 alla enorme profondità di m. 10,00 si rinvenne un nobilissimo pavimento commesso di grandi lastre di giallo e di pavnazzetto sul quale giacevano frammenti di grandi colonne sbaccellate. Ponendo a confronto con siffatta scoperta quella avvenuta nell'anno 1868 allorché nel giardino dei ss Cosma e Damiano, per cura del ch. Cav. Augusto Castellani e del sig. Efsio Luigi Tocco si rinvennero nuovi frammenti della pianta capitolina dispersi sopra un pavimento di eguale artificio ed identico livello, nasce spontanea la congettura di collegare l'una scoperta con l'altra e riconoscere nel pavimento descritto quello del foro della Pace attribuendo le colonne al peristilio del tempio che in mezzo ad esso sorgea (...)».

Il Lanciani riprende il commento della scoperta del 1867 in: Rodolfo Amedeo LANCIANI, *Rovine e scavi di Roma Antica*, Quasar, ristampa, Roma 1995, p. 95.

154. Tocco, *Scavi di SS. Cosma e Damiano*, cit.

Nel commento di Henzen si sottolinea la condizione contingente che aveva portato alla stampa il manoscritto di Tocco solo nei mesi successivi ad un nuovo articolo sugli scavi pubblicato



7. Livia nella terza regione di Roma, Tavola 9 edita nel «Bulettno della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 14, 1886, pp. 270-274. In evidenza i frammenti rinvenuti nel 1877 da Efsio Luigi Tocco e Augusto Castellani con la dicitura PORTICUS LIVIAE. Immagine riprodotta da Hidelberg, Universitätsbibliothek.

Dai frammenti della Forma Urbis ritrovati Tocco estende la sua interpretazione all'intorno:

Per dichiarar bene il mio parere sulla località, in cui feci nel settembre di quest'anno gli scavi che mi sono proposto di descrivere, mi convien premettere alcune righe sul macellum della città di Roma.

Egli è infatti convinto di aver rinvenuto questo *macellum* nel luogo degli scavi da lui diretti.

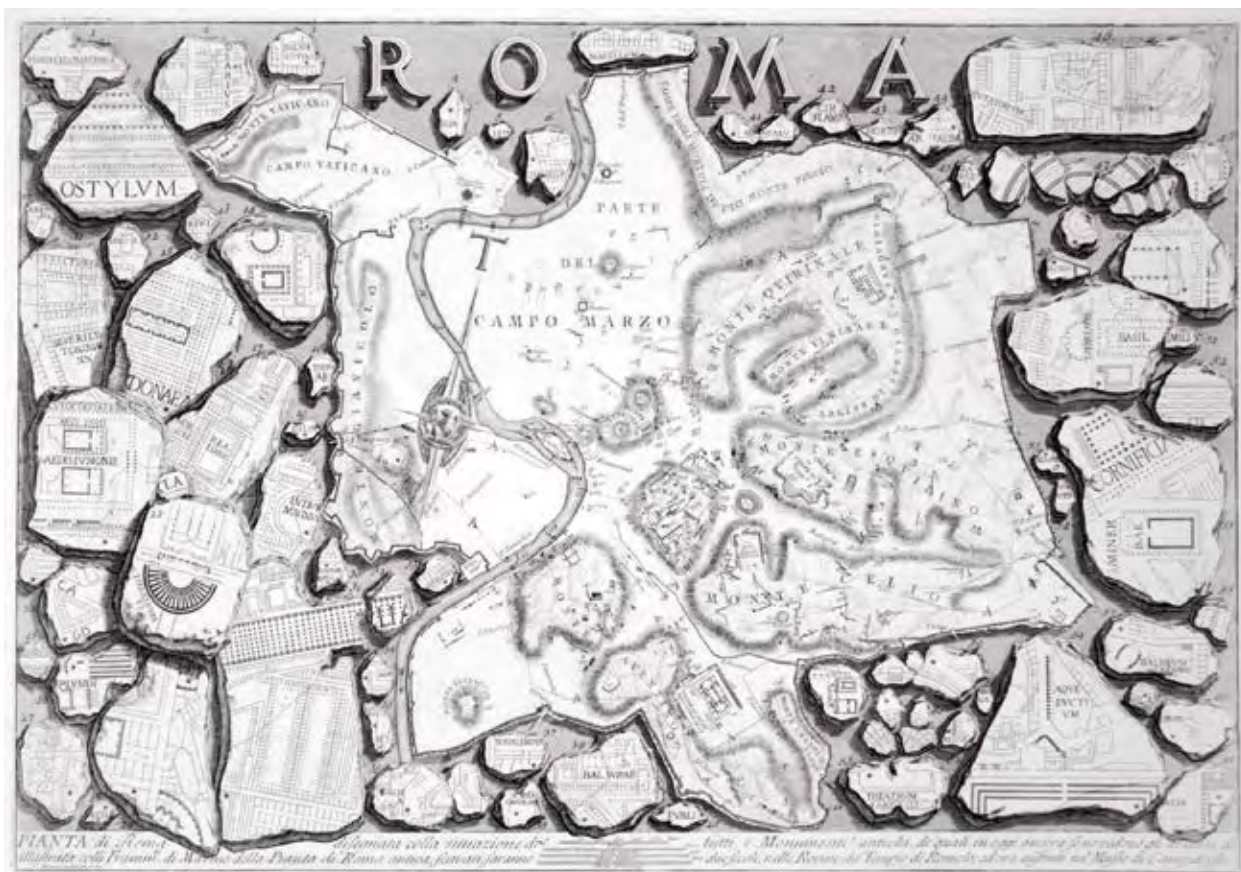
La scoperta del reputato macellum è stata fatta nel cortile sterrato del convento di SS. Cosma e Damiano, lontana dalla via sacra circa 80 metri. Il luogo oggi non presenta che il residuo di un angolo del suo antico quadrato, mediante due alte pareti di circa 20 metri.

Tocco poi descrive quanto da lui trovato. Una volta tanto esprime il suo debito verso qualcuno che ringrazia: si tratta del prof. Enrico Jordan, un

da Giovanni Battista DE ROSSI, *editoriale*, «Bulettno di archeologia cristiana del cav. Giovanni Battista de Rossi», a. V, n. 5, settembre ottobre 1867.

Ne discute quindi le utili convergenze e altri aspetti critici.

Non si cita questa più articolata digressione di Tocco in Roberto MENEGHINI, Riccardo SANTANGELI VALENZANI, *Formae Urbis Romae: nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei Fori Imperiali*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006, p. 55, che si limita al ricordo della breve prima relazione su citata.



7b. Giovanni Battista Piranesi, *Le antichità romane*, T. I, tav. II, 1784. Pianta di Roma disegnata colla situazione di tutti i monumenti antichi, de' quali ancora oggi se ne vedono gli avanzi ed illustrata colli Frammenti di Marmo della Pianta di Roma antica, scavati saranno due secoli, nelle Rovine del Tempio di Romolo; ed ora esistenti nel Museo di Campidoglio. (Riproduzione dell'originale, Biblioteca di Architettura, Università degli Studi di Cagliari).

professore di Berlino, attore anni dopo di una feroce contrapposizione con l'archeologo Rodolfo Lanciani sull'Atrium Vestae.

Altri eruditi con i quali Tocco si trova d'accordo sono il cinquecentesco Onofrio Panvinio, Bernardo Gamucci e Flaminio Vacca di cui cita degli stralci, in quanto contemporanei al rinvenimento della graffite con la pianta di Roma.

Scrive Tocco:

«Scavi di S. Cosimo e Damiano. Lettera a. G. Henzen.

Appena ho sentito che V. S. si è restituita in Roma reduce dalla campagna, adempio al mio desiderio di annunziare nel *Bullettino dell'Istituto* un breve rapporto degli scavi da me intrapresi nel cortile sterrato dei Santi Cosimo e Damiano, non lungi dal foro romano e sotto al soprastante monte palatino, dove oggi in luogo del tempio della Pace vi domina la basilica di Massenzio, oppure di Costantino.

Da gran tempo io vagheggiava il luogo attiratovi dalle visibili tracce di impellicciatura di marmo su di gran muro laterizio. Finalmente il 29 luglio teste passato ho potuto mettermi all'opera, nella quale, cosa che non mi attendeva, ho dovuto combattere con un terreno malfermo, e con una profondità di met. 7, 50. Il primo risultato avuto è stato il ritrovamento di un gran pavimento a belle lastre di pavonazzetto e portasanta; il quale si trova in un piano eguale a quello del foro romano, e sotto al piano della suddetta Basilica per met. 10, 00. La molta terra e le rovine imponenti mi hanno impedito di largheggiare, come e quanto avrei voluto; ma però ho ottenuto tanto da poter riconoscere che in

questa mia scoperta si tratta di un foro che, stando a Vaironi ed a qualche altro classico, mi pare riconoscervi il Macellum detto anche Forum Cupedinis (1). Gli idolatri dei regionari, in questa mia opinione, vedono un offesa fatta a quei loro idoli; ma però oltre a tutte le notizie che ho potuto accumulare in tre diversi articoli pubblicati nell'Osservatore romano, ne ho una che tengo in serbo per pubblicarsi all'occasione, colla quale si stabilisce quivi il Macellum.

Apparte poi di tale scoperta la fortuna me ne ha favorito altra pregevolissima consistente in tre pezzi della pianta capitolina, e forse qualche altro, siccome spero, ne verrà alla luce. Dei detti tre pezzi uno riporta gran parte del portico di Livia con gran fontana nel mezzo, ed altre cose da studiarsi, colla scritta PORTICVS LIVIAE.

Se la superbia non venisse punita dal disinganno e dalla umiliazione, potrei azzardare la conoscenza del luogo dove questo portico fatto da Augusto colla dedica di Livia si trovasse. Attendo con ansietà il parer dei dotti su questo argomento, ed una occasione che mi favorisca di potere esplorare il luogo a me sospetto.

Roma 20 settembre 1867. E. Luigi Tocco.

(1). Il passo di Varrone accennato dal ch. autore è senza dubbio de ling. lat. 5, 152: inter sacra viam el macellum editimi Cometa, del quale recentemente si è servito anche il prof. Jordan per collocare il macellum in quelle stesse vicinanze; cf. Hermes II p. 94, dove si confrontano puranche gli altri passi classici da lui arrecati in appoggio di tale opinione. G. H.¹⁵⁵

Un ulteriore passo dell'opera archeologica di Tocco che potrà essere approfondito in più aspetti e anche alla luce dei tre articoli sull'Osservatore Romano pubblicati dopo il luglio del 1867.

155. Efsio Luigi Tocco, *Scavi di SS. Cosimo e Damiano*, in «Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 10, 1867, pp. 177-78.

5. In esplorazione con lo schioppo. Un viaggio a Marino, Grottaferrata e Albano nel 1868. Scavi per i principi romani

Lo scopo della serie di paragrafi che seguono è quello di rendere disponibili o riportare in evidenza dati del lavoro di Tocco che provengono da materiali editi o appunti inediti, anche di tipo grafico, topografico o vedutistico. Studi specifici, che esulano dagli obiettivi di questo studio, potranno confrontare i dati provenienti dalle ricognizioni di Tocco coi dati d'archivio di scavi ottocenteschi per verificare i toponimi, le notizie sulle condizioni dei siti e le disposizioni territoriali.

I disegni inediti, se pur frammentari nel tempo, nelle scale esecutive e nelle tecniche, costruiscono talvolta un "report" ancora interessante. Del resto, al di là della diretta utilità archeologica, la stessa testimonianza di Tocco girovago e speranzoso imprenditore nel territorio laziale costituisce motivo di studio. Egli si inserisce in una tradizione ben radicata, sul solco di attivissimi personaggi come Antonio Nibby o Luigi Canina che - come abbiamo visto - lui studia e aveva frequentato nei decenni precedenti. A torto o a ragione, forse spesso a torto, Tocco si muove con il disincanto di chi vede e descrive i luoghi per la prima volta. Forse molte delle sue visite seguono le letture di resoconti lasciati da chi ne aveva scritto in precedenza, e a volte questo risulta dai suoi appunti, come quando annota *Guattani e Nibbi sognano*. Certamente costruisce un personaggio, e spende la sua figura di esperto presso quella fascia della borghesia romana che considera i suoi referenti, finanziatori, co-azionisti o lettori.

Di una escursione di Efsio Luigi Tocco verso Marino, Grottaferrata e Albano ci resta un fascicolo di appunti in parte ancora da studiare. Ma una lista di



8. Efsio Luigi Tocco, acquerello di una scena di campagna romana, con una abside e un basolato di strada antica lungo la via, con un viandante col cappello, forse ritratto di una esplorazione nel paesaggio compiuta dall'autore. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

spese fatte in quella occasione, annotate per ognuno dei 16 giorni, descrivono bene il tipo di atmosfera gravasse su un simile viaggio¹⁵⁶.

La prima voce di spesa è *"Licenza dello schioppo"*; seguono vetture, locande, spese per *"uomo e due cavalli"*, viveri e il necessario per muoversi nel territorio compreso tra i centri nominati. Sappiamo da questa lista che Tocco fumava i sigari.

Il partire da Roma per la campagna romana con sigari e schioppo sulle spalle, a cavallo, o poi con un *"uomo"* assoldato nelle località da esplorare, compone un quadretto simpatico ed evocativo, quanto uno dei piccoli acquerelli rimasti tra i suoi bozzetti sciolti. Il paesaggio laziale doveva

156. Viaggio dal 17 luglio 1868 al 6 agosto. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, -2655

Per Scavi. Marino e Grottaferrata (fascicolo chiuso da studiare).

Sono da assegnare a questa stagione di progetti anche i fascicoli di Tocco, non ancora aperti, intitolati. *"PER SCAVI. Marino e Grottaferrata"*.

Da collegare con ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, -2625. Viaggio a Marino, Grottaferrata e Albano (luglio 1868).



9. Vedute acquerellate di borghi non identificati forse centri abitati incontrati da Tocco lungo i consueti itinerari tra la via 'Appia e la piana Pontina. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.QD 56 del 4-1-2016.

apparire a metà Ottocento ben diverso da oggi e in alcuni casi gli appunti di Tocco ne registrano aspetti utili agli studi sulla topografia antica e l'archeologia.

In questo genere di personaggio, interessato al viaggio e alla scoperta, Tocco si riconosce e forse si identifica.

Fiero della sua erudizione, forse oltre il limite che gli è concesso, utilizza le competenze che gli derivano dagli studi sul campo anche in occasioni di dibattito o scontro; in ogni caso per dimostrare che la completezza della preparazione gli derivava sia dagli studi sui libri e dai maestri sia dall'esperienza diretta. Nei suoi dibattiti stigmatizza chi mancasse di una di queste componenti, e peggio chi si presentava dotto avendo solo da terzi sentito dire. Nella sua accesa polemica a distanza col Geometra Pascalet di Cagliari in merito all'origine dell'acquedotto romano della città scrive facendo ampio ricorso ad aneddoti.

Una volta entrammo nel territorio Sublacense dove ha capo l'acquedotto di Claudio, ove per esaminare quel gigantesco monumento ci fu da guida dei luoghi un villano il quale ciceronizzava – sei molto bravo gli fu detto, come mai senza studiare sai tu tante belle cose? – dirò, rispose, io affitto gli asinelli ai signori che vengono in queste parti a visitare le antichità, dessi portano i libri dove ci sta tutto, ed io che sto sempre

10. Vedute acquerellate di borghi non identificati forse centri abitati incontrati da Tocco lungo i consueti itinerari tra la via 'Appia e la piana Pontina. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.QD 56 del 4-1-2016.



11. Vedute acquerellate di borghi non identificati forse centri abitati incontrati da Tocco lungo i consueti itinerari tra la via 'Appia e la piana Pontina. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.QD 56 del 4-1-2016.



*al fianco loro per guidare le bestie, sento, imparo, ed a dire il vero sono il più bravo del paese.*¹⁵⁷

Dopo avere citato il caso di Antonio Nibby, col quale si era recato "all'antico Cuniculum di Monticelli" prosegue in scherno a chi si crede dotto, con la narrazione di un aneddoto attribuito ad un episodio della vita di Raffaele Fabretti, archeologo marchigiano del Seicento, famoso studioso di acquadotti antichi ed epigrafi:

Il Fabbretti, che fu dei più dotti archeologi del suo tempo, e ne sono chiare le sue opere, e che andava sempre in giro per la campagna

157. Efsio Luigi Tocco, "In una Accademia fu proposta...", in «Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola», a. 1, n. 21 del 21 agosto 1852, pp. 1-2.



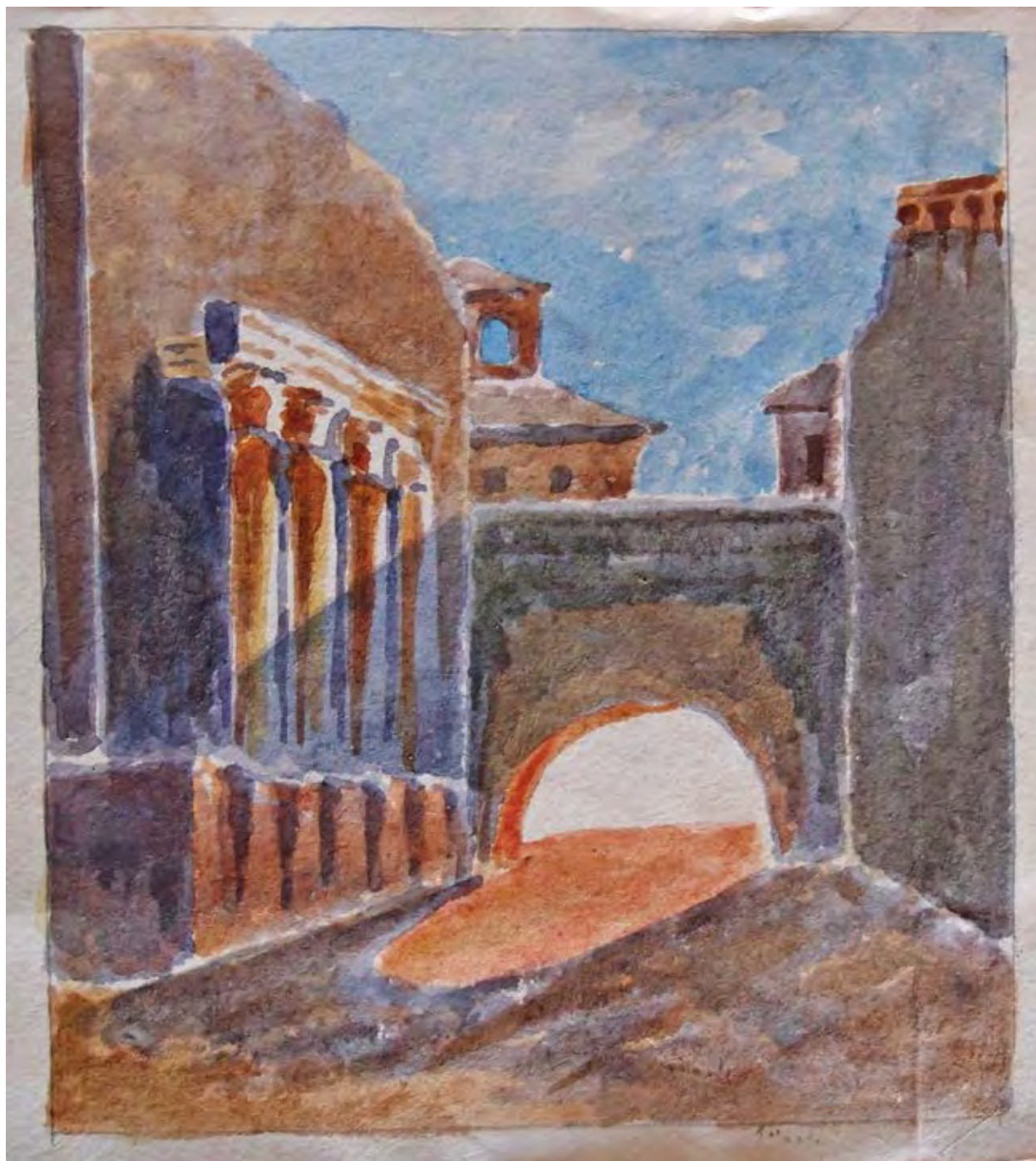
12. Ruleri di un teatro romano in una località non specificata, forse Ferento, in un acquerello di Tocco. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

romana per osservarvi le antichità, e particolarmente a leggere e trascrivere le lapidi, gli accadde che stanco si addormentò sulla mula che camminava. E svegliatosi all'improvviso trovò che si era fermata; ma qual fu la sua sorpresa quando vide lì appresso una lapide! La bestia era tanto assuefatta a fermarsi ad ogni incontro di marmo scolpito che noi crediamo sapesse leggerlo e forse

S'incontrano certi esseri i quali trovano facil cosa a non persuadersi che le scienze prima si studiano e poi se ne detta; ma non sappiamo se siano così facili a sopportarne le conseguenze.

Ad alcuni di loro noi domanderemo, sapete di quanti rami è composta l'archeologia? Sapete che ogni parte vuole lungo studio e lunga esperienza? Voi a quale appartenete alla Monumentale, alla Numismatica, all'Epigrafica, alla Legale, alla Religione, ai Costumi, alla Geografia, all'Origine dei Popoli, alle Antichità cristiane? Quali sono i classici sui quali vi siete formati? (...).¹⁵⁸

158. *Ibidem*, dove Tocco si difende dalle critiche ricevute per i progetti su Cagliari e attacca Pascalet e il Canonico Giovanni Spano.



13. Veduta urbana che ricorda il prospetto laterale di San Nicola in Carcere a Roma, al tempo addossato ad altri edifici. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



d'incidentiam dicti Diverticuli a Via Valeria in Sublacensem
 put. Aquae sub eisdem emergentis.
 que Lago di S. Lucia dicta
 nionis Novi ante ejus a Lacu deductionem ad latus montis applicita,
 nae, Serena vocata
 ariter Serena dicta
 me dicta
 copiosissimis acquisitionibus constans.
 ell' Austa omnium abundantissimus
 ex quorum altero Anio Novus a Nerva, inscripto Trajani Caes. nomi-
 r Anionis Novi xx. ped. ipso fulminis alveo altior.

14. Una mappa della fine del '600 della via Valeria in Sublacense, luogo di escursioni citato da Tocco insieme a passi della vita dell'archeologo Fabretti, tratto da Raffaele FABRETTI, *De Aquis et Acqueductis Veteris Romae*, *Dissertationes Tres*, Romae 1688.

5.1. Borghese

Abbiamo evidenza documentaria del lavoro di Tocco quale archeologo impegnato in ricognizioni e scavi all'interno delle proprietà della famiglia Borghese nel 1859 e quindi nel 1869. In questo suo agire si possono rilevare delle continuità, o forse delle intese ancora non emerse, con quelle che erano state le occupazioni di Luigi Canina, impegnato negli anni Trenta e Quaranta in scavi per quella casata, in particolare a Torrenova e sull'Esquilino. Una continuità che si può rilevare anche nelle successive attenzioni di Tocco verso la campagna romana. Studi del resto amati dal Nibby, a lungo frequentato da Tocco, e di cui Canina fu il successore quale commissario alle antichità nel 1839¹⁵⁹.

Ricognizione archeologica a Pratica e Lavinium, 1859

In un foglio di appunti rimane traccia di una ricognizione effettuata nell'area dell'antica Lavinium; Tocco sembra recarsi lì per la prima volta e osserva i luoghi formandosi delle prime ipotesi interpretative sulla posizione dell'insediamento.

Pratica. L'attuale piccolo borgo si trova dove un tempo l'Arca di Lavinium. Non ha che buon accesso da levante; nel resto è contornato da profondi burroni che senza la colmata di circa 13. (metri che) subì a questa parte saranno stati molto più profondi e quindi l'Arca di Lavinium inespugnabile. L'antica città stava quindi fuori dal recinto attuale del borgo, ed era sparsa sulla attigua collina al mezzodì. Si conosce che fu occupata da una gran villa, e forse qualche altra minore, ma qualche cosa della antica città, benchè ristretta vi si sarà mantenuta; e forse alcune famiglie si saranno rifugiate anche dentro all'arce, particolarmente allora che per la sua piccolezza fu costretta a fare un solo comune con Laurentum detto Laurentum-Lavinium.

Sono stato 17. febbraio 1859. ¹⁶⁰

Queste note si collegano alla successiva Relazione del 1869.

Relazione per il Principe Paolo Borghese sui ruderi di Pratica e Capocotta nel 1869

Nel febbraio del 1869 Tocco viaggia verso Pratica di Mare e il litorale romano, in particolare visita la “*tenuta di Capocotta*”. I motivi del viaggio sono chiari, e sembrano essere paragonabili ai nostri interventi d'emergenza; durante i lavori di apertura dello “stradone” verso il litorale di Capocotta, a sud di Ostia, il cantiere aveva intercettato e diviso in due parti un edificio antico non meglio qualificato.

Dall'intestazione del foglio si deve ritenere che Tocco si rechi sul luogo su mandato del Principe Paolo Borghese, la cui famiglia è proprietaria

159. In particolare verso gli insediamenti lungo la via Appia e fino a Boville, pubblicati in Luigi CANINA, *La prima parte della Via Appia dalla Porta Capena a Boville*, vol. 1, Bertinelli, Roma 1853.

160. Fogli di appunti a matita, in verticale. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, -2640.

dell'area da lungo tempo, parte di una tenuta già appartenuta ai Capranica nel XVI secolo¹⁶¹.

Tocco esegue una ricognizione generale delle dimensioni del sito e una "raccolta di superficie" che lo porta a rilevare una "*fabbrica alquanto nobile*"; identifica i quattro tipi di muratura presenti e li assegna alla fase imperiale. Lo scavo, stimato su differenti profondità e fino a m. 3,40, impegnerebbe il movimento di circa 2.500 metri cubi di terreno.

Ecco quindi una fase di ricognizione e "preventivo", da sottoporre alla proprietà dell'area; un ulteriore studio delle documentazioni dovrebbe chiarire lo sviluppo successivo degli eventi.

*Relazione a Paolo Borghese. Su Pratica e lo stradone fino a mare di Capocotta*¹⁶².

Le nuove antiche scoperte nel fare il nuovo stradone di Capocotta si trovano a 250 met. Dalla attuale spiaggia marina, ed a poca distanza dalla linea dell'antico litorale, se non immediatamente.

Sembra che il taglio fatto per il passaggio del detto stradone abbia diviso quasi nel mezzo la fabbrica ~~antica~~ [cancellato nell'originale, N.d.A.] scopertasi ma non ho trovato niuna parte nobile delle medesima.

Questa fabbrica dimostra esser stata una villa non molto vasta. La gibbosità del terreno che la ricopre mostra una superficie contenuta in un quadrato di circa 50 m. circa per lungo, e 25 per largo.

Gli avanzi sono interrati per m. 3.40 sul massimo interrimento che va a diminuir dal centro verso le sponde del detto quadrato.

Volendosi scavare presenta un movimento di terra di circa met. cubi 2500.

*Questi avanzi ~~presentano~~ [cancellato nell'originale, N.d.A.] le tre costruzioni romane durante l'impero, cioè; la rettilinea, la reticolata, la laterizia e la mista. I pochi rottami rinvenuti mostrano essere stata fabbrica alquanto nobile (...).*¹⁶³

Dalla nota spese allegata alla bozza di relazione sappiamo che la visita ebbe luogo il 18 febbraio: «*Andato allo stradone in costruzione e veduto l'antico monumento*». Un dato che confermerebbe l'intervento di ricognizione eseguito in corso d'opera e l'esistenza di un committente cui allegare alla parcella la nota di spesa¹⁶⁴.

161. Giuseppe TOMASSETTI, Luisa CHIUMENTI, Fernando BILANCIA, Francesco TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna: Via Laurentina-Ostiense*, Leo S. Olschki, Firenze 1979, p. 493-495.

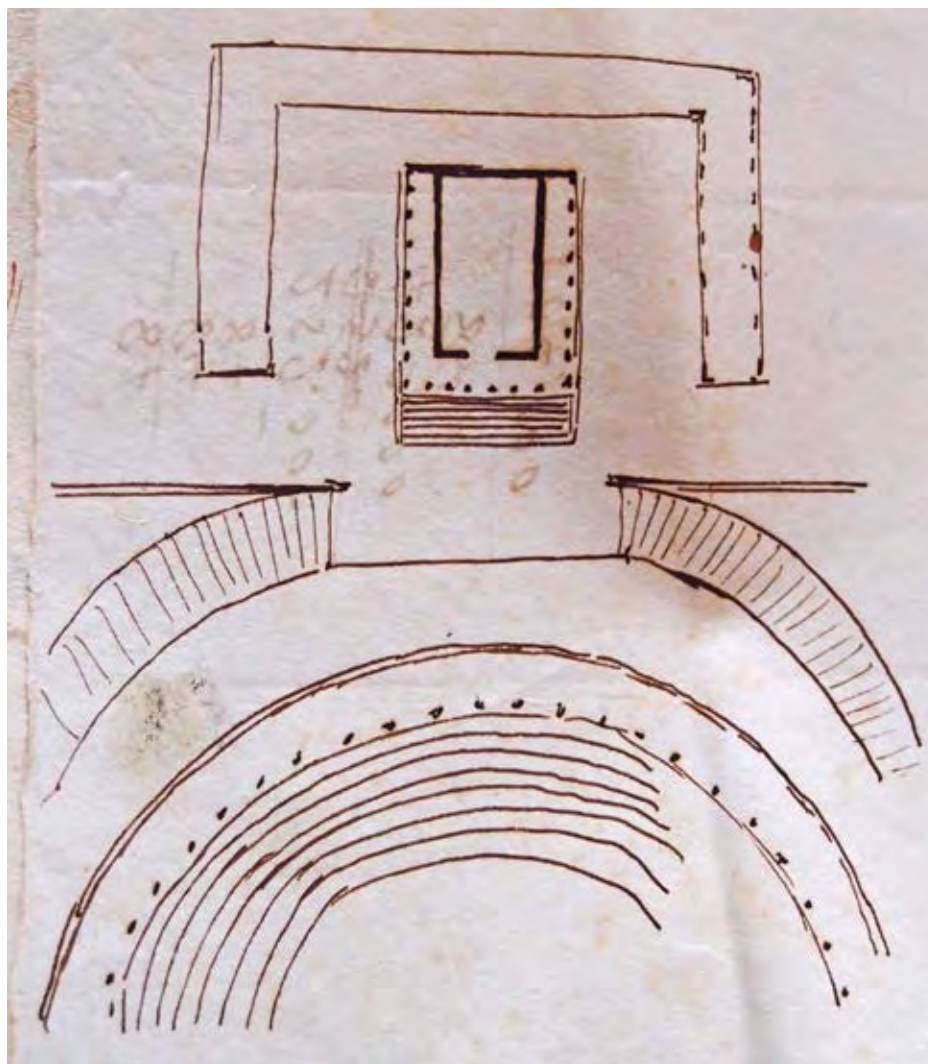
162. La famiglia dei Principi Borghese era proprietaria dell'area.

163. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2549.

164. Il viaggio, si immagina da Roma, avviene tramite *vetturella*, quindi per *via Ferrata*, quindi *omnibus per Albano*. Notte ad Albano e partenza per Pratica con un accompagnatore e due "bestie" a noleggio. Notte a Pratica. Visita il giorno dopo al sito. In totale Due giorni di locanda a Pratica, altri due ad Albano. Sembra proprio che Tocco si muova da solo, e secondo un itinerario oggi poco comprensibile, deviato dall'uso del treno.

In calce si legge: «Ricordarsi di Giuseppe Trovarelli in Nettuno». Dovrebbe trattarsi del notaio locale di cui rimane traccia: «*La cappella dell'Immacolata fu fatta abbellire con decorazioni, doratura e balaustra, da Giuseppe Trovarelli fu Filippo, per la somma di lire 2.500. Il quadro dell'altare rappresenta la Vergine Immacolata con San Vincenzo Ferreri e S. Luigi Gonzaga. Nel mezzo della cappella vi era la tomba gentilizia su cui tuttora si legge: Joseph Trovarelli sibi et suis. A.D. 1868*», Sito web [novembre 2015] <<http://www.nettunocitta.it/monumenti/chiesa%20di%20s.giovanni/sangiovanniindex.htm>>. Non è dato sapere quali motivi abbiano messo in contatto i due.

15. Efsio Luigi Tocco,
Tempio di Giunone e casa
antica in Gabi, studi sulla
cella del tempio teatro.
ASCapRoma, Miscellanea
famiglie e persone,
Carte Tocco, Busta 29.
Autorizzazione QD 56 del
4-1-2016.



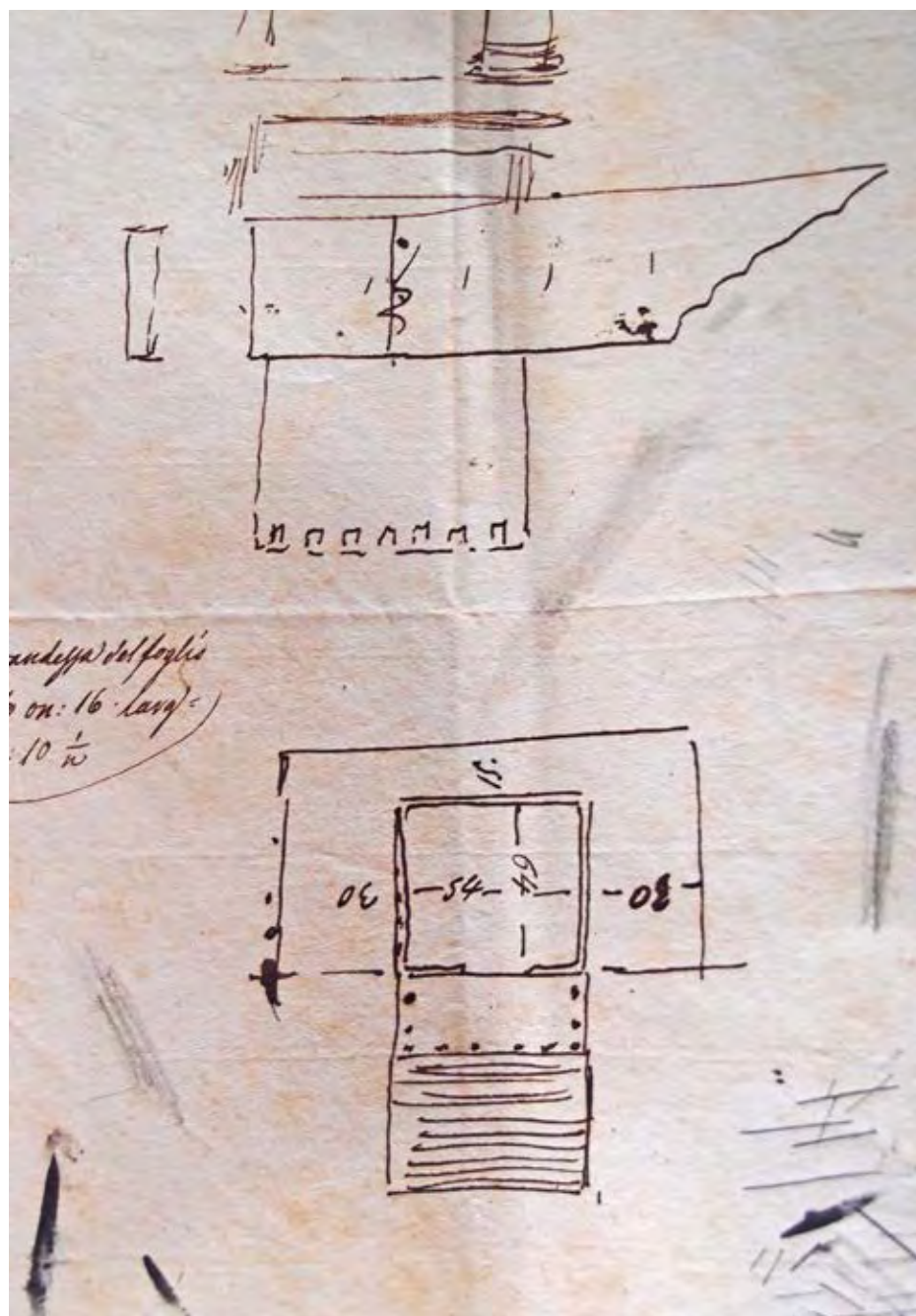
Gabi studiata sui libri e sul luogo, 1868

Seguendo il suo collaudato schema Tocco studia sui libri e si porta quindi sul campo, fiducioso nelle ricerche e pronto a registrare con scritti e personali appunti le condizioni dei siti.

Anche su Gabi, antica città del Lazio, abbiamo notizia di un articolo del 1868, anno prolifico di studi e azioni in cui Tocco probabilmente porta a frutto tanto lavoro precedente¹⁶⁵.

L'erudizione umanistica è alla base di qualsiasi ragionamento introduttivo. L'esempio di questo modo di procedere è rappresentato dal rilievo di un cupo rumore, sintomo di un possibile vuoto sotterraneo, che si avverte percorrendo la via Prenestina con cavalli o veicoli a ruote: l'osservazione empirica non basta, Tocco sente la necessità di supportarla con la citazione di Plinio il Vecchio (libro II, capitolo XCIV). Suggerito da una notizia

¹⁶⁵. Efsio Luigi Tocco, *L'antica Gabi studiata sui libri e sul luogo*, in «Il Buonarroti», Quaderno XI, Novembre 1868, pp. 264-270.



16. Efsio Luigi Tocco,
Tempio di Giunone e casa
antica in Gabi, particolari
architettonici e rilievi
della cella del tempio,
finalizzati ad una ipotesi
di ricostruzione grafica.
ASCapRoma, Miscellanea
famiglie e persone,
Carte Tocco, Busta 29.
Autorizzazione QD 56 del
4-1-2016.

di milleottocento anni prima; osserva quindi il carattere di antico cratere vulcanico del sito, ipotizzando un prosciugamento artificiale di quello che doveva essere un antico lago.

Nel caso di Gabi l'exkursus ricostruttivo di Tocco parte dalla notizia del pittore scozzese Gavin Hamilton che ottenne nel 1792 dal principe Marco Antonio Borghese il permesso di scavare nella tenuta Pantan Griffi¹⁶⁶; un

166. Giuseppe MELCHIORRI, *Guida metodica di Roma e suoi contorni: divisa in 4 parti*, Gallarini Roma 1836, p. 827.



17. Efsio Luigi Tocco, Stato attuale di Giunone Gabina, in Tempio di Giunone e casa antica in Gabi. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.4-1-2016.



18. Il paesaggio di Gabi in uno studio di veduta a matita, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



19. Gabi, ricostruzione ideale del tempio e la sua relazione col teatro, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

personaggio già citato da Tocco in relazione agli analoghi scavi ad Ostia. Tocco ricostruisce quindi l'esito di quegli scavi: quanto ritrovato fu oggetto di una illustrazione (da intendersi come dissertazione) di Ennio Quirino Visconti¹⁶⁷; fino all'occupazione francese di Roma i reperti archeologici rimasero nella villa Borghese del Pincio; successivamente a detta occupazione furono portati a Parigi in un museo apposito e lì restavano ancora al tempo in cui Tocco scrive.

Il centro dell'articolo di Tocco è la presentazione dei due maggiori reperti trovati dallo scavo Hamilton eseguito circa tre quarti di secolo prima: la cella di un tempio e la fabbrica sulla via Prenestina ritenuta un Foro.

La cella di Gabi è paragonata a due altre celle templari: la prima sita ad Albano, contigua alla villa del marchese Giuseppe Ferraioli, la seconda ad Ariccia presso un orto di proprietà della casa Chigi e distante dalla via Appia circa settanta metri. Tocco descrive lo stato della cella ed a partire da questo approccio visivo espone il suo parere su tipologia, funzione, cronologia del manufatto. Spia del suo essere architetto è la lamentata mancanza di un disegno della forma originaria del tempio e quindi di un progetto di restauro dello stesso. Redige quindi varie minute che si conservano in una cartella intitolata "Tempio di Giunone e casa antica in Gabi"¹⁶⁸.

Benchè la cella si mantenga tuttora in sufficiente altezza non però conosciamo la sua altezza primitiva. Un abile architetto sul luogo, mettendo a profitto tutte le rovine anche minime, potrebbe ritrarne la forma intiera di questo tempio, del suo peristilio, e dei portici che esternamente cingevano la sua area o piuttosto fòro. Potrebbe disegnare il ristauo del sottoposto teatro, per così presentare ai dotti ed

167. Ennio Quirino VISCONTI, *Monumenti gabini della Villa Pinciana*, Antonio Fulgoni, Roma 1797, p. 7 e sgg.

168. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29.



20. Tempio di Giunone e casa antica in Gabi, studi ricostruttivi della forma del tempio. ASCapRoma, *Miscellanea famiglie e persone*, Carte Tocco, Busta 29. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

*alla scienza un attestato del sapere e del genio dei nostri antichissimi non solo nell'architettura ma anche nel comporre i prospetti scenici.*¹⁶⁹

La fabbrica del presunto Foro è descritta a partire dalla dissertazione del Visconti, ma Tocco non ne dà gli estremi per un'autonoma ricerca del letto-re come invece aveva fatto per la citazione di Plinio il Vecchio¹⁷⁰.

L'intento di Tocco, chiaramente ciò che lui ritiene il suo contributo al tema archeologico di Gabi, il suo valore aggiunto, è di smentire quella opinione risalente allo stesso scavo Hamilton che aveva interpretato la fabbrica come Foro dell'antica città. Egli ritiene infatti che si tratti della casa privata di abitazione di un ricco possidente della antica città di Gabi di cui individua anche il nome, Tito Flavio Eliano, per via di un'iscrizione. Tocco è perfettamente conscio che la maggioranza degli archeologi non sono d'accordo con lui ed ancora una volta ritiene sufficiente corroborare la propria interpretazione citando un secondo passo di Plinio il Vecchio (libro 36, capitolo IV) che dice *"Ora si fanno dei fòri nelle case e negli atrii dei privati"*. Forte di questa spalla deduce con estrema sicurezza funzione e tipologia del monumento.

In effetti le argomentazioni di Tocco, sebbene non precise, si basano sull'idea che a Gabi, data la sua importanza e fortuna, potessero esistere case così grandi da poter essere scambiate per un Foro; una condizione di monumentalizzazione di una casa privata che avrebbe visto la conversione di un Tablinio in un Augusteo. Circostanza che in certa misura trova riscontro

169. Tocco, *L'antica Gabi studiata sui libri e sul luogo*, cit., p. 267.

170. Si tratta di Giovanni LABUS, *Monumenti Gabini della Villa Pinciana descritti da Ennio Quirino Visconti nuovamente pubblicati dal dottor Giovanni Labus*, Società Tipografica dei classici italiani, Milano 1835.

21. Efsio Luigi Tocco.
Immagine ricostruttiva del
foro di Gabi immaginata
come casa privata, sulla
suggerimento delle parole
di Plinio: Ora si fanno dei
fòri nelle case e negli atri
dei privati. ASCapRoma,
Miscellanea famiglie e
persone, Carte Tocco,
Busta 29. Autorizzazione
QD 56 del 4-1-2016.



nel recentissimo ritrovamento di una villa patrizia di inusitate proporzioni collocata al centro della città¹⁷¹.

Al termine dell'articolo Tocco, alla esaltazione dei valenti uomini del passato come il romano Giuseppe Petrini e appunto Hamilton, contrappone l'inadeguatezza degli archeologi moderni, privi di quelle tecniche, attenzioni e conoscenze; sembra mosso da una questione personale, forse legata a incarichi professionali non assegnatigli:

Oggi al contrario vediamo infimo volgo scompare il terreno spesso senza risultato e peggio ancora con danni incalcolabili. Ma in buona pace di questi nostri tempi, in che molti non vergognano di chiamare archeologi simili quastamestieri, che mai può aspettarsi da persone che per lo più non sanno leggere, non conoscono topografia né di Roma né dell'agro, non la forma di un'antica casa, non quella di tutti gli altri edifici pubblici e privati, non le parti e la distribuzione delle antiche ville, non classici, non poeti? Per tutto ciò diciamo, che se Gabi venisse studiata da intelligenti, tanto nel suo antico recinto, quanto nelle adiacenti campagne, vi verrebbero scoperti molti altri monumenti¹⁷².

171. Cfr. Mario TORELLI, *Il tesoro di Gabii, sulla via Prenestina torna alla luce una magnifica villa patrizia*, «La Repubblica» Roma, 6 luglio 2013: «Sempre di questi giorni è un'altra sensazionale scoperta, un'immensa casa della prima metà del II secolo a.C., dalla superficie di circa 1.600 metri quadrati, sita al centro esatto dell'impianto urbano lungo l'asse viario mediano della città: costruita con blocchi regolari di inusitata grandezza, la casa è preceduta da un monumentale portico aperto sulla strada e presenta elegantissimi pavimenti con decorazione a piccole tessere e un imponente atrio lastricato. Le case più ricche di Pompei, come la Casa del Fauno, e le stesse case della grande aristocrazia tardorepubblicana scavate da Andrea Carandini alle pendici del Palatino impallidiscono di fronte alla monumentalità di questa lussuosa abitazione: poiché un Cornelius Cethegus, esponente di un ramo della gente patrizia dei Cornelii, sulla ribalta politica tra la fine del III e gli inizi del I secolo a.C., ha fatto restaurare il grande santuario di Giunone di Gabii, l'interesse di questa famiglia per questo antico e prestigioso culto si giustifica con un'origine della famiglia dall'antica città latina, che potrebbe essere la causa del dispiegamento di tanta ricchezza e quindi anche della costruzione di questa sontuosa residenza cittadina».

172. Tocco, *L'antica Gabi studiata sui libri e sul luogo*, cit. p. 270.

In effetti Tocco con lo studio su Gabi si allontana dall'ambiente del *Bullettino* e apre una collaborazione col Buonarroti; due riviste di taglio ben diverso sul piano scientifico.

L'evidente livore di Tocco finisce per mettere in secondo piano la sua convinzione dell'esistenza di molti altri monumenti. La sua intuizione che Gabi costituisse un contesto di ricerca straordinario è oggi pienamente condivisa dai responsabili del Parco Archeologico di Gabi che, con i suoi 70 ettari, si configura come l'area archeologica demaniale più estesa del territorio suburbano del Comune di Roma¹⁷³. Ne risultano oggi sensazioni simili a quelle che aveva avuto Tocco 150 anni fa, ossia che il sito sia così ampio e ricco da assicurare futuri nuovi scenari archeologici e di architettura antica¹⁷⁴.

173. Sito web [novembre 2015] <<http://lettere.uniroma2.it/it/eventi/seminario-ricerca-gabi-storia-e-archeologia-alle-origini-roma-e-del-lazio-antico-4-aprile> >

174. Sito web [novembre 2015] <http://archeoroma.beniculturali.it/siti_archeologici/suburbio/gabii >

«Dagli scavi svolti in passato è possibile rilevare come, al di sotto del terreno di campagna, siano ancora in gran parte conservate le principali strutture e gli edifici della antica città. Infatti successivamente all'abbandono del sito, alla metà dell'XI secolo, l'area – adibita ad uso agricolo – non è stata più oggetto di interventi costruttivi e di trasformazione, che in altre aree hanno irrimediabilmente cancellato le tracce delle frequentazioni passate. Pertanto la progettazione di un programma di indagini mirato può consentire di acquisire nuove informazioni sulla storia urbanistica di età romana con sicure ricadute anche sulla conoscenza delle vicende insediative di Roma stessa (la storia urbana di Gabii, almeno fino all'età medio repubblicana, sembra ricalcare quella dell'Urbs)».

5.2. Odescalchi

Alsium, Palo. Scavo nella proprietà del Principe S.A. Don Livio Odescalchi, 1867

Nel 1867 Efsio Luigi Tocco prepara uno studio sulla località di *Alsium*, a cinque miglia da Cere¹⁷⁵, area etrusca e romana studiata dal Nibby, quindi da Henzen, due dei suoi riferimenti culturali. Lo scavo archeologico che esegue nell'aprile-giugno di quell'anno è oggetto di un articolo ospitato nel numero di novembre del «Bulettno dell'Institut di Corrispondenza Archeologica». Una ulteriore prova di rapidità nella stesura della relazione di scavo¹⁷⁶.

Tocco descrive nel dettaglio una delle ville, con tre portici lunghi 84, 164 e 131 metri; i resti di una villa sulla spiaggia, con terme, disposta fino al mare e con pavimenti a mosaico. Descrive il criptoportico proteso verso il mare, lungo 84 metri, alto 3,40, al di sotto del portico in superficie esposto verso il mare a mezzogiorno; ovunque marmi, mosaici, un *hypocaustum*, tracce di colonnati, tubi di piombo, opere reticolate, con datazioni imperiali date dal tipo di laterizi e dai bolli. Tracce di un grande incendio e ulteriori rovine di altre ville sul mare denotano un luogo notevolissimo su cui però dovette interrompere le ricerche. Costruisce uno scenario desunto dalla letteratura classica per individuare la villa alsinese di M. Emilio Porcina o quella di M. Virginio Rufo, citati da Valerio Massimo e Plinio il giovane.

L'amplessima dimensione della proprietà e dei ruderi della villa, in un territorio con ulteriori analoghi edifici, indica i termini della scoperta. Tocco pensa di avere davanti un quarto della dimensione reale del complesso¹⁷⁷.

Oltre il rapporto scientifico, la cui lettura ci porta così bene nel territorio in questione, rimane in archivio una documentazione assai particolare. Si tratta di una bozza in cui Tocco descrive la condizione al contorno dello scavo. Non è certo che si tratti questa volta di una avventura della sua "Società di Scavi"; l'azione si svolge comunque nelle tenute Odescalchi. La vicenda è emblematica dei rapporti tra il Principe S. A. Don Livio Odescalchi, che Tocco dice essere poco interessato delle cose antiche¹⁷⁸, e il "progettista" che nel 1866 gli aveva prospettato uno scenario archeologico che avrebbe

175. Palo Laziale, frazione di Ladispoli (lat: *Alsium*).

176. Efsio Luigi Tocco, *Alsium, oggi Palo e sue ville romane*, in «Bulettno dell'Institut di Corrispondenza Archeologica», N. XI, novembre 1867, I Scavi, Tipografia Tiberina, Roma, p. 209-212, ivi, p. 210: «In quest'anno 1867 dall'aprile fino alla metà di giugno ho scavato, studiato e misurato questa villa nelle parti dove le rovine sono più accessibili; ed ora credo non inutile cosa darne una relazione succinta il più che per me si possa».

177. In un ulteriore suo appunto: «Palo 1. maggio 1867. Villa di Plinio. Studi sulla Villa di Plinio Laurentana. I quali serviranno a meraviglia per illustrare la villa di Pompeo». ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2627.

178. Credo Livio III Odescalchi, discendente del Livio seicentesco di origine comasca, di una delle più nobili casate romane; Pietro Odescalchi fu conservatore perpetuo dell'Archivio Vaticano ai tempi di Gregorio XVI, cfr. in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Tomo 9, p. XLVIII. Pietro Odescalchi «(...) fu Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia dal 1839 al 1846 e dal 1851 al 1856, incarnando a pieno la tradizione antiquaria della cultura ottocentesca romana (...) presidente dell'Accademia dei Lincei nel 1850 (...) Morì a Roma il 15 aprile 1856», in Marco MANFREDI, *Odescalchi Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 79, Treccani, Milano 2013.

portato lustro alla sua casa e riconoscenza da parte dei “dotti”. Il duello tra Tocco che propone e i loschi consiglieri del Principe, definiti Tifli e Automedonti (ossia ciechi e cocchieri), è tratteggiato in poche gustose righe¹⁷⁹.

Il giorno 16. Aprile 1867. è stata messa mano agli scavi ad oriente di Palo collo specioso titolo di spurgo di fabbriche antiche.

Queste fabbriche sono i grandiosi avanzi della Villa alseatina che fù di Pompeo Magno.

Palo e tutta l'estesissimo agro che un tempo mantenne una ricca numerosa e florida popolazione con a capo la città etrusca Alsium, oggi è di pertinenza della casa Odescalchi. Gli amministratori o più tosto dispensatori del patrimonio, non conoscevano i grandiosi avanzi di questa Villa, nè delle altre che si comprendono nei li dentro i limiti di questo patrimonio. Io dimostrai al Principe con Memoria di 1866. La esistenza della detta Villa e la riconoscenza che avrebbe otte[nuto] || dai dotti qualora con tenue spesa per un principe, avesse spurgato le fabbriche appann[a]te di questa Villa, e tentato scoprire il rimanente.

Lo stesso Principe S.A. Don Livio Odescalchi contornato dai suoi dottissimi consiglieri, quanti tengono sportula nella Sua sua casa magnatizia, invitandovi me, si portò a Palo ed in faccia al luogo, nonostante il disprezzo di qualcuno per i monumenti antichi decise di far eseguirvi lavori da me proposti.

Ma questa decisione fù trovata improvvida dagli Automedonti, e perciò mi fù ordinato un preventivo delle spese che naturalmente dovevano essere quelle per le operazioni preliminari. Perciò mi portai di nuovo sul luogo, ed in seguito a misure prese, ed a qualche calcolo superficiale ho poi potuto proporre l'impiego di sc. 200. circa.

Radunati i Tifli e gli Automedonti per decidere sù questa ingente somma finalmente si portò l'approvazione. || Siccome però, a quanto mi fù detto da quelli amministratori nella casa Odescalchi non sono comparsi mai progettisti i quali non fossero gente di mala fede; così in prova della mia buona fede mi fù chiesta una dichiarazione di non pretendere mai e poi mai pagamento veruno per l'opera mia, meno che le spese vive alle quali sarei andato incontro. Mi fecero determinare alla sottoscrizione di detta carta, la iterata protesta egli amministratori come gente di buona fede, e vigilantissima sopra agli infedeli, che io sicuramente avrei avuto un compenso, perche infine dalla prima operazione l'avrei meritato, e che infine il Principe non era certamente nè ingrato, nè ristretto nei compensi.

Il Livio in questione è quindi un figlio o un nipote di Pietro, a quanto pare di ben più modesto tenore culturale.

179. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27.

5.3. Colonna

Lettera al Ministro su scavi nelle tenute del Principe Colonna, 1868

Tra le carte Tocco un'interessante lettera dimostra ulteriori rapporti di Tocco con la nobiltà romana.

Si tratta della minuta di una lettera firmata da un certo "G. Piccioni" che avvisa il *Ministro di Commercio e Belle Arti* del fatto che il «*Principe don ... Colonna fa fare esplorazioni presso antiche mura della sua Tenuta di Castellaccio a Frattocchie.*»¹⁸⁰

Lo scrivente avvisa il Ministro assicurando che in caso di rinvenimenti di oggetti antichi egli sarà avvisato, e che ci si riserva di presentare "regolare domanda". Lo scrivente firma da «*Palazzo Colonna li ... 1868.*»

Il sito nominato nella breve lettera è a noi noto perché scavato entro i primi anni Venti del XIX secolo da Giuseppe Tambroni archeologo, che portò al rinvenimento di un'area archeologica e di un circo relazionabili col sito di Boville.

Non appare quindi del tutto casuale l'interesse di Tocco per Boville, sito anch'esso scavato dal Tambroni, e al quale dedica un apposito studio, frutto di ulteriori ricognizioni. La lettera, tra le carte Tocco quindi evidentemente sottoposta alla sua revisione, ce ne fornisce una precisa chiave di lettura: Tocco studia e scrive su questi luoghi verso i quali dirige i suoi interessi professionali di architetto e archeologo.

Non è ancora noto il perché questa minuta sia venuta in possesso di Tocco, quindi conservata tra le sue carte. Si deve ipotizzare che negli scavi nominati egli fosse coinvolto, o come professionista consulente o come osservatore per conto degli uffici di tutela.

Studi sulla "antica Boville", 1869

In un nuovo articolo su *Il Buonarroti* Tocco descrive i suoi ragionamenti interpretativi del sito di "Bovilla", oggi Boville Ernica¹⁸¹.

Con la consueta erudizione umanistica comincia dalla prima notizia di Bovilla contenuta in Tito Livio (Satire VI), che fornisce l'immediata soluzione del problema dell'ubicazione della città:

la via in salita che da Bovilla conduceva all'Arícia chiamavasi Clivus Virbii, ed era lunga tre miglia. Conoscendosi la precisa situazione

180. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, -2566

GIROLAMO TORQUATI, *Studi storico-archeologici sulla città e sul territorio di Marino*, vol. I, cap. XX, riedizione del manoscritto, Tipografica Renzo Palozzi, Marino, 1987, p. 175.

In effetti G. Piccioni dovrebbe essere il "Capo Amministratore di Casa Colonna", citato in Vittoria COLONNA, Ermanno FERRERO, Joseph MÜLLER, *Carteggio di Vittoria Colonna: marchesa di Pescara*, Ermanno Loescher, Torino 1889, p. XX e p. 352.

Lo incontriamo nella redazione di inventari di quadri e opere nel 1865 nella Villa Albani, in atti registrati l'anno successivo da Pietro Ercole Visconti. Giuseppe PICCIONI, *La Villa Albani di Sua Eccellenza il Sig. Principe D. Alessandro Torlonia*, Roma 1869.

181. Efsio Luigi Tocco, *Considerazioni sull'antica Bovilla*, in «*Il Buonarroti*», Quaderno II, febbraio 1869, pp. 29-35. Giuseppe TAMBRONI, *Intorno alcuni edifici ora riconosciuti dell'antica città di Boville*, G. Salviucci, 1823.

dell'Aricia, questa breve e succinta notizia somministra la certezza del luogo dove Bovilla se ne stesse.

Nel caso di Bovilla l'exkursus ricostruttivo di Tocco parte da una delle conclusioni raggiunte da Giuseppe Tambroni e dall'architetto Luigi Poletti che, tra il 1823 e il 1828, avevano collaborato nella conduzione degli scavi archeologici promossi dal principe Vincenzo Colonna sul sito di *Bovillae*, per i quali il secondo aveva prodotto una serie di rilievi e disegni con annotazioni descrittive dei manufatti e del loro stato¹⁸².

Tocco però non dà notizia chiara di questi scavi ma si lancia nella polemica con il Tambroni nella sua lettera all'architetto Luigi Poletti su Bovilla. Le sue ispezioni sul campo infatti dimostravano che la via Appia non attraversava Bovilla come pretendeva il Tambroni, ma la costeggiava. La prova empirica riportata è la presenza dei sepolcreti su quel tratto corto della via Appia; ciò nonostante Tocco sente la necessità di supportarla con la citazione dell'orazione *Pro Milone* di Cicerone di cui peraltro non cita il passo che dovrebbe convincere il lettore. La polemica apparentemente non è di poco conto in quanto l'architetto Poletti, autore del controverso intervento di ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le Mura dopo le distruzioni dell'incendio del 1823, era considerato uno degli architetti di punta di Roma in quei decenni centrali dell'Ottocento. Tuttavia, se Giuseppe Tambroni era morto già nel 1824, Poletti scomparendo il 2 agosto 1869 non potrà più rispondere.

In questo articolo Tocco concorda col Tambroni in merito alla provenienza degli abitanti di Bovilla dalla distrutta Alba Longa perché si fanno chiamare *albani longani bovillenses*. Come prova porta il sunto di alcune iscrizioni edite dal Fabretti e dal Marini che parlano di decurioni *albani longani bovillenses*.

L'intento di Tocco, chiaramente ciò che lui ritiene il suo contributo al tema archeologico di Bovilla, il suo valore aggiunto, è di smentire quella opinione che vuole troppo ristretti i limiti di questa città, mentre in seguito ai suoi studi sul luogo egli ritiene di essere in grado di determinare la forma della città, di asserire che fosse circolare con un diametro di poco meno di due miglia. La citazione di un'ulteriore iscrizione del Fabretti dovrebbe confermare secondo Tocco la bontà della sua teoria. Quindi individua una porta mediana della città a ventidue metri dal rivo Albano che a suo avviso lambiva le mura della città. L'esistenza di questo corso d'acqua è ciò che egli ritiene la prova definitiva dell'esattezza della sua opinione:

(...) ora esistendo tuttora il corso dell'acqua nel suo antico alveo, benché estenuato da varie deviazioni, non ci sarà difficile rinvenire il luogo della porta Mediana, mediante la specificata misura di piedi 67 antichi.

Una impegnativa argomentazione su cui si era in passato soffermato Luigi Canina¹⁸³.

182. Monica VACCARI et al., *Luigi Poletti. Architetto (1792-1869): Modena, Palazzo Comunale, Sala Grande; Fano, Rocca Malatestiana; Terni, Sala Partecipazione*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1992 (Catalogo della mostra, basato su una tesi discussa al Politecnico di Milano, a.a. 1990-91), p. 129.

183. Luigi CANINA, *La prima parte della Via Appia dalla Porta Capena a Boville*, vol. 1, Bertinelli, Roma 1853, su questo a p. 210, nota 14.

È però proprio sulla non identificazione di questo corso d'acqua che la sua convinzione è oggi ritenuta errata ed appare severo il giudizio su di essa:

Ancor più confusione generò un breve articolo dell'architetto Efsio Luigi Tocco datato 1869, anno della morte del Poletti. Lo studioso ubicò la città sul lato meridionale dell'Appia, localizzò la sua porta mediana a 22 metri dal corso di un'acqua albana non meglio identificata e riconobbe nei Castra Albana, odierno centro storico di Albano Laziale, l'arx di Bovillae. Così facendo aumentò considerevolmente l'estensione della città, creduta di forma circolare e del diametro di due miglia: tali supposizioni scaturirono dall'ennesima analisi in chiave bovillana della ricordata epigrafe castrimeniense.¹⁸⁴

Anche questo articolo termina con la amara constatazione, conseguente ai rilievi effettuati personalmente, della distruzione dei monumenti:

(...) l'abbandono e la rovina alle quali sono giornalmente esposti i monumenti bovillensi; così il suo teatro scoperto oltre a 40 anni addietro in sufficiente stato di conservazione, presentemente si va consumando per continue rapine dei suoi materiali. Ed il celebre sacrario della gente Giulia, fabbricatovi da Tiberio, e che io vidi 40 anni fa discretamente conservato poi nel 1866 ho dovuto rivederlo totalmente distrutto fino a fior di terra, mostrando coi suoi enormi massi la sola sua figura e grandezza; finalmente nel passato anno 1868 con cordoglio l'ho trovato totalmente distrutto. La crescente rovina ogni giorno più si manifesta negli avanzi del suo Circo, ed in altri avanzi che appariscono in varie parti di questo classico e rispettabile suolo, abbandonato all'arbitrio d'ignoranti lavoratori.¹⁸⁵

Ancora un dato sui movimenti di Tocco che ci riferisce di avere visto il sito nel 1829.

Sul sito tornerà il Tomassetti, per riscontrare la perdita di moltissime delle sue parti residue, Giuseppe TOMASSETTI, *I monumenti e la topografia dell'antica Bovillae*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Tomo XXI, 1900, pp. 280-309.

184. Andrea PANCOTTI, *La scoperta e l'interpretazione dei resti monumentali di Bovillae*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, Catalogo della Mostra (Monte Porzio Catone, 23 Settembre-23 Ottobre 2011; Roma, 13 Gennaio-13 Febbraio 2012), Frascati 2011, pp. 178-184, p. 181.

185. Tocco, *Considerazioni sull'antica Bovilla*, cit., p. 35.

SECONDA PARTE

6. Ricognizioni archeologiche studi, progetti

6.1. Case romane di Ariccia, 1867

La storia degli studi archeologici del territorio di Ariccia, la cui tradizione di indagini è stata ripercorsa di recente, si arricchisce grazie ad un disegno inedito di Efsio Luigi Tocco.

La *“Pianta di una antica casa scavata sotto Galloro nelle Ariccia”*, datata al luglio del 1867, permette di approfondire le informazioni sull’archeologia di quel territorio¹⁸⁶.

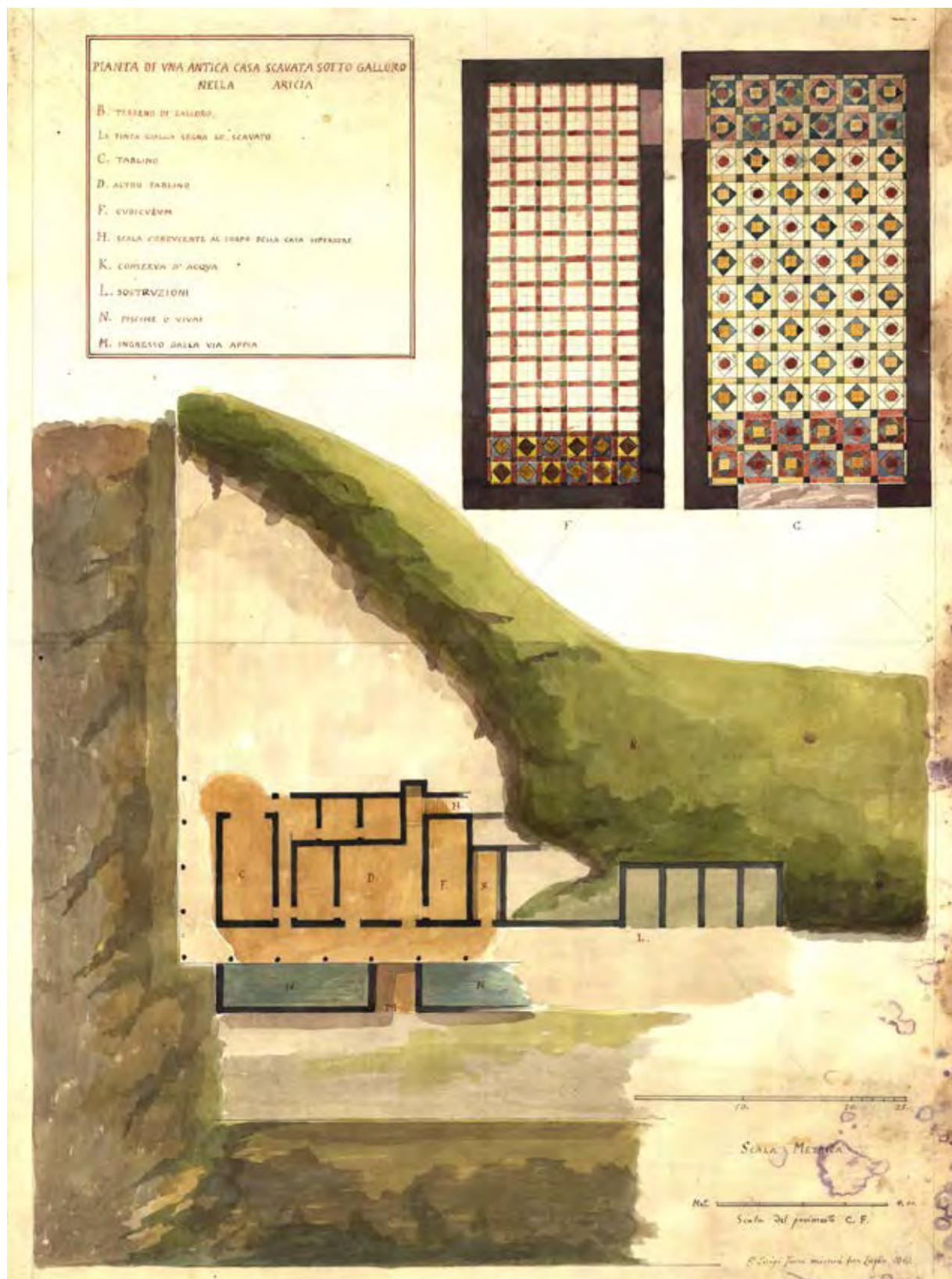
Il disegno, conservato presso l’Archivio Storico Comunale di Cagliari¹⁸⁷, illustra tramite immagini acquerellate parte di una casa patrizia disposta con ingresso sulla via Appia. Si tratta di una casa nota solo per la porzione lungo la via, definita da due vasche longitudinali pressì l’ingresso dette *“pi-scine o vivai”*, tramite cui si accede ad un portico che impegnava un intero angolo dell’edificio. Vari altri ambienti, interpretati come residenziali (*C. tablinium*; *D. altro tablinium*, *F. cubiculum*), conducono ai resti di una scala conducente ai piani superiori; la grafica e la segnalazione di sostruzioni lasciano immaginare una costruzione in un sito in pendenza verso la strada.

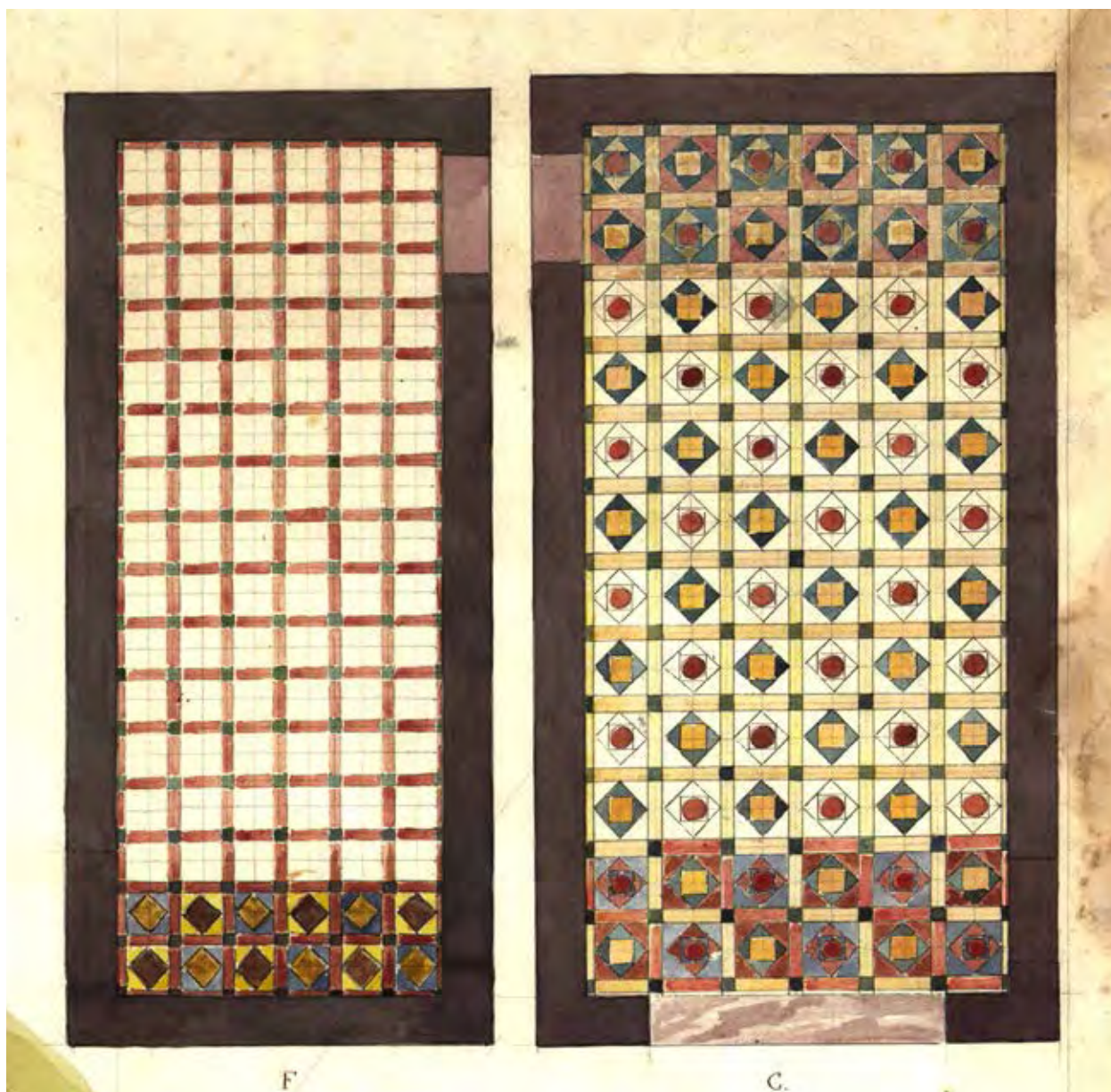
*Nella pagina successiva:
pianta di una antica
casa scavata sotto
Galloro nella Ariccia.
ASCCa, Imagcartogr_serie
M_M 08, casa Ariccia
Galloro Appia 1867. Il
disegno è firmato “E.
Luigi Tocco misurò fece
Luglio 1867”, cartoncino
acquerellato, mm. 510x712.*

186. In Manlio LILLI, *Ariccia: carta archeologica*, L’Erma di Bretschneider, Roma 2002, analisi dei luoghi e bibliografia, con cenni ad un precedente tesoretto del 1848. Il sito esatto del rilievo di Tocco non pare ancora identificabile, sebbene si possa ricercare tra quelli ivi indicati a p. 24 o forse tra le case lungo la via Appia rappresentate nella Carta archeologica di L. Canina del 1854, ivi p. 26, fig. 3. Si rimanda anche agli scavi di Rodolfo Lanciani lungo l’Appia, nel 1905, ivi p. 95, e i suoi appunti del 1891, ivi, in fig. 50, p. 120.

Non ne fa menzione neanche Emmanuele LUCIDI, *Memorie storiche dell’antichissimo municipio ora terra dell’Ariccia, e delle sue colonie Genzano, e Nemi*, Lazzarini, Roma, 1796.

187. ASCCa, Imagcartogr_serie M_M 08, casa Ariccia Galloro Appia 1867. Il disegno è firmato “E. Luigi Tocco misurò fece Luglio 1867”, cartoncino acquerellato, mm. 510x712.





22. Dettaglio dell'immagine della pagina precedente: la visione di una porzione dell'Appia antica presso Ariccia Tocco, il rilievo in scala di alcuni ambienti di una villa romana e lo sviluppo in particolare di due pregevoli mosaici policromi collocati nel cubiculum (F) e nel tablino (C). Acquerello inedito, *ibidem*.

Due vani della casa sono riportati in scala quadrupla con in evidenza splendidi pavimenti in *opus sectile*, disegnati su quadrati contenenti altri quadrati ruotati e circonferenze inscritte. La policromia dei marmi rossi, verdi, gialli e azzurri indica la raffinatezza del contesto, sul quale al momento non pare esserci ulteriore documentazione. Il disegno rientra nelle campagne di ricognizione di Tocco eseguite dopo la fondazione delle "Società di scavi in luoghi mai esplorati", sebbene nulla autorizzi a credere che si tratti di uno scavo suo, eseguito secondo il procedimento autorizzativo a scopo di lucro previsto, come abbiamo visto, da Decreto del Cardinale Pacca del 1820.

Potrebbe quindi trattarsi di un rilievo, eseguito con particolare perizia e attenzione alle differenti scale di lettura, al contesto e ai particolari

decorativi, prodotto da Tocco su commissione degli uffici di tutela, forse la stessa Commissione archeologica Municipale con la quale in quegli anni dialoga strettamente; oppure richiestogli da altri privati interessati o meglio obbligati alla documentazione del cantiere. Si tratta solo di un'ipotesi, che comunque non risolve il quesito sul perché l'elaborato si trovi nell'archivio storico del comune di Cagliari. Evidentemente, vista la sua particolare bellezza, il figlio lo trattiene e non lo dona all'Archivio Capitolino all'atto della morte del padre, come aveva fatto nel 1874 con l'intero archivio del padre.

Queste considerazioni, valide anche per il successivo disegno riguardante il mosaico di Santa Lucia in Selci, invitano all'apertura di successive indagini sulle attività dell'autore in quegli anni.

In ogni caso i due elaborati, unici superstiti della produzione di Tocco in questa scala esecutiva, sembrano essere delle copie uniche di consegna, rimaste nelle disponibilità del loro autore.



23. Accuratissimo rilievo di un mosaico rinvenuto prima del 1872 in un cortile di casa privata a Roma, a tre metri di profondità. cartoncino acquarellato, non firmato ma attribuibile a Efisio Luigi Tocco, ASCCa, *Imagcartogr_serie M_M 27*, casa n°LIV in via S. Lucia in Selci, Roma, rilievo di Efisio Luigi Tocco del 1867.

6.2. Mosaico in via Santa Lucia in Selci, al numero 54

L'attenzione di Tocco per il particolare decorativo emerge da un ulteriore disegno che illustra un frammento pavimentale composito, rinvenuto a Roma in data non nota, dal preciso titolo «*Musaici a tre metri di profondità nel cortile della casa n° LIV in via S. Lucia in Selci*»¹⁸⁸. Si tratta di due particolari di pavimento separati da una diagonale marrone che potrebbe alludere alla loro stratificazione. In alto a destra si riporta una cornice pavimentale semplice in greche a svastica e quadrati, incorniciati da fasce nere. Sulla porzione di sinistra la fascia di cornice contiene una alternanza di cinque moduli quadrati bianchi, neri e composti, formati ciascuno da otto per otto tessere. La duplice fascia rossa e nera che li conclude è ulteriormente contenuta dal motivo di un *opus scutulatum* pavimentale grigio, con tessere multicolori, che sembra costituire il tema del tappeto centrale.

La ricerca della casa in questione attraverso il Catasto Urbano Pio Gregoriano, e in particolare delle documentazioni d'archivio allegate¹⁸⁹, ha

188. ASCCa, *Imagcartogr_serie M_M 27*, casa n°LIV in via S. Lucia in Selci, cartoncino acquarellato mm.510x755.

189. Possibile grazie allo straordinario strumento accessibile con Sito web [novembre 2015] <<http://www.dipsuwebgis.uniroma3.it/>>, diretto da Paolo Micalizzi dell'Università di Roma-Tre. La scheda di progetto: Archivio Capitolino, Archivio del Comune Moderno Postunitario,

24a/b. Archivio del Comune Moderno Postunitario, «Istanza relativa alla ristrutturazione e alla sopraelevazione (da tre a quattro piani) con sostituzione della preesistente copertura a tetto con copertura piana di una casa in via in Selci; Antico prospetto sulla Via in Selci. Nuovo prospetto sulla Via in Selci», scala 1:100. La casa al n. 54, ancora esistente, è facilmente identificabile ne catasto Gregoriano, elaborazioni e immagini tratte da <http://www.dipsuwebgis.uniroma3.it/>, diretto da Paolo Micalizzi dell'Università di RomaTre, Rione Monti.



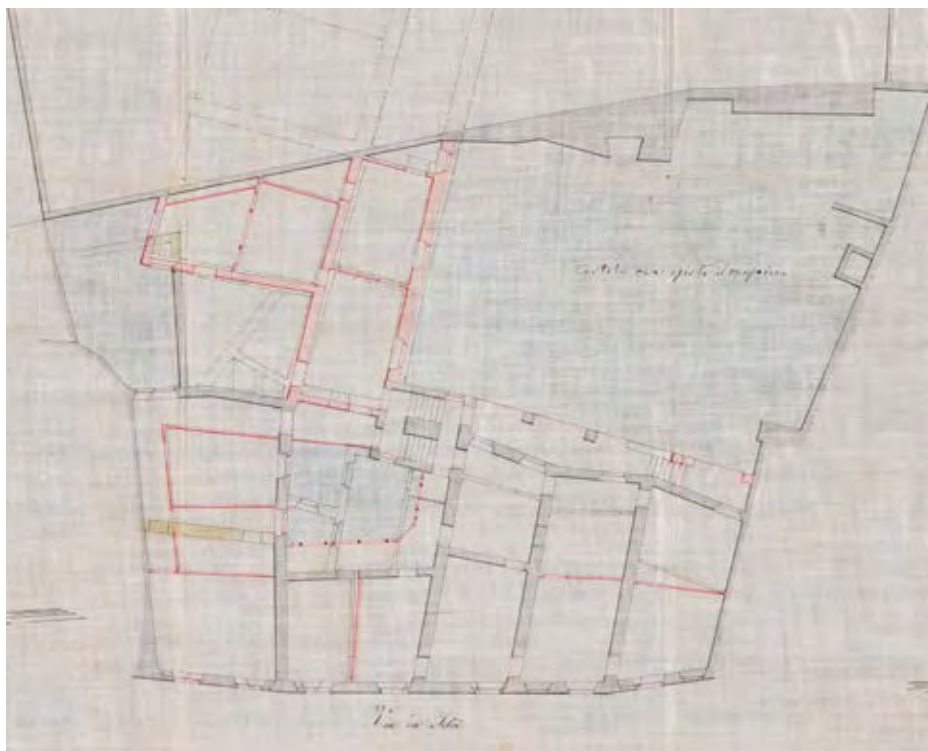
portato all'individuazione dell'immobile. Nella planimetria di un progetto inoltrato al Municipio nell'aprile 1872 e approvato il 21 giugno di quell'anno, in occasione della sopraelevazione dell'immobile, tra le pertinenze risulta la dicitura "Cortile ove esiste il mosaico"¹⁹⁰.

29112 1872 0001, Particella 675, Rione Monti, Brogliardo Prima serie, p. 57, proprietario Filippo Varese del fu Gius(e)pp(e).

Sullo strumento GIS vedi Paolo MICALIZZI, *Descriptio Urbis. Un WebGIS per ricostruire l'assetto urbano di Roma*, in Marco Cadinu (a cura di), *I Catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», a. XXXI, Serie Terza, 4/2012, edizioni Kappa, Roma 2013, pp. 139-150.

190. Archivio del Comune Moderno Postunitario, «Istanza relativa alla ristrutturazione e alla sopraelevazione (da tre a quattro piani) con sostituzione della preesistente copertura a tetto con copertura piana di una casa in via in Selci; Antico prospetto sulla Via in Selci. Nuovo prospetto sulla Via in Selci», scala 1:100. Il progetto venne realizzato solo nella sopraelevazione, non nella nuova facciata proposta: ancora oggi la casa al civico 54 presenta il medesimo prospetto disegnato quale stato attuale del 1872.

25. Cortile ove esiste il mosaico, fabbricato ancora esistente in via Santa Lucia in Selci a Roma al civico 54. Da: Archivio del Comune Moderno Postunitario 29112 1872 0001, Particella 675, Rione Monti, Brogliardo Prima serie, p. 57, proprietario Filippo Varese del fu Gius(epp) e" tratto dal sito e dalla banca dati del progetto GIS della città di Roma, in <http://www.dipsuwebgis.uniroma3.it/>, diretto da Paolo Micalizzi dell'Università di RomaTre.



È questa un'ottima conferma delle attività di Efsio Luigi Tocco, forse per l'occasione incaricato dalla Commissione archeologica Municipale di eseguire il rilievo, la cui datazione potrebbe essere poco precedente. Nel disegno in planimetria del progetto del 1872 un tratteggio individua il fronte della Via G. Lanza, sventramento urbanistico programmato a quella data nei pressi dell'incrocio con la Via Cavour.

26. Scavo che fu fatto nella Piazza della Consolazione nel 1868. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



27. Roma, carta-archeologica in pdf, particolare, con al centro la Piazza della Consolazione, sito scavato nel 1868 e ritratto dal vero da Tocco. Da <https://rometheimperialfora19952010.files.wordpress.com/2014/08/carta-archeologica.pdf>



6.3. Scavo che fu fatto nella Piazza della Consolazione nel 1868

Tocco ci lascia un singolo disegno che illustra in modo alquanto anomalo, con una veduta acquerellata dai modi direi metafisici, archi e muri emersi a seguito di uno scavo di cui sembrerebbe – allo stato attuale delle ricerche – essere stato solamente fugace testimone. Dovrebbe trattarsi di parte del “Ninfeo di piazza della Consolazione”, venuto alla luce durante i lavori di isolamento del Campidoglio¹⁹¹, lungo il “vicus iugarius”.

Identifichiamo il disegno tramite la scritta lasciata su un lato: *Scavo che fu fatto nella Piazza della Consolazione nel 1868*.

191. Sintesi in Carmelo CALCI, *Roma archeologica: le scoperte più recenti della città antica e della sua area suburbana*, Adnkronos libri, Roma 2005 p. 15.

Il disegno è in ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27.

6.4. Dell'antico recinto in Albano detto Campo Pretoriano, 1870

In un articolo del 1870¹⁹² Tocco discute del monumento in Albano detto Campo Pretoriano; contrario all'interpretazione precedente che lo faceva risalire ai tempi dell'imperatore Domiziano, ne rivendica, per motivi costruttivi e formali, la sua antichità. La sua idea è che si tratti di un recinto sacro, l'Arx Albana ricordata in antiche lapidi. Nessun campo pretoriano, escluso quello della stessa Roma, ha simili dimensioni, che Tocco stima in 130.000 metri quadri, né è attraversato come questo da una via importante come l'Appia.

Nel discorso trova spazio una puntuale osservazione sulle giaciture murarie, indice di datazione:

*La sua costruzione è in massi di pietra albana, volgarmente peperino: essi non presentano la regolarità solita usarsi dai Romani, particolarmente incominciando dalla fine della repubblica e per tutto l'impero fino ad oltrepassare il secondo secolo: imperocché essi variano nella loro lunghezza misurandosene alcuni lunghi met. 1.20, altri met. 1.75, altri met. 2.20, altri met. 2.90; finalmente altri che giungono all'enorme lunghezza di met. 3.25. Quindi questa cinta considerata dal lato della sua costruzione non può dirsi regolare; e se non è regolare nell'ordine dei massi che la compongono, è ancora più che irregolare nella loro giacitura, poiché sono situati a piano inclinato secondando l'erta del monte, che come è stato detto è del 12 per 100.*¹⁹³

L'autore che si era occupato dell'opera prima di lui nel 1842, il canonico Francesco Giorni, non si era interessato ad una lettura critica del monumento¹⁹⁴. Tocco non nega la presenza di reperti archeologici di natura militare che possono averlo indotto in errore tanto da far pensare che ci si trovasse di fronte ad un campo pretoriano, e prende le distanze sul piano del metodo, pur senza risolvere i problemi interpretativi di fondo:

(...) se non che tali osservatori mancavano sicuramente delle conoscenze necessarie per distinguere le diverse epoche dei fabbricati che nella loro costruzione somministrano lumi sufficienti a stabilire il tempo di loro erezione.

Lui stesso conclude di non saper datare questi resti di alloggiamento militare secondo evidenze del tempo posteriori all'età dell'imperatore Costantino¹⁹⁵.

192. Efsio Luigi Tocco, *Dell'antico recinto in Albano detto Campo Pretoriano, Osservazioni dell'arch. E. Luigi Tocco*, in «Il Buonarroti», Tipografia delle Scienze Matematiche, Roma 1870, vol. V, pp. 18-22.

193. *Ivi*, p. 19.

194. Francesco GIORNI, *Storia di Albano*, Puccinelli, Roma 1842.

195. G. Henzen e G. B. De Rossi criticano l'articolo nei mesi successivi sul *Bullettino di Corrispondenza Archeologica*, sostenendo una decisa destinazione militare e un uso da parte della legione partica, documentato epigraficamente.

6.5. Alcuni toponimi e appunti dalla letteratura per ricognizioni nel Lazio

In un piccolo quaderno nelle carte dell'Archivio Capitolino Tocco registra toponimi, programmi per future escursioni o scavi, citazioni dalla letteratura.

Riporto la prima pagina quale memoria per future trascrizioni.

*Cajro – Notizie storiche delle città del Lazio antico e nuovo*¹⁹⁶.

+ *Colle Faustini* luogo prossimo a Tivoli, distante 9. miglia con Villa di Faustina moglie di M. Antonino _ da scavarsi

+ *Monte Aguzzo* nel agro Veiente, nei contorni dell'Isola Farnese: collina trà Villa Varsaglia e Formello _ da scavarsi¹⁹⁷

+ *Cesarano* Tenuta prima di arrivare al Ponte Lucano nella strada di Tivoli. A sinistra del Teverone ed a destra della strada detta Bisogna passare il Ponte Lucano e prendere la prossima strada a destra, ed allorché si giunge prossimi al ~~Teverone~~ Rio dell'acqua nuova si entra nella detta Tenuta di Cesarano: e particolarmente d'incontro alla vecchia cava del Travertino in luogo detto Barco, che si trova a destra del Teverone _ da scavarsi.

*Martinelli Roma ex Ethnica*¹⁹⁸.

*Petronio. De victu romanorum*¹⁹⁹.

+ *Tenuta d'Acqua Traversa* dopo Ponte Molle sulla Via Cassia, e 4. miglia fuori di porta del Popolo. Avanzi di villa imperiale, ne è padrona la Casa Borghesi. Vi furono trovati busti, statue, colonne di verde antico _ da esaminarsi _

+ *Alla Nunziatella o Vigna Murata*, si chiama anche la Muratilla. Ivi in un viale di Cipressi vi sono avanzi di Villa antica _ da scavarsi _

Nell'Anguillara nel luogo denominato nel luogo denominato Santo Stefano molti avanzi. Al 15. miglio andando a Bracciano, si volta a destra e dopo passato un fosso si arriva alle Casaccie _ case in rovina della famiglia Ghigi. Si trovano avanzi della antica via a grossi selci ed avanzi di bagni e di altre fabbriche molte. _ da vedersi per scavarsi.²⁰⁰

196. Si riferisce a studi tratti da D. Pasquale CAYRO, *Notizie storiche delle città del Lazio vecchio e nuovo col discorso preliminare e descrizione della via latina ...*, Antonio Paci, Napoli 1816.

197. Questo punto è barrato tramite linee oblique, probabilmente da altra mano.

198. Fioravante MARTINELLI, *Roma ex ethnica sacra Sanctorum Petri et Pauli apostolica praedicatione profuso sanguine exposita*, Tipografia Ignazio de Lazari, Roma 1653.

199. Alessandro Trajano PETRONIO, *De Victu Romanorum et sanitate tuenda*, In aedibus Populi Romani Roma 1582.

200. ASCapRoma, *Miscellanea famiglie e persone*, Carte Tocco, Busta 27, -2261.

6.6. Osservazioni sui nuraghi

Rimane testimonianza datata al 1836 dell'entusiasmo esplorativo e imprenditoriale di Tocco in un documento dell'Archivio di Stato di Cagliari nel quale si parla di scavi archeologici in Sardegna. L'architetto Tocco sostiene in quel frangente che nei nuraghi sardi si sarebbero potute trovare sepolture come nelle piramidi egizie. Di recente, scrive Tocco, il medico Ferlini aveva recuperato molti oggetti "curiosissimi" presso le tombe di Meroe, con i quali si era costituita una collezione a Bologna²⁰¹. Il macchinista svizzero Giuseppe Belé, è descritto come uno che si diletta nel «(...) fare delle scoperte, onde rinvenire oggetti di antichità (...)», e si offre di condurre scavi presso il villaggio di Giave, in un sito e presso la chiesa rurale di Inter Rios, e presso il villaggio di Villanova Monteleone²⁰².

Nel 1860 Tocco pubblica *Opinioni sulle antichità della Sardegna*, Tipografia Timon, Cagliari 1860, un testo su varie questioni riguardanti la Sardegna, sulla navigazione antica, sulle origini dei nuraghi e del loro raffronto col megalitismo maltese; quindi ancora sulla ormai vecchia questione degli idoletti fenici, cui Cara, il truffaldino direttore del museo di Cagliari, ancora risponde nel 1875.

In un ulteriore breve articolo del 1867, *Osservazioni sui Nuraghi di Sardegna*, ancora Tocco relaziona sulla scarsa conoscenza di questi monumenti, sui quali in tanti hanno espresso pareri fondati. Egli espone i primi tentativi di riconoscere tipi diversi di nuraghi in relazione alle modalità di lavorazione delle loro pietre, alla loro posizione topografica e alle strutture di contorno, spesso attribuibili con evidenza a fasi differenti. Auspica la redazione di "iconografie" su questi argomenti:

Tutto ciò che finora ho detto, messo in chiaro con fedeli tavole, illuminerebbe i dotti archeologi scrivendone poi qualche cosa di meglio di quanto finora è stato letto. (...)

Osservazioni sui Nuraghi di Sardegna

«Gli antichi monumenti della Sardegna chiamati Nuraghi hanno dato materia a varie interpretazioni di dotti. Le tante opinioni emanate finora non sembra che abbiano riportato l'approvazione della università degli scienziati; poiché la questione sul loro oggetto pendet sub indice.

Secondo il mio modo di osservare mi sembra che varie particolarità interessanti siano state trascurate da coloro che hanno fatto la ispezione dei medesimi sul luogo: cioè, anzi tulto scevrare gli antichi primitivi da altri che, o Cartaginesi, o Sardi potenti, o Romani hanno fabbricato ad imitazione, allorché se ne servirono ad uso di sepolcri: ed in vero nè è facile di distinguere la differenza, giacché i più antichi sono costruiti

201. Si tratta di scavi in Nubia, presso il sepolcreto di piccole piramidi, alcune delle quali serenamente demolite per l'occasione. Cfr. Karl-Heinz PRIESE, *The Gold of Meroe*, Metropolitan Museum of Art, 1993. I resoconti furono pubblicati dal Ferlini nel 1837, e nel '38 in edizione francese. Tocco ne conosce gli esiti in precedenza..

202. I siti citati sono in provincia di Sassari. ASCa, Regio Demanio, Affari Diversi, Proprietà Diverse, vol. 159, n. 4. Si deve ricordare la serie di ricognizioni effettuate da Tocco in quegli anni nelle campagne sarde insieme al Canonico Giovanni Spano, di cui rimane testimonianza nelle memorie di quest'ultimo. Sul tema vedi Luciano Carta, Giovanni Spano, 2015, cit.

con massi naturali che non sentirono il ferro; i secondi si riconoscono ai massi, che comunque, hanno ricevuto una forma col ferro.

Ve ne ha poi una terza serie nei quali deposta la costruzione ciclopica si vedono costruiti in massi riquadrati di non gran mole, senza cemento. Queste tre qualità che mostrano tre epoche diverse, si sarebbero dovute mettere a calcolo dagli osservatori dei medesimi. Se ben mi rammento, in Mocomer, anticamente Macopsisa, ho veduto tre Nuraghi in un solo corpo: due appoggiati ad uno primitivo, e di questi uno di seconda costruzione, l'altro di terza.

Dopo ciò è da notare che niuno ha mai tenuto a calcolo tutte le opere esterne, che pur sono della identica costruzione, le quali circondano i Nuraghi primitivi: ciò che non si osserva negli altri fatti ad imitazione. Una tale osservazione mediante una ingenua iconografia potrebbe recare molto lume sul loro antico uso.

Oltre a tutto ciò, niuno non ha mai osservato che i Nuraghi si trovano di continuo sulle alture le quali dominano i terreni i più fertili dell'isola; e giammai non se ne vede traccia in luoghi di terreni ingrati.

Le fatte osservazioni si renderebbero maggiormente importanti, se venissero accompagnate da uno scavo diretto da persona intelligente che lo pratichi sino al piano antico, detto dagli scavatori il vergine; ed unitamente procurare lo sgombero delle opere esterne, la qual cosa io la reputo indispensabile, e sodo fondamento per sperare una soluzione sulle interminabili dispute sui Nuraghi di Sardegna.

Tutto ciò che finora ho detto, messo in chiaro con fedeli tavole, illuminerebbe i dotti archeologi scrivendone poi qualche cosa di me glio di quanto finora è stato letto.²⁰³

203. Efsio Luigi Tocco, *Osservazioni sui Nuraghi di Sardegna*, in «Bulettno dell'Institut di Corrispondenza Archeologica», n. I, gennaio 1867, III. Osservazioni, pp. 30-31.

7. Studi sulla marineria, sulle acque, sulle naumachie, sugli acquedotti

L'interesse per le acque e per la loro interazione con le opere dell'uomo, attraversa il lavoro di Tocco e tutta la sua vita. Ne registriamo documentati interessi lungo quaranta anni, fin dalle prime ricerche sull'acquedotto romano di Cagliari iniziate negli anni che precedettero il 1835 commissionategli dalla sabauda Segreteria di Stato e di Guerra; ne leggiamo infine, in coincidenza con gli ultimi momenti della sua vita, nel suo lavoro sulle "naumachie", opera di un certo successo e certamente innovativa sul piano delle competenti interpretazioni²⁰⁴.

Non si tratta di studi sulle acque in genere, né studi di carattere eminentemente idraulico, bensì osservazioni critiche portate a tutte le scale per indagare sulla loro forma e sul loro utilizzo, sostanziate dal continuo tentativo di comprendere i legami non tanto con le tecnologie più avanzate quanto con la storia e il progetto.

È infatti alla luce della storia che Tocco – alla sua maniera e con le sue possibilità tecniche – sottopone a revisione critica i modi di uso e di utilizzo dell'acqua in antico. Chiaramente anche in questo caso la posizione di Tocco è di sconfinata fiducia negli antichi e nei classici, considerati in definitiva superiori ai moderni e depositari di segreti di tale dimensione da potere – se carpiti – risolvere molte delle questioni aperte nel presente.

204. Efsio Luigi Tocco, *Delle naumachie e degli spettacoli naumachiari*, estratto da «L'Osservatore Romano», s.n., Tipografia Editrice Romana, Roma 1874.

Le bonifiche del Fucino e dell'agro romano²⁰⁵, le regimazioni del Tevere e le proposte per il suo moderno porto²⁰⁶, la costruzione di nuovi acquedotti e il ripristino degli antichi²⁰⁷, rientrano tra i suoi interessi e sono oggetto ciascuna di specifici studi e pubblicazioni. La chiara finalità di Tocco è contribuire al dibattito, negli anni in corso su ciascuna di queste grandi questioni, alle quali molti partecipano e che talvolta si radica molto indietro nel tempo. Emerge tra le righe, o traspare in modo più esplicito, quanto il modo di studiare e prendere quindi posizione tramite la pubblicazione di articoli o piccole monografie sia per Tocco un metodo per affermare la competenza della sua voce professionale.

Tramite citazioni colte, unite a calcoli e misure dei contesti analizzati, si propone come figura in parte nuova, tra "nuda scienza idraulica" e cultura letterario archeologica, il cui valore aggiunto consiste nella chiara visione dimensionale e territoriale dei problemi affrontati.

In questi contesti Tocco si cimenta presto, e le sue competenze si esprimono su tutto quello che riguarda le acque; lui le espone dal suo punto di vista con modi e chiavi di lettura che evidentemente sono spesso nuove e spiazzano i suoi interlocutori.

Parla di flussi, di portate, di velocità delle acque, ma anche di navi, stazze e manovre nautiche. Una sintetica rassegna di ciascuna delle questioni su elencate permetterà di valutare le cornici del suo operato. Tutto sembra iniziare da un'opera su cui lavora fin dai suoi esordi e che mai verrà alla luce: uno studio analitico e sistematico, sulla scorta della letteratura dei secoli precedenti, dedicato alla marineria presso gli antichi popoli.

205. Efisio Luigi Tocco, *Analisi antico-moderna del lago Fucino e suo emissario*, Tipografia Menicanti, Roma 1856.

206. Efisio Luigi Tocco, *Di Roma, del Tevere e delle inondazioni*, in «Il Buonarroti», Quaderno 1, gennaio 1871, pp. 19-27.

207. Efisio Luigi Tocco, *Degli antichi acquedotti e delle acque per i medesimi*, Tipografia Tiberina, Roma 1867.

7.1. Studi sulla “marina antica”

Nel 1844 abbiamo notizia dell'interruzione forzata dei lavori su una sua opera dedicata alla “*marina degli antichi popoli*”, sulla quale evidentemente lavora da anni. Tocco comunica a Giovanni Spano che i materiali di studio aumentano sempre di più, in una fase di impegni professionali crescenti²⁰⁸.

L'anno successivo, in una nuova lettera a Spano, racconta di avere ricevuto da Torino libri importantissimi e rari, nella fattispecie dal Commendatore Cesare Saluzzo; questi evidentemente lo sostiene nell'impresa e tanto crede nel valore del lavoro in corso che ne fa parola con il Re Carlo Alberto. Cesare Saluzzo, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, era stato nominato da Carlo Alberto Re di Sardegna nella neo costituita *Giunta di Antichità e Belle Arti*. Si tratta di un contatto importante nella dinamica formativa di Tocco che – come abbiamo su annotato – certamente tramite lui è al corrente delle tendenze normative che dal 1832 si perseguono nel Regno di Sardegna in merito alle antichità e belle arti; Saluzzo è inoltre *socio d'onore dell'insigne e pontificia accademia di San Luca*²⁰⁹.

Le ricerche effettuate da Augustin Jal in tutte le biblioteche e le aree archeologiche d'Europa permisero a Tocco la costruzione di un repertorio grafico e bibliografico; Tocco ebbe tra le mani varie opere del genere e in parte ne ricopiò schemi e disegni; in una nota al disegno sul Porto si legge «*Bisogna a copiarsi tutto il catalogo degli autori che riporta M.^o Jal.*»; in più passaggi ne critica apertamente le deduzioni. In ogni caso sembrerebbe, alla luce delle intenzioni di Cesare Saluzzo, che l'opera di Jal, «*Publiée par ordre du Roi*», costituisca un esempio da seguire per costruire un mandato del Re di Sardegna all'opera di Tocco sulla marineria italiana²¹⁰.

Tocco persegue obiettivi al solito ambiziosi e si inoltra nel complesso campo della navigazione presso gli antichi dei quali studia tipi e modelli di

208. «*I miei lavori su la marina degli antichi popoli v'è molto lentamente, primo perché la materia mi cres[c]e per le mani; poi perché non posso attendervi come io vorrei*», da BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2116, carteggio: c. 1r, p.1, lettera di Efsio Luigi Tocco al Canonico Giovanni Spano, da 23-10-1844.

209. La lettera Di Tocco a Giovanni Spano testimonia i contatti tra Saluzzo e Tocco; BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2117 (carteggio: cc. 1r-1v), Roma 8. Febbraio 1845.

Su Saluzzo cfr. *Dissertazioni della Pontifica Accademia romana di archeologia*, Tomo 11, Tipografia della Pace, Roma 1852, p. XLVI.

210. Le indagini di Jal sono descritte puntualmente in *Biblioteca italiana ossia giornale di letteratura scienze ed arti compilato da una società di letterati*, Stella, Milano 1840: «*Il signor Jal però mentre andava arricchendo di schizzi e di note il suo Album non trascurava di raccogliere nel suo portafogli documenti di una vera importanza fra i quali citeremo le piante manoscritte di Picheroni della Mirandola ingegnere del secolo XVI che propose alla signoria di Venezia di fare navigli a remi di due a sette ordini sovrapposti probabilmente all'epoca in cui Vittore Fausto fece costruire la grande sua galera sì nota nella storia veneziana sotto il nome di Quinqueme*», ivi, p. 350.

Ivi a p. 342, la descrizione delle indagini, cfr. in Augustin JAL, *Archéologie navale par A. Jal chevalier de la légion d'honneur, historiographe de la marine, etc. publiée par ordre da roi*, Paris, Arthus Bertrand 1840, vol. 2 in 8.

Tocco ne consulta una copia donata dall'autore alla biblioteca Vaticana e ne redige precise sintesi. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, -2541.

28. Efsio Luigi Tocco, Dell'opera, lavoro incompiuto sulla marineria antica. f Foglio di indice di 16 argomenti. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



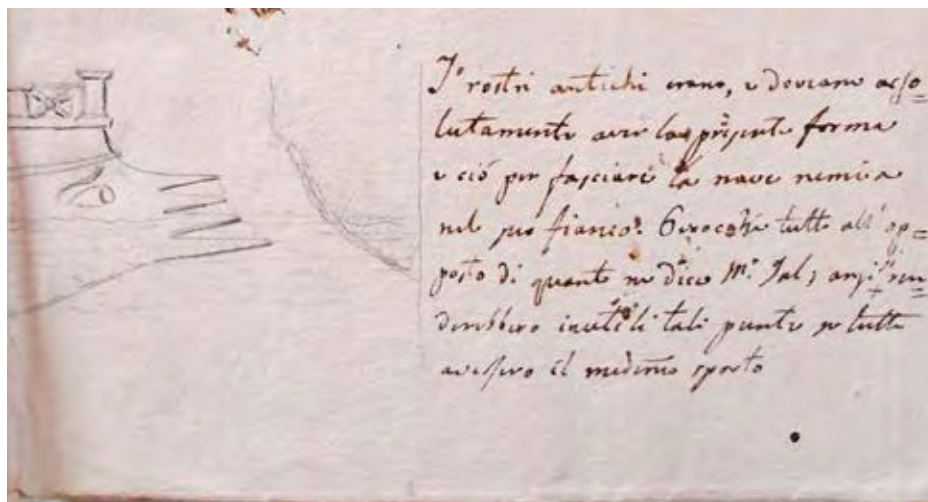
navi; dai classici trae tutte le indicazioni possibili²¹¹. Disegna le navi che si vedono nella Colonna Traiana e quelle che compaiono nel grande mosaico nilotico di Palestrina, ma anche riproduzioni da vasi etruschi.

Principalmente studia e cataloga tutti i tipi di navi, certamente quelle dei romani, ma anche quelle di altri popoli, in particolare i cartaginesi e i greci. Di questi analizza le unità di misura, i rapporti con la marineria romana,

211. Tra gli appunti una nota che attesta le ricerche bibliografiche, in ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, -2535: «Autori da vedersi. Per l'opera dell'antica marina. Thucydides. L. I. p.10 della invenzione della Trireme. L. III. Zozimus, parla della velocità delle triremi maggiore a quella delle altre navi minori. Pausania. Della nave da esso veduta in Delo. Ateneo tradotto da Casabon». Quindi un fascicolo di appunti: «Boismilà. Storia generale della marina ceduto alla Angelica. I Cartaginesi avendo appreso dai fenici loro fondatori (...)».

29. Efsio Luigi Tocco:
«I rostri antichi erano, e doveano assolutamente avere la presente forma e ciò per sfasciare la nave nemica nel suo fianco. Perocchè tutto all'opposto di quanto ne dice M.^o Jal; anzi renderebbero inutili tali punte se tutte avessero il medesimo sporto».

Archivio Storico
Capitolino, Miscellanea
famiglie e persone,
Carte Tocco, Busta 28,
Autorizzazione QD 56 del
4-1-2016.



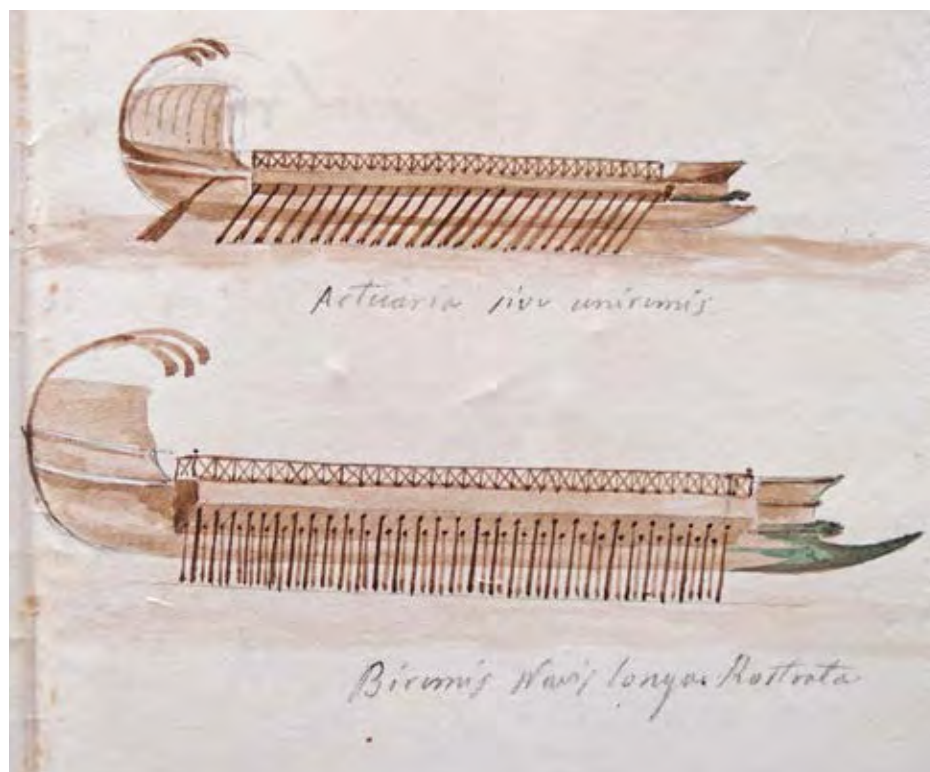
le testimonianze rese dai classici. Le questioni metriche e dimensionali in genere sono al centro dei suoi appunti di lavoro; Tocco, grazie alla sua formazione di "architetto civile", si sente in grado di astrarre ragionamenti e realizzare figure ricostruttive in scala, proponendo restituzioni inedite. In questa ricerca si muove con attenzione e competenza, paragonando le ipotesi ricostruttive di scafi antichi (fregate, le galee, le galeazze) alle dimensioni e alle tecniche delle navi moderne.

Le navi antiche, e più di tutte quelle dei romani, vengono studiate raccogliendo dati e definizioni dai testi classici e da varie fonti iconografie antiche. Di queste Tocco redige un catalogo, quindi dei disegni maggiormente dettagliati, spesso acquerellati. Si interroga poi sui motivi della forma, ragiona sulle necessità tecniche ma anche sulle radici culturali che dovevano avere portato alla definizione delle immagini generali dei natanti e dei loro apparati decorativi o simbolici. Si pone quesiti sull'origine della navigazione e sulle forme date ai natanti e studia con puntiglio e competenza le navi a più ordini di remi, esaminandole tutte, fino alle quinqueremi. Considera infine in un appunto «*Delle navi actuarie da Novireme*» e ne graficizza lo schema.

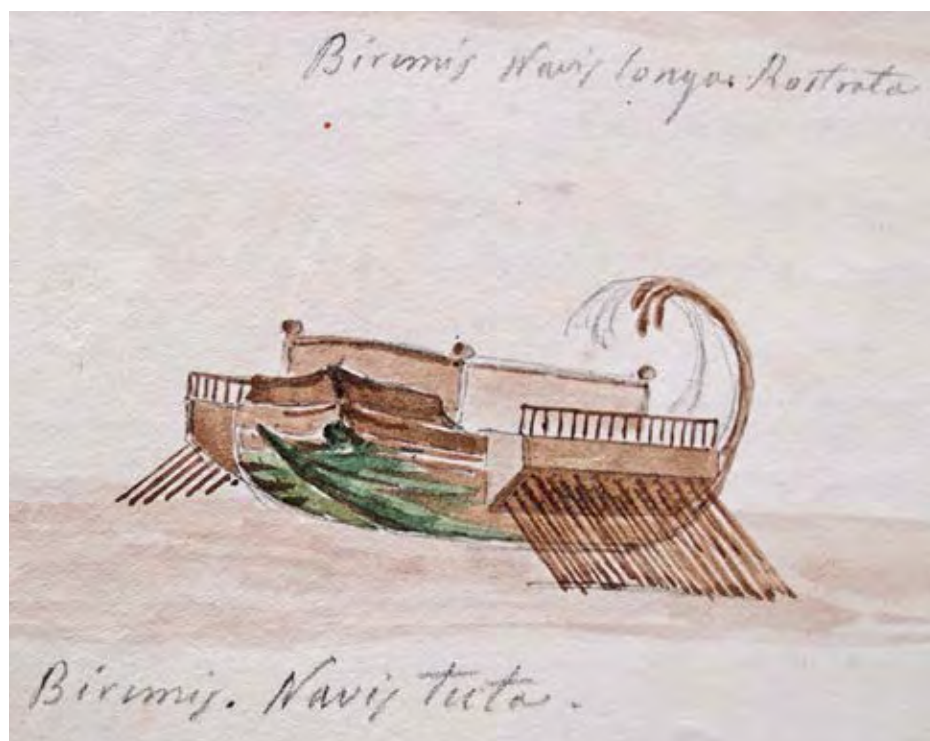
Pur senza entrare nel merito specifico degli studi, è interessante notare la struttura dell'analisi, basata su meticolose ricostruzioni della forma degli scafi, particolarmente in sezione. La conduzione dello studio si basa su principi dimensionali calibrati sulla dimensione media del corpo umano, e in particolare del suo movimento nel remare seduto su di una panca.

Il confronto tra una nave romana e una balena, o mostro marino è impressionante per la freschezza dell'immagine e per la genialità dell'astrazione. In un'ulteriore bozza Tocco critica Jal e graficizza nel dettaglio i rostri, sostenendo la necessità della loro forma a punte con sporgenze decrescenti. La struttura del lavoro non è nota, sebbene emerga la varietà di argomentazioni e capitoli lasciati in corso di stesura²¹².

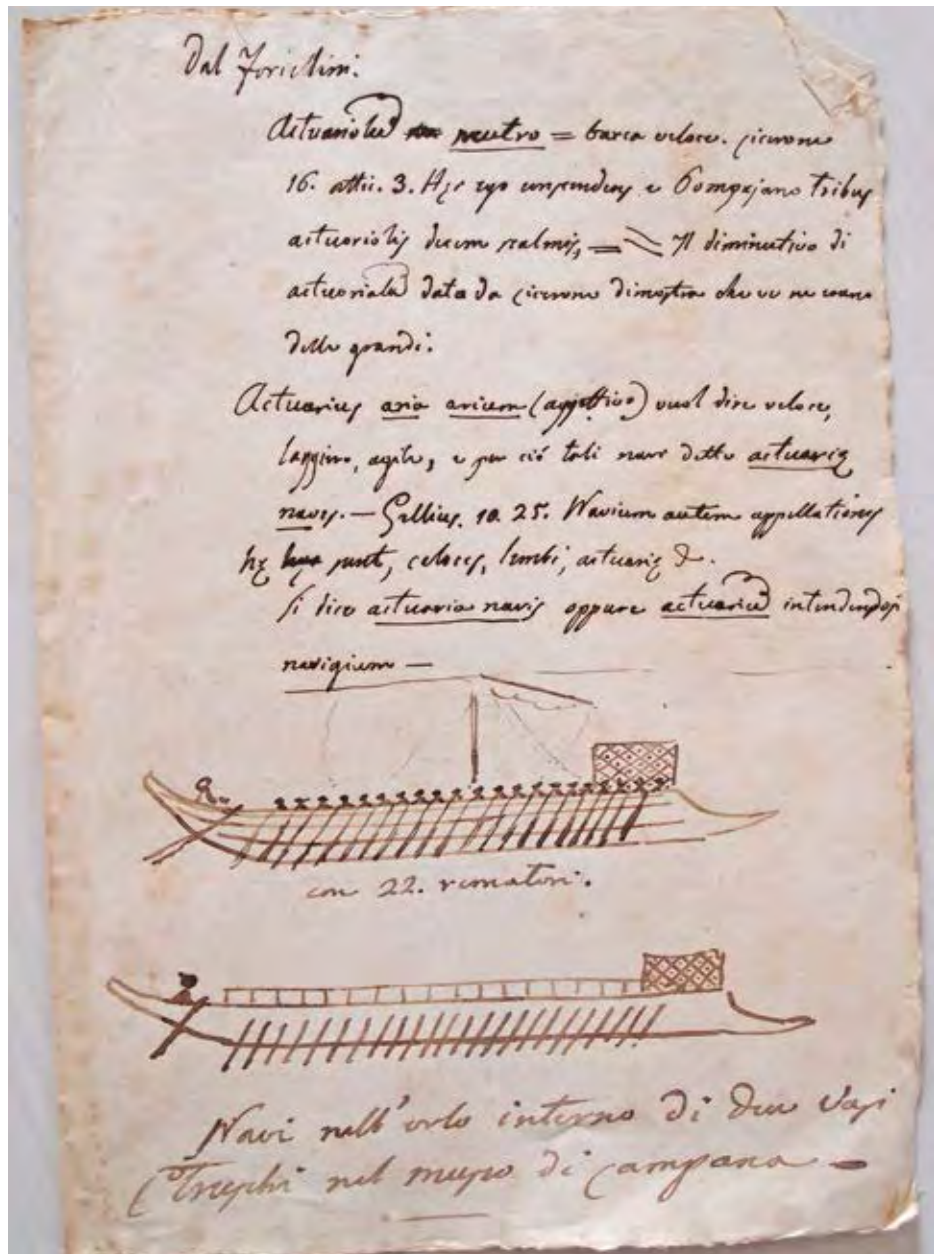
212. Tra le carte Tocco:
un testo di *Proposizioni*, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, -2503;



30 a/b. Efsio Luigi Tocco,
In alto, Actuaria sive
uniremis; in basso Biremis
navis longa rostrata,
Biremis: Navis tecta.
(30), Archivio Storico
Capitolino, Miscellanea
famiglie e persone,
Carte Tocco, Busta 28,
Autorizzazione QD 56 del
4-1-2016.



31. Efsio Luigi Tocco, Navi nell'orlo interno di due vasi Etruschi nel museo di Campana., Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



32. (alla pagina successiva) Efsio Luigi Tocco, Serie di navi antiche: F.1 Banchi a la zanpillio (?) / F.2 Galera o Galeazza. / F.3 Trireme scoperta / F.4 trireme coperta / F.5 Salmo della barca di paglia / F.6 Navi della Colonna Traiana / F.7 Frammenti del s... Vaticano / F.8 Frammenti di pittura di Ercolano / F.9 Navi nel mosaico di Preneste / F. 10 Scialuppa da guerra moderna / F.11 Disposizione dei rematori nella Polireme / F 12 Spaccato di quinquireme / F 13, Fianco di quinquireme. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

un fascicolo intitolato Sulla antica marina: «Niente possiamo dire di sicuro sull'origine delle navi e della navigazione», ivi, -2505 e -2504, un testo "Prefazione ed introduzione" con un segnalibro che riporta la scritta *Introduzione all'Opera*;

Gravi questioni..., ivi, -2506;

Delle navi Antiche (manoscritto sul tema.... Appunti da un'opera del 1722, ivi, -2501);

Navi antiche grandi da non poter navigare, ivi, -2458.

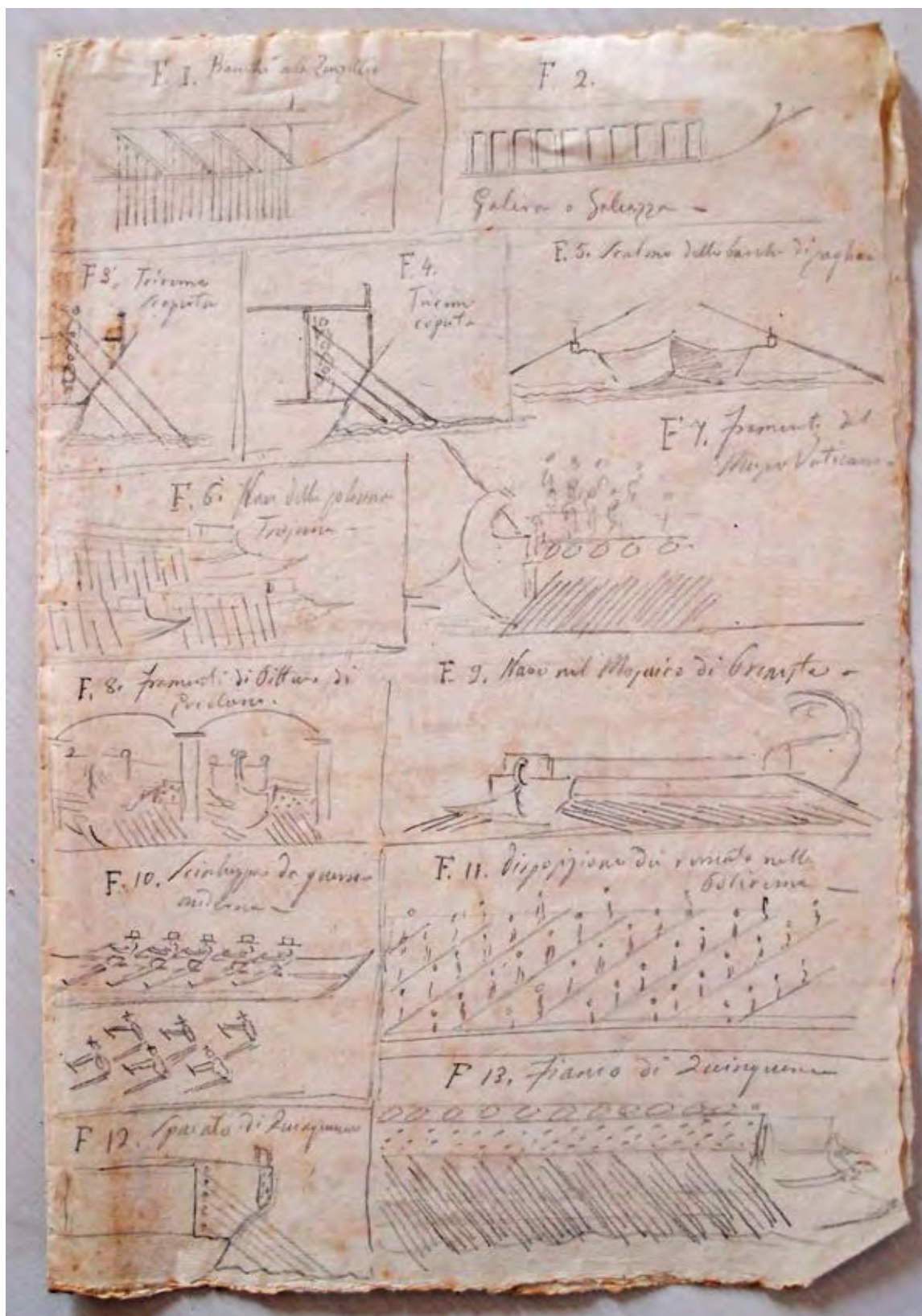
Tocco discute sulla maniera di far risalire ai natanti il Tevere controcorrente, o con vele, o con remi o trainati da buoi, con riferimento alla letteratura tardo antica.

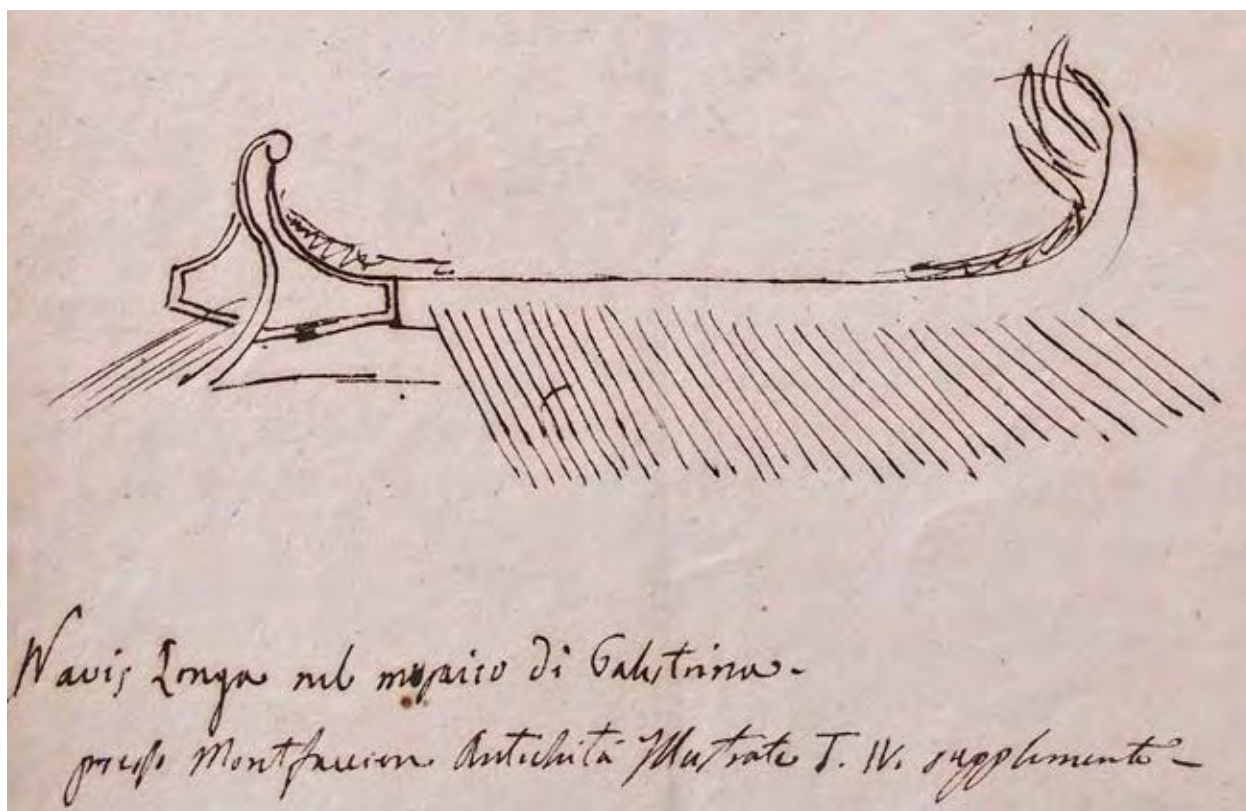
Annotazioni su la nave di Tolomeo filopatore (faraone egizio), ivi, -2492;

Su una nave con 4000 rematori in più ordini da 50 uomini;

Delle navi actuarie da Novireme;

Della Pittura ad encausto particolare alle navi.





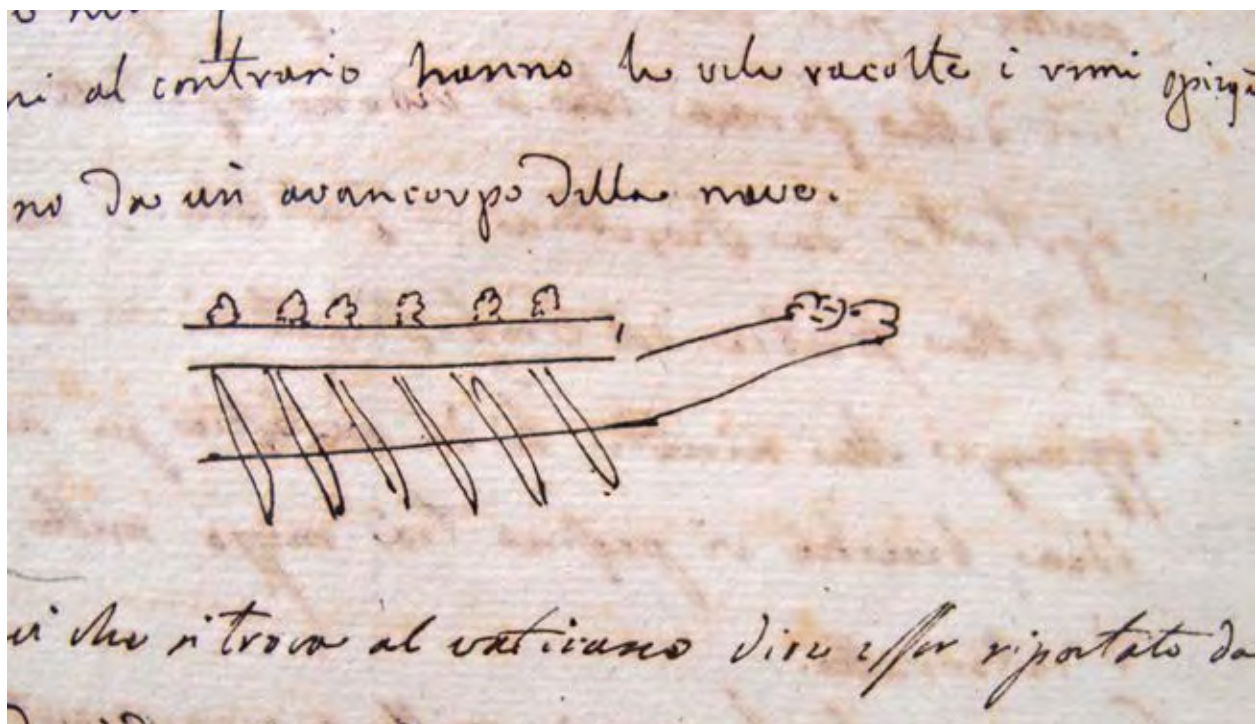
33. Efsio Luigi Tocco, navis longa dal mosaico nilotico di Palestrina, Archivio Storico Capitolino, ibidem.



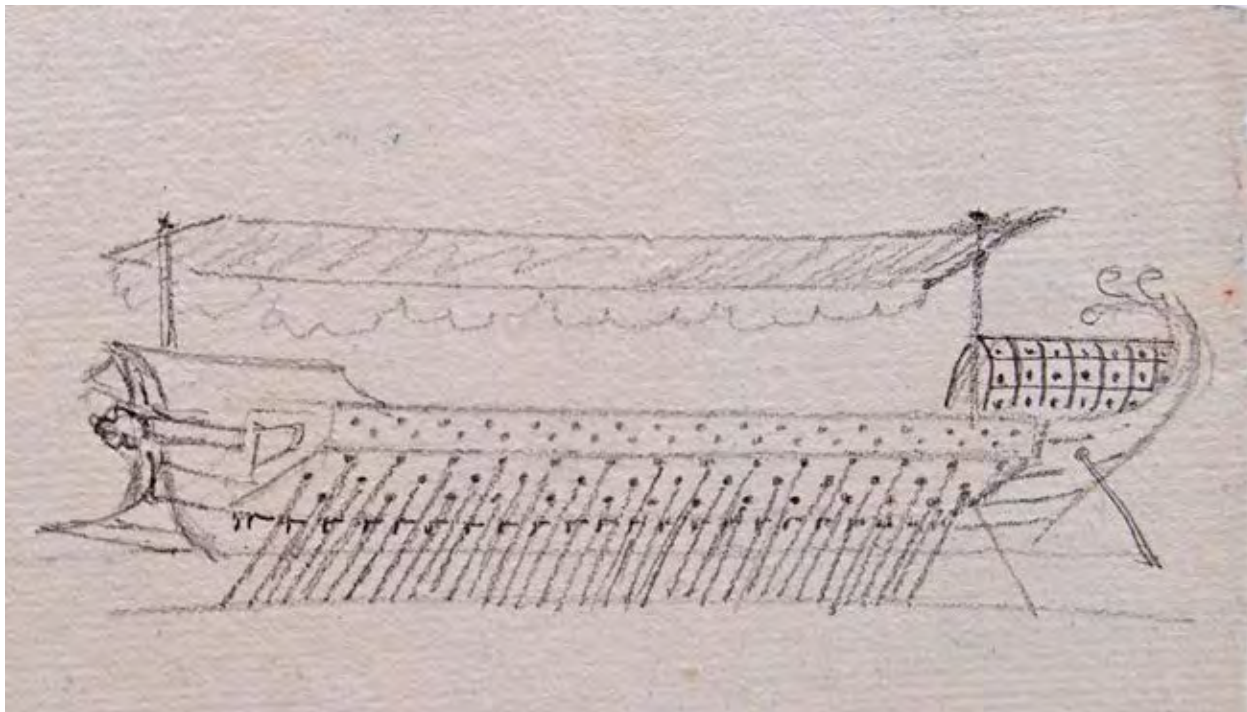
34. Nella figura in alto Tocco disegna una Navis Longa nel mosaico nilotico di Palestrina. Presso Mont... Antichità Illustrate T.IV supplemento; confronto con l'originale (foto autore).



35 e 36. Imbarcazioni dal mosaico di Palestrina, una in giunco, modello egizio analogo a quello utilizzato nella laguna di Oristano per la costruzione dei “fassonis”, la seconda dotata di protome animale a prua, presente negli appunti di studio di Tocco (foto autore).



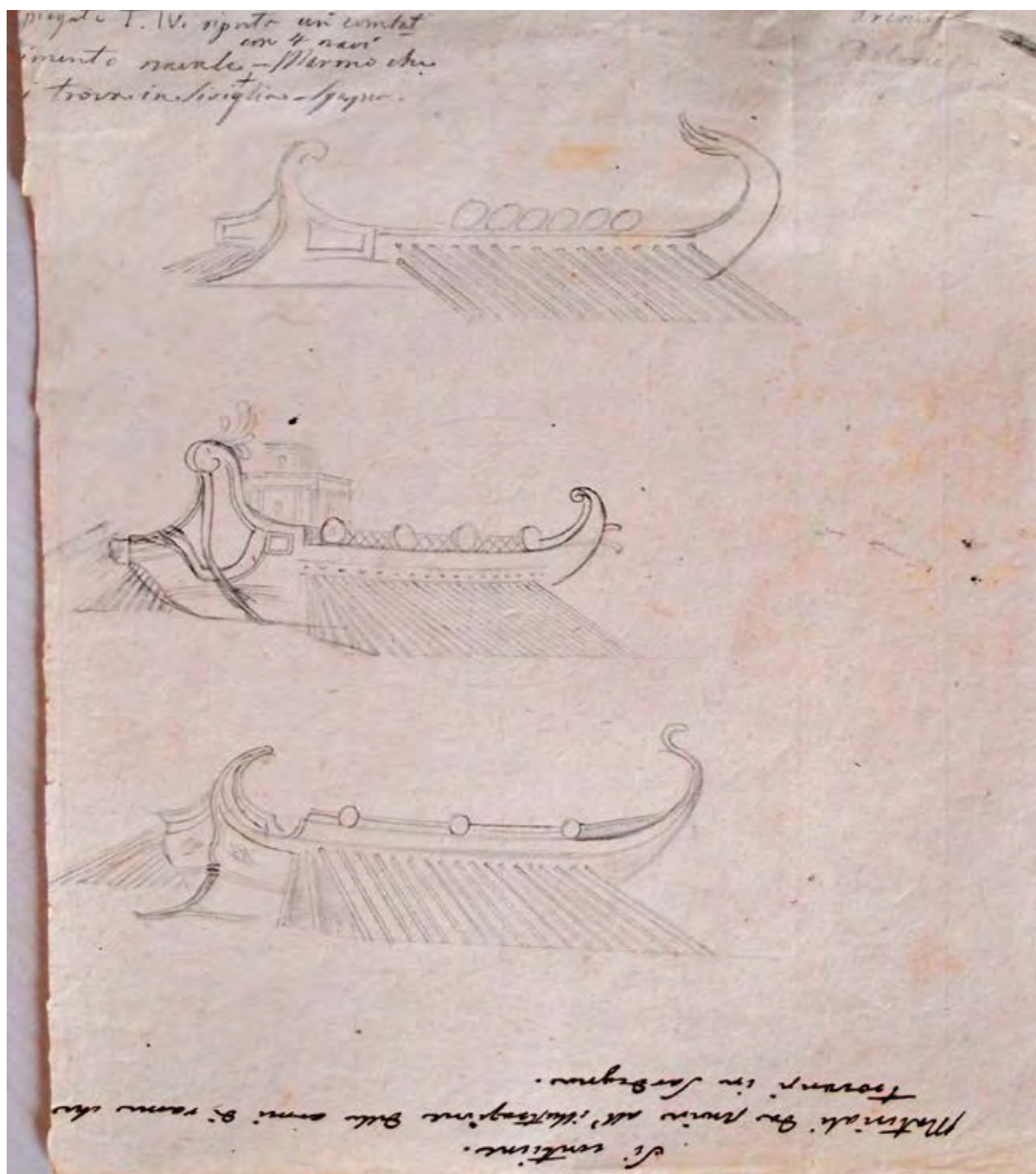
37. Efsio Luigi Tocco, Nave arcaica con protome animale sulla prua. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



38. Efsio Luigi Tocco, disegno di trireme rostrata con tenda di copertura e cassero protetto. Archivio Storico Capitolino, ibidem.



39. Efsio Luigi Tocco. Raffronto tra una nave trireme antica e un mostro marino, straordinario aspetto della ricerca di Tocco. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

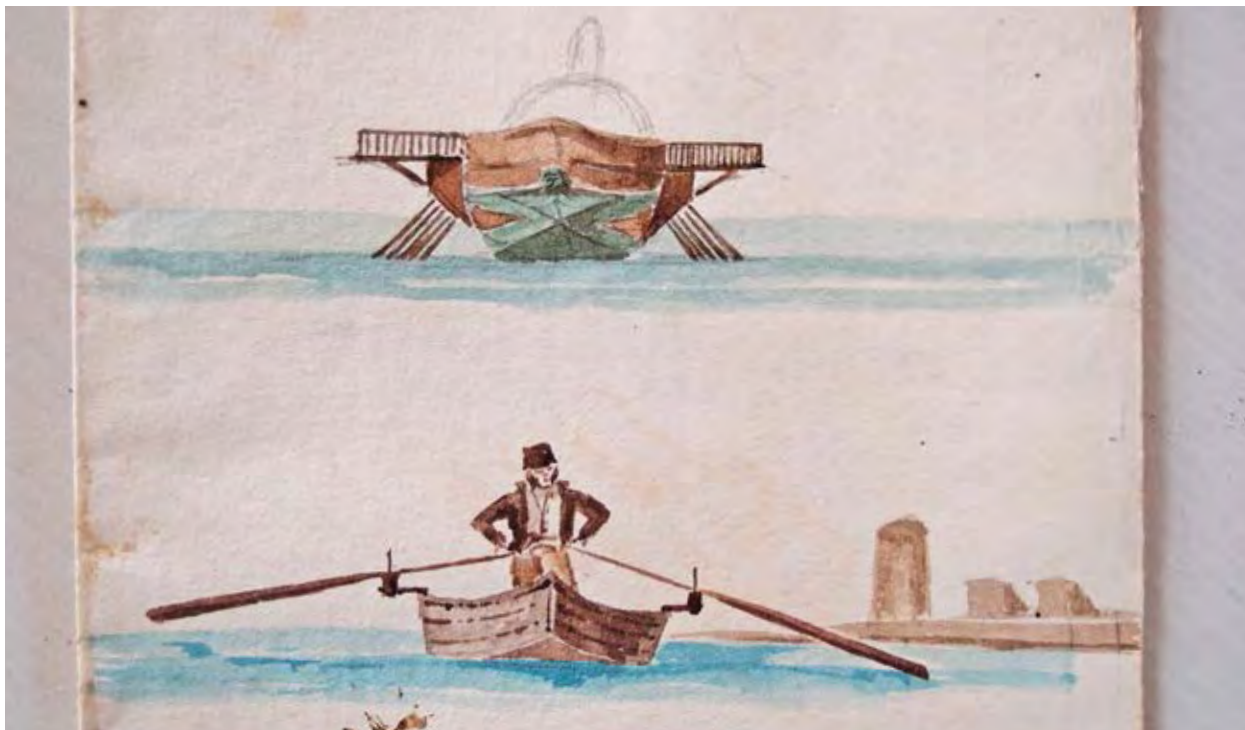


40. Studi di Tocco sull'iconografia delle navi; la scritta in alto indica: N. 13 Nave del Musaico prenestino, sembra una bireme. ... famose nelle antichità spiegate T. IV riporta un combattimento navale con 4 navi. Marmo che si trova in Siviglia, Spagna.

(Scritta rovesciata) Si contiene. Materiali da All'illustrazione delle navi di rame che trovansi in Sardegna. Il riferimento è chiaramente rivolto alle navicelle nuragiche, spesso con protomi animali, presenti nelle collezioni archeologiche sarde. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



41 e 42. Efsio Luigi Tocco, piccolo acquerello sul tipo di attacco tra remo e barca: "Scalmo delle Barche in Sardegna."; paesaggio incorniciato e arcate di acquedotto romano. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.; sotto: vogatore stante.





43. Il vogatore tipo su uno sgabello tipo. Analisi delle dimensioni e dei movimenti in prospettiva di un assemblaggio che permetta di considerare le molte centinaia di vogatori impegnati su di una nave romana a molti ordini di remi. Efsio Luigi Tocco, Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

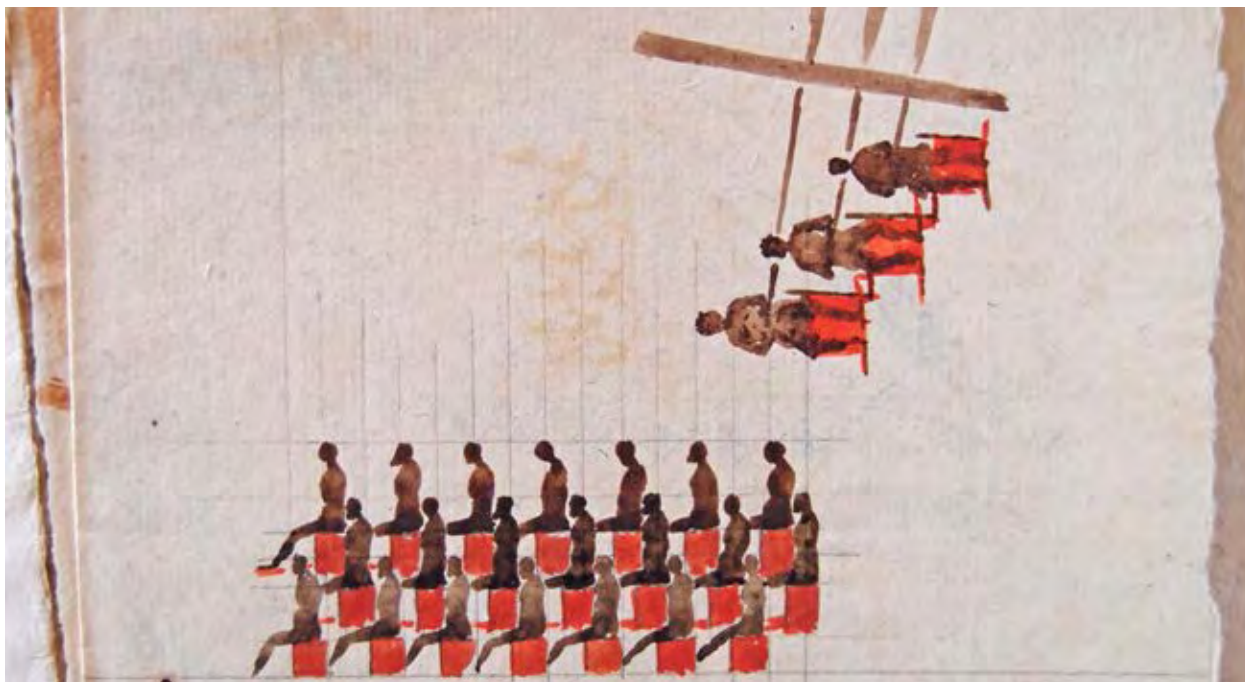
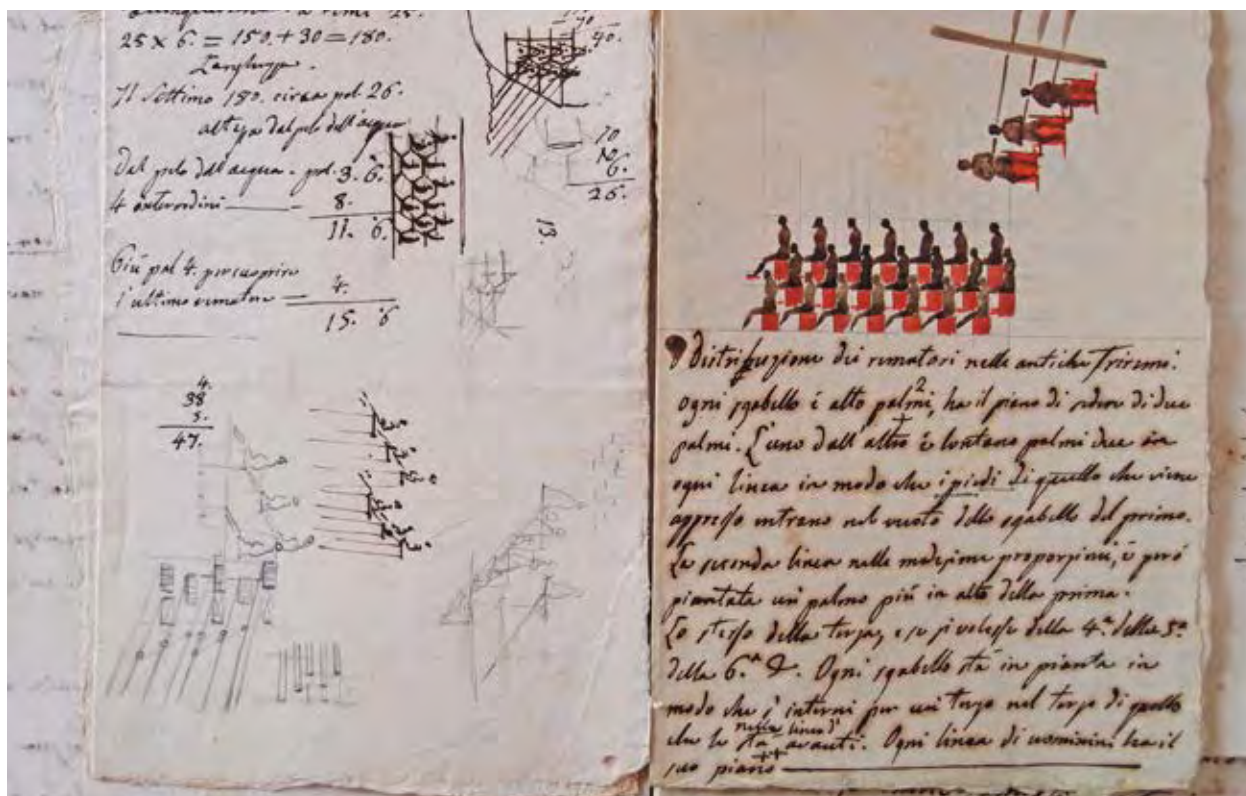
Ergonomia delle postazioni di voga e reticoli progettuali

Certamente la cosa che più di ogni altro è oggetto di una vera e propria attività di ricerca è la dinamica di funzionamento delle quinqueremi. Tocco analizza le possibili composizioni della struttura delle navi, sia in pianta sia in sezione. Lo studio è impostato in modo meticoloso, tanto da analizzare, dopo avere ipotizzato dimensioni e forme della nave nel suo insieme, la forma di ogni singolo sgabello e il suo rapporto dimensionale con le file adiacenti. Il gioco di incastri, ottenuto lavorando su immagini di “ergonomia” per verità ancora lontane da venire, è straordinario.

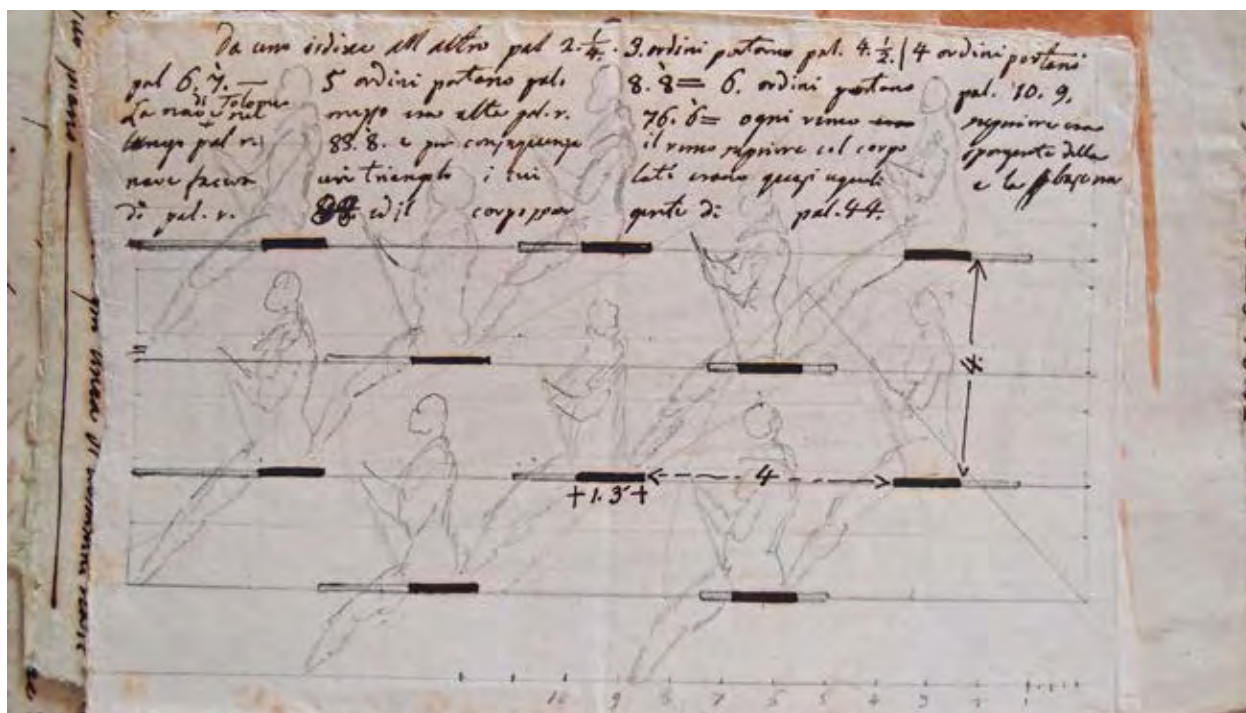
Nulla viene trascurato, né la disposizione di altri modelli di navi (biremi, triremi e quadriremi) né la dimensione dei singoli remi; di questi ultimi sono stimati, in uno schema di sezione, lunghezze che variano tra i 4 e i 9 metri fuori dalla nave, con manubri interni allo scafo rispettivamente di 2,40 e 4 metri.

Una delle qualità che distinguono questa ricerca è ancora una volta dovuta alla formazione di Tocco come architetto. I suoi studi sulle architetture antiche sono spesso impostati su reticoli modulari geometrici, anche con maglie di alternate dimensione, come nel caso dello studio per il tempio di Giove Capitolino.

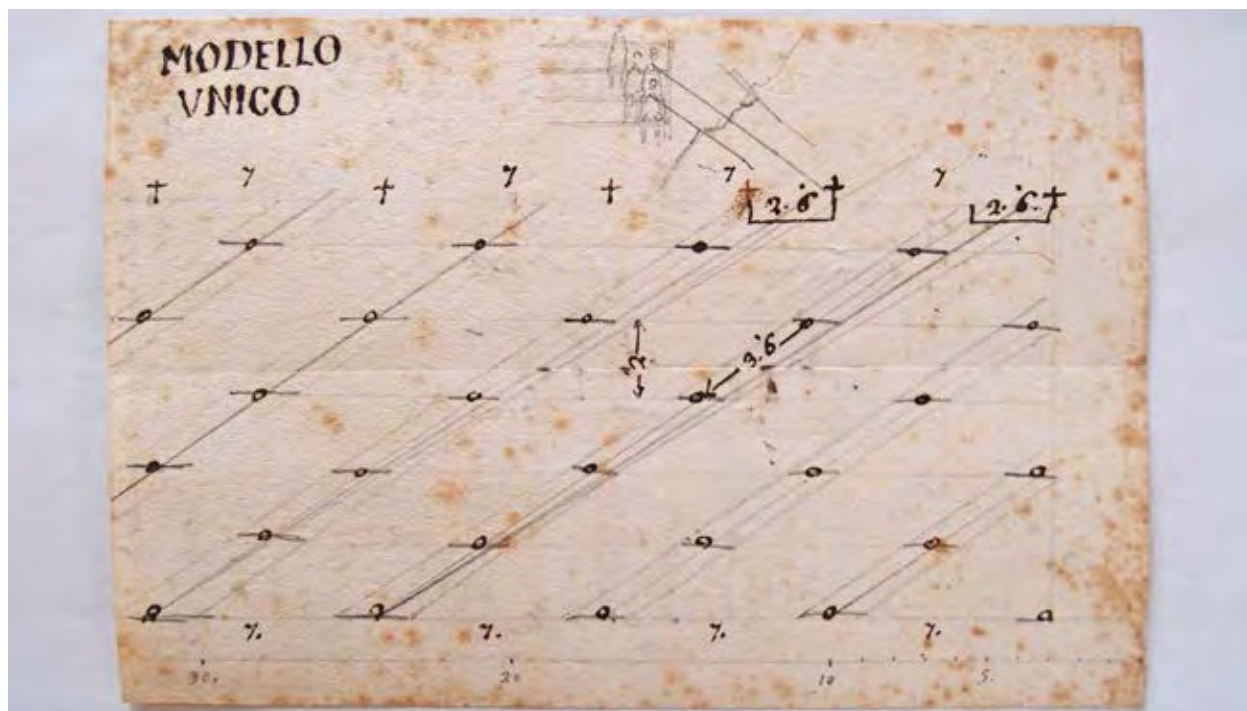
Da questa visione raffinata della modularità derivano le griglie progettuali adoperate per dimensionare le complesse interazioni tra i rematori, rivolte alla determinazione dello spazio minimo necessario per la loro operatività. I bozzetti rimasti dei suoi studi, impostati non solo su reticoli quadrati ma anche su altri rettangolari o triangolari, utilizzano anche le diagonali quale elemento proporzionatore. Un atteggiamento decisamente diretto verso quella che sarebbe diventata una branca del “design industriale”.



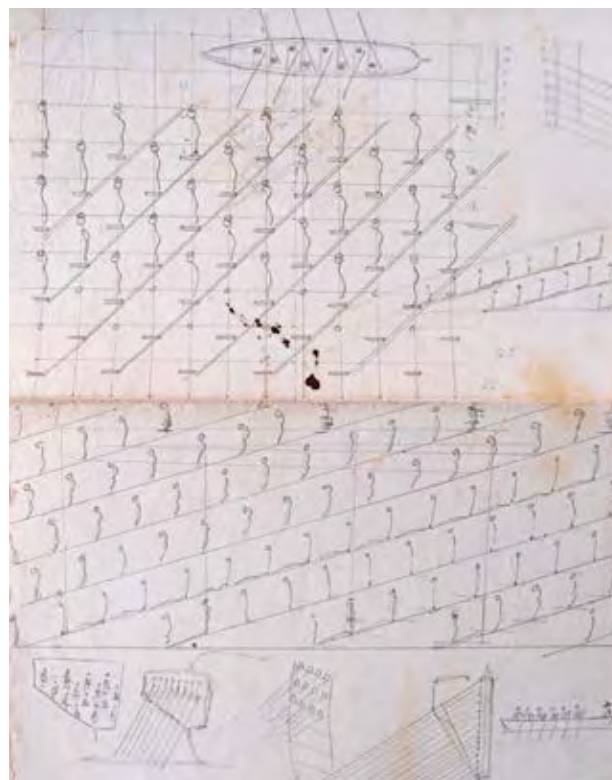
44 e 45. Efsio Luigi Tocco, studio dimensionale su di una trireme: "Distribuzione dei rematori nelle antiche triremi." "Distribuzione dei rematori nelle antiche triremi. Ogni sgabello è alto palmi 2, ha il piano di sedere di due palmi. L'uno dall'altro è lontano palmi due in ogni linea in modo che i piedi di quello che viene appresso entrano nel vuoto dello sgabello del primo. La seconda linea (...)", ASCapRoma, ibidem.



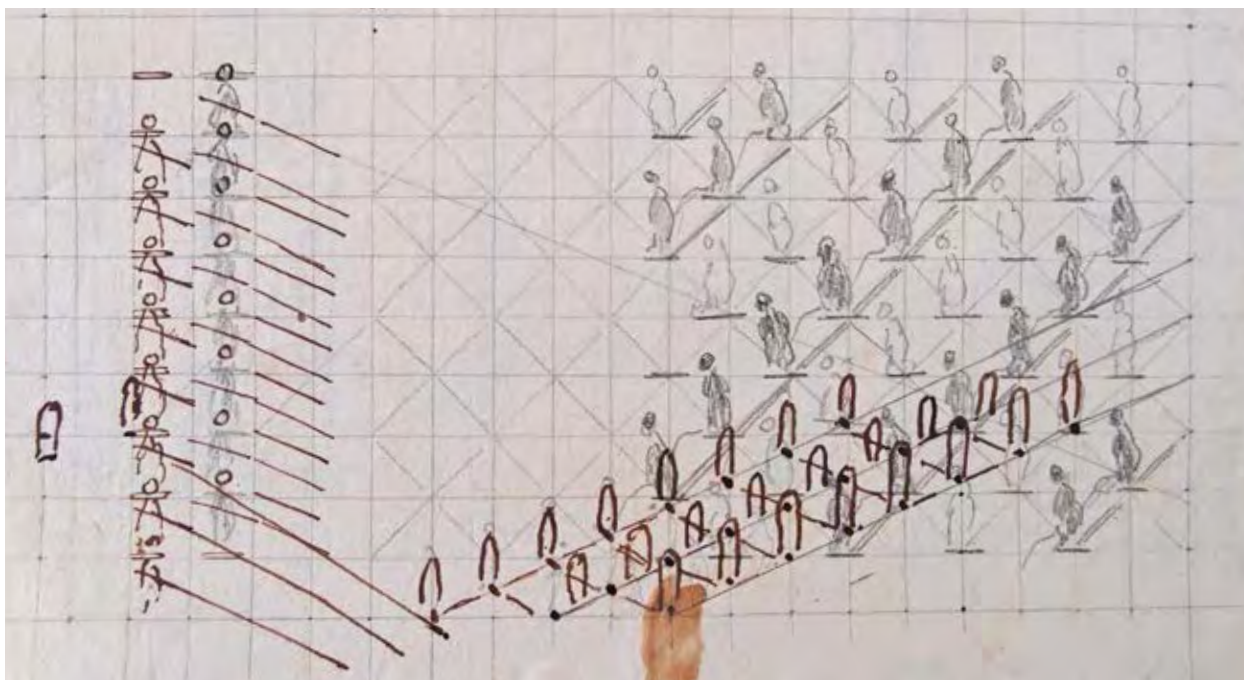
46. Schema con le misure delle posizioni di voga su quattro ordini, in scala di palmi romani, Efisio Luigi Tocco, ASCapRoma, ibidem. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



47. Efisio Luigi Tocco, Il foglio intitolato "Modello Unico" lascia intendere la specializzazione ottenuta dallo studio in questa direzione: minime inclinazioni diagonali sono ricercate per ottimizzare il disegno quotato delle sedute di voga. ASCapRoma, ibidem..



48 e 49. Efisio Luigi Tocco, Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



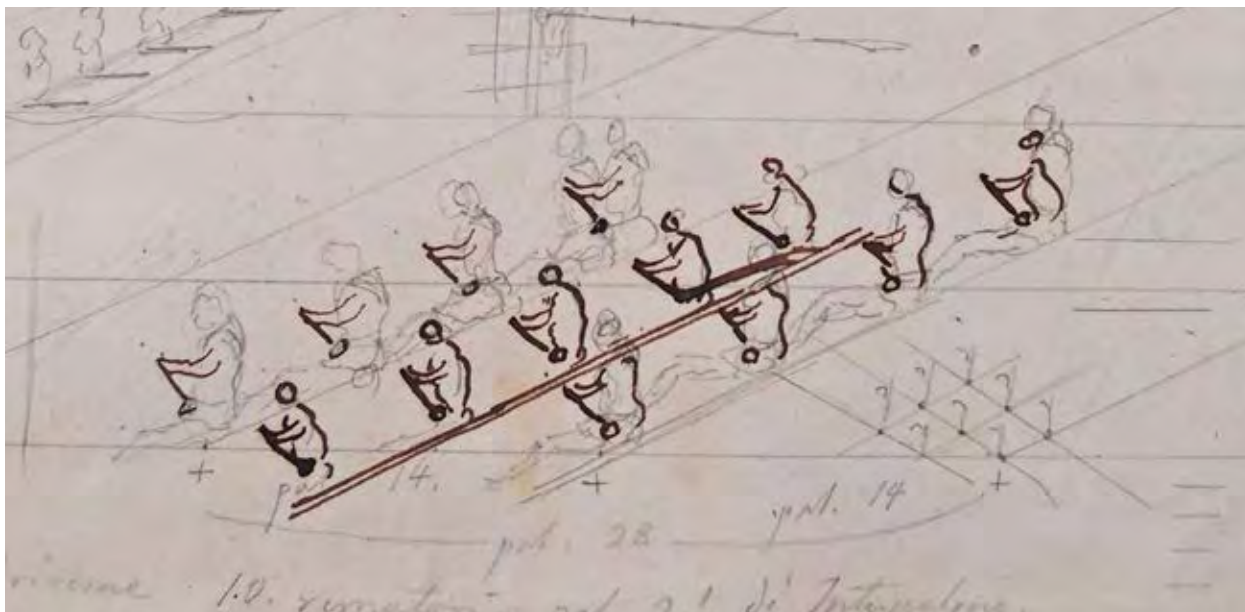
50. Efisio Luigi Tocco, studi su reticoli impostati sul quadrato e sulle diagonali del quadrato. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



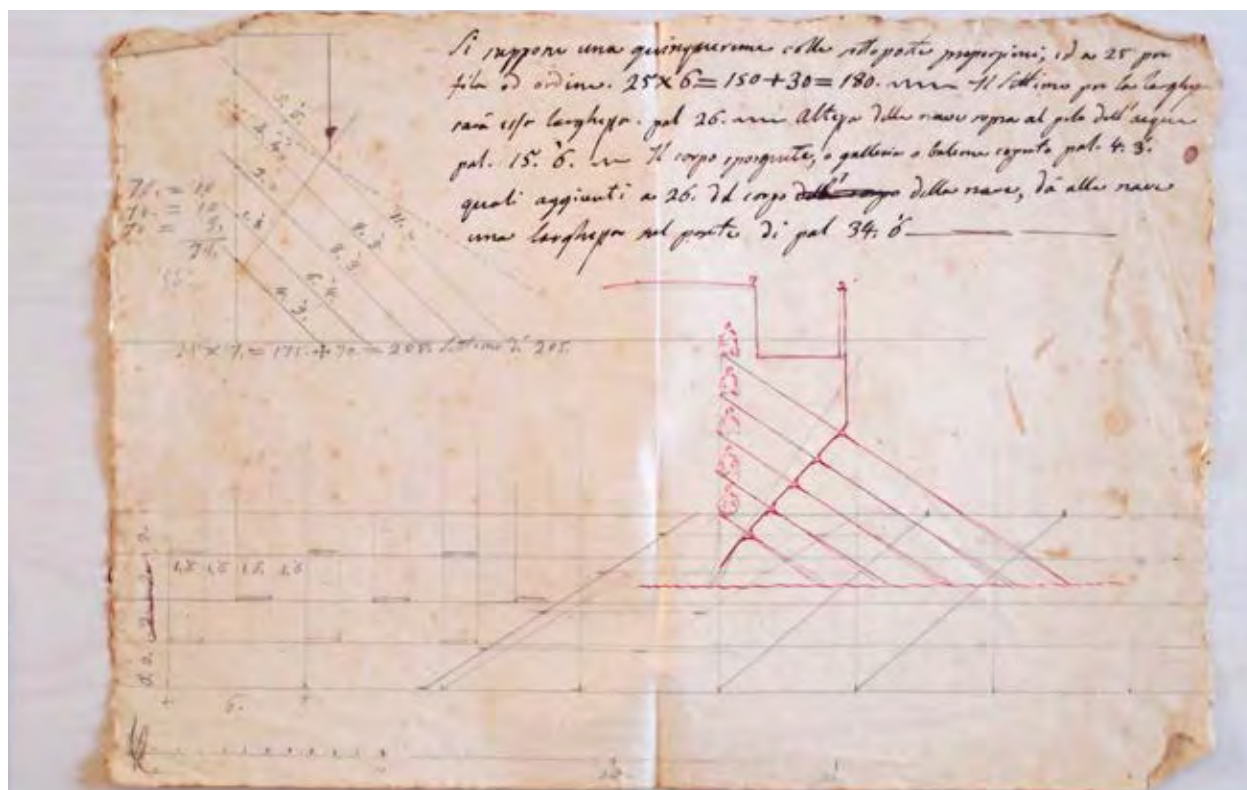
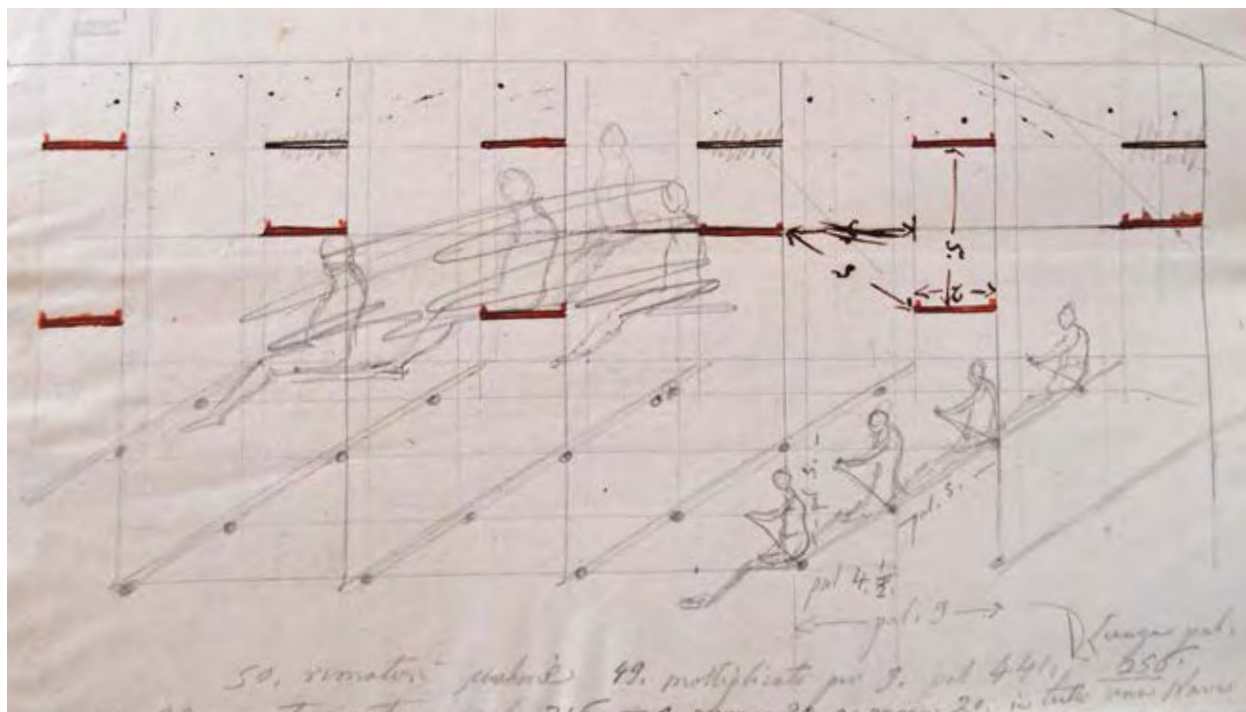
51a. Efsio Luigi Tocco, studio in pianta delle posizioni di voga collocate a prua (a sinistra, in alto) e studio di reticolo basato su angoli di sessanta gradi. ASCapRoma, ibidem. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



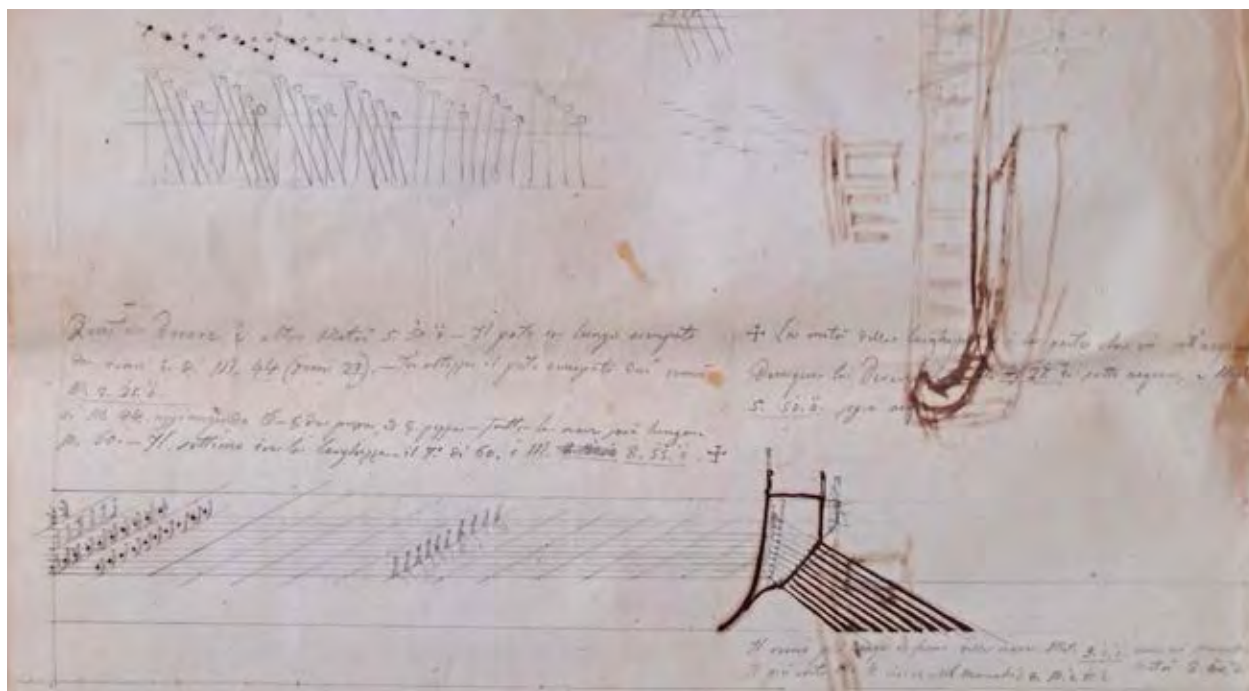
51b. Efsio Luigi Tocco, studio in pianta delle posizioni di voga collocate a prua (dettaglio). ASCapRoma, ibidem. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



52. Efsio Luigi Tocco, studio per le quadriremi (e ricetta dello Zibibbo). Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



53 e 54. In alto: posizione dei vogatori su reticolo rettangolare. in basso: studio in sezione: "Si suppone che una quinquiremi colle sottoposte proporzioni (...)". Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



55. Efsio Luigi Tocco. Studio sulla lunghezza dei remi, disposti fino a 10 ordini. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



56. Pagine di Tocco dell'Opera incompiuta sulla marineria antica, Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



57. *Efsio Luigi Tocco, Topografia della foce del Tevere tra Fiumicino, Muratella e Maccarese , studio a matite e penne, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.*

7.2. Topografia a settentrione della foce del Tevere. Studi sui porti di Roma

Una delle aree studiate da tempo da Tocco, e sulla quale nel 1856 produce uno dei suoi primi e impegnativi scritti, è quella intorno alle foci del Tevere²¹³.

Due sue carte da spolvero con appunti topografici a matita, a inchiostro azzurro e inchiostro marrone, descrivono una vasta area alla foce del Tevere; si devono considerare molto precedenti allo scritto edito nel 1856, una sorta di ricognizione preparatoria utile alla conoscenza dei luoghi necessaria per costruire nuove teorie interpretative. Il porto di Traiano ad esempio è solo abbozzato su quattro degli otto lati di un ottagono²¹⁴, con la rimanente parte meridionale ancora incerta per via degli interramenti e della macchia. Il territorio tra Fiumicino, Pontegalerà, Castel di Guido, Muratella, Maccaresè è ancora ampiamente paludoso e percorso da canali, con estese aree segnate a macchia. Efsio Luigi Tocco abbozza una affidabile planimetria e in un secondo foglio, non rifinito a penna, studia l'area a nord di Maccarese

213. Efsio Luigi Tocco, *Saggio sui porti antichi ed in specie dell'Ostiense di Claudio e di Centocelle di Trajano della Fossa Trajana con altre osservazioni sul Tevere*, Tipografia Menicanti, Roma 1856.

214. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27.

Tocco nel 1856 conosce perfettamente la forma esagonale del porto, per averlo studiato e pubblicato, confutandone quindi la denominazione e ipotizzando la sua attribuzione a Claudio anziché a Traiano. L'appunto a matita con la dicitura (*P. Trajano*) e il numero errato dei lati deporrebbe per una datazione del disegno ad anni – forse non pochi – precedenti il 1856.



58. Efsio Luigi Tocco, Secondo foglio, solo matita, Topografia della foce del Tevere tra Maccarese e San Carlo, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

verso la località San Carlo, con una indicazione di scala sia in chilometri sia in miglia romane, significativa del percorso di ricerca.

È probabile che si tratti di veline ricavate dalle topografie esistenti ed utilizzate per aggiornamento e studio dei luoghi. Non disponiamo di datazione di nessuno dei due fogli, allo stato degli studi da annoverare tra i primi esercizi topografici di Tocco, forse svolti in anni in cui, forse appresso al Nibby aveva intravisto quelle aree, dove erano le ampie proprietà Torlonia, quali possibili foriere di conseguenze professionali. Un modo di procedere che abbiamo visto Tocco utilizza sistematicamente in altri luoghi e che lo stesso Nibby aveva in qualche misura percorso²¹⁵.

Lo studio del 1856 sorprende per l'accuratezza dell'analisi delle fonti classiche scritte, epigrafiche, materiali che descrivono il sistema della portualità romana. Tocco scrive dopo avere consultato i trattati editi sul tema in circolazione nel suo tempo. Con una dissertazione puntuale esamina etimologie e ipotesi di collocazione dei *Navalia* – ossia dei ricoveri temporanei per le navi – le forme dei porti e la loro storia. Giunge quindi a delineare una descrizione coerente dei principali porti dell'Urbe, e ad attribuire il porto esagonale detto di Traiano presso Fiumicino, all'operato di Claudio, sulla

215. Antonio NIBBY, *Viaggio antiquario ad Ostia*, Società tipografica, Roma 1927. In epigrafe: «A Sua Eccellenza il Signor Commendatore D. Carlo De' Duchi di Torlonia, cultore esimio dell'archeologia e delle arti. L'autore in attestato di profondo rispetto e sincero attaccamento questo viaggio ostiense offre e consagra».



59. Efisio Luigi Tocco, *Veduta d'invenzione di un porto romano antico, con i due moli difesi da una torre centrale, un modello seguito per la costruzione del porto di Claudio:*

«(...) poi dopo gittate due grandi braccia circoscrisse un ampio seno di mare riparando all'apertura lasciata da esse braccia con un' isola artefatta, per fondamento della quale si servì della gran nave colla quale Caligola trasportò dall' Egitto il grande obelisco; e quest'isola ad imitazione di quella naturale che protegge il Porto di Alessandria fu chiamata il Faro, dove una torre s'innalza che col suo lume di notte dirige le navi nel Porto.» (da Tocco, *Saggio sui porti antichi*, cit., p. 15). Disegno da ASCapRoma, *Miscellanea famiglie e persone*, Carte Tocco, Busta 27. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

base di una confutazione dei sei motivi addotti da chi lo aveva preceduto; secondo Tocco il porto interno fu costruito da Claudio e le sue funzioni sarebbero state prettamente mercantili, mentre il porto esterno sarebbe stato a carattere demaniale e militare.

Le numerose argomentazioni addotte da Tocco, solo in parte confutate e ridiscusse, tracciano comunque un itinerario di studi che potrebbe essere oggetto di nuove considerazioni²¹⁶.

216. Riporto le conclusioni scritte in chiusura del testo, Tocco, *Saggio sui porti antichi*, cit., pp. 69-70:

«XXVII. 1. Concludiamo che l'imperatore Claudio fece il Porto interno che oggi si vede ridotto a lago colla denominazione di Lago Traiano.

2. Che la medaglia di Traiano con un Porto esagono spetta al Porto di Centocelle.

3. Che i Navali nei Porti erano locali fabbricati in terra dove si rimettevano le navi in custodia. E che i Navali di Roma stavano dalle parti prossime alla Salara dove era l'antica Porta Trigemina, lungo il fiume.

4. Che il Porto esterno di Claudio era ad archi cioè Porto Traforato, come lo furono tutti i Porti fatti dagli antichi.

5. Che per questa prerogativa si è sempre man tenuto finchè ha durato la sua vigilanza per anni 500.

6. Che il suo interrimento fu originato dall'abbandono del canale che lo metteva in comunicazione col Tevere.

7. Che questo canale di comunicazione deve essere stato fatto unitamente al Porto.

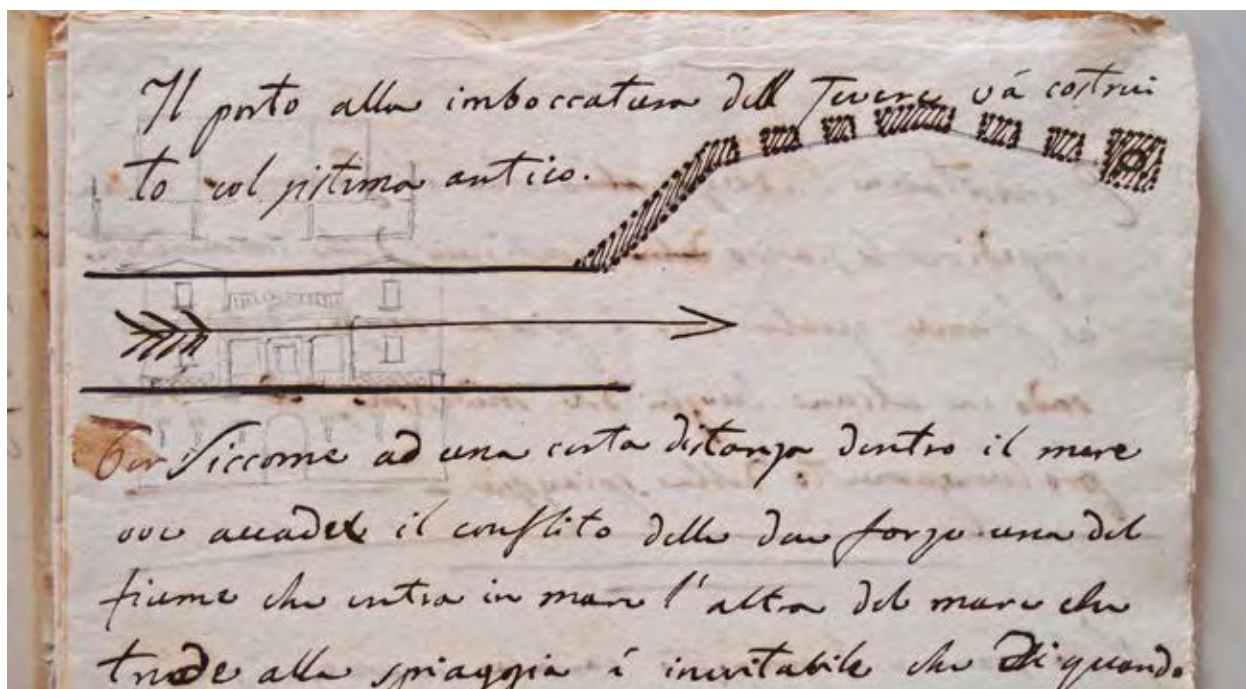
8. Che l'aumento della spiaggia non si verifica che alla sola parte destra del fiume, a motivo delle correnti littorali.

9. Che il canale di Fiumicino colle sue palizzate trattiene le torbide restringendo in più angusti confini l'aumento di spiaggia.

10. Che da due secoli a questa parte, causa principalissima delle materie che aumentano la spiaggia, ne sia la gran massa di esse che giornalmente si versa nel Tevere.

11. Che la Fossa Trajana deve ricercarsi nelle parti superiori a Roma.

12. Che la vera causa delle escrescenze del Tevere sia una strabocchevole quantità d'acqua superiore al suo alveo, ed alla sua inclinazione».



60. Efsio Luigi Tocco, Bozzetto di studio sulla costruzione dei bracci a mare dei porti romani, teorizzati su archi, e del comportamento dei flussi in relazione alle tendenze all'insabbiamento della foce del Tevere. Tocco ne deduce un insegnamento e afferma che il porto alla imboccatura del Tevere vâ costruito col sistema antico. Nel testo Siccome ad una certa distanza dentro il mare ove accade il conflitto delle due forze una del fiume che entra in mare l'altra del mare che tende alla spiaggia è intuibile che di quando in quando si vada a formare un banco di arena (...). Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

Riguardo al porto di Ostia antica le analisi di Tocco comprendono tagli di analisi particolari, come ad esempio le stime dimensionali – vero punto fisso nella mente del nostro, ma anche suo punto di forza – su navi e strutture architettoniche, basate sull'interpretazione delle fonti²¹⁷.

Tocco porta un contributo in ulteriori direzioni, ed entra nello specifico della costruzione dei moli e sull'uso del modello ad archi; viene esaminata, con l'intento di determinare i modi per evitare gli insabbiamenti, la costruzione

217. Tocco, *Saggio sui porti antichi*, cit., pp. 15-17. «Ma noi intendiamo diversamente il senso della dicitura Pliniana considerando che in questo passo non si parla del Porto che per incidenza, essendo tutto destinato a descrivere la grandezza della nave fatta da Caligola per il trasporto dell'obelisco: e quindi ci sembra debban riferirsi alla lunghezza della nave le parole "longitudo spatium obtinuit magna ex parte Ostiensis Portus lettere laevo" cioè che la lunghezza di essa nave eguagliava quasi quella del braccio sinistro del Porto. VI. Questa nave straordinaria di cui Plinio qui ci porge occasione di parlare, dopo il trasporto dell'obelisco che noi oggi vediamo nel mezzo della piazza di S. Pietro in Vaticano, restò oziosa, forse a motivo della sua mole. Trasportò essa il detto obelisco, quattro grossi dadi dello stesso granito che l'obelisco, ed ebbe 120,000 moggia di lenticchie per zavorra. Secondo il calcolo dell'architetto Domenico Fontana che l'inalzò dove lo vediamo, l'obelisco pesa lib. 963,537. Uno dei quattro pezzi di granito trasportati in quell'occasione, è quello che si vede formare il dado del piedistallo del medesimo obelisco; e per conseguenza possiamo attribuire la metà del peso dell'obelisco a questi quattro massi di granito, cioè lib. 481,768. Le 120,000 moggia di lenticchie che sappiamo di 25 libbre ogni moggia antico, danno un peso di 3,000 000. di libbre; e per conseguenza la nave di cui parliamo era capace di libbre 4,445,305. s. cioè discorrendola da marinai diremo questa nave di tonnellate 1482. meno qualche frazione. Era dunque eguale alla portata d'un nostro vascello di 80 cannoni: navi di simile portata anche oggi si riguardano con meraviglia. La descrizione di questa nave, e l'altra di che parla Ammiano Marcellino la quale per ordine dell'Imperatore Costanzo trasportò l'obelisco esistente oggi nella piazza di S. Giovanni in Laterano, dovrebbero far correggere il goffo errore che vediamo nella galleria delle carte Geografiche nel Vaticano dove si vede rappresentato il trasporto di un obelisco per mare condotto da una Zattera!!!».

dei moli a mare e la questione dei porti “traforati”, sulla quale si erano cimentati in molti, tra i quali Luigi Canina²¹⁸.

Le sue osservazioni sui comportamenti delle sabbie e dei venti alla foce tendono a proporre riferimenti sui quali ragionare in occasione delle emergenze – al tempo ancora ben vive – provocate dalle devastanti piene del Tevere; il dibattito, di lunga tradizione nel clima tecnico romano di metà Ottocento, si radica ancora più indietro nel tempo. Tocco vi partecipa, studia il problema e lo segue nel corso della sua carriera. Tocco consulta vari testi del suo tempo e ne cita alcuni dei quali si dichiara debitore; tra queste l'opera di Alessandro Cialdi. Con lui Camillo Ravioli, attento studioso delle inondazioni del Tevere che riconosce a Tocco un tributo di rilievo in un suo testo:

*Fra i più seri e ragguardevoli uomini di scienza viventi che conoscono il nostro fiume per essere romani o per esser tali addivenuti colla lunga dimora in mezzo a noi debbono riporsi il Cialdi, il Cerroti, il Costa, il Capogrossi Guarna, il Ponzi ed il Tocco. Egli ha pubblicato scritti commendevoli riguardandolo sotto vari punti di vista; il primo e il quinto da molti anni, gli altri dopo l'inondazione del 27, 28 e 29 dicembre 1870. A quelli adunque rimando i lettori che vogliano ammaestrarsi della storia geologica e dei fatti e di tutto quel che al Tevere conviene in materia di lavori idraulici, e perciò ne metto in nota il titolo delle opere; sia questo un omaggio, ch'io rendo alla stima grande in che son tenuti il loro ingegno la loro dottrina e la loro operosità.*²¹⁹

Ravioli cita in testo ancora una delle intuizioni più sorprendenti di Tocco, basata sulla misurazione delle acque a monte e a valle di Roma, che evidenziano la grande quantità di acque “segrete” scaricate da acquedotti e altre vie²²⁰.

Cialdi e Ravioli sono protagonisti dello scenario tecnico della Roma di metà secolo; al di là del loro contributo scientifico si rendono protagonisti di una vera impresa, navigando esclusivamente a vela da Civitavecchia, fino all'Egitto nel 1840, quindi risalendo il Nilo con un viaggio “il primo che siasi fatto dai tempi antichi sino a' nostri dì”²²¹; la loro missione era il trasporto di un

218. In una nota di studio in ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, -2459 di Tocco «Porti traforati, Canina approva Giornale dell'Istituto pag. 28 Anno 1833».

219. Camillo RAVIOLI, *Sulle inondazioni del Tevere analizzate nelle cause naturali per menomarne coll'arte gli effetti*, in «Bollettino della Società geografica italiana», Volumi 7-10, Civelli, Firenze 1872, p. 55.

220. RAVIOLI, *Sulle inondazioni del Tevere*, cit., p. 61: «Questo fenomeno, che venne sfiorato appena nel fare l'enumerazione delle acque urbane è dichiarato dal Tocco alla fine delle sue osservazioni sulle inondazioni del Tevere entro Roma in questi termini. La certezza della molta acqua sotterranea che continuamente per vie segrete si scarica nel fiume, risulta dalla esperienza che nelle infime condizioni del fiume, misurate le acque correnti prima che giungano in Roma, si trovano inferiori quasi della metà al volume che scorre dalla porta del Popolo a san Paolo Ostiense; e ciò senza computarvi del tutto le acque degli acquedotti.' Da questo vero, che nessun può impugnare confutando, e che debbesi accettare come cosa dimostrata, avvegnaché ogni ingegnere possa facilmente calcolarlo e trovarlo evidente discendono i seguenti Corollari (...)», *ibidem*, p. 61.

221. Camillo RAVIOLI, Alessandro CIALDI, *Viaggio della spedizione romana in Egitto fatto nel 1840 e 1841 dalla Marina dello Stato sotto gli ordini del commendatore Alessandro Cialdi: compendato sui documenti ufficiali*, Volume 1, Tipografia delle belle arti, Roma 1870, p. 244-45. «L'esistenza della Torre dei Cicli o Giganti fu conosciuta all'Europa fin dal 1787 pel viaggio pittorico di Houel (Tom. IV, Paris, 1782-87), e poscia parlò il Mimaud in questi termini: 'Le ruine della torre dei Giganti, che si vedono a Gozo, hanno senza dubbio traversato di molti

grande carico di alabastri da Sannur, presso Assuan, destinati al cantiere della Basilica di San Paolo, donati da Mehemet-Ali pascià al pontefice Gregorio XVI. Con quel materiale si costruirono alcune colonne del baldacchino, poi demolito nel primo Novecento, visibili ora nella controfacciata della basilica. Nel loro viaggio, durato quasi un anno ed edito molto tempo dopo, citano ancora Efsio Luigi Tocco e Luigi Canina in merito alle osservazioni sul megalitismo delle isole di Malta e Gozo che visitano, ricordate dal sardo nei suoi studi sulla Sardegna nuragica²²².

Alessandro Cialdi in particolare, nelle grazie di Alessandro Torlonia, già protagonista di straordinarie avventure transatlantiche e del trasporto di due grandi colonne di granito rosa dal Lago Maggiore per via d'acqua fino all'Aniene e quindi alla villa di Torlonia, interpreta le iniziative imprenditoriali della famiglia²²³. La grande opera di bonifica del lago del Fucino da parte dei Torlonia è certamente argomento comune, nel cui quadro vedremo l'impegno di Tocco nella redazione di uno studio specifico²²⁴.

Dopo i primi studi Tocco analizza ripetutamente il complesso sistema del Tevere secondo nuove chiavi di lettura. Nel 1856 aveva pubblicato un lavoro che trattava dei porti antichi alla foce del Tevere, con minuziosa attenzione all'interpretazione dei classici in merito alla loro denominazione e composizione strutturale. In una fase molto successiva approfondisce l'andamento storico e presente del corso del Tevere, osserva nel dettaglio le parti tra l'Urbe e la foce, stima le quantità di inerti conferiti quotidianamente a rifiuto verso il fiume, con l'obiettivo di individuare cause e rimedi ai processi di interrimento e alle conseguenti devastanti inondazioni; tali studi, che lo portano a pubblicare due lavori negli anni 1871 e 1872, finalizzati ad indirizzare i progetti per le imminenti costruzioni dei nuovi argini²²⁵. Il dibattito sul Tevere, acceso da secoli e proseguito nel tempo successivo, fu il preludio

secoli. Esse sono come tutti i monumenti che ci restano de' popoli primitivi, quali le piramidi d'Egitto, una riunione di enormi pietre messe le une sulle altre senza legame né cemento'. (...) Il Canina ne trattò illustrando insieme all'architettura egiziana quella dei diversi popoli antichi, che circondano il bacino dal mare mediterraneo, e ne fa autori i Pelasghi (L'architettura antica, Roma 1844, Sez. I, Tom. III, cap. VIII, pag. 376). (...) Anche l'architetto Efsio Luigi Tocco nelle sue opinioni sulle antichità della Sardegna (Cagliari, 1860, pag. 34), sopra la testimonianza del capitano Smith cita la Torre dei Giganti per mostrare la differenza che passa tra questa e i Nuraghi e fa autori dell'una e degli altri i Tirreni».

Come gli antichi avevano fatto, la "Spedizione romana" scaricò i prodotti del viaggio risalendo il Tevere, nello scalo di San Paolo, *ivi*, p. 15.

Ivi, a p. 5, si ricorda l'episodio di geniale intuizione del comandante Cialdi che, di fronte ai venti da nord che impedivano il rientro nella discesa del Nilo, mise in atto uno stratagemma detto "Navis cum inverso velo" consistente nel mettere una delle vele sotto lo scafo in modo tale da far viaggiare la nave grazie alla forte corrente. Fatto che ebbe grande risonanza in Egitto – dove per decreto lo stratagemma fu adottato – e in Europa.

222. *Ibidem*.

223. Cialdi è il grande esperto in navigazione, porti e fiumi in quel tempo. Daniela FELISINI, *Quel capitalista per ricchezza principalissimo: Alessandro Torlonia principe, banchiere, imprenditore nell'Ottocento romano*, Rubettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2004, pp. 172-3; si ricordano i progetti di allevamento di ostriche sul lago di Traiano nel 1868, o la estesissima piantumazione a castagni nei colli Albani, destinati all'industria edilizia romana, *ivi* p. 199.

224. Tocco, *Analisi antico-moderna del lago Fucino e suo emissario*, cit.; vedi oltre.

225. Tocco, *Di Roma, del Tevere e delle inondazioni*, in «Il Buonarroti», Quaderno 1, gennaio 1871, pp. 19-27. Tocco, *Delle acque piovane e naturali nella primitiva Roma, studi necessari prima dei grandi scavi nelle parti piane della città*, in «Il Buonarroti», Quaderno 5, maggio 1872, pp. 182-187. In ASCapRoma, *Miscellanea famiglie e persone*, Carte Tocco, Busta 27, -2461, si conserva inoltre uno scritto dal titolo "Del Fiume Tevere. E qualche cosa sul Porto d'Anzio".

alle bonifiche dell'alveo ed alla costruzione dei nuovi argini urbani successivi alla piena del 28 dicembre 1870, con la demolizione dei mulini sul Tevere sui quali si a Cialdi sia Tocco si erano in molteplici occasioni espressi²²⁶.

Le inondazioni e le acque di Roma

Tocco ritorna ancora sul tema delle acque sorgive e palustri della città di Roma antica inquadrandolo nella sua teoria generale più volte esposta nei suoi scritti precedenti²²⁷:

*(...) ho dimostrato come il luogo dove vediamo il Foro Romano fosse il convegno di tutti gli scoli di gran parte della città, fossero di acque piovane, fossero di acque sorgive e naturali nel terreno; e che i Romani fin dal remotissimo tempo di Tarquinio Prisco, per liberarsene, le affrontassero con opere idrauliche, maravigliose e credibili non tanto per fede che si abbia agli storici, quanto perché ne vediamo con stupore i giganteschi avanzi.*²²⁸

E per quanto possa apparire difficoltoso Tocco, nel tentativo di svolgere un articolo compendiativo, riesce a collegare in questo tema anche quanto da lui sostenuto rispetto per esempio agli studi sul Colosseo. «Tutto il vasto terreno della Roma antica non aveva e non ha che due sole vie per scaricare le acque avventizie e naturali nel Tevere; e cioè la valle dove esiste il Colosseo, forse anche allagandola in antichissimi tempi, da dove le acque continuando il corso voltavano per la profonda valle Murcia che pure in antico avranno allagato prima che si precipitassero nel Tevere. Perciò non senza ragione i sotterranei del Colosseo si trovano perpetuamente inondati ... l'altro sfogo naturale ed inevitabile alle acque di tutta Roma era per la valle ove si trova il Foro Romano, siccome in avanti ne è stato ragionato»²²⁹.

226. Alessandro CIALDI, *Cenni sul moto ondoso del mare, e sulle correnti di esso*, in «Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti», Volume 138, Nella Stamperia de Romanis, 1835. Solo dieci anni dopo il volume di Tocco va alle stampe Alessandro CIALDI, *Sul moto ondoso del mare e su le correnti di esso specialmente su quelle littorali*, Tipographia delle belle arti, Roma 1866. Cialdi pubblica sul tema, in occasione dell'alluvione del 1846, una nota sul giornale «L'Album», 1846, n. 34, p. 46. Anche Tocco vi pubblica un articolo sui mulini nel 1860.

Un lungo commento al lavoro di Tocco, parte di una articolata digressione scritta in occasione dell'alluvione di quell'anno che raggiunse metri 16,25, è a p. 346 del quaderno *Il Tevere*, in «Il Buonarroti», s. II, vol. VI, quaderno XI, novembre-dicembre 1871, a firma C. G. Lo scritto raccoglie lo stato degli studi fino a quella data, alquanto ricchi di contributi anche datati come Carlo FONTANA, *Sopra le cause di inondazione del Tevere antiche e moderne a danno della città di Roma e dell'insussistente passonata fatta avanti la Villa di papa Giulio III per riparo della via Flaminia*, Roma 1694.

Carlo Fèa, soprintendente citato e studioso di Ostia e dintorni, aveva avviato nei primi anni venti una discussione sulla costruzione dei porti di Claudio e Traiano e sulla fossa traianea. Due schede, la 47 e la 48, sono dedicate rispettivamente ad Alessandro Cialdi ed Efsio Luigi Tocco in Angela Adriana CAVARRA (a cura di), *Roma: la città dell'acqua*, Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, De Luca, Roma 1994, p. 406. Un quadro generale sulle vicende storiche delle aree terminali del Tevere e della sua portualità classica in Enrico FELICI, *Il mare a Roma*, in *Tradizione, Tecnologia e Territorio*, collana Topografia antica, 3, Bonanno, Catania 2014, pp. 213-227.

227. Tocco, *Di Roma, del Tevere e delle inondazioni*, cit., pp. 19-27.

228. Efsio Luigi Tocco, *Delle acque piovane e naturali nella primitiva Roma, studi necessari prima dei grandi scavi nelle parti piane della città*, Roma, «Il Buonarroti», quaderno 5, maggio 1872, pp. 182-187.

229. *Ibidem*.

In una lettera del 30 dicembre del 1870, scritta durante l'inondazione di Roma causata dallo straripamento del Tevere del precedente giorno 28, Tocco testimonia alcuni dei concetti al centro delle osservazioni sul tema; sulla storica piena del Tevere del 28 dicembre 1870 scrive «*in Roma siamo divenuti popoli lacustri per straordinaria alluvione del Tevere, allorchè il fiume rientrerà nei suoi limiti sentiremo disgrazie inaudite. Intanto il tempo imperversa e la pioggia continua*» (Roma, 30 dicembre 1870)»²³⁰.

230. Sito web [novembre 2015] <<http://www.limantiqua.eu/it/Scheda.aspx?id=2009020916303130169850&Cat=1&page=29>> È apparso un regesto di due lettere originali di Tocco, in vendita per 150 euro: TOCCO Efsio Luigi (Roma, seconda metà XIX sec.): «*Archeologia. Due interessanti lettere autografe firmate dell'archeologo e architetto romano. Ringrazia per l'invio dell'opera del corrispondente "sull'Aes Grave dell'antichissima sua patria". Erano infatti quindici giorni che annunciava "in Firenze" l'arrivo della stessa. "Il Marchese Gualterio Ministro della Casa Reale (...) ha mostrato il desiderio di poterla leggere". Sottolinea come in passato anche il "Professor Feliciani" (con tutta probabilità lo storico Alceo Feliciani) "annunziava come antichità remote si rinvenissero in Fermo, che molti chiamavano etrusche" ma che egli stesso attribuiva "a tutta l'Italia, picena, umbra, etrusca, latina e via dicendo fino a tutta la Sicilia" (Roma, 11 gennaio 1869)*».

7.3 Le Naumachie

Tocco analizza nel dettaglio la questione delle Naumachie, considera sia le citazioni dei classici sia la dimensione necessaria allo svolgimento di una battaglia navale simulata, benché realizzata con modelli di ridotte proporzioni. Giunge alla conclusione che le vere naumachie si sarebbero svolte non negli anfiteatri ma nelle piane di inondazione del Tevere, ai limiti della città: luoghi dove anche artificialmente si sarebbero potuti ricavare bacini d'acqua temporanei e sufficienti allo svolgimento di simili manifestazioni. Con ragionamenti aperti alla interpretazione degli ingombri delle navi a remi, e ai loro spazi di manovra, propone nuove letture del fenomeno²³¹.

È l'ultima grande fatica di Tocco, sempre all'interno della sua triade di interessi acque/architetture/gioco. L'onore delle armi, ossia il riconoscimento di essere stato il primo a redigere una monografia su questo tema gli è ormai riconosciuto.

Così si esprime Anne Berlan-Bajard, la quale per inciso nota come le fonti di Tocco siano costituite di fatto esclusivamente dagli scritti degli storici antichi:

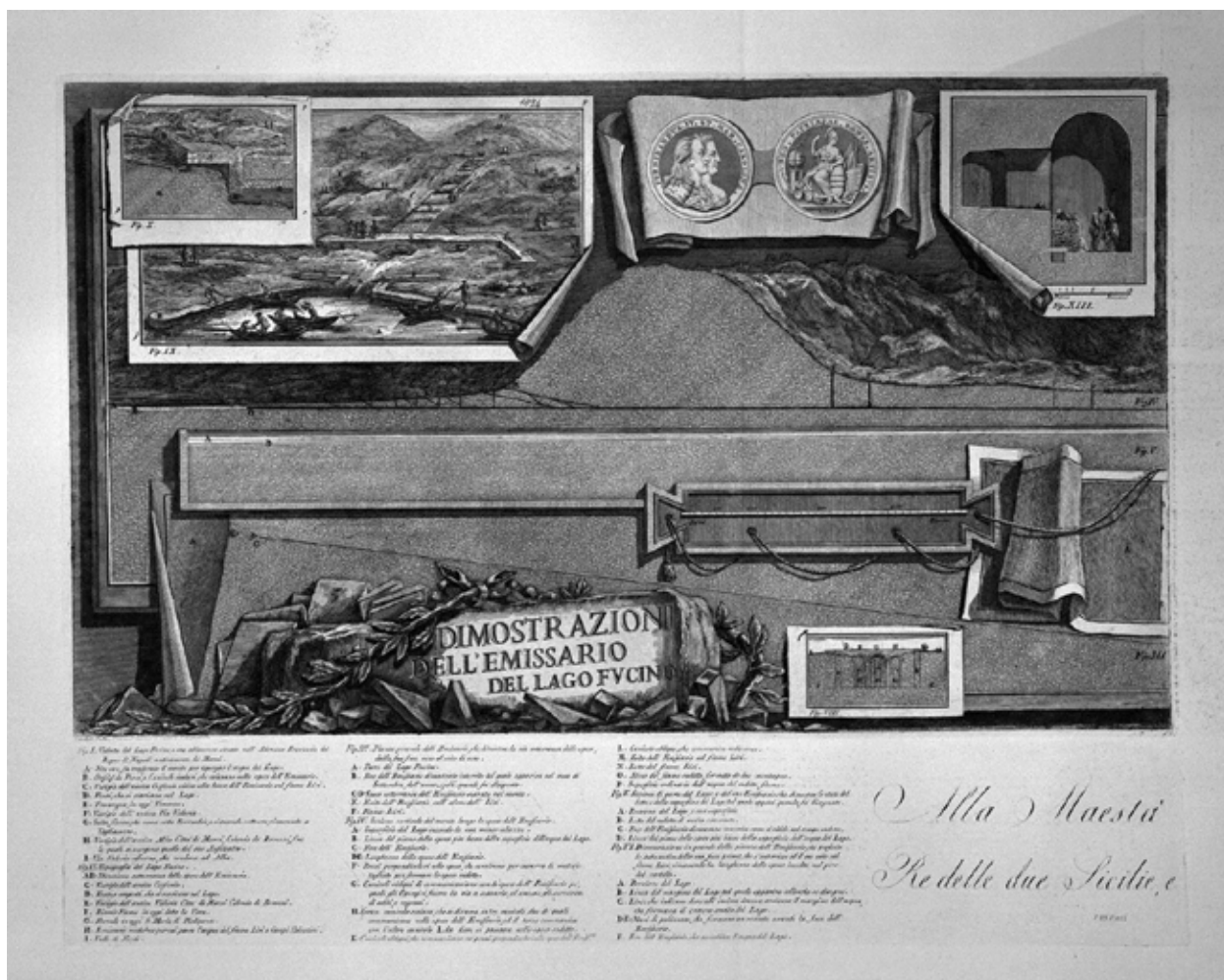
*En effet, la seconde moitié du I^{er} siècle av. J.-C. est la période qui vit l'apparition à Rome de grands spectacles de combat naval, les naumachies. Le souvenir de ces dernières vient spontanément à l'esprit, lorsque sont évoqués les spectacles romains où l'eau fut utilisée comme un élément de décor ou de mise en scène. Pourtant, en dehors de leur rapide mention dans la plupart des ouvrages traitant des jeux, les naumachies ont peu suscité l'intérêt de la recherche moderne. L'article le plus ancien qui leur ait été entièrement consacré est probablement celui de L. Effisio Tocco, extrait d'un numéro de l'Osservatore romano de 1875, et intitulé Delle naumachie e degli spettacoli naumachiari. Outre un aperçu des spectacles eux-mêmes, essentiellement constitué par des citations des sources antiques existantes sur le sujet, l'auteur s'y est interrogé sur les installations qui purent les accueillir, en basant l'essentiel de ses hypothèses sur ces mêmes témoignages littéraires. La notice de la Realencyclopädie sur le même sujet représente une rapide synthèse plus complète des textes connus.*²³²

Tra gli appunti sulle naumachie Tocco rileva delle misurazioni del Circo Massimo, evidentemente al fine di ipotizzare un suo uso per la scena naumachiar²³³.

231. Efisio Luigi Tocco, *Delle naumachie e degli spettacoli naumachiari*, estratto da «L'Osservatore Romano», s.n., Tipografia editrice romana, Roma 1874.

232. Anne BERLAN-BAJARD, *Les spectacles aquatiques romains*, École française de Rome 2006, p. 1.

233. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, -2628.



61. Francesco Piranesi. Dimostrazioni dell'Emissario del Lago Fucino. Alla MAestà Re delle due Sicilie.

7.4. Analisi antico-moderna del lago Fucino e del suo emissario

Sempre nella fase di ripresa degli studi successiva al 1855 Tocco considera un nuovo ambito, quello della valle del Fucino, impegnativo tema di studio e di sperimentazione tecnica proprio in quegli anni. Nel 1855 redige uno scritto dedicato all'esame storico dei tentativi di bonifica, dai tempi dei romani in poi, riprendendo in effetti alcuni dei classici temi letterari che vedevano i "dotti" interessati al commento delle quattro grandi opere di Cesare, quindi riprese dall'imperatore Claudio, ossia la costruzione del porto di Ostia, la bonifica del lago del Fucino, la bonifica della pianura Pontina e il taglio dell'istmo di Corinto²³⁴.

Due di queste Imprese riguardano la famiglia Torlonia, in particolare il principe Alessandro. Nel 1852, rilevando la metà delle quote di una società che

234. Tocco lavora sui primi due temi e si interessa anche della bonifica della pianura Pontina (vedi oltre in "La pianta del Monte Circeo", seconda parte). Per fortuna non considera il taglio dell'istmo di Corinto.

aveva preso in appalto l'intera opera, Torlonia si caricò completamente dei rischi di tale ciclopica impresa, poi eseguita eseguiti tra il 1855 e il 1869²³⁵.

Tocco, probabilmente interessato sul piano tecnico o professionale ad un'opera che si deve credere avesse studiato in precedenza, dà alle stampe nel 1856 un volumetto dedicato ad una lettura storica e critica²³⁶. Una lettura dei classici, ma anche delle imprese progettate nel primo Ottocento, lo spingono a concludere, sbagliando, che l'opera è impossibile o più che altro incapace di ripagare le spese enormi che comporterebbe.

Tocco inizia questo suo lavoro citando Plinio il Vecchio. Come in tutti gli altri suoi interventi la stella polare della sua bibliografia edita sono gli autori classici. Non si tratta di escamotage retorici, Tocco è chiaramente convinto della modernità e della attualità delle notizie contenute in essi e ritiene che solo conoscendole a menadito sia possibile affrontare qualsiasi problematica legata alla progettazione o al restauro. La triade acque/architettura/gioco è quella che costituisce il campo d'azione dei suoi interessi culturali e forse professionali. Detta triade è presente in tutti i suoi scritti da questa monografia sul Fucino fino alla morte. Di conseguenza fin dalle prime pagine Tocco racconta come nel Fucino l'imperatore Claudio fece svolgere una naumachia; che terminato lo spettacolo fece deviare l'emissario per prosciugare il lago, fece spargere l'arena per consentirvi uno scontro di gladiatori e così via.

Tocco è chiaramente affascinato dalla ricostruzione degli sforzi compiuti dai Romani per la realizzazione dei lavori infrastrutturali sul bacino del Fucino e si sofferma sul numero di uomini e di giornate/uomo necessarie per i lavori e, soprattutto, sul costo in sesterzi, lanciandosi in una digressione sugli aspetti economici dell'opera e della circolazione monetaria conseguente. Tutto questo si comprende che egli vuole paragonarlo al lavoro moderno dello spurgo dell'emissario dello stesso bacino realizzato tra il 1826 e il 1835, con manodopera formata da detenuti. Il competitor intellettuale che Tocco si sceglie è il commendator Carlo Afan de Rivera che, nel 1836, aveva dato alle stampe il suo progetto della restaurazione dell'emissario di Claudio e dello scolo del Fucino. Afan de Rivera già direttore generale del Corpo di Ponti e Strade, Acque, Foreste e Caccia del Regno delle Due Sicilie, viene criticato da Tocco; cita quindi i lavori ordinati da Federico II di Svevia e da Alfonso I d'Aragona re di Napoli; e poi ancora del principe Colonna affidati a Giovanni Fontana nel Seicento ed infine dei nuovi re di Napoli Carlo III e Ferdinando I. Questi nel 1790 incaricò l'architetto Ignazio Stile che rinunciò dopo due anni. Tocco sembra quasi soddisfatto del fallimento visto che scrive:

235. Torlonia incarica l'ingegnere De Montricher che aveva progettato il canale che collegava la Durance a Marsiglia. Una sintesi storica dei lavori in LEON DE ROTROU, *Prosciugamento del lago Fucino eseguito dal principe D. Alessandro Torlonia: confronto tra l'emissario di Claudio e l'emissario Torlonia*, Le Monnier, Firenze 1871, pp. 18 e 55 e sgg.; anche in ALESSANDRO BETOCCHI, CLEMENTE JACOBINI, *Del prosciugamento del lago Fucino per opera di Alessandro Torlonia*, Tipografia Fratelli Pallotta, Roma 1873.

La bibliografia sul tema è molto ampia; le incisioni di Giovanni Battista Piranesi dell'ultimo decennio del Settecento dimostrano il tenore della questione e l'impatto che ebbe sempre nell'immaginario collettivo.

236. Tocco, *Analisi antico-moderna del lago Fucino e suo emissario*, cit.

(...) dopo due anni si dovettero abbandonare per gli insuperabili ostacoli incontrati, circostanza che da alcuni si vuole mascherare supponendo essere stati adoprati metodi insufficienti e non buoni.

Quindi cita il progetto dell'ingegnere Giuliano Da Fazio del 1816 commissionato sempre da Ferdinando I e che non fu implementato. Nel 1821 fu incaricato l'ingegnere romano Ferrari che Tocco liquida con poche parole²³⁷.

Il centro dell'articolo di Tocco è quindi nel suo non credere che i lavori svolti per lo spurgo dell'emissario del Fucino siano stati realizzati a regola d'arte. La base del suo ragionamento è che non si è dato ascolto agli antichi, che le difficoltà non sono certo sorte per caso e che la problematica era assai complessa. In altre parole, per Tocco, Plinio il Vecchio aveva ragione e qualsiasi intervento doveva partire, dalla rigorosa analisi dello statu quo dell'area. Ecco quindi la stroncatura di Tocco sul de Rivera:

Per cui siamo di avviso che abbenché si effettuasse il piano proposto dal Sig. Afan de Rivera di rivestire tutto l'emissario di muratura o cortina, e stabilirvi un fondo lastricato, giammai però si potrà togliere l'azione delle acque che è la principale causa per cui l'emissario mai ha ottenuto il suo effetto, ha provocato le rovine accadute, e ingenererà sempre delle nuove ed inaspettate.

Appare pertanto interessante che Tocco non sembra avere alcuna fiducia nella capacità della scienza e della tecnica moderne di risolvere problemi idraulici che gli antichi Romani non siano già stati in grado di risolvere:

Or dunque considerata la mal riuscita avuta dai romani in quell'opera e l'abbandono in cui è dovuto giacere per ben 1800 anni, il niun risultato ottenuto per qualunque siasi ragione dai vari principi che vollero tentarne l'effettuazione: il dubbio sentimento che portiamo delle operazioni eseguite nello spurgo dell'emissario dall'anno 1826 al 1835. (...)

Tocco, sfiduciando la cultura idraulica del suo tempo, si pone chiaramente al di fuori di qualsiasi corrente positivista tipica del secondo Ottocento europeo; solo tra tutti, ha la soluzione, proposta quale oggetto finale dello scritto: «La nostra opinione circa questo difficile soggetto è, che anzitutto ottenga una livellazione diversa ed apertura nella maggior parte dello specchio più ampia di quella che anticamente ha avuto». La soluzione di Tocco è l'estensione del lago il più possibile verso il fiume Liri, circa quattro chilometri, in questo modo l'emissario scaricherebbe un volume d'acqua sei volte maggiore di quello che si otterrebbe conservando l'emissario nello stato attuale. Quindi espone le opere da farsi per ottenere il raggiungimento della sua soluzione. Ma appunto termina ritenendo follia un'opera simile perché le spese sarebbero incommensurabilmente superiori agli utili e conclude con quello che era, è e sempre sarà la sua convinzione: la superiorità degli antichi Romani sui moderni.

Il suo errore, che sarà reso evidente dall'opera quella che Torlonia si appresta a realizzare in quegli anni proprio avvalendosi dell'ingegneria francese più avanzata, è reso ancora più bruciante dal fatto che le acque del Fucino saranno scaricate proprio verso il fiume Liri. Con una nuova società, con l'accordo dei Borbone, Torlonia completa l'opera che diventerà quindi un immenso granaio di sua proprietà e moltiplica i suoi investimenti, con

237. Ivi: «(...) tardo, vago, e non soddisfacente fu il progetto del Ferrari, e ciò che di peggio conteneva fu che portava tutta la somma occorrente a ducati 2,3393,483».

ampio ricorso a quell'ingegneria francese e inglese che Tocco aveva in qualche misura denigrato.

In qualche misura Tocco perde un'occasione professionale e le conseguenze artistiche e archeologiche derivanti dalle antichità che si ritrovano nel sedime del cantiere del lago, di cui lui aveva peraltro intravisto la portata, e che costituiscono parte della grande collezione Torlonia²³⁸.

Dagli studi del 1836 dell'architetto torinese Carlo Promis, e da altri probabilmente, Tocco aveva derivato le prime notizie sulle potenzialità del sito, che già nel 1844 comunicava a Cagliari sulla possibilità di ritrovare antichità "spurgando" gli antichi canali e acquedotti²³⁹:

Io moro di voglia di vedere dentro quale Classico recipiente della Cora di Sicci. Ah! se noi troviamo il vecchio acquedotto quale certo non può mancare, voi vedrete caro amico Spano quante antichità vi troveremo!

*L'emmissario del lago di Fucino quando fù spurgato, fù fecondissimo di oggetti antichi.*²⁴⁰

Questo significa che Tocco conosceva e studiava il sito da tempo, e soprattutto che dando alle stampe i propri lavori sui porti di Roma nella storia e topografando la piana alla foce del Tevere, ronzava con preciso interesse intorno a quelle immense proprietà Torlonia che sarebbero potute trasformarsi in opportunità professionali. Un programma pluriennale destinato a rimanere tale.

238. Il punto sulla formazione della collezione Torlonia in Carlo Lodovico VISCONTI, *I monumenti del Museo Torlonia riprodotti con la fototipia*, Tipografia Tiberina, Roma 1885.

239. Tocco risulta più propenso nel studiare il passato anche prossimo che il presente; in una scheda di appunti Tocco annota un testo su "Alba Fucensis. Dell'Architetto Carlo Promis oggi professore a Torino. Nel Bollettino dell'Istituto, Anno 1836, p. 76". PROMIS, *Le antichità di Alba Fucense*, cit. Ecco un altro grande architetto torinese, di origine e cultura, che si unisce nelle esplorazioni territoriali laziali e delle limitrofe provincie facendone un suo campo di azione culturale e professionale.

240. La Cora – o Gora – di Sicci è l'area a nord di Cagliari dove Tocco aveva ipotizzato l'origine dell'antico acquedotto romano della città, BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2114, 1v, Tocco al Canonico Giovanni Spano, datata Roma, 12-08-1844.
Sul tema cfr. Adele CAMPANELLI, *La collezione Torlonia di antichità del Fucino*, Carsa, Pescara 2003.

7.5. Gli acquedotti

La conduzione dell'acqua presso gli antichi, e quindi l'acquisizione di tutte le problematiche disciplinari necessarie per la comprensione e l'eventuale attualizzazione dei manufatti rimasti, rappresenta lo scenario di sfondo su cui Tocco lavora durante tutta la sua carriera.

L'acquedotto, quale sintesi di molte arti, è uno dei motivi che spingono Tocco a studiare le relazioni tra l'architettura e l'acqua.

In questa veste di studioso dell'acqua e degli acquedotti Tocco sembra essere noto dagli anni precedenti il 1835, quando viene chiamato dai suoi colleghi di Cagliari Cima e Orunesu per studiare – e forse a dirigere – le operazioni per la ricerca dell'acquedotto romano della città e gli studi per la sua eventuale riattivazione²⁴¹.

In un suo scritto del 1867 Tocco riassume i termini della questione e della sua ricerca sul tema²⁴².

L'introduzione di Tocco è emblematica della sua *forma mentis*, quella di un architetto di formazione che vuoi per passione vuoi per i casi della vita si è ormai convertito in archeologo, disciplina per la quale rivendica la priorità:

(...) per quanto a giudicare superficialmente l'archeologia non possa aver parte nelle imprese idrauliche, ciò non pertanto molte possono esser le circostanze nelle quali questa scienza dovrebbe consultarsi per la prima. E se ciò fosse stato fatto e si facesse, oh! Quanti dispendi inutili si eviterebbero.

L'interrogativo retorico che pone subito dopo è impressionante per la sua cieca fede nella superiorità degli antichi sui moderni, tanto da evidenziare un psicologico rimpianto di essere nato nel periodo storico sbagliato: «difatti chi oserebbe negare la superiorità degli antichi nella costruzione dei ponti? Chi potrà negare la medesima superiorità nel regolare e vincolare il corso dei fiumi, accavalcarli di ponti?»²⁴³.

L'oggetto dell'intervento di Tocco è quello di parlare dei metodi utilizzati dagli antichi nei loro acquedotti e nell'acqua per questi. Gli antichi costruivano acquedotti tanto a corsa naturale quanto a pressione.

Fra le frasi come la seguente lasciano perplessi sul fatto che Tocco scriva nell'Ottocento, il secolo della scienza e della tecnica: «il modo di procurarsi le acque spesso incontrava difficoltà in faccia alle quali, noi moderni retrocediamo, ma che gli antichi superavano con facilità ammirabile». Tre sono i metodi con cui, secondo Tocco, gli antichi alimentavano gli acquedotti: con acque di sorgenti, con acque rinvenute sottoterra, una quantità di cunicoli praticati nelle viscere della terra per trarne abbondanti e perenni stillicidi da creare una ricca sorgente capace di alimentare un acquedotto, metodo

241. Tocco è autore di altri scritti e pubblicazioni sulle acque. Uno di questi, non consultato, è nel periodico «L'Album», di cui una copia si conserva in ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29.

Tra le carte Tocco, *ibidem*, un frontespizio di manoscritto ha per titolo «Cose d'idraulica ed autori antichi»

242. Tocco, *Degli antichi acquedotti e delle acque per i medesimi*, cit.

243. Tocco, *Degli antichi acquedotti*, cit., p.3.

quest'ultimo il più dispendioso e incerto. La raccolta delle acque piovane, infine considerata, costituiva il più arcaico dei mezzi di provvista e approvvigionamento, considerato ancora utile presidio.

La condotta a pressione, in uso presso i romani e di recente rinvenuta presso Alatri e forse in uso in antico anche a Orvieto, viene indicata dai romani «alla greca», a riprova della conoscenza e dell'uso presso tale popolo²⁴⁴.

Descrizione dei *quanat*?

Uno dei metodi antichi descritti da Tocco, ossia costruire cunicoli sotterranei in grande quantità, col fine di ricavarne acqua per stillicidio da convogliare verso un luogo definito, corrisponde precisamente ai *quanat* o *kettara*. Un tipo di acquedotto da sempre in uso in ambito vicino orientale, diffusissimo in tutto il mondo islamico medievale, che Tocco non riconosce ma dichiara di avere rinvenuto ed esplorato in molte occasioni. Si interroga sul perché i classici come Plinio o Vitruvio, che lui ben conosce, non ne facciano mai menzione.

La risposta potrebbe stare nel fatto che i romani non ne adottano l'uso, o quantomeno non lo teorizzano. La straordinaria quantità di *quanat* esistenti oggi, o testimoniati nell'uso passato, sono tutti risalenti alla fase medievale islamica, e diffusi dal Marocco all'Iran, in genere a tutto il mondo in contatto culturale; se ne rilevano indizi in Sicilia²⁴⁵.

Sorge fortemente il dubbio, quindi anche l'ipotesi, che Tocco scopra ed esplori, in particolare nell'area di Cagliari, una rete di *quanat* da riferirsi al medioevo giudicale o alle fasi storiche precedenti il XII secolo, caratterizzate per l'area di Cagliari da infrastrutture urbanistiche decisamente conformate sui modelli magrebini. Pensando sia antico ne descrive il funzionamento:

(...) gli antichi ne avevano altro del quale non fanno menzione i detti scrittori, ed è quello dispendiosissimo di una quantità di cunicoli praticati nelle viscere della terra per trarne abbondanti e perenni stillicidi da creare una ricca sorgente capace di alimentare un acquedotto.

*Noi oggi troviamo per i monti e per le colline una straordinaria quantità di tali cunicoli, ma sfortunatamente quasi tutti privi della antica virtù ed aridi (...)*²⁴⁶

Tocco si dispiace del fatto che la rete di cunicoli non dia più acqua, a causa dell'intasamento e le concrezioni (*tartaro*) che si rilevano. Li dichiara «non restaurabili» ma utili quali possibili canalizzazioni per nuovi rami di

244. Tocco, *Degli antichi acquedotti*, cit., p. 4. Tocco cita Plinio, lib. 31, c. 6; quindi Vitruvio, lib. VIII, c. VII.

Cita inoltre, a p. 5, Giovanni POLENI, *Commentari critici a Vitruvio*, p. 77, che riassume dai classici «le pratiche da usarsi per rinvenire le acque sotterranee». Si tratta di Giovanni POLENI, *Comentari critici a Vitruvio*, Tipi del Seminario, Padova 1739. Il marchese Poleni (1683-1761) fu un grande studioso di acque: IDEM, *De motu aquae mixto libri duo*, Comino, Padova 1717; IDEM, *Sexti Julii Frontini de aquaeductibus urbis Romae commentarius*, Padova, Manfrè, 1722, (<http://mathematica.sns.it/autori/1370/#sthash.MKYw3Csr.dpuf>).

245. La trattazione di sistemi di captazione idraulica vicino orientali e islamici è in Pietro LAUREANO, *Atlante dell'acqua*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

246. Tocco, *Degli antichi acquedotti*, cit., pp. 5-7. La parte dello scritto in questione è trascritta in Allegato n. 8.

acquedotti progettati ex novo. Similmente si potrebbe fare in canalizzazioni antiche dette «allacciature», una volta collegate con pozzi non più ritrovabili o perduti; a proposito Tocco lamenta che gli acquedotti rinvenuti in Campagna e citati in L'Osservatore Romano n. 250, Anno VI, non siano stati analizzati correttamente²⁴⁷.

Macchine idrauliche e meccanismi diversi

Per la costruzione di acquedotti Tocco vorrebbe avvalersi di macchine capaci di sollevare le acque trasportate e quindi alimentare cisterne collocate in luoghi alti, al fine di provvedere alla successiva loro distribuzione verso gli abitati a valle.

Secondo questo piano immagina di risolvere l'acquedotto di Sassari, e similmente quello di Cagliari; individua i luoghi delle «botti», grandi cisterne di accumulo, nell'area della Cittadella militare di Cagliari e presso la piazza del Castello di Sassari.

Come suo solito Tocco apre il suo sguardo verso le nuove discipline e studia ogni possibile soluzione. Medita sull'utilizzo di grandi macchine, secondo certe soluzioni adoperate nella Città del Vaticano. A queste si affida e le cita nel 1853 nel documento di progetto di fattibilità presentato al Municipio di Cagliari: una «(...) *macchina mossa continuamente dalla medesima acqua, simile in tutto a quella che in Roma inalza l'acqua ai piedi della cupola della basilica di S. Pietro.*»²⁴⁸

Non è chiaro quanto Tocco si renda conto del reale funzionamento di questi meccanismi; non conosciamo quelli che dovettero esistere in San Pietro, e forse a questi si ispira per dimensionarne di nuovi in vista dei progetti in corso negli anni '50. Sebbene questi progetti siano presenti negli anni e negli usi industriali del tempo, Tocco non appare ben sicuro del suo itinerario di ricerca. Le sue ruote imitano soluzioni quali quelle progettate dal Molinate per le Saline di San Pietro in Sardegna; al tempo, si rende conto che proprio in quegli anni si affacciano sul mercato nuove proposte, in particolare quelle macchine collegate a propulsori a vapore descritte dal Lamarmora nel suo lavoro del 1950 dedicato alla Sardegna, che Tocco conosce e di cui annota nei suoi appunti²⁴⁹. Sarebbero state adattissime per gli acquedotti di Cagliari e Sassari in corso di progettazione, ma Tocco non le adotta.

Lamarmora le propone per risolvere il sollevamento delle acque nelle Regie Saline Orientali di Cagliari, oggi Molentargius. Si trattava di superare tecniche antiche, in continuità adoperate in tutti i cantieri medievali e moderni, consistenti in elevatori messi in movimento da ruote *calcatorie*. Questo genere di ruote, ancora in uso in quel tempo erano descritte da Lamarmora come inumane, basate sul perpetuo camminare di uomini all'interno di grandi ruote di legno²⁵⁰.

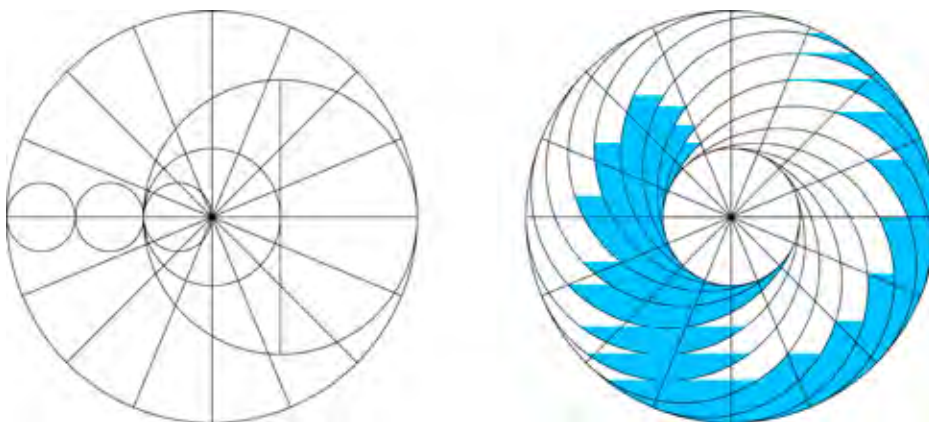
247. *Ibidem*, p. 7.

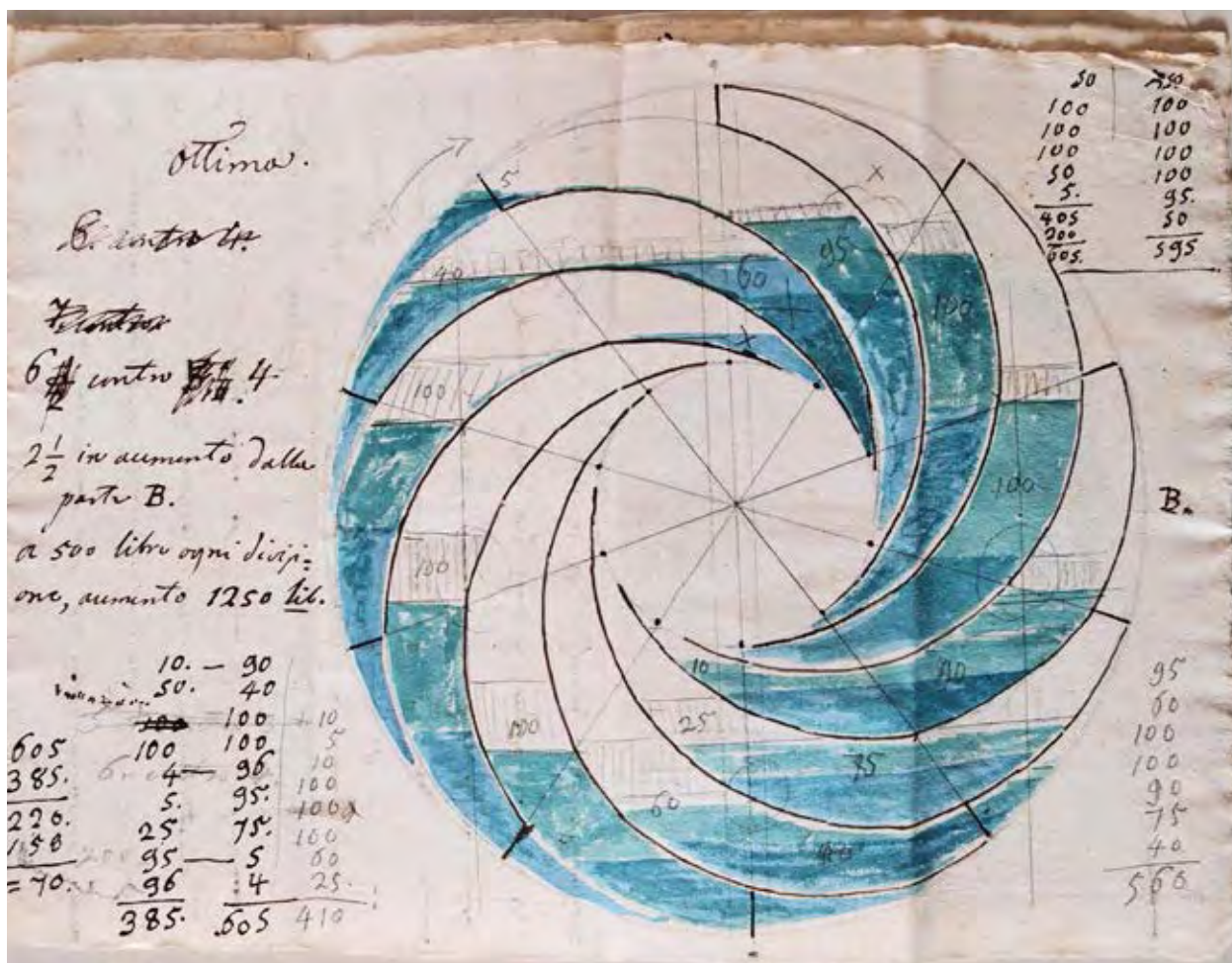
248. Documento a stampa del 15 maggio 1853, articolo XIV, p. 2, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27.

249. Alberto DELLA MARMORA, *Quistioni marittime riguardanti l'isola di Sardegna*, Timon, Cagliari 1850, p. 46; ASCa, tp193, Cagliari, saline di San Pietro, Satta Malinatte, 1837.

250. Marco CADINU, *Architettura e tecnologia nelle saline di Cagliari nell'800 e nel '900*, in AA.VV., *Il tesoro delle città*, Anno V (2007), edizioni Kappa, Roma 2007, pp. 99-113.

62 e 63. Efisio Luigi Tocco. Ruota elevatrice, sudi «Pessima... Si è sperimentato che più sono le divisioni contenenti il liquido, tanto più le masse inerti si spostano dal centro A». Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.
Sotto: disegno ricostruttivo di Pierluigi Dentoni.





64. Efisio Luigi Tocco. Disegni di studio sul funzionamento di ruote elevatrici per l'acqua che nei programmi progettuali di Tocco sarebbero stati determinanti per rifornire i serbatoi (botti) posti a Cagliari verso San Pancrazio e a Sassari presso la porta Castello. Secondo i suoi appunti la prima è giudicata "pessima", la seconda "ottima", Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

In un appunto Tocco descrive e sembra dare ampio credito ad un meccanismo settecentesco di dubbia utilità, chiamato *Aequatio* e progettato e pubblicato dall'architetto di Lione Ennemondo Petitot, al servizio nella Parma di Giuseppe II d'Austria. Si tratta infatti di un traliccio poco affidabile e tendente ad individuare il «moto perpetuo»²⁵¹.

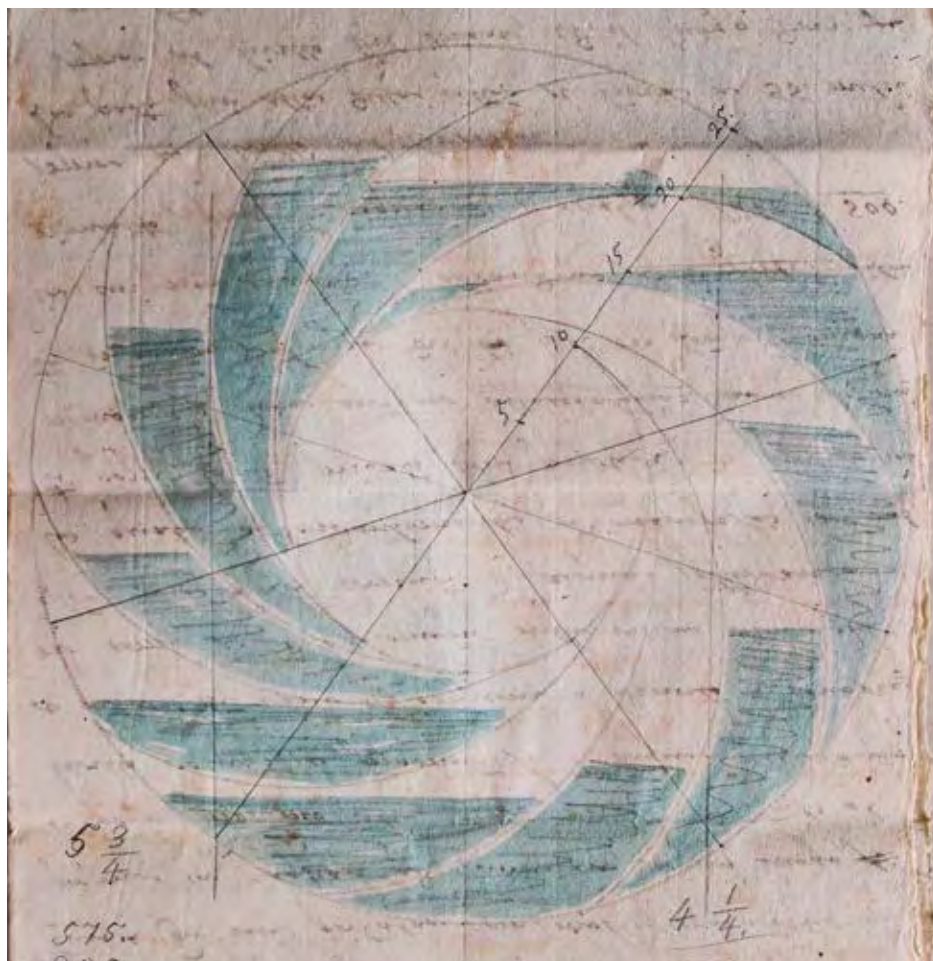
Perseguendo sempre i suoi obiettivi, ossia acquisire competenze sui modi di innalzare l'acqua, Tocco studia dai testi di cui dispone meccanismi e forme. Forse traendo da uno scritto di Busoni²⁵², Tocco esamina macchine, mulini e ruotismi, pompe e attrezzature meccaniche, cui dedica un manoscritto ricco di appunti e annotazioni. Decide di disegnare alcune decine di particolari:

251. Tocco consulta Domenico Baldassare COSSETTI, *Aequatio. Equalità. Nuovo meccanismo idrostatico applicabile a far agire qualunque sorta di mulini e per macinìo e per fabbriche*, Stamperia Reale, Parma 1798.

Su Petitot, geniale e surreale protagonista di quegli anni parmensi, Marco PELLEGRÌ, *Ennemondo Alessandro Petitot, 1727-1801: architetto francese alla real Corte dei Borboni di Parma*, Tip. già Cooperativa, Parma 1965.

252. Demetrio BUSONI, Andrea ZAMBELLI, *Sulla distribuzione nei motori a vapore ottenuta mediante un solo cassetto studi analitici e grafici*, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, Venezia 1871.

65. Efisio Luigi Tocco, ulteriore versione della stessa macchina a ruota, insieme al calcolo, sul retro del foglio, dei materiali necessari per costruirla, dei costi per la costruzione di un locale che la ospiti e delle relative maestranze responsabili della gestione. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



Macchine da mettersi in disegno.

Macchina per far mattoni tegole, quadrelli e lavori in cretta

N.º1

N.º2 Macchina. Specie di catapulta (...)

N.º3 Molino a vento per comunicare il moto, in particolare ad attingere acqua.

N.º4 Rota con contrapesi di facile maneggio per cominicare il moto.

N.º4 Altra rota con contrapesi che aumentano la leva da portare che inchina la rottazione

N.º5 Pompa

N.º6 Rocchetto di facile rottazione

N.º7 Rota per molino a vento

N.º8 Gran rota per far girare due tre o quattro molini.

N.º9 Costruzione per tirare con facilità l'acqua dai Papi²⁵³

N.º 10 Macchina per battere il grano. Introduzione sul medesimo foglio.

N.º11 Pompa.

N.º12 Macchina a quattro turni o giri per attingere l'acqua in quantità ed con velocità.

N.º13 Pompa.

Idem. Modo d'applicarsi i remi ad un naviglio

253. Macchina che intende replicare per l'acquedotto di Cagliari.

65b. Foglio di calcoli economici per la costruzione di una ruota idraulica, della sua ruota dentata, delle spese di gestione e degli utili annui che se ne ricavano. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

Ruota da dentata con ingranaggi d.	100
Tutto il resto del molino	200.
	<u>1900.</u>
Frutto di 1360 d. all'8/100. d.	145. 60.
Spese di due uomini. e di go	
annui scagano	180 —
Affitto di locale annui	60 —
Spese annue	36. —
	<u>421. 60</u>
Macchina 10 rubbia al giorno. e 25 baj il rubbia	
1 mo 2. 50 al giorno, al mese d. 75	
Introito all'anno	900 00
Si deduce la spesa in	421. 60
	<u>478. 40</u>

Idem. Maniera di comunicare il motto ad un contrappeso

N.°14 Pompa. Idem. Genere di manubrio.

N.°15 Pompa continua.

Idem. Modo di far montare alle barche la corrente col mezzo della stessa corrente.

N.°16 Fabbrica per molino a vento

N.°17 Bellissimo modo per tirare l'acqua.

N.°18 Pompa.

Idem. Gran leva per battere e conficare

N.°19 Macchina per far navigare i piccoli battelli.

N.°20 rotta dentata a manubrio a leva per comunicare il motto.

N.°21. modo per sollecitamente trasportare i materiali.

N.°22 Molino a vento.

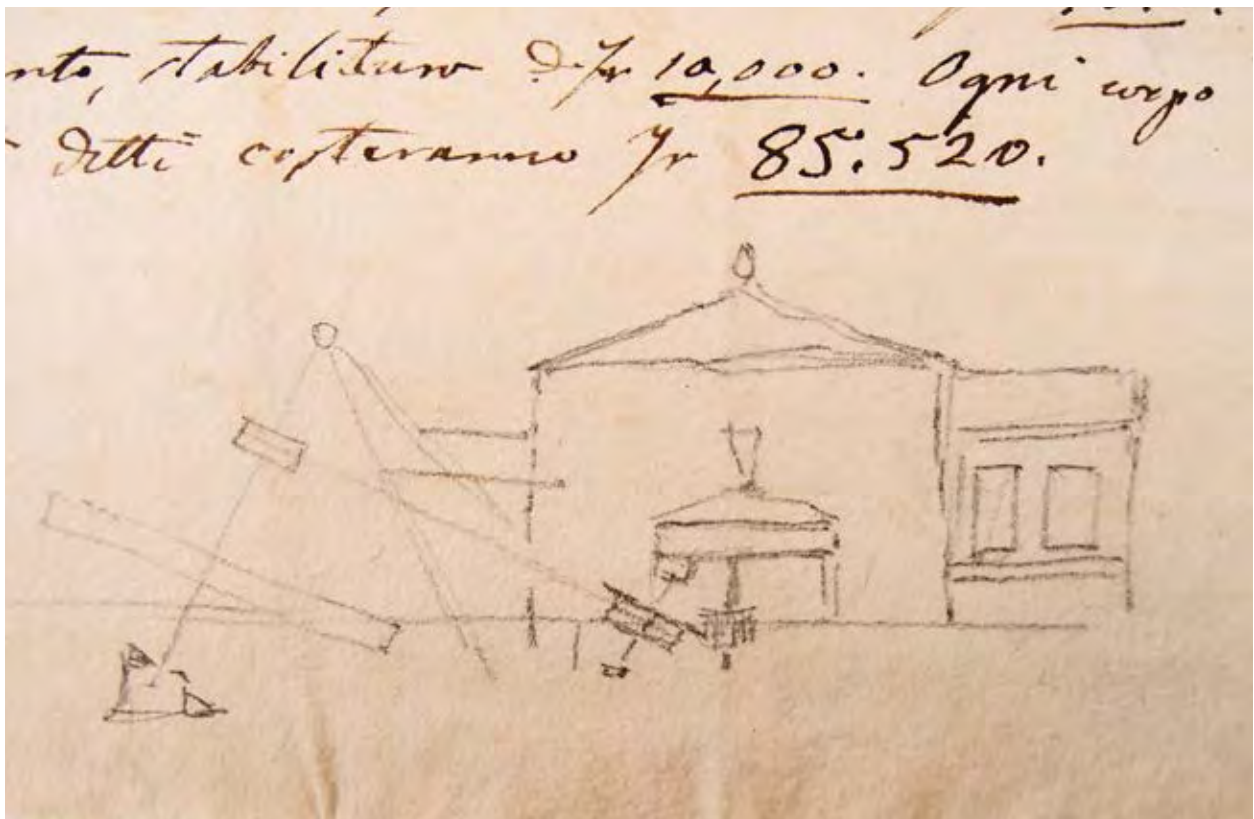
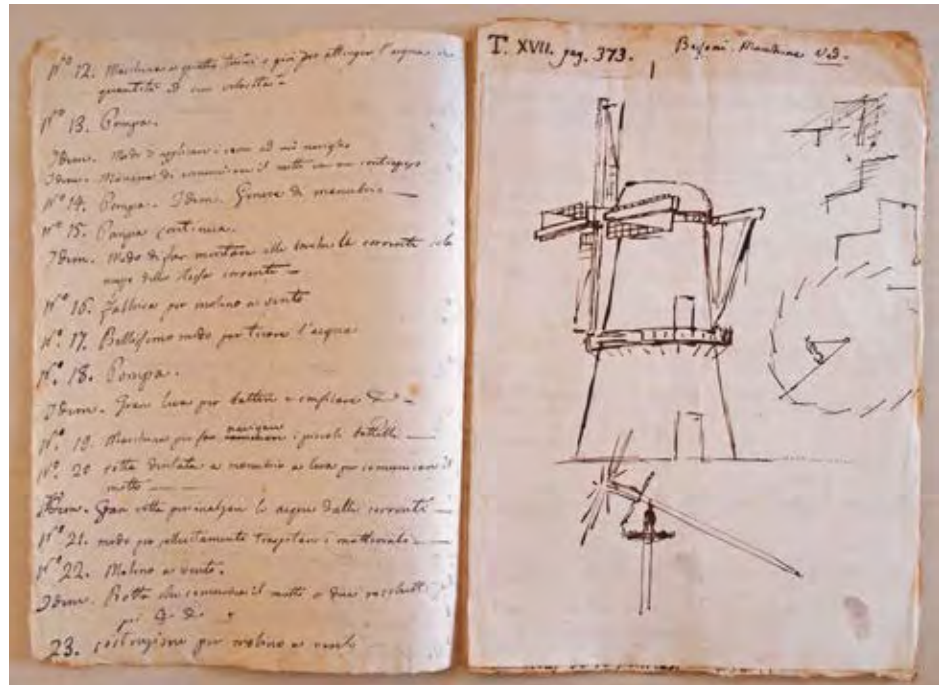
Idem. Rotta che comunica il movimento a due rocchetti per poi ...

N.°23 costruzione per molino a vento.²⁵⁴

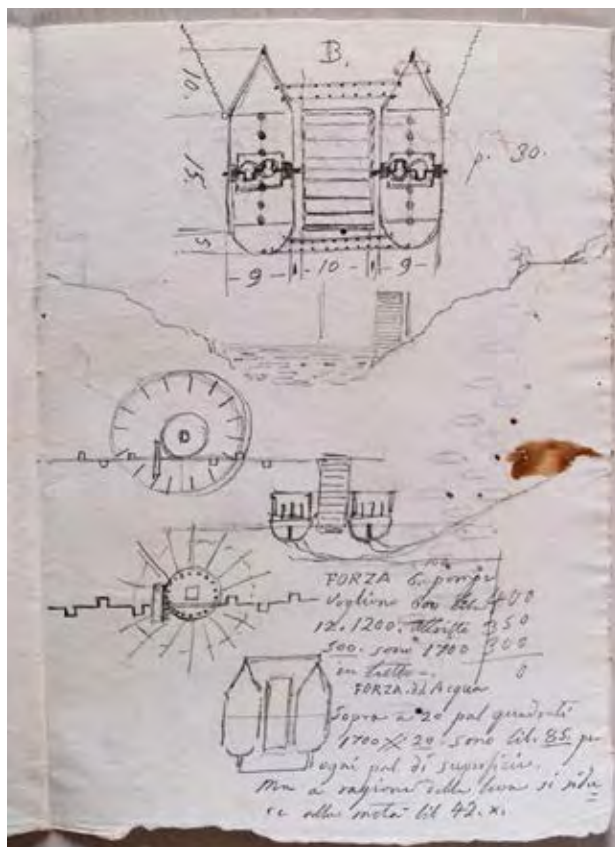
La serie dei disegni dai suoi appunti ci aiutano a comprendere un altro lato della poliedrica personalità di Tocco, pronto a spostarsi dalle macchine idrauliche a qualunque altro tipo di soluzione. In altra misura la frenetica ricerca di soluzioni, tra macchine a ruota, mirabolanti meccanismi dell'architetto Petitot, macchine a vapore moderne indicate da Lamarmora, indica un controllo forse ancora incompleto della fondamentale questione.

254. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27. Da -2106 a -2114.

66. Efisio Luigi Tocco, “
N.º23 costruzione per
molino a vento”, tratta dal
Busoni. Archivio Storico
Capitolino, Miscellanea
famiglie e persone,
Carte Tocco, Busta 27,
Autorizzazione QD 56 del
4-1-2016.



67. Efisio Luigi Tocco, Meccanismi a ruota ed edificio che li contiene, forse in relazione al progetto per l'acquedotto di Sassari del 1853. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

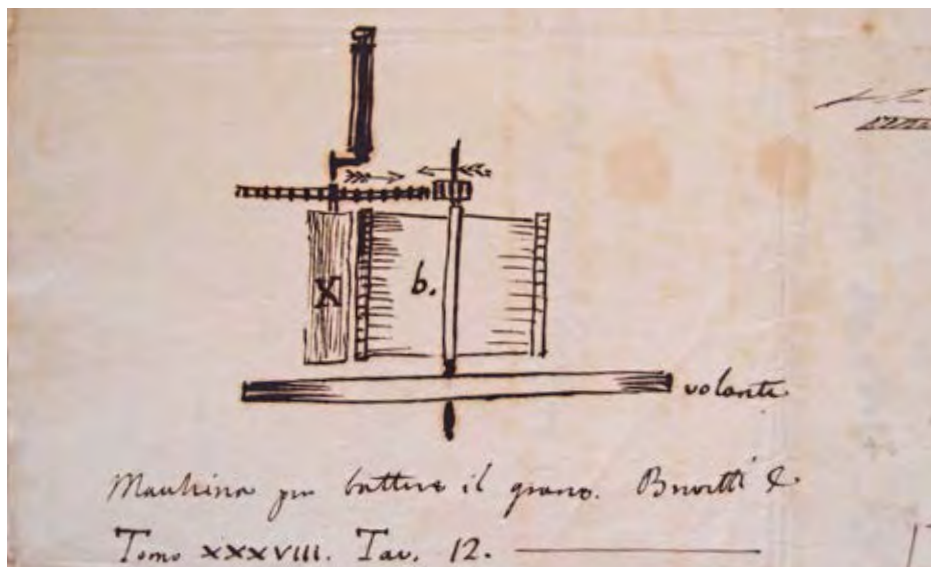


68. Efsio Luigi Tocco. Ruote verticali in movimento con la spinta di un corso d'acqua, collocate su di una sponda oppure su due barche ancorate su un fiume. Calcoli delle forze in relazione alle dimensioni delle pale. Trasmissione dei movimenti ad altre ruote e ad albero a camme. ASCapRoma, ibidem.



69 Efsio Luigi Tocco. Studi per l'acquedotto di Sassari. Edificio contenente una ruota e un albero a camme. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

70. Efsio Luigi Tocco. «Macchina per battere il grano», ASCapRoma, ibidem.



nell'Anfiteatro

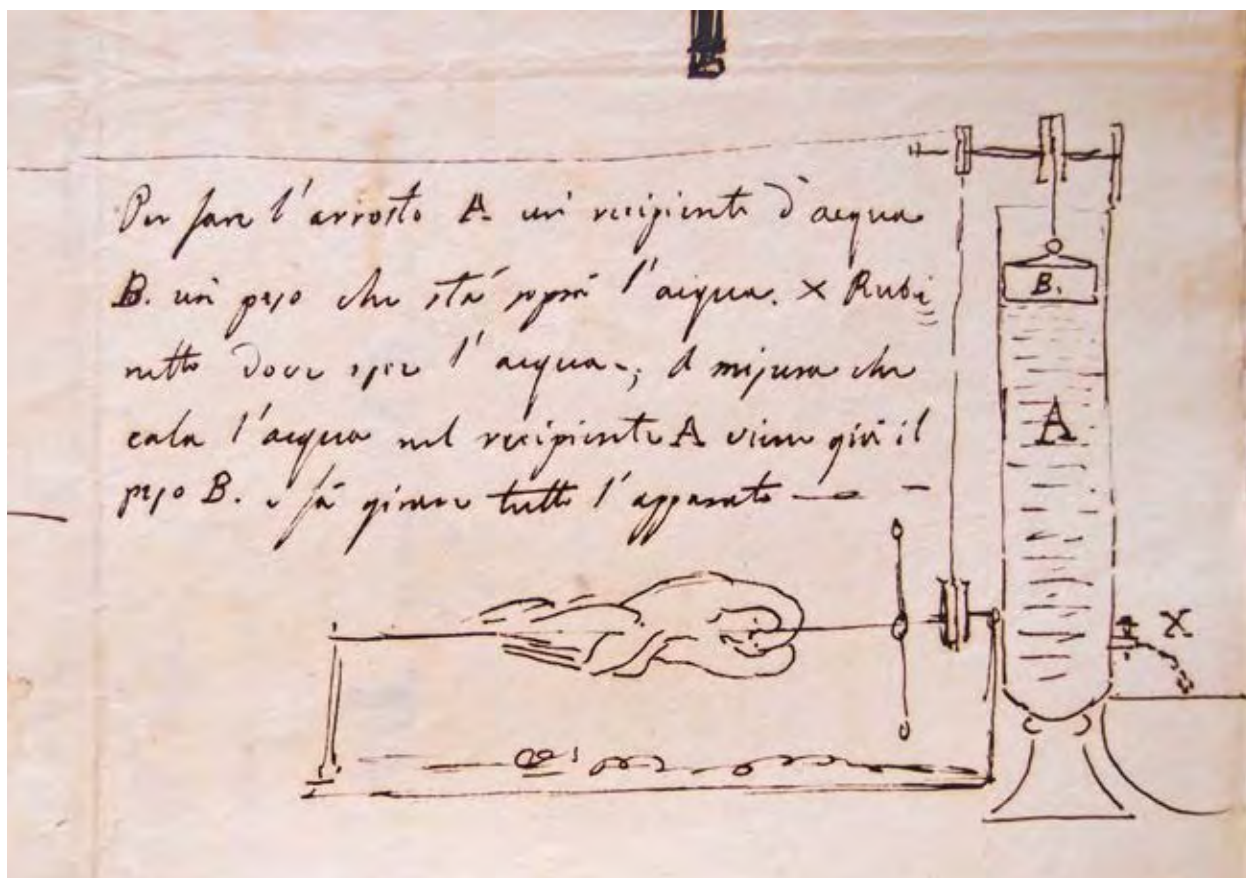


A. A. corde che tirando move
quel vasa in la posizione per la tar-
ta B. che per ora sopra la vasa
SSSSSS. — SSSS. sono tanti
cilindri che per la gravità del
grasso, ricominciano a tirare dal
piano della tavola B. I loro
assi però sono stabiliti in un
guscio fatto a triangolo, con
guscione al capo d'abbassarsi
facendo il moto di va e vieni come è stato detto, e proseguendo in la stessa tar-
ta B. e cilindri SSSS. il grasso viene trattenuto

The image contains two hand-drawn technical sketches of mechanical components.

The top sketch shows a horizontal assembly. A vertical rod is labeled "manovella". A horizontal bar is labeled "volante". The assembly is mounted on a base.

The bottom sketch shows a vertical assembly. A central circular component is labeled "b". A diagonal rod is shown extending from the center. The assembly is mounted on a base.



73. Efsio Luigi Tocco. «Per fare l'arrosto A. un recipiente d'acqua B. un peso che sta sopra l'acqua. X. rubinetto dove esce l'acqua; a misura che cala l'acqua nel recipiente A viene giù il peso B. e fa girare tutto l'apparato.», Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

7.6. I progetti per gli acquedotti di Cagliari e Sassari

Efisio Luigi Tocco studia per decenni gli acquedotti antichi, il loro effettivo funzionamento e la dinamica delle acque; acquisisce competenze che gli permettono di affrontare alcune fasi importanti della sua vita di architetto, in particolare la stesura di due progetti per i primi acquedotti moderni per le città di Cagliari e di Sassari.

In particolare quello per Cagliari rappresenta un sogno che lui coltiva per circa trent'anni, dal 1835, data delle esplorazioni dell'acquedotto romano di cui abbiamo detto, fino al 1855. In una lettera al Canonico Spano, scritta nel 1844 quindi a metà della ventennale vicenda, Tocco esprime le sue sofferenze per le critiche ricevute; si dice, con un certo orgoglio di campanile, fiero di essere il progettista dell'opera e che il suo nome venga da Efisio, il santo protettore della città:

*Che esso sarà di gloria per la Sardegna perché una cosa così grande l'abbia fatta un sardo; di gloria per il protettore, e di utilità senza misurata per la Città.*²⁵⁵

Conosciamo le due opere, progettate tra gli anni 1852 e 1855 e mai realizzate, attraverso i pochi disegni pervenuti, allegati ad un copioso carteggio. Decisamente impegnative sia sul piano tecnico sia su quello economico, sono l'esito di numerose versioni progettuali.

Primi studi: l'antico acquedotto di Cagliari

L'inizio ufficiale della vicenda è il 15 marzo del 1835, quando Tocco aveva ricevuto incarico dalla Segreteria di Stato e di Guerra – insieme con l'amico Gaetano Cima – di svolgere esplorazioni e rilievi metrici finalizzati alla individuazione dell'antico acquedotto di Cagliari²⁵⁶. Il rappresentante del Governo sperava di riuscire a scoprire l'acquedotto abbandonato, di riattivarlo e adoperarlo per risolvere i gravi problemi idrici della città; sperava anche di comprendere da «(...) dove le acque seguono ancora oggidi a venire (...)», e di verificare opinioni con l'aiuto di due tecnici espertissimi quali il cavalier Chiodo, colonnello del Genio Marittimo, e Alberto della Marmora, luogotenente colonnello dello Stato Maggiore Generale.

Il programma di ricerche prosegue intensamente, tra relazioni e ricognizioni che portano Tocco e Cima alla produzione di sei disegni e alcune relazioni

255. BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2114 (carteggio: cc. 1r-1v), Tocco a Spano, da Roma, 12-08-1844: «Il grande oggetto dell'acqua e dell'acquedotto quale M.^{re} certamente ha capito in tutta l'estensione del suo valore: fù per me causa di amarezze tali, che a tale oggetto solamente devo l'alterazione della mia salute; e tenendo per misura il passato, non dubito punto che i vili sapendo ora la ottima disposizione di M.^{re} a mio riguardo ed a quello della verità e della giustizia, i vili dico l'assaliscano coll'arma della calunnia a mio carico e danno. Ciò vi dico e vi prevengo perche voi invigilate presso l' amato nostro M.^{re} e facciate che li vili vengano subito smascherati. Quantunque il campo tra me e voi sia stato corto, pure avete qualche lume da potere argomentare il mio valore nella perizia delle cose antiche; e così potrete da voi stesso arguire che io non asserisco fandonie ne dico buffonate, come qualche magnifico di Città ha azzardato di dire, nella pienezza dell'enorme sua conoscenza; ma che anzi io suggerisco una cosa il cui effetto non può mancare».

256. DEL PANTA, *Un architetto e la sua città*, cit.

dettagliate; l'acquedotto antico esiste, proviene da nord, dalle campagne di San Pantaleo (oggi Dolianova località *Gora di Sicci*) dove vi sono sorgenti e opere laterizie che ne denotano le funzioni; all'ingresso in città di dirama in tre condotti, presso una cisterna o "andito" ipogeico situato all'estremità del borgo di Sant'Avendrace, accessibile da ventisei gradini. Con attente misurazioni ripetute e verificate confutano le precedenti tesi che le acque antiche provenissero da Elmas: i condotti pendono infatti dalla città verso la campagna, diminuendo progressivamente di sezione. I due giovani architetti, citano i classici e i metodi per riattivare la linea da Dolianova, o meglio ricostruirla²⁵⁷.

Gli studi non portano a particolari risultati operativi e non sappiamo in che termini la Segreteria di Stato e di Guerra si disinteressi del progetto di riattivazione dell'acquedotto romano. Ne scaturisce invece una pesante polemica con Vittorio Angius, autorevole relatore per l'enciclopedia del Casalis, che vede Tocco scrivere in più occasioni relazioni e lettere ufficiali, fino ad oggi assegnate alle Carte Cima.

Il tono e la struttura della lettera contro le tesi dell'Angius non lasciano, a mio parere, dubbi circa la paternità di Efisio Luigi Tocco. Lo scritto attacca frontalmente Angius in merito alla sua descrizione e ipotetica ricostruzione dell'acquedotto romano di Cagliari, giudicata «(...) *zeppa di asserzioni azzardose e gratuite* (...)»²⁵⁸. Tocco rileva la mancanza di prove razionali e soprattutto di citazioni adeguate, quelle desunte dai classici autori.

Qui, nella descrizione dei principi di Vitruvio e Frontino, e in particolare sul suo *Commentario sulli acquedotti*, l'autore presenta una sintesi sui tre modi di costruirli. L'acquedotto di Cagliari antica descritto da Angius non tiene conto dei modi antichi, e soprattutto non tiene conto dell'impossibilità delle acque di provenire da Domusnovas, dal momento che — nel tratto studiato anche da Tocco e Cima tra Cagliari ed Elmas, la pendenza è opposta: dalla

257. Le carte sono edite, *ibidem*, e ricomprese tra le Carte Cima dell'Archivio Comunale di Cagliari. Lo stile dell'esposizione e le tesi avanzate sono però analoghe a quelle edite dal Tocco o contenute nei suoi appunti, cosa che porterebbe Cima in secondo piano nell'intera vicenda. Verifiche di dettaglio sono in corso di studio e saranno oggetto di ulteriori rapporti di ricerca. Sulla serie di atti:

5/11/1834 Il Barone Manno introduce Gaetano Cima presso la Segreteria di Stato e di Guerra (*ibidem*, inv. 39, p. 174);

14/3/1835 Cima Tocco e Orunesu annunciano la scoperta dell'acquedotto romano alla Segreteria di S.G. (*ibidem*, inv. 41, p. 173 e pp. 259-60)

15/3/1835 la Segreteria di S.G. incarica Cima e Tocco (il giorno dopo, prova delle lunghe precedenti trattative, *ibidem*, inv. 42, p. 173 e p. 260);

16/3/1853 Chiodo e Lamarmora ispezionano le diramazioni di Sant'Avendrace e il pozzo dei Cappuccini: questo, profondo 47 metri, contiene indizi di un forte flusso proveniente dalle montagne (*ibidem*, Rapporto, inv. 43, pp. 261-2);

12/5/1853 Il Segretario di Stato comunica l'interesse del Re per la questione (*ibidem*, inv. 50, allegato, p.269);

22/5/1863 Relazione di dettaglio di Tocco e Cima, con l'invio dei sei disegni, *ibidem*, inv. 51, p. 270);

Segue una minuta, in stile Tocco, scritta da Orunesu e con note di Cima, di confutazione puntuale delle tesi del Padre Angius, *ibidem*, inv. 54, pp. 273-4.

258. Minuta di F. Orunesu con annotazioni di Gaetano Cima, Inv. 54, pp. 1-7. Trascrizione da Del Panta, *Un architetto*, cit., pp. 273-4, datata "Cagliari, dopo luglio 1835".

Le voci sulla Sardegna scritte da Vittorio Angius compaiono in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico, storico, artistico, commerciale degli stati di S.M. Re di Sardegna*, Maspero-Marzorati, Torino 1833-56.

città verso la campagna, cui si aggiunge l'illogico aumento della sezione in quella direzione, fatti che suggerisce verso contrario del servizio.

Lo scritto rileva i sensi dell'asprezza del dibattito in atto, privo di cortesie e invece ricco di pesanti *calunnie* e *ingiurie*, già evidentemente espresse nei confronti delle relazioni di Tocco e Cima. Essi avevano in effetti demolito una tradizione radicata da secoli in città in merito alla provenienza delle acque antiche, con la forza dei dati e della ragione tecnica:

(...) quando si sostituiscono ai dati positivi, le gratuite asserzioni, alle prove, le ingiurie, alla sana ed urbana critica, la calunnia né (cancellato: da quella altro si conobbe per quella codarda a..) per esso meglio si conobbe la vera provenienza delle acque se da Domusnovas o se da altro sito più alto, o più basso (cancellato: l'unica verità che si possa/potè accogliere); tutto ciò che si può argomentare di vero da esso articolo, si è la estrema bassezza della sorgente.

Non risultano in effetti proprie del Cima simili ricorsi né al livore narrativo né alle citazioni dei classici, ampie e circostanziate in ulteriori punti della lettera.

Dalla precedente Relazione Tocco-Cima del 22 maggio 1835 rivolta alla Segreteria di Stato e dei Guerra si rileva la dimostrazione sul verso della pendenza, innovativa per la cultura locale del tempo:

(...) Volsero quindi le loro indagini al canale che dall'estremità del borgo di Stampace si dirige verso Fangario ed il Maso e che comunemente si crede conducesse l'acqua in questa Città. Ma tale opinione pare che debba cadere giacchè praticatane l'opportuna livellazione, si ebbe per risultato che il piano dello speco nel supposto castello d'acqua è di [m] 9,70 sul livello del mare, mentre il medesimo piano verso Fangario si è rinvenuto di [m] 9,15 sullo stesso livello; e progredendo anche più oltre, sino al Maso, si trovò essere sempre in pendenza, poichè da un cunicolo ivi esistente, si potè dedurre che il medesimo piano non si eleva che di [m] 7,86. Inoltre è da osservarsi che l'acqua non vi scorreva a sifone ossia dentro tubi, ma bensì in corso libero, come si scorge dalle incrostazioni che si vedono nelle pareti.²⁵⁹

Segue a questa fase un personale percorso di Tocco che prepara il suo primo progetto, datato anteriormente al 1842; egli viene attaccato vilmente da anonimi in merito alle sue teorie, teme dei plagi tanto da ricorrere alla polizia, presso la quale deposita il suo progetto sigillato²⁶⁰.

Nel 1846-49 Lamarmora, Pascalet e Tocco sono protagonisti di un dibattito acceso sulle origini dell'acquedotto antico di Cagliari e sulle possibilità di ripararlo o ricostruirlo; i primi due sono sostenuti da Padre Vittorio Angius, Tocco dal topografo e maggiore generale Carlo De Candia e dal Canonico Giovanni Spano²⁶¹. Tocco difende le sue tesi e indica Pascalet quale incompetente, sulla base delle misurazioni già rese note da lui e da Cima.

259. *Ibidem*. 22 maggio 1835.

260. Tocco reagisce alle tensioni e ai tentativi di screditarlo o – peggio ancora – copiarlo, depositando il 3 agosto 1842 presso l'Ufficiale di Polizia di Cagliari un plico sigillato con il progetto da lui ideato per l'acquedotto della città (comunicazione al Consiglio Civico da parte del consigliere Meloni del 14-2-1853, cfr. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Tocco, busta 27).

261. Vedi oltre, in ALLEGATO N. 1, un testo di Tocco che riassume lo stato delle sue obiezioni alle tesi di Pascalet: *Cenni di osservazione sull'antico acquidotto di Cagliari del architetto*



74. Efsio Luigi Tocco. Piccolo acquerello tra gli appunti di Tocco che ritrae i ruderi di un acquedotto romano, forse quello di Claudio lungo la via Appia. La soluzione ad arcate viene immaginata per risolvere il condotto tra San Pantaleo (oggi Dolianova) e Cagliari, Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

Efsio Luigi Tocco. Sul carteggio tra Tocco e Spano, al tempo autorevole direttore del Regio Convitto Nazionale di Cagliari vedi BUCa, Fondo Autografi, ms. 48/2114 fino al 48/2119. In questa fase Tocco è in contatto sia con l'Arcivescovo di Cagliari sia col Viceré.

La polemica sorta anni prima sull'origine dell'acquedotto romano di Cagliari vede il geometra Francesco Pascalet, con Angius e Lamarmora, contrastare le tesi di Tocco sulla origine delle acque, stampate su un periodico, Efsio Luigi Tocco, *Sulle acque della città di Cagliari e sull'antico suo acquedotto*, in «Indicatore Sardo», Cagliari, 4 luglio 1846. Pascalet risponde sull'«Indicatore Sardo» del 5 settembre 1846. Pascalet aveva nel 1843 presentato al consiglio Municipale «la pianta dei contorni della Capitale additando i siti dove egli credeva potersi condurre l'acqua perenne nella nostra (Domì)nante, cioè da Domusnovas, da Sicci, dallo Stagno di Maracalagonis». Sulla attività di Pascalet e sul clima politico culturale del periodo vedi in Barbara FOIS, Olivetta SCHENA, *L'approvvigionamento idrico di Cagliari e dintorni: problemi e tentativi di soluzione*, in «Studi Sardi», XXV, 1978-80, pp. 469-521, in particolare fino a p. 500, prima Parte a cura di B. Fois.

Il 21 gennaio 1847 Carlo De Candia, del Real Corpo di Stato Maggiore, comunica a Gaetano Cima che il Viceré li incarica, insieme all'ing. capo di circondario Ludovico Bonino, di formare una commissione per esaminare «alcuni progetti relativi alla condotta d'acqua perenne in questa Capitale», cfr. in DEL PANTA, *Un architetto e la sua città*, cit. p. 261-2, Carte Cima, 126. Tra questi immagino vi saranno stati i progetti sia di Tocco sia di Pascalet, ma forse anche altri. Il cavaliere Carlo De Candia, direttore dell'Ufficio di Geodesia, fa parte della commissione. Il 2 febbraio 1847, il Consiglio Civico, tramite una lettera indirizzata al maggiore de Candia, approva la nomina del prof. Francesco Orunesu come membro della commissione, «(...) per le sue speciali cognizioni e pei suoi antecedenti studj su tale importante oggetto (...)». ASCa, Regia Segreteria di Stato, Il Serie, vol 1412, Acquedotto di Cagliari.

Il 24 marzo 1847, il viceré scrive una lettera al Ministero e Segreteria per gli Affari di Sardegna, nella quale descrive, sommariamente, le operazioni condotte da Pascalet. Questi ha scoperto la vecchia condotta sotterranea da Domusnovas a Cagliari, riuscendo ad introdursi al suo interno. Il funzionario critica il comportamento del proponente, il quale, invece di presentarsi al Municipio, dove era atteso per illustrare i contenuti del progetto, ha preferito recarsi a Sassari e, quindi, imbarcarsi per Genova. Secondo il viceré, la sua è stata una vera e propria fuga. Rientrato in Sardegna, Pascalet riprende in mano il progetto, impegnandosi con proprie finanze. In due lettere del 7 e 9 febbraio Pascalet affermava di soffrire di malattia polmona-

I progetti degli anni Cinquanta. Cagliari

Durante gli anni Cinquanta del XIX secolo l'architetto Efisio Luigi Tocco scrive da Roma ai sindaci di Cagliari e di Sassari per presentare precise proposte finalizzate alla costruzione di quelli che sarebbero potuti essere i primi acquedotti delle due città²⁶². Nei rapporti con entrambi i comuni Tocco svolge il ruolo di progettista e si propone quale risolutore della complessa catena di interessi economici e politici necessari per la realizzazione. Le sue finalità, oltre all'ambizione personale di essere il protagonista dell'idraulica moderna in Sardegna, e in definitiva di una Italia ancora poco fornita di moderne e adeguate infrastrutture idriche, sono certamente economiche. Stima i costi, i passaggi tecnici necessari, individua i "capitalisti" investitori e applica congrui margini di utile alle opere previste.

Il progetto dell'acquedotto per Cagliari è illuminato da interessanti approcci scientifici e imprenditoriali. Percorrere le fasi di sviluppo delle trattative tra il progettista, la Società da lui formata, il Municipio e gli organi amministrativi superiori permette di apprezzare le difficoltà reali che si generarono attorno ad un tema così importante.

La progettazione dell'acquedotto si svolse tra il 1852 e il 1855 in un clima di esplorazione di innovativi metodi, di ricerche idriche e anche col ricorso – in gran segreto – alle più recenti operazioni di rilievo trigonometrico in corso in quegli anni. In una lettera del 1852 Carlo de Candia, estensore in quegli anni della prima cartografia in scala 1:5000 dell'isola basata su rilievi trigonometrici, risponde a Efisio Luigi Tocco in merito alla formazione di una società per la costruzione dell'acquedotto. Tocco spera che De Candia gli

re; tale patologia non gli consentiva di dedicarsi al progetto dell'acquedotto benché non gli avesse impedito di recarsi a Genova per suoi affari. Il misuratore ha steso una lunga relazione dove illustrava le caratteristiche dell'acquedotto ritrovato e del suo progetto. La busta contiene la raffigurazione altimetrica di tutto l'acquedotto con i rilievi montuosi e collinari, le quote, i bacini idrici; il disegno è ricavato su una fascia cartacea alta circa 15 cm e ripiegata.

Il 1 marzo 1847, il Ministero invia una lettera da Torino, nella quale si illustrano le richieste di Pascalet, coadiuvato dai testimoni Giuseppe Brunetti e Carlo Canavassi. Verosimilmente, il misuratore sottoscrive una petizione presso gli Uffici del Governo, dichiarando di aver ritrovato l'antico acquedotto romano, di cui ha percorso due terzi del tracciato sotterraneo. Pascalet non chiede nulla al Governo, se non i dovuti compensi al termine del progetto.

ASCa, Regia Segreteria di Stato, II Serie, vol. 1412, Acquedotto di Cagliari, ringrazio Marcello Schirru per la segnalazione.

Il 29 luglio 1847, il capitano direttore del Genio Militare, Carlo Domenico Barabino esamina la relazione del geometra Francesco Pascalet, il quale ha scoperto le sorgenti e il tracciato dell'antico acquedotto romano proveniente dal fiume di Domusnovas. Secondo Pascalet, la condotta, alimentata da sorgenti perenni, potrebbe rifornire la città di Cagliari. Occorrerebbe aprire le gallerie sotto il colle di Siliqua e quelle fra il Fangario ed Elmas, con fondi stanziati dall'Amministrazione Civica. ASCa, *ivi*.

Segue da parte di Francesco PASCALET, *Risposta del geometra Francesco Pascalet al signor Efisio Luigi Tocco sulle acque per la città di Cagliari e sull'antico suo acquedotto*, Tip. Sociale, Torino 1847. IDEM, *Progetto per condurre in Cagliari le acque di Domusnovas e di Capudacguas presso Villamassargia*, Tipografia Arcivescovile, Cagliari 1849. IDEM, *Idrografia delle acque e dell'acquidotto di Cagliari in Sardegna*, in «Mondo illustrato», n. 38, 1849. IDEM, *Intorno al così detto progetto d'un acquedotto in Cagliari: osservazioni d'un popolano*, Tipografia A. Timon, Cagliari 1862.

262. I suoi argomenti persuadono il sindaco di Cagliari Antioco Loru (senatore del regno, XV legislatura), sindaco di Cagliari nel 1852-3, quindi suo successore Marchese Edmondo Roberti di Castelvero, Parlamentare e sindaco di Cagliari fino al 1856. A Sassari ha successo col sindaco G. Maria Sussarello e quindi col successore, Giommara Pisano Marras.

fornisca un importante strumento come la topografia, a ragione ritenuto indispensabile per la perfetta concezione della lunga linea che, dai monti e le campagne di San Pantaleo e Sicci (oggi Dolianova), avrebbe dovuto portare l'acqua in città²⁶³.

La scelta delle sorgenti si inseriva in un lunghissimo dibattito, addirittura plurisecolare, fatto di studi e ipotesi sulla provenienza dell'acquedotto che gli antichi romani avevano costruito per l'antica *Karales*. L'esistenza di condotti sotterranei in città e nel contado, la loro disposizione non facile da interpretare, avevano portato a ipotesi di riscoperta dell'antica linea e al sogno della sua riattivazione, ma anche alla nuova progettazione di soluzioni che attingessero ad altre sorgenti, tra le quali quelle di Dolianova²⁶⁴.

Nella lettera spedita da Carlo De Candia a Tocco traspare lo stato degli studi in corso; il grande topografo si rende disponibile per lo studio di dettaglio della linea dell'acquedotto, entra nel merito di alcuni passaggi tecnici e definisce le prime coordinate altimetriche che inquadrano con precisione la vera difficoltà dell'opera: attraversare una piana non regolare per circa 20 chilometri e quindi raggiungere la sommità del quartiere Castello (130 metri s.l.m.), dove la costruzione di grandi cisterne avrebbe permesso la distribuzione a tutta la città.

Alla fondazione di una Società per il progetto su Cagliari partecipano un tecnico locale, tale Sig. Tronci, l'impresa costruttrice di Adriano Trouvé²⁶⁵ e alcuni "Capitalisti Genovesi", mai nominati ma capaci di garantire il finanziamento necessario. Alla formazione degli utili, mediamente il 50% del costo totale dell'opera, concorre il valore degli interessi: alla città si applicano in ragione del 10% annuo per 15 anni, ai costruttori solamente del 5%. Il costo totale ruota intorno ai 1.400.000 franchi e Tocco ritaglia per sé una lauta parcella e una compartecipazione agli altri utili; è lui a conoscere le persone più influenti al Municipio di Cagliari, ad avere i contatti coi "Capitalisti" finanziatori di Genova, a intessere relazioni con Torino e altri politici di notevole caratura.

263. Lettera del 15 ottobre 1852, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27. Tocco invita De Candia a far parte della istituenda Società.

264. Manlio BRIGAGLIA (a cura di), *Per una storia dell'acqua in Sardegna*, Atti del terzo Convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari, Porto Cervo, Bono, 10-14 aprile 1985, Gallizzi, Sassari 1990, pp. 196-205. In particolare Graziano MILIA, *Un progetto di acquedotto per Cagliari nel 1647*, in *Ivi* pp. 182-194; Stefano PIRA, *Gemiliano Deidda e il tentativo di recupero dell'acquedotto romano di Cagliari a metà del secolo XVIII*, in *Ivi* pp. pp. 195-205. Si veda inoltre Marcello SCHIRRU, *Un progetto di acquedotto del primo Seicento a Cagliari*, in Marco Cadinu, a cura di, *Ricerche sulle architetture dell'acqua in Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015.

Quasi 20 anni prima, nel 1835, i giovani architetti Cima e Tocco avevano ipotizzato quale possibile origine utilizzata dai romani proprio alcuni dei vari pozzi in muratura "romana" ispezionati al tempo in località *Sicci* e *Gora di Sicci*, dove si era verificata l'abbondanza e la qualità delle acque. Cfr. DEL PANTA, *Un architetto e la sua città*, cit., XVIII, p. 271.

265. Adriano Trouvé si dichiara titolare della sua Società. Negli stessi anni però, impegnato a Roma nella realizzazione della rete di "Illuminazione e Gas", aveva dovuto fondersi con la società inglese Shepard, per fare fronte agli impegni presi con la Prefettura Generale della città, messo in crisi nel 1849 dal taglio dei finanziamenti bancari francesi che lo avevano sostenuto. La "Società Anglo-Romana" così costituita opera a lungo nella città, pur con ulteriori contenziosi, cfr. Archivio Storico Capitolino, Fondi, Titolo 60 "Illuminazione a gas" (bb. 11), introduzione di O. Rispoli.

Nel caso di Sassari i conti sono così fatti, secondo un appunto non definitivo conservato tra le carte Tocco²⁶⁶: l'opera avrà un costo di costruzione (risultante dall'analisi delle opere) pari a 80.000 franchi. Costerà alla città 200.000 franchi che saranno pagati il 15 anni con interesse al 10%, quindi con un esborso finale pari a 300.000 franchi. La Società che realizza l'opera necessita di 80.000 franchi che riceve in prestito al 5% annuo, in quindici anni spende quindi 140.000 franchi: l'utile totale ammonta a 160.000 franchi.

Sebbene i progetti esecutivi per le due città, citati in più punti dei carteggi, non siano pervenuti, è possibile delinearne i contorni.

Il così detto *affare dell'acquidotto* è circondato in principio dal massimo riserbo. Il Tocco scrive e teme evidentemente e che qualcuno copi la sua idea, oppure che altri tramino ancora per costruire maldicenze sul suo conto e screditarlo agli occhi dell'Amministrazione cittadina, e quindi che forze municipali contrarie perseguano il fine di favorire altri progettisti o altri imprenditori. Le trattative con Carlo de Candia sono riservatissime, tanto che il grande topografo, personaggio chiave per via delle sue continue frequentazioni della corte torinese in ordine alla redazione del primo rilevamento scientifico propedeutico alla costruzione del Catasto della Sardegna, scrive nel 1852: «*Ho serbato su di ciò il più assoluto silenzio con tutti, e per parte mia non uscirà sillaba sulla proposta.*»²⁶⁷.

Nonostante la confidenziale trattativa il progetto si ritrova al dicembre 1852 al centro di nuove e dure contrapposizioni²⁶⁸.

Appoggiandosi al costruttore locale, il citato Sig. Tronci, Tocco mette a punto il progetto, ne produce una versione a stampa datata 15 maggio 1853²⁶⁹, lo presenta tramite lui e riceve le osservazioni da parte della Commissione Municipale²⁷⁰; alle critiche relative alla sua scelta di condurre la linea in *sifone*, ossia in tubazioni, sostituisce quindi un'altra con canale «*in fabbrica con speco a corso naturale*», cioè sostenuto da lunghe teorie di arcate che avrebbero dovuto attraversare tutta la piana orientale della città, con altezze fino a 15 metri. Un'opera spettacolare progettata secondo ragionamenti che si ispiravano a opere romane antiche ma anche a quelle realizzate nei secoli recenti e nel primo Ottocento, quale ad esempio l'acquedotto

266. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, 15 ottobre 1852, lettera di Carlo de Candia.

267. *Ibidem*.

268. La lettera confidenziale scritta da Antioco Loru a Tocco il 29 dicembre 1852 (sindaco in scadenza di mandato), riassume alcuni fatti: «(...) Onde togliere al più presto possibile la S.V. alle tribolazioni del sospetto. Dacché la SV è partita da Cagliari l'affare dell'acqua è rimasto affatto stazionario: si è solo continuato a desiderarlo (...) né poteva essere altrimenti. A Cagliari pochi sono anzi direi nessuno affatto istruiti in tal ramo e i pochi che dicono di intendersene ella sa come siano avversi, non so per qual sentimento, al suo progetto», ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27.

269. Foglio a stampa del 15 maggio 1853, presso la Tipografia Arcivescovile: *Progetto per dar l'acqua alla città di Cagliari col mezzo di un acquedotto a corsa naturale ed in muratura*, composto da tre fogli e una descrizione in 19 articoli.

270. Foglio a stampa del 14 luglio 1853, presso la Tipografia Nazionale: *Rapporto della commissione creata dal Consiglio Delegato di Cagliari per esame di progetto di una condotta d'acqua*.

ad arcate del Nottolini costruito pochi decenni prima per rifornire la città di Lucca.²⁷¹

Nel foglio a stampa, datato 15 maggio 1853, l'architetto Tocco descrive con precisione l'opera; il suo prezzo sarà 1.350.000 franchi, avrà inizio 800 metri oltre San Pantaleo e terminerà ai piedi del quartiere Castello di Cagliari, presso l'Ospizio di San Vincenzo:

Nella sua costruzione sarà di forma romana, cioè correrà in uno speco sotterraneo, finché l'altezza del terreno lo permetterà; poi su di arcuazioni, anche doppie ove il livello lo esige, sopra le quali sarà costruito lo speco. Sono previsti Castelli (ossia depositi) di arrivo e partenza, in forme eleganti, che gestiranno 12.000 metri cubi di acqua al giorno.

La Commissione comunale esamina con cura il progetto Tocco, scartando un secondo progetto presentato contestualmente da un certo "Sig. Paolo Boi", solo preliminare, che indicava una spesa di 1.600.000 Ln. per condurre l'acqua dai monti di Burcei a est della città. Le osservazioni al progetto Tocco, sostanzialmente in termini di garanzie sui manufatti, sulla portata minima e massima, sul regime di esproprio dei terreni lungo la linea, sono positive, benché segnate da grande prudenza; il progetto viene approvato all'unanimità e rinviato al Consiglio, sollecitando particolari esecutivi e risposte entro due mesi.

Il 15 ottobre 1853 il Sindaco Roberti notifica al Sig. Tronci l'accettazione del progetto da parte della Commissione, avvenuta la sera prima, con particolari sulla richiesta al Governo per la dichiarazione dell'opera di pubblica utilità. Si ribadisce la necessità di approfondire i modi di realizzazione della macchina elevatrice delle acque dalla base della collina alla sommità del quartiere Castello, che Tocco aveva prospettato sollecitando un'eventuale estensione dell'incarico²⁷².

Dopo l'approvazione municipale la Società Trouvé esita nel versare la caparra compromissoria, provocando l'aperta irritazione del Municipio; mentre si cercano contatti con Torino e i ministri, in un clima di alterne opinioni, nel giugno 1854 i rapporti tra Tocco e Trouvé si deteriorano, al punto che l'architetto, reduce da una importante malattia, redige il 2 agosto 1854 un documento in forma di memoriale che nella minuta a noi pervenuta si intitola "Storia del fatto col Sig. Adriano Trouvé"²⁷³. Nel dicembre di quell'anno il Sindaco Roberti lo conforta, rinnovando la sua fiducia nel progetto²⁷⁴.

271. Su Nottolini vedi DEZZI BARDESCHI M., REGOLI V., EVANGELISTI R., SANTINI P.C., *Lorenzo Nottolini architetto a Lucca*, Lucca 1970; MOROLLI G., *L'ingegneria romantica di Lorenzo Nottolini*, Firenze 1981.

272. Nel "Progetto per dar l'acqua...", cit, del 15 maggio 1853 Tocco chiedeva questo nell'art. XIV.

273. Costretto dalla malattia a fermarsi a Genova per fare i bagni prescritti dal medico, giunse a Cagliari il 29 giugno 1854, dove trovò gli amici contrariati per le esitazioni di Trouvé, e fu informato di contatti tra Municipio e «un matto il quale offriva 6 milioni di fr. per fare un Dok e l'acquedotto». Intanto il Municipio, in merito alle garanzie richieste all'imprenditore, aveva informato il Ministro di Torino. Tocco impossibilitato a mantenere fede alle promesse fatte da un altro, malato al fegato, capisce che un altro potrebbe essere incaricato. Deve attendere le risposte da Torino, e quindi ottiene dal Municipio di protrarre al novembre successivo i tempi. Parte quindi per Genova su consiglio dei medici.

274. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, 1854 27 dicembre, Città di Cagliari, Segreteria, divisione, registro 613, risposta alla lettera del 12, oggetto: *Intrapresa della Condotta dell'acqua*. Il Sindaco Roberti comunica a Tocco che le sue osservazioni ai

Emerge dal carteggio l'esistenza di un fronte contrario a Tocco; tra questi ovviamente il geometra Pascalet, forse il Lamarmora, e ancora più Gaetano Cima, suo collega ai tempi delle ricerche sull'acquedotto romano, ormai architetto di città e membro della commissione che esamina il progetto Tocco. Al fianco di Cima è il suo braccio destro, Francesco Orunesu ingegnere idraulico²⁷⁵.

In questi frangenti, con le impazienze dell'amministrazione, con l'assenza di Tocco impegnato a Roma (ma anche a Sassari nella stesura di un nuovo progetto di acquedotto per la città, e a Cagliari per la proposta di un nuovo ponte sull'istmo della Scaffa), il tempo gioca a sfavore dell'impresa; notizie della "guerra d'Oriente", ossia la Guerra di Crimea, rendono prudentissimi i finanziatori verso i rischi di investimenti quali quello su Cagliari.

Il 7 marzo 1855 il Sindaco Roberti scrive a Tocco per comunicare che il progetto ha comunque avuto l'approvazione del Governo e del Re, condizionata alla stipula del contratto con la Società Trouvé. Alcune carte registrano quello che sembra essere un gioco di attesa che Trouvé porta avanti per suo interesse, restio ad introdurre le modifiche al progetto sollecitate dalla Commissione comunale e dal Governo.

Il 16 ottobre 1855, con una lettera non priva di accenti personali di rammarrico, il Sindaco Roberti notifica a Tocco l'ufficiale rescissione di tutti i rapporti e delle trattative. Nell'atto si rende noto che il Comune ha intrapreso rapporti con "altro progettante", e che questi a posto un limite di tempo con tanta energia da obbligare il Comune all'atto di rescissione²⁷⁶.

Le origini delle forze contrarie a Tocco, le reali motivazioni dell'arenarsi del progetto "ad arcuazioni", in che misura da più in alto l'"affare dell'acquidotto" sia stato giudicato lucroso, tanto da portare il Comune ad accantonarlo ad un passo dalla chiusura, sono domande aperte sulle quali si dovrà

rilievi del Governo sono state valutate dal Consiglio Generale del Municipio, quindi trasmesse al Governo; egli è fiducioso del procedere della pratica.

275. Gaetano Cima è nella Commissione che nell'estate del 1853 esamina il progetto di Tocco, chiamato dal Sindaco con lettera di nomina del 25 giugno 1853. La vicenda si radica negli anni '30, se in una lettera del 4 aprile 1853 G. Basella scrive a Tocco da Savona: «*Preg.mo Signore ed amico, La cortesissima sua lettera mi procurava un piacere inesprimibile (...) Mi duole d'Orunesu, che abbia si tosto dimenticato il passato: molti però rammenteranno che nel 35 (se male non ricordo) ad oppugnare le follie del P. Angius Ella aveva assenzienti nelle sue idee sull'origine dell'antico acquidotto, e quindi sulla probabilità di ristorarlo, ed Orunesu e Cima*». La commissione approva all'unanimità il progetto ma l'assenza di Cima dal dibattito, forse non ancora evidente sul piano documentario, appare inopportuna: avrebbe dovuto prendere parte a favore o contro il vecchio amico.

In ogni caso forse i due si chiariscono e nella biblioteca di Cima le opere di Tocco sono presenti in buon numero, anche quelle degli anni '70, cfr. in Del Panta, *Un architetto*, cit., nota su Efsio Tocco a pag. 260.

276. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, 1855 16 ottobre, Città di Cagliari, Segreteria, divisione 3°, n. prot. 475, oggetto: *Condotta d'acqua*.

«*Mi risulta dispiacevole di parteciparle che questo Consiglio Comunale vedendo che invece di dargli una risposta definitiva sulla nota intrapresa, gli si diede dilatoria, dopo le tante infruttuose remore passate e più del primo termine che fu fissato per stringere la necessaria convenzione, (...) deliberò troncarsi del tutto le precedenti trattative e rendersi di ciò ben tosto consapevole V. S. Ill.ma, come ancora entrarsi senza più in negoziati con altro progettante, il quale a questo effetto volea prefisso breve termine che non consentiva ulteriore dilazione*».

ancora indagare. Un nuovo bando di gara, lanciato nel 1857, porterà la città verso un nuovo e lungo ciclo verso la costruzione di una rete moderna²⁷⁷.

L'acquedotto di Sassari

Il ritrovamento del carteggio Tocco nell'Archivio Capitolino permette di valutare, tramite differenti stesure in minuta e bozzetti a matita, prove di computo e stime di costruzione, alcuni inediti aspetti della ideazione dell'acquedotto di Sassari²⁷⁸.

Le elaborazioni progettuali dell'idea iniziale subiscono numerose modifiche e si definiscono nel tempo; hanno inizio probabilmente tra il 1852 e il 1853, vengono quindi proposte nel novembre di quell'anno al sindaco Sussarello e infine approvate nel gennaio del 1855 da Municipio sassarese, guidato dal nuovo sindaco prof. Marras²⁷⁹.

La mancata realizzazione del progetto Tocco porterà ad una lunghissima serie di proposte, contenziosi e progetti di durata pluridecennale²⁸⁰.

Primo studio. 200 litri al giorno

In un appunto, databile al primo periodo delle elaborazioni, quindi precedenti il novembre 1853, Tocco annota: «*Alla città di Sassari bastano 200 metri cubi d'acqua giornalieri, ciò che fa la metà di un tubo di 25 centimetri per ogni abitante, supponendo abitanti 25.000. 200 metri d'acqua divisi per cinque Fontane danno 40 metri cubi giornalieri per ogni fontana (...).*»²⁸¹

Il progetto si incentra sulla realizzazione di una macchina idraulica capace di elevare le acque dalla "Acqua Chiara" fino all'ingresso della città fuori dalla Porta Castello. La macchina metallica a ruota si profila quale opera di una certa complessità, frutto degli studi di Tocco sulle macchine idrauliche e delle esperienze dirette sui casi romani, su citati in relazione al progetto presentato a Cagliari. La costruzione dell'edificio che ospita la macchina

277. FOIS, SCHENA, *L'approvvigionamento idrico di Cagliari*, cit., p. 495 e sgg.

278. Precedenti studi sulla vicenda sassarese, dopo la proposta Tocco ancora per decenni al centro di ulteriori trattative, appalti e contenziosi, in Wally PARIS, *L'acquedotto di Sassari*, Gallizzi, Sassari 1990, dove si esamina il dibattito per il filtraggio delle acque della città, proposto dall'Ing. Ferrero che vede in campo i Fratelli Fumagalli, progettisti dell'impianto (coi quali la città entrò in contenzioso), quindi gli ingegneri Giordano, Nazzari e Olivieri, *ivi*, pp. 263-5.

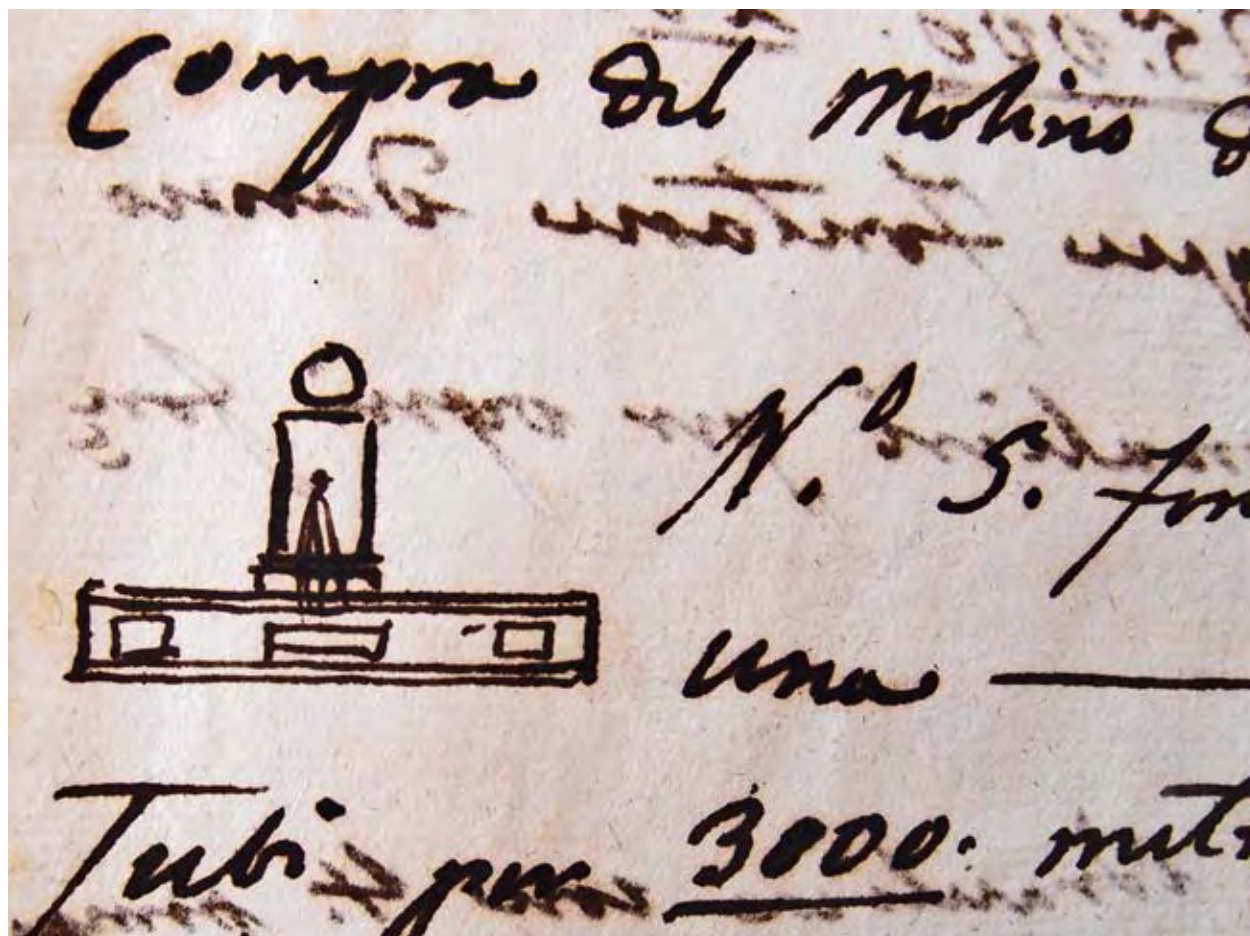
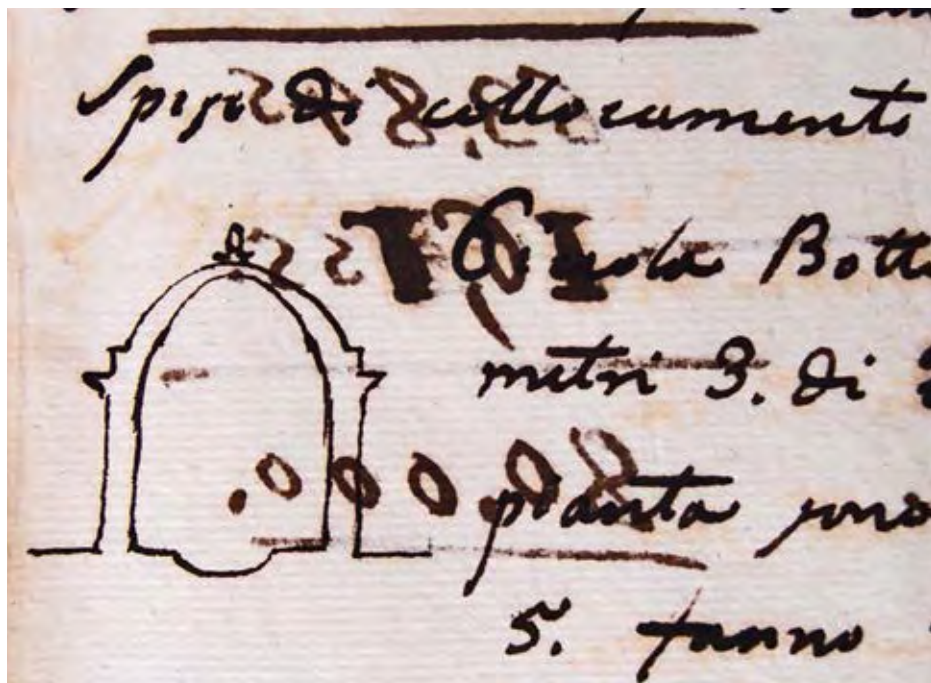
279. Una lettera di Tocco del 10 gennaio del 1853 (cfr. oltre la trascrizione in Allegato n. 6b) sollecita l'amministrazione ad una risposta alla sua proposta; il 17 febbraio successivo Tocco scrive ai suoi amici capitalisti, tra cui Luigi D'Arcais e Carlo Gastaldetti, affermando di avere attenuto l'approvazione del progetto.

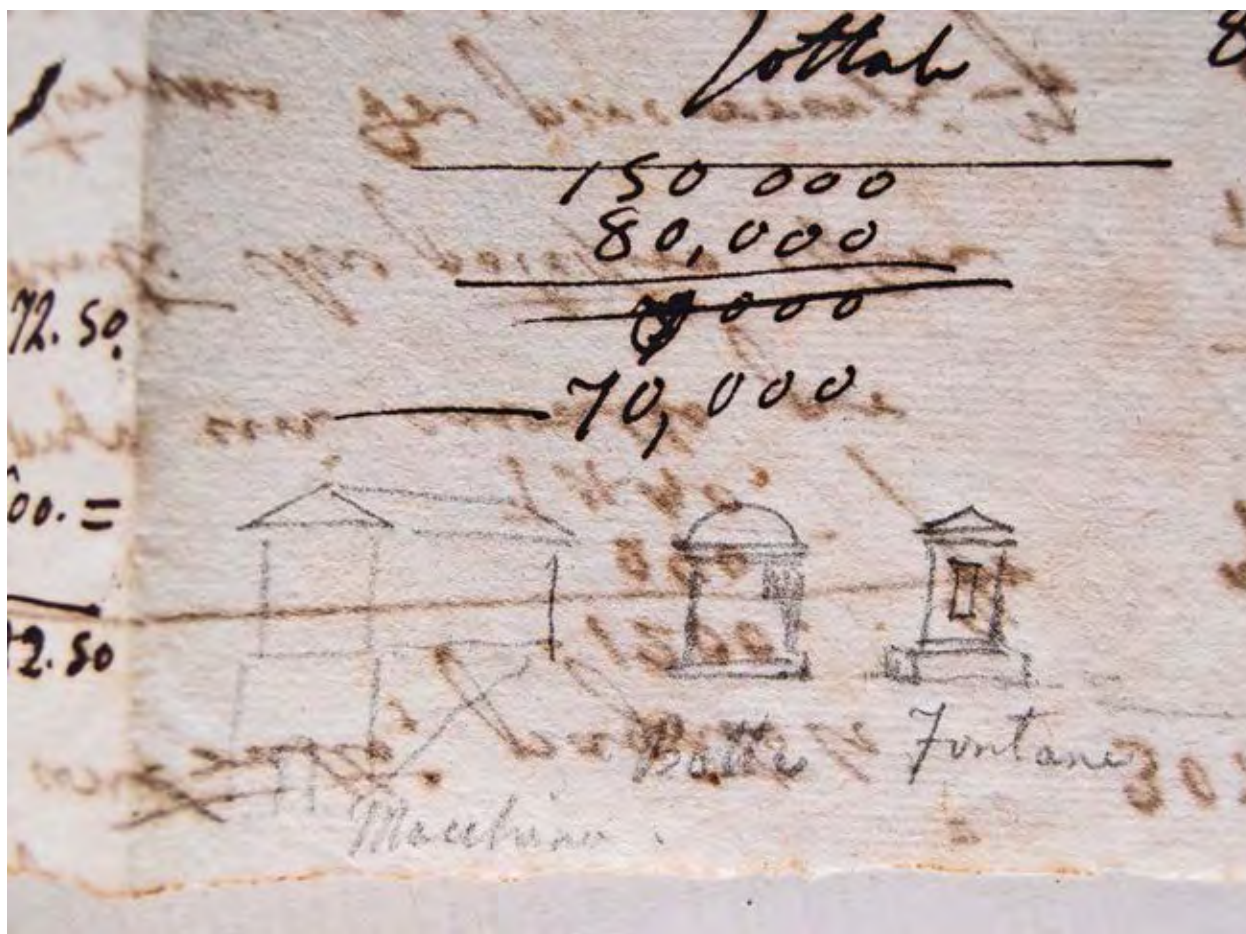
L'Archivio Storico del Comune di Sassari conserva le carte di progetto, datate tra il 10 e il 29 gennaio 1855 (ASCSS, Archivio Moderno, Carteggio e atti, 06 - Opere pubbliche, 02 - Acque, torrenti e scoli, 02 - Acquedotto, 1, Progetto Tocco per la conduzione dell'acqua potabile all'interno della città).

280. Nell'Archivio Storico del Comune di Sassari, *ibidem*, si conservano le carte relative al Progetto Parodi del 1858 e al nuovo Progetto Roux-Balleydier del 1863; ulteriori proposte giungono da A. E. Walton (Londra) e con J. Millet (Lione) nel 1868, dagli ingegneri Costa e Percivalle nello stesso anno, dall'ing. Carlo Corsi di Torino dal 1869 al 1874.

281. Documento senza data, intestato "Sassari", con a margine varie miniature sulle forme delle fontane e delle "botti". ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28.

75 e 76. Efsio Luigi Tocco.
Bozzetti a margine del
foglio del "primo studio"
per Sassari, Archivio
Storico Capitolino,
Miscellanea famiglie e
persone, Carte Tocco,
Busta 28, Autorizzazione
QD 56 del 4-1-2016.





77. Efisio Luigi Tocco.
Macchina, botte, fontana.
Altri bozzetti a margine
del foglio "a Sassari" (sul
retro della nota spese del
maggio e luglio 1853 per il
progetto Cagliari). Archivio
Storico Capitolino,
Miscellanea famiglie e
persone, Carte Tocco,
Busta 27, Autorizzazione
QD 56 del 4-1-2016. -2379.

viene abbozzato sia in pianta rotonda e con cupola, sia con pianta quadrata, con l'intenzione di dotare la città di decorose architetture²⁸².

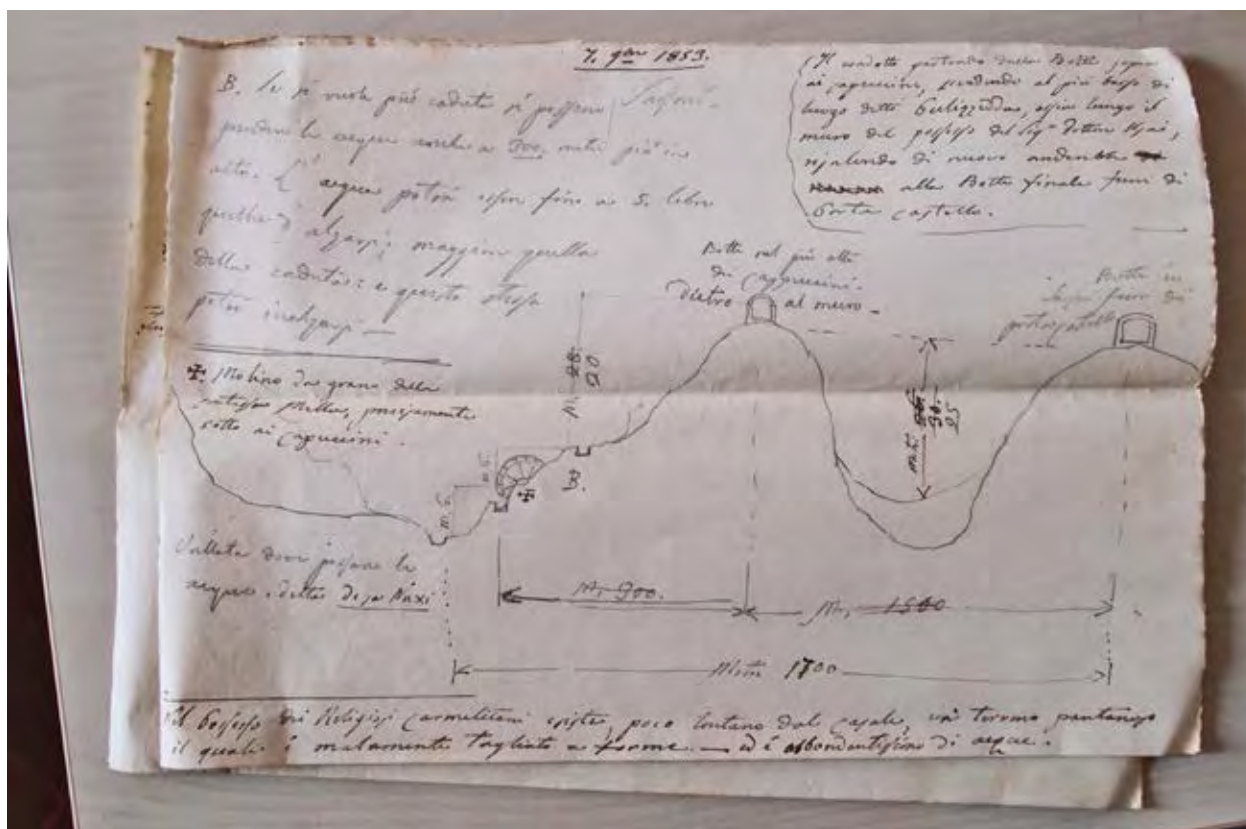
Due grandi serbatoi rotondi e con cupola, previsti presso i Cappuccini e fuori porta Castello, sono oggetto di stima per le spese di costruzione²⁸³.

Il costo di costruzione dell'acquedotto è stimato in 80.000 franchi, a spese di una società finanziatrice che rivenderà l'opera alla città per 200.000 franchi; la città onorerà in 15 anni il debito che, con gli interessi, produrrà un utile finale di 160.000 franchi²⁸⁴.

282. Ibidem, «Fabbrica per collocare la ruota idraulica con 4 pompe, è di 7 metri per lato in pianta, è alta metri 8 ed ha la grossezza della muraglia m. 0.75 porta metri cubi di muratura 240 a Fr. 17 il metro fanno 3.060 (conto non reale). Macchina in ferro con rotta idraulica & Fr. 5.000. Spese di collocamento e trasporti Fr. 2.500».

283. Ibidem, «Botte ai Capuccini rotonda di metri 3. di diametro alta metri 5 (...) in tutto metri cubi di muratura 22.50 che a Fr. 17 il metro importa Fr. 755». Si tratta evidentemente di un calcolo che comporta il ricarico di utile del 50%. Nel foglio compare un DISEGNO DI ROTONDA in sezione, con cornici e piccola pigna. «Altra Botte fuori porta Castello rotonda 5. metri di diametro alta 8 metri. Son met. 15 di circonferenza che moltiplicati per 8. fanno met. 120. Grossezza metri 0.75. Sono metri cubi di muratura 90 che a fr. 17 il metro fanno fr. 1,530. Totale 12,845. Ammontano a 12.845 Fr.».

284. Ibidem, Alla città sono proposti interessi al 10%, quindi con un esborso finale pari a 300.000 franchi. La Società che realizza l'opera necessita, secondo Tocco, di 80.000 franchi di liquidi che riceve in prestito al 5% annuo, in quindici anni spende quindi 140.000 franchi:



78. Efisio Luigi Tocco, Schema in sezione del 7 novembre 1853 che descrive la complessa struttura dell'acquedotto di Sassari ideato da Efisio Luigi Tocco; vengono messi in comunicazione la valle dell'Acqua Chiara, il colle dei Cappuccini, la Porta del Castello, da dove le condotte si sarebbero potute diramare per servire la città, Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016

In un foglio di Appunti non datato, ma presumibilmente coevo, Tocco analizza differenti costi, sempre per una spesa totale di 80.000 franchi²⁸⁵.

Secondo studio. 800 litri al giorno

Nel foglio di schemi ed appunti datato 7 novembre 1853 si annotano ulteriori particolari, evidentemente frutto di ragionamenti e di sopralluoghi:

l'utile totale ammonta a 160.000 franchi. Secondo un appunto dalle carte Tocco l'analisi di massima è così composta:

«Tubi di ferro per il calibro di 5 oncie d'acqua, 1500 metri lineari a fr. 5 il metro importano fr. 7.500

Movimenti di terra, trasporti, a 4 fr. Il metro per metri 1500 fr. 6.000

Compra del Molino della (Contessa Mula) fr. 15.000

(somma parziale) 41.345

N. 5 fontane a fr. 300 l'una 1.500

Tubi per 3000 metri a fr. 3.50 il metro 10.500

(somma parziale) 53.345

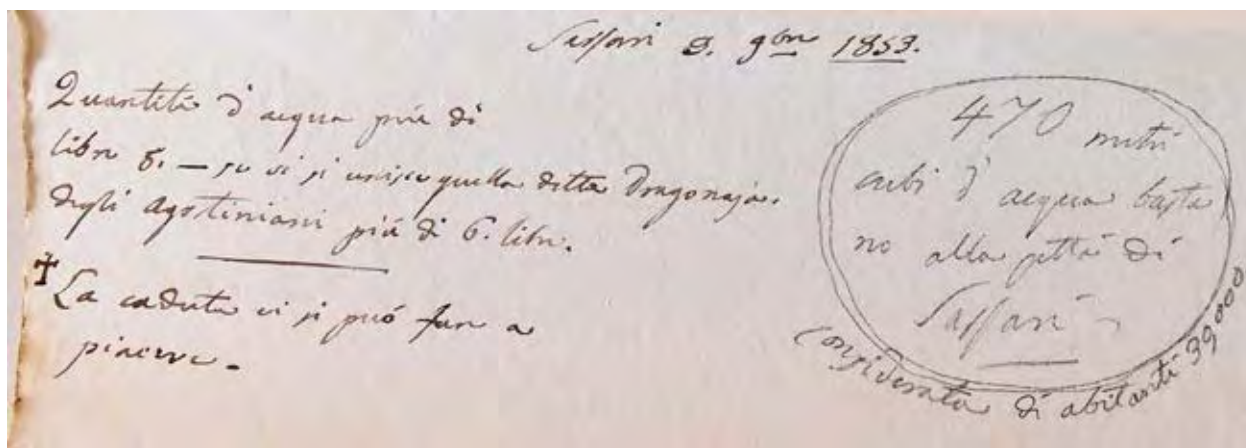
Movimenti di terra per metri 3000 a 3.50 10.500

(somma parziale) 63.845

Ingegnere assistenza progetto 16.155

Totale 80.000.»

285. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28. Il documento non ha data, bozzetti a margine del foglio "a Sassari" (sul retro della nota spese del maggio e luglio 1853 per il progetto Cagliari). «A Sassari Una Fontana costa fr. 350. (...); N. 5 Fontane __fr-1.750 (...). Il computo termina con la somma di 80.000 Fr., di cui la voce ultima "Progetto, architettura, spese impreviste" ammonta a fr. 36.818.



79. Efsio Luigi Tocco.
Disegno in minuta del
9 novembre 1853 con
calcoli sul tratto di
acquedotto tra Porta
Castello e la Fontana delle
Concie, Archivio Storico
Capitolino, Miscellanea
famiglie e persone,
Carte Tocco, Busta 28,
Autorizzazione QD 56 del
4-1-2016.

Nel possesso dei Religiosi Carmelitani esiste, poco lontano dal casale, un terreno pantanoso il quale è malamente tagliato a forme. __ ed è abbondantissimo di acque.»

In alto:

Il condotto partendo dalle Botte sopra ai Capuccini, scendendo al più basso di luogo detto Pulizzadda, ossia lungo il muro del possesso del Sig.r dottor Usai, risalendo di nuovo andrebbe alla Botte finale fuori di porta Castello; Molino da grano della contessa Mulla, precisamente sotto ai capuccini; vallata dove passano le acque detta de sa Nuxi.²⁸⁶

In un appunto a fianco di un ulteriore calcolo che porta la stima dei costi a 54.500 fr. Compare la scritta

Si fissa un tetto in 180.000 fr. _ Il comune pagherebbe fr. 1.800 all'anno di ammortizzazione. Più di compensazione fr. 1.800 = 3600. Il tutto per 75 anni.

Calcolo per l'acqua. Sassari ha bisogno di metri cubi d'acqua 800 al giorno: e per conseguenza la macchina bisogna che inalzasse metri cubi $33\frac{1}{3}$ ogni ora. (...)

Un presupposto quindi ancora più impegnativo che sembra comunque essere tecnicamente realizzabile, sia per la portata delle acque disponibili sia per la capacità di sollevamento e distribuzione.

Terzo studio. 470 litri al giorno

In un terzo documento forse successivo, datato Sassari 9 novembre 1853, l'architetto Tocco rivede il programma di dimensionamento e abbozza ulteriori schemi di sezione per risolvere quelli che, alla luce dei dislivelli

286. Il carteggio su Sassari è in ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28. Si tratta di luoghi del massimo rilievo nella geografia sassarese dell'acqua; ne sè prova la descrizione del nuovo tratto di acquedotto scoperto nel 2013: «(...) l'acquedotto attraversava il canalone immediatamente sottostante (il dislivello tra la quota dell'altura e quello della vallata è di poco meno di una quindicina di metri) per poi proseguire in direzione del colle prospiciente ove sorge l'abitazione privata della famiglia Altobelli (localmente conosciuta come "casa della Contessa") e, ritornando in sotterraneo, collegarsi col tratto venuto alla luce nel 1988 in via del Noce nel Quartiere di Serra li Pozzi. (...)». In Giuseppe PIRAS, Pierpaolo DORE, L'acquedotto di Turris Libisonis. La scoperta del nuovo tratto di Punta Lu Cappottu, in «Il Corriere di Turris Libisonis», 6-7, 2013.



80. Efsio Luigi Tocco, Schema quotato in sezione tra la Fontana le Concie e la Botte di Castello, con la posizione della Dragonaia, condotto d'acqua sotterraneo esistente, Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

e delle pendenze dei siti da collegare tra loro, sembrano le questioni più complesse.

Entro un'ovale scrive «470 metri cubi d'acqua bastano alla città di Sassari», con in cornice «considerata di abitanti 30,000». Si deduce che la stima prevede una fornitura di quasi 16 litri al giorno per abitante (15.66). A margine annota la possibilità di incrementare la risorsa utilizzando le acque della Dragonaia, un corso d'acqua sotterraneo sotto il convento degli Agostiniani, a quel tempo dei Domenicani: «Quantità d'acqua più di litri 6. se vi si unisce quella detta Dragonaia degli Agostiniani più di 6 litri».

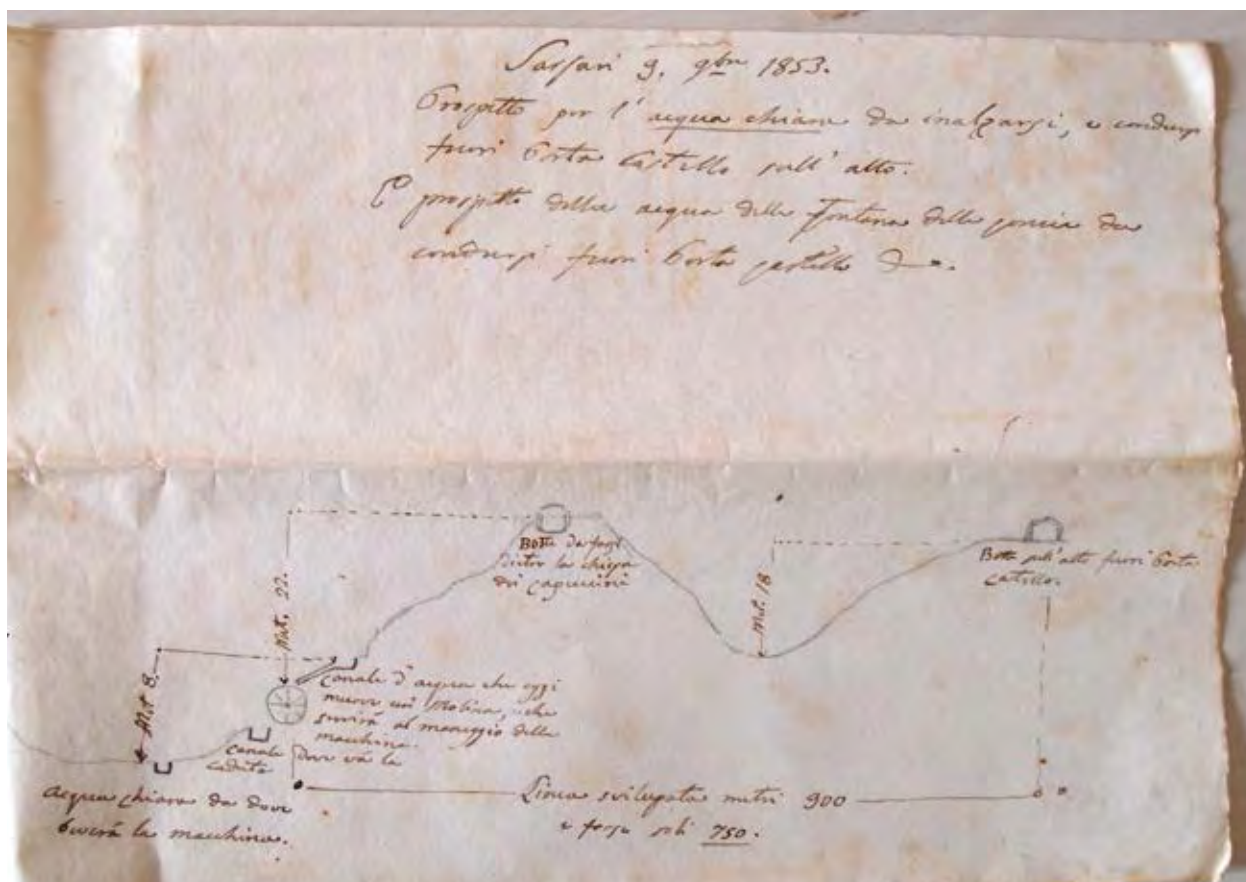
Nel disegno di sezione si analizzano i mille metri di distanza tra la «Fontana pubblica delle Concie» collocata a valle, e un sito di partenza, più elevato secondo una quota stimata di +30-35 metri. Al centro disegna un condotto sotterraneo, raggiungibile con tre rampe di scale, indicato «acqua degli Agostiniani oggi Domenicani da condursi alla fonte»²⁸⁷. Il Tocco fu quindi il primo a progettare concretamente l'utilizzo delle abbondanti acque e cunicoli della città, conosceva le rampe di scale che vi conducono, in parte ritrovate di recente²⁸⁸.

287. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28. Nello stesso foglio una nuova lista di conti tratteggia le principali spese previste. Per prima una: Torre alta mt. 35 larga in base quadrata met. 5 considerata tutta solida.

25x35= 875 metri cubi di muratura a fr. 20 il metro cubo	fr. 17.500
Macchina (la ruota idraulica)	fr. 6.000
Lavori di terra	fr. 3.500
Purgatorio e vasca coperta	7.000
Locale coperto. Per la Macchina.	5.000
Scavo di 1000 metri a fr. 3	3.000
Condotto in ferro lungo met. 1000 a fr. 15 il metro	15.000
Trasporti e mano d'opera a fr. 2.50 il metro corrente	fr. 2.500
Botte finale nella via fuori Porta Castello, sull'alto	fr. 4.000

(totale) 63.500

288. I labirinti sotterranei della città, oggi in relazione con le indagini di archeologia urbana, non rientrano tra gli obiettivi di questa relazione; si offrono invece agli studiosi locali i documenti del 1853 per ulteriori approfondimenti e confronti. Sui recenti scavi a Sassari Daniela ROVINA, Mauro FIORI, Sassari. *Archeologia urbana*, Felici editore, Ghezzano (Pisa) 2013.



81. Efsio Luigi Tocco, 9 novembre 1853, sezione con rapporti metrici e funzionali tra l'area dei Cappuccini, il luogo del "mulino della Contessa" e la valle dell'Acqua Chiara", Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

Risulta dagli appunti di Tocco la proposta di costruzione di una torre alta 35 metri vicino alla fontana delle Concie, con l'evidente scopo di disporre di una riserva da distribuire a pressione in ulteriori rami della rete.

La torre in questione, architettura impegnativa che compare quale nuova opzione nel progetto, si intravede in un piccolo bozzetto disegnato in altro foglio. Presenta una interessante foggia neo medievale, con una sommità a sbalzo su beccatelli e tetto a quattro falde; il suo corpo, definito a canna quadrata nel computo, con lato di 5 metri, si risolve su tre sottostanti ordini in diminuzione verso l'alto. Nel disegno la torre appare alle spalle della «Fontana detta delle Concie con lit. 5. d'acqua». Al fianco è disegnata una «Botte», ossia il serbatoio citato nel computo.

Nel mezzo del disegno di sezione il sotterraneo «Dragonajo sul Convento di Domenicani», quindi a monte la «Botte da farsi fuori di Porta Castello». Le quote, con nuova e maggiore precisione indicate, lasciano immaginare ripetuti sopralluoghi di misurazione topografica intervenuti tra la stesura del primo e del secondo documento. La «Linea sviluppata metri 1000» tra le Concie e la Botte di Castello ha un dislivello segnato di metri 32.

Un'ulteriore bozza, datata sempre 9 novembre 1853 è intitolata «Prospetto per l'acqua chiara da inalzarsi, e condursi fuori Porta Castello sull'alto. E prospetto della Fontana delle concie da condursi fuori Porta Castello.»; gli schemi mostrano una ulteriore complessità. Si studiano i rapporti di quota

tra la Botte del Castello e il fosso adiacente più basso di 18 metri; la «Botte da farsi dietro al chiesa dei Cappuccini», l'esistente «canale d'acqua che oggi muove un'Molina, e che servirà al maneggio della macchina», con segnati 22 metri di dislivello; 8 metri sotto il canale del mulino è il sottostante «canale dove v'è la caduta» e il canale inferiore detto «Acqua chiara da dove p...rà la macchina».

Il progetto dell'architetto Efsio Luigi Tocco, studiato in questa prima fase in dialogo con il Sindaco Sussarello, viene riproposto al nuovo sindaco Marras nel gennaio 1855, con poche variazioni di massima; in una lettera a lui diretta si riassumono i termini del progetto e dell'impresa²⁸⁹. Non conosciamo i motivi dell'interruzione degli studi o delle trattative.

L'approvazione ottenuta in questo frangente permette comunque al Tocco di interessare i suoi contatti per costituire una società che anticipi le spese di costruzione e ne tragga gli utili. In una lettera del 17 febbraio 1855 egli si rivolge ad un nuovo indirizzo, tralasciando di raddoppiare la partita ancora aperta al momento a Cagliari con Adriano Trouvé. In quella occasione, rivolgendosi a Carlo Gastaldetti, dichiara di avere ottenuto l'approvazione del Municipio sassarese²⁹⁰.

Il 28 febbraio 1854 Tocco scrive a D. Luigi D'Arcais, col chiaro intento di condurlo verso la compartecipazione alla società che dovrebbe investire nell'affare progettuale di Sassari. Non sappiamo, allo stato degli studi, quale fine abbia avuto tale contatto; certo è che il rapporto tra i due rimane amichevole e aperto, tanto che in alcune lettere del D'Arcais a Tocco nel 1855 e 1856 ancora si discute in relazione all'acquedotto di Cagliari²⁹¹.

289. Gian Maria Marras è sindaco della città dall'aprile del 1854 al 1 settembre 1855. *Ill.mo Sig.r Prof. Marras Sindaco della città di Sassari. Roma 8 gennaio 1855*. Lettera mandata al Sindaco di Sassari da Roma li 10 gennaio 1855. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28.

290. *Ibidem*, 17 febbraio 1855, Roma. Lettera al sig. Carlo Gastaldetti a Cagliari, che ringrazia per la sua intenzione ad impegnarsi con lui, evidentemente per la società dell'acquedotto di Cagliari, giacché gli dice che sa che lui è stato a Sicci (luogo delle sorgenti) e lo tranquillizza sui suoi rapporti col Trouvé, finanziatore ormai in fase di ritirata: «(...) Intanto sono a proporvi un affare puro e vergine per la città di Sassari per cui ho già riportato l'approvazione di quel Municipio. Si tratta di una macchina idraulica la quale tirando l'acqua detta chiara, e portandola alla altezza di 18 metri – cioè al piano del convento dei capuccini, di qui poi a siffoe per una corsa di 750 metri, l'acqua si radunerebbe in una botte fuori porta Castello lungo lo stradone – punto più alto che domina tutta Sassari. Da detta botte poi una ramificazione per stabilire 6 pubbliche fontane in Sassari, ed alcuni pubblici lavatoi: la spesa di tale impegno sarà circa agli 80/m. Fr. E di meno lo ... Ma io proposi la cosa a quel Municipio per 200/m. Fr. E per tale o poco meno spero deffinitivamente allacciar l'impresa. Siate dunque coraggioso, e con le debite vostre precauzioni unitevi meco per simile faccenda. Siate segreto, maturate, e risponderemi sollecitamente».

Potrebbe trattarsi, da una prima ricognizione, di Carlo Antonio Gastaldetti, già sindaco di Muzzano presso Biella tra il 1818 e il 1823, o di un suo parente.

In una successiva occasione Tocco, nello scrivere al sindaco di Cagliari Roberti, nomina Gastaldetti il quale gli aveva promesso un finanziamento per l'acquedotto di Cagliari, cambiando poi i suoi piani; Tocco lamenta che «(...) Il Sig. Gastaldetti su cui avevo fondatamente contato, ora che ha strappato da me tutte le nozioni generali e specifiche della condotta ha d'un tratto cambiato tuono e vuol mettere la cosa sul tappeto in modo per me dannoso e disonorante non ostante che le sue prime lettere siano di promesse diverse (...)», lettera da Genova del 23 giugno 1853, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, -2423-4.

291. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28. D'Arcais scrive da Genova il 17 ottobre 1855 spiegando che la guerra in Oriente sta bloccando le iniziative dei

Anche l'acquedotto di Sassari rimarrà irrealizzato, complice la “*questione orientale*”, ossia la Guerra di Crimea, ma certamente fermato come tanti altri progetti dalla devastante epidemia di colera che dalla metà del 1855 investe Sassari portando alla morte oltre 5000 abitanti su circa 23.000²⁹².

Verrebbe da pensare che una rapida accettazione della proposta di Tocco avrebbe potuto migliorare di molto le preoccupanti condizioni igieniche della città e mitigare gli effetti del morbo.

Gli acquerelli esecutivi delle fontane e lavatoi per Sassari

Due pregevoli disegni inediti conservati nell'Archivio Comunale di Cagliari e relativi alle nuove fontane di Sassari, esecutivi e rifiniti nei particolari, possano essere datati ai mesi immediatamente successivi al febbraio del 1855 alla luce del contenuto della lettera su citata che accenna alla approvazione preliminare del municipio²⁹³.

Si tratta di due raffinate tavole acquerellate che interpretano in senso neo-classico gli ideali progettuali proposti. Con accenti celebrativi e memorie di romanità una tavola è dedicata al disegno in quattro visioni del monumentale edificio che avrebbe dovuto accogliere le acque provenienti dal meccanismo della ruota idraulica presso Porta Castello; il prospetto della fontana riferisce con una esplicita citazione della genialità dell'opera e della provvidenza del “senato turritano”:

ACQUAM DE INFIMO SOLO
OPPORTUNIS MACHINATIO
HIC TRANSLATAM
S. P. Q. T.
CIVIBUS SUI PARAVIT

L'architettura del prospetto, largo quattordici metri, si presenta impaginato su di un corpo centrale più avanzato, disegnato in unico ordine su ampio basamento, con cornice e acroteri, sul cui muro è ospitata la grande iscrizione, dominata in sommità dallo stemma incoronato della città di Sassari, con torri croci e cavalli. Alla cornice dentellata si allineano le falde laterali del timpano arretrato, con il classico richiamo alle composizioni palladiane e al Pantheon. Ai lati due bacini ricevono le acque correnti e le offrono ai cittadini, mentre all'interno sono disposte le 12 vasche di un lavatoio²⁹⁴.

L'edificio è disposto su di una ordinata pianta modulare, ispirata alle ricostruzioni che Tocco studia per il tempio di Giove Capitolino. Le carte di

capitalisti; ancora da Genova l'8 maggio 1856 scrive che intende provare ancora a risolvere la partita su Cagliari.

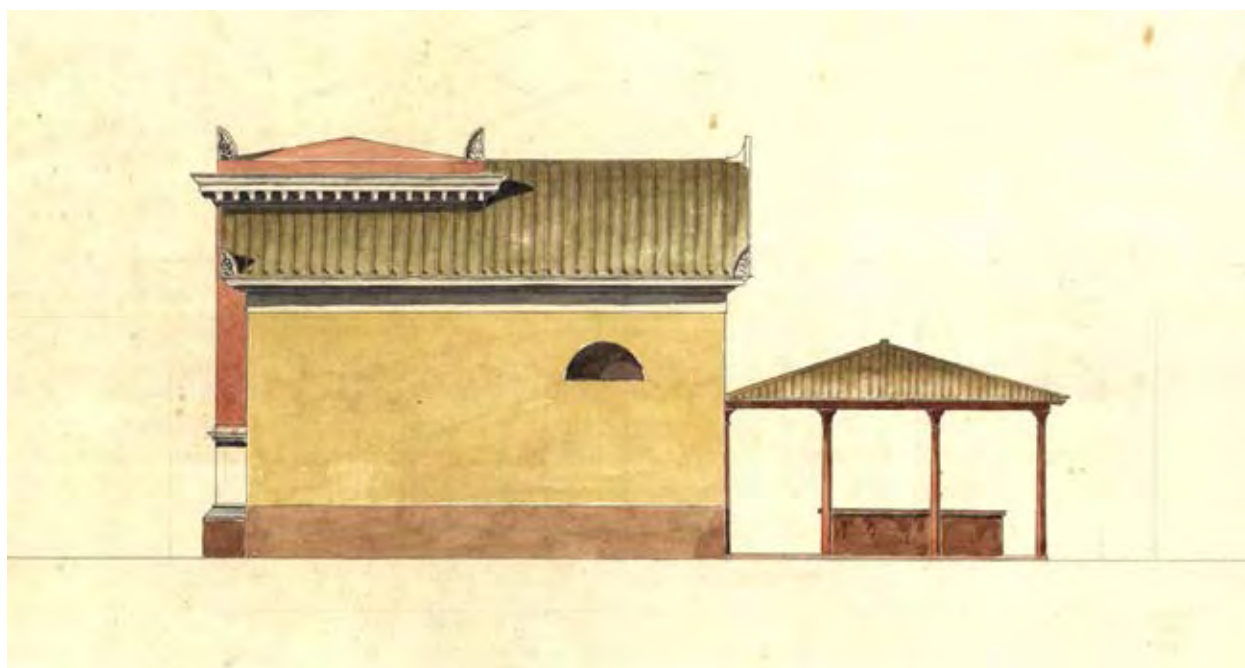
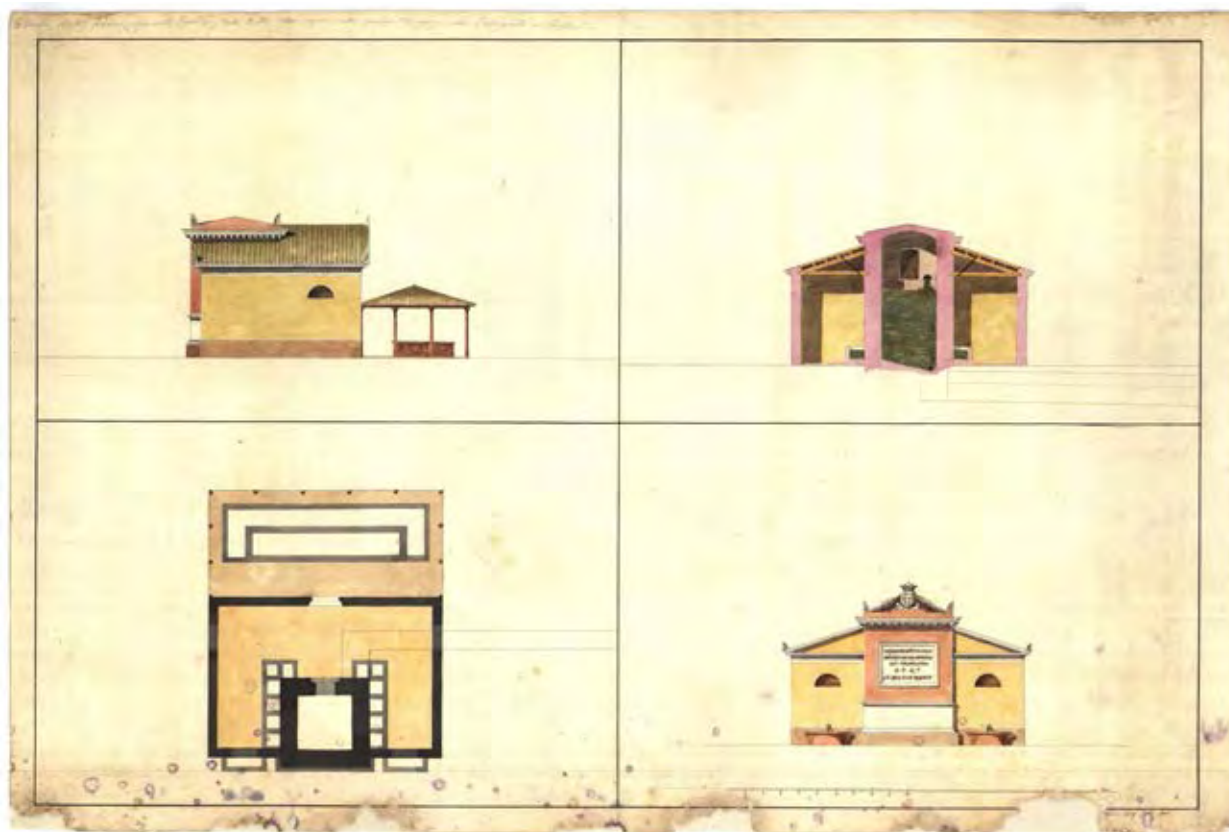
292. Eugenia TOGNOTTI, *L'Anno del colera: Sassari 1855: uomini, fatti e storie*, EDES Editrice Democratica Sarda, Sassari 2000.

293. La lettera è del 17 febbraio 1855, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28.

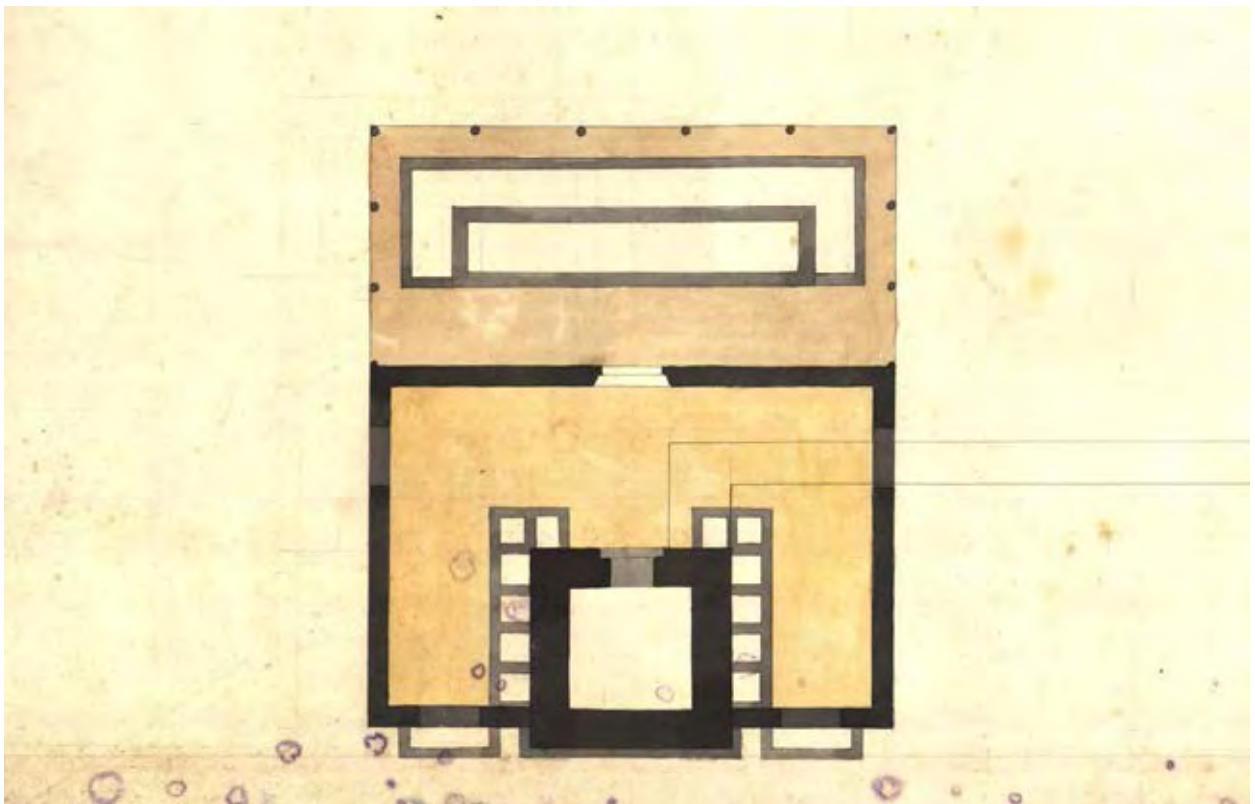
I disegni della fontana sono in ASCCa, Fondo Cartografico, M 29.I: *Progetto di un lavatoio per la città di Sassari-Prospetto, seconda metà sec. XIX, Progetto originale china e colore acquarellato cartoncino 487*705. Prospetto di lavatoio.*

Ivi, M 29.II: *“Progetto di un lavatoio per la città di Sassari-Prospetti, sezione e pianta seconda metà sec. XIX. Progetto originale china e colore acquarellato cartoncino 545*812. Disegno del prospetto, della sezione e della pianta di un lavatoio.*

294. Disegno conservato presso l'ASCCa, Fondo Cartografico, serie M_M 29 I. Progetto originale china e colore acquarellato cartoncino 487x705.



82 e 82a. Efsio Luigi Tocco. Fontana, lavatoio e serbatoio per il nuovo acquedotto di Sassari, 1855 c., acquerello dall'Archivio Comunale di Cagliari Fondo Cartografico, serie M_M 29 I. La scritta a matita in alto riporta: «Pianta, alzato, fianco, spaccato, lavatoio detto "Botte" della acqua delle Conce da farsi nella Passeggiata a Sassari.»



82b e 82c. Particolari. Efsio Luigi Tocco. Fontana, lavatoio e serbatoio per il nuovo acquedotto di Sassari, 1855 c., acquerello dall'Archivio Comunale di Cagliari Fondo Cartografico, serie M_M 29 I. La scritta a matita in alto riporta: «Pianta, alzato, fianco, spaccato, lavatojo detto "Botte" della acqua delle Conce da farsi nella Passeggiata a Sassari.»



82d. Particolare. Efsio Luigi Tocco. Fontana, lavatoio e serbatoio per il nuovo acquedotto di Sassari, 1855 c., acquerello dall'Archivio Comunale di Cagliari Fondo Cartografico, serie M_M 29 I. La scritta a matita in alto riporta: «Pianta, alzato, fianco, spaccato, lavatojo detto "Botte" della acqua delle Conce da farsi nella Passeggiata a Sassari.»

Tocco ne conservano numerosi studi. Una seconda versione dell'edificio porta una differente iscrizione su una nuova composizione neoclassica²⁹⁵:

AQUAS IN VALLE FLUENTES
IN USUM CIVIBUS DISPENDIOSAS
OPPORTUNIS MACHINATIONIBUS
HIC IN PUBLICUM COMMODUM
S. P. Q. T.
TRANSTULIT. P. P.

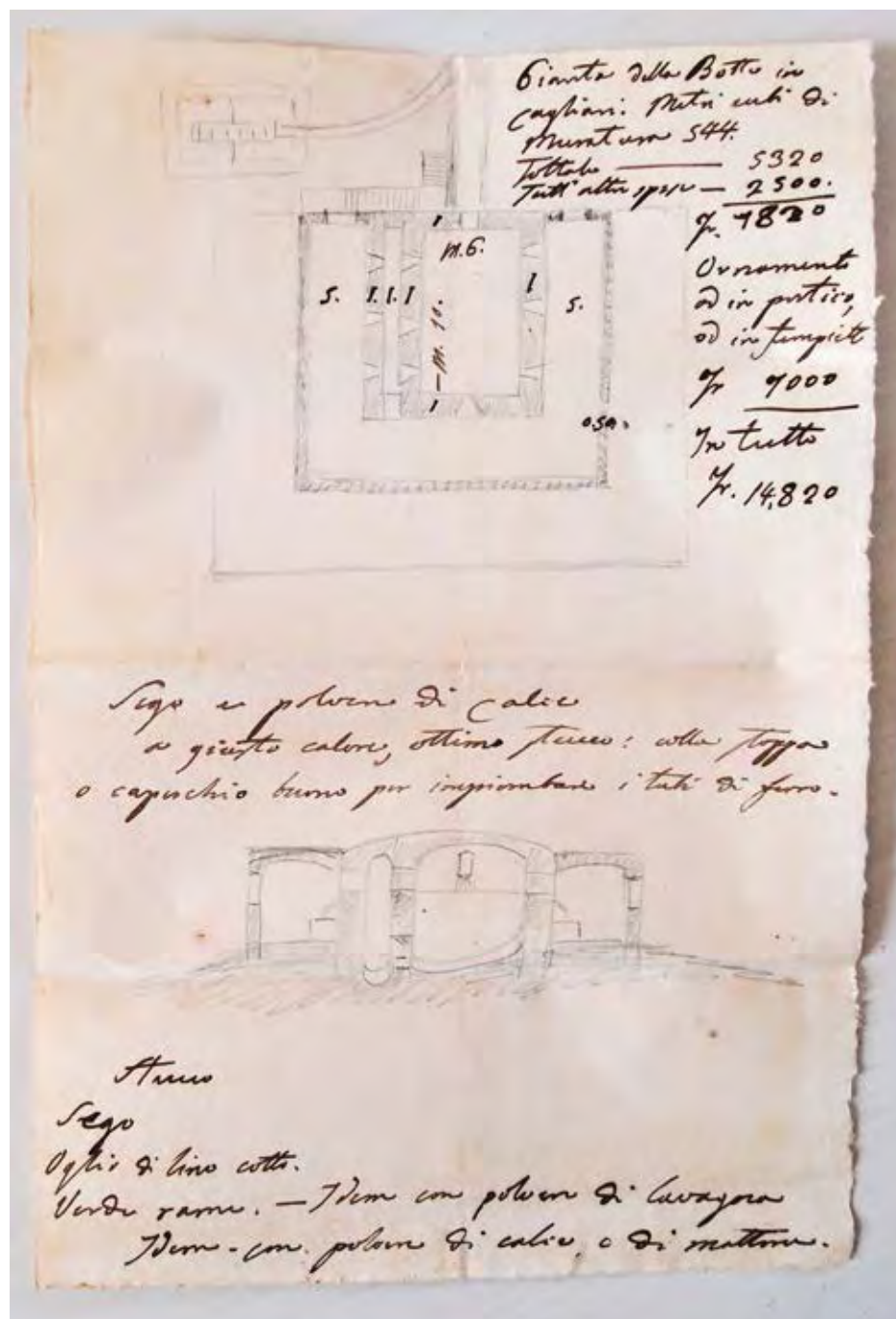
La composizione è in questo caso centrata su di un corpo centrale con ampio frontone sul cui timpano viene accolto lo stemma della città. Due coppie di paraste che inquadrano il pannello centrale dell'epigrafe; sul plinto di basamento è disposta la fontana che versa le acque in una tazza e quindi in una più ampia vasca posata al suolo; due ali laterali, lievemente arretrate, ospitano due porte di accesso ai locali interni dell'edificio.

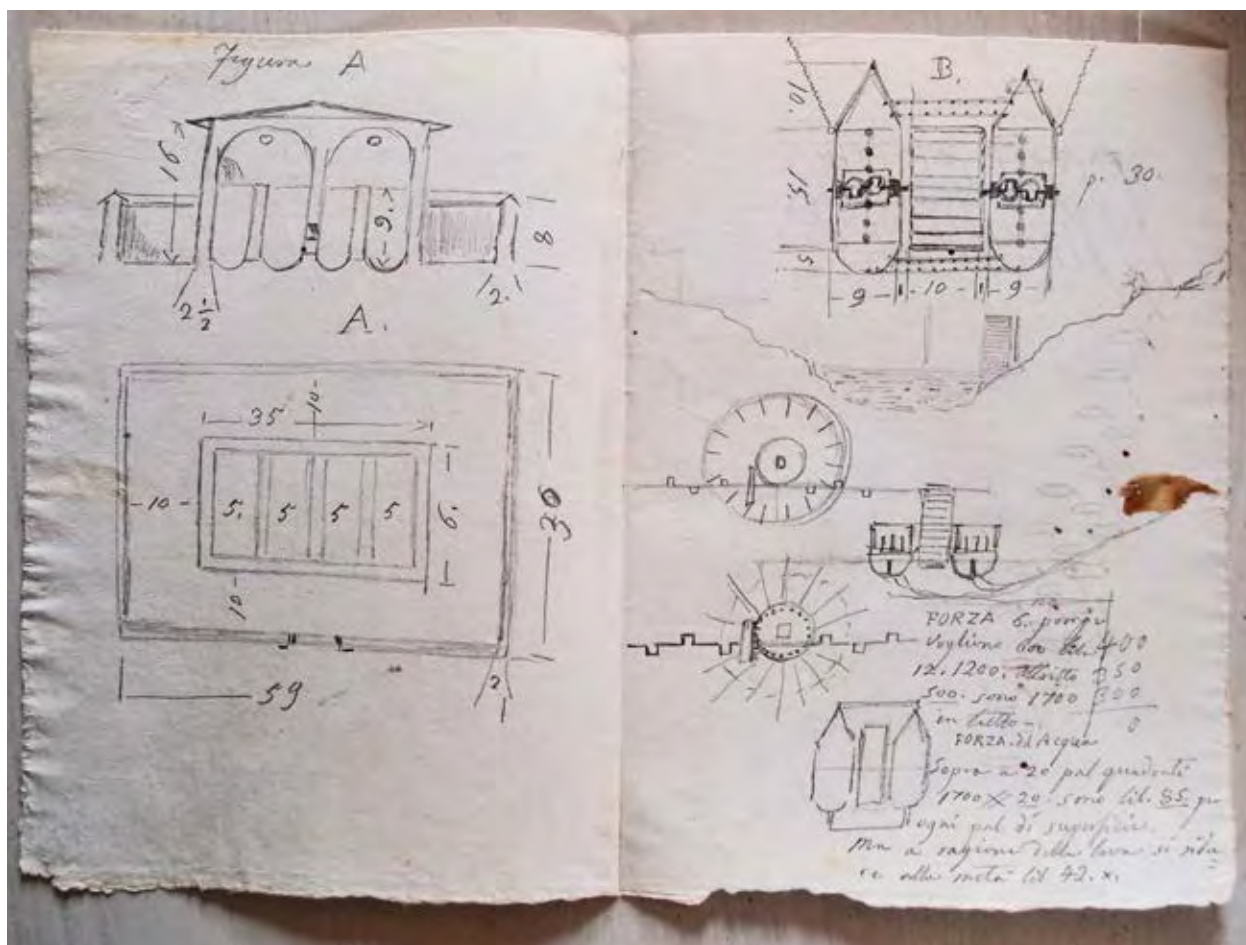
Dagli studi di Tocco si ricavano elementi che sembrano avere ispirato la composizione neoclassica del nuovo edificio per Sassari. Interessato a risolvere la tripartizione del prospetto, studia il tempio di Venere di Roma e ancor più il Tempio di Giove Capitolino, rappresentato in varie versioni ricostruttive. Da questi edifici classici Tocco trae elementi per dare un senso alla sua grande propensione antichista. La partizione del prospetto della sua fontana, la modularità delle celle interne, questa volta adibite a serbatoi, dimostrano una interessante capacità di traslare verso la ordinaria funzionalità impiantistica un esempio di architettura così alto²⁹⁶.

295. ASCCa, imagcartogr_serie M, M 29 I.

296. Francesco Paolo ARATA, *Nuove Considerazioni a proposito del tempio di Giove Capitolino Castello. New analyses regarding the temple of Giove Capitolino*, in «Melanges de l'Ecole française de Rome», 122-2, 2010, 122-2, p. 585-624, Sito web [novembre 2015] <<http://mefra.revues.org/317#article-317>>

83. Efsio Luigi Tocco.
 Appunti che riportano
 l'indicazione di «Pianta
 per la Botte di Cagliari
 metri cubi di muratura
 544. Ornamento od in
 portico od in tempietto».
 Il disegno è un chiaro
 riferimento anche per il
 progetto di Sassari. La
 larghezza in pianta è pari
 a 21 metri, con una pianta
 netta del serbatoio di 60
 metri quadri.
 In calce una ricetta per lo
 stucco. Archivio Storico
 Capitolino, Miscellanea
 famiglie e persone,
 Carte Tocco, Busta 28,
 Autorizzazione QD 56 del
 4-1-2016.

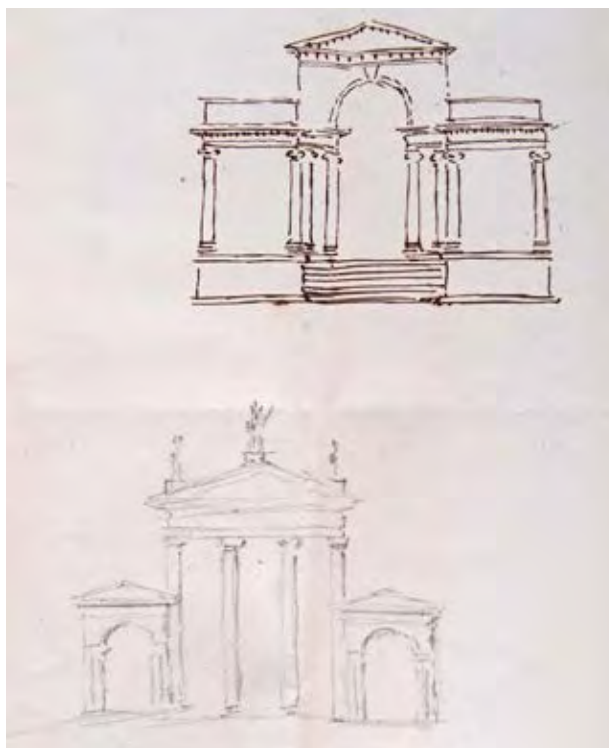




84. Efsio Luigi Tocco, studi per serbatoi o edificio "filtro", ruote idrauliche a pale e mulini. L'edificio indicato con la lettera A è di notevoli dimensioni, 30x59 metri. Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



87. Efsio Luigi Tocco. Fontana per Sassari dal prospetto tripartito, disegno acquerellato, 1855 c., Archivio Comunale di Cagliari, *imagcartogr_serie M*, M 29 I.

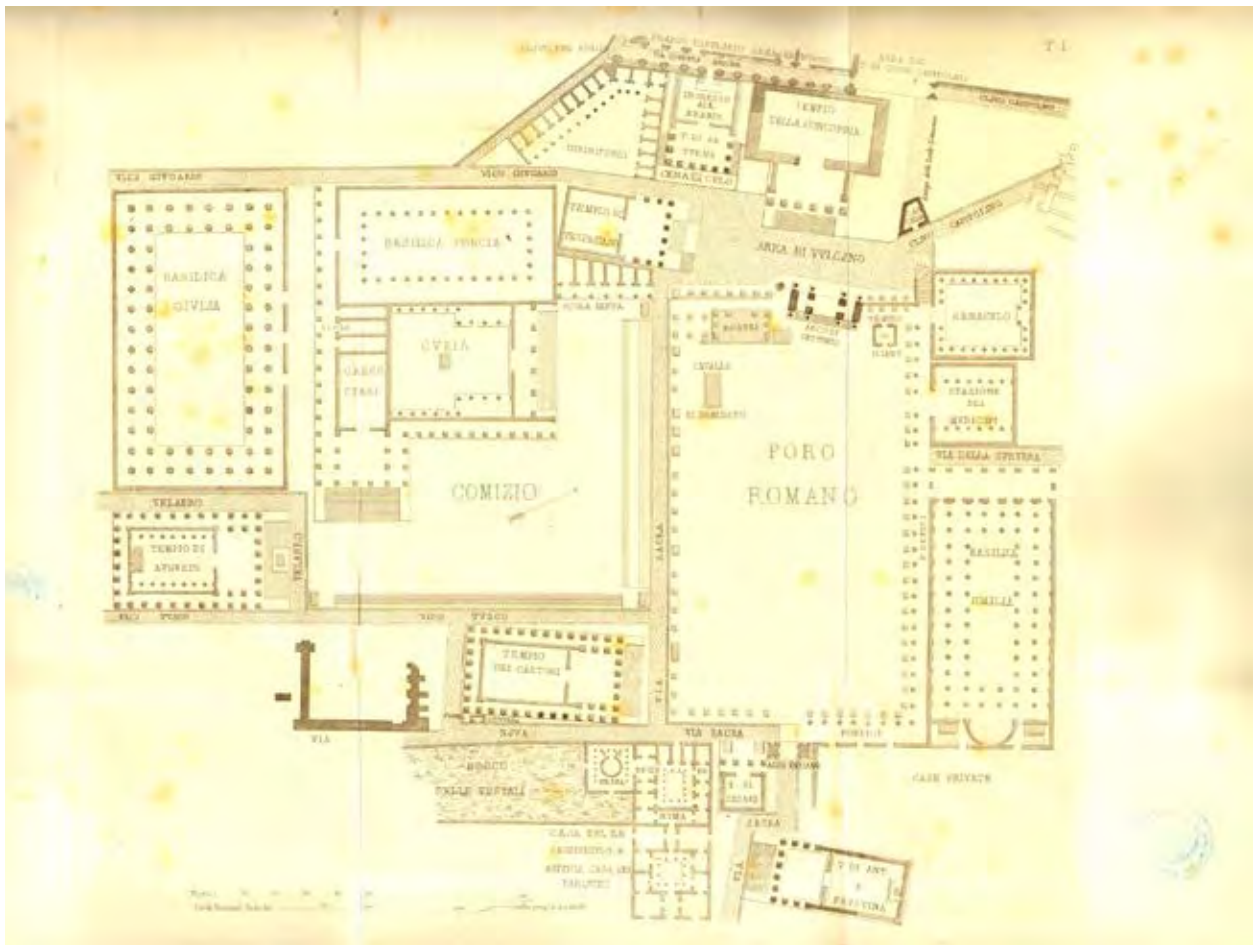


85 e 86. Efsio Luigi Tocco, studi per ipotesi ricostruttive del tempio di Venere (in alto) e di Giove Capitolino a Roma. La composizione tripartita del prospetto è un evidente preludio alla proposta per la fontana di Sassari. Archivio Storico Capitolino, *Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco*, Busta 28, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

8. La topografia di Roma e la decodificazione del territorio storico

Abbiamo incontrato in precedenza i materiali riguardanti lo studio e la stesura di topografie in scala geografica relative al litorale Romano, funzionali agli studi sulla foce del Tevere, le dinamiche delle sue acque, i sistemi di canali, le macchie e le terre paludose tra Fiumicino e Maccarese.

Rimangono ulteriori testimonianze, alquanto frammentarie, utili a registrare le indagini topografiche di Tocco su luoghi particolari. Uno di questi è il Circeo, l'altro è il più frequentato dalla cultura romana di quegli anni, ossia la forma e la topografia dell'antica Roma.



88. Piano generale del Foro Romano, da Efsio Luigi Tocco, *Ripristinazione del Foro Romano e sue adiacenze, Tipografia Menicanti, Roma 1858, Tavola allegata.*

8.1. Studi sulla topografia di Roma antica

In effetti, alla luce di alcuni appunti e dal tenore dei manoscritti sul tema che ancora devono essere studiati, sembra che Tocco intendesse procedere ad uno studio sistematico della topografia della città antica di Roma, luogo di lunga frequentazione letteraria²⁹⁷.

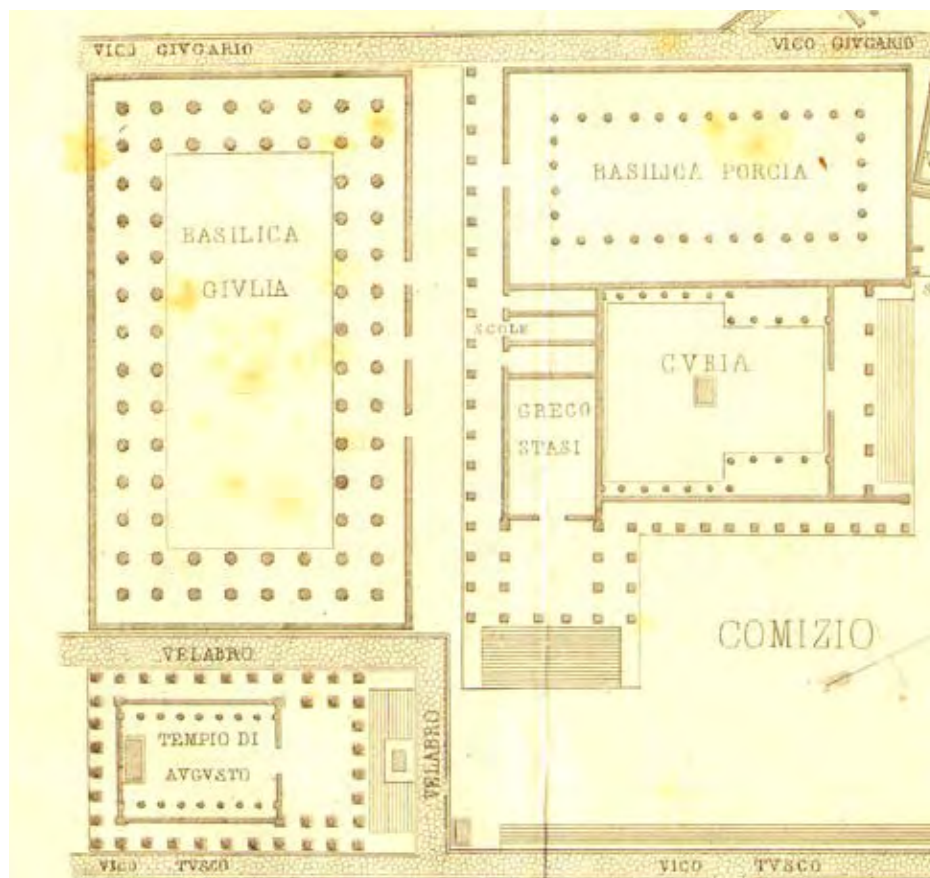
Un incipit in bozza definisce bene la prudenza con la quale Tocco, direi in modo insolito, si presenta al lettore:

Prefazione – Prologo

Nell'esporre la mia opinione sulle origini di Roma non pretendo quella tale infallibilità della quale oggi si sono fatti autorevoli e gelosi pretendenti pochi individui esigendo un nuovo monopolio degli studi

297. Non si possono qui che richiamare alcune delle opere scritte da persone in relazione con Tocco: CANINA, *Esposizione storica e topografica del Foro romano*, cit. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, cit. RAVIOLI, *Ragionamento del Foro Romano*, cit. Camillo RAVIOLI, *Ragionamento sopra la topografia del Foro romano, in ispecie sul suggesto de' Rostri, secondo gli scavi e coll'esame delle principali pubblicazioni fatte nel presente secolo. Lettera al ch. Sig. Cav. Giovanni De Angelis*, in «L'Album», a. XXV, n. 45, 1859, p. 366, 359. 360 e sgg.

89. (Particolare)
Piano generale del Foro Romano, da Efsio Luigi Tocco, *Ripristinazione del Foro Romano e sue adiacenze*, Tipografia Menicanti, Roma 1858, Tavola allegata.



archeologici, e ben pochi possiamo chiamarli qualora si paragonino ai molti che antecedentemente hanno fiorito in Roma.

Con buona pace di molti espongo quindi una mia opinione, niente altro che una opinione. (...)²⁹⁸

Il Foro romano

Nel 1858 Tocco pubblica il volume *Ripristinazione del foro romano e sue adiacenze*, senz'altro la pubblicazione a stampa più ambiziosa di Tocco fino ad allora, per la lunghezza dell'elaborato e per l'evidente consapevolezza dell'impatto mediatico di primaria importanza che avrebbe avuto nell'ambito culturale romano nella fase preunitaria²⁹⁹.

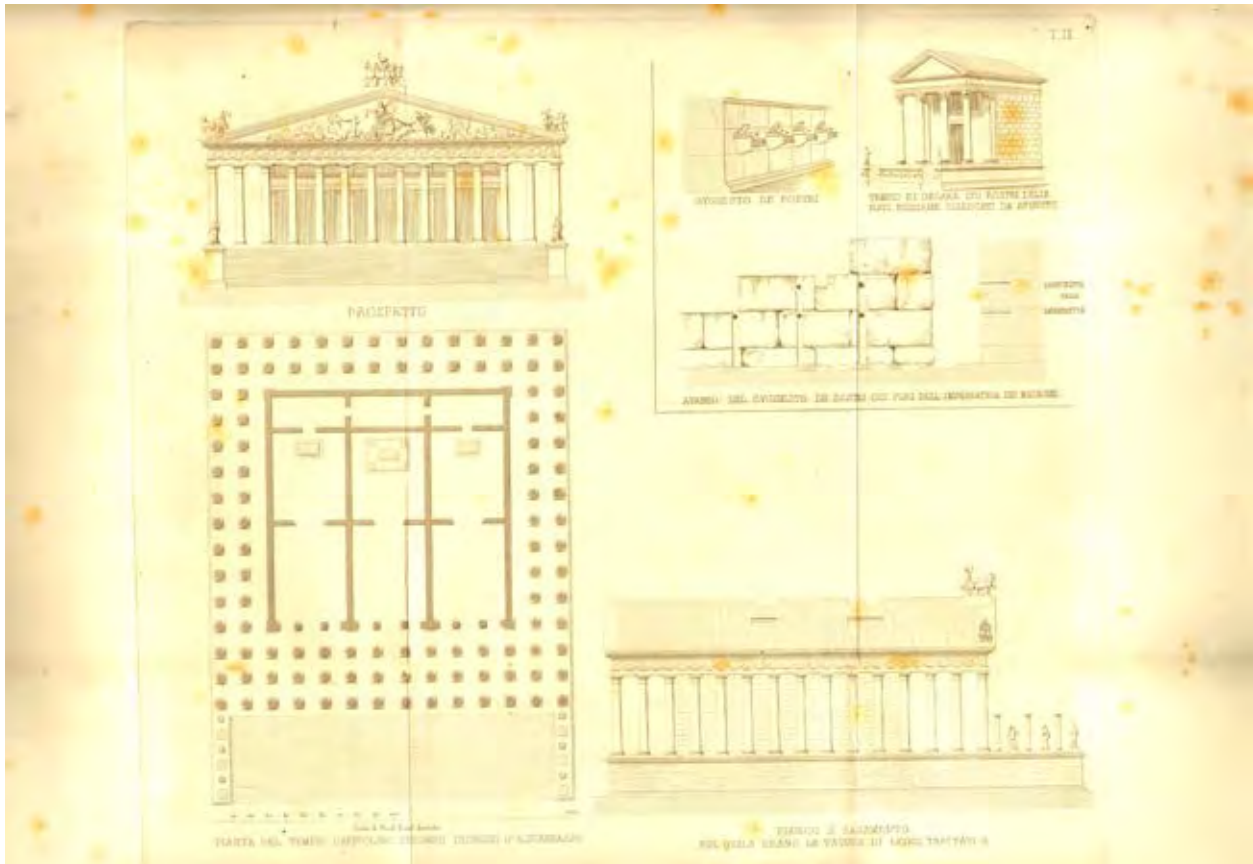
Il lavoro espone con una certa sistematicità ciascun monumento del Foro, corredato dalle citazioni che i classici ne fanno e da richiami alla letteratura del tempo.

Nella querelle sulla posizione del Foro Tocco si espone prendendo immediatamente posizione:

(...) stabiliamo il Foro colla direzione dall'Arco di Settimio Severo fino alle vicinanze del Tempio di Antonino e Faustina, ossia un regolare rettangolo

298. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2132.

299. Tocco, *Ripristinazione del Foro Romano*, cit.



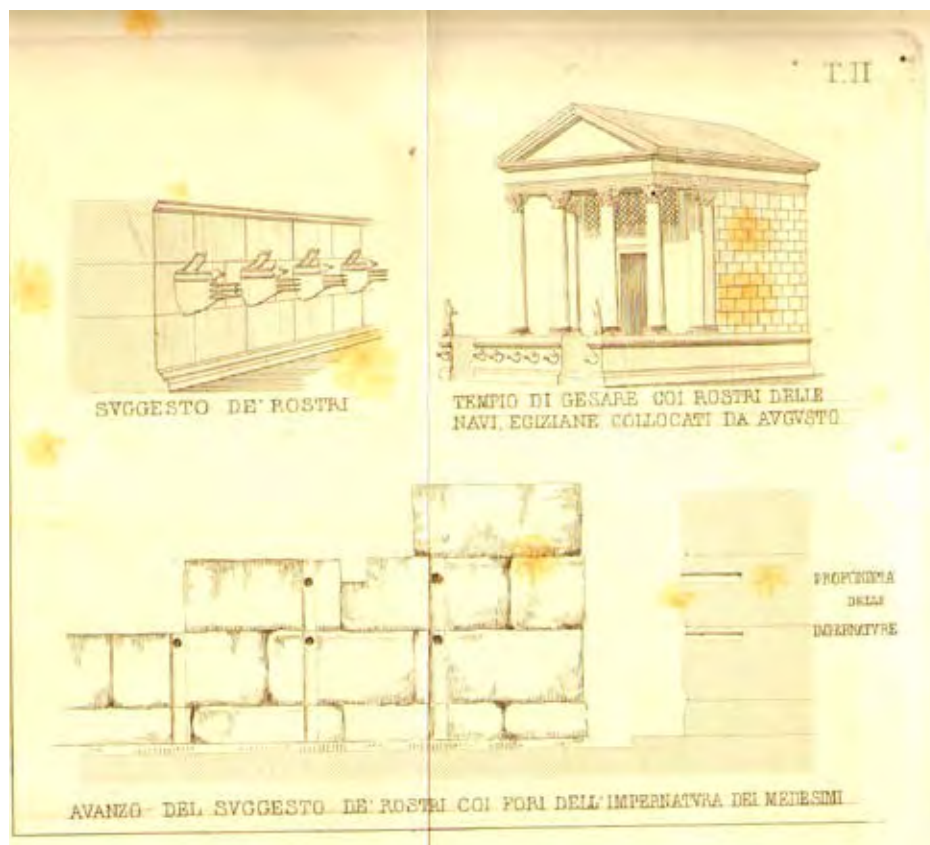
90. Ripristinazione del Foro Romano e sue adiacenze, cit., Tavola allegata. Tempio di Giove ridisegnato da Tocco sulla base delle descrizioni di Dionigi d'Alicarnasso, ivi.

colla diagonale dalla chiesa di S. Martino all'angolo orientale del Tempio di cui restano tre colonne prossimo alla Chiesa di Santa Maria Liberatrice. Questo rettangolo per niente si discosta dalle proporzioni vitruviane e rende la figura regolare la quale non si sa il perché manca in quasi tutte le piante prodotte fin ad oggi di questo Foro dai più dotti e valenti archeologi.

Tocco non cela pertanto da subito la sua natura di polemista contro tutto e contro tutti, soprattutto contro la categoria degli "archeologi". L'area da lui individuata non può che essere la parte colmata da Romolo per farvi il Foro.

Prossima al Foro esisteva una località detta Comizio, la quale da alcuni moderni si determina per un ristrettissimo spazio, per altri si vuole intendere una fabbrica che portasse questo nome: al contrario per noi il Comizio non poteva essere che piazza grande fiancheggiante il Foro e se non maggiore di esso per lo meno capace di assomigliarlo». Per Tocco il Comizio è dunque un'appendice del Foro e il fatto che fosse anch'esso una piazza lo prova il fatto che vi si trattassero cause, che vi si perorava al popolo e che vi furono erette fabbriche come la Curia e la Grecoctasi, oltre che per le molte statue che vi furono innalzate. Tocco la localizza «nel piano rialzato alquanto sopra a quello del Foro, con sette gradini a tre riprese, non separato dal medesimo Foro che dalla antica Via Sacra che s'interpone tra l'uno e l'altro: era cioè una piazza che dalla detta via s'inoltrava nella direzione della chiesa di S. Teodoro e di quella della Consolazione tra il Palatino e il Capitolino.

91. Ripristinazione del Foro Romano e sue adiacenze, cit., Tavola allegata. Tempio di Giove ridisegnato da Tocco sulla base delle descrizioni di Dionigi d'Alicarnasso, ivi. Particolare in alto a destra della precedente tavola, «Suggesto de' Rostri, Tempio di Cesare coi Rostri delle nevi egiziane collocati da Augusto. Avanzo del Suggesto de' Rostri coi fori dell'impernatum dei medesimi».



Tocco polemizza dicendo che da questa località è stato ultimamente da altri escluso il Comizio pretendendo che vi fosse stata innalzata la Basilica Giulia. Questi altri non sono nominati ma i riferimenti sembrano indirizzati al Canina, autore pochi anni prima – nel 1845 – di una solida opera di riferimento sul tema³⁰⁰. Egli passa poi a disquisire sulle fabbriche ubicate nel Comizio: la grecoctasi, la Curia, la Basilica Porcia e quindi il luogo sul quale poi potessero essere affissi i Rostri.

Dimostra quindi come il lato meridionale del Foro terminasse con la Basilica Giulia e il Tempio di Augusto. Riguardo alla dissertazione sulla posizione della prima Francesco Gasparoni, nel suo *Arti e Lettere* del 1863, nota come Tocco avesse ubicato detta basilica in posizione differente da dove l'avevano posizionata Canina, Ravioli, Montiroli. Nella dissertazione su quest'ultimo suscita curiosità la notizia riportata da Tocco

che poi il piano del Comizio giungesse fino al luogo dove noi abbiamo stabilito il Tempio di Augusto, se ne ebbe una testimonianza nell'anno 1844 circa, allorché il Vescovali eseguiva escavazioni nelle falde Palatine per ordine di S.M. l'imperatore Nicolò di Russia.

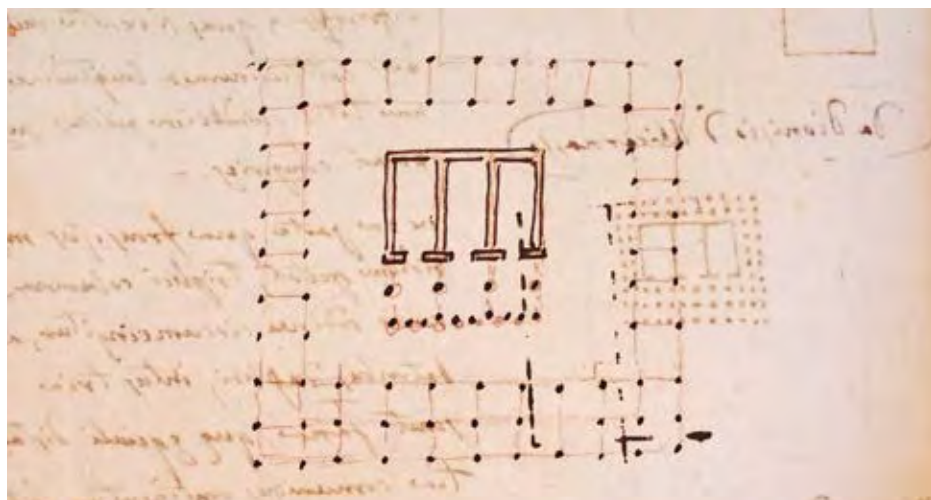
Nella seconda parte dell'opera Tocco si pone l'obiettivo di descrivere i dodici monumenti del Foro: Arco di Settimio Severo, la crepidine che separava il Foro dalle prime alture Capitoline sopra alla quel si trovava il *Volcanale*, la Colonna Miliaria, i Rostri, la Via Sacra, il Tempio di Castore e Polluce, il

300. CANINA, *Esposizione storica e topografica del Foro romano*, cit.

96. Efisio Luigi Tocco,
STUDI SUL TEMPIO DI
GIOVE CAPITOLINO A
ROMA. ASCapRoma,
ibidem.



97 e 98. Efisio Luigi Tocco,
modello ricostruttivo
del Tempio di Giove
Capitolino, secondo Tocco
Il più probabile, non
oggetto però di edizione
nella pubblicazione
dedicata al Foro Romano
TOCCO, Ripristinazione
del Foro Romano, cit., da
ASCapRoma, ibidem.



Bosco Sacro, il Tempio di Vesta e la Regia formanti un solo corpo, il Tempio di Cesare, l'Arco di Fabiano, la Basilica Emilia, la Stazione dei municipi, il Senaculum.

Nella terza parte «*ripristinazione del Foro Romano*» Tocco si occupa dei seguenti monumenti: il Tempio di Vespasiano, il *Diribitorium* conosciuto col nome di portico degli Dei Consenti; il Tempio di Saturno, l'Erario coll'*Aerarium Sanctius*, il Tabulario, l'Armamentario, il Tempio della Concordia, il Carcere Mamertino detto anche Tulliano, Piazza od Area di Vulcano dalla quale si dipartivano due celebri vie antiche, il Clivio Capitolino, che saliva al monte fino al Tempio di Giove Capitolino, ed il Vico Giugario, il quale dal Tempio di Saturno si dirigeva alla Porta Carmentale.

Nella parte quarta discute del Monte Tarpeo prima del Tempio Capitolino, poi degli antichi templi in generale, quindi dell'Arce sul Monte Capitolino, poi del Tempio a Giove Capitolino vero e proprio, dell'area Capitolina ossia la piazza che si trovava davanti al suddetto tempio. Molto spazio è dato alla descrizione fisica del Tempio di Giove. Una sezione è sui doni che si offrivano nel tempio; un'altra sulle cene trionfali nel tempio Capitolino³⁰¹.

I rilievi e i tentativi di ricostruzione del Foro e del Tempio di Giove, calibrati secondo le misure antiche, portano alla edizione di due Tavole allegate all'opera; la figura del tempio di Giove è disegnata secondo le descrizioni di Dionigi d'Alicarnasso, mentre nelle Carte Tocco numerosi disegni riguardano personali prove di ricostruzione, evidentemente sulla base di altri dati o sopralluoghi.

Gli scavi dal Tocco e Castellani del 1867 portarono nuove certezze sulla disposizione dell'area e sui frammenti della *Forma Urbis*, in un continuo di opinioni e dibattiti³⁰². Nel 1871 Tocco riprende il discorso sulla Basilica Giulia aperto nel 1858 in un breve articolo, scritto in occasione di scavi in corso nel Foro Romano³⁰³. Il progredire degli studi sul Foro lo portano a discutere sulla posizione della Basilica e del Comizio, criticato in un dibattito al tempo aperto col Ravioli e con il Montiroli, che sarà ancora discusso nella letteratura successiva³⁰⁴.

301. Uno dei temi dibattuti nello studio sull'area centrale sono i fori; ripreso con decisione nella pubblicistica degli anni Venti del XX secolo nell'ambito della costruzione della Roma Imperiale di epoca fascista.

302. Tocco, *Scavi di SS. Cosma e Damiano*, cit.

303. Efsio Luigi Tocco, *Della Basilica Giulia e dei presenti scavi nel Foro Romano*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1871. La questione della Basilica Giulia, riaperta con gli scavi del 1871 e descritti da A. Pellegrini su «Il Buonarroti» del 1871, costituiscono uno dei temi del dibattito sui fori, dopo la prima scoperta e attribuzione della platea così denominata dal Canina nel 1834.

304. Il seguente generale giudizio sullo studio di Tocco del 1858 sul Foro fu espresso da Orazio Marucchi archeologo dei musei pontifici dal 1885: «*lavoro giudizioso, ma che contiene l'errore fondamentale di porre il Comizio nel luogo occupato dalla basilica Giulia ... Ma ad onta che la basilica Giulia fosse tutta restituita alla luce e niuno più dubitasse della sua appellazione, pure il Tocco proseguì a sostenere la sua erronea tesi che l'edificio allora scoperto non fosse la basilica Giulia ma bensì il comizio*». Orazio MARUCCHI, *Descrizione del foro romano e guida per la visita dei suoi monumenti*, Roma, Tipografia Befani, 1883, Roma, pp. 15-17 passim.

I colli e le porte di Roma antica

I colli di Roma sono oggetto di numerosi appunti che ne descrivono l'origine dell'ingresso nell'area urbanizzata e altri aspetti. I sondaggi sulle carte d'archivio ne hanno posto in evidenza alcune parti. Il Capitolino viene esaminato in prima istanza riguardo all'origine del nome, quindi in relazione al suo tempio.

Sembra che Tocco avesse in preparazione un lavoro dedicato, forse quello che in un appunto risulta intitolato *Delle colline della città. Colle Palatino*³⁰⁵; ancora rimane un *Fascicolo 1°. Prefazione*³⁰⁶. Quindi: Fascicolo 2°. Celio³⁰⁷ (osservazioni sull'annessione alla città ai tempi di Anco Marzio), e Esquilino (osservazioni sulla sua annessione alla città ai tempi di Tullio Ostilio). Di ulteriore interesse uno scritto, forse introduttivo, che disserta sul tema: *COLLI DI ROMA. Della ragione perchè le colline di Roma fossero marcate e distinguibili*³⁰⁸.

Una dissertazione specifica è dedicata al significato originario del termine "Capitolium", secondo il nostro derivante da "luogo alto" e non da "caput" inteso come "testa":

Capitolium

Questa parola che ha in se un semplice significato chiarito dalla antica costumanza, fù dagli antichi travolta ed involta in una nube di assurde favole rese maravigliose al popolo per via di speciosi racconti. Credo però che la parte più sana ed illuminata degli uomini antichi fosse aliena dalle assurde credenze, e per quanto io non abbia sufficienti documenti di ciò che credo, a confermarmi mi basta un cenno di Varrone il quale dice che, altre erano le credenze del volgo, altre quelle dei dotti.

Certamente gli antichi per rendere più venerato il tempio di Giove, ed il monte su cui esso si fondava, ed anche la stessa Arce romana, giacché tutto il monte formava essa arce, ossia la cittadella di Roma, immaginarono il maraviglioso e sorprendente racconto di un capo umano vegguto e colorito scavatosi nel fare i fondamenti del detto tempio. Questa astuzia di far credere al popolo simili ritrovamenti sottoterra non fù nuova; già antecedentemente gli etruschi inventarono || il ritrovamento di Tagete, chi dice da Tirreno, chi da Tarconte, che arando il terreno vi rinvenne quell'essere umano d'insolita specie, perche bambino con folta barba, e di più bambino che parlava da legislatore assennato. E circa il capo umano trovato in Roma vi è stato chi ha voluto dirci a chi appartenesse, cioè ad un certo Olio vulcentino, e perciò Caput = Oli quindi Capitolium. Baje di fabbricatori di storie, contaggio portato ai romani dai greci che giammai hanno cessato da simili imposture.

Ma Capitolium viene da Caput o Capitulum parole che accennano a luogo eminente, alto, superiore.

Era costume costante di tutti i colti popoli della universa antichità, che ogni città avesse in se stessa una collina, o preminenza qualunque, anche artefatta qualora mancasse, dove si stabilisse l'arce ossia la cittadella per centro di difesa, e rifugio del popolo; e questa arce si rendeva venerata e sacra mediante un tempio della divinità tutelare

305. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, -2460.

306. *Ibidem*, Busta 27, -2139.

307. *Ibidem*, -2137.

308. *Ibidem*, -2138.

dell'arce e della stessa città. Perciò l'antica mitologia rappresentava Cibebe coronata di torri. ||

Ora l'arce di Roma che fù il monte Tarpeo prese il suo nome da Caput o Capitulum che come ho detto significava luogo alto ed eminente; e da tali parole derivò il Capitolium, non dal ritrovamento di un vegeto capo umano siccome molto posteriormente fù immaginato dalla smania comune ai greci ed ai romani di voler dare una interpretazione ad ogni qualunque parola, ed ai nomi dei monti, delle sorgenti, dei fiumi, dei sassi, e quanto altro mai loro talentava, compresi nomi di eroi e di famiglie, fantasticando invenzioni favole millanterie, confondendo i loro dei cogli uomini, mischiando cielo terra elementi, animali ed alberi e piante ricevettero la loro soprannaturale storia, tutto infine fù vestito di smodate improntitudini.

Il fatto più singolare sta in ciò che la stessa Roma avesse un'altro Capitolium, più antico di quello fatto sul Tarpeo, alle falde del monte Quirinale similmente dedicato a Giove Giunone e Minerva, dalla parte dove vediamo il Palazzo Barberini, senzache siasi detto tal denominazione essere stata in seguito di capo umano ivi ritrovato: come ancora senza che si accenni a tali ritrovamenti un Capitolium aveva l'antichissima || città di Capua, e l'aveva Pompei, e l'aveva Faleria (Svet_ Vitruvius_ Marcel. iscriz_) e chi sa quanti altri Capitoli avranno esistito nella città della antica Etruria e per l'Italia, così chiamati da Caput o Capitulum ossia da luogo alto ed eminente, non già da capi umani dissotterrati in tutti i Capitoli che esistevano.³⁰⁹

Le porte di Roma antica sono oggetto di un articolo, edito nel 1865³¹⁰. Tocco discetta sulle porte della cinta muraria di Servio Tullio. Per lungo tempo sono esistite la Porta Palazzo e la Porta Januale questa fino ai tempi di Paolo V che la fece demolire (Tocco non indica la data del pontificato (1605-1621). Il parere di Tocco è che il numero di 37 porte indicato da Plinio il Vecchio comprendesse tutte le porte che egli vedeva per la città, indistintamente dalle cinte murarie di cui facevano parte. 7 erano le porte più antiche, 12 le porte doppie a due archi, per cui non più di 18 «potevano essere le porte nel recinto di Servio».

Un ulteriore manoscritto, pare non edito, discute proprio di tali 12 porte, alla luce delle minime attestazioni disponibili:

Sulle – XII portas – che leggonsi sui Regionari. Per l'Arch. Efsio Luigi Tocco.

In Giulio Ossequente – de prodigiis C. CXXX, come da altri fu osservato, si parla di una località in Roma antica che vi venisse notata col nome di duodecim portas. Il passo di Osservante è semplice e nudo, vive di sole cinque parole Muta Rome ad duodecim portas. (...)»³¹¹

Certamente interessante la dissertazione contenuta in un altro scritto intitolato *Septizonium*, dove Tocco discute partendo dall'etimo una zona di Roma racchiusa e contenuta entro recinti.

309. *Ibidem*, Busta 29, -2554. Trascrizione Pierluigi Dentoni, Marta Melis. Sono state eliminate alcune scorrettezze ortografiche.

310. Efsio Luigi Tocco, *Osservazioni sulle trentasette porte romane di C. Plinio Seniore*, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», nn. IX-X, settembre – ottobre 1865, pp. 223-224.

311. ASCapRoma, *Miscellanea famiglie e persone*, Carte Tocco, Busta 27, -2256. In un ulteriore foglio discute sul Campo Marzio, *ivi*, -2132.

8.2. La “Pianta di Monte Circeo”

L'area a sud di Roma, quindi la piana Pontina, è oggetto di numerose ricognizioni di Efsio Luigi Tocco. Un fascicoletto non datato dal suo archivio dimostra le attenzioni verso tale ambito geografico; l'ambizioso titolo «*Della così detta Aria Cattiva dell'agro romano, e modo da incominciarne la colonizzazione.*» raduna sul tema appunti che probabilmente non hanno avuto ulteriore seguito³¹². L'intero comparto a meridione di Roma è quindi negli appunti di Tocco che conferma una certa strategia geografica nei suoi studi. A differenza di quanto notato sopra, ossia della precisa coincidenza tra le aree studiate e le proprietà delle nobili famiglie romane, quindi delle loro committenze, nessuna evidenza documentaria spinge a considerare interessi di Tocco per l'area pontina e del Circeo. Registriamo quindi questi studi, peraltro non ancora databili, quali completamenti delle fasi esplorative e di conoscenza geografica e topografica dei luoghi.

La “*Pianta del Monte Circeo*” pervenuta in un disegno acquerellato su cartoncino non datato e conservato tra le carte Tocco, dimostra l'accuratezza topografica, frutto di una interessante sintesi grafica, e l'impegno profuso nello studio del luogo³¹³. La dimensione geografica del colle è infatti ancora oggi impegnativa sia da percorrere, sia da esplorare, per via delle acclività e delle vegetazioni presenti.

Il Monte Circeo, proteso sul mare quale promontorio con molti lati a strapiombo, è un luogo mitico e letterario. Alla sua radice grandi lagune, terminale della valle Pontina, costituivano nell'Ottocento luoghi ancora ampiamente selvaggi, costellati di materiali e siti archeologici antichi e medievali.

La costruzione topografica resa dal Tocco, in una data imprecisata, riassume molte delle cose note e ulteriori forse solo ipotizzate: due acquedotti e molti edifici presso il lago di Paola, un Tempio antico absidato sul crinale settentrionale, una “*basilica*” vicina al “*Casino di Paola*”, l'Antica Arce, le rovine dette “*il Murone*”, un teatro a ovest della torre Vittoria, altre rovine oltre l'odierno faro, verso la località “*moresca*”, ancora esistente col nome di fontana moresca. La planimetria si offre ancora oggi quale nuovo supporto alla verifica delle conoscenze ottocentesche dei luoghi, sui quali si concentrarono successivamente più approfonditi studi³¹⁴.

99. Efsio Luigi Tocco, “PIANTA DEL MONTE CIRCEO”. Ad una visione generale del promontorio si associano numerosi particolari di strutture evidenti e non che configurano un insieme storico e archeologico dettagliato. ASCapRoma, *Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco*, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

312. ASCapRoma, *Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco*, Busta 27, -2136.

313. ASCapRoma, *Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco*, Busta 27.

314. Thomas ASHBY, *Monte Circeo*, in «*Mélanges de l'École française de Rome*», XXV (1905), pp. 157-209.

[illegible]



100, 101, 102, 103. Particolari della "PIANTA DEL MONTE CIRCEO" che rivelano la grande forza comunicativa della comunicazione geografica e archeologica. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

9. Teatri, Anfiteatri e architettura antica

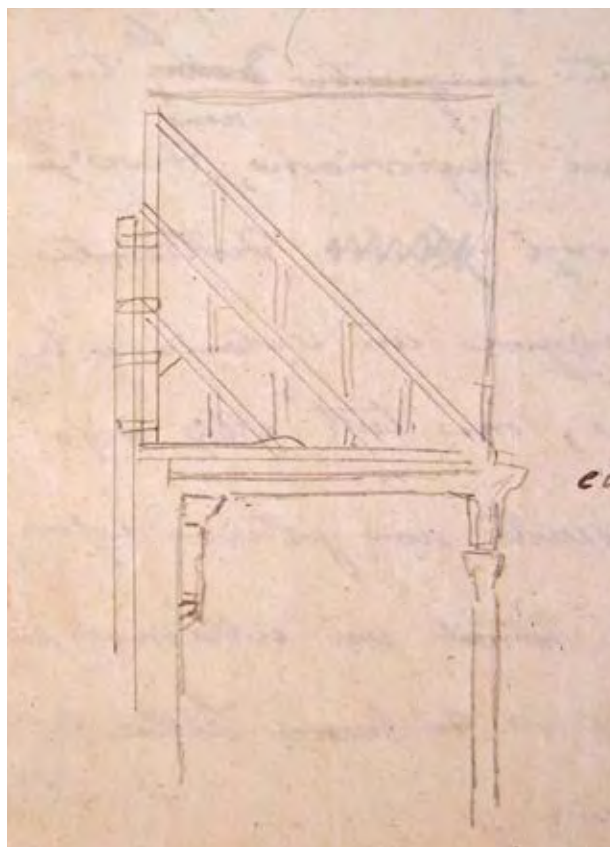
9.1 Studio sul Velario

Con uno scritto sull'uso dei velari negli anfiteatri Tocco esordisce nel 1857 e apre una serie di interventi sui giochi, i teatri e gli anfiteatri, tra i suoi prediletti temi di studio³¹⁵.

La prefazione al volume è esemplare per comprendere il metodo di lavoro di Tocco:

Roma per quanto illustrata già replicatamente da uomini sommi nelle sue molteplici antichità, contiene ancora alcune memorie antiche non del tutto chiare, e rese intelligibili. Fra queste è il Velario e Vele, che dagli antichi si usava nei pubblici spettacoli. Perciò si è procurato nel presente opuscolo di dimostrare nel migliore modo possibile con relativi passi di storici e poeti, ed epigrafiche memorie, come ancora con dimostrazione statica che le travi le quali si riconoscono generalmente aver esistito sulla corona de' Teatri ed Anfiteatri antichi, e ritenute

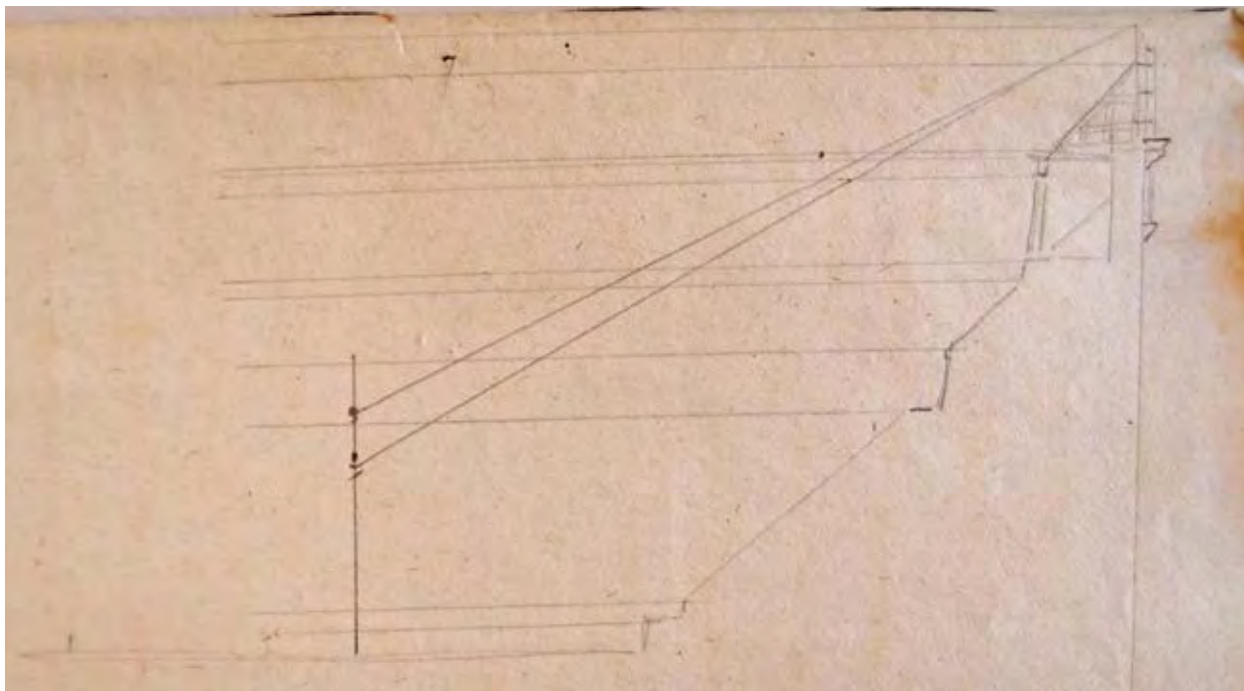
315. Efsio Luigi Tocco, *Del velario e delle vele negli anfiteatri particolarmente nell'anfiteatro Flavio*, Tipografia Menicanti, Roma s.d. [1857]. IDEM, *Dell'Anfiteatro Flavio detto Colosseo e dei gladiatori. Prima Parte*, in «Il Buonarroti», Quaderno VII, Luglio 1869, pp. 168-172. IDEM, *Dell'Anfiteatro Flavio detto Colosseo e dei gladiatori. Seconda Parte*, ivi, Quaderni III-IV, Marzo-Aprile 1870, pp. 57-62. IDEM, *Dell'Anfiteatro Flavio detto Colosseo e dei gladiatori. Terza Parte*, ivi, serie II, vol. V, Quaderno IV, aprile 1870, p. 94-102. IDEM, *Della antica Nora in Sardegna e del suo teatro*, in «Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», n. V, maggio 1867, III. Osservazioni, Tipografia Tiberina, Roma, 1866-1867, pp. 119-121. IDEM, *Anfiteatro di Cagliari*, ivi, n. V, maggio 1867, n. III. Osservazioni, Tipografia Tiberina, Roma, 1866-1867, pp. 121-123. IDEM, *Delle naumachie e degli spettacoli naumachiari*, estratto da «L'Osservatore Romano», s.n., Tipografia Editrice Romana, Roma 1874. Ludwig FRIEDLAENDER, *Roman life and manners under the early Empire*, Volume 4, Arno Press, New York 1979, p. 190, cita Tocco, *Del velario e delle vele*, cit.



104 e 105. Efisio Luigi Tocco, costruzione di un ordine di gradinate in legno collocate sulla sommità dell'Anfiteatro Flavio, da ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

106. Efisio Luigi Tocco, studi sulle forze che avrebbero agito sulle 240 aste poste sulla sommità del Colosseo, da ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.





107. Efsio Luigi Tocco, schema di posizionamento di un albero centrale, collocato nel mezzo dell'arena, adoperato quale sostegno delle funi del velario, secondo un'ipotesi che riprende indizi rilevati a Verona e altrove. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

come destinate a sostegno delle Vee formando il Velario, a tutt'altro invece fossero destinate, e che il Velario e Vele si debbano intendere diversamente di quello che fino alla presente pubblicazione è stato generalmente creduto.

L'idea base di Tocco è che le grandiose fabbriche dei Circhi, dei Teatri degli Anfiteatri delle Naumachie sorsero per una corruzione morale del popolo romano che la classe dirigente di allora decise di soddisfare. Il rapporto funzione-forma è dunque determinato per l'autore non da motivazioni architettoniche, quindi artistiche o quantomeno disciplinari, ma da categorie morali. Per esempio sostiene che in origine esisteva solo il Circo massimo, ma a suo avviso i giochi ivi svoltisi servivano a disporre il popolo all'arte militare: avevano dunque una funzione edificante. Per cui l'abitudine di coprire i luoghi pubblici con vele e non con una copertura in materiali solidi sarebbe arrivata a Roma per influenza campana:

(...) era tra la mollezza de' popoli Campani quella di ripararsi dal sole con tende, e tale lusso fu introdotto in Roma fin dal tempo in cui Annibale invadeva l'Italia, almeno in tal modo dobbiamo intendere Tito Livio, dec. III, lib. 7.

Affermazione che rende difficile l'approccio critico al modo di costruire un ragionamento da parte di Tocco in quanto la categoria "mollezza" resta di complessa interpretazione, visto che non sembra sciocco ripararsi in qualche modo dai raggi del sole, pur essendo chiaro che sia un sostantivo con carattere morale negativo. Il motivo lo si intravede nella affermazione che l'uso delle vele si rese necessario quando gli spettacoli iniziarono a durare giornate intere.

La polemica che Tocco imbastisce questa volta è con Carlo Fontana, il noto architetto attivo nel Seicento a Roma e Napoli che:

(...) nella sua opera Dell'Anfiteatro Flavio fu il primo a rappresentare un disegno che mediante un tessuto di corde affidate a travi, ed al quale fa appoggiare lunghissime tele, che partendo da tutta la circonferenza maggiore dell'Anfiteatro vanno ad unirsi in una periferia corrispondente al margine esterno del podio, coincidendo tutti insieme a cambiarne una sola gran vela lasciando scoperta l'arena.

Tocco constata che in seguito chi si è occupato del problema non ha fatto altro che copiare Fontana, ma si premura di comunicare che

(...) il piano del Fontana per le vele che coprivano l'Anfiteatro Flavio non è che un prodotto puro e semplice del suo genio, che poco riguarda l'esame della giacitura delle travi, o la solidità atteso un enorme equilibrio del peso nel suo Velario: per niente la possibilità di tenere uniti una molteplicità di coni di tela, e per niente ancora la facilità del movimento sollecito e quasi istantaneo di una o più parti delle vele (...) per ultimo diremo che il Velario del Fontana non presenta gran sicurezza per il caso di pericoli che potessero sopravvenire a motivo di accidenti atmosferici.

Al solito, per Tocco, anche il Fontana commise l'errore di non dedurre il meccanismo da interpretazione di antichi autori o da memorie epigrafiche.

Per Tocco le travi collocate sul coronamento del Colosseo avevano tutt'altra destinazione che quella di reggere un Velario con le vele.

In principio le vele che s'innalzavano su di armature per coprire il Foro, i Teatri ed Anfiteatri allorché questi erano di solo legno, sembra certissimo fossero armature temporarie, e cosa straordinaria e non comune (...) e circa al medesimo Anfiteatro Flavio l'idea del Velario fisso e stabile non è che semplice supposizione.

Questa la sua spiegazione tecnica:

In quanto concerne l'esame delle stesse travi diremo anzitutto che desse ebbero una solidità infinitamente maggiore a quella che si sarebbe richiesta se fossero state destinate a tale oggetto, poiché hanno una quadratura di pal. 1.7.0.; ciò si rende notevolissimo nella considerazione del loro numero essendo di 240: per la qual cosa la ragione persuade che se fossero state destinate a reggere le vele, od avrebbero sortito un numero minore nella quantità; ovvero una solidità minore nel loro diametro. Quindi è che questa sola surriferita considerazione avrebbe dovuto consigliare d'abbandonare l'idea che fossero state innalzate per reggere una vela. In quanto alla loro giacitura essendoché infilano traversando un forma espressamente praticato nel cornicione, e scorrendo all'esterno della fabbrica si vanno a poggiare su di sottoposti mensoloni, ne risulta una disposizione tale che una gravità, come è questa in corde e vele quale tira da tutte le parti e tende di continuo al centro, le travi per la loro falsa posizione dovrebbero piegare verso la parte interna della fabbrica, cioè verso il peso che le tira perché mancanti di punto di appoggio, non essendo sufficiente a contenerle il breve intacco esistente nelle sottoposte mensole su di cui posano, giacché non è profondo che sole quattro oncie di palmo: quindi obbligate le travi da tale forza a piegare la loro cima superiore ad ogni sforzo straordinario facendo l'uso di 240 leve spezzerebbero o schianterebbero il cornicione con subita e spaventevole rovina.

Tocco ritiene pertanto che le travi avevano come funzione quella di consentire la continuazione della fabbrica dell'Anfiteatro ed un collegamento di un'ultima precinzione tutta di legno.

Per dimostrare la fondatezza della propria idea Tocco calcola la capienza dell'Anfiteatro Flavio così come appare adesso in 73.690 spettatori, quindi, poiché rileva che per gli storici antichi la capienza era di 87.000 spettatori calcola che ne mancano 13.310 e ne conclude che questa capienza assente

(...) non poteva venire collocata che mediante una precinzione la quale stesse sopra un'altra; cioè sopra al portico una precinzione tutta di legno, giacché il fabbricato tutto termina col portico superiore.

Le travi credute fino adesso destinate a sostenere le vele erano per Tocco destinate a continuare in altezza l'anfiteatro. Inoltre la grande quantità di legname, causa di tanti gravi incendi, corrobora a suo avviso ancor più la sua teoria.

Terminata, a suo avviso vittoriosamente, la polemica col Fontana, per quanto diretta più contro coloro che avevano accettato acriticamente la sua proposta più che contro l'architetto, Tocco procede a presentare la sua ipotesi su come fosse realizzato il Velario. In questo elenco di prove da lui addotte è racchiuso tutto il metodo argomentativo di Tocco:

(...) per i versi di Lucrezio, per la lapide di Nonio Popidio Rufo, per la notizia di Elia Veneto riportata da Giusto Lipsio, per quanto lume ci ha dato la scoperta dell'architetto Giuliani e per le testimonianze prodotte dal Conte da Persico, e per quanto ancora la ragione ci persuade, possiamo con certezza dire che negli Anfiteatri vi fossero antenne per sostenere le vele, ma principalmente un albero nel centro a solido sostegno della vela. E circa al pozzo da contenere quest'albero verificato nell'arena di Verona, ed sperimentato dal Banks in più Anfiteatri, se accurate indagini a tal oggetto fossero state fatte dall'archeologo Lorenzo Re, e dall'architetto Pietro Bianchi allorché nell'anno 1812 fu scavata l'arena del Colosseo, portiamo fiducia che qualche cosa di simile si sarebbe dovuto rinvenire anche in questo.

Dall'esame dei testi degli autori antichi Tocco desume che i soldati di marina, i *classarii*, venissero impiegati nel maneggio delle vele dell'Anfiteatro e può pertanto concludere la sua dissertazione:

Quindi noi immaginiamo il Velario e vele degli antichi, e particolarmente questo dell'Anfiteatro Flavio, avere avuto la forma e figura di un gran padiglione il quale avesse il suo centro alquanto acuminato e tenacemente appoggiato al grand'albero di cui abbiamo parlato. Ovviamente non si può essere certi, tuttavia alla luce della curiosità che muove questo articolo di Tocco è utile riferire che la sua teoria è molto diversa da quelle odierne³¹⁶.

Merita comunque una qualche considerazione, unita all'esame dei suoi appunti grafici sul tema.

316. Pur senza entrare nel merito delle tesi più recenti segnalo il sito internet dell'ingegnere René Chambon. I suoi calcoli dimostrano che 2000 anni fa, i Romani potevano coprire le gradinate del Colosseo, e a maggior ragione quelle di dimensioni inferiori di circa 300 teatri e anfiteatri sparsi per il vasto impero, con teli di lino, che si potevano aprire e richiudere come dei sipari, sostenuti da corde di canapa, appesi a pali di legno inseriti nell'ordine superiore dell'edificio. Dimostrazione convalidata dal Bureau Veritas e da una modellizzazione di Dassault Systèmes. In ultima analisi, si spiega come nel Colosseo 50.000 appassionati di combattimenti di gladiatori potessero ripararsi dai raggi del sole. Grazie a 240 grandi pali di legno, 240 teli di lino dalla dimensione di 2 x 50 m, 50 km di corde di canapa da 8 a 10 mm di diametro e 150 a 200 metri di corde di canapa di 80 millimetri con carico di rottura simile a quello dei cavi degli ascensori. Sito web [novembre 2015] <<http://www.velario-colosseo-velarium-colosseum.com/it/>>

9.2. Dell'anfiteatro Flavio detto Colosseo e dei gladiatori

Con un intervento diviso in quattro sezioni per il periodico «Il Buonarroti», Tocco espone, con un intento più divulgativo che strettamente scientifico, varie questioni sul tema degli Anfiteatri.

In una Prima parte³¹⁷ Tocco discute sui gladiatori e l'etimologia della parola Arena indicante la piazza del combattimento. Egli nega l'origine in base alla arena/sabbia che vi si spargeva per impedire che i gladiatori scivolassero e cadessero oltre che per assorbire il sangue. Sostiene invece che fosse sparsa per coprire tutta la serie di abbaini che consentivano l'ingresso e il ritiro di uomini, fiere e macchine dai sotterranei, così da creare un piano uniforme. Portando come esempio gli anfiteatri di Capua e Pozzuoli Tocco sostiene che anche per il Colosseo doveva essere così.

Tocco ricostruisce la storia degli scavi effettuati sul Colosseo con vis polemica.

Quelli di Monsignor Bianchini, autorizzati da Clemente XI (papa dal 1700 al 1721), sembrano ridotti all'obiettivo di scoprire l'arena del Colosseo. Tocco afferma che all'epoca l'arena era sovrastata da 25 palmi di terra e minimizza la portata di quei lavori nel loro contesto temporale. Francesco Bianchini, presidente delle antichità di Roma, nonché scopritore della Domus Flavia e di altre emergenze, quindi astronomo di fama internazionale, è definito Tocco "dotto archeologo" e mostrato quale superficiale direttore di lavori, trascurando la sua figura di intellettuale settecentesco.

Gli scavi di inizio Ottocento effettuati al Colosseo dall'archeologo Bianchi sono sbrigativamente giudicati con riferimento ai reperti rinvenuti: «(...) *quei dotti allora pare non abbiano inteso la loro scoperta(...)*». Ad avviso di Tocco quanto ritrovato allora deve essere ritenuto materiale medievale e non romano classico. Anche in questo caso la stroncatura appare eccessiva in quanto Tocco non fornisce alcuna informazione sulla caratura e sugli interessi di Pietro Bianchi, nominato sovrastante agli scavi del Colosseo dal governo imperiale francese di Roma; il vero responsabile degli scavi fu l'architetto romano Giuseppe Valadier, progettista della *promenade* dei Fori Imperiali. Bianchi collaborò attivamente mettendo in luce podio e arena pubblicando nel 1812 alcuni disegni ai quali forse si riferisce Tocco.

Più caustico è il giudizio di Tocco sugli scavi più recenti «*dell'infelice Testa*» che «(...) *ottenne di scavare penetrando nei sotterranei dell'Anfiteatro, senza che conoscesse dove si trovava, e dove il concorso delle acque affogò le su chimeriche pretese unitamente al suo denaro (...)*». Fatto per verità al centro di tante caricature nella pubblicistica del tempo.

Tocco sostiene infine di essere in grado di liberare dalle acque i sotterranei del Colosseo per restituire agibilità all'arena.

In una Seconda parte³¹⁸ Tocco descrive chi erano i gladiatori, il perché a suo avviso combattessero, le diverse tipologie di combattenti, come venissero

317. Tocco, *Dell'anfiteatro Flavio detto Colosseo. Prima parte*, cit.

318. Tocco, *Dell'Anfiteatro Flavio detto Colosseo. Seconda Parte*, cit.

pubblicizzati gli spettacoli. Osserva che assistere a combattimenti che comportano la morte di un uomo è una pratica comune anche nei tempi contemporanei qualora si consideri la partecipazione del pubblico alla pena di morte in Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Tocco annota il fatto che Vespasiano fu il primo a costruire un anfiteatro in materiali murari e all'interno della città, appunto il Colosseo.

In una Terza e Quarta parte³¹⁹ Tocco propone una analisi degli apparati scenici e delle macchine costruite in occasione degli spettacoli, la cui sofisticazione e costo sembra essere stata sempre sorprendente, fino a comprendere incendi simulati e movimenti complessi, ricordati da Claudiano, oltre che le scene con ogni tipo di animali selvaggi.

Il saggio si chiude con una “quarta parte”, ancora sugli anfiteatri e quindi sulle Naumachie, indicate come mostre di navi e di apparati. La loro messa in atto, secondo Tocco, avvenne nelle pianure presso il Tevere; qui allagamenti specifici erano ottenuti mediante adduzione delle acque del fiume da canali artificiali, oppure immerse dagli acquedotti, organizzate non prima di Cesare e quindi da Augusto, Nerone e altri in luoghi e modalità diverse. Non ritiene possibile che la navigazione potesse essere simulata in uno spazio così ridotto come l'anfiteatro Flavio. Calcoli dimensionali sia sulle navi sia sugli spazi di manovra dimostrano la tesi. Alcuni anni dopo Tocco riprende l'argomento con un saggio specifico dedicato alle naumachie³²⁰.

319. Tocco, *Dell'Anfiteatro Flavio detto Colosseo. Terza Parte*, cit.

320. ASCapRoma, *Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco*, Busta 27, -2216. Tra gli appunti di Tocco risultano numerosi riferimenti alla letteratura sul tema degli anfiteatri e degli spettacoli, testimoni di un meticoloso lavoro di ricerca. Tra i titoli Gio Lodovico BIANCONI, *Descrizione dei circhi particolarmente di quello di Caracalla e dei giuochi in essi celebrati*, Molini, Roma 1789; Giuseppe Maria ERCOLANI, *Descrizione del Colosseo Romano del Panteo e del Tempio Vaticano*, Bellelli, Ancona 1763; Pietro MARQUEZ, *Esercitazioni architettoniche sopra gli spettacoli degli antichi*, Salomoni, Roma 1808; quindi gli studi di Simmaco Mazzocchi, Serlio e altri.

9.3. Le antiche case dei romani

In un discorso sulle “case degli antichi” Tocco descrive alcuni lineamenti generali della questione, forse in preparazione di un articolo singolo o quale parte della sua Opera mai pubblicata³²¹.

Una sua lettura permette una ricognizione su di un tema che Tocco tratta in più occasioni, e in particolare nello studio che dedica al Modello di Casa Romana per l'esposizione Universale di Vienna del 1873, come abbiamo visto realizzato per l'orefice Augusto Castellani di Roma.

«CASE DEGLI ANTICHI»

Non saprei definire se gli antichi nelle loro case abbiano mostrato più o meno giudizio dei moderni. A parte la forma e la distribuzione di esse, riguardando la sola costruzione, certamente che con franchezza possiamo confessare essere stati gli antichi superiori ai moderni.

L'accuratezza e solidità dei fondamenti delle fabbriche antiche quali noi le troviamo in Roma nelle sue campagne, in Ercolano in Pompei in tutta Italia, infine in tutto il mondo, sono tali da giudicare quelli uomini infinitamente superiori ai moderni. Le mura che s'innalzavano sopra a siffatti fondamenti, non erano di minor pregio, e di minor meraviglia per noi. La scelta dei materiali e il loro esatto collocamento; la bontà del cemento, e la proporzionata distribuzione mai eccedente il necessario per il legamento delle parti; l'esattezza delle linee fussero rette, o curve, o miste sono per noi prodigi che certamente non possiamo sperare dai nostri lavoratori. Vogliamo tacere del gusto architettonico perchè ciò vorrebbe lungo e profondo trattato. Possiamo però notare che nella armoniosa corrispondenza delle parti, nelle proporzioni degli intavolamenti, nella graziosità delle cornici fussero di basamento, o di riposo, o di coronamento della fabbrica, sembra che possedessero un'arte singolare, e regole a noi ignote, difficili ad scuoprirsì. Gli ornati poi o si vogliano considerare nello squisito gusto di pari passo colla semplicità, nella loro parsimonia, o prodigalità sempre proporzionata alla circostanza, anche questi che oggi tuttora formano lo studio dei più sapienti artisti, siamo ben lontani dal raggiungerne non che la parità, la ravvicinanza. Gli intagliatori di pietre locali, o estere come di marmi, gli esecutori in plastica, o in terre cotte li vediamo aver sempre corrisposto alle idee e nobili concepimenti degli architetti disegnatori. Noi sicuramente né possiamo cantare tanta armonia trà parte intelligente e parte materiale, né possiamo mostrare altrettanto nelle opere moderne, né tramandare niente di simile ai nostri tardi posterì.

In due classi possiamo dividere le case di città degli antichi, nelle case cioè di propria abitazione magnatizie, o patrizie che vogliamo chiamarle; e in case locatizie. Queste ultime di poco differivano dalle nostre case perchè erano a più piani e colla porta d'ingresso dalla quale incominciavano le scale, esposta alla pubblica via. In Pompei si sono rinvenuti casi simili.

Tale distribuzione delle case locatizie ci risulta da Storici e da Poeti, ed in particolar modo da Vitruvio. {Marziale ci fa sapere come abitasse molto in alto, dove si giungeva per tre scale alte e incommode}.

321. Manoscritto, ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, trascrizione di Pierluigi Dentoni e Marta Melis.

Ma tali case non formano che la volgarità delle fabbriche; anche fra noi oggi in una città, in una capitale non si esaminano che le case dei grandi signori o ricchi cittadini: perciò noi nell'esporre la distribuzione delle case degli antichi, intendiamo di quelle dei magnati o patrizi.

Pregio singolare delle case nobili degli antichi fù quello che il Signore entrava in nella propria abitazione senza l'incomodo delle scale; questa inutile fatica presso gli antichi era riservata ai liberti e ai servi nelle proprie case ed agli inquilini di case locatizie. Le grandi case erano tutte distribuite a piano terreno.

Mediante questo favore gli antichi potevano impiegare una prodigiosa quantità di nobili colonne nelle loro case, sicuramente che i nostri piani per solidi che siano, non sono suscettibili di tali carichi; per questo medesimo favore potevano sopracaricare i loro appartamenti di una prodigiosa quantità di statue, di Ermi, di preziose tazze.

Una preziosa memoria ci è stata comprovata da Svetonio in Cesare c. 38. per la quale veniamo informati del prezzo infimo negli affitti delle case locatizie tanto in Roma che nella provincia di Italia, mentre Cesare nella sua generosa esibizione fatta al popolo dopo i suoi trionfi, fra l'alta munificenza pagò l'importare di un'annata di pigione di case, in Roma a quelli inquilini che pagavano 2000 assi o siano sesterzi, e nel rimanente di Italia a quelli che ne pagavano 500 delle quali pigioni bisognasi naturalmente intendere delle minori che a quei tempi esistessero, le quali corrispondono a Fr. 87,50 nella Italia, ed a Fr. 350 in Roma.

DEI CRIPTOPORTICI

La ricchezza alla quale giunsero i romani e l'agiatezza che queste gli procurarono, consigliò loro a fabbricarsi grotte artefatte, che grotta significa Cripta; ma di grotte non ne portavano che il nome temperato dalla parola Portico. I Cripto portici fabbricati o in parte o nel tutto sottoterra, non avevano che aperture per mezzo di piccole finestre, o di abbaini per i quali entrandovi l'aria ne restasse però escluso il sole perciò mantenendovisi una temperatura fresca ed eguale, in tali portici usavano passeggiare allorché più ferrea la stagione estiva.

Non si sa se i primi Consoli, se poi Mario Silla ed altri incalliti nella dura arte della guerra, conoscessero i Criptoportici: io credo che questo genere di fabbricato sia stato inventato ed introdotto tra romani unitamente all'impero allorché colla libertà perdettero ogni vigoria di animo e di corpo.

Dentro Roma, almeno da quanto ci risulta dalle superstiti rovine, sembra che pochi Criptoportici vi fossero, e solamente un esempio ce ne resta negli avanzi della Casa Aurea di Nerone, ridotto poi non si può dire quando, a passaggio pubblico.

Ma nelle campagne ne esistevano certamente uniti ai fabbricati delle loro grandi Ville. siccome è accaduto, e qualche volta accade di rinvenirne alcuni tratti, che però male si giudicano dagli inesperti.

Che i criptoportici presso gli antichi abbiano esistito più nella campagna che in città, la trovo cosa naturalissima, giacché i patrizi romani poco abitavano Roma, e la estate in particolare la passavano nelle loro Ville; stagione nella quale occorreva uso dei medesimi Criptoportici.

Uomini abituati a ripararsi dal rigore delle stagioni con ogni genere di comodi, e passare una vita molle con tutti mezzi che l'arte e l'industria può creare a questo intendimento, sicuramente non potevano avere il temperamento necessario per sopportare gl'incomodi della campagna

militare; e per ciò sono certo che nei bei tempi della Roma libera non abbiano esistito questi ricercati (confortabil mores).

DEI NINFEI

In riguardo alla mollezza della vita non avevano certo l'ultimo posto i Ninfei. Anche questi avevano luogo in grotte o naturali, o artefatte in modo da imitare le naturali, alcune volte anche in ricchi fabbricati dove una parte veniva destinata ad uso di Ninfeo. Facilmente si conosce dalla stessa parola che col termine Ninfeo voleva si intendere abitazione delle Ninfe e ciò perchè supponevano che ad ogni fonte, ad ogni sorgente presiedesse, anzi fosse unita una Ninfa.

Il gran conto che gli antichi facevano delle acque, sia trasportandole da lontanissime parti col mezzo di acquedotti, sia col ricercarle continuamente nelle viscere della terra, o sia raccogliendo in misurati serbatoj quelle piovane portò il loro genio a lussureggiarne in infinite maniere.

Si conduceva l'acqua nella grotta destinata al Ninfeo, ed in questa attorno alle parti procuravano che l'acqua vi comparisse sotto varie forme, ed in varii scherzi, qui con sonore cadute, là con vivi zampilli, e nel piano terra con corse e ruscelli.

I Ninfei erano poi adornati con statue di candido marmo, di Veneri che nascono dalla conchiglia, di Veneri nel bagno, di Ninfe [che] l'assistono, e di altre che con conche raccolgono l'acqua; con Satiri Baccanti ed altre divinità silvestri.

Nei loro Ninfei i romani passavano alcune ore del giorno, vi tenevano brillante compagnia, e molte volte godendo della frescura del luogo, e della amenità vi facevano pranzi o altri inviti castoici.

I Palazzi, le sontuose Terme, ed altri luoghi avevano i loro Ninfei. In una lapide ci resta memoria del Ninfeo che Diocleziano fece nelle sue Terme; nelle Terme Antoniane dette di Caracalla esisteva una lunga serie di Ninfei lungo la Via Appia; altre ne aveva nella sua gran cinta dalla parte di ponente: molti esempi di Ninfei si trovano nella campagna romana; ma due sono meritevoli di menzione e di essere visitati nell'intendimento della curiosità e della conoscenza della loro essenza. Uno è naturale o aiutato con poca arte e questo si vede nella Valle della Caffarella conosciuto nel volgo per grotta della Ninfa Egeria; in questo è ancora riconoscibile la sua distribuzione, ed i corpi delle acque che oggi in gran parte ancora vi affluiscono: e qualche rimasuglio di statue attesta aver avuto anche questo genere di decorazione. Questo apparteneva alla ricca villa dell'Imperatore Massenzio.

L'altro non naturale ma artefatto si vede lungo la Via Appia, e formava parte della Villa dei Quintilj. Veramente non ha la figura di una grotta, ma bensì di una grande abside frà due lati retti e piani, veniva chiuso in avanti da due semicircoli che partivano dai lati estremi, e che non si toccavano nel prospetto verso la Via Appia, ma lasciavano una grande apertura con pilastri agli angoli e due colonne nel mezzo, presentando così tre passaggi.

Più, verso la detta Via e lambente la sua crepidine, vi si vede l'avanzo di una esedra dove le persone potevano comodamente sedere in amichevole colloquio, e godere della frequenza di popolo e viaggiatori che percorrevano la Via Appia.

Dietro alla grande Abside ricorre, nella grossezza del muro un largo e alto acquedotto, il quale somministrava acqua perenne alle molte

fontane che scaturivano distribuite nel giro dell'Abside e nei due lati piani.

In questi tanto nelle parti rette che nelle circolari si vedono molte nicchie dove un tempo erano collocate statue.

Questa villa negli ultimi tempi di Roma appartenne a Simaco segretario del re Teodorico, il quale la descrive in una sua lettera.»³²²

322. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, dal -2153 al-2160.
Trascrizione: Pierluigi Dentoni, Marta Melis.

9.4. Le case costruite in terra cruda

Un particolare posto spetta ad uno studio alquanto avanguardistico sulle case costruite in terra cruda³²³.

Tocco rivendica utilità e attualità degli edifici costruiti in terra:

Sono certo che a molte persone giungerà inaspettata la notizia di fabbriche e muraglie di terra; e non conoscendosi, non se ne possa apprezzare l'economia e solidità: quindi, nell'intendimento di fare cosa utile, ho creduto scriverne alla meglio che per me si possa la storia antica e moderna, e con ciò tentare, se fin possibile, di far rivivere tra noi le costruzioni di terra, onde, per lo meno, procurarsi comode abitazioni agricole e buone tettoie pel bestiame e fienili, e tutt'altro di simile nelle nostre campagne, che troppo difettano di ogni genere di ripari.

*Della attualità degli edilizi di terra dirò che sono in uso pressoché in tutto il mondo civile e non civile, in Asia, in Africa e singolarmente in Egitto, in America, in Spagna, Francia, Belgio ed Italia; e qui sarà esempio per noi il dire che ne esistono e tutto di se ne fanno nel Piceno, in tutte le parti di Alessandria nel Piemonte, e nelle isole adiacenti all'Italia.*³²⁴

Nonostante la sua origine sarda non sente il bisogno di citare la Sardegna come regione dove questa maniera di costruire è estesamente diffusa, tanto da essere la principale tecnica costruttiva del centro sud rurale. Si limita a dire che sono in uso «nelle isole adiacenti all'Italia»³²⁵. È però evidente che questo è il motivo che lo spinge a scriverne, nonché la ragione per cui le conosce così bene.

Tutta l'esposizione è corredata da riferimenti agli autori latini (Plinio, Vitruvio, Pausania, Cesare) che parlano di questo modo di costruire. La conclusione è retorica: se tante e tante potenti regioni hanno costruito con questo metodo come mai oggi non lo si fa? Tocco promuove la tecnica mirando in primo luogo alla convenienza in ambito rurale, probabilmente inserendosi in un dibattito aperto grazie a un contributo italo-francese, un libretto del 1793 dedicato al tema, ricco peraltro sia di citazioni colte, sia di precise disposizioni di carattere tecnico e progettuale, che però non cita³²⁶.

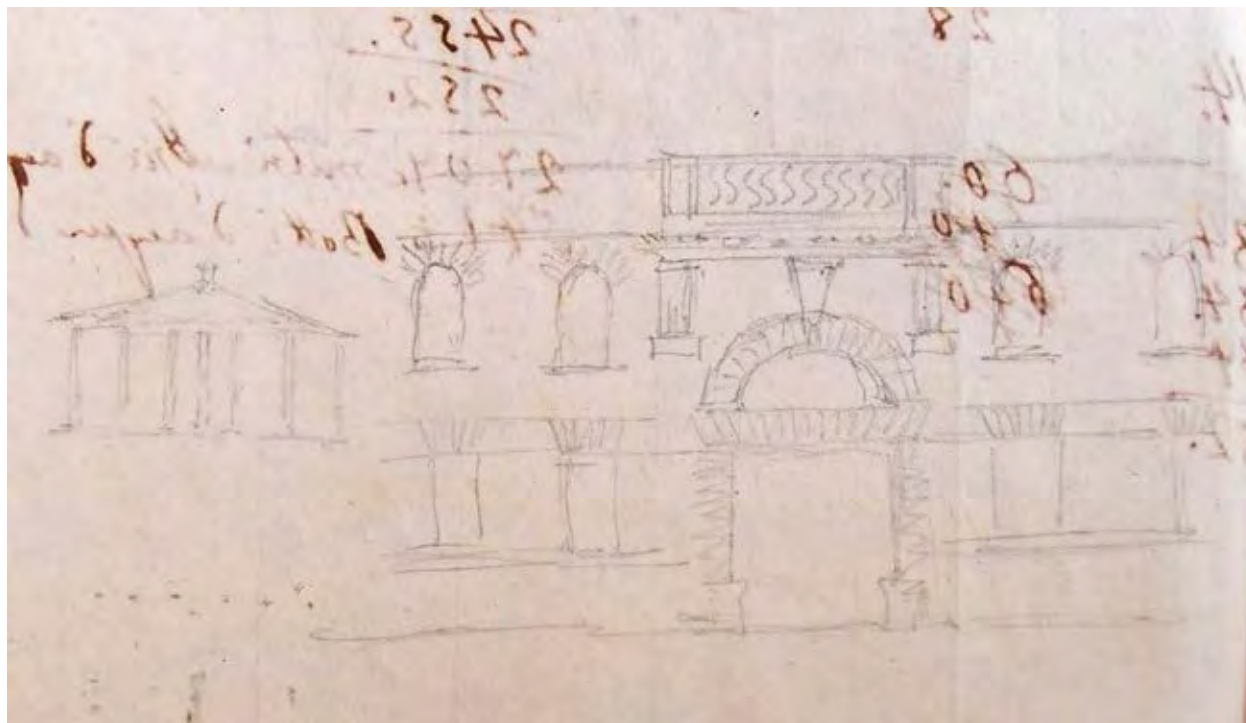
323. Efsio Luigi Tocco, *Delle fabbriche di terra*, in «Il Buonarroti», serie II, Vol. V, Quaderno 8, Agosto 1870, pp. 217-221.

324. Tocco, *Delle fabbriche di terra*, cit., p. 217.

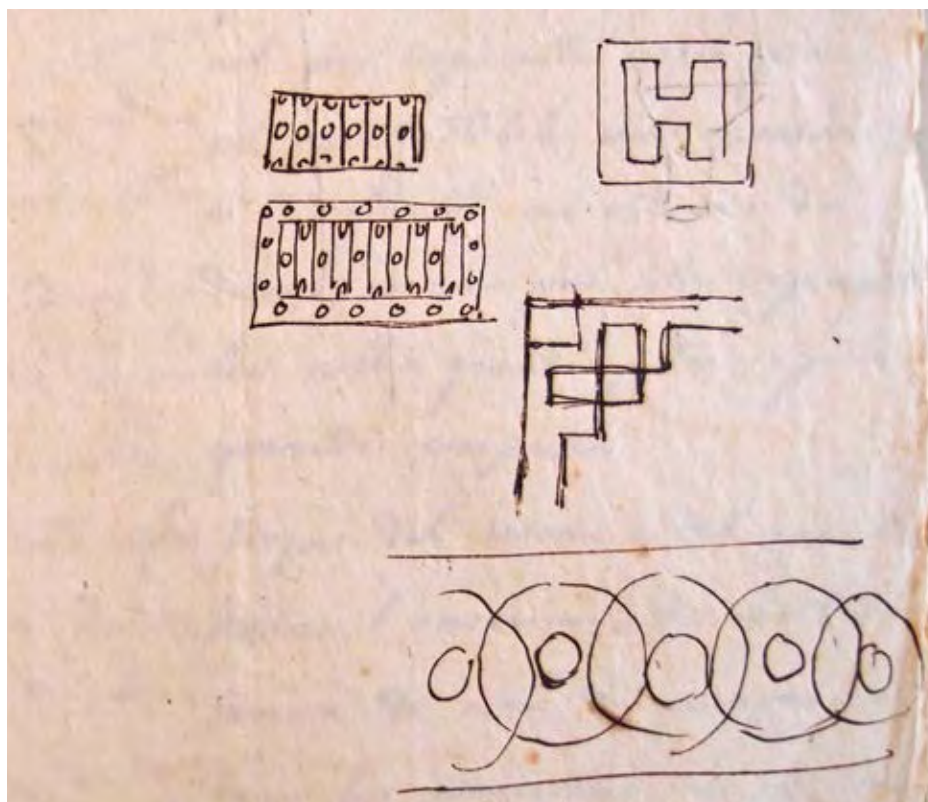
325. Sulle case in mattoni di terra cruda e sulla Sardegna centro meridionale ACHENZA, Maddalena, Ulrico SANNA, a cura di, *Il manuale tematico della terra cruda*, DEI, Roma 2009.

326. Giuseppe DEL ROSSO, François COINTERAUX, *Dell'economica costruzione delle case di terra opuscolo diretto agl'industriosi possidenti e abitatori dell'agro toscano. Da un socio della R. Accademia de' Georgofili di Firenze*, J.A. Bouchard, Firenze 1793.

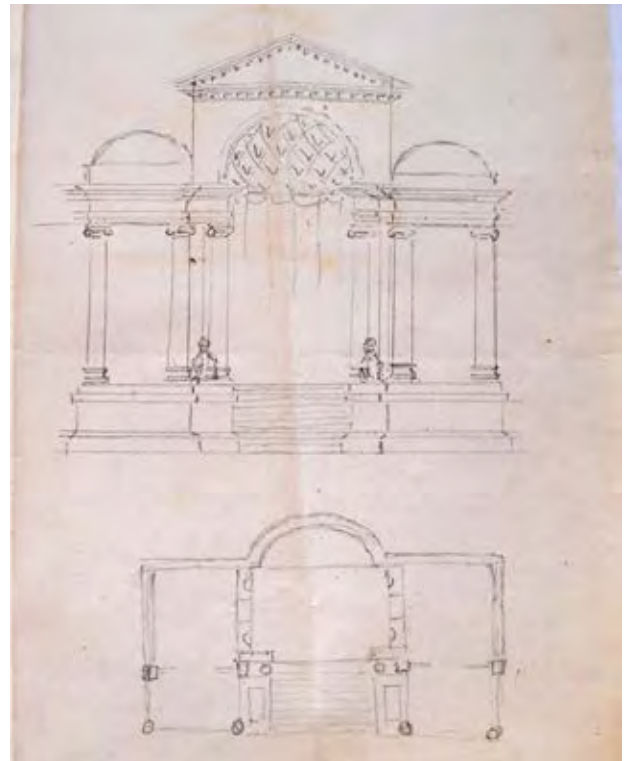
9.5. Minute d'architettura



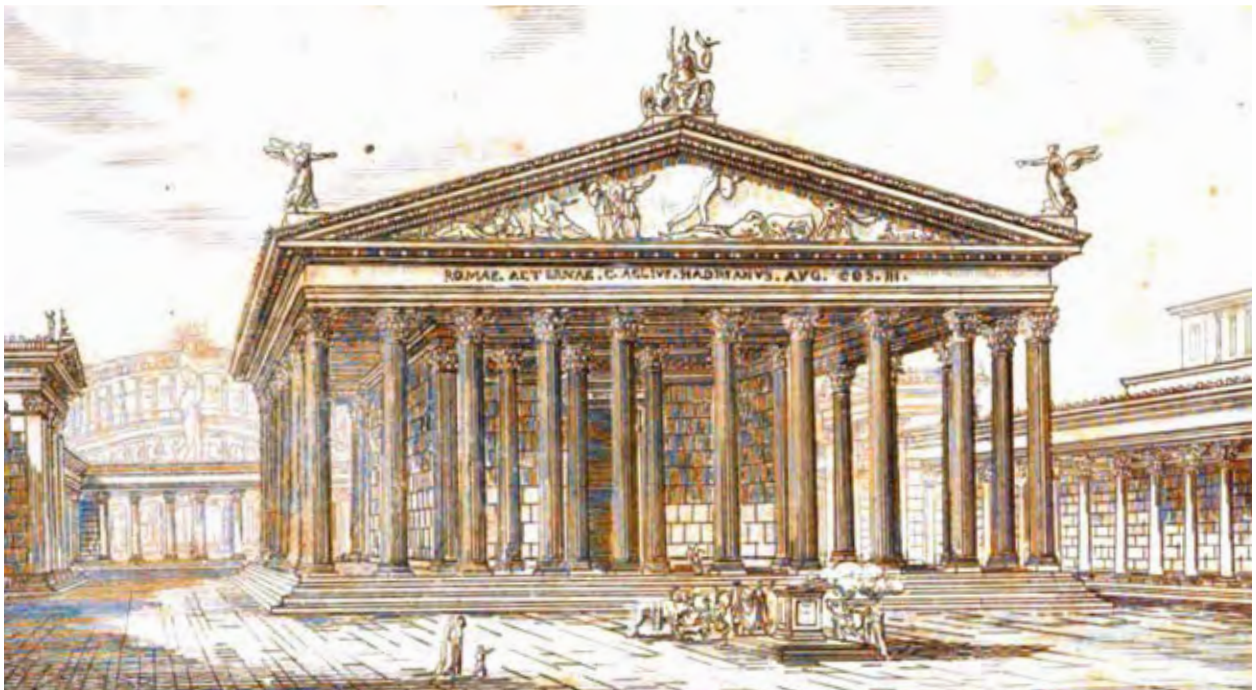
108. *Efizio Luigi Tocco, prospetto di casa romana o neoclassica, con piattabanda e arco in mattoni, attico strigilato. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.*



109. *Ef시오 Luigi Tocco, modelli compositivi di tarsie o pavimenti, studio. ASCapRoma, ibidem.*

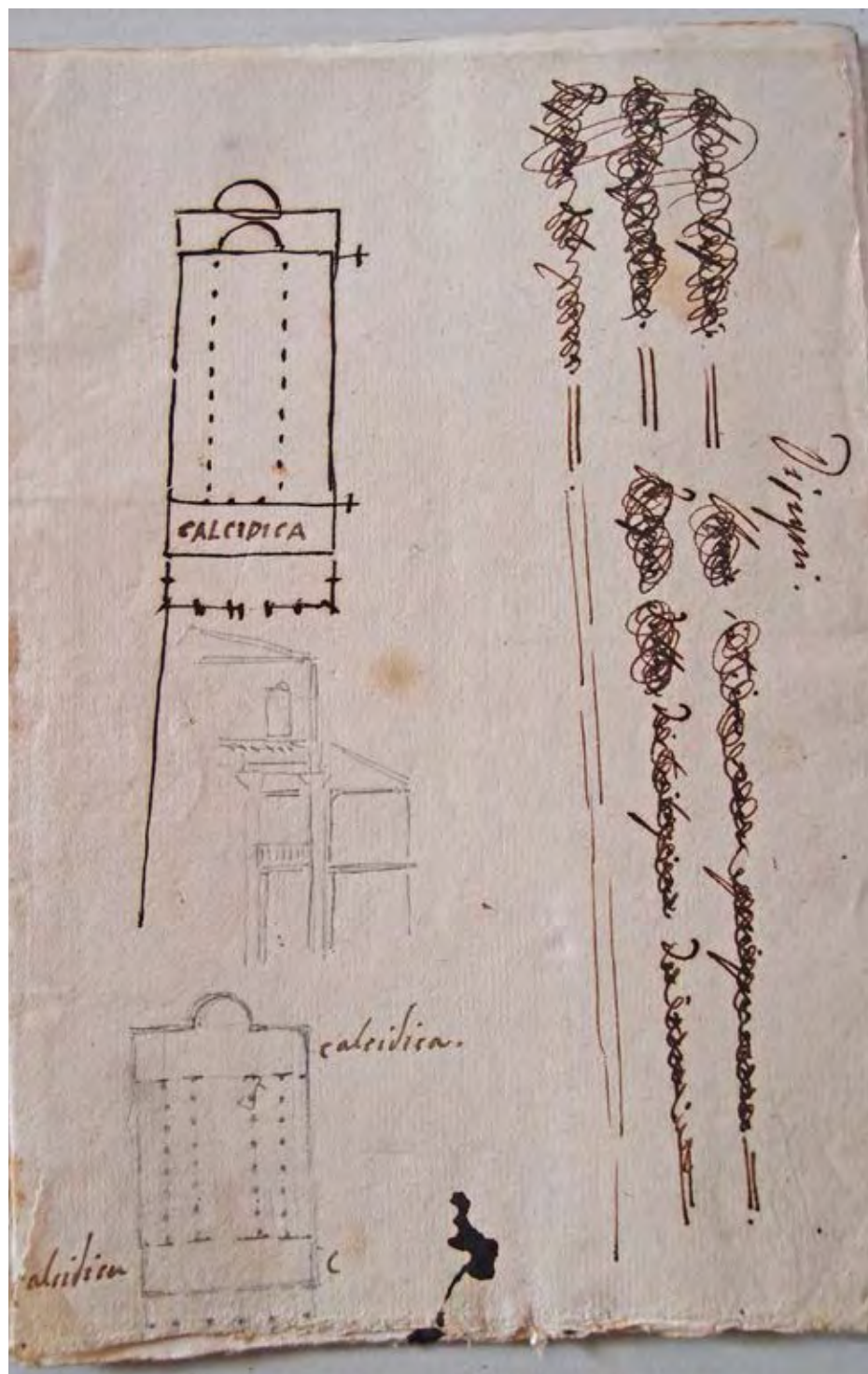


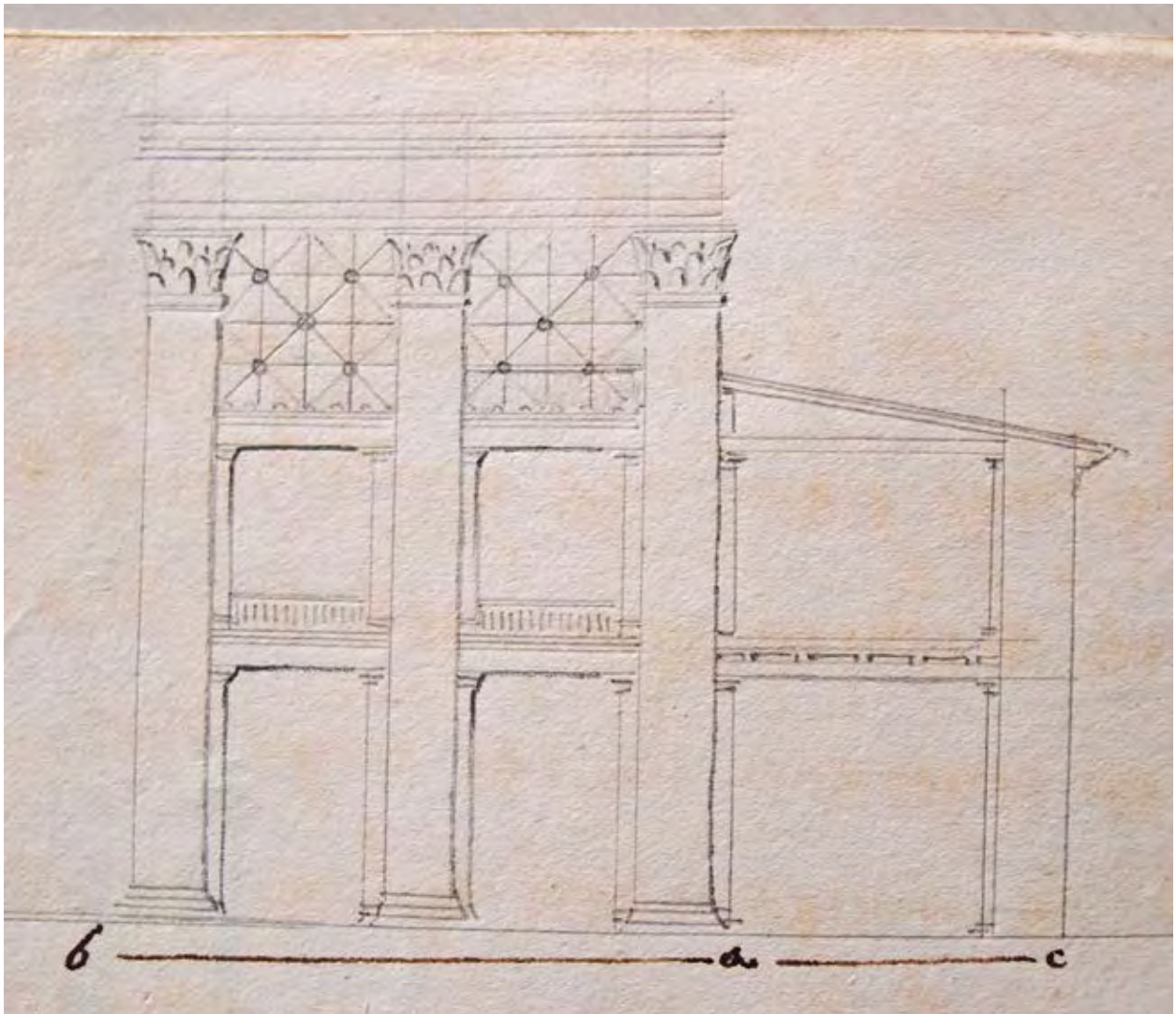
110 e 111. Studio di portico d'abitazione romana; a destra: Ipotesi ricostruttive del tempio di Venere a Roma
 ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27. Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



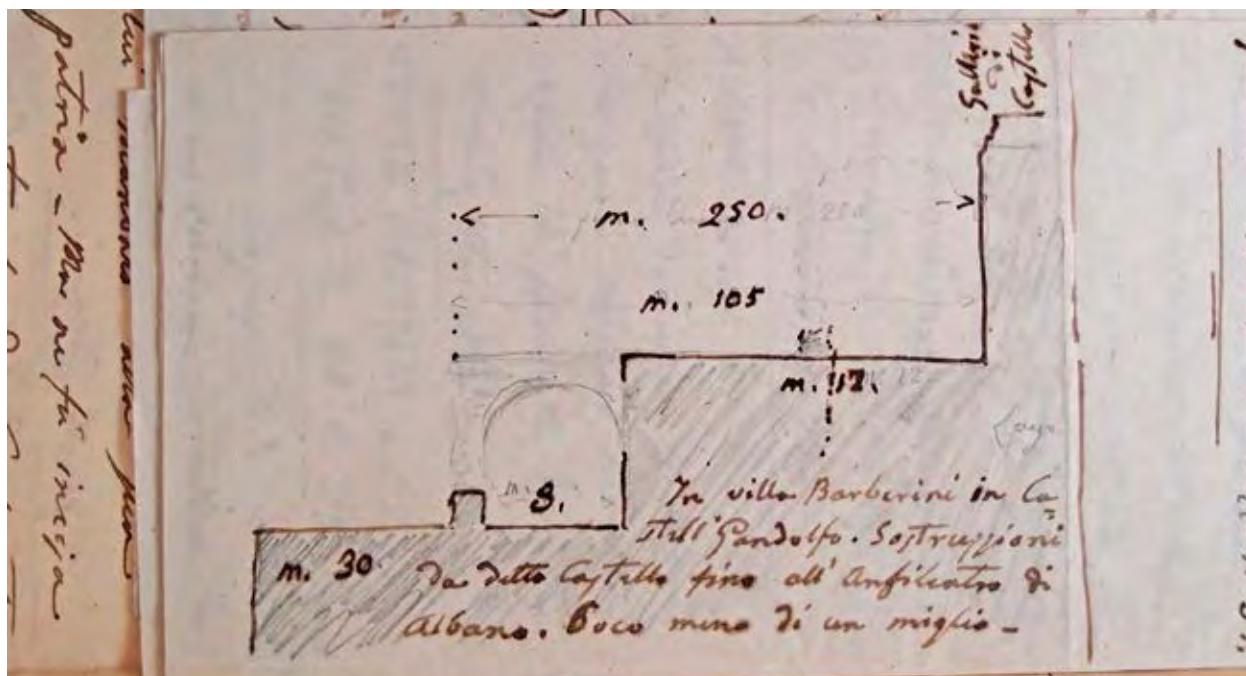
112. Tempio di Venere a Roma, da Luigi Canina, *Indicazione topografica di Roma Antica*, Dai tipi dello stesso Canina, Roma 1831, p. 78

113. Studi su piante di
 basiliche paleocristiane
 in pianta e in sezione,
 con il calcidico, il portico
 annesso ad un edificio
 secondo la definizione
 data da Vitruvio.
 ASCapRoma, Miscellanea
 famiglie e persone,
 Carte Tocco, Busta 27,
 Autorizzazione QD 56 del
 4-1-2016.





114. Sezione ricostruttiva Matita con didascalia, minuta: «La Basilica di Fano descritta da Vitruvio e da esso stesso architettata non aveva, come tutti hanno creduto colonne, ma bensì pilastri parola comune tra latini column per colonna e per pilastro. La Linea b--a segna l'interno della basilica, la linea a--c segna il taglio della navata laterale eguale con doppia cioè una sopra all'altra (per formare il pulvinare sopra e la navata sotto).», da ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016, (appunti sulle basiliche e Vitruvio; sezione della Basilica di Fano e altre basiliche) Fano, -2453.



115. Sezione di sostruzioni e ipotesi di portico lineare, minuta con didascalia: «In villa Barberini in Castell Gandolfo. Sostruzioni da detto Castello fino all'Anfiteatro di Albano. Poco meno di un miglio.», da ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.



116. Studio in miniatura del rapporto tra pianta e prospetto di una architettura civile romana, da ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, Autorizzazione QD 56 del 4-1-2016.

10. Alcuni progetti

10.1. Progetti per un ponte sospeso per Cagliari con case annesse

Nei primi anni '50, in particolare tra il '52 e il '55, Efisio Luigi Tocco soggiorna di frequente a Cagliari per seguire i suoi progetti per il nuovo acquedotto della città.

Si discutono in quel tempo in città, amministrata dal Marchese Ruberti, alcune questioni che riguardano il contatto urbanistico col mare, e in particolare la costruzione di quello che viene chiamato dock, ossia un sistema di portualità moderna.

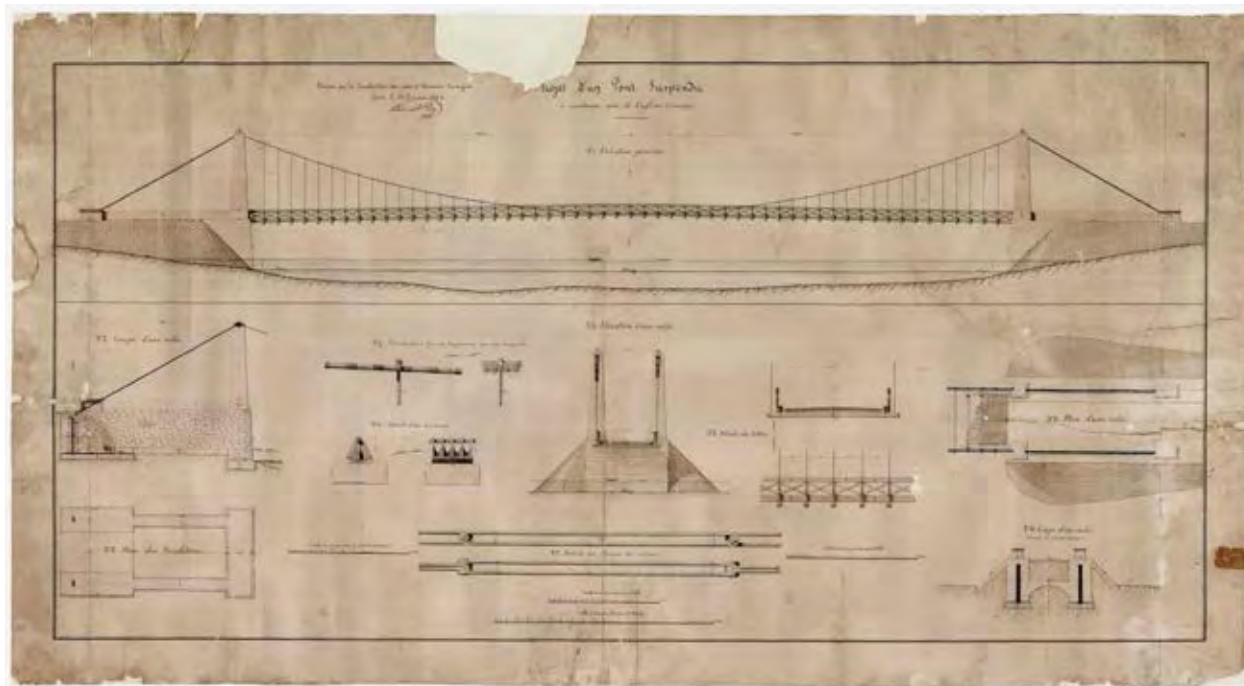
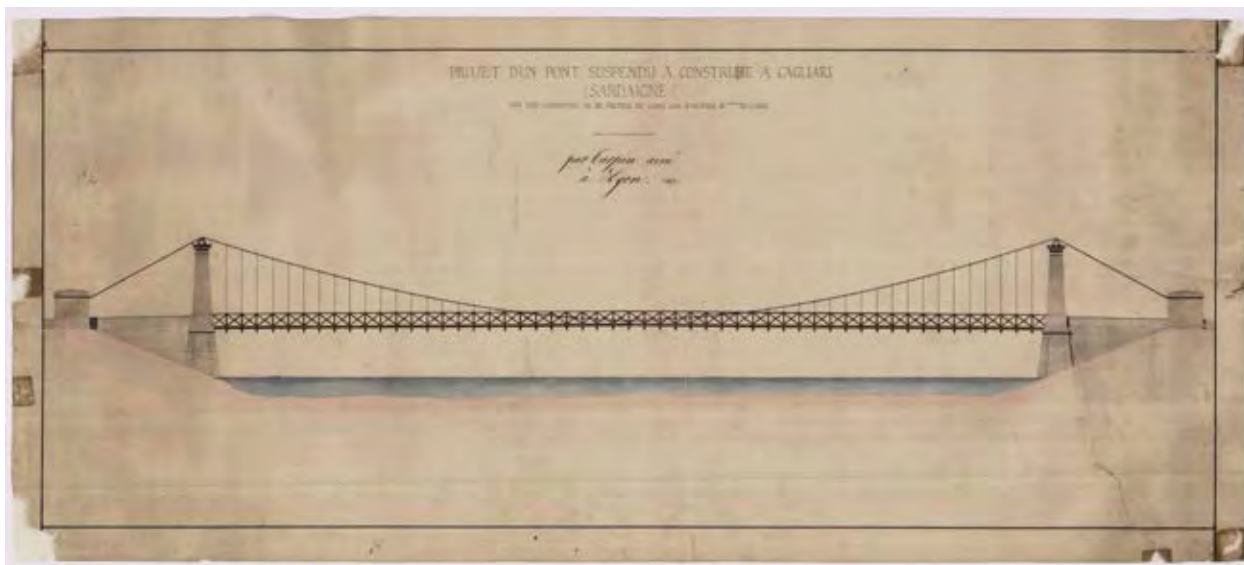
Tocco prende in esame altri progetti, dei quali abbiamo menzione ma non conosciamo nel dettaglio, né siamo al corrente del loro esito.

Il primo riguarda la costruzione di un ponte da realizzarsi sul canale della Scaffa, lungo l'istmo sul quale passa la via occidentale per Nora. Gli appunti portano la data e il titolo «*Roma 8 aprile 1854. Sul ponte a farsi alla Scaffa in Cagliari. Se di ferro o di materiale*»³²⁷.

Diversi computi su questo progetto riguardano opere apparentemente separate, ossia la costruzione di un ponte lungo 75 metri e quindi quattro corpi di fabbrica, composti da cinque cameroni ciascuno, che sembrerebbe dovessero essere collocati alle testate del ponte³²⁸.

327. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2341; -2337; -2352.

328. La "Spesa per il ponte della Scaffa" comprende la spesa per il Ponte e per le Testate, scudi 500 e 3000. A seguire si riportano calcoli per la costruzione di «*Quattro corpi di case di 5 camere ciascuna. Ogni corpo lungo metri 150 (credo siano 15,0 n.d.r.) profondo 7 metri alto*



117 e 118. Forse ispirandosi a questi progetti Tocco propone un nuovo ponte per Cagliari di cui non conosciamo il disegno. In alto: il ponte progettato nel 1841 a Lione per il Municipio di Cagliari e mai realizzato, *Projet d'un pont suspendu a construire a Cagliari (Sardaigne) sur une ouverture de 70 mètres de long sur 5 mètres, 50 centimètres de large*. 1841, Lyon, conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Cagliari, Fondo Cartografico, E 02. In basso: una seconda soluzione progettata sempre a Lione il 31 gennaio 1844, lungo 72 metri. Ivi, E 04.

Le case, per le quali vengono ipotizzate differenti soluzioni dimensionali di massima, dovranno essere date in affitto con canone annuo; anche il ponte, non si sa secondo quale meccanismo – se da fonte comunale o se tramite i passaggi, ad esempio daziari – costituisce un ulteriore fonte di reddito annuo: in una versione “*Il ponte frutta 3.000*”, le case 2.500.

In questa operazione “Il Municipio restituisce fr. 5.000”, quindi partecipa all’investimento con una somma minima, a fronte di una stima generale che Tocco valuta essere ben più impegnativa: fino a 85.520 franchi per i quattro corpi di fabbrica, finiti in ogni particolare, tra i 57.250 e i 95.500 per il costo del ponte, seconda della formula costruttiva adottata: in ferro con piloni – quindi si immagina sospeso – oppure in muratura, su cinque grandi archi³²⁹.

Un costo totale di investimento, pari a oltre 181.000 franchi, sui quali Tocco calcola percentuali di interesse. L'affare gli porterebbe un guadagno annuo di 1.790 franchi, che lui giudica «*Un affare buono a farsi per anni 50 di tutto profitto*»³³⁰. Non abbiamo al momento ulteriori dati sul progetto, che probabilmente si inserisce in proposte che il Municipio di Cagliari sta ricevendo in quegli anni e non realizza³³¹.

Sulla base delle notizie che riguardano i progetti per gli acquedotti di Cagliari e Sassari ritengo che Tocco si muova secondo il suo schema di *project financing*. Ottiene l’incarico dal Municipio a seguito di un programma di massima, secondo il quale costituisce una società tra lui, dei “capitalisti” che investono la cifra necessaria alla realizzazione dell’opera, l’impresa esecutrice³³². I capitalisti ottengono la cifra da banche o da proprie riserve, ad interessi molto agevolati; il Municipio si impegna a lungo termine, in questo caso 50 anni, durante i quali restituisce la cifra cui l’opera gli viene venduta, e che appare essere circa il doppio del suo valore di costo.

Tocco partecipa agli utili, in questo caso pari ai fitti e ai pedaggi, oltre a ricevere una sua congrua parcella come progettista e direttore dei lavori.

metri 5», con un calcolo di stima di 11.440 scudi, cui si aggiungono tetti finestre ecc. per un totale di 29.040 scudi. Le case sono da dare in affitto; 20 camere a scudi 18 l'anno per un totale di 360 più 564 di non nota provenienza, per un totale di 924 scudi annui. Tocco ne deduce che non si può fare e aumenta le proporzioni del tutto, portando ciascun corpo di fabbrica alla lunghezza di 40 metri, con un costo totale di 85.520 fr.

329. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2340.

Il ponte in ferro di 75 metri di lunghezza è stimato in 75.000 franchi, più 19.500 di *spese per i piloni*, 95.500. Il ponte in muratura di cinque piloni e due testate, lungo 75 metri, con *arcuazioni* è stimato 57.250 fr. “Divario fr. 37.250”

330. *Ibidem*. Un altro progetto prevede quattro corpi di fabbrica da 5 camere, di 26 per 6 metri. Si calcola che «Il Municipio restituisce fr. 5.000. Il ponte frutta 3.000. Le case 2.500».

331. Sul tema vedi Achille SIRCHIA, Stefano LUCCHESI, *Cagliari. I ponti raccontano*, Della Torre, Cagliari 2001. Nel 1842 il Municipio aveva ricevuto e non realizzato il *Projet d'un pont suspendu a construire a Cagliari (Sardaigne) sur une ouverture de 70 mètres de long sur 5 mètres, 50 centimètres de large. 1841, Lyon*, conservato presso l'ASCCA, Fondo Cartografico, E 02, progetto originale china e colore cartoncino 1 m=1 cm. 465*1020; nel 1844 ne riceve uno sviluppo esecutivo, ivi, Fondo Cartografico, E 04.

332. Possono partecipare altri azionisti; nel caso dell’acquedotto di Cagliari Tocco propone a Carlo De Candia, topografo del Real Corpo di Stato Maggiore Generale del governo piemontese, di entrare nella società, evidentemente col proprio lavoro di livellazione e produzione di mappe catastali e topografiche.

10.2. Il disegno di uno stabilimento balneare sul modello dei *piers* inglesi

Il disegno di un *pier*, stabilimento balneare su palafitta, rappresentato in pianta, sezione e prospetto laterale, conservato presso l'Archivio Comunale di Cagliari non datato né firmato, deve essere attribuito a Efsio Luigi Tocco³³³.

Il disegno fa parte del fondo di sei disegni conservati insieme nell'Archivio Comunale di Cagliari, di cui solo tre da lui firmati, cinque dei quali abbiamo incontrato nelle pagine precedenti, tutti dello stesso autore, comparabili per tecnica grafica: uno attribuito a Tocco sulla base del riscontro con uno studio a matita preparato per Augusto Castellani nel 1872-3, rappresentante una casa romana antica, conservato all'Archivio Storico Capitolino; un altro non firmato, avente per oggetto i mosaici di Ariccia, firmato e datato 1867; un ulteriore disegno con la rappresentazione dei mosaici di Roma, in via Santa Lucia in Selci, non firmato; altri due dedicati alle fontane progettate per Sassari, firmati³³⁴.

Il modello nel disegno rappresenta il *Pier*, che su tradizione inglese si diffondono proprio lungo il XIX secolo anche in Italia. Il disegno dell'articolato sistema balneare, conferma l'attenzione di Tocco per le cose di mare, e per le novità che lungo i litorali tirrenici lui vedeva e percorreva spesso nel suo peregrinare tra Genova e Roma³³⁵.

Tra il 1862 e il 1863 a Cagliari sorge, per iniziativa di Antonio Asquer di Fluminimaggiore e di Michele Carboni, un lungimirante imprenditore cagliaritano, lo stabilimento dei "Bagni Carboni", tra il bastione di Sant'Agostino e la spiaggia di Giorgino.

I disegni presentati durante l'iter di approvazione, testimoniati dalla documentazione d'archivio – pur senza alcun riferimento a Tocco – vengono approvati nel 1863; essi permettono la realizzazione dell'impianto e sono nominati sia nel 1863 sia nel 1867³³⁶.

333. ASCCa, imagcartogr_serie M_M 26 XIX.

334. Cfr. sopra.

335. Un riferimento sulle architetture del tempo in Teresa MARSALA, *Le città balneari dell'Ottocento*, L'Epos, Palermo 2002. Un ambito di percezione del paesaggio costiero al tempo nuovissimo che porta verso architetture specificamente concepite, cfr. il recente Fabio MANGONE, Gemma BELLÌ, Maria Grazia TAMPPIERI, *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2015.

336. Concessione della spiaggia di su Perdisceddu a favore di Antonio Asquer di Fluminimaggiore e del negoziante Michele Carboni. Dovrebbe trattarsi del primo insediamento dei bagni. I due richiedenti hanno consegnato i disegni degli edifici da realizzare (ASCa, Prefettura, I versamento, vol. 231 (porti, fari, tonnare), s.n.

L'approvazione al 1863 è testimoniata in un atto del 1871 (ASCa, Prefettura, Il versamento, cat. XII, vol. 432 (Acque pubbliche).

Nel 1867 Michele Carboni vede accolta dalla Capitaneria di Porto di Cagliari la domanda di concessione trentennale della spiaggia di *sa Perdixedda*, oggi di fronte allo stabilimento SEM. Di questa concessione si parla già dal 1862. Il tratto di arenile non era stato in origine concesso a lungo perché ritenuto indispensabile dalla Marina Reale. I bagni distavano dalla contrada Yenne circa quattro-cinquecento metri. Il Municipio incarica l'ingegnere civico Enrico Melis e il medico collegiato Tommaso Fadda di ispezionare lo stabilimento, giudicato «(...) corrispondente allo scopo per cui fu eretto (...)». Pertanto, le amministrazioni comuna-

119. Nella pagina seguente: progetto per stabilimento balneare a mare, attribuibile a Efsio Luigi Tocco e databile alla fine degli anni '50 dell'Ottocento, da Archivio Storico Comunale di Cagliari, imagcartogr_serie M_M 26 XIX.

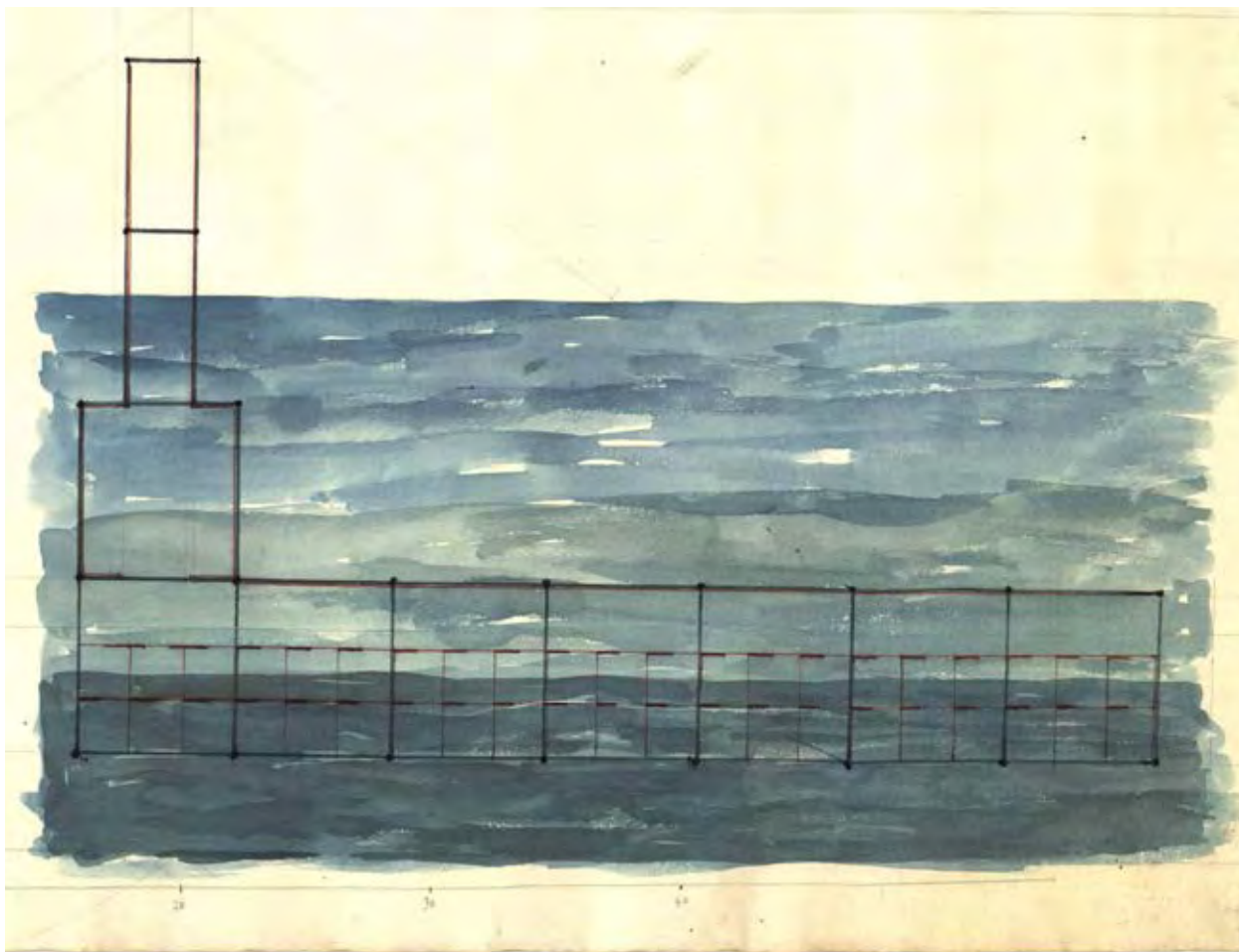




120 e 121. Particolare del pontile con le cabine sulle palafitte e il salone all'esterno e raffronto con i Bagni Carboni di Cagliari del 1863, che evidenzia le analogie con quello disegnato da Tocco tanto da poter essere considerato da lui progettato. Immagine d'epoca da Antonio PECCO e Pio BERNARDINO, a cura di, Cagliari, un secolo di immagini. 1854-1954, vol. 2, Edinsar, Cagliari 1991.



122. Particolare del corpo di fabbrica di accesso con le sale verso terra, progettate in muratura e volte ma realizzate in forme più leggere.



123 Particolare della pianta con la struttura della costruzione e del percorso sul pontile, da cui si evince la composizione in due ambienti di ciascuna cabina, composta da zona soggiorno affacciata sul percorso e da spogliatoio interno.

10.3. Studi diversi

Non si considerano in questo lavoro studi diversi e appunti relativi ad argomenti più lontani, presenti tra le carte d'archivio o pubblicati a stampa. Se ne riporta comunque un parziale elenco utile per le future ricerche.

Dei funerali e dei sepolcri presso gli antichi Romani, in «Il Buonarroti», Quaderno 9, settembre 1870 (Tipografia delle Scienze Matematiche, Roma 1870), pp. 237-247.

Appendice al ragionamento dei funerali e dei sepolcri presso gli antichi romani, in «Il Buonarroti», Quaderno 10, ottobre 1870, pp. 273-278.

Sepolcro di Porsenna, articolo su «L'Album».

Via Appia. Del colombario di Livia Augusta. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, -2343

Opinione sul liquido contenuto in un sarcofago unitamente ad un cadavere. Fatto raccontato dall'Infessura, e rinvenuto nel pontificato di Innocenzo VIII, Tipografia Tiberina, Roma 1867.

Dei sigilli e dell'uso di questa parola presso gli antichi, in «Il Buonarroti», Quaderno IV, aprile 1869, pp. 91-94.

Ricerche sull'antichità del giuoco della palla e diverse pratiche del medesimo presso gli antichi, Tipografia in Via Campo Marzio n. 67, Roma 1869.

Del pane presso gli antichi romani, in «Il Buonarroti», Quaderno 5-6, maggio-giugno 1870, pp. 162-169.

Dei libri presso gli antichi Romani, in «Il Buonarroti», Quaderno 6, giugno 1871, pp. 183-184.

Notizia di due statue rinvenute nel Campo Verano, in «Il Buonarroti», Quaderno 4, aprile 1872, pp. 141-142.

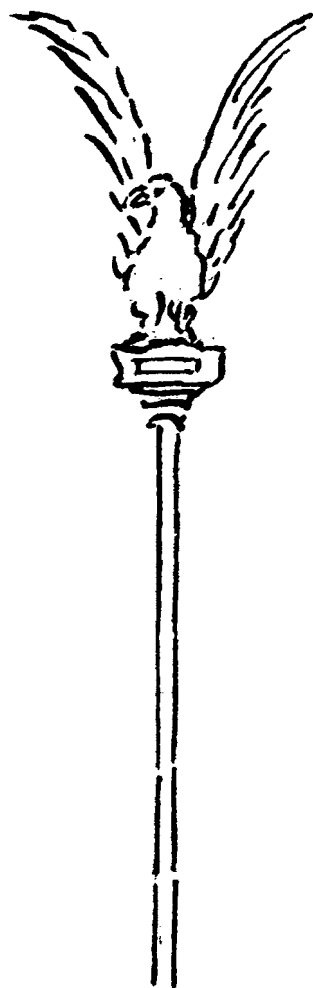
Di alcune campane antiche che si conservano sul regio Museo di Cagliari. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 28, -2464.

Fascicolo di appunti Lazzarini, *De tintinnabulis*, Roma 1822, ivi, Busta 27, -2077.

Studi sulle campane, ivi, Busta 28, -2469

Dei Vicomagistri, e della savia e Politica loro Istituzione presso i Romani, ivi, Busta 27, -2254.

Delle vinacce. ivi, Busta 27, -2169.



*Nella pagina precedente:
rielaborazione da un
disegno di Tocco che
riporta la scritta:
Insegne delle Legioni
Romane coll'Aquila.
ASCapRoma, Miscellanea
famiglie e
persone, Carte Tocco,
Busta 27, Autorizzazione
QD 56 del 4-1-2016.*

Allegati

Allegato 1

Cenni di osservazione sull'antico acquidotto di Cagliari del architetto Efsio Luigi Tocco

ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 27, dal -2567 al -2572

Trascrizione: Pierluigi Dentoni, Marta Melis.

Manoscritto.

Note grafiche alla trascrizione: [] specifiche aggiunte dal trascrittore

|| fine pagina

A cancellazione tramite inchiostro di parola, leggibile

[Titolo in alto a destra]:

Quel popolo che abitava tra il monte Capitolino, ed il monte Laziale, che dai cavedj delle proprie case vedeva, ed adorava la sua più gran' divinità situata sù l'uno, e l'altro; che invase il mondo intiero beneficando i conquistati, arrecando loro il lume delle arti, delle scienze, e della civiltà; facendo del mondo quasi una nazione sola per la lingua, per i costumi, e per le leggi: di quello restano tracce tutt'ora nel suo proprio paese, e quà, e là per il mondo, ammirande per il genio, il profondo sapere, e la maravigliosa grandezza, che a giusta ragione cantò Lucrezio *Omnia romanae cedant miracula terrae*.

La più gran' parte della stessa nostra attuale civilizzazione non è che frutto di bricioli raccolti con stento da uomini sommamente grandi, e trasfusi nel popolo co' loro scritti. Sicché sempre mai lo studio delle cose antiche fù || tenuto in pregio dai dotti, dai saggi, dai governi riconoscendo che per esso si ha la via la più sicura al ripristinamento d'ogni ben' essere.

Una parte, benché minima, del mondo antico è l'isola di Sardegna dove si vedono monumenti avanzati a più lontane età nei suoi misteriosi *Noraghes*: dove i monumenti avanzatici di quel popolo conquistatore e generoso sono sparsi non in piccola quantità, se si ha riguardo alla gran laguna che si frappone. Di questi tali, e tanti rimarcherò gli acquidotti di Torris, e di Nora, ambi in costruzioni ad archi su d'alti pilastri in opera di poco inferiore a queglii che si vedono nel Lazio ardita, grande, ben' intesa, e decorosa; e quello di Cagliari quale degli avanzi che restano non lascia dubbio a crederlo essere stato tutto sotterraneo.

La sorte che spesso scherza, e pare voglia deridere l'uomo con presentargli ogetti || nuovi inintelligibili, quasi ad invidia di futuro bene per quella Città, fà sì che si trovi un' canale con tutto l'aspetto d'acquidotto, che partendo dalla Città sempre sotto terra, e quasi tutto conservato t...t, si inoltra per la campagna per quasi sette miglia ital[iane] e non più, c[h]ecché ne dica qualcuno che non sente scrupoli, sia di parlare di cose ad esso ignote, sia di asserire fatti che materialmente non esistono.

Attentamente studiato, ed analizzato il detto canale presenta le seguenti difficoltà per non crederlo l'antico acquidotto. Cioè. Primo si trova allo stesso piano dell'acquidotto di distribuzione, e quindi non ha quei tali caratteri

soliti del termine degli acquidotti, vale a dire, il luogo di versamento, ossia Castello. Secondo; esso è di proporzioni minori del tronco della Città, quando che dovrebbe esserlo di maggiori; ed a misura che v'è internandosi nella compagna sempre più si restringe. Terzo; Il sottoposto alla livellazione esso inclina dalla Città alla campagna. Per le quali difficoltà non lascia altro partito d'appigliarsi che quello di crederlo un emissario dell'antico acquidotto; e non senza fondamento, giacche in un'paese caldo non si doveva disperdere una stilla d'acqua del solito continuo avanzo che fanno gli acquidotti, e che ne' paesi doviziosi del elemento si suole mandare per cloache, od a fiumi, od al mare.

Non ha quasi certo Francesco Pascalet versatissimo in scienze astratte e positive perche geometra, che per altro non lascia dubbio al credere che mai abbia veduto un' monumento di simil genere ne antico, ne moderno, ne ne' materiali, ne negli scritti, ha creduto dare una eccezione alla opinione che esso canale debba essere un'emissario. Suppone che questo tale canale, appunto perche dalla Città inclina alla campagna, conducesse l'acqua a Cagliari da luogo lontano 25. migl[ia] ital[iane] (antichis|| sima diceria) e la conducesse a sifone, cioè a pressione, ma però scorrendo nel medesimo canale senza il concorso di tubi: cosa assurdisima. Si sa dai monumenti antichi che nelle Città, ossia i grandi acquidotti non si facevano in tale sistema, ma a corsa naturale, e che solo era egli riservato ai piccoli acquidotti: si sa, e se ne vedono molti avanzi nel agro romano, che tali tubi si rinchiudevano in un' solido massiccio di opera a secco – *emplecton* – si sà da Vitruvio, e da Plinio che tali acquidotti non avevano spiragli, detti pozzi e lumi, come in tutti gli acquidotti a corsa naturale, e tutti gli emissarij, quali gli vediamo nel canale di Cagliari; ma bensì Castelli della necessaria altezza, dove si innalzassero le acque per ottenersi il riposo necessario, ed evaporare l'aria che imprigionata recherebbe danni e guasti a tutto l'acquidotto, e dai detti autori se ne sa anche la distribuzione, quale era ben diversa da quei continui spiragli che si vedono || nel canale di Cagliari: oppure si sa, e ciò si usa anche dai moderni saggiamente, che molte volte, negli acquidotti a pressione, si praticava una galleria accessibile in tutte le occorrenze, al cui fianco stasse una panchina ove posasse il tubo contenente le acque. Di tutto ciò nel acquidotto a sifone del Sig. Pascalet non se ne vede niente, anzi tutte prove contrarie! si ha da dire essere stato quel canale un acquidotto a pressione?

Più madornale ne è l'errore della mala avventurata idea, quando si ha conto dei due punti estremi; il piano dell'acquidotto antico in Cagliari a 10 metri sopra al livello del mare, ed il punto dell'origine dell'acqua lontana 25 migl[ia] ital[iani] (Domus-novas) a 135 metri sopra al livello detto. Ora è certa cosa che la pianura intermedia quasi tutta si trova a moltissimo di più di 10 metri sopra al livello del mare: perché dunque gli antichi avreb|| bero fatto un'acquidotto a pressione? il loro acquidotto prendendo l'acqua da quel punto sarebbe andata a corsa naturale benissimo, senza rischi, e tutto sotterraneo. Verità e questa che non si può negare da quei soli.

Qui Fhoebi radios ferre diemque negant

In stato tale di cose sembra cosa certissima che gli antichi non si siano serviti di quello lontanissima acqua, che per più ragioni non era quella indicata per alimentare un'acquidotto; ma bensì siansi diretti alle prossime

montagne, ed ivi, come era del loro solito, provvederlo con acque allacciate sotto terra, quali acque hanno il vantaggio su quelle che scorrono sopra a terra, di essere costanti nel loro livello, e di mantenersi inalterabili nella purezza e qualità.

Diffati indizi non dubbi, per chi conosce tali monumenti, restano nel Villaggio di Sicci, e suoi contorni, di antiche allacciature; luogo distante da Cagliari 12 migli ital[iani], ed alto sopra al livello del mare più che 200 ||metri.

Lo speculatore che nel detto emissario vede un'acquidotto, ammette, e non ammette, *ait negat* l'esistenza delle acque in detti contorni, e di una antica allacciatura che tutt'ora versa acqua ne deride la quantità, dicendo di averla *esattamente misurata*, e di non essere che *di due soli centimetri* e non più. Il Geometra misura l'acqua corrente come si misura il panno, come si misura il terreno, gli è incognito che la misura dell'acqua corrente si ottiene dalla velocità, e non dalla massa che presenta. Per il geometra un fiume che scorre come dieci, ed sì largo e profondo come dieci, allorché trova una inclinazione maggiore per cui corre come venti, ma si assottiglia come cinque, in tale sfilamento, per esso, l'acqua è minore!!! Errore tale non può derivare da svista, ma da totale || mancanza di cognizioni, e di studio.

Ma se il Pascalet e la dotta schiera d'indocili maestri avessero attentamente letto Vitruvio L.VIII. e Plinio L.XXXI. – *de ratione quaerendi aquas* – avessero letto Frontino – *aqua collecta* – negli antichi acquidotti romani; conoscessero gli acquidotti tutt'ora esistenti alimentati da acque sotterranee; avessero letto Fontana Carlo, e Domenico conoscerebbero l'acquidotto Felice alimentato anche con acque sotterranee; e se più diligentemente, nella Sardegna stessa, avessero studiato gli altri antichi acquidotti, quali non prendevano l'acqua ne da fiumi, ne da torrenti, ne da limacciose piscine, al certo non si farebbero le meraviglie al sentire che l'acquidotto di Cagliari doveva essere alimentato da prossime acque sotterranee, anzi che da una lontanissima, dispendiosissima, e scoperta, perciò soggetta ad intorbidamenti.

Non pratici di cose antiche che sono là guida, e l'archetipo di certe cognizioni || non istruiti della scienza delle acque, mal calcolano che regger si possa fabrica senza fondamenti – *nam gloriam, honorem ... bonus, et ignavus aeque sibi exoptant. sed ille vera via nititur, huic quia bonae artes desunt, dolis atque fallaciis contendit.* Sall. in Cat.

(Corpo della lettera in verticale a sinistra): Bisogna purgarla correggerla adattarla al Cav. Alberto La Marmora

(Pié di pagina in basso a sinistra, verso contrario): Non pubblicata.

Allegato 2

Progetto per dar l'acqua alla Città' di Cagliari col mezzo di un acquedotto a corsa naturale ed in muratura³³⁸

Si propone un'acquedotto per la città di Cagliari per il prezzo di 1,350,000. Fr.

L'acquedotto colle sue allacciature avrà origine 800. metri in là dal villaggio di S. Pantaleo, ed avrà il suo termine a piedi della parte orientale dell'Ospizio di S. Vincenzo.

L'acquedotto sarà tutto a corsa naturale, e sarà della capacità di ben più di 12,000. metri cubi d'acqua giornalieri.

Nella sua costruzione sarà di forma romana, cioè correrà in uno speco sotterraneo, finchè l'altezza del terreno lo permetterà; poi sù di arcuazioni, anche doppie ove il livello lo esige, sopra alle quali sarà costruito lo speco.

Nel punto di sua partenza avrà una Botte o Castello di fabbrica soda e forme eleganti, da cui sortirà l'acqua misurata prima d'introdursi nell'acquedotto.

Nelle campagne dove verrà allacciata l'acqua, le allacciature saranno coperte in muratura, come anche i canali contribuenti, ed il canale principale, perchè mai nè lordura nè impedimento vengano a disturbare l'acqua.

Eguualmente nel suo termine avrà una Botte o Castello dove l'acqua sia preparata per la divisione che posteriormente volesse farsene dal Comune. Questa Botte attigua all'Ospizio di S. Vincenzo sarà di proporzioni maggiori della prima, e di forme anche eleganti servirà di ornamento alla città.

L'acqua che si è fissata in 12,000. metri cubi giornalieri per le proporzioni dell'acquedotto, è stato fatto perchè un volume d'acqua minore, cioè quanta sia necessaria alla città di Cagliari, renderebbe superflua la spesa di un'acquedotto. Un volume di 1000. metri cubi giornalieri sarebbe sufficiente alla città. Un cubo di metri 0,25. cioè di lib. 84. è più che sufficiente agli usi della vita di un'individuo ogni giorno, e 1000. metri dando 64,000. dei detti cubi, vuol dire che coi 1000. metri la città sarebbe fornita a dovizia. ||

Ma la spesa di un'acquedotto che deve portare l'acqua da lungi non può essere compensata da soli 1000. metri cubi d'acqua; sicchè se il volume determinato di 12,000. metri cubi, nelle ricerche andasse a mancare di 1, 2 o 3000. metri cubi, allora l'acqua misurata si pagherà dal Comune a ragione di Fr. 4000. per ogni 25. metri cubi giornalieri. = Il Comune, nella futura dispensa venderà l'acqua al suo vero valore, cioè sopra a 5000. Fr. ogni 25. metri cubi giornalieri. =

338. Manifesto fatto stampare da Tocco per portare il progetto di acquedotto alla discussione della Commissione Municipale.

Tip. Arcivescovile, Cagliari.

ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, dal -2567 al -2572

Trascrizione: Pierluigi Dentoni, Marta Melis.

Testo a stampa, Manifesto. 15 Maggio 1853. Tip. Arcivescovile, Cagliari -2403

Tocco annota che la stampa gli costa 13.00 franchi, da una nota spese -2379

[Titolo in alto centrato]

Si stabilisce dunque nel presente articolo, che portando l'acquedotto 12,000. metri cubi giornalieri, resta fisso il prezzo di 1,350,000. Fr. Portando poi un volume minore, allora misurata l'acqua, la somma che risulterà a ragione di Fr. 4000. per ogni 25. metri cubi, costituirà il prezzo dell'acquedotto, e stabilirà il debito del Comune verso l'impresa: però non oltrepassando mai 1,350,000. Fr.

Qualora poi l'acquedotto conducesse maggior volume dei 12,000. metri stabiliti, allora il Comune pagherà, od emanerà un suo debito al 5% [?] per ogni 25. metri cubi giornalieri, alla ragione di Fr. 2500 sopra al 1,350,000. Fr. valore fissato per l'acquedotto di 12,000. metri cubi d'acqua.

Per sicurezza dell'opera l'impresa depositerà nell'atto del contratto la somma di 25,000. Fr. in boni dello Stato, dei quali la metà si restituirà appena allacciate e radunate le acque nella loro prima Botte di principio dell'acquedotto, e l'altra metà verrà restituita al compimento dell'opera, cioè sul contesto in cui le acque saranno giunte nell'ultima Botte in Cagliari.

Sarà a carico del Comune procurare all'impresa il libero accesso in tutti i luoghi in cui si lavorerà, con uomini carri ed altro: egualmente il Comune darà liberi i luoghi che verranno occupati o per le allacciature, o per i canali, o per le Botti, o per tutta la linea dell'acquedotto. Sarà ancora in libertà dell'impresa di approfittare, senza compenso, dei materiali che si troveranno lungo la via dei fabbricati, s'intende di solo pietrame. Le surriferite partite verranno garantite dal Comune mediante penali da stabilirsi nel contratto, perchè l'opera non venga menomamente ritardata.

Qualora l'impresa credesse necessario occupare acque spettanti o ad un Comune, od a particolari, allora la medesima farà i lavori in modo che approfittando dell'acqua per l'acquedotto, non ne resti però impedito l'uso al Comune od ai particolari.

L'impresa promette di terminare l'opera nel corso di cinque anni.

Siccome l'acquedotto giunge a' piedi della parte orientale dell'ospizio di S. Vincenzo, cioè punto alto per facilmente distribuire le acque ai quartieri di Villanova, Marina, ed Stampace, e per la divisione nelle campagne, restandone escluso il quartiere del Castello; così l'impresa propone che il Comune possa fornire questo quartiere col mezzo di una macchina mossa continuamente dalla medesima acqua, simile in tutto a quella che in Roma inalza l'acqua ai piedi della cupola della Basilica di S. Pietro.

Posteriormente l'impresa potrà incaricarsi anche della detta macchina e fabbrica necessaria alla medesima.

Nell'atto del contratto il Comune renderà valide 270. cartelle di Fr. 5000. l'una cogli'interessi 5% [?] pagabili in Genova o Torino sia dal tesoro, sia da una primaria casa bancaria; d'aver valore un' tutto dal giorno in cui l'acqua giungerà in Cagliari nella sua Botte finale. Non giungendo l'acqua il Comune s'intenda sciolto da ogni obbligo. ||

È in arbitrio del Comune, stabilire il modo ed il termine per la estinzione delle cartelle. Semprecchè però ne accada l'effettuazione od in Genova od in Torino.

Non avendo parte alcuna nessun'Ingegnere del Comune nella presente opera, e solamente nell'atto della verifica e consegna dell'acqua per

determinarne la misura, questo verrà nominato di comune accordo trà l'impresa ed il Comune.

Le sollecite determinazioni dell'Ecc.^{mo} Comune, oltre di venire comunicate al sottoscritto, saranno dirette anche ufficialmente al Sig, Adriano Trouvet in Roma Piazza di S. Lorenzo in Lucina N.º 21. perchè il medesimo possa determinarsi o ad effettuare l'impresa conducendosi in Cagliari, oppure abbandonarne le trattative.

Di nuovo il sottoscritto porta a cognizione dell'Eccm.º Comune che costante egli nell'idea di procurare l'acqua alla sua patria, circa il quale oggetto ha dovuto fare studi speciali, e che avendo fin da molti anni designato il luogo, ed il modo d'aver l'acqua, da tale sue indicazioni, anzicchè averne lode ed incoraggiamento ha dovuto sentirne dispiaceri e contrarietà continue. Cosicchè chiunque per altra via che quella del sottoscritto verrà ad approfittare della designata acqua, s'intenda ciò provenire da insegnamento del medesimo, e ciò per ogni buona ragione da aversene conto nella circostanza.

EFISIO LUIGI TOCCO

Cagliari. 15. Maggio 1853.

ALLEGATO 3

Rapporto della Commissione creata dal Consiglio Delegato di Cagliari per esame di progetto d'una condotta d'acqua.³³⁹

La Commissione creata in adunanza del Consiglio Delegato del 23 Giugno 1853 desiderosa di corrispondere alla confidenza in essa riposta, si è ripetutamente adunata sotto la presidenza del Sindaco del Municipio ad oggetto di attentamente esaminare i progetti di condotta d'acqua in Cagliari, lungo il desiderio ed imperioso bisogno dei Cittadini, siccome conforto alla vita ed elemento efficacissimo d'industria e commercio.

I progetti sottoposti alle sue considerazioni sono i seguenti:

Progetto del Sig. Paolo Bovi per una condotta a sifone con provenienza dalle montagne di Burcei, e da ricapitare alla parte più elevata del Castello.

Progetto del Sig. Efsio Luigi Tocco per una nuova condotta a corsa naturale con provenienza dai dintorni di San Pantaleo, e da ricapitare presso l'Ospizio di San Vincenzo di Paoli inferiormente al livello del Castello.

Rivolto l'esame della Commissione al primo degli accennati progetti, non poté farne base a discussione visto che il medesimo non offre se non l'idea di un progetto, indicando quale esser potrebbe la provenienza delle acque, quale il sistema di conduzione, cui più tardi con memoria spiegativa aggiunse un calcolo preventivo ascendente a Ln. 1,600,000, dichiarando però non aver fatto gli studi opportuni, nè poter esser in grado di formare una Società senza far precedere i medesimi. Su questa semplice iniziativa non potea soffermarsi la Commissione indagando lo spirito del Consiglio committente, che è al certo quello di confortarsi del suo sentimento nel procinto di stringere un contratto.

Al tal periodo di maturità scorgeva invece essere giunta la quistione da lungo tempo mossa dal Sig. Tocco, e perciò stimava fissare preferibilmente sul relativo progetto la sua attenzione.

Ben è vero che nè anche quest'ultimo, sebbene determini le basi di contrattazione ed asseveri i mezzi di esequimento, dee dirsi compiuto a segno da lasciare pieno convincimento, comechè il privo del corredo degli opportuni disegni e calcoli, mercè cui conoscere del merito artistico, e della composizione del proposto prezzo. Mancanza questa che facilmente potrà inciampare l'effetto dei patti che stipular volesse il Municipio, per le probabili opposizioni dalla parte del Governo cui spetta sanzionarli. Ma questo difetto non impedisce che si possa portar giudizio sui punti più espliciti del progetto, garantendo il Municipio dell'eseguimento di essi, e mirando soprattutto a renderlo indipendente da qualunque responsabilità in caso di esito infelice.

339. Manifesto fatto stampare dalla Commissione Municipale.
ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29.
Trascrizione: Pierluigi Dentoni, Marta Melis.
Testo a stampa, Manifesto. 11 Luglio 1853. Tipografia Nazionale, Cagliari.
[Titolo in alto centrato]

Nè credansi ultronee siffatte garanzie quando nei termini del progetto nessun rischio si corre dal Municipio, e ciò stesso indur deve la persuasione della certezza d'esito nel proponente il quale nella dubbiozza non vorrebbe avventurarsi in impresa di tanto rischio e dispendio; dovendo le garanzie facilitare l'annuenza del Governo che non ignora come società intraprenditrici di consimili opere, trafficando tosto le azioni anche sulla sola speranza del lucro, abbiano recato non lievi danni agli acquirenti, lasciando incomplete le opere stesse; inco[n]venienti che il Governo sarà sempre intento ad evitare.

Premesse questi brevi osservazioni, la Commissione si fa carico di esporre i suoi riflessi nell'ordine progressivo del progetto in discorso:

Art. 1 La colpiva anzitutto la differenza notevole fra il costo dell'opera secondo il foglio 27 Aprile del Capitalista Sig. Tronvet diretta al Municipio, e quello accennato dal Sig. Tocco nel progetto 15 Maggio, da questo ultimo rimesso unitamente al foglio medesimo, il primo essendo di un 1,000,000 e l'altro di un 1,350,000 fr. Come bene si comprende e lo assevera lo stesso Sig. Tocco con posteriore memoria diretta alla Commissione datata 30 Giugno, questa somma non rappresenta il vero costo dell'opera materiale, ma racchiude ben anco quello dell'invenzione e valore delle acque di cui assume la ricerca. E siccome questo valore dee presumersi dedotto sui precedenti concerti, non apparisce quale nuovo elemento di calcolo dopo i medesimi sia potuto intervenire per elevarlo maggiormente; di che sarebbe importante chiedere spiegazione. Non pertanto considerata la lunghezza dell'acquedotto che riuscirà circa di 22 chilometri, il genere di sua costruzione, e la erezione di castelli, non può ritenersi eccessivo l'assegnato valore, il quale darebbe 62 circa Ln. per metro lineare. Cui è d'aggiungere che fino ad opera compita non decorreranno gl'interessi di una ingente somma senza pro dell'impresa rateatamente impiegata nel decorso di cinque anni; ma solo dal momento in cui è il Municipio in grado di riscuotere dagli utenti il prezzo delle acque.

Art. 2 al 7 senza osservazione.

Art. 8. Esatto è il giudizio sulla eccedenza del volume d'acqua proposto ai bisogni giornalieri degli abitanti, e quindi se ne potrà avere a disposizione per altri usi che procaccieranno utilità grandissima alla Città. Ma la quantità potendo variare in meno, secondo il primo a linea di detto articolo, converrebbe fosse determinato il minimo non inferiore agli 8lm.

In quanto poi alla valutazione dell'acquedotto nel caso di diminuzione sulla quantità massima, stima la Commissione conveniente per la quantità mancante fare sulla totale la deduzione nella ragione di 2500 fr. per ogni 25 M.C. come è calcolato all'art. 9 per l'eccedenza sopra i 12lm, osservandosi che il volume di 8,400 M.C. equivarrebbe in prezzo a quello di 12lm, con notevole divario non pertanto, e quindi diminuzione di utilità pubblica.

Art. 9. Convenendo all'impresa di condurre la maggior possibile quantità d'acqua e ciò senza grave dispendio, sia aumentando la sezione dello speco che la pendenza, potrebbe avvenire che il costo totale dell'opera rilevasse ad una somma assai maggiore di quella posta per base, senza che l'eccedenza di acqua avesse un fruttuoso impiego proporzionale a detta somma. Crede perciò la Commissione che l'obbligo del Municipio per l'acquisto di

tali eccedenze possa limitarsi a quella quantità che può riconoscere utile ai suoi bisogni.

Art. 10. Questo articolo lasciava dubbio sulla sufficienza dell'offerta garanzia, pel riflesso che se si protraesse tropp'oltre l'opera delle allacciature, dopo la quale puossi formar giudizio sulla possibilità dell'esito, e nel tempo assegnato per un'evento qualunque si abbandonasse l'intrapresa, il Municipio non verrebbe risarcito dello scapito cui andrebbe incontro pel ritardo d'esecuzione di || un'opera che è intento a promuovere, e per la perdita opportunità di vantaggiosi progetti che avesse potuto ottenere, massime procedendo per la via dei concorsi. Crede inoltre la Commissione abbiassi in fine dell'articolo a inserire il concetto, che la restituzione della seconda metà del deposito segua quando le acque siano giunte in Cagliari in quel dato volume che servirà di base alla valutazione dell'opera.

Art. 11. Questo articolo ha presentato argomento a molti rilievi. Avanzare in primo luogo un compromesso senza che il Municipio conosca a chi dirigersi per avere la libera disposizione dei terreni domandati, potrebbe dar cagione a gravissimi inconvenienti. Non si conoscerebbe nemmeno quale estensione di terreni sarebbe da occuparsi, e a quale indennizzazione potrebbe la medesima dar luogo, non che la ricerca di materiali nella via delle costruzioni. Crede quindi la Commissione più conveniente che l'impresa stessa, la quale anche senza palesarle dee possedere le conoscenze relative, proponesse una somma per tale indennità, e ne assumesse il carico: sul riflesso anche che ove l'opera fallisse, non sarebbe giusto soggiacesse il Municipio alle conseguenze di un prematuro impegno.

Art. 12. Converrebbe si stipulasse in modo esplicito la responsabilità della Impresa verso i Comuni o particolari che per avventura movessero doglianza per la distrazione d'acque aventi una speciale destinazione ad uso dei medesimi.

Art. 13. La promessa di quest'articolo dovrebbe convertirsi in obbligo con la stipulazione di una penale in caso di inadempimento, perchè ogni ritardo al godimento è un danno grandissimo alla Città di Cagliari.

Art. 14. Converrebbe enunciare che le acque debbono essere al punto di arrivo a un livello da cui si possano condurre liberamente al punto più elevato del Quartiere della Marina, cioè a Porta Castello, e che s'includesse come obbligo integrale del contratto quello della costruzione della macchina e fabbrica per fornire l'acqua al Quartiere di Castello, da recapitare al livello della Chiesa di San Lorenzo, precisandone l'importare.

Art. 15. al 17. Riunendo in uno il concetto di questi articoli la Commissione scorge la necessità d'introdurvi tutte quelle cautele che valgano ad evitare ogni sinistro evento. Crede quindi:

Che le cartelle di cui è parole nell'art. 15. non debbano aver valore se l'acqua non gi[u]nge in Cagliari alla sua botte finale nella quantità contrattata, e della bontà e salubrità che si richiede: condizioni entrambe d'accertare con apposito esperimento per mezzo di persone esperte.

Che la misura delle acque debba operarsi a riprese ed in tempo di magre, onde non difetti in qualunque stagione dell'anno.

Che la costruzione sia eseguita secondo le migliori regole d'arte, e che della sua durata, come altresì della continuità d'afflusso delle acque, assuma l'impresa la responsabilità per il corso di un decennio almeno.

Che la società per tale periodo di tempo s'intenda solidariamente responsabile, cosicchè se per caso d'imperfezione dell'opera venisse meno il vantaggio di essa, abbia il Municipio mezzo a risarcirsi dei danni incorsi.

E' inoltre d'avviso la Commissione debbasi la società tenere obbligata ove il governo accetti in massima il progetto, ma subordini l'accettazione alla conoscenza dei suoi dettagli, di farne esibizione, attenendosi alle leggi nel paese vigenti su tal materia, come altresì ad occuparsi tosto dei suoi studj, cosicchè siano compiuti dopo sei mesi dalla notificazione delle deliberazioni del Consiglio, trascorsi i quali senza effetto, possa il medesimo Consiglio tenersi sciolto da ogni impegno e rivolgersi ad altri partiti.

La Commissione ha creduto passar oltre sul contenuto degli articoli 18. e 19. comechè estraneo alla essenza del progetto, e nel porgere al Consiglio Comunale queste sue considerazioni si stimerebbe fortunato se le medesime potessero influire a cautelare gl'interessi dell'azienda civica, e procurare coll'utile impiego de' suoi fondi il maggior possibile vantaggio alla Città di Cagliari, la quale molto sotto ogni rispetto dee attendere da una condotta di acqua, che conforti il vivere dei cittadini, rallegri i dintorni della Città mercè la irrigazione delle campagne, e l'azione motrice || riputarsi sufficiente la garanzia di anni 10, per la durazione della condotta d'acqua in discorso, giacchè tal termine dovrebbe ritenersi assai breve per la durata di un'opera di natura a dover resistere al tempo. Che non potrebbe declinarsi la condizione che dalla Compagnia venissero previamente presentati i tipi ed i calcoli, senza cui sarebbe negato, che il governo del re avesse a prestare la sua adesione a che il Municipio si addossasse l'impresa di sì ingente dispendio, senza precedente conoscenza delle cose più sostanziali che la riguardano, ritenuto che vi osta di fronte una legge. Che da ultimo, sebbene per non creare imbarazzi, e facilitare possibilmente che la Comp. progettante entrasse nello assunto, e così dimostrare agli amministratori che il Municipio, anzichè indifferente, fu caldo e premuroso nel discutere tal bisogno, che ha tratto ad oggetto dei più vitali per la popolazione di Cagliari, opinasse che, senza andar troppo sul tirato, ed accrescere molto le riserve già enunciate nel ragionato rapporto della Commissione, si comunicassero bentosto le osservazioni nello stesso rapporto comprese al progettante; tuttavia, a rendere per qualunque sinistra evenienza consapevoli gli amministratori ed il governo, che il Municipio non mancò di oculatezza ed antiveggenza nella disamina di siffatto importante negozio, e così cansare che in quel caso venisse redarguito, ed appuntato di precipitanza, sarebbe opera di prudente Consiglio il registrare quanto è su espresso negli atti della sua amministrazione.

Premessi quindi gli anzi enunciati rilievi e considerazioni, rilettisi i sopradetti progetti e relazione, il Consiglio procedeva allo esame degli articoli; ed in ciò fare, se da un canto si studiava di operare per forma, che il progettante ed il pubblico fossero convinti ed indotti in persuasione che il Municipio apprezzava grandemente il progetto di cui è discorso, ed era inteso quanto meglio fia possibile ad appianare le difficoltà che ne avrebbero potuto allontanare l'adozione, non pretermettea dall'altro di avvincerlo con

quelle maggiori riserve e condizioni, a più delle tante che sono contenute nel rapporto sulla sua Commissione, le quali valessero e riescissero a tutelare nelle parti più importanti ed essenziali affare come questo, di entità prima nello interesse della sua amministrazione, e nello interesse generale della popolazione che rappresenta.

Per la qual cosa il Cons. portava sentenza, che le aggiunte e maggiori esplanazioni da farsi alle osservazioni della sua Commissione fossero le seguenti:

Che il Municipio non vorrebbe per suo conto, nè pagherebbe quantità giornaliera d'acqua superiore a 15lm. metri. cioè 3lm. metri sopra il massimo stabilito nel progetto, e che tutto il di più che fosse condotto a Cagliari verrebbe dal Municipio rifiutato e non pagato, e cederebbe in assoluta disponibilità della Compagnia imprenditrice.

Che le trattative coi Comuni e coi particolari per tutte le possibili distrazioni di acque da sorgenti di loro pertinenza, si dovrebbero imprendere e definire ad esclusive diligenze della Compagnia, senza il più che menomo intervento del Municipio: e che per conseguenza qualunque indennità ne emergesse doversi prestare, avrebbe a correre ad assoluto carico della Compagnia stessa, senza partecipazione alcuna del Municipio prelodato.

Che la garanzia per la durata della condotta in discorso dovrebbe essere estesa da 10 a 20 anni.

Che l'acqua dovrebbe essere innalzata e posta disponibile in punto tale da esserne provveduto anche il Castello, in vece di promettersi conducibile alla sola botte, costruend{a} nel punto memorato nel progetto.

Che fosse in facoltà del Municipio di far esercitare da persone dell'arte, ed altre a lui benedute, ispezione e sorveglianza sopra i lavori di costruzioni, di muratura, di allacciatura, o [di] qualunque altro inerente all'opera, secondochè lo trovasse di suo interesse, senza però contrarre impegno alcuno al proposito, sibbene lasciandone la responsabilità tutta intiera alla Compagnia.

Che appena terminate le allaccature, e costrutta la botte, si facesse adito alle analisi della qualità onde conoscersene la bontà avanti di stabilire definitivamente il convegno.

Che altrettanto si operasse rispetto al tipo e calcoli, senza dei quali non riuscirebbe il Municipio ad impetrare l'autorizzazione del governo per stringere il relativo contratto.

Che si avesse a prescrivere al progettante il termine di mesi due per rispondere, se accetterebbe le osservazioni della Commissione e le qui avanti scritte, le quali in gran parte trovansi raccolte nella relazione della Commissione medesima. ||

Esaurita così la materia in trattazione, il Sindaco, concretandola per la votazione, proponeva, se senza più oltre attendere si avessero a comunicare le osservazioni della Commissione e le di più fattesi dal Cons. nel presente atto al progettante Sig. Efisio Luigi Tocco, ed a chi rappresenta la Compagnia imprenditrice. La votazione risultava unanime per l'affermativa. Indi si votava se convenisse dar stampare il rapporto della Commissione ed il

presente ordinato. Il risultato ne era ad unanimità favorevole. – Alle ore 11.
si scioglieva la seduta.

Cagliari lì 11 Luglio 1853

E. ROBERTI Sindaco

L. NOVARO Seg.ro

ALLEGATO 4

Gli abitanti della città di Cagliari per provvedersi di acqua amara (...) ³⁴⁰

Gli abitanti della città di Cagliari per provvedersi di acqua amara ed insalubre spendono all'anno 25 270,000 Fr. Il governo stesso per somministrare la medesima acqua alla guarnigione paga 10,000 Fr. all'anno ad un'impresario.

A Fronte di sì enorme spesa, in detta città vi si soffrono tutti i disaggi della penuria e della aridità.

~~Il~~ In conseguenza di che il Comune ed il Governo sono disposti ad accettare con ogni favore possibile un'opera che somministrasse ~~attend~~ buone ed abbondanti acque tanto per la città quanto per la sua campagna. Ma siccome tutto il paese attorno manca di acque correnti visibili a livello tale da esservi incondottate perciò si onde [sic: leggasì "ode"] da quelle genti che vi sia impossibile un'acquedotto.

~~Il~~ ~~sott~~ Ciò nonostante persona nativa di Cagliari, e che è da 32. anni per 32. anni dimora in Roma ove è dedito agli studi ~~particolarmente~~ di archeologia particolarmente in ciò che riguarda l'architettura conosce bene che gli antichi per ~~ita~~ la maggior parte dei loro acquidotti prendevano l'acqua da correnti sotterranee || metodo che si è praticato in Roma posteriormente, e tutt'ora è conosciuto sotto il nome di *Allaccature*. Per cui portatasi per moltissime volte, la persona in Cagliari ad esaminare, se un' luogo si vi fosse prossimo alla città quale ed stasse al livello voluto, e promettesse l'acqua necessaria; e nelle sue varie esplorazioni è venuto a conoscere come a 18 chilometri nelle vicine montagne esista una forte corrente d'acqua sotterranea la quale abbondantemente si manifesta in molti pozzi tanto privati che pubblici; di più vi ha riconosciuto una antica *allaccatura* ~~di~~ si costruita in opera laterizia dei ~~bei~~ più bei tempi romani in cui non ostante l'abbandono, ed il forte interrimento, pure l'acqua vi si inalza Metri 1.500. sopra al livello del terreno.

La parte più alta della città si trova a 95. metri sopra al livello del mare, ed il luogo dove si sono state scoperte le acque stà 216. metri al ~~detto~~ medesimo livello del mare. ||

La caduta che occorre per condurre la detta acqua a Cagliari è ~~di~~ al più di 80. metri per cui le acque ~~si trovano~~ si hanno con 41. metri di sopravanzo.

Dal luogo delle acque fino a Cagliari il terreno è tutto propizio a ricevere un'condotto sotterraneo, meno nelle vicinanze di Cagliari, dove per 2250. metri, il condotto non trovandovi un' terreno propizio si farà andare a pressione altrimenti detto a *pressione* siffone.

L'economia di tale opera stà in due cose; una sull'eseguire i tubi del condotto in materiali del paese; l'altra nello spurgo, e riattamento della detta

340. ASCapRoma, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Busta 29, dal -2383 al - 2389. Trascrizione: Pierluigi Dentoni, Marta Melis. Manoscritto.

allacciatura antica, nella quale si deve assolutamente trovarvi un'antico acquidotto sotterraneo; oggi non conosciuto.

Tutta l'opera dell'acquedotto del nuovo acquedotto siccome è dimostrato non importerà che soli 500,000 Fr e condurrà in Cagliari non meno di 12.000. metri cubi d'acqua al giorno. Appena compiuta l'opera verrà pagata l'acqua a ragione di 2500. Fr per ogni 30 || metri cubi, lo che frutterà all'intraprendente il doppio del capitale impiegato. Questa somma che è di 1.000.000 di Fr. o verrà pagata subito, o sene pagheranno il gl'interessi al 5° per 100. fino al tempo in cui verranno restituito il capitale.

Senza alcun' intervento del capitalista la stessa persona surriferita si porterà a sue spese a Cagliari, ed a Torino per tratt combinarvi il contratto nei termini, e mandato del capitalista, il quale appena retificato da ambe le parti rimborserà alla persona le modiche spese di viaggio e dimora, e quelle di stipulazione di contratto.

ALLEGATO 5

Carteggio del Canonico Giovanni Spano riguardante Efisio Luigi Tocco³⁴¹
Argomenti" tratti da <http://manus.iccu.sbn.it/>

5.1.

(BUCa), Fondo Autografi, ms. 48/920 (carteggio: c. 1r)

Luogo e Data: Roma, 19-03-1839

Argomento: *Michelangelo Lanci comunica a Giovanni Spano di avergli inviato un suo lavoro sul gioco della dama, con acclusa la sua biografia. Gli chiede, inoltre, informazioni su un certo Efisio Luigi Tocco di Cagliari, che esercita la professione di architetto a Roma: in particolare, chiede se è sposato o fidanzato, dal momento che vuole sposare una ragazza di sua conoscenza.*

C[arissi]mo Professore_

Se voi mi avete dimenticato, certo è che io son ricordevole di voi, e ne avete la prova in avervi fatto dono pel Vincenti della mia Opera sul giuoco di Dama (che è un trattato matematico con entrovi la mia biografia) ed avervi spedito il programma delle cufiche opere che sono per istampare. E siccome ne stampo soli cento esemplari e costeranno *scudi otto* a chi li dimanda innanzi alla stampa, ma poi si venderanno *scudi dodici*; così vi ho fatto prevenire di ciò dal Vincenti: che s'egli non lo avesse eseguito; quella lettera ve ne dà contezza = Ora passiamo ad altro =

Ho necessità di sapere se un certo *Efisio Luigi Tocco da Cagliari*, ch'esercita la professione di architetto in Roma, sia *maritato, vedovo o scapolo*. Voi potete ciò saper facilmente costì: dicono aver lui moglie e figliuoli, ma essere diviso dalla consorte. _ Rispondetemi su quello articolo prontamente; perché si tratta di disingannare una giovine ch'egli vorrebbe sposare, e che è di mia conoscenza. Ma se questi è maritato, convien cacciarlo via subito da questi amorosi rapporti; perché mirano a tradir la ragazza _ Non tardate adunque, vi prego, ad istruirmi su questo _ Statevi sano e vogliatemi bene

Roma 19 Marzo 1839

Aff[ettuosissimo] Amico

Michelangelo Lanci

5.2.

(BUCa), Fondo Autografi, ms. 48/2114 (carteggio: cc. 1r-1v)

Luogo e Data: Roma, 12-08-1844

Argomento: *Efisio Luigi Tocco partecipa a Giovanni Spano il suo profondo risentimento verso coloro che lo hanno calunniato per la teoria espressa su un antico acquedotto e sottolinea che solo il canonico ha riconosciuto il*

341. Biblioteca Universitaria di Cagliari (BUCa), Fondo Autografi, ms. 48 (Fondo Spano), docc. 920-924

valore della sua teoria. Prosegue riferendogli che a causa di queste maldicenze la sua salute si è deteriorata e che desidera che "i vili calunniatori vengano presto smascherati". Termina asserendo che, scavando nel sito dell'antico acquedotto, si potranno trovare molti reperti antichi, così come avvenuto durante il prosciugamento dell'emissario del lago di Fucino.

Spano amico c[arissi]mo Genova 12. Agosto 1844.

Qualche giorno di riposo ho avuto bisogno prima di continuare il mio viaggio per Roma. Se quando respirerò quell'aria non mi sentirò meglio, sarà mestieri confessare che la mia salute sia del tutto rovinata. Il viaggio da Cagliari a Genova si può chiamare veramente raro; sempre in perfetta calma. Salutate l'amico Cara.

Vi prego di presentare i miei dovuti rispetti all'ottimo nostro Pontefice, ed attestarli la mia devozione inalterabile, e la mia ammirazione per le sue virtù, che mai verrà meno in me. Il grande oggetto dell'acqua e dell'acquedotto quale M.^{re} certamente ha capito in tutta l'estensione del suo valore: fù per me causa di amarezze tali, che a tale oggetto solamente devo l'alterazione della mia salute; e tenendo per misura il passato, non dubito punto che i vili sapendo ora la ottima disposizione di M.^{re} a mio riguardo ed a quello della verità e della giustizia, i vili dico l'assaliscano coll'arma della calunnia a mio carico e danno.

Ciò vi dico e vi prevengo perche voi invigilate presso || l'amato nostro M.^{re} e facciate che li vili vengano subito smascherati. Quantunque il campo tra me e voi sia stato corto, pure avete qualche lume da potere argomentare il mio valore nella perizia delle cose antiche; e così potrete da voi stesso arguire che io non asserisco fandonie ne dico buffonate, come qualche magnifico di Città ha azzardato di dire, nella pienezza dell'enorme sua conoscenza; ma che anzi io suggerisco una cosa il cui effetto non può mancare. Che esso sarà di gloria per la Sardegna perché una cosa così grande l'abbia fatta un sardo; di gloria per il protettore, e di utilità senza misura per la Città.

Io moro di voglia di vedere dentro quale Classico recipiente della *Cora di Sicci*. Ah! se noi troviamo il vecchio acquedotto quale certo non può mancare, voi vedrete caro amico Spano quante antichità vi troveremo!

L'emissario del lago di Fucino quando fù spurgato, fù fecondissimo di oggetti antichi.

Quale sarà questo giorno desiderato? Addio caro
da Roma ti scriverò

Oggi parto per Roma _ E. L. Tocco

[linguetta che si estende dalla lettera]

[a stampa] GENOVA 19 AGOSTO/ DOPO LA PARTENZA

[manoscritto, al centro in verticale] Per il Molto Ill.mo D. Giovanni Spano
Professore di Lingue nella R. Università di Cagliari

5.3.

(BUca), Fondo Autografi, ms. 48/2115 (carteggio: cc. 1r-2r)

Luogo e Data: Roma, 29-09-1844

Argomento: Efisio Luigi Tocco risponde ad alcune domande postegli da Giovanni Spano riguardo ai fori nei congedi militari e gli dice che potrà avere maggiori notizie dal Direttorio del Gabinetto delle medaglie di Vienna che ne ha pubblicato ben ventisei. Riferisce, poi, su una statuetta con la riproduzione di "mosche o vespe" che reputa sicuramente fenicia, in quanto rappresenta il dio Belyehu, Bel o Baal, e su alcuni oggetti di bronzo di proprietà dello Spano e del Museo Archeologico di Cagliari. Gli trasmette, infine, i saluti di Gaetano Cara, lo prega di voler sollecitare "L'affare dell'acquedotto" e gli assicura che gli invierà le "medaglie desiderate".

Canonico Spano amico c[arissi]mo. {Roma. 29 7^{bre} 1844.}

Non vi sorprenda il mio ritardo, che sempre siete la maggiore delle mie cure; ma affari ed affari mi hanno distolto per breve tempo, e poi una malattia non piccola mi ha protrato a letto (già vi diceva in Cagliari che io non stava bene) ed ora per quanto rimesso pure non posso dire di stare bene. Veleni lenti!!

Primo vi risponderò cattergoricamente alla cartina che mi consegnaste in Cagliari.

Io mai ho veduto Deplano ___ Riguardo ai fori nei se congedi militari ne vi è dubbio alcuno che essi fossero per passarvi il filo, e quindi il bollo. Vi ho solo d'avvertire che il numero conosciuto non è tanto piccolo quanto voi credete; però, sù di ciò potrete sapere qualcosa dall'attuale direttore del Gabinetto delle medaglie di Vienna quale ne ha pubblicato 26. Il suo nome è il Sig.^r Arneth. Poi qualunque schiarimento di una qualche cosa ~~dettagliata~~ determinata vogliate intorno a detti congedi, scrivetemi pure i quesiti, che tutto avrete._

Il vostro libro pel Card. Mezzofanti fù consegnato e per cui vi accludo un piego di M.^r ~~Moltza~~ Molza._ La statuetta colle mosche od api o vespi che siano. è Fenicia assolutamente, essa rappresenta il Dio __ Belzebu da Bel o Baal o Baalim. Dominus. Deus. ed il rimanente come voi verificherete che vuol dire mosca: e così è dessa statuetta il dio delle mosche dei fenici, accertandosi di più che l'insetti rappresentati sono vespi _ ciò è quanto suppone l'amico Sarti _.

Quei vostri pezzi di Bronzo, e quelli del museo di Cagliari, e quello dell'Ill. mo Monsig.^{re} sono armi, e come tali si trovano nei Noraghes. Vi ho però d' || avvertire che nei Noraghes si trovano pure certi pani di bronzo di forma semplicemente quadretta bislunga. Vi prego e vi avviso di farne avida ed scrupolosa ricerca. Essi sono la cosa più preziosa dell'antichità _ A voi lo confido ma tenetelo segreto _ essi sono l'*Aes grave*.

Capirete ora di quanto interesse essi siano, siano grandi siano piccoli siano di qualunque dimensione. _ Il M.^{se} Laconi ne deve possedere: ma ne ha avuto certo, ed è cosa da tutti considerata come niente. _ Sempre più si chiarisce che i Noraghes siano sepolcri. _ Rapporto alle iscrizioni greche

Sarti desidera che esse siano copiate più chiaramente e con più precisione _ fatelo e mandatele _ Quando verrà bastimento in Roma vi prego di inviarmi quelle brocche sarde che ho lasciato da mia sorella. _ Tanti e tanti saluti all'amico Cara, esso farebbe molto bene venendo bastimento in Roma d'inviare mostre di pietre, e marmi di tutti quelli che lui crederà poter avere facilmente facilmente, e particolarmente mandare alcune scheggie di quelli ciotoli dell'antica selciatura di Cagliari. _

Vi prego dei miei ossequi al nostro amatissimo M.^{re} Arcivescovo. Sull'affare dell'acqua e dell'acquedotto se Esso non conclude niente: niente più spero nessun' altro. Ditteli pure che potete intenderla Col Viceré quale nel momento della partenza me ne parlò con molta propensione. Se si possono combinare le cose in modo che io possa passare l'inverno e la primavera in Sardegna, a più dell'acquedotto vi assicuro che io e voi combineremo buone ed ottime cose. _ Sollecitate voi l'affare dell'acquedotto _ Qualora vi occorresse di salutare al Ottimo C.^{re} Antioco Porcheddu di Senorbi fattelo pure da mia parte, io l'amo moltissimo _

Dite da mia parte al C.^r Martini che appena vi sarà occasione diretta || l'inverierò le sue commissioni. Voglia intanto essermi gentile della sua amicizia e distintamente mi saluti i suoi fratelli _ Egualmente vi prego di salutarmi il Segretario di M.^{re} Segretario di M.^r Arcivescovo.

Non mancherò di procurarvi le medaglie che desiderate, ed appena mi sentirò più sciolto passerò parola perciò.

Non mancate alla amicizia che vi proffesso, e vi prego a non imparare da questo mio presente ritardo.

Cagionato prima per il tempo necessario per prendere certe notizie poi dalla malattia e dalli affari che non poteva trascurare.

Che del rimanente amo più sollecitamente che si può vostre notizie ed altro. M.^r Molza e Prof. Sarti vi salutano.

In attenzione di vostra lettera sono con cara stima ed amicizia

Efsio Luigi Tocco

[al centro in verticale] All'Ill.mo e R.^{mo} Don Giovanni Spano Prof. di S. Scrittura e Lingue nella Regia Università e Canonico nella Cattedrale di Cagliari

5.4.

(BUCa), Fondo Autografi, ms. 48/2116 (carteggio: cc. 1r-2r)

Luogo e Data: Roma, 23-10-1844

Argomento: Efsio Luigi Tocco riferisce a Giovanni Spano che i lavori sulla "marina degli antichi popoli" procedono con lentezza a causa del suo cattivo stato di salute. Gli chiede, poi, il favore di voler far pervenire mensilmente e segretamente, dei soldi al figlio Fedele, e di fargli avere notizie dall'arcivescovo in merito "all'acqua e all'acquedotto". Lo prega, infine, di riferire allo stesso arcivescovo che il Viceré "è persuaso della cosa".

Amico c[arissi]mo.

Roma 23. Ottobre 1844.

A quest'ora avrai già ricevuto un'altra mia. Dai 15. ~~Agosto~~ Settembre mi trovo a letto ora però mi pare vada un poco meglio. Spero non habbi dimenticato la mia amicizia, e sappi che io valuto molto la tua. Sicché comandami pure senza riserva come a vero e cordiale amico.

Qualunque notizia ti occorra per la *onesta missione* che intendi di pubblicare, chiedimela pure francamente. Intanto ti avviso che legga in Svetonio vita di Nerone. *tit.* 17. come in quel tempo furono inve[n]tati quei tali bucci etc. per prevenire le frodi. e ciò in tutti gli atti pubblici. In tanto tempo mai ho veduto Deplano ne esso si è curato cercare di me, che certo avrebbe trovato stante la mia carcerazione per la malattia. Sarti e Molza ti salutano caramente. Molza poi aspetta tua risposta.

In questo mede[si]mo ordinario iscrivo all' nostro Ill.mo e R.^{mo} Arcivescovo di cui mai posso dimenticare la gentilezza, e sagacità: non ostante la mia lettera pure ti prego ad attestarli la mia venerazione e servitù. Egualmente saluterai il C[arissi]mo suo Segretario. Al nostro Cara poi tante e tante cose di vero cuore. La sua medaglia si trova mecco, e l'avrà alla mia venuta in Cagliari che spero nel prossimo inverno oppure all'estate venturo. I miei lavori su la marina degli antichi popoli v'andano molto lentamente, primo perché la materia mi cres[c]e per le mani; poi perché non posso attendervi come io vorrei. ||

Già ti dissi come lo stagno di Cagliari era pieno di fabbriche antiche e più vi si vede sotto acqua una strada antica: e che a giusta ragione deve crederci non esistesse anticamente, ma sia di recente formazione. Ho consultato con Sarti e Molza i notissimi versi di Claudiano sù quali tutti si appoggiano per dimostrarne l'antica esistenza. = *Efficitur portus medium mare, tuttaque ventis* =

= *Omnibus ingenti mansuescunt stagna recessu.* =

ed hanno convalidata la mia opinione, cioè che qui l'autore non intende parlare d'alcuno stagno, ma della tranquillità del porto quasi acqua stagnante.

= Bisogna che tu per miei fini particolari e che poi ti dirò, mi facci un'gran' piacere. Cioè di passare scudi 5. al mio figlio Fedele, l'ultimo giorno del prossimo dicembre. e così ogni fine d'ogni quattro mesi. Li detti scudi cinque poi avrai la bontà a suo tempo di prenderli prima dalla mia Sorella moglie di Pabis: e così ho piacere che tu dica che detti scudi cinque che darai ogni quattro mesi sono denari che tu mi presti. Spero avere da te tale favore che te ne sarò obbligato. Come anche spero su la la segretezza del presente affare. =

Attenderai quando vi sarà barca che venga in Roma ad avvisarlo alla detta mia Sorella, per mandarmi quei tali cocci. || come anche perché la mia sorella possa mandarmi certa altra robbia. Ti prego di consegnare le accluse lettere. _

Quando mi iscriverà ti prego a dirmi qualche cosa che venga dalla Bocca di M.^r Arcivescovo. Sull'acqua ed acquedotto. Anzi non farai male a dire a Monsignore che il Viceré è persuaso della cosa, e che volentieri vi accudissi, e così se esso M.re se la intendesse particolarmente di con S. Eccellenza qualche cosa si farà molto meglio che che con quei Mida della Città di Cagliari. _

Dammi notizie antiquarie del paese, e tue comandami[,] amami e credimi con sincera stima ed amicizia.

Tuo Amico

E. Luigi Tocco

[al centro in verticale] All'Ill.mo e R.^{mo} Don Giovanni Spano Canonico nella Cattedrale e Professore di Lingue e Sacra Scrittura nella Regia Università di Cagliari

5.5

(BUCa), Fondo Autografi, ms. 48/2117 (carteggio: cc. 1r-1v)

Luogo e Data: Roma, 08-02-1845

Argomento: Efisio Luigi Tocco comunica a Giovanni Spano di aver ricevuto dal cavalier Cesare Saluzzo dei libri rari e di alto valore per il lavoro sulla marina antica; gli trasmette, in conclusione, i saluti di Andrea Molza.

Roma 8. Febbraio 1845.

Don Giovanni amico c[arissi]mo.

Niente posso dirvi, niente posso ne rispondervi ne informarvi: solo vi posso con vera tristezza dire che le febbri mi tormentano sempre da Settembre a questa parte.

Per oggi non posso annunziarvi con certezza la mia venuta in Cagliari per la vicina primavera, ciò dipenderà dalla salute che è troppo malmenata. In tutti i modi al mio arrivo o più sollecito o più tardo regolarizzeremo i nostri affari. Vi prego a tenermi sempre nel numero dei vostri amici, e siate pur sicuro della sincera stima che ho di voi. Non mancate di ricordarmi all'amico Cara. Pregate Iddio per me perché mi trovo molto male. Il C.^r Cesare Saluzzo per il mio lavoro sulla marina antica mi ha mandato da Torino libri d'alto valore e rari, e correndo un poco troppo ne ha parlato a S.M. Doppio dolore per me perché la malattia non mi lascia per niente attendere a ciò. Quando verrò vi farò vedere e leggere la sua lettera. ||

Vi prego di far recapitare le accluse lettere, ringraziandovi acciò distintamente.

Non mancate di rispondermi e darmi vostre a me carissime notizie. M.^r Molza viene spessissimo a trovarmi ed ora si trovava da me, e mi ha incaricato di salutarvi caldamente. Sarti è a letto con forte malattia, ed una resipola in faccia.

Addio V.^{tro} Amico e Servitore

Efisio Luigi Tocco

5.6.

(BUCa), Fondo Autografi, ms. 48/2118 (carteggio: cc. 1r-1v)

Luogo e Data: Roma, 15-04-1845

Argomento: Efisio Luigi Tocco esprime a Giovanni Spano il proprio dispiacere per non aver più ricevuto sue notizie; gli attesta la sua affettuosa e sincera

amicizia, lo informa del miglioramento del suo stato di salute e gli comunica che potrà recarsi a Cagliari e rendergli i denari elargiti al figlio in sua vece.

Amico C[arissi]mo Spano. Roma 15. Aprile 1845.

Tocco brama ardentemente conoscere dal suo ottimo amico e padrone Spano, quali siano i suoi demeriti, perché possa pentirsi e correggere, ciò dice perché non è stato in alcun modo risposto a qualche sua lettera. Io non posso far altro in questo mio foglio che attestarvi la mia affettuosa e sincera stima, ed il gran' dolore che sarebbe per me perdere un' amico amato, ed in una patria dove di alcuna persona posso fidarmi. _ Satis_. La mia malattia che data dai 12. Settembre ora pare vada rimettendosi al buono, se ciò continuerà come lo spero, io verrò in Sardegna colle barche che portano il Tonno in Roma; od al più tardi alla fine di Giugno sarò certamente in Cagliari: allora accomoderemo i nostri conti sui denari somministrati sul mio conto. Vi prego dei miei distinti saluti all'amico comune Cara. Del rimanente a motivo della mia malattia niente ho potuto far di quanto voleva fare per voi come niente ho fatto per me med[esi]mo. Per quanto io mai habbia veduto in Roma il R.^{do} Deplano pure sò bene che esso può informarvi a momenti sullo stato di mia salute dal arrivo in Roma fin ad oggi. Onoratemi di vostre notizie e credetemi con vera stima ed amicizia. Efisio Luigi Tocco

[al centro, in verticale] All'Ill.mo e Rd.^{mo} D. Giovanni Spano Professore di Sacra Scrittura nella Regia Università e Canonico in quella Cattedrale. Cagliari

[su lato destro, in verticale] In Roma corre voce che M.^{re} Arcivescovo quanto prima vi arriverà!!

5.7.

(BUCa), Fondo Autografi, ms. 48/2119 (carteggio: c. 1r)

Luogo e Data: Roma, 01-09-1845

Argomento: Efisio Luigi Tocco informa Giovanni Spano della sua prossima venuta in Sardegna e gli trasmette un messaggio di Andrea Molza che lo avvisa di non aver ricevuto la sua ultima lettera.

A C. Roma 1^o. 7^{bre} 1845.

non risposi alla tua ca[rissi]ma consegnatami dai fraticelli perché dessi sene partirono insalutati.

Su le cose della mia salute continuano bene come già da pochi giorni a questa parte, spero che in questo Gennaio ci rivedremo. M.^r Molza ti saluta caramente e mi incarica dirti, che quella tal lettera di cui lo avvisava, quale da te lì sarebbe giunta per mezzo di certi capuccini, esso non l'ha avuta.

Sarti ti saluta egualmente. Ti prego darmi notizie del nostro paese.

Scuserai la mia brevità, riservandomi ad occasione meno pressante, per scriverti diffusamente.

Tanti e molti, e mille saluti al Amico Cara

Addio Tuo Amico e Servo Tocco

Allegato 6a

Carteggio Tocco dall'Archivio Storico Capitolino. Regesti, note preliminari e trascrizioni³⁴²

I numeri preceduti da trattino (es. -1234) si riferiscono all'inventario provvisorio in corso

CAGLIARI. Acquedotto.

15 10 1852

A Tocco da Carlo de Candia

Risposta grata all'invito confidenziale di Tocco ad organizzare una Società per la costruzione dell'acquedotto di Cagliari. "Ho serbato su di ciò il più assoluto silenzio con tutti, e per parte mia non uscirà sillaba sulla proposta.". De Candia si rammarica per non potere completamente fornire "piani parziali di San Pantaleo e dintorni", perché i censimenti prediali non sono ancora finiti e non lo saranno neppure l'anno venturo. In ogni caso riferisce della condizione dei lavori alle scale di 1:50.000 e 1:5.000, con le indicazioni per la "livellazione trigonometrica" dei rilievi intorno al villaggio di San Pantaleo: esso è a 216 metri sul livello del mare, il Castello d San Michele a 160, la sommità della torre di San Pancrazio di Cagliari a 130; ulteriori indicazioni vengono allegati alla lettera in una carta lucida ivi citata, non pervenuta.³⁴³

25 ...bre 1852

A Tocco, Roma Antioco Loru da Cagliari

Antioco Loru (sindaco al tempo, in scadenza di mandato) scrive sulle cose che succedono: il telegrafo ecc., e di altre esplorazioni alla ricerca dell'acqua; comunica l'intenzione del Consiglio di spendere 3.000 per fare esplorazioni a Sicci e altrove.

29 dicembre 1852

A Tocco da Antioco Loru, da Cagliari.

(senatore del regno, XV legislatura) sindaco di Cagliari nel 1852-3, -2287

Il.mo Sig.re

Ho letto con sommo piacere (...) Onde togliere al più presto possibile la S.V. alle tribolazioni del sospetto. Dacché la SV è partita da Cagliari l'affare dell'acqua è rimasto affatto stazionario: si è solo continuato a desiderarlo, massime dopo la notizia che il telegrafo elettrico, movendo da Genova alla Spezia, indi al Capo Corso, alle bocche di Bonifacio, alla Sardegna, metterà

342. Carte relative agli acquedotti di Cagliari e Sassari.

Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Buste 27, 28, 29

343. s.d. Risposta in minuta di Tocco a De Candia

Tocco comunica che sta lavorando ad un progetto di massima, "in abbozzo".

capo a Cagliari; ma ella sa che con gli sterili desideri niente si fa a questo mondo. Né poteva essere altrimenti. A Cagliari pochi sono anzi direi nessuno affatto istruiti in tal ramo e i pochi che dicono di intendersene ella sa come siano avversi, non so per qual sentimento, al suo progetto. Il Sig. Cattaneo, che fece la famosa spampanata, non si è fatto più vedere, così che ei non fu che un fuoco fatuo di un Campo Santo, e fin da principio era facile il prevederlo, giacché ci prometteva mari e monti, e in compenso si contentava di pochissimo denaro. E così carissimo signor Tocco ritengo per certo che questa pratica è tuttavia al punto in che ella l'ha lasciata. Solo un pover'uomo, che il signor Tocco ha onorato di sua benevolenza, un pover'uomo che non sa d'architettura, né di idraulica, desideroso di vedere alla prova il suo progetto e di procurare tanto bene alla patria prostrata poneva in contro a questo bisogno, e riuscì a persuadere il consiglio delegato di Cagliari a proporre la somma di £. n. 3,000 per fare esplorazioni a Sicci od altrove nello scopo di assicurare che l'acqua vi esista e questi sono io; ed ella comprende benissimo che nel fare questa proposizione io pensavo unicamente alla sua degnissima persona. Questa proposizione verrà in consiglio comunale fra giorni e ho fiducia che verrà approvata. E quantunque io fra giorni lascii di esser sindaco, pure io credo che il mio successore vorrà spendere questa piccola somma sotto la direzione della V.S. che fu il primo motore ed iniziatore di questa pratica.

Quanto poi ella viene a dirmi del Sig. Piras-Meloni è affatto falso. Ritengo che Piras-Meloni è un uomo d'onore, probo, integerrimo, quanto altri al mondo, e stia tranquillo.

Con queste poche linee credo di aver dissipato i suoi sospetti e spero che vorrà continuare la sua trattativa per la condotta dell'acqua a Cagliari, non tenendo conto delle ciarle di parecchi che sono a ciò mossi dall'invidia né dell'indifferenza di molti dipendente dalla sola ignoranza. Gli uomini grandi non si consigliano col plauso della moltitudine ma con la sola loro coscienza, colle loro sante ispirazioni e talvolta vi traggono maggior energia agli ostacoli che si frappongono ai loro divisamenti. Continui dunque coraggiosamente. La prego di onorarmi dei suoi comandi e a credermi, come ho il bene di protestarmi

Della S. V. Ill.ma (...) Div.mo servit.e ed amico aff.o

Antioco Loru

18 gennaio 1853

-2420

Tocco a Trouvé "per mandarsi a Londra"

Scrive una sintesi sul progetto per l'acquedotto per Cagliari.

14 febbraio 1853

-2448

(...) Il sott.o si fa un dovere di mettere a notizia di questo Consiglio Civ.o che il Sig. Architetto Efsio Luigi Tocco fin dal 3 Agosto 1842 avrebbe depositato presso l'Uff. allora esistente del Vic.o di Polizia un plico sigillato con

sei sigilli di cera lacca rossa asserendo contenere delle carte riguardanti il progetto dell'acqua da condurre per via di canali, ed acquedotti a questa città. affinché ove corra del caso d'aprirli colle dovute cautele in seguito ai Manifesti pubblicati, si degnò lasciare gli ordini in coerenza.

Efisio Piras Meloni (...).

Savona, 4 aprile 1853

A Tocco da G. Basella

-2317

Preg.mo Signore ed amico,

La cortesissima sua lettera m i procurava un piacere inesprimibile, e doppiamente, per quanto Ella ebbe la gentilezza di lasciare per me alcune linee al sig. Prof.re Coggetti, di cui mi parlava nello scorso agosto prima della mia partenza di costì: e perchè giungendo in Savona ammirai di suoi lavori alla Cattedrale che mi parevano d'una rara perfezione. Ma sarà così e mi ascrivo ad onore di conoscere di persona un artista, che qui odo lodare da moltissimi e pel suo merito, e molto più per la sua singolare modestia.

L'altra parte di soddisfazione che mi venne dal suo foglio sta nel sentirla in buona via nel rannodare la pratica, cotanto malaugurata in passato, dell'acquidotto cagliaritano. Me ne scrivono contemporaneamente, posso aggiungere con entusiasmo, due consiglieri municipali, mio nipote e Mossa. Non posso credere che il Municipio voglia non coltivare il partito che Ella offre, e che promette molti vantaggi senza rischi.

Mi deriva però sospetto che da altre parti siensi esibiti altri due progetti. Vi sarebbe sotto qualche tranello per avventura? Certo coloro che volendo inimicarla, non riuscivano che a nuocere al proprio paese, non mancheranno per fermo d'intrigare fra tanti, e chissà quali progettanti. Io ritengo che in affare di tanta rilevanza pel nostro Comune a parte ogni altro rispetto, la di lei persona presenti siffatta morale guarentia che difficilmente s'incontrerà in altri.

Mi duole d'Orunesu, che abbia sì tosto dimenticato il passato: molti però rammenteranno che nel 35 (se male non ricordo) ad oppugnare le follie del P. Angius Ella aveva assenzienti nelle sue idee sull'origine dell'antico acquidotto, e quindi sulla probabilità di ristorarlo, ed Orunesu e Cima.

Ma Ella conosce quanto basta uomini e cose nel paese nostro per non prendere meraviglia, e non sconcertarsi della incostanza dei nostri propositi. Siamo così fatti e ci vorrebbe un'intera rivoluzione morale a ridurci a vie più sane. Abbia fede nei più giovani consiglieri che entreranno all'amm(inistrazione)ne senza idee preconcelte: già non mancheranno altri a Darle appoggio.

Voglia continuarmi la sua buona amicizia che le ricambio di cuore coi sensi della più alta stima

Di V(ostra) S(ignoria) Car(issi)ma

D(evotissi)mo ed Ubb(idientissi)mo Serv(itor)e ed (?).

G. Basella.

1853

-2317

Tocco svolge sopralluoghi in territorio di San Pantaleo e Sicci nei primi di aprile 1853, in compagnia di un uomo che gli mostra "tutti i luoghi di indizi d'acqua" (gli costa il primo 6.50 franchi, da una nota spese P3182379.JPG)

Fine maggio 1853 (?)

-2333

Bozza di convenzione proposta per lettera da Adriano Trouvé, a nome della omonima Società, a Efsio Luigi Tocco, con articoli che fissano doveri e compensi. In otto articoli Tocco quale *"inventore e promotore dell'opera né sarà ingegnere direttore e avrà altro ingegnere per assisterlo pagato e scelto dalla Società"*; otterrà dall'inizio dei lavori 500 franchi mensili; il rimborso delle spese, ammontanti a maggio (senza anno ma forse del 1853) a 4400, si fissano a f.chi 5.000; Tocco a opera completata avrà diritto al 10% degli utili dell'impresa, più altri 10% sulla somma risparmiata rispetto al preventivo da lui inviato in data 25 maggio; avrà al 1° ottobre un anticipo di 1000 f. che saranno restituiti "nel caso in cui non avesse luogo il contratto".

26 luglio 1853

-2441

Roberti sindaco scrive a Tocco per comunicare che al Sig. Trouvé sono state notificate le osservazioni della commissione; spera che si verifichi quello che Tocco aveva affermato per lettera, ossia che Trouvé consideri le modifiche necessarie per l'approvazione. Si impegna a mediare e risolvere per il bene del paese.

19 agosto 1853

Roberti a Tocco

19 settembre 1853

-2447

Ricezione di un foglio

...osservazioni tra commissione e consiglio.... Contro osservazioni di Tocco

14 ottobre 1853

-2436

DELIBERA. Sintesi della commissione e delibera del consigli comunale di Cagliari.

1853 10 15

-2432

Il sindaco Roberti al Sig. Tronci, Roma. N. 312

Accettazione del progetto da parte della commissione, avvenuta la sera prima, con particolari sulla richiesta al Governo per la dichiarazione dell'opera di pubblica utilità. Si ribadisce la necessità di approfondire i modi di realizzazione della macchina elevatrice dalla base della collina alla sommità del quartiere Castello.

15 ottobre 1853

-2433

(copia manoscritta originale per Tocco)

Sindaco E. Roberti al Sig. Trouvé, Roma

Aspetti dell'approvazione: proprietà dell'opera e (...) necessità di determinare il volume dell'acqua (...).

Il sindaco di Cagliari Roberti riferisce a Tocco sui lavori della Commissione.

Il Consiglio Comunale, riunitosi la notte precedente, si è pronunciato per *"l'accettazione del progetto medesimo"*. Roberti fa notare a Tocco che le osservazioni della commissione sono mirate su dettagli minori, col solo pensiero di evitare futuri problemi e controversie, e che saranno sciolti all'atto della stipulazione del contratto.

La commissione, la stessa che aveva esaminato il progetto del 15 maggio, ha presentato alcune osservazioni alla seconda versione che Tocco ha offerto il 6 settembre 1853.

Necessità di ottenere dal Governo la dichiarazione dell'opera di pubblica utilità; stima del volume d'acqua da elevare tramite macchina al Castello; stima della qualità delle acque anche all'arrivi; concessione dopo i 75 anni al Municipio delle quantità eccedenti i 15 metri cubi. Roberti conclude sottolineando la ottima disposizione del Consiglio verso il progetto, si offre quindi per agevolare in ogni modo la pratica.

15 ottobre 1853

Da Cagliari a Tocco (da firma illegibile)

Mio caro Tocco. Il Consiglio jeri sera ad unanimità di voti ha deliberato di accettare il progetto presentato dal sig. Tronci per l'acquedotto.

Sollecita Tocco a procedere col progetto, perché il consiglio vorrebbe iniziare al più presto. Auspica il coordinamento con i lavori del Gas: (...) sarebbe un gran beneficio per noi e per la Società Trouvé.

(...) Addio, caro Tocco, ti aspettiamo con impazienza: gli amici del Casino ti salutano.

22 ottobre 1853

Da Roma al Sig. Arch. Tocco presso i Padri Benefratelli, Civitavecchia

Firma illeggibile

Lo avvisa che il progetto di acquedotto è stato approvato a Cagliari, e che ha saputo che il fatto non gli è stato notificato.

6 novembre 1853

-2315

Da Mossa, a Tocco, Sassari

Mio Caro Tocco

Scusami se ti dico che hai torto nel dire che il Consiglio ha preso le cose con freddezza"

Commenta il progetto Trouvé

(...) Ora dunque tocca a te ed alla Società Tournè l'agire: il Municipio per sua parte ha fatto quanto ha potuto (...)

(...) noi ti attendiamo con impazienza, perché decidessimo (?) che si dia principio a fare qualche cosa per questa benedetta acqua.

Ieri ho saputo che vi è un altro (non so chi) che sta facendo delle ricerche nello stagno di Cagliari, vicino S. Gillia (sic) per trovare una certa fontana saliente che si crede esistere in quelle vicinanze.

Sento pure che nuove ricerche si fecero a Burcei dove dicono ci sia una quantità sterminata d'acqua!!! (...)

28 febbraio 1854

-2377

(lettera con conti di previsione di spesa per il progetto di Sassari, evidentemente diretta ad un suo possibile finanziatore, minuta).

A D. Luigi d'Arcais in Genova, lì 28 febbraio 1854

A Sassari per innalzare l'acqua detta Rosello dalla parte dei Capuccini.

Per acquisto del molino a grano della Contessa Mulla __fr. 20.000

Per acquisto di macchina a doppio effetto, pompa a caduta d'acqua del detto (ndr mulino della contessa), e fatta a Vortice __fr. 15.000

Per fabbrica del medesimo oggetto __fr. 15.000

Condotto di ferro (cancellato piombo ndr) che dalla pompa detta conduce l'acqua all'alto dei Capuccini. Met. 100 a fr. 3 al metro lineare __ fr. 300

Scavo per seppellirvi il detto condotto a fr. 2.50 il metro corrente (è roccia) __ fr. 250

Botte nei Capuccini per contenervi l'acqua __ fr. 4.000

54.550". Sul retro i conti continuano fino alla somma finale di 136.050: sono comprese n.6 fontane in ferro fuso.

“Condotta della botte dei Capuccini al Principio dello stradone fuori di porta Castello (...).

Savona 19 giugno 1854

A Tocco da P. Basella

diretta a Cagliari (dove arriva il 24 giugno).

-2263

(...) Moltissimi costì avranno sentito con piacere il proponimento vostro d'intraprendere i primi lavori per la condotta delle acque, cotanto così lungamente desiderata; e permettetemi di dire che non posso persuadermi che per voi si verifichi il detto del Sallustio. Od io m'inganno, od a Cagliari voi avete più simpatie ed amici che non pensate. Io ho sentito discorrere, ed a voce e per iscritto, di questa antica pratica dell'acquedotto, ed ho scorto in tutti impaziente desiderio dell'opera, ed in questi nessuno mi venne fatto d'osservare sentimento di sfiducia a vostro riguardo. Troppo lunghi e maturi studi impiegaste attorno a questa materia, perché possa dubitare venuta meno in voi quella ferma certezza di riuscire che avete dimostrato in ogni tempo. Così qualunque diffidenza, qualunque malevolenza dovrebbero cessare, e dar luogo verso di voi alla riconoscenza non si tosto i comuni voti so vedranno coronati da un esito, quale tutti ci auguriamo felicissimo.”.

a riferimento alla difficoltà e dice “Io sono fra coloro che vivono tranquilli del successo della vostra grande intrapresa, e son certo che questa non è un'illusione (...).

7 luglio 1854

A Tocco da San Pantaleo

-2411

Lettera del Giudice di San Pantaleo. Trattativa per comprare il terreno per le allacciature

Antonio Spano, giudice di San Pantaleo, risponde a Tocco in merito ad un terreno che si trova “dalla parte della caserma”, di proprietà di Rafaele Perera. Si tratta di un orto che si potrebbe affittare o acquistare.

Segue una lettera sull'acquisto del terreno. Interviene un certo Antonio Boi che consiglia di misurare un chiuso adiacente, appartenente al negoziante di Cagliari Francesco Artemalle, da affittare.

26 settembre 1854

A Tocco, Roma, dal Sindaco Roberti da Cagliari.

-2442

Città di Cagliari

Mi affretto a riscontrare (...)

Roberti sindaco avvisa Tocco (in risposta alla sua del 19 settembre) che non è ancora pervenuta l'autorizzazione del Governo a chiudere la convenzione con la Compagnia Trouvé, e auspica un rapido decorso della pratica.

entro novembre 1854

-2396 fino a -2402

Bozza di un MEMORIALE DI TOCCO in forma di lettera spedita a Trouvé, impresario dell'acquedotto di Cagliari

1854 27 dicembre

A Tocco dal Sindaco di Cagliari

-2336 e -2351

CITTA' DI CAGLIARI

SERGRETERIA, divisione, registro 613,

risposta alla lettera del 12-12-1854

Oggetto: *Intrapresa della Condotta dell'acqua.*

Il Sindaco Roberti comunica a Tocco che le sue osservazioni ai rilievi del Governo sono state valutate dal Consiglio Generale del Municipio, quindi trasmesse al Governo; egli è fiducioso del procedere della pratica.

17 febbraio 1855 da Roma

-2373

Lettera di Tocco al sig.r Carlo Gastaldetti a Cagliari,

Intanto sono a proporvi un affare puro e vergine per la città di Sassari per cui ho già riportato l'approvazione di quel Municipio.

Si tratta di una macchina idraulica la quale tirando l'acqua detta chiara, e portandola alla altezza di 18 metri — cioè al piano del convento dei capuccini, di qui poi a siffone (sic) per una corsa di 750 metri, l'acqua si radunerebbe in una botte fuori porta Castello lungo lo stradone — punto più alto che domina tutta Sassari.

Da detta botte poi un ramificazione per stabilire 6 pubbliche fontane in Sassari, ed alcuni pubblici lavatoi: la spesa di tale impegno sarà circa agli 80/m. Fr. E di meno lo ... Ma io proposi la cosa a quel Municipio per 200/m. Fr. E per tale o poco meno spero definitivamente allacciar l'impresa.

Siate dunque coraggioso, e con le debite vostre precauzioni unitemi meco per simile faccenda. Siate segreto, maturate, e rispondetemi sollecitamente.

7 marzo 1855

Sindaco Roberti scrive a Tocco per comunicare che il progetto ha avuto l'approvazione del Governo del Re, condizionata alla stipula del contratto.

1855 2 giugno

-2281

da Torino a S.r Architetto Efisio Tocco Genova

Note in relazione all'acquedotto, a richieste di dilazioni, si parla di rischi e maldicenze.

In apertura si cita il Deputato Sanna Sanna.

Firma illeggibile 1

1855 3 giugno

-2302

A Tocco in Genova, (su carta verde) da Antonio Putzu Falqui, Torino (deputato in parlamento)

Esprime "rincrescimento che provo nel saper vanificate le mie previsioni...." Riguardo certi contatti, "sebbene possa esservi speranza di poter combinare l'affare con alcuni Capitalisti Genovesi."

Nomina il deputato Sanna Sanna; quindi un "intraprenditore pedemontano trapiantatosi in Sardegna", quindi "...l'imprenditore pedemontano trapiantatosi in Sardegna"

Putzu dice " Ne feci pur parola al B.ne Falqui Pes".

1855 5 giugno

A Luigi Tocco in Genova, da Emanuele di (?) Modigliani, Genova

(...) vi dico che avendo esaminato il suo progetto per l'acquedotto da farsi in Sardegna per quanto sembra utile a me non convince (...)

23 giugno 1855

-2423

Tocco da Genova al sindaco Roberti.

Comunica in merito alle esitazioni dei "capitalisti" dovute alla guerra in oriente.

Genova 6 settembre 1855

-2305

A Tocco, via San Romualdo 258 Roma, da Luigi d'Arcais, da Genova

Oggi adunque vi dirò che l'affare non dispiace ma in questi momenti nulla vi è da fare, giacchè i Capitalisti temono l'avvenire e non vogliono impegnarsi in speculazioni, vi dico schiettamente che sin tanto che l'Orizzonte non si rischiari poca speranza di conchiudere qualche cosa.

Genova 17 ottobre 1855

-2277

A: Sig. Efsio Tocco In via San Romualdo 258 Roma

Caro amico (...)

Non credo abbiate dimenticato l'affare dell'acquidotto di Cagliari, ma che volete nulla sin ora mi riuscì di fare, giacché questi capitalisti sin a tanto che non vedono qual piega prenderà la guerra che si combatte in Oriente, non vogliono sapere di tali speculazioni. Ciò non ostante nel frà tempo che non intendo lusingarvi, vi ripetto (sic) che non lascerò d'occuparmi di quest'affare che come capite anche a me interessa per la mia parte. Salutandovi caramente (...)

Vostro Aff.mo Amico Luigi d'Arcais

1856 8 maggio

-2307

A Tocco, via San Romualdo 258 Roma, da Luigi d'Arcais Genova

Riferisce del figlio di Tocco, Giuseppe, che si è presentato a Genova per ritirare le carte relative all'acquedotto di Cagliari. Si deve ritenere si tratti dei progetti, in possesso del D'Arcais utili a trattare coi finanziatori dell'opera, genovesi e torinesi. D'Arcais parla della crisi economica in atto e conferma a Tocco che non vi sono altri progetti per Cagliari in Municipio; promette di interessarsi ancora della vicenda: D'Arcais quindi riferisce di avere mantenuto presso di sé i progetti, per cercare ancora (...) persone che volessero applicarsi a quell'impresa. (...) mi sembrava un passo falso il voler perdere tante spese e mali di testa che ti sei preso. (...) ed io spero che contro tua volontà mi riuscirò fare qualche cosa, sono con tutta stima tua aff.mo Amico Luigi d'Arcais.

Allegato 6b

Carteggio Tocco dall'Archivio Storico Capitolino.

Regesti, note preliminari e trascrizioni³⁴⁴

I numeri preceduti da trattino (es. -1234) si riferiscono all'inventario provvisorio in corso

SASSARI, acquedotto

-2354³⁴⁵

Alla città di Sassari bastano 200 metri cubi d'acqua giornalieri, ciò che fa la metà di un tubo di 25 centimetri per ogni abitante, supponendo abitanti 25.000. 200 metri d'acqua divisi per cinque Fontane danno 40 metri cubi giornalieri per ogni fontana. ...

Fabbrica per collocare la ruota idraulica con 4 pompe, è di 7 metri per lato in pianta, è alta metri 8 ed ha la grossezza della muraglia m. 0.75 porta metri cubi di muratura 240 a Fr. 17 il metro fanno 3.060 (conto non reale)

Macchina in ferro con rotta (sic) idraulica &. Fr. 5.000

Spese di collocamento e trasporti Fr. 2.500

DISEGNO CON RUOTA E CUPOLA

Botte ai Capuccini rotonda (sic) di metri 3. di diametro alta metri 5 (...) in tutto metri cubi di muratura 22.50 che a Fr. 17 il metro importa Fr. 755 (eventualmente si calcola un utile sulla voce)

DISEGNO DI ROTONDA in sezione, con cornici e piccola pigna.

Altra Botte fuori porta Castello rotonda (sic) 5. metri di diametro alta 8 metri. Son met. 15 di circonferenza che moltiplicati per 8. fanno met. 120. Grossezza metri 0.75. Sono metri cubi di muratura 90 che a fr. 17 il metro fanno fr. 1,530.

(totale) 12,845.

Ammontano a 12.845 Fr.

----- CONTINUA

-2357³⁴⁶

Tubi di ferro per il calibro di 5 oncie d'acqua, 1500 metri lineari a fr. 5 il metro importano fr. 7.500

Movimenti di terra, trasporti, a 4 fr. Il metro per metri 1500 fr. 6.000

Compra del Molino della (Contessa Mula???) fr. 15.000

(somma parziale) 41.345

N. 5 fontane a fr. 300 l'una 1.500

344. Carte relative agli acquedotti di Cagliari e Sassari.

Archivio Storico Capitolino, Miscellanea famiglie e persone, Carte Tocco, Buste 27, 28, 29.

345. Il seguente appunto sembra essere frutto di primi ragionamenti sulla fattibilità dell'opera.

346. Il documento contiene una analisi delle principali voci che compongono il costo vivo dell'opera.

Tubi per 3000 metri a fr. 3.50 il metro 10.500

(somma parziale) 53.345

DISEGNO FONTANELLA COLONNA

Movimenti di terra per metri 3000 a 3.50 10.500

(somma parziale) 63.845

Ingegnere assistenza progetto 16.155

Totale (sic) 80.000

“Si dà l’Opera alla città di Sassari per la somma di Fr. 200,000.

Per i quali pagherà il 10% per anni 15 compresi interesse e capitale.

200,000 al 10% sono fr. 20,000 all’anno.

In 15 anni sono fr. 300,000.

Capitale ... impegnato fr. 80,000.

Interessi al 5% per anni 15 fr. 60.000

Totale (sic) fr. 140,000

Utile fr. 160,000

Utile 160.000

Sassari 9 novembre 1853³⁴⁷

-2360

Torre alta mt. 35 larga in base quadrata (sic) met. 5 considerata tutta solida. $25 \times 35 = 875$ metri cubi di muratura a fr. 20 il metro cubo	fr. 17.500
Macchina (la ruota idraulica)	fr. 6.000
Lavori di terra	fr. 3.500
Purgatorio e vasca coperta	fr. 7.000
Locale coperto. Per la Macchina	fr. 5.000
Scavo di 1000 metri a fr. 3	fr. 3.000
Condotta in ferro lungo met. 1000 a fr. 15 il metro	15.000
Trasporti e mano d’opera a fr. 2.50 il metro corrente	fr. 2.500
Botte finale nella via fuori Porta Castello, sull’alto	fr. 4.000

(totale)

63.500

347. In un documento forse successivo, datato Sassari 9 novembre 1853, l’architetto Tocco abbozza ulteriori schemi di sezione per risolvere quelli che, alla luce dei dislivelli e delle pendenze dei siti da collegare tra loro, sembrano le questioni più complesse.

Entro un’ovale scrive “470 metri cubi d’acqua bastano alla città di Sassari”, con in cornice “considerata di abitanti 30,000.”.

Si deduce che la stima prevede una fornitura di quasi 16 litri al giorno per abitante (15.66). A margine “Quantità d’acqua più di litri 6. se vi si unisce quella detta Dragonaia degli Agostiniani più di 6 litri”, nota di non immediata significazione.

Nel disegno di sezione si analizzano i mille metri di distanza tra la “Fontana pubblica delle Concie” collocata a valle, e un sito di partenza, più elevato secondo una quota stimata di +30-35 metri. Al centro disegna un condotto sotterraneo, raggiungibile con tre rampe di scale, indicato “acqua degli Agostiniani oggi Domenicani da condursi alla fonte”.

Nello stesso foglio una nuova lista di conti tratteggia le principali spese previste.

28 febbraio 1854³⁴⁸

-2377

A D. Luigi d'Arcais in Genova

-2370

Da Tocco a

Ill.mo Sig.r Prof. Marras Sindaco della città di Sassari. Roma 8 gennaio 1855.

Ill.mo Sig.re Avendo per qualche tempo trattato col Municipio di Cagliari per procurargli un acquedotto sufficiente, ed essendo ormai le trattative giunte al tottale (sic) loro termine, e quindi dovendo il ... venire in Sardegna tra il Marzo e l'Aprile prossimo, ...

Fin dal Novembre 1853 fù proposto dal sott.o all'Ill.mo c. Sussarello allora Sindaco di Sassari un progetto col quale si assicurava alla città un volume d'acqua sufficiente a tutti i bisogni, presa dall'Acqua Chiara ed stabilita permanentemente sull'alto di Piazza Castello³⁴⁹, e da questo punto poi per varie diramazioni mandarla ... ai varii punti in cui meglio è più utile ...

Tale progetto fu riputato con molto favore dal lodato s. Sussarello a cui per la prima volta fu proposta di ciò parlato in Torino sul suddetto mese.

Dopo di ciò il sott.o si portò in Sassari a farne gli opportuni studi di massima, coi quali restò deffinitivamente certo della possibile esecuzione del progetto, progetto che sarebbe stato già da molti mesi presentato formalmente al comune di Sassari se varie vicende occorse non avessero ritardato l'impegno di Cagliari. Ora siccome verso il prossimo Aprile il sott.o dovrà portarsi in Sardegna pensa in quella occasione di sottoporre a V. S. Ill.ma ed al patristico consiglio comunale il preriferito progetto.

Intanto si avverte V. S. Ill.ma supporto alla spesa di tanto beneficio per la città che di poco oltrepasserà le 200,000 L.n. e che queste in tutto e per tutto verranno spese ed anticipate da una società, alla quale il comune corrisponderà annualmente gli'interessi con porzione di capitale, od altro modo più acconcio e comodo conveniente il medesimo comune.

Ma perché il sott.o non s'impieghi infruttuosamente nel detto progetto, e nemmeno inutilmente incominci alcune spese, benchè giuste, necessarie però nei progetti, diriggo al V. S. Ill.ma la presente perché al più presto voglia degnarsi con sua risposta informando qui in Roma della disposizione attuale del comune circa questo affare.³⁵⁰

(...)

Pagherà dei 200,000 fr. Fr. 5000 all'anno, più l'interesse del 6% a si...letta. Pagherà in anni 40.

La somma che darà il comune in tottale (sic) sarà

348. Tocco presenta una serie di voci di spesa del progetto Sassari, sempre un po' diverse nel dettaglio da precedenti conti; cita il Molino Contessa Mula; la macchina a doppio effetto, pompe a caduta d'acqua del detto, e fatta a vortice ... fr. 15.000

349. cancellato: e più precisamente all'angolo chiostro alla sinistra entrando sulla strada che porta a Cagliari

350. segue alla firma un ulteriore schema di spesa

Capitale fr. 200,000

Interessi fr. 217.300 in anni 40.

(segue un conto di alcune spese per voci)

LETTERA MANDATA AL SINDACO DI SASSARI da Roma li 10. gennaio 1855.

Allegato 7

Opinione sull'acquidotto di Cagliari diffusa dalle mal fondate dottrine.³⁵¹

Giuntomi a caso il foglio periodico L'Indicatore Sardo del 5 settembre 1846 vi trovo inserito un articolo del sig. geometra Pascalet impugnando quanto io pubblicai col modesto titolo di Opinioni sul antico acquidotto di Cagliari nel foglio medesimo li 4 Luglio 1846.

Il sottoscritto è un tale Francesco Pascalet nome non sardo, e perciò mi figuro un Argonauta venuto in Sardegna alla conquista del vello d'oro. A tale nome vi trovo aggiunto il non modico titolo di Geometra. Bagatella dissi, devo io dunque cozzare con un Euclide, un La-Croix, un Lagendre, od altri della dotta schiera? Ma un villico nostro che attualmente trovasi a Roma vedendomi turbato, e conosciuto il motivo mi disse, no, lo conosco, esso è un agrimensore. Or bene mi dissi eccomi.

Il Geometra si tradisce al bel principio del suo articolo, e si accusa per un progettista del nuovo acquidotto, e per conseguenza persona a cui è troppo immediato l'interesse, et iudex in causa propria.³⁵²

Ecco come principia l'articolo del Pascalet: Nel 1843 il Geometra Francesco Pascalet presentava all'Ill.mo Consiglio Civico di Cagliari la pianta dei contorni della capitale, additando i siti dove egli credeva potervi condurre l'acqua perenne nella nostra (...), cioè da Domus-novas, da Sicci, dallo Stagno di Mara-calagonis. (Come ho già detto il Geometra è un progettista, che però tutto immerso nella gran mole dei progetti, e nella profonda dottrina della sua qualifica, ha trascurato la sintassi = additando i siti dove egli credeva potersi condurre l'acqua perenne.) # Qui manca il vero senso, non capisco bene cosa vuol dire, cioè, i luoghi da prender l'acqua. Mi sorprende però che metta Sicci fra i luoghi da dove possa estrarsi l'acqua per un acquedotto, quel Sicci che non può dare che due soli centimetri di acqua.

Saggiamente passa il Geometra ad avvertire la Città perché non si lasci trascinare in errore dal mio articolo: e qui anche io li ho buon grado, e ringrazio a nome della mia cara patria esso e chiunque possa illuminarla e trarla di errore se mai si trovasse.

Mi dispiace solo che la carità del Geometra parta non dal desiderio di bene comune, ma di forte brama di esser prescelto all'opera per poi tornare in Argo.

Il Geometra incomincia ad analizzare quel mio articolo, esso mi chiama dotto, ma io contesto di esser tutt'altro, ignorante-ignorantissimo Geometra

351. Dopo la risposta di Pascalet ad un articolo di Tocco, stampata sull'«Indicatore Sardo» del 5 settembre 1846, Tocco abbozza in un manoscritto, rimasto inedito, una replica scritta con parole molto pesanti verso il Pascalet. Si tratta forse più di un promemoria che di una bozza di articolo, conservato alla BUCa, Man. Ms, 10.03.05, dal titolo: Efisio Luigi Tocco, Opinione sull'acquidotto di Cagliari diffusa dalle mal fondate dottrine, (fine del 1846 c., inedito).

352. Il corsivo riporta le parti del manoscritto racchiuse all'interno di una cornice disegnata a penna.

caro io sono, e tale assicuro: tanto più lo riconosco ora che leggo le tue dottrine, le tue teorie, la tua pratica, i tuoi studi profondi.

quandochè il Geometra mi entra in lizza con fandonie, ciance

Ho detto e dico che l'antica città deve avere avuto un acquidotto, e ne ho portato la prova sul tronco di diramazione che si vede al borgo di Stampace. Ho detto che l'acqua non poteva venire da Domus-novas, o da quelle parti per cui si dirige il canale spurgato dal Deidda, perché esso inclina dalla città alla campagna. Ora dunque il piano di esso canale dove s'unisce il tronco calaritano si trova dieci metri sopra al livello del mare, in Fangario si trova a soli sette metri. Che mi dice sig.r Geometra?. Questi sono fatti? Ne ho concluso essere esso non acquidotto ma emissario.

(Più tardi farò vedere che il Geometra non sa cosa sia emissario)

L'uso poi dell'acqua di detto emissario è facile a capirsi da chi sa come erano le antiche città, come abitate le campagne, come coltivate – Karalis et populi Kalaritani = dice Plinio =.

mi dispiace che spesso devo adoperare questa lingua, i miei compatriotti però tutti mi capiscono, poco importa di uno solo, ed inquilino.

Se dunque, siccome è notissimo, l'acqua non veniva per quel tal canale alla città, è certo che doveva venire da altro luogo = Plinio – *Non ab re sit quaerendi aquas jamxisse rationem. Reperiuntur in convallibus, aut montium radicibus* = Vitruvio – *Hoc maxime in montibus, et regionibus septentrionalibus sunt quaerenda* = Con simili precetti si può dubitare che gli antichi siano andati alle regioni di Sicci a suoi contorni per rinvenire l'acqua del loro acquedotto? Così almeno la deve pensare chi non è digiuno di certi autori. Nonostante sicuramente che non mi do per infallibile sulla direzione del antico vero acquedotto, abbenchè possa giudicarne a preferenza per li molti monumenti de me visitati di tal genere = Monumentum artis qui unum vidit nullum vidit, qui mille vidit unam vidit = Ne immaginando che siano andati a Sicci a prendere l'acqua posso ingannarmi; dove probabilmente vi saranno attratti dai loro precetti, e dalla economia per la vicinanza del luogo; tanto più che si riconosce esistere ivi un gran strato di acque sotterranee, che vanno quelle a proposito per formarne un acquedotto. Io nel mio articolo non ho mai parlato della Cora di Sicci particolarmente, e nemmeno l'ho nominata, quale però l'onesto Geometra l'incasta, e vuole meterla in campo ed ogni qualvolta ho detto Sicci ho detto Sicci e i suoi contorni; qual cosa a mala fede si nasconde e si trae dal onorato Geometra.

Niente più certo che in Sicci stia un baccino oppure una allacciatura di forma rettangolare =

Primieramente dirò che baccino e allacciatura sono due cose diverse, sicchè pare che il Geometra non distingue ne l'uno ne l'altro. Il su riportato pezzo con quanto li viene appresso è veramente classico, ed uno di quelli che nel secolo passato dicevano cicalata.

L'acqua che sgorga dalla Cora di Sicci = esattamente fu da me misurata = lo nego e posso dirlo, non l'ammetto e posso farlo. Persona si digiuna di materia d'acquedotti, e di acqua non può conoscere la difficile arte di misurare le acque correnti. Del rimanente recipienti, serbatoj, giardini, inaffiamenti sono sogni, deliri, sono calunnie a quel povero (cancellato).

Alcuni passando per Sicci vedono l'antica fonte vera (bisogna cercarla però) li ruderi dei recipienti, e prendono questi per tante antiche ruine di sorgenti = cosa sarebbe ruina di sorgenti? Assì non l'ho mai sentito, non posso immaginarlo!! Essi vanno gridando all'abbondanza = chi ? io – certo che da quel colo indizio non avrei tratto conseguenza d'abbondanza, ne tra i miei compatriotti tutti, credo, vi sia alcuno capace di sproposito tale che il Geometra v'abbalbettando. Tanto tocca a combattere chi alza la (cancellato) maestro quando che non è discepolo? (...) ³⁵³.

353. La lettera continua e Tocco analizza ulteriori aspetti del contenzioso.

Allegato 8

Da Efsio Luigi Tocco, *Degli antichi acquedotti e delle acque per i medesimi*, Tipografia Tiberina, Roma 1867, pp. 5-7.³⁵⁴

(...) Poleni Gio: “Commentari critici a pag. 77.” riporta un compendio di Architettura di incognito autore antico dove all’Art. 3.º si leggono, come in Plinio ed in Vitruvio, tutte le pratiche da usarsi per rinvenire le acque sotterranee.

Ma oltre alle due accennate maniere o metodi per alimentare gli acquedotti, cioè o con acque di sorgenti, o con acque rinvenute sottoterra, gli antichi ne avevano altro del quale non fanno menzione i detti scrittori, ed è quello dispendiosissimo di una quantità di cunicoli praticati nelle viscere della terra per trarne abbondanti e perenni stillicidi da creare una ricca sorgente capace di alimentare un acquedotto.

Noi oggi troviamo per i monti e per le colline una straordinaria quantità di tali cunicoli, ma sfortunatamente quasi tutti privi della antica virtù ed aridi; e per questa loro presente condizione si è che restano incomprensibili ai profani.

Bisogna però convenire che dei metodi antichi, questo dei cunicoli sia stato il più dispendioso ed il più incerto, e forse perchè Vitruvio e Plinio lo disapprovavano, perciò nei loro scritti non ne hanno fatto menzione.

È ben naturale che tali aperture fatte nell’ interno della terra dassero un abbondante stillicidio, ma coll’andar del tempo le stesse acque nel filtrare dovevano ostruire i meati o con finissima terra che trasportavano seco, o colla formazione di tartaro; e perciò oggi noi troviamo questi giganteschi lavori inutili senza che ne possiamo profittare (...)

Ora succede che gli acquedotti alimentati un tempo da vive sorgenti, se queste si conoscano siano facilmente restaurabili, e gli altri acquedotti che si alimentavano con pozzi ossia con allacciature, ci presentino spesso gli avanzi di un antico acquedotto, senza che noi conosciamo le acque che lo alimentassero, a motivo che i secoli e l’abbandono hanno ostruito i detti pozzi. Gli acquedotti che si provvedevano di acque di stillicidi, forse per le ragioni dette in avanti, non sono restaurabili; ma si potrebbero utilizzare gli antichi cunicoli, introducendovi acque estranee ai medesimi. E finalmente quelli di acque piovane, una volta riconosciuti per tali, non solamente sono restaurabili, ma ci danno un profittevole esempio per essere imitati e fare che niuna popolazione o piccola o grande, possa difettare di elemento tanto necessario alla salute ed alla abbondanza.

A proposito della non curanza che oggi si ha delle acque piovane mi piace riferire il detto di un francese che compiangendo aridità comune alla Algeria disse che, nei torrenti che si scaricano in mare in tempi di piogge egli vi vedeva fiumi di Napoleoni d’oro, mentre tanto avrebbero fruttato quelle

354. Tocco descrive gli acquedotti sotterranei, forse dei *quanat*, riconoscendone l’estraneità alle tecniche e alla trattatistica romana.

acque qualora fossero fermate nel loro passaggio per impiegarsi poi in tempo utile a profitto della agricoltura.

Dopo quanto ho detto dei diversi modi di alimentare acquedotti, domando di quale dei detti modi saranno stati gli acquedotti di alcune città della Campagna dei quali come si è letto nell'Osservatore Romano N.º 230, Anno VI, non appare quali acque gli alimentassero: ma dove la presunzione contrasta la dottrina, o non si verrà a capo dell' utile desiderio, o si accumuleranno errori.

Fortunatamente noi in questo nostro felicissimo suolo viviamo in mezzo alla abbondanza delle acque, e perciò con ragione possiamo compiangere l'abbandono nel quale si tiene tanto tesoro (...).

Bibliografia

Archivi

[ASCapRoma] = Archivio Storico Capitolino

[AProvRm] = Provincia di Roma, Archivio

[ASRoma] = Archivio di Stato di Roma

[ASCa] = Archivio di Stato di Cagliari

[ASCCa] = Archivio Storico Comunale di Cagliari

[ASCSS] = Archivio Storico Comunale di Sassari

[BUCa] = Biblioteca Universitaria Cagliari

[ASANSLu] = Archivio Storico Accademia Nazionale di San Luca

Periodici del XIX secolo

Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica

Antiquity

Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie

Bollettino dei Musei Comunali di Roma

Bollettino della Società geografica italiana

Bollettino archeologico sardo ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna

Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma

Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica

Bollettino di Archeologia Cristiana

Diario di Roma

Dissertazioni della Pontifica Accademia romana di archeologia

Gazzetta di Sardegna. Giornale di Cagliari

Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola

Gazzetta piemontese

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia

Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti

Il Buonarroti. Scritti sopra le arti e le lettere

Indicatore Sardo

La Gazzetta popolare di Sardegna

L'Osservatore Romano

Mélanges de l'École française de Rome

Mondo illustrato

Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie

The Athenæum. A Journal of Literature, Science, the Fine Arts, Music, and the Drama

Pubblicazioni a stampa di Efsio Luigi Tocco

Prospetto geometrico delle principali fabbriche di Roma, Roma 1834 (con Pietro Fortuna).

Sulle acque della città di Cagliari e sull'antico suo acquedotto, in «Indicatore Sardo», Cagliari, a. XV, n. 27, 4 luglio 1846, pp. 4-5.

D'alcune campane antiche che si conservano nel Regio Museo di Cagliari, in «Indicatore Sardo», Cagliari, a. XV, n. 28, 11 luglio 1846, pp. 1-3.

Cenni intorno al pozzo del Convento dei Cappuccini, in «Indicatore Sardo», a. XV, n. 32, Cagliari, 8 agosto 1846, pp. 1-3.

La flotta francese..., in «Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola», a. I, n. 19 del 17 agosto 1852, pp. 1-3.

Acqua. La nostra indolenza... (continua), in «Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola», a. I, n. 15 del 7 agosto 1852, p. 1.

Acqua. Raffrontando alla popolazione di Roma... (continuazione V. num. 15), in «Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola», a. I, n. 16 del 10 agosto 1852, pp. 1-2.

Acqua. Per santa e utile che sia... (continuazione e fine V. num. 16), in «Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola», a. I, n. 17 del 12 agosto 1852, p. 1.

Il raro ed inestimabile tesoro delle acque..., in «Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola», a. I, n. 19 del 17 agosto 1852, pp. 1-3.

In una Accademia fu proposta..., in «Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola», a. I, n. 21 del 21 agosto 1852, pp. 1-2.

Archeologia. Noi abbiamo sempre stimato..., in «Gazzetta di Sardegna. Giornale Ufficiale dell'Isola», n. 31 del 14 settembre 1852, pp. 1-2.

Degli idoli che si vendono in Sardegna, con risposta ad una nota del cav. Alberto della Marmora, generale e senatore del Regno, Tipografia Arcivescovile, Cagliari 1853.

Progetto per dare l'acqua alla città di Cagliari col mezzo di un acquedotto a corsa naturale ed in muratura, Tipografia Arcivescovile, Cagliari 1853.

Analisi antico-moderna del lago Fucino e suo emissario, Tipografia Menicanti, Roma 1856.

Saggio sui porti antichi ed in specie dell'Ostiense di Claudio e di Centocelle di Trajano della Fossa Trajana con altre osservazioni sul Teveri (sic), Tipografia Menicanti, Roma 1856.

Del velario e delle vele negli anfiteatri particolarmente nell'anfiteatro Flavio, Tipografia Menicanti, Roma s.d. [1857].

Ripristinazione del Foro Romano e sue adiacenze, Tipografia Menicanti, Roma 1858.

Opinioni sulle antichità della Sardegna, Tipografia Timon, Cagliari 1860.

Osservazioni sulle trentasette porte romane di C. Plinio Seniore, in «Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica», IX-X, settembre ottobre 1865, Tipografia Tiberina, Roma, pp. 223-224.

Degli antichi acquedotti e delle acque per i medesimi, Tipografia Tiberina, Roma 1867.

Opinione sul liquido contenuto in un sarcofago unitamente ad un cadavere. Fatto raccontato dall'Infessura, e rinvenuto nel pontificato di Innocenzo VIII, Tipografia Tiberina, Roma 1867.

Scavi di SS. Cosma e Damiano. Memoria di E. L. Tocco, Tipografia Tiberina, Roma 1867, pp.12-

Osservazioni sui Nuraghi di Sardegna, in «Bulettno dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», n. I, gennaio 1867, III. Osservazioni, pp. 30-31.

Della antica Nora in Sardegna e del suo teatro, in «Bulettno dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», n. V, maggio 1867, III. Osservazioni, Tipografia Tiberina, Roma, 1866-1867, pp. 119-121.

Anfiteatro di Cagliari, in «Bulettno dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», n. V, maggio 1867, n. III. Osservazioni, Tipografia Tiberina, Roma, 1866-1867, pp. 121-123.

Sull'iscrizione dei Martenses in Sardegna, in «Bulettno dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», n. VIII, agosto 1867, III. Osservazioni, pp. 176.

Scavi di SS. Cosma e Damiano. Lettera a G. Henzen, in «Bulettno dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», n. IX, settembre 1867, I Scavi, Tipografia Tiberina, Roma, p. 177-178.

Alsium, oggi Palo e sue ville romane, in «Bulettno dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», N. XI, novembre 1867, I Scavi, a., Tipografia Tiberina, Roma, p. 209-212.

Scavi di SS. Cosma e Damiano, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», volume 39, Roma, Tipografia Tiberina, 1867, pp. 408-423.

Tre articoli sull'andamento degli scavi da lui eseguiti ai Fori, editi tra il luglio e il settembre 1867 su «L'Osservatore Romano».

L'antica Gabi studiata sui libri e sul luogo, in «Il Buonarroti», Quaderno XI, Novembre 1868, pp. 264-270.

Considerazioni sull'antica Bovilla, in «Il Buonarroti», Quaderno II, febbraio 1869, pp. 29-35.

Dei sigilli e dell'uso di questa parola presso gli antichi, in «Il Buonarroti», Quaderno IV, Aprile 1869, pp. 91-94.

Dell'Anfiteatro Flavio detto Colosseo e dei gladiatori. Prima Parte, in «Il Buonarroti», Quaderno VII, Luglio 1869, pp. 168-172.

Ricerche sull'antichità del giuoco della palla e diverse pratiche del medesimo presso gli antichi, Tipografia in Via Campo Marzio n. 67, Roma 1869.

Dell'antico recinto in Albano detto Campo Pretoriano. Osservazioni dell'arch. E. Luigi Tocco, in «Il Buonarroti», vol. V, 1869, pp. 18-22.

Dell'Anfiteatro Flavio detto Colosseo e dei gladiatori. Seconda Parte, in «Il Buonarroti», Quaderni III-IV, Marzo-Aprile 1870, pp. 57-62.

Dell'Anfiteatro Flavio detto Colosseo e dei gladiatori. Terza Parte, in «Il Buonarroti», serie II, vol. V, Quaderno IV, aprile 1870, p. 94-102.

Ragionamento al Comune e Popolo di Roma di un amante delle antichità, Stabilimento tipografico G. Via, Roma 1870.

Del pane presso gli antichi romani, in «Il Buonarroti», Quaderno 5-6, Maggio-Giugno 1870, pp. 162-169.

Delle fabbriche di terra, in «Il Buonarroti», serie II, Vol. V, Quaderno 8, Agosto 1870, pp. 217-221.

Dei funerali e dei sepolcri presso gli antichi Romani, in «Il Buonarroti», Quaderno 9, Settembre 1870 (Tipografia delle Scienze Matematiche, Roma 1870), pp. 237-247.

Appendice al ragionamento dei funerali e dei sepolcri presso gli antichi romani, in «Il Buonarroti», Quaderno 10, Ottobre 1870, pp. 273-277.

Al Governo, alla Provincia ed al Comune di Roma. Ragionamento dell'architetto Efsio Luigi Tocco, in «Il Buonarroti», Quaderno 11-12, Novembre-Dicembre 1870, pp. 315-318.

Della Basilica Giulia e dei presenti scavi nel Foro Romano, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1871.

Di Roma, del Tevere e delle inondazioni, in «Il Buonarroti», Quaderno 1, Gennaio 1871, pp. 19-27.

Dei libri presso gli antichi Romani, in «Il Buonarroti», Quaderno 6, Giugno 1871, pp. 183-184.

Diritti al Museo Vaticano, in «Il Buonarroti», Quaderno 7, Luglio 1871, pp. 205-211.

Della sorveglianza dei monumenti antichi in Roma, non pubblicato (?), ma impaginato e in bozza corretta alle pp. 163-166, (databile post agosto 1871).

Notizia di due statue rinvenute nel Campo Verano, in «Il Buonarroti», Quaderno 4, Aprile 1872, pp. 141-142.

Delle acque piovane e naturali nella primitiva Roma, studi necessari prima dei grandi scavi nelle parti piane della città, in «Il Buonarroti», Quaderno 5, Maggio 1872, pp. 182-187.

Efsio Luigi Tocco, con lo pseudonimo "Y.", *Nel primo periodo della relazione dell'onorevole Soprintendenza degli scavi, si legge...*, articolo in «L'Osservatore Romano», 24 settembre 1872, p. 3.

Efsio Luigi Tocco, con lo pseudonimo "Y.", *Il secondo periodo della onorevole soprintendenza...*, articolo in «L'Osservatore Romano», 25 settembre 1872, p. 3.

Ill.mo sig, Redattore del Journale de Rome..., in «L'Osservatore Romano», 25 settembre 1872, p. 3.

Un oggetto che nuovo e improvviso..., in «L'Osservatore Romano», 2 ottobre 1872.

Delle naumachie e degli spettacoli naumachiari, estratto da «L'Osservatore Romano», s.n., Tipografia Editrice Romana, Roma 1874.

Bibliografia generale

- 1688 Raffaele FABRETTI, *De Aquis et Acqueductis Veteris Romae, Dissertationes Tres*, Apud Natalem Barbiellini, Roma.
- 1694 Carlo FONTANA, *Sopra le cause di inondazione del Tevere antiche e moderne a danno della città di Roma e dell'insussistente passonata fatta avanti la Villa di papa Giulio III per riparo della via Flaminia*, Roma.
- 1717 Giovanni POLENI, *De motu aquae mixto libri duo*, Comino, Padova.
- 1722 Giovanni POLENI, *Sexti Julii Frontini de aquaeductibus urbis Romae commentarius*, Manfrè, Padova.
- 1739 Giovanni POLENI, *Comentari critici a Vitruvio*, Tipi del Seminario, Padova.
- 1763 Giuseppe Maria ERCOLANI, *Descrizione del Colosseo Romano del Panteo e del Tempio Vaticano*, Bellelli, Ancona.
- 1789 Giò Lodovico BIANCONI, *Descrizione dei circhi particolarmente di quello di Caracalla e dei giuochi in essi celebrati*, Molini, Roma.
- 1793 Giuseppe DEL ROSSO, François COINTERAUX, *Dell'economica costruzione delle case di terra opuscolo diretto agl'industriosi possidenti e abitatori dell'agro toscano. Da un socio della R. Accademia de' Georgofili di Firenze*, J.A. Bouchard, Firenze.
- 1796 Emmanuele LUCIDI, *Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia, e delle sue colonie Genzano, e Nemi*, Lazzarini, Roma.
- 1797 Ennio Quirino VISCONTI, *Monumenti gabini della Villa Pinciana*, Antonio Fulgoni, Roma.
- 1798 Domenico Baldassare COSSETTI, *Aequatio. Egualità. Nuovo meccanismo idrostatico applicabile a far agire qualunque sorta di mulini e per macinìo e per fabbriche*, Stamperia Reale, Parma.
- 1806 Carlo FÈA, *Dei diritti del principato sugli antichi edifizj pubblici sacri e profani in occasione del Panteon di Marco Agrippa con Annotazioni alla memoria sui diritti del principato sugli antichi edifizj pubblici sacre e profani*, Presso Lazzarini, Roma.
- 1808 Pietro MARQUEZ, *Esercitazioni architettoniche sopra gli spettacoli degli antichi*, Salomoni, Roma.
- 1816 Pasquale CAYRO, *Notizie storiche delle città del Lazio vecchio e nuovo col discorso preliminare e descrizione della via latina del signor D. Pasquale Cayro. Tomo 1. 2. Notizie storiche delle città del Lazio vecchio, e nuovo del signor D. Pasquale Cayro*, Antonio Paci, Napoli.
- 1820 Carlo FÈA, *Nuova descrizione di Roma antica e moderna e de' suoi contorni: sue rarità specialmente dopo le nuove scoperte cogli scavi arricchita delle vedute più interessanti*, Volume 1, Puccinelli, Roma.
- 1821 *Calendario di Corte per l'anno 1821*, Stamperia Reale, Torino.
- 1823 Giuseppe TAMBRONI, *Intorno alcuni edificii ora riconosciuti dell'antica città di Boville*, Giuseppe Salviucci, Roma.
- 1827 Giuseppe Antonio GUATTANI, *Monumenti sabini*, Dalla tip. di C. Puccinelli, vol. 1.

- 1829 Antonio NIBBY, *Viaggio antiquario ad Ostia*, Società tipografica, Roma.
- 1831 Luigi CANINA, *Indicazione topografica di Roma Antica*, Dai tipi dello stesso Canina, Roma.
- 1833 Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico, storico, artistico, commerciale degli stati di S.M. Re di Sardegna*, Maspero-Marzorati, Torino 1833-1856. Voci sulla Sardegna a cura di Vittorio Angius.
- 1834 Luigi CANINA, *L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti dall'architetto cav. Luigi Canina opera divisa in tre sezioni risguardanti la storia, la teorica, e le pratiche dell'architettura egiziana, greca, romana*, 9 tomi, Per i Tipi dello stesso Canina, Roma 1834-1844.
- 1835 Alessandro CIALDI, *Cenni sul moto ondoso del mare, e sulle correnti di esso*, in «Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti, Volume 138, Nella Stamperia de Romanis, Roma.
- 1835 Pietro FORTUNA et alii, *Prospetto Geometrico Delle Fabbriche Di Roma Elevato Nell'Anno 1835*, presso Giacomo Antonelli, Roma.
- 1835 Giovanni LABUS, *Monumenti Gabini della Villa Pinciana descritti da Ennio Quirino Visconti nuovamente pubblicati dal dottor Giovanni Labus*, Società Tipografica dei classici italiani, Milano.
- 1835 Notizie dell'anno MDCCCXXXV. Annuario Pontificio, Roma.
- 1836 Giuseppe MELCHIORRI, *Guida metodica di Roma e suoi contorni: divisa in 4 parti*, Gallarini Roma.
- 1836 Carlo PROMIS, *Le antichità di Alba Fucense negli Equi, misurate ed illustrate dall'architetto Carlo Promis*, Roma.
- 1837 Antonio NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Tip. delle Belle arti, Volume 2, Roma.
- 1839 Pietro MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Volume 1, Stamperia Reale, Cagliari.
- 1840 *Biblioteca italiana ossia giornale di letteratura scienze ed arti compilato da una società di letterati*, Stella, Milano.
- 1840 Albert DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne, ou Description statistique, physique et politique de cette ile, avec des recherches sur ses productions naturelles, et ses antiquités, Seconde Partie. Antiquités*, Debécourt, Paris; Bocca, Turin.
- 1840 Augustin JAL, *Archéologie navale par A. Jal chevalier de la légion d'honneur, historiographe de la marine*, Arthus Bertrand, Parigi.
- 1840 *Pontificia Accademia Romana Di Archeologica, Dissertazioni*, Tomo 9, Tipografia della R. C. A., Roma.
- 1842 Francesco GIORNI, *Storia di Albano*, Puccinelli, Roma.
- 1845 Luigi CANINA, *Esposizione storica e topografica del Foro romano e sue adiacenze*, Tipi dello stesso Canina, Roma.
- 1846 Francesco PASCALET, *Cenni sull'opinione dell'architetto sig. Tocco intorno all'acquadotto di Cagliari ed alle acque di Sicci*, «Indicatore Sardo», a. XV, n. 36, Cagliari, 5 settembre, pp. 1-3.

- 1847 Francesco PASCALET, *Risposta del geometra Francesco Pascalet al signor Efsio Luigi Tocco sulle acque per la città di Cagliari e sull'antico suo acquedotto*, Tip. Sociale, Torino.
- 1849 Francesco PASCALET, *Progetto per condurre in Cagliari le acque di Domusnovas e di Capudacquas presso Villamassargia*, Tipografia Arcivescovile, Cagliari.
- 1849 Francesco PASCALET, *Idrografia delle acque e dell'acquidotto di Cagliari in Sardegna*, in «Mondo illustrato», n. 38.
- 1850 Giuseppe SIOTTO PINTOR, *A Emmanuele Marongio vescovo per grazia di Dio e del re, scomunicante, Giuseppe Siotto Pintor deputato per grazia di Dio e de' suoi elettori, scomunicato*, Nazionale, Cagliari 1850.
- 1850 Alberto DELLA MARMORA, *Quistioni marittime riguardanti l'isola di Sardegna*, Timon, Cagliari.
- 1852 *Dissertazioni della Pontifica Accademia romana di archeologia*, Volume 11, Tipografia della Pace, Roma.
- 1852 Giovanni SPANO, *Memoria sull'antica Truvine*, Tipografia Nazionale, Cagliari.
- 1853 Luigi CANINA, *La prima parte della Via Appia dalla Porta Capena a Boville*, vol.1, Bertinelli, Roma.
- 1859 Camillo RAVIOLI, *Ragionamento del Foro Romano: e de' Principali Suoi Monumenti Dalla Fondazione Di Roma Al Primo Secolo Dell' Impero*, Tipografia delle Belle Arti, Roma.
- 1859 Camillo RAVIOLI, *Ragionamento sopra la topografia del Foro romano, in ispecie sul suggesto de' Rostri, secondo gli scavi e coll'esame delle principali pubblicazioni fatte nel presente secolo. Lettera al ch. Sig. Cav. Giovanni De Angelis*, in «L'Album», a. XXV, n. 45, p. 366, 359. 360 e sgg.
- 1862 ANONIMO, *Intorno al così detto progetto d'un Acquedotto in Cagliari. Osservazioni d'un popolano*, Tipografia Timon, Cagliari.
- 1862 Camillo RAVIOLI, *Cronologia primitiva. Macchine a vapore*, Tipografia delle Belle Arti, Roma.
- 1863 Francesco Gasparoni, *Arti e Lettere. Scritti raccolti da Francesco Gasparoni*, Volume 1, Tipografia Menicanti, Roma.
- 1863 Camillo RAVIOLI, *Notizie sui lavori di architettura militare sugli scritti o disegni editi ed inediti dei nove Da Sangallo cavate la più parte da documenti inediti, onde servire alla Storia dell'arte militare italiana dei secoli XIV e XV*, Tipografia delle Belle Arti, Roma.
- 1866 Alessandro CIALDI, *Sul moto ondoso del mare e su le correnti di esso specialmente su quelle littorali*, Tipographia delle belle arti, Roma 1866.
- 1866 Pietro Ercole VISCONTI, *Iscrizioni Ostiensi: tornate in luce nelle rinnovate escavazioni pubblicate nella faustissima occasione che la Santità di nostro Signore Papa Pio IX si reca ad osservarle il dì 15 maggio 1866: le offre alla Santità sua il commendatore commissario delle antichità direttore dell'escavazioni stesse*, Tip. della Rev. Cam. Apostolica, Roma.

- 1869 Alessandro CHECCUCCI, *Biografia di Monsignor Giovan Battista Rosani, delle Scuole Pie, vescovo d'Eritrea, vicario di San Pietro: scritta e recitata all'Accademia Tiberina in Roma il dì 20 dicembre dell'anno 1863*, Stabilimento Tipografico di G. Aurelj, Roma.
- 1869 Giuseppe PICCIONI, *La Villa Albani di Sua Eccellenza il Sig. Principe D. Alessandro Torlonia*, Roma.
- 1870 Fabio GORI, *Il santuario del persiano dio Mitra ultimamente scoperto a S. Clemente in Roma illustrato da Fabio Gori*, vol. V, XI-XII, Novembre dicembre 1870, pp. 289-301.
- 1870 Camillo RAVIOLI, Alessandro CIALDI, *Viaggio della spedizione romana in Egitto fatto nel 1840 e 1841 dalla Marina dello Stato sotto gli ordini del commendatore Alessandro Cialdi: compendiato sui documenti ufficiali*, Volume 1, Tipografia delle belle arti, Roma.
- 1871 Demetrio BUSONI, Andrea ZAMBELLI, *Sulla distribuzione nei motori a vapore ottenuta mediante un solo cassetto studi analitici e grafici*, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, Venezia.
- 1871 Leon de ROTROU, *Prosciugamento del lago Fucino eseguito dal principe D. Alessandro Torlonia: confronto tra l'emissario di Claudio e l'emissario Torlonia*, Le Monnier, Firenze.
- 1872 Camillo RAVIOLI, *Sulle inondazioni del Tevere analizzate nelle cause naturali per menomarne coll'arte gli effetti*, in «Bollettino della Società geografica italiana», Volumi 7-10, Civelli, Firenze.
- 1873 Alessandro BETOCCHI, Clemente JACOBINI, *Del prosciugamento del lago Fucino per opera di Alessandro Torlonia*, Tipografia Fratelli Pallotta, Roma.
- 1873 *Relazioni dei Giurati italiani sulla Esposizione universale di Vienna del 1873*, Dalla Regia stamperia, Torino.
- 1873 Giacomo LUMBROS, *Necrologia di Carlo Promis*, Loescher, Torino.
- 1874 Augusto CASTELLANI, *Il Bisellio Capitolino*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», n. 2 fasc. 1, Coi Tipi del Salviucci, Roma, pp. 22-32.
- 1875 Gaetano CARA, *Sulla genuinità degli idoli sardofenici esistenti nel Museo archeologico della R. Università di Cagliari*, Tipografia Cattolica, Cagliari.
- 1876 Rodolfo LANCIANI, *Elogio di M. Valerio Messalla e notizie concernenti la scoperta di esso*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», n. 4 fasc. 2, Roma, pp. 48-53.
- 1877 Augusto CASTELLANI, *Di un carro sacro, ovvero di una tensa con rivestimento di bronzo e de' suoi rilievi*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», n. 5, Coi Tipi del Salviucci, Roma, pp. 119-134.
- 1880 Rodolfo LANCIANI, *I Commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti, silloge epigrafica aquaria*, Salvucci, Roma.
- 1883 Orazio MARUCCHI, *Descrizione del foro romano e guida per la visita dei suoi monumenti*, Tipografia Befani, Roma.
- 1884 Mario ARMANNI, *Paludi pontine*, Tito Berti, Roma.

- 1885 Carlo Lodovico VISCONTI, *I monumenti del Museo Torlonia riprodotti con la fototipia*, Tipografia Tiberina, Roma.
- 1886 Giuseppe GATTI, *Il portico di Livia nella terza regione di Roma*, in «Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», n. 14 fasc. 1-3, Tipografia della Regia Accademia dei Lincei, Roma.
- 1889 Vittoria COLONNA, Ermanno FERRERO, Joseph MÜLLER, *Carteggio di Vittoria Colonna: marchesa di Pescara*, Ermanno Loescher, Torino.
- 1900 Giuseppe TOMASSETTI, *I monumenti e la topografia dell'antica Bovillae*, in «Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XXI, 1900, pp. 280-309.
- 1905 Thomas ASHBY, *Monte Circeo*, in «Mélanges de l'École française de Rome», XXV (1905), pp. 157-209.
- 1907 Herman Joseph HEUSER ed., in «The American Ecclesiastical Review, Catholic University of America Press», Volume 36.
- 1910 Angelo CELLI, *La malaria secondo le nuove ricerche, etiologiche, epidemiologiche, profilattiche: ad uso dei medici, ingegneri, agricoltori, amministratori*, Unione tip. editrice, Torino.
- 1940 Giuseppe LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio. Supplemento. Un decennio di scoperte archeologiche*, Bardi, Roma.
- 1953 AA.Vv., *Scavi di Ostia / 1 Topografia generale*, Libreria dello Stato, Roma.
- 1960 Giuseppe Gioacchino BELLÌ, *Lo Zibaldone: illustrato da Giovanni Orioli*, Sansoni, Firenze.
- 1960 Filippo COARELLI, *Belli e l'antico*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- 1965 Marco PELLEGRÌ, *Ennemondo Alessandro Petitot, 1727-1801: architetto francese alla real Corte dei Borboni di Parma*, Tip. già Cooperativa.
- 1970 Marco DEZZI BARDESCI, Rinaldo EVANGELISTI, Vincenzo REGOLI, Pier Carlo SANTINI, *Lorenzo Nottolini architetto a Lucca*, Libreria Editrice Baroni, Lucca.
- 1971 Paolo VACCARO, *Disegno e realtà: il prospetto geometrico delle fabbriche di Roma, 1835*, in «Quaderni dell'Istituto di elementi architettonici e rilievo dei monumenti dell'Università di Genova», n. 6, pp. 139-208.
- 1972 Virgilio LAI, *Stanislao Caboni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 15.
- 1975 Enrico ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, in «Studi Sardi», XXIII, 1, pp. 3-52, tavv. I-XXXIII.
- 1975 Giovanni LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo-fenici*, in «Studi Sardi», XXIII, 2, pp. 313-363, tavv. I-XXI.
- 1975 Werner OECHSLIN, *Canina, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 18, Roma.
- 1976 Gianfranco SPAGNESI, *L'architettura a Roma ai tempi di Pio IX (1830-1870)*, Studium, Roma.
- 1977 Robin MIDDLETON, David WATKIN, *Architettura. Ottocento*, Electa, Milano.

- 1979 Luisa CHIUMENTI, Fernando BILANCIA (a cura di), *La campagna romana antica, medioevale e moderna. V. Via Laurentina-Ostiense*, Edizione redatta sulla base degli appunti lasciati da G. e F. Tomassetti, Leo S. Olschki, Firenze.
- 1979 Marcello FAGIOLO, Maria Luisa MADONNA, *Il culto e l'interpretazione dell'antico. Mito scienza e ideologia*, in Franco Borsi (a cura di), *Arte a Roma dal neoclassicismo al romanticismo*, Editalia, Roma.
- 1979 Ludwig FRIEDLAENDER, *Roman life and manners under the early Empire*, Vol. 4, Arno Press, New York.
- 1979 Massimo GRILLANDI, *Belli*, Rizzoli, Milano.
- 1979 Giuseppe TOMASSETTI, Luisa CHIUMENTI, Fernando BILANCIA, Francesco TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, Leo S. Olschki, Firenze.
- 1981 Barbara FOIS, Olivetta SCHENA, *L 'approvvigionamento idrico di Cagliari e dintorni: problemi e tentativi di soluzione*, in «Studi Sardi», XXV, pp. 469-521.
- 1981 Gabriele MOROLLI, *L'ingegneria romantica di Lorenzo Nottolini (1787.1851): fantasie tecnologiche e realismo territoriale nella Lucca della restaurazione*, Firenze.
- 1982 Francesco ALZIATOR, *L'elefante sulla torre. Itinerario cagliaritano*, Edizioni 3T, Cagliari.
- 1983 Luigi CHERCHI, *I vescovi di Cagliari*, Tipografia Editrice Artigiana, Cagliari.
- 1983 Antonella DEL PANTA, *Un architetto e la sua città. L'opera di Gaetano Cima nelle carte dell'Archivio comunale di Cagliari*, Della Torre, Cagliari.
- 1985 Francesca Bartoccini, *Roma nell'Ottocento: il tramonto della "Città Santa" e la nascita di una capitale*, Cappelli, Bologna.
- 1985 Rodolfo LANCIANI, *Rovine e scavi di Roma Antica*, Quasar, Roma. Traduzione di Emilio Rodriguez Almeida dall'edizione in inglese *The ruins and excavations of ancient Rome; a companion book for students and travelers*, Boston and New York, Houghton, Mifflin and Company, 1897.
- 1986 Charlotte WICKANDER, Marita JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini: restauro e scavo di monumenti antichi a Roma 1800-1830*, Svenska institutet i Rom, Stockholm-Göteborg.
- 1987 Girolamo TORQUATI, *Studi storico-archeologici sulla città e sul territorio di Marino*, vol. I. Edizione del manoscritto dell'autore (1828-1897), Tipografica Renzo Palozzi, Marino.
- 1988 Cecilia TASCA, *La situazione idrica di Cagliari nei secoli XV-XVIII: epigrafi e documenti*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», VIII (XLV), Edizioni Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 1988, edito anche in Manlio Brigaglia (a cura di), *Per una storia dell'acqua in Sardegna*, Atti del terzo Convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari, Porto Cervo, Bono, 10-14 aprile 1985, Gallizzi, Sassari, pp.117- 151.

- 1989 Carlo PIETRANGELI et al., *John Henry Parker. Un Inglese a Roma: 1864-1877. La raccolta Parker nell'Archivio fotografico comunale*, Artemide, Roma.
- 1989 Anna Maria RAMIERI, *Archeologia a Roma: gli scavi e le scoperte dal 1864 al 1870*, in Pietrangeli, Carlo Pietrangeli et al., *John Henry Parker. Un Inglese a Roma: 1864-1877. La raccolta Parker nell'Archivio fotografico comunale*, Artemide, Roma 1989, pp. 23-30.
- 1990 Manlio BRIGAGLIA (a cura di), *Per una storia dell'acqua in Sardegna*, Atti del terzo Convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari, Porto Cervo, Bono, 10-14 aprile 1985, Gallizzi, Sassari.
- 1990 Graziano MILIA, *Un progetto di acquedotto per Cagliari nel 1647*, in Manlio Brigaglia (a cura di), *Per una storia dell'acqua in Sardegna*, Atti del terzo Convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari, Porto Cervo, Bono, 10-14 aprile 1985, Gallizzi, Sassari, pp. 182-194.
- 1990 Wally PARIS, *L'acquedotto di Sassari*, Gallizzi, Sassari.
- 1990 Stefano PIRA, *Gemiliano Deidda e il tentativo di recupero dell'acquedotto romano di Cagliari a metà del secolo XVIII*, in Manlio Brigaglia (a cura di), *Per una storia dell'acqua in Sardegna*, Atti del terzo Convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari, Porto Cervo, Bono, 10-14 aprile 1985, Gallizzi, Sassari, pp. 195-205.
- 1991 Antonio PECCO e Pio BERNARDINO, a cura di, *Cagliari, un secolo di immagini. 1854-1954*, vol. 2, Edinsar, Cagliari.
- 1991 Vilma FASOLI, *Carlo Promis. Momenti di cultura nazionale e internazionale nell'opera dell'architetto torinese*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», a. LXXXIX, pp. 266-304.
- 1992 Salvatore NAITZA, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Storia dell'arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro.
- 1992 Giuliana RICCI (a cura di), *L'architettura nelle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, Quaderni/ Dipartimento di conservazione e storia dell'architettura, Guerini Studio, Milano.
- 1992 Monica VACCARI et al., *Luigi Poletti. Architetto (1792-1869): Modena, Palazzo Comunale, Sala Grande; Fano, Rocca Malatestiana; Terni, Sala Partecipazione*, (Catalogo della mostra, basato su una tesi discussa al Politecnico di Milano, a.a. 1990-91), Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1992.
- 1993 Karl-Heinz PRIESE, *The Gold of Meroe, New York Metropolitan Museum of Art*, Verlag Philipp von Zabern, Mainz.
- 1994 Angela Adriana CAVARRA (a cura di), *Roma: la città dell'acqua*, Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, De Luca, Roma.
- 1995 Augusto SISTRI, *Luigi Canina (1795-1856): architetto e teorico del classicismo*, Guerini e Associati, Milano.
- 1996 Giovanni M. LUPO (a cura di), *Gli architetti dell'Accademia Albertina. L'insegnamento dell'Architettura fra Ottocento e Novecento*, catalogo della mostra, Torino.

- 1997 Giancarlo ALISIO (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, Electa, Napoli.
- 1997 Anna Lia BONELLA, Augusto POMPEO, Manola Ida VENZO (a cura di), *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Herder, Roma-Freiburg-Wien.
- 1997 Luciano MARROCCU (a cura di), *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, AM&D, Cagliari.
- 1997 Antonello MATTONE, *Le Carte d'Arborea nella storiografia europea dell'Ottocento*, in Luciano Marroccu (a cura di), *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, AM&D, Cagliari, pp. 27-152.
- 1997 Elisabetta MORI, *L'Archivio Capitolino e l'acquisizione di archivi familiari: analisi di un percorso*, in Irma Paola Tascini (a cura di), *Il futuro della memoria*, Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 45, II, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma.
- 1997 Donato TAMBLLÈ, *La politica culturale dello Stato pontificio nell'età della Restaurazione: antichità, belle arti, biblioteche e archivi*, in Anna Lia Bonella, Augusto Pompeo, Manola Ida Venzo (a cura di), *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Herder, Roma-Freiburg-Wien, pp. 759-782.
- 1997 Salvatore TOLA (a cura di), *Giovanni Spano. Iniziazione ai miei studi, autobiografia*, AM&D, Cagliari.
- 1998 Rosario ROMEO, *Vita di Cavour*, Laterza, Roma-Bari.
- 1999 Marco CADINU, *Iniziative di pianificazione urbanistica nella Cagliari ottocentesca*, in «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», Nuova Serie, 3/1997, edizioni Kappa, Roma, pp. 52-62.
- 1999 Alberta CAMPITELLI, *Gasparoni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 52, Treccani, Milano.
- 1999 Daniela PACCHIANI, *Un archeologo al servizio di Pio IX: Pietro Ercole Visconti (1802-1880)*, in «Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie», 19, pp. 113-127.
- 2000 Filippo COARELLI, *Belli e l'antico*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- 2000 Patrick KEYES O'CLERY, *La rivoluzione italiana. Come fu fatta l'unità della nazione*, Ares, Milano. Traduzione di Alberto Leoni dall'edizione in inglese *The History of the Italian Revolution, First Period: The Revolution of the Barricades (1796-1849)*, Washbourne, London, 1875, e *The making of Italy, 1856-1870*, University of California Libraries, 1892.
- 2000 Eugenia TOGNOTTI, *L'Anno del colera: Sassari 1855: uomini, fatti e storie*, EDES Editrice Democratica Sarda, Sassari.
- 2001 Pietro LAUREANO, *Atlante dell'acqua*, Bollati Boringhieri, Torino.
- 2001 Achille SIRCHIA, Stefano LUCCHESI, *Cagliari. I ponti raccontano*, Della Torre, Cagliari.

- 2002 Christer BRUUN, Anna GALLINA ZEVI, *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma*, Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae, 3-4 dicembre 1999, «Acta Instituti Romani Finlandiae», Quasar, Roma.
- 2002 Massimo COLESANTI, *Per uno Stendhal romano: libri, idee, immagini*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma.
- 2002 Elena DELLAPIANA, *Gli accademici dell'Albertina. Torino 1822-1884*, Celid, Torino.
- 2002 Manlio LILLI, *Ariccia: carta archeologica*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- 2002 Teresa MARSALA, *Le città balneari dell'Ottocento*, L'Epos, Palermo.
- 2002 Franco MASALA, *Architetture di carta. Progetti per Cagliari, 1800-1945*, AM&D, Cagliari.
- 2002 Giuliana RICCI, Giovanna D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Atti del convegno di studi, Milano, ottobre 2001, Mimesis Edizioni, Milano.
- 2003 Adele CAMPANELLI, *La collezione Torlonia di antichità del Fucino*, Carsa, Pescara.
- 2004 Horst BLANCK, *Henzen Wilhelm*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 61, Treccani, Milano.
- 2004 Daniela FELISINI, *Quel capitalista per ricchezza principalissimo: Alessandro Torlonia principe, banchiere, imprenditore nell'Ottocento romano*, Rubettino, Soveria Mannelli (Catanzaro).
- 2005 Carmelo CALCI, *Roma archeologica: le scoperte più recenti della città antica e della sua area suburbana*, Adnkronos libri, Roma.
- 2005 Anna Maria SGUBINI MORETTI, Francesca BOITANI, *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- 2006 Anne BERLAN-BAJARD, *Les spectacles aquatiques romanis*, École française de Rome.
- 2006 Mauro DADEA, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Delfino, Sassari.
- 2006 Roberto MENEGHINI, Riccardo SANTANGELI VALENZANI, *Formae Urbis Romae: nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei Fori Imperiali*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- 2006 Domenico PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- 2007 Marco CADINU, *Architettura e tecnologia nelle saline di Cagliari nell'800 e nel '900*, in AA.VV., *Il tesoro delle città*, Anno V (2007), edizioni Kappa, Roma, pp. 99-113.
- 2007 Elena DELLAPIANA, *Ferdinando Bonsignore (1760-1843)*, in *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, Roma
- 2009 Annalisa DAMERI, *Cantieri e professioni: per una storia delle tecniche architettoniche e costruttive in Piemonte tra Otto e Novecento*, Lulu.com, 2009.
- 2009 Luciano MARROCCU, *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, Cuccu, Cagliari.

- 2009 Maddalena ACHENZA, Ulrico SANNA (a cura di), *Il manuale tematico della terra cruda*, DEI, Roma.
- 2009 Anita MARGIOTTA, *La scoperta dell'Ercole Mastai Righetti*, in «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», N.S., XXIII, pp. 21-29.
- 2010 Francesco Paolo ARATA, *Nuove Considerazioni a proposito del tempio di Giove Capitolino*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», n.122, pp. 585- 624.
- 2010 Luciano CARTA, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1832-1842*, vol. I, Ilisso, Nuoro.
- 2010 Giangiacomo ORRÙ, *Cultura e società in Sardegna nei periodici della prima metà dell'Ottocento*, CUEC, Cagliari.
- 2011 Ilde CONSALES, Gabriele SCALESSA (a cura di), *Belli e l'archeologia*, Atti delle giornate di studio, Roma 4-5 dicembre 2009, Aracne, Ariccia (Roma).
- 2011 Filippo DELPINO, *Tra ciarle, dispute, fremiti romantici (e non solo). Appunti sull'archeologia romana nella prima metà dell'Ottocento*, in Ilde CONSALES, Gabriele Scalessa (a cura di), *Belli e l'archeologia*, Atti delle giornate di studio, Roma 4-5 dicembre 2009, Aracne, Ariccia (Roma), pp. 105-126.
- 2011 Andrea PANCOTTI, *La scoperta e l'interpretazione dei resti monumentali di Bovillae*, in Massimiliano Valenti (a cura di), *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, Gangemi, Roma, pp. 178-184.
- 2011 Massimiliano VALENTI, *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, Gangemi, Roma.
- 2012 Francesca BRANCALEONI, *Monti Achille*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 76, Treccani, Milano.
- 2012 Raffaella CATINI, *Giovanni Montiroli*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 76, Roma.
- 2012 Maria Giuseppina CERRI, *Narducci Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 77, Treccani, Milano.
- 2013 Marco MANFREDI, *Odescalchi Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 79, Treccani, Milano.
- 2013 Andrea PALA, *Il Bisso sardo nei paramenti pontificali di Leone IV (847-855)*, in *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*, Atti del convegno di studi, Cagliari 17-19 ottobre 2012, Rossana Martorelli (a cura di), Scuola Sarda Editrice, Cagliari, pp. 933-948.
- 2013 Giuseppe PIRAS, Pierpaolo DORE, *L'acquedotto di Turrus Libisonis. La scoperta del nuovo tratto di Punta Lu Cappottu*, in «Il Corriere di Turrus Libisonis», nn. 6-7.
- 2013 Daniela ROVINA, Mauro FIORI, *Sassari. Archeologia urbana*, Felici, Ghezzano (Pisa).
- 2013 Paolo TOGNINELLI (a cura di), *Tra Eretum, Nomentum e Crustumerium: Antiche modalità insediative nel territorio di Monterotondo*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

- 2013 Marco CADINU (a cura di), *I Catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», a. XXXI, Serie Terza, 4/2012, edizioni Kappa, Roma.
- 2013 Paolo MICALIZZI, *Descriptio Urbis. Un WebGIS per ricostruire l'assetto urbano di Roma*, in 2012 Marco Cadinu (a cura di), *I Catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», a. XXXI, Serie Terza, 4/2012, edizioni Kappa, Roma.
- 2014 Enrico FELICI, *Il mare a Roma*, in *Tradizione, Tecnologia e Territorio*, collana Topografia antica, 3, Bonanno, Catania 2014, pp. 213-227.
- 2015 Marco CADINU, *Efsio Luigi Tocco (1800 c. – 1874), architetto e progettista di acquedotti*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal.
- 2015 Marco CADINU (a cura di), *Ricerche sulle architetture dell'acqua in Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal.
- 2015 Luciano CARTA, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1843-1855*, vol. II, Ilisso, Nuoro.
- 2015 Fabio MANGONE, Gemma BELLI, Maria Grazia TAMPIERI, *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano.
- 2015 Marcello SCHIRRU, *Un progetto di acquedotto del primo Seicento a Cagliari*, in Marco Cadinu, (a cura di), *Ricerche sulle architetture dell'acqua in Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal.
- 2015 Attilio MASTINO, *La nascita dell'archeologia in Sardegna: il contributo di Giovanni Spano tra ricerca scientifica e falsificazione romantica*, in <http://www.attiliomastino.it/>
- C.S. Marco CADINU, *L'architettura dell'Ottocento in Sardegna*, in Mauro Volpiano (a cura di), *Architettura dell'Ottocento in Piemonte e nel Regno di Sardegna*, collana Architettura e Urbanistica, Skira, Milano, pp. 79-111 (in corso di stampa).

Steinhäuser Verlag & Kamps
Am Kriegermal 34
D – 42399 Wuppertal



Ef시오 Luigi Tocco Architect and Archaeologist in 19th Century Rome

Italian text with English introduction

Ef시오 Luigi Tocco was a civil architect scholar of archaeology and the protagonist of several excavations, as well as a Latinist. He spent his life between studies on ancient Roman architecture, projects and archaeological surveys, taking part in the cultural debate as shown by the significant number of published works.

His activity over a period of fifty years allows us to understand many aspects of the culture and architecture of Italy before and immediately after its unification.

Tocco, who came from Cagliari (1800 c. - 1874), lived and worked mainly in Rome and Lazio, maintaining close relationships with the cultural environments of the Kingdom of Sardinia, both in its island territories and in Liguria and Piedmont.



Marco Cadinu, teaches History of Architecture and History of Town planning in the Department of Civil Engineering, Environmental Engineering and Architecture (DICAAR) at the University of Cagliari. He is the coordinator of several research and cooperation projects on the history and preservation of architecture, cities and urban public spaces.

He is the author of *Medieval Town Planning in Sardinia (Urbanistica medievale in Sardegna*, Kappa, Rome 2001).

He is the editor of *Cadastrs and the history of places (I Catasti e la storia dei luoghi*, Kappa, Roma 2013) and, with Enrico Guidoni, *The European city of the fourteenth century. Transformations, monuments, urban extensions (La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, Kappa, Roma 2008).

ISBN 978-3-942687-19-5



9 783942 687195 >